Digitized by Google

Digitized by Google

9
Sta 2

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,
CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI
DEGLI ANTICHI, E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME XX. PARTE I.

CONTINUAZIONE
DELL' ITALIA
O SIA DESCRIZIONE DEGLI ALTRI STATI
DEL DOMINIO VENETO, CIOE'
DEL DOGADO, TRIVIGIANO, FRIULI, ISTRIA,
DALMAZIA E LEVANTE VENETO.

IN VENEZIA.
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
MDCCLIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

DEPUTATI

DELLA CITTA'

DI UDINE.

BERNARDO LOVARIA DOTT.
FRANCESCO MANTICA Q. FRANC. DOTT.
Co: GIO: ENRICO DI SBRUGLIO
Co: PROSPERO ANTONINI
Co: ETTORE BARTOLINI
ANTONIO DELLA FORZA
GIO: DOMENICO PECILE.

Giambattista Albrizzi q. Gir.

SON molte le ragioni Illustr. Signori, per cui non dovrà parer strano a chi che sia il mio consiglio di dedicare al nome autorevole di VV. SS. Illust. il presente Tomo ch'è il XX. delle famose opere del Sig.

Digitized by Google

Salmon ; *mentre contenendo fra le altre la Storia della Voſtra Illuſtre Patria, ogni ragion voleva, che ſotto altri auſpizj non uſciſſe egli delle mie ſtampe, che ſotto quelli della Voſtra Città degna Metropoli di così Nobile, e così antica Provincia. Oltrecchè più giuſti, e liberali Eſtimatori dell' opera ho penſato io di non poter ſcegliere di Voi medeſimi, che oltre a quelle doti nobiliſſime, che ora maggiormente riſplendono nel Magiſtrato di coteſta riguardevole Città, poſſedete in ſommo grado ancora quegli ornamenti, che per lo ſtudio della Storia, e della verità a' noſtri tempi comunemente con tutto rigore ſi vogliono.*

Tutta dunque la ſerie delle coſe Friulane, che vi ſi preſenta, ſpero, che troverete veridica tanto, e così bene appoggiata a carte e a' documenti, che confido non ſolo accolto da Voi corteſemente, com' è il Voſtro coſtume, qualunque ſiaſi il picciol dono; ma avvalorata ancora la Storia ſteſſa di molto appreſſo il Mondo letterato del finiſſimo e pregiatiſſimo giudizio Voſtro.

Fra le altre coſe, dall' innata umanità Voſtra ſarà compatito ciò che viene qui accennato di volo, e ſuccintamente intorno all' origine, progreſſo, e ſtato preſente della Voſtra

Digitized by Google

stra Nobile Città, quale fuor d'ogni dubbio per ampiezza, e amenità di sito, per dignità, e splendore, e per quanto è accaduto e negli antichi tempi, e ne' recenti può giustamente annoverarsi fra le più illustri d'Italia.

Ricevete dunque Illustrissimi ed umanissimi Signori con quella generosità d'animo che sempre solete, sotto l'autorevole tutela Vostra la prima comparsa che fa in faccia al mondo erudito questa breve letteraria fatica, che mediante le mie stampe dalla mia attenzione vi si presenta, quale dovuta per altro al merito Vostro insigne, ed alle virtù singolarissime che v'adornano, come cosa Vostra in gran parte, e della celebre Vostra Patria io mi fo coraggio di umilmente a Voi medesimi dedicare, alla cui buona grazia con tutto l'ossequio e con ogni sommessione divotamente mi raccomando.

Venezia 20 Settembre 1753.

Digitized by Google

INDICE DE' CAPITOLI

Che contiene il presente Volume.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione del Dogado Veneto. pag. 1
§. I. *Venezia.* 3
§. II. *Le Isolette circonvicine a Venezia.* 47
§. III. *Descrizione delle altre Città e Luoghi compresi nel Dogado di Venezia.* 60.

CAPITOLO II.

Governo, Forze, Rendite, Moneta, Traffico della Repubblica di Venezia. Si aggiungono gli Abiti, gli Spettacoli Pubblici, e altri Costumi della Città. 71

CAPITOLO III.

La Marca Trivigiana. 92
§. I. *Il Trivigiano.* 94
§. II. *Il Bellunese.* 135
§. III. *Compendio della Istoria di Belluno.* 140
§. IV. *Il Feltrino.* 145
§. V. *Compendio della Storia del Feltrino.* 148
§. VI. *Compendio della Storia di Trivigi.* 149

CAPITOLO IV.

Il Friuli Veneto. 185

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO V.

L'Istria Veneta. 289

CAPITOLO VI.

La Dalmazia Veneta con parte dell' Albania. Si aggiungono la Dalmazia Austriaca, lo Stato della Repubblica di Ragusi, e il tratto posseduto da' Turchi nella Dalmazia stessa e nella Bosina. 319
§. I. *Il Contado di Zara.* 322
§. II. *Il Contado di Sebenico.* 330
§. III. *Il Contado di Traù.* 336
§. IV. *Il Contado di Spalato.* 341
§. V. *Il Contado di Lesina.* 452
§. VI. *Il Contado di Nona.* 360
§. VII. *Le Piazze Frontiere.* 364
§. VIII. *Parte della Dalmazia posseduta dagli Austriaci.* 368
§. IX. *Stato della Repubblica di Ragusi.* 372
§. X. *Parte della Dalmazia posseduta da' Turchi coll' aggiacente Bossina.* 381
§. XI. *Isole del Quarnaro.* 390
§. XII. *L'Albania Veneta.* 406
§. XIII. *Compendio dell' Istoria della Dalmazia Veneta.* 413

CAPITOLOLO VII.

Il Levante Veneto. 431
§. I. *L'Isola di Corfù.* 432
§. II. *L'Isola di Santa Maura.* 461
§. III. *L'Isola di Ceffalonia.* 467
§. IV. *L'Isola di Zante.* 476
§. V. *L'Isola di Cerigo.* 482

IN-

Digitized by Google

INDICE DELLE FIGURE

Che illuſtrano queſta Prima Parte del Tomo XX.

1 Antiporta

In Venezia e nel Dogado:

1 Città di Venezia - - - - - 3
3 Veduta eſteriore dell'Arſenale - - 13
4 Corte del Palazzzo Ducale - - 21
5 Piazza e Procuratie di S. Marco verſo la Chieſa Ducale - - - - - 27
6 Piazza di S. Marco verſo l'Orologio - 28
7 Campanile di S. Marco - - - 29
8 Ponte di Rialto - - - - - 36
9 Piazza di Rialto, de' Mercanti - - - 38
10 Chieſa di S. M. della Salute - - 44
11 Dogana di Mare - - - - - 45
12 (Iſola di S. Giorgio Maggiore) (Iſola di S. Michele di Murano) (Iſola di Chioggia (Iſola di Murano) - - 50

Nel Trivigiano:

13 Carta Geografica del Trivigiano - - - 94
14 Città di Trivigi - - - - - 97
15 (Palazzo de' Nobb. Breſcia) (Palazzo de' Conti Pola) (Veſcovato) (Cattedrale) in Trivigi 99
16 Città di Aſolo - - - - - 105
17 (Pianta del Duomo - -) (Spaccato per lungo di detto tempio.) (Facciata eſteriore del medeſimo) (Facciata interna del medeſimo) di Caſtelfranco 115
18 Città di Belluno - - - - 136
19 Piazza della Città di Belluno - - 137

Digitized by Google

Nel Friuli Veneto.

20 Carta Geografica del Friuli - - 185
21 Città di Udine - - - - - 191
(Piazza Mercato vecchio)
22 (Loggia Pubblica) in Udine 198
(Seminario Arcivescovile)
(Chiesa di S. Antonio Abate)

(Piazza detta Mercato nuovo)
(Castello residenza del Luogotenente) in Ud. 200
23 (Piazza Contarena)
(Chiesa Arcivescovile)
24 Cividal di Friuli Città antica - - - 214

Nel Istria Veneta.

25 Carta Geografica dell' Istria - - 287
(Città di Capodistria)
26 (Città di Pola) - - - - 288
(Mausoleo e tempio antico)
(Anfiteatro di Pola)

Nella Dalmazia Veneta.

27 Carta Geografica della Dalmazia - 319
28 Città di Sebenico 330
(Duomo di Sebenico)
(Città di Trau)
29 (Città di Spalato) - - - 331
(Città di Ossero)
(Città di Cattaro)
(Fortezza di Castel nuovo)

Nel Levante Veneto.

30 Carta Geografica del Levante - - 431
31 Città di Corfù 432
(Città di S. Maura)
(Città di Cefalonia) - - - - 461
32 (Città di Zante)
(Fortezza di Cerigo)

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Paolo Tommaſo Manuelli* Inquiſitor General del Santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Lo Stato preſente di tutti i Popoli del Mondo Tomo XX., che contiene il Dogado, e gli altri Stati del Dominio Veneto, Opera tradotta dall' Ingleſe dal Signor Salmon Mss.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giambatiſta Albrizzi* Stampator di Venezia che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li primo Ottobre 1753.

(Gio: Emo Proc. Rif.
(
(Alviſe Mocenigo 4°. Cav. Proc. Rif.

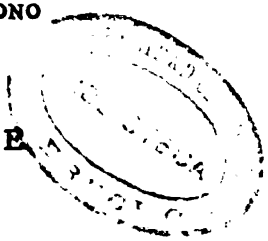
Regiſtrato in L. a Carte 29. al N. 202.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

Digitized by Google

STATO PRESENTE DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA,

O SIA CONTINUAZIONE DEGLI ALTRI STATI DEL DOMINIO VENETO, CHE COMPONGONO IL RIMANENTE DELLA PARTE SUPERIORE D'ITALIA.



TErminata nel Tomo antecedente la descrizione della *Lombardia Veneta*, eccoci, secondo il nostro consueto ordine, a descrivere in seguito gli altri Stati di questo *Sereniſſimo* Dominio; e perciò cominciando dal *Dogado*, passeremo poscia alla *Marca Trivigiana*, al *Friuli*, e all' *Istria*; indi trasferendoci nella *Dalmazia*, e nel *Levante*, chiuderemo questo nostro Tomo con un Compendio della Storia Veneta, che abbraccierà i più notabili avvenimenti de' tempi passati sino a' dì nostri.

Digitized by Google

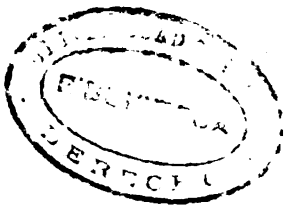
CAPITOLO PRIMO.

Descrizione del DOGADO *Veneto*.

IL (*Dogado*) ovver Ducato di *Venezia* propriamente detto, comprende quasi tutte le coste marittime possedute dalla Repubblica in Italia, colle isole, lagune e paludi, fra' quali è posta la Metropoli. Stendesi questo tratto per lunghezza circa 80. miglia, e non eccede in larghezza le 10., o 12. ov'è più largo. A Mezzodì ha la foce dell'*Adige*; e a Tramontana quella del *Lisonzo*. A Ponente ha il *Padovano* e il *Trivigiano*; e a Levante è circondato dal *Golfo Adriatico*, le cui acque abbondantissime d'ogni sorta di pesci, crescono e scemano regolarmente due volte in ventiquattro ore, all'altezza di quattro piedi, venendo il flusso e riflusso loro regolati dal crescere e scemar della luna come appunto nella Inghilterra. Le città e luoghi principali nel *Dogado* compresi sono 1. la Città di VENEZIA. 2. *Chioggia*. 3. *Malamocco*. 4. *Brondolo*. 5. *Grado*. 6. *Marano*. 7. *Caorle*. 8. *Loreo*. 9. *Murano*. 10. *Burano*. 11. *Mazorbo*. 12. *Torcello:* queste quattro ultime anticamente si chiamavano *le Contrade*. 13. *Lizza-Fusina*. 14. *Gambarare*.

§. I.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

§. I.

VENEZIA.

1. La tanto celebrata città di *Venezia*, isola di più isole, e felice composto d' acqua e di terra è posta a' gradi 45., e 40. min. di latitudine Settentrionale, e a' gradi 34. min. 55. di longitudine; dando il suo giorno maggiore ore 15. 26., e 8. Giace essa nell' ultimo seno del *Golfo Adriatico* cinque miglia lontana dal Continente, ed è fabbricata con insolito e maraviglioso artifizio in mezzo d' ampie lagune, che seminate di nobili e amene isolette da ogni parte la cingono, e sono terminate a Levante e a Tramontana da' territorj *Padovano*, *Trivigiano*, e *Friuli*; e a Mezzogiorno dal mare. Un lungo tratto di lido formato dalla natura, e accresciuto dall' arte le stà a fronte, e la difende dall' impeto dell' onde marine. E siccome da questo lido o più veramente argine tutta la sua sicurezza contro la violenza del mare dipende, così poi il mare istesso, reso con questo freno placido e cheto entro alle mentovate lagune, serve ad essa di forti mura e di porte, in modo tale, ch' essendo la sua più valida difesa, vengono quell' acque riputate inviolabili e sacre, e quali erano appunto le porte e le mura appresso i popoli dell' Antichità. E nelle stanze di quel gravissimo Magistrato, che *alle Acque* si chia-

Digitized by Google

ma, non ſenza gran ragione ſtanno ſcolpite queſte parole:

VENETIARVM VRBS DIVINA DISPONENTE PROVIDENTIA IN AQVIS FVNDATA. AQVARVM AMBITV CIRCVMSEPTA AQVIS PRO MVRO MVNITVR. QVISQVIS IGITVR QVOQVO MODO DETRIMENTVM PVBLICIS AQVIS INFERRE AVSVS FVERIT VT HOSTIS PATRIAE IVDICETVR. NEC MINORI POENA PLECTATVR QVAM SI SANCTOS PATRIAE MVROS VIOLASSET. HVIVS EDICTI IVS RATVM PERPETVO ESTO.

Credeſi comunemente, che negli antichiſſimi tempi lo ſpazio ora dalle lagune e dalla città occupato, foſſe terreno paludoſo a poco a poco innondato dal mare, che ricoprendolo, laſciaſſe quà e là alcune iſolette, o anguſti tratti di terra, ove poveri peſcatori, fabbricate cappanne e tugurj, aveſſero meſchino albergo. Altri però e forſe con miglior fondamento, credettero eſſere ſtati formati que' paludoſi receſſi dal terreno de' monti circonvicini, caduto, e traſportato dalle piogge, e da' fiumi nel mare. Comunque però ſi foſſe, queſto è fuor di dubbio, che di quelle numeroſe iſolette, che a' noſtri giorni compongono il corpo della città, la maggior parte fu o interamente formata, o in parte accreſciuta dall' induſtria, e dal lavoro de' ſuoi cittadini.

Fra le prime che foſſero abitate, furono quelle di *Caſtel-Olivolo*, ora *Caſtello*, le *Gemel-*

le

Digitized by Google

le dette anticamente *Zimole*, le *Tombe* di *Santa Croce in Luprio* ora *Dallorio*, ch' erano alcuni tratti di natural terreno, su' quali ci rimangon memorie, che si seminassero biade; e finalmente *Rivo-alto* ora *Rialto*, ove nel principio del IX. secolo trasportossi la Ducal Sede. Accrebbesi poi a poco a poco ora in un sito ora in un altro la città; ma più rapidamente nel secolo XII., tempo, in cui allettati dalla sicurezza, e da' vantaggi del traffico, si moltiplicarono i suoi abitatori; e nel corso de' susseguenti anni giunse poi a quella grandezza, in cui a' giorni nostri si vede, e generalmente si ammira. Intorno al suo nome varie sono le opinioni. Poichè siccome tutti i più accreditati scrittori convengono, che tanto la città, quanto i luoghi circonvicini traessero il nome di *Venezia* dalla vicina *Venezia terrestre*, ch' era la Marca Trivigiana, così poi non si è ancora assegnata fondatamente la cagione, per cui la città avesse il nome di *Venetiae*, dopo quello di *Rivoalto*: nome, che non ad una, ma a più città converrebbesi. Leandro Alberti vuole, che ciò si facesse per dimostrare, che i suoi abitatori aveano tratta l' origine da' varj e diversi luoghi della Venezia terrestre. Altri però credono, che tal nome le fosse dato nel numero del più, perchè siccome nel suo principio le isole principali disgiunte dalle acque delle lagune non componevano il corpo, per dir così, di una città sola; ma stando da sè,

Digitized by Google

e diviſamente, formavano in certo modo tante piccole città diſtinte e ſeparate, che aveano particolar nome, come *Murianum*, *Boreanum*, *Mediurbium* ec. così per dinotarle tutte inſieme, foſſe ad eſſe dato il nome generico di *Venezie*, che tutte le comprendeva. E pare, che queſta opinione vieppiù rimanga confermata oſſervando, che il nome di quella che ora *Mazorbo* ſi chiama, nelle antiche memorie latinamente è eſpreſſo *Mediurbium* quaſi *Medium urbium*, cioè luogo poſto nel mezzo delle città; ſcrivendo innoltre i noſtri più vecchj Croniſti del ſecolo XI., che queſte iſole, trattene quelle di *Torcello* e di *Malamocco*, eran tutte cinte di mura e guernite di torri.

Comunque però ſiaſi, conſerva eſſa ancora l' antica dinominazione, e tutti gli ſcrittori convengono aver eſſa avuto i ſuoi principj nel quinto ſecolo, e più preciſamente negli anni di noſtra ſalute CCCCXXI. imperando Arcadio ed Onorio; quando, fuggendo dalle armi ſterminatrici di Alarico, d' Attila, e di Radagaſſo, gli abitatori dell' antica provincia della Venezia ſi ricoverarono in più ſiate in queſte iſolette, e poſero a poco a poco i fondamenti di queſta ſingolar città, e poſſente Repubblica. Il vantaggioſo ſito di queſti luoghi, che mal poteano venire aſſaliti per terra o per mare da' nimici, accrebbe in breve ſpazio il numero degli abitatori, e benchè paſſata la procella dell' armi barbariche degli Unni, degli Eruli, e de' Goti, molti di quan-

Digitized by Google

quando in quando ritornaſſero alle primiere lor ſedi, tuttavia molti anche ne rimanevano, in modo che non indugiarono lungamente a diventar comoda abitazione di ricche e potenti famiglie quelle diſerte paludi, che non molto prima eſſer ſoleano albergo di pochi e meſchini peſcatori.

Ma non eſſendo queſto il luogo di teſſere una iſtoria, ma ſoltanto di dare una ſuccinta e fedel deſcrizione, premeſſe queſte neceſſarie notizie, paſſeremo toſto ad eſporre a parte a parte lo ſtato preſente di queſta Metropoli, e le coſe più rare e degne di ſingolar menzione in eſſa contenute. VENEZIA adunque può chiamarſi città maravigliosa ugualmente per la ſua bellezza che per la ſua ſituazione. Sorge eſſa dal mare, e ha fra l' acque i ſuoi fondamenti di modo che non avendo nè mura, nè alberi che la circondino, porge a rimirare in un' occhiata a chi le ſi avvicina tutta la pompa e la magnificenza de' ſuoi nobili e copioſi edifizj. Le acque delle lagune, nel cui mezzo s' innalza, ſono di tale profondità, che ſiccome dappertutto portar poſſono piccioli legni, che ſervono per comodo de' Cittadini, così poi i vaſcelli e altri groſſi navilj entrarci non poſſono, ſe non per certi particolari canali, che dalla vigilanza pubblica vengono cuſtoditi e diligentemente guardati, sì che non perdano mai il corſo o la profondità. Dalla parte che riguarda il Golfo, è il grand' argine o lido (lavoro in parte dell' arte, e in parte del-

Digitized by Google

la natura) il quale curvandosi in forma d'arco stendesi per lo spazio di cinque miglia. In passato era esso difeso e sostenuto con doppie palificate, e con sassi; ma da non molti anni s'è incominciato a guernire con certa terra bituminosa, volgarmente detta *Pozzolana* dal luogo ove si cava, la quale per natural proprietà, essendo molle a guisa di creta quando è all'asciutto, diventa poi durissima, e prende sembianza di sasso quando è bagnata dal mare. Rimane posto freno con questo lido alla violenza del mare, poichè rompendone colla sua resistenza l'impeto e la forza, e rendendolo più cheto e tranquillo, reca sicurezza maggiore alla città, specialmente nel gagliardo soffiare de' venti australi. Cinque aperture lo fendono in altrettante parti, e formano cinque porti, chiamati 1. *De' tre Porti*. 2. *di Lido-maggiore*. 3. *di Santo Erasmo*. 4. *de' due Castelli*. 5. *di Malamocco*. Questi due ultimi, siccome più comodi e più frequentati, sono difesi da buone fortificazioni guernite di grossa artiglieria, e di sufficiente presidio. In ogni parte delle lagune, le quali si racchiudono appunto in quello spazio che stendesi da questo lido alla terra-ferma, oltra alla città, che gran tratto ne occupa, si veggono sparse molte belle e deliziose isolette, delle quali più sotto faremo distinta menzione. E cosa degna di particolare osservazione si è, che le acque, che dal mare entrano per alcuno de' mentovati porti nelle lagune, non si confondono

Digitized by Google

no per niun modo con quelle del vicino; ma conservandosi nello spazio ad esse dalla natura prescritto, non si dilatano, nè passano quel punto ove col termine del loro moto queste con quelle s'incontrano; e questo punto suole dinominarsi *Partiacque*. Nè di minor curiosità si è il sapere, che sebbene le acque delle lagune sono le stesse che quelle del mare, non crescono tuttavia, nè scemano come esso; perchè uscendo il mare per le ristrette foci de' porti nel tempo di sei ore, ch'è la durazione del flusso e dell'altre sei del riflusso, non possono correre con quella velocità, che si richiederebbe, acciocchè la superficie delle lagune potesse uguagliarsi alla sua; e di quì è, che di fatto non si ugguaglino, se prima le acque del mare (non movendosi intanto quelle delle lagune) non hanno incominciato á scemare. Ma ritornando alla nostra descrizione, noteremo, che la figura della città è irregolare, essendo molto più lunga che larga. Vogliono alcuni, che la sua circonferenza sia di sole cinque miglia, altri affermano che sia di otto. Ma entrambe queste asserzioni possono esser vere, e facilmente conciliarsi. Comprendendo nella dimensione tutti i giri delle sue fabbriche esteriori può dirsi con ragione di otto miglia; misurandosi poi per linea diritta non è che di cinque. E così comunemente suole intendersi. Il numero de' suoi abitatori giunge, se non gli oltrepassa, a trecento mila, compresè però le isole aggiacenti.

Digitized by Google

ti. Tutta la città è compoſta di 140. iſolette diviſe da piccioli Canali, e congiunte da ponti tutti per lo più di pietra, che oltrepaſſano il numero di 400.; in modo, che ſi può agiatamente e per terra e in picciole barchette per acqua girare per ogni angolo di eſſa; e con raro anzi unico eſempio veggonſi i palagj e le caſe aver i fondamenti per lo più nel mare. Le ſtrade ſono per la maggior parte laſtricate di larghi pezzi di ſelci, ben appianate e commeſſe onde l'acqua e il fango poco diſagio recano a chi và per via. La prezioſità del terreno in più luoghi le rende anguſte e riſtrette; ma la quantità d'eſſe ſupplisce alla larghezza. Le acque dolci per uſo della vita, che o ſi traſportano dalla vicina terra-ferma con barche fatte a bella poſta, o che cadono abbondantemente dal cielo, ſi conſervano ben cuſtodite ne' pubblici, e ne' privati numeroſi pozzi, che fabbricati con ingegnoſo lavoro di creta e di ſabbia, non ſolamente gli difendono dalle ſalſe del mare, da cui ſono circondati; ma le migliorano ancora, e le rendono pure, leggere, e ſalutevoli al pari e forſe più di quelle di qualunque altra città del Continente. In uno o due luoghi del ſeſtiero di *Canareggio* per rara e inſolita coſa ſi notano alcune acque dolci naturali, e non di ciſterna; non ben ſi ſa ſe di ſorgente, o di piogge dalla natura iſteſſa nelle viſcere del terreno ivi raccolte. Una di queſte è nel giardino de' N. N. U. U. Savorgnani non lungi da San Geremia.

Tut-

Digitized by Google

Tutta la città divideſi in due parti principali mediante un ampio canale, che ſi chiama il *Canal-Grande*, e ſtendeſi 1300. paſſi in lunghezza; e 40. nel ſito di ſua larghezza maggiore. Rappreſenta eſſo colla ſua figura quella della lettera S; e va a terminare da un capo in quella parte delle lagune, che ſcorre fra la città e il mare; e dall'altro in quella, che verſo la terra-ferma ſi ſtende. Verſo la metà di queſto canale è poſto il tanto celebrato *Ponte di Rialto*, che congiunge le due mentovate parti di tutta la città, e di cui più particolarmente faremo parola a ſuo luogo. Queſte due parti ſi ſuddividono in ſei Seſtieri, tre poſti da un lato e tre dall'altro del canale, i quali tutti inſieme comprendono ſettantadue contrade ovvero parrocchie. I nomi di eſſi ſono

1. *Caſtello*.	4. *S. Polo*.
2. *S. Marco*.	5. *Santa Croce*.
3. *Canareggio*.	6. *Dorſo-duro*.
da un lato.	dall'altro.

Seguendo adunque queſta diviſione, e incominciando da quello *di Caſtello* ſituato all'ultima eſtremità della città verſo il mare, deeſi oſſervare, che quantunque ſia ſtato queſto l'ultima parte integrante della città, tuttavia è la più antica. Non s'intendea eſſa negli antichi tempi compreſa in *Rialto*, (ch'era, per dir così, la città propria) o nelle ſue pertinenze. Oltre alle antiche veſtigia, ricordate già da' noſtri ſcrittori; quivi nel fondare la

Chie-

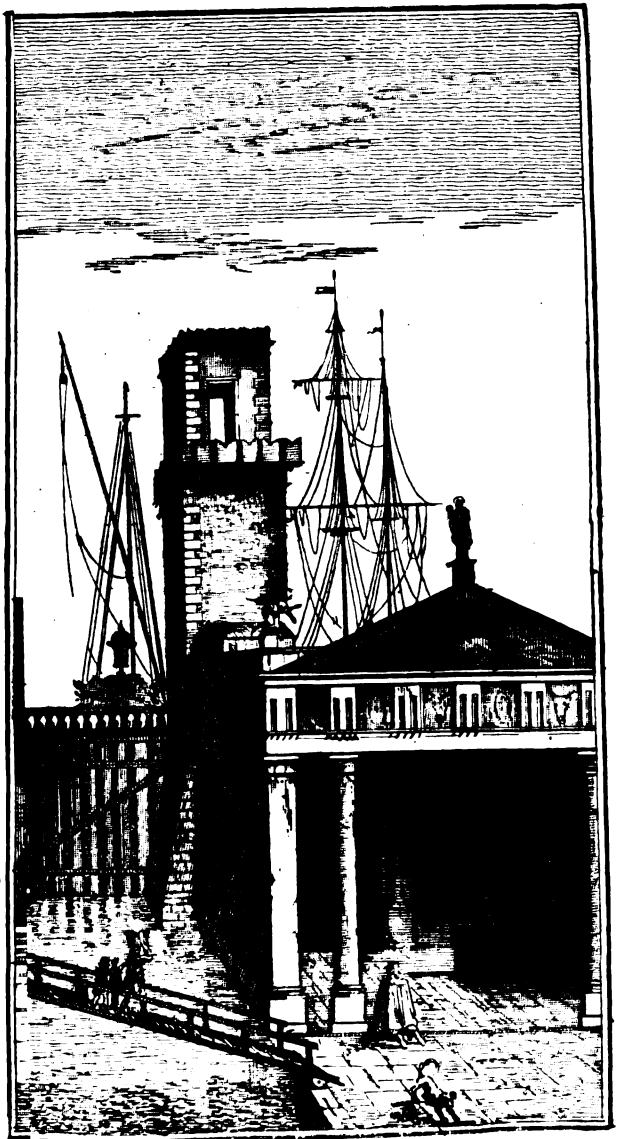
Digitized by Google

Chiesa e il campanile si ritrovarono molte lapide e iscrizioni sepolcrali, che fecero credere a non pochi essere stata questa parte abitata a' tempi Romani. Altri però sostennero, che per mancamento di materiali fossero quivi portate ne' primi tempi dalle rovine di *Altino*, di *Aquilegia*, e d'altri vicini luoghi. In questo sestiero negli anni 774. sedette il primo Vescovo di Venezia col nome di Vescovo *Olivolense* fino al 1091.; e dipoi *Castellano*. Il Pontefice *Adriano I.* disgiunse questa parte dalla giurisdizione di *Malamocco*, e vi fondò il nuovo Vescovado. Nel 1451. essendo Vescovo il *Santo Lorenzo Giustiniano*, *Eugenio IV.* Sommo Pontefice, trasportò quivi il Patriarcato di *Grado*, e annettendolo al Vescovado Castellano, ne investì il mentovato Santo, e i suoi successori, che vengono eletti dal Senato e confermati dal Romano Pontefice col nome di Patriarchi di Venezia. La Chiesa Cattedrale dedicata all'Appostolo *S. Pietro* coll' aggiacente palagio del Prelato furono eretti per la prima volta nel 830., e il luogo allora chiamavasi *Castel-Olivolo*. Ma queste fabbriche furono poi rinnovate secondo che richiedealo il bisogno, e la Chiesa che ora si vede non oltrepassa in vecchiezza l'anno 1630. E' uffiziata da numeroso clero con dieci Canonici, sei Sottocanonici, e alquanti Acoliti, oltre alle tre dignità di Primicerio, Archidiacono, e Arciprete. La fabbrica è spaziosa, con bella, benchè semplice facciata, e nobilmente adorna di

mar-

Digitized by Google

Digitized by Google



seniale, in Venezia.

Digitized by Google

marmi, pitture, e ſagre ſuppellettili. Sopra l'altar maggiore in nobil urna di marmo ripoſano le ſagre oſſa del predetto S. Lorenzo Giuſtiniano quivi collocate l'anno 1649.; e viſitate dal Senato una volta per ciaſchedun anno nel giorno di ſua feſtività. Il Patriarcato ha buone rendite.

Non molto lontano da queſta Chieſa è poſto, ſtendendoſi tre miglia in giro, il tanto decantato Arſenale, digniſſimo oggetto di ſingolar maraviglia a chiunque lo vede. Queſta vaſtiſſima fabbrica fu picciola coſa ne' ſuoi principj, e forſe era circondata da ſoli argini. In buoni documenti leggeſi ricordata nell' anno 1220., e ci è chi vuole, che foſſe incominciata nel 1104. A' tempi del Poeta *Dante* era già di molto accreſciuta, avendone egli fatto diſtinta menzione nel XXI. dell' Inf. dinominandola con barbara voce di quel ſecolo *Arzanà*, e deſcrivendola ne' ſeguenti verſi:

Quale nell' Arzanà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non ſani,
Che navigar non ponno; e in quella vece
Chi fa ſuo legno nuovo e chi riſtoppa
Le coſte a quel, che più viaggi fece.
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;
Altri fa remi ed altri volge ſarte;
Chi terzaruolo, e chi artimon rintoppa ec.

Tutto l'edifizio giace diſpoſto ſopra varie iſolette, che congiunte da ponti ne formano una ſola.

Digitized by Google

ſola. Da tutti i lati è circondato da torri, ove ſtanno di notte le guardie, e da buone mura. Ha due ingreſſi; uno da mare, l'altro da terra, tutti e due ben guardati ad ogn'ora. Magnifico è il portone dalla parte di terra, adorno di ſtatue e ſimboli, ed eretto nell'anno 1571. ſiccome leggeſi nella iſcrizione ivi poſta, ch'è la ſeguente.

VICTORIAE. NAVALIS.

MONVMENTVM.

M. D. LXXI.

Ma degni d'eſſere particolarmente oſſervati ſono i due ſmiſurati lioni di marmo, che gli ſi veggono a' lati, e che ſervivano altre volte di ornamento al Pirèo, uno de' porti di Atene. Il valoroſo Doge e Capitan Generale *Franceſco Moroſini* gli traſportò di colà nel 1687. L'ardire e l'eccellenza dell'antico ſcultore non poſſono eſprimerſi baſtantemente. Il piano di tutto il ricinto è di figura quaſi quadrata, e diviſo quà e là da canali. Due mila ſono gli artefici che in eſſo lavorano alla giornata, a' quali, oltre il pagamento in danari, viene ſomminiſtrato il vino per la ſomma di ducati 30000. all'anno. Non ci ha coſa, che renderſi poſſa neceſſaria alla guerra sì terreſtre che navale, che quivi non ritroviſi, o non ſi fabbrichi in copia. Ferro, bronzo, legna-

Digitized by Google

gnami, canape e somiglianti materiali sono in prodigiosa quantità conservati in forma di deposito, e debbono sempre, a misura che vengono adoperati, esser tosto rimmessi; di modo che la spesa annuale si computa ascendere a 400000. ducati, che si traggono da determinati e stabili assegnamenti. La copia delle armi, e delle artiglierie d' ogni genere è infinita. Osservabile è il luogo, ove si lavorano le gomone e corde; il quale, benchè senza comunicazione, è congiunto all' Arsenale. Ha 500. passi di lunghezza nella sua fabbrica, con un particolar Magistrato che gli presiede. Frequentissime sono le volte o cantieri, chiamati volgarmente *Squeri*, ne' quali si fabbricano le navi, e ogni altra specie di legni grossi, e sottili in gran numero per servigio pubblico in guerra, e in pace. Molte sono le fonderie di cannoni e mortaj; moltissimi i vasti magazzini d' alberi, timoni, remi, e altri somiglianti attrecci per navi, galee, e altri legni minori, che ritrovansi sparsi quà e là in varj luoghi. Altrove sono le raffinerie de' salnitri, e i depositi di palle, bombe, e granate, colle botteghe de' remaj, de' carraj, de' segatori, de' fabbri, e di centinaja d' altri artefici. Due vaste fabbriche, chiamate le *Sale* situate in due diversi luoghi meritano particolar menzione. Le pareti di esse veggonsi per lo più guernite maestrevolmente d' ogni genere d' armi da offesa e da difesa disposte con bellissimo ordine. Nella maggiore

di

di esse vengono d' ordinario accolti con nobil pompa i Principi forestieri, che si portano a vedere questo Arsenale. Nel passaggio per Venezia del Re di *Francia Arrigo III.*, nella Volta, che è dirimpetto alle finestre di detta sala e nel breve spazio di una colezione accompagnata da sinfonie, fu fabbricata di tutto punto una galea, e sotto gli occhi suoi lanciata all' acqua. Molti ritratti di Capitani famosi accrescono ornamento a queste sale, sotto le quali veggonsi molti magazzini ripieni di cannoni, di mortaj, e di palle d' ogni calibro e grandezza. Ma innanzi di chiudere questa breve descrizione, non sarà fuor di proposito accennare alcuna cosa intorno al famoso naviglio dinominato *Bucintoro*, che quivi si custodisce, e con particolar cura si guarda. Questa gran macchina, per quanto si crede trasse il nome dal latino *Navilium ducentorum hominum*: espressione, con cui fu indicato nel Decreto di fabbricarlo la prima volta. La sua lunghezza è di piedi 100., e ne ha 21. di larghezza. E' messo tutto a oro finissimo con infiniti ornamenti di statue, fregj, e intagli. Ha due ordini, o solaj; l' inferiore agguisa di galea con 26. remi da ambi i lati: il superiore ha l' aspetto di un' ampia sala coperta da un tetto ornato esteriormente di velluto cremisi, che stendesi da poppa a prova; con quattro ordini di sedili. E' contornato da tutte le parti da finestre assai comode. Su la poppa, nel luogo più eminente, vedesi il Trono con

con altri ſedili per gli Ambaſciatori delle Corti reſidenti appreſſo la Sereniſſima Repubblica. Nel giorno della vigilia dell' Aſcenſione vien condotto fuori dell' Arſenale, e ancorato in vicinanza della Piazza di S. Marco, attende il giorno vegnente per dare alla città il più bello di quanti altri ſpettacoli che in eſſa ſi veggano. Sei ſono i Nobili che preſiedono al governo dell' Arſenale. Tre di queſti ſono del numero de' Senatori, e hanno il titolo di Sopra-Provveditori. Gli altri tre, che non ſono Senatori, ſi chiamano Padroni all' Arſenale, e ſono tenuti ad abitare in tre palagj di pubblica ragione contigui all' Arſenale medeſimo, per eſſer pronti a quanto può occorrere alla giornata. A queſti ſuccede il governo, direm così, popolare, compoſto di *Proti*, *Sotto-proti*, e *Capi d' opera*, cioè maeſtri e capi di alcuno de' meſtieri quivi eſercitati. *L' Ammiraglio* è per lo più perſona di marina, e porta una lunga veſte roſſa con una ſopravveſte pavonazza. E queſto baſti intorno a sì famoſo luogo, ſtimato dagl' intendenti sì Italiani, che foreſtieri, *la più nobile e maravigliosa coſa in queſto genere, che in alcuna parte del mondo poſſa vederſi*. In queſto Seſtiero iſteſſo ſparſi quà e là, e per lo più vicini all' Arſenale, ſi veggono molti ſqueri, o ſieno luoghi arenoſi, che vanno a terminare colle acque de' canali, e dove ſi fabbricano i vaſcelli, e altri legni, che ſervono al traffico, a ſpeſe de' Privati. Buon numero ogn' anno ſe ne lan-

Digitized by Google

cia all' acqua; e questo lavoro somministra il mantenimento a gran numero di famiglie, le quali s'impiegano di continuo ne' varj mestieri, che si richieggono per fabbricare e allestire le navi, e gli altri legni minori.

Questo Sestiero di *Castello* comprende venti sei Chiese parrocchiali o contrade, sedici Monisterj, otto Spedali, e una delle sei Scuole di divozione, o confraternite distinte coll'aggiunto di *Grandi*. Fra le Chiese parrocchiali merita menzione fra l' altre quella di *S. Giorgio de' Greci*, fabbricata con nobile architettura dalla nazion Greca, che la uffizia secondo il proprio Rito, per concessione del Pontefice *Lione X.* Molti poi sono i Monisteri osservabili per antichità e magnificenza. Quello de' *SS. Giovanni e Paolo* de' PP. Domenicani, il cui fondo fu donato dal Doge *Giacopo Tiepolo*, distingueſi per la vasta sua Chiesa, per ampio giro, e per le belle pitture, di *Tiziano*, che vi fece la incomparabil tavola di *S. Pietro Martire*, e di *Paolo Calliari*, che vi dipinse la Cena di N. S. nel Refettorio. La ricchissima Cappella della *B. V. del Rosario*, annessa a questa Chiesa è un testimonio della divozione, e della pia liberalità de' Fedeli. Anche quella di *S. Domenico* è adorna di bellissimi bassi rilievi di bronzo. Nel mezzo della piazza di questo tempio, vedesi gittata in bronzo la statua equestre di *Bartolommeo Coglione*, o *Capo di Lione* da *Bergamo*, il cui artefice fu *Andrea del Verrocchio* Fiorentino. Bello al-

tre-

Digitized by Google

tresì è in questo sestiero l'altro Monistero degli stessi PP. Domenicani colla Chiesa dedicata al loro Santo Istitutore. Quivi risiede l'Inquisitore contra l'Eretica pravità, dopo che da' Minori Conventuali fu questo uffizio trasferito a' Domenicani. I due Monisteri de' Minimi di *S. Francesco di Paola*, e quello de' Canonici Regolari di S. Salvador sotto il nome di *Sant' Antonio Abate*, hanno belle e ben adorne Chiese. E quello in fine di *S. Francesco della Vigna* abitato da' PP. Minori Osservanti ha unita una delle più maestose e cospicue Chiese di tutta la città, fatta col disegno del famoso *Giacopo Tatti* detto fra noi il *Sansovino*. Vicino a questa Chiesa evvi un buon palagio, che serve di abitazione al Nunzio Pontificio residente appresso la Sereniſſima Repubblica, da cui fu donato alla Santa Sede sotto il Pontificato di *Sisto V.* De' Monisterj di Donne, tre fra gli altri possono chiamarsi i principali di questo sestiero, cioè quello di *Santa Maria delle Vergini* antichissimo, e Giuspatronato Ducale, perchè fabbricato dal Doge *Pietro Ziani*; *S. Zaccheria* di Monache Benedittine fabbricato negli anni 817. da *Giustiniano Participazio* Doge; e *S. Lorenzo* altresì di Monache di *S. Benedetto* fondato negli anni 809. dalla stessa Famiglia. Degli otto Spedali in questa parte compresi, tre meritano distinta menzione. *La Pietà*; *S. Lazzero de' Mendicanti*, e lo *Spedaletto*. Il primo accoglie, nodrisce, e colloca quegl'infelici bambini che na-

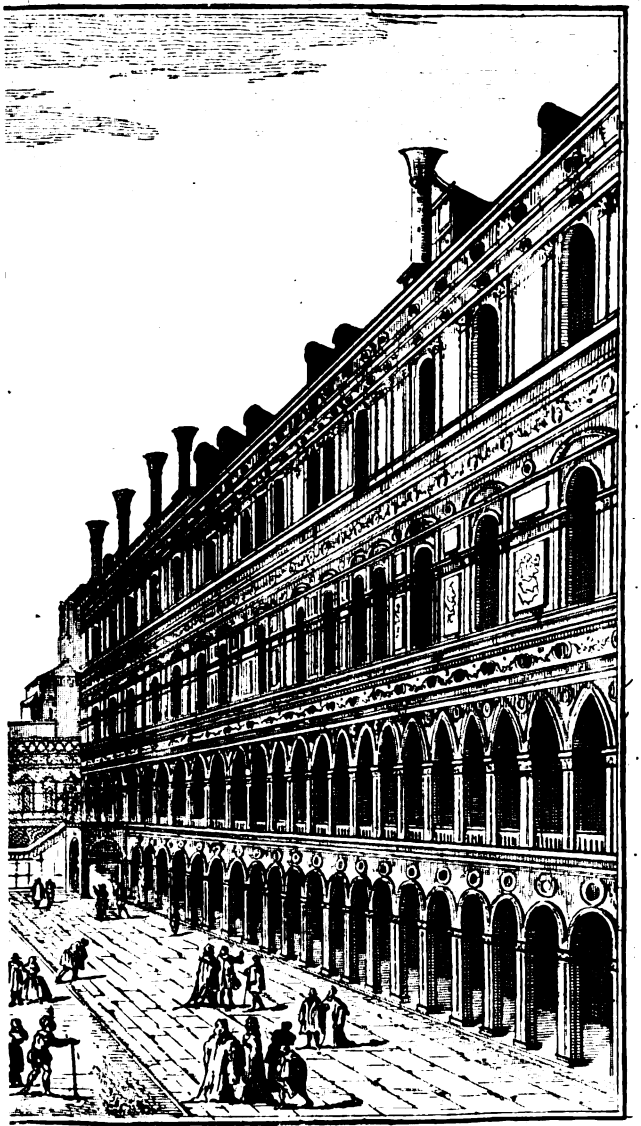
Digitized by Google

ſcono di concubinato, e quelli ancora che vengono eſpoſti da' genitori. Ha larghe rendite, ed è ſoccorſo da frequenti limoſine; ma non è però che ſupplir poſſano giammai alla infinita giornaliera ſpeſa. La ſua Chieſa, che ſta fabbricandoſi di nuovo, è già vicina ad eſſere terminata. Nel ſecondo, detto *de' Mendicanti*, adorno di bei cortili e di nobil Tempio, vi ſono raccolti e nodriti moltiſſimi vecchj reſi impotenti per l'età ad ogni lavoro. Queſto pio luogo è di recente erezione. Nel terzo poi, ben fornito di rendite, ſi ricevono e ſi curano i febbricitanti, e un certo numero di Orfanelli. Tutti e tre queſti ſpedali, oltra quel genere di perſone che ricevono, e nodriſcono per proprio iſtituto, alimentano anche buon numero di povere donzelle, che ammaeſtrate nella muſica, cantano ne' giorni feſtivi i divini uffizj. La Scuola grande di *S. Marco*, ch' è l'unica di queſto numero ſituata in queſto ſeſtiero, è un nobile antico edifizio vagamente incroſtato di marmi al di fuori, e tutto adorno di dentro con rariſſime pitture del famoſo *Giacopo Robuſti* detto il *Tintoretto*, di *Giorgione*, de' *Bellini*, e d' altri. Poſſiede copioſe rendite, con gran copia di argenterie, e altre prezioſe ſuppellettili. Le figure, che adornano la facciata, ſono bei lavori di *Bartolommeo Bergamaſco*, e di *Tullio Lombardo*. Altre volte in queſto ſeſtiero era un ampio teatro; ma ora è quaſi interamente diroccato.

Col Seſtiero di *Caſtello*, confina a *Levante* quel-

Digitized by Google

Digitized by Google



Venezia Architettura di Antonio Bregno.

Digitized by Google

quello di *S. Marco*, che sebben minore di giro, degno è tuttavia di maggiore osservazione, come quello che in sè più particolarmente comprende la sede del Principato. Abbraccia esso sedici isolette, nelle quali si trovano sedici Parrocchie, e tre Monisteri.

Il Palagio Ducale coll'aggiacente antichissimo Tempio di *S. Marco* sono insigni fabbriche di questo sestiero. Il palagio, dopo incendiato nel 975., fu rinnovato dal Doge *Pietro Orseolo*; ma soggiaciuto poi ad altri incendj, fu ridotto nel modo, in cui ora si vede, a' tempi del Doge *Tommaso Mocenigo*, cioè intorno al 1422. La principal porta dinominata *della Carta* fu adornata nel 1440. con statue, e fregj scolpiti da *Bartolommeo Bono*. L' ultimo incendio, che in esso avvenne nel 1578. consumò le preziosissime pitture di *Tiziano*, e di *Giovanni Bellino*, che adornavano le due Sale del Gran Conseglio e dello Scrutinio. Nello spazioso Cortile vi sono due gran pozzi di bronzo: opera di *Niccolò de' Conti*. La scala detta *de' Giganti* per que' due colossi di marmo rappresentanti Marte, e Nettuno, lavori eccellenti del *Sansovino*, conduce al primo piano, in cui sono collocati molti Magistrati, e la Cappella di *S. Niccolò* eretta nel 1212. Salendosi da questo al piano superiore, ove sono le Sale del Collegio, e quelle del Conseglio de' Dieci, si veggono le stanze dette dell'*Armamento* dello stesso Eccelso Conseglio. Sono esse quattro, assai spaziose, e possono riputarsi qual

Digitized by Google

dovizioſa galleria sì d' arme che d' altre preziose e rare coſe. Quivi ſi veggono con belliſſimo ordine diſpoſti ſcudi, archi, ſpade, freccie e altre ricchiſſime armadure, o conquiſtate in guerra, o donate da Principi amici, e laſciate in contraſſegno di ſtima e di affetto alla Repubblica. Fra queſte vedeſi intera l' armadura di *Enrico IV.* Re di *Francia*. Copioſo poi è il numero degli ſtromenti di guerra e d' altre condizioni, pitture, gemme, e ſomiglianti rarità, fra le quali alcune mandate in dono alla Repubblica dal Re di *Perſia*, e da altri Principi Orientali. Una ſerie di antiche medaglie; inſigne legato del Senatore *Paolo Moroſini*; la ſtatua di *Bianca* moglie di *Franceſco Sforza* Duca di *Milano*; quella di *Franceſco* da *Carrara* ultimo Signor di *Padova*; un' altra eretta dal Senato alla memoria di *Gilberto* da *Correggio*, Generale delle arme Veneziane contra i Re di *Ungheria*; e in fine con raro eſempio quella del glorioſo Doge *Franceſco Moroſini* con queſta iſcrizione

FRANCISCO. MAVROCENO.
PELOPONNESIACO.
ADHVC. VIVENTI.
S. C.

In una di queſte Sale ſi cuſtodiſcono tante armi, quante baſtar potrebbono ad armare tutti i Gentiluomini, che intervengono al Maggior Conſeglio, ſe avveniſſe alcun diſordine nella cit-

Digitized by Google

città, mentre tutto il governo è in esso ridotto. La Sala d'esso Gran Consiglio adorna di rarissime pitture del *Tintoretto*, che vi dipinse il Paradiso, e di *Paolo*, che si segnalò ne' soffitti, è lunga 150. piedi, e larga 74. Il soffitto di essa, siccome ancora que' delle altre principali stanze di questo palagio, è riccamente messo a oro, con nobili e magnifici adornamenti d'intagli, fregi e somiglianti altre cose. La facciata esteriore di questa gran mole è adorna di marmi rossi e bianchi in piccioli quadri vagamente disposti; ed è sostenuta da due ordini d'archi, che posano sopra 105. pilastroni, e 300. colonne fra dentro e fuori. Ha otto porte, e il suo tetto è interamente coperto di piombo.

Contigua al pubblico Palagio vedesi la Ducal Chiesa di *S. Marco*. E' essa fabbricata alla maniera Greca, di figura quasi quadrata, e formata con più cupole ricoperte di piombo. Negli anni 828. ebbe, siccome credesi, il suo principio. Ma poi nel 976. fu rifabbricata dal Santo Doge *Pietro Orseolo*, indi superbamente ornata sul gusto di que' tempi, di rarissimi marmi, e di musaici nel 1071., e consagrata finalmente nel 1085. La tavola dell'altar maggiore è ricchissima d'oro e di gioje, e fu lavorata in Constantinopoli negli anni 976. La porta di bronzo della sagristia è lavoro squisitissimo del *Sansovino*, e singolari sono le opere di tarsìa, che ne adornano in bel modo gli armaj. Sei colonne alte otto piedi di finissi-

Digitized by Google

mo tralucente alabastro sostengono la tribuna di metallo, che copre l' altare del Santissimo Sagramento. Tutto l'augusto Tempio è poi dentro e fuori incrostato di porfidi, serpentini, alabastri, ed altri pregiatissimi marmi, che ripuliti e dorati ove si richiedea, in questi ultimi tempi, porgono alla vista un raro armonioso spettacolo, e servono di fedel testimonio dell' antica pietà e della magnificenza di quest' inclita Repubblica. Curioso e singolare è il lavoro del pavimento composto di minute pietre agguisa di musaico, e con tal arte disposte, che vengono a rappresentare diverse invenzioni di fogliami, animali ed altro, fra' quali pretendono alcuni di ravvisare molte figure simboliche rappresentanti varj vaticinj dell' Abate *Gioachino*. Tutte le cupole, volte, nicchie, e archi sono ricoperti di musaico ove di antichi e ove di moderni autori; e intorno tutto il giro della fabbrica gira un corridojo o poggiuolo sostenuto da gran numero d' archi. Nella Cappella del Battisterio, dov' è sepolto *Andrea Dandolo*, Doge famoso pel suo sapere e per la sua Cronaca delle cose Viniziane, vedesi una statua di bronzo rappresentante *S. Giovambattista*, lavoro del *Sansovino*. Dall' interno del Tempio si passa nell'Atrio, che gli sta a fronte, per tre ampie porte. Sono queste di bellissimo metallo somigliante all' oro e rimesse d'argento. Il lavoro n' è antichissimo, e bello. In quest' atrio seguì la famosa riconciliazione fra il Pontefice *Alessandro*

dro III., e l' Imperador *Federigo Barbaroſſa*. Quivi ſi veggono ancora i ſepolcri di alcuni antichi Dogi; e quello di *Vital Faliero* è degno di particolar menzione sì per la forma, che per una bella originale iſcrizione del XI. ſecolo, che lo adorna. Sopra la maggiore delle teſtè accennate porte vedeſi la figura di *S. Marco*, veſtito d' abito ſacerdotale, diſegnata da *Tiziano*, ed eſpreſſa in muſaico da' fratelli *Zuccati*, in modo che alla ſola natura rimane il poter fare di più. Da queſt' atrio ſi eſce nella gran Piazza per più porte di bronzo. Cinque ſono collocate nella facciata principale, ſopra le quali ſi ergono cinque archi adorni di bei muſaici, e ſoſtenuti da 292. colonne diſpoſte in due ordini e tutte di rari marmi. Una loggia ſcoperta ſtendeſi ſu la fronte di queſta facciata, alla cui metà, che viene appunto a corriſpondere ſopra l' arco della porta maggiore, ſi veggono in bella proſpettiva quattro vaghiſſimi Cavalli di antico Romano lavoro. Credonſi fatti a' tempi di Nerone, e ſono di metallo con oro. Credeſi ancora che foſſero recati a *Venezia* da *Coſtantinopoli*, dove forſe erano ſtati traſportati da *Roma*, e collocati nell' *Ippodromo*, o ſia il luogo ove faceanſi le corſe de' cavalli.

Il Prelato di queſta Ducal Baſilica porta il titolo di Primicerio, che eletto dal Doge, e decorato delle inſegne e veſti Veſcovili per Pontificio ſpecial privilegio, preſiede a 26. Canonici, e altrimanente numeroſo Clero, da cui viene uffiziata.

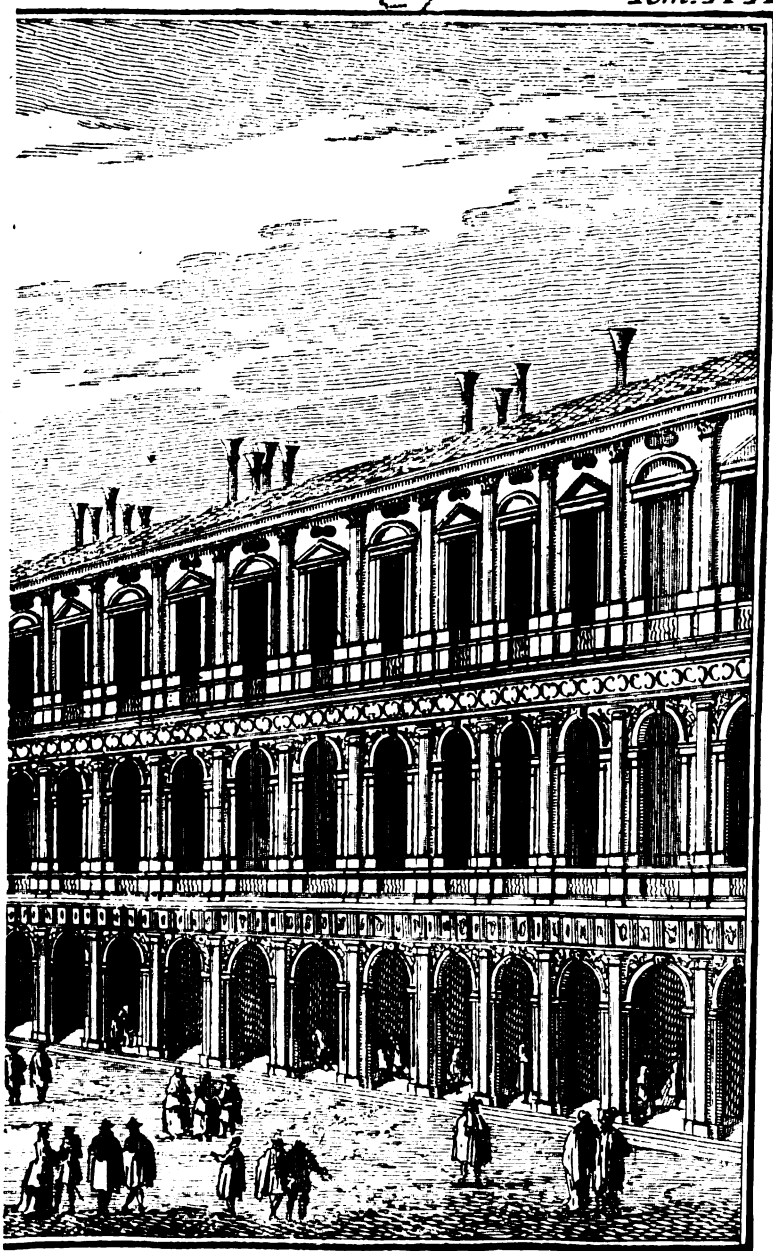
Il

Digitized by Google

Il tanto decantato Teſoro di *S. Marco* è ſituato alla ſiniſtra parte della crociera di queſto Tempio; e può conſiderarſi e come Santuario e come Teſoro. Come Santuario è ricco d'inſigni e venerande reliquie, fra le quali ſogliono particolarmente annoverarſi: un picciol vaſo di criſtallo contenente alcune ſtille del prezioſiſſimo Sangue di Noſtro Signore recato da *Coſtantinopoli*; un'ampolla del Sangue miracoloſamente uſcito da una immagine di Gesù Criſto crocifiſſo in *Berito* da alcuni Giudei negli anni di noſtra ſalute *675*. imperando *Coſtantino Copronimo*; fatto prodigioſo, e mentovato nella IV. azione del ſecondo Concilio di *Nicèa*; una croce d'oro ornata di gioje contenente un inſigne pezzo del legno della Santiſſima Croce, che fu già della Imperadrice *Irene Ducena*. Altre croci minori contenenti altri pezzi della mentovata Croce. Uno de' Chiodi, co' quali fu confitto Gesù Criſto. Una Spina della corona, e una parte della Colonna, cui fu legato nella flagellazione. Una parte del cranio di *S. Giovambattiſta* con molte e molte oſſa di SS. Appoſtoli, Martiri e Confeſſori. Se poi vogliaſi conſiderare come Teſoro, racchiude in sè coſe rariſſime e ineſtimabili. Sono fra queſte dodici corone con altrettanti pettorali d'oro finiſſimo adorni di gioje e perle di ſingolar grandezza. Dieci balaſcj, che oltrepaſſano ciaſcheduno il peſo di oncie otto, donati alla Repubblica l'anno 1343. da *Giovanni Cantacuzeno* Imperado-

Digitized by Google

Digitized by Google



sa Ducale in Venezia.

Digitized by Google

dore d' *Oriente*. Un zaffiro di dieci oncie; carbonchj assai grossi, topazj, grisoliti, giacinti, agate, e diaspri di maravigliosa grandezza; candelieri, bacini, e vasi d' oro in gran numero. Fra le pietre preziose degno è di particolar menzione un Catino di un solo pezzo di Turchina con lettere arabiche, le quali, secondo la spiegazione del celebre *P. Monfocone*, debbono leggersi *Bar' allào*, *Opifex Deus*. Ma sopra ogn' altra cosa ammirasi quivi la berretta, o Corno Ducale, con cui s'incorona il nuovo Doge, adorna di grosse e candide perle, e di buon numero d' altre gemme, fra le quali risplendono un rubino e un diamante d' inestimabil valore. Il Dottor *Burnet*, uno de' più dotti e de' più avveduti viaggiatori Inglesi, confessò di buona voglia, che egli in niun altro luogo veduto avea sì gran tesoro, come si è questo, che osservando la propostaci brevità, in queste poche righe abbiam piuttosto accennato che descritto.

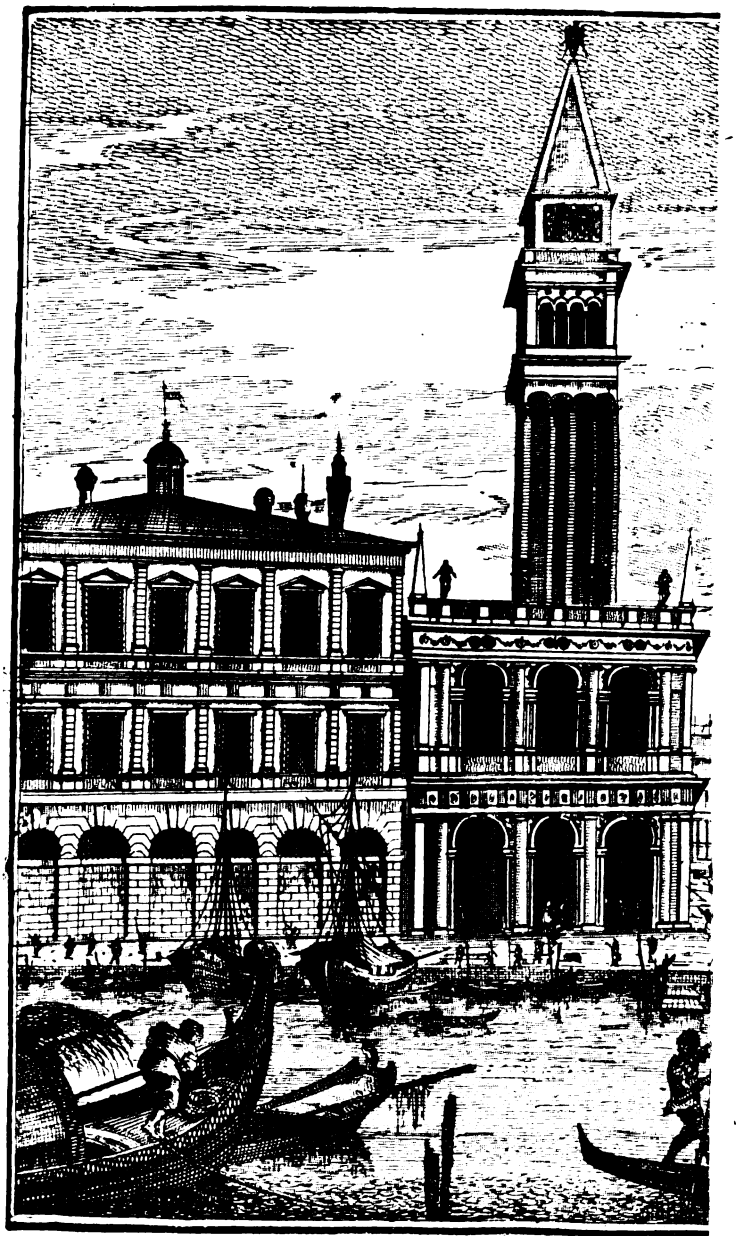
Uscendo di questa Basilica entrasi nella gran Piazza di *S. Marco*, che per comune consentimento si annovera fra le più belle di Europa, non solo per la sua estensione, ma per la bellezza e magnificenza ancora delle fabbriche, ond' è circondata. Stendesi in lunghezza 280. passi, e 110. in larghezza. La Chiesa Ducale le forma facciata da un capo; e quella di *S. Geminiano* dall' altro. Le case o più veramente palagj de' Proccuratori di *S. Marco*, volgarmente *Proccuratie nuove*, e *vecchie*, la cin-

Digitized by Google

cingono da' lati. E questa può chiamarsi in certo modo la principal parte della Piazza. L'altra alquanto minore, ch' è volta verso il mare, e distinguesi col nome di *Piazzetta*, ha da un capo uno de' fianchi della Basilica di *S. Marco*, dall' altro la laguna; il Palagio Ducale da un fianco; e la Cecca, la Libreria, e altre fabbriche dall' altro. E' lunga 250. passi, e larga 80. Entrambe le parti di questa superba piazza furono lastricate di selci nel 1723. Nella maggiore si notano cinque principali cose, e sono 1. Le *Procuratie* mentovate distinte in *vecchie*, e *nuove*. Le prime sono di semplice ma nobile architettura; ne fu architetto certo Mastro *Bono* detto il proto di *S. Marco*, e contano circa tre secoli d' antichità. Queste sono ora abitate da varj ordini di persone. Le *nuove*, assai grandiose e magnifiche, furono erette col modello del *Sansovino* e d' altri nel 1483. Interiormente sono divise in nove palagj. La facciata è tutta di marmo distinta in tre ordini Dorico, Jonico, e Corintio; e vengono abitate dagli Eccellentissimi Proccuratori di *S. Marco*. 2. La *Torre* dell'*Orologio* fabbricata nel 1496. col disegno di *Carlo Rinaldi* da *Reggio* famoso ingegnere. E' alta piedi 82., e larga 18. Nella sommità sono due statue di bronzo, dette volgarmente *i Mori*, che snodandosi dal mezzo in sù, con raro artifizio battono con martelli le ore sopra una grossa campana posta nel mezzo di essi. 3. I tre *Stendardi* posti dirimpetto alla Chiesa, i

cui

Digitized by Google

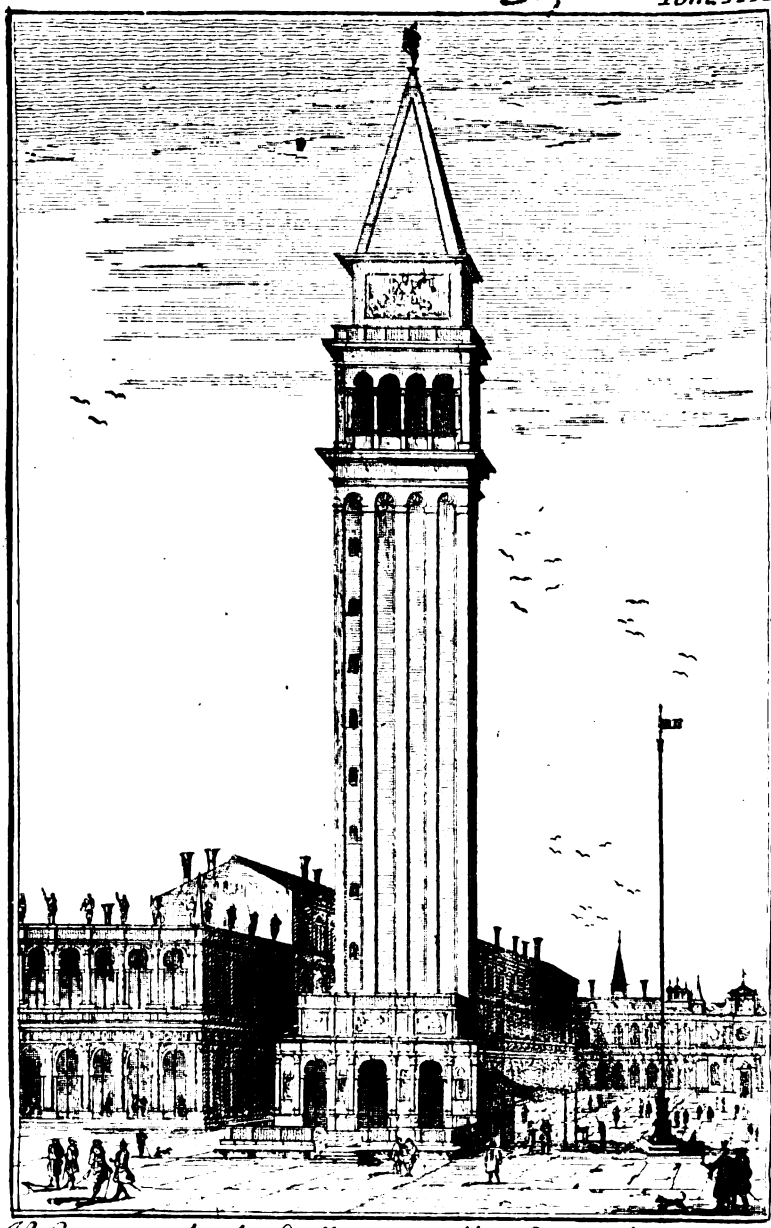


Veduta de'

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Il Campanile di S. Marco nella Città di Venezia.

Digitized by Google

cui piedestalli di bronzo sono eccellente lavoro di *Alessandro Leopardi*, fatti nel 1505. 4. Il *Campanile* colla *Loggetta*, che gli sta appiedi. Questa eminente macchina, al dire de' viaggiatori, supera in altezza quelle di *Bologna*, di *Vienna*, e di *Argentina*. Benchè innalzata sopra terreno palustre, tuttavia non ci è memoria, che mai facesse moto di cedere o di piegare. La sua fondazione si assegna agli anni 1148. Nella sommità è collocata una statua rappresentante un angiolo, tutta ricoperta di rame, e lavorata con tal artifizio, che al vario soffiar de' venti si aggira. La sua altezza da terra fino al primo suolo delle campane è di piedi 164.; dalle campane all' angiolo è di piedi 152. l' angiolo è alto piedi 14., sicchè tutta l'altezza viene ad essere di piedi 330. Al basso di questo Campanile, dirimpetto alla maggior porta del Ducal palagio, vedesi una stanza con tre porte detta volgarmente la *Loggetta*. La singolar sua architettura, e i bei lavori e statue di marmo e di bronzo che l'adornano, la rendono degna d' esser mentovata. Quivi, durante il Maggior Consiglio, si trattiene uno degli Eccellentissimi Proccuratori con grossa guardia composta degli uomini dell' Arsenale. 5. La Chiesa di *S. Geminiano*, a' cui lati vanno appunto a terminare le *Proccuratie vecchie* e *nuove*. Picciolo è questo tempio; ma perciò appunto più maraviglioso per la nobile e ingegnosa sua struttura architettata dal famoso *Sansovino*, che quivi anche volle esser sotterrato.

Nella

Digitized by Google

Nella parte minore della Piazza, chiamata, come accennammo, la *Piazzetta*, le cose degne di memoria sono quattro. 1. La *Cecca* robustissima fabbrica, di marmi, mattoni, e ferro, senza neppure un palmo di legno. Ha due belle Statue a' lati della porta: opere di *Tiziano Aspetti*, e nel mezzo del cortile un Apollo scolpito dal *Danese*. Venticinque sono le fucine, ove si fondono i metalli, e si batte Moneta; e queste nel primo piano. Nel secondo ci sono varj luoghi, e Magistrati, riguardanti le Pubbliche rendite; e l'architetto di tutta la fabbrica fu il *Sansovino*. 2. Contigua alla Cecca è la *Libreria*. L'Atrio di essa in forma di Museo racchiude copia di statue, busti, teste, bassirilievi, are, e iscrizioni Greche e Latine della antichità, lasciate già alla Repubblica dal Cardinale, e dal Patriarca *Grimani*, e dal Proccuratore *Federigo Contarini*. E tutti questi bei pezzi furono modernamente fatti disegnare e intagliare in rame da eccellenti Scultori; raccolti in due maestosi Volumi in foglio, e stampati a spese de' Sigg. *Zanetti*. Nella maggiore delle due stanze interiori, adorna di rarissime pitture, si conservano i Libri a stampa. E nella minore si costudisce gran numero di preziosissimi Manuscritti Ebraici, Greci, Latini, Italiani, Francesi; per la maggior parte donati dal dottissimo e celebre Cardinale e Patriarca di Costantinopoli *Bessarione*, che raccolti aveagli con grandissima spesa e fatica. Di questi ra-

ris-

Digitized by Google

riſſimi Mss. ne furono compilate due diligentiſſime Biblioteche per Decreto ſpeciale dell' Eccellentiſſimo Veneto Senato, e ſtampati a pubbliche ſpeſe a comodo e vantaggio della Letteraria Repubblica. 3. Due *Colonne* di granito ben groſſe ed alte, recate dalla Grecia a' tempi del Doge *Sebaſtiano Ziani*, inſieme con un' altra, che nello ſcarico cadde nell' acqua, nè mai fu poſſibile trarnela fuori. Un architetto di Lombardia, chiamato *Niccolò Barattiero*, innalzò queſte due, ch' erano per molti anni rimaſte ſteſe ſul ſuolo. Sopra la ſommità di una evvi *S. Marco* alla Veneziana, vale a dire ſimboleggiato dal Lione alato tenente un libro nelle grinfe. Sopra l' altra evvi la ſtatua di *S. Teodoro*, uno de' protettori della città. Nel mezzo di queſte colonne ſi eſeguiſcono le ſentenze capitali. 4. Il *Broglio*, ch' è quella parte della Piazza, ove ſogliono ragunarſi i Nobili; nel qual tempo a niuno privato è lecito entrarvi. Rimpetto al Broglio ſi veggono due pilaſtri quadrati, che ſervirono già ad una porta della città d' *Acri* eſpugnata da *Lorenzo Tiepolo*, che poi fu Doge, e che gli traſportò a *Venezia* inſieme con molte altre prezioſe antichità.

Dopo la Ducal Chieſa quella de' Canonici di S. *Salvatore* è una delle più grandi e belle, che ritrovinſi in queſto ſeſtiero. La ſua architettura è una maraviglia dell' arte, cui poſer mano varj Maeſtri. Fu incominciata da *Giorgio Spaventi*, proſeguita da *Tullo Lombardo*,

Digitized by Google

do, e compiuta dal *Sanſovino*. Veggonſi in eſſa belle pitture di *Tiziano*, due ſtatue del *Vittoria*, e i ſepolcri di *Catterina Cornaro* Regina di *Cipri*, de' due fratelli *Priuli*, e di *Franceſco Veniero* tutti e tre Dogi. Vicina a queſta Chieſa evvi la Scuola di *S. Teodoro*, una delle ſei volgarmente dette *Grandi*. Queſta fu l'ultima eretta, ed è bella fabbrica, e ricca di marmi e pitture. *Il Fondaco* della Nazione Alemanna non è quindi molto diſcoſto. Ed è una vaſta fabbrica di figura quadrata, la cui facciata corriſponde ſul Canal-Grande, e fu già dipinta da *Tiziano;* ma ora poche veſtigia rimangono di quelle eccellenti pitture. Nell'interno ha uno ſpazioſo Cortile circondato da colonne e portici, che gira 512 piedi. Comprende 222 botteghe, e gran numero di ſtanze, che ſervono di albergo e di magazzini a' Mercatanti Tedeſchi, che ſogliono trafficare in Venezia. Tre Nobili con titolo di *Viſdomini* ſoprintendono a' dazj, e a' traffichi di queſta caſa. I quattro Teatri compreſi in queſto ſeſtiero ſono que' di *S. Moisè*, picciolo, ma aſſai vago e ben adorno; di Sant' *Angiolo*, di maggior ampiezza; di *S. Samuello* fabbricato di freſco, perchè abbruggiatoſi il vecchio; e di *S. Lucca*, ch'è aſſai bello e capace.

Dal Seſtiero di *S. Marco*, continuando l'ordine propoſtoci, ſi paſſa in quello di *Canal-Regio*, o più veramente *Cannereggio*, che con eſſo a Levante confina. Ampia è ſpazioſa

sa parte si è questa della città, circondata, trattone un lato solo, dal Canal Grande e dalle Lagune. Perchè era ingombro di canne negli antichi tempi il Canale che la cingeva, ebbe il nome di *Canareo*, o *Cannaregio*, voci, dalle quali si formò poi la dinominazione di *Canal-Regio*. Questa parte non fu delle prime ad esser abitata; ed è il suo terreno opera piuttosto dell'arte che della natura. Tuttavia da quel lato, ove col Sestiero di *S. Marco* ha il confine, le fabbriche furono sempre affollate e frequenti; anzi è fama, che un tempo quivi risiedesse il Governo, e abitassero i Soggetti di maggior qualità. Abbraccia questo Sestiero tredici Parrocchie, dodici Monisteri, una Scuola grande, due Spedali e un Teatro; ed è composto di quarantadue isolette. Un bel canale, detto il *Rio* di *Canareggio*, attraversato da due vaghi ponti di marmo lo divide in due parti; incominciando dalla laguna fino al Canal Grande. Tra le sue parrocchie si distingue quella de' SS. *Ermagora* e *Fortunato*, volgarmente detta *S. Marcuola*, di antichissima erezione, e ora nobilmente risabbricata da' fondamenti, e adorna di belle statue e pitture. Conservasi in essa una Mano di *S. Giovanni Battista* miracolosamente preservatasi dal fuoco, che nel 1717 arse la Chiesa. L'altra parrocchia di *S. Marcelliano* è di semplice, ma nobile architettura. Si venera in essa una Immagine di nostra Donna, che dicesi venuta da sè stessa in

queste parti; e si ammira un famosissimo quadro di *Tiziano* coll' Angiolo che guida Tobia. Uno de' maggiori Monisteri di questo sestiero si è quello de' PP. Serviti coll' aggiacente Chiesa di *Santa Maria*, di antica e magnifica struttura. Giace quivi il tanto rinomato Frà *Paolo Sarpi*, già Teologo della Serenissima Repubblica famoso pe' suoi scritti e pel suo profondo sapere. Anche i PP. Carmelitani Scalzi hanno una nobile, e ben adorna Chiesa sotto titolo di Santa *Maria in Nazaret* con un comodo e ameno monistero. La Chiesa può con ragione chiamarsi sontuosa e magnifica, risplendendo in ogni lato di fini marmi e d'oro. Il soffitto fu di fresco eccellentemente dipinto da *Giovambattista Tiepolo* celebre pittore Viniziano. Non lontano è il Monistero di *Santa Lucia* di Monache Agostiniane, che posseggono il corpo di questa Santa, recatoci nel 1226. L'architettura della Chiesa è del famoso *Palladio*. Quello di *S. Giobbe* de' PP. Francescani, notabile pel soggiorno ivi fatto da S. *Bernardino da Siena*, e quello della *Madonna dall' Orto*, de' Monaci Cistercienssi, cui è unita una vasta Chiesa, meritano d'esser mentovati. In questa si veggiono bellissimi quadri del *Tintoretto*. *Santa Catterina* di Monache Agostiniane ha un raro quadro di *Paolo Calliari*, ed è ricchissimo. Nel luogo, ove sono presentemente le Monache di *S. Girolamo*, soggiornò lungamente il *B. Pietro Gambacorti da Pisa*. Ma sopra tutte le al-

Digitized by Google

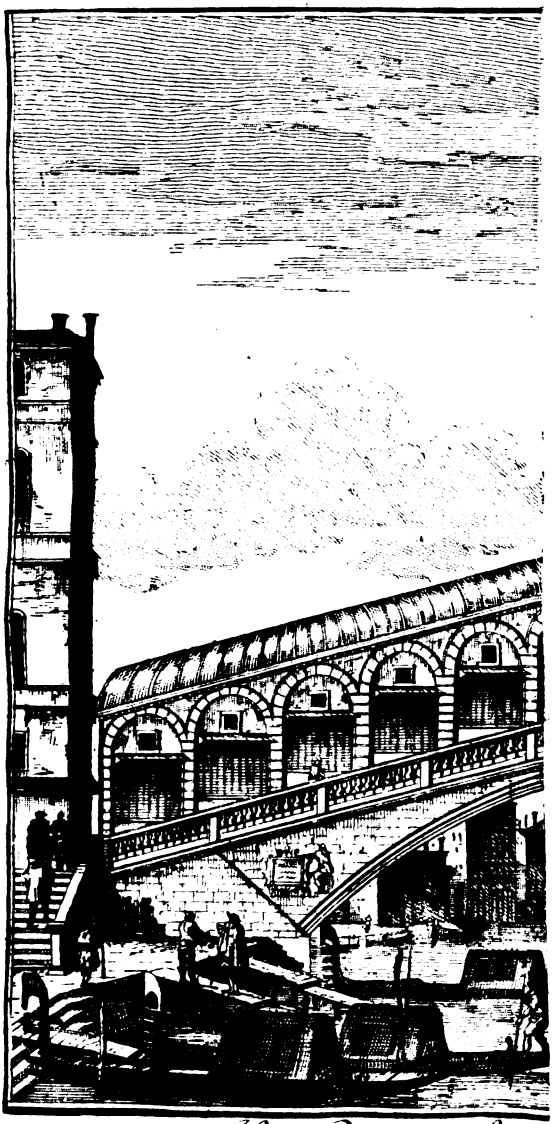
altre fabbriche di queſto ſeſtiero riſplende la nuova Chieſa de' PP. Geſuiti. Gli altari, gli ornamenti e le ſagre ſuppellettili ſono di ſtraordinaria magnificenza. Il ſoffitto riccamente meſſo a oro, e lavorato di finiſſimi ſtucchi, è adorno di vaghe pitture del *Fontebaſſo*. Il pavimento e le colonne ſono incaſtrati di preziosi marmi con nuovo e grazioſo artifizio. Un ſingolariſſimo quadro di *Tiziano* col martirio di S. Lorenzo, e un altro coll'aſſunzione di Noſtra Signora del *Tintoretto* ſono oggetto di maraviglia a chi gli vede. Anche la Caſa profeſſa abitata da' PP. della Compagnia di Gesù, benchè non ancora interamente compiuta, ſpira da ogni lato nobiltà e profuſione. La Scuola grande ſituata in queſto ſeſtiero è quella di *Santa Maria della Valverde* o ſia *della Miſericordia*; ampia e robuſtiſſima fabbrica, fatta ſul modello del *Sanſovino* nel 1534. Grandi ſono le rendite di queſta pia Confraternita, che ſi diſtribuiſcono ciaſchedun anno in opere di pietà; ed è ricchiſſima di argenterie e altri addobbi. Il Teatro *Grimani* di *S. Giovangriſoſtomo*, il più magnifico, ampio, e nobile di tutta la città, è ſituato in queſto ſeſtiero. Nelle lunghe notti dell'inverno quivi ſi rappreſentano Opere in muſica da più valenti cantanti con grande apparato di ſcene, abiti, danze e altri teatrali ſpettacoli. Anche il *Ghetto*, o ſia il luogo ove abitano gli Ebrei, è poſto in queſto ſeſtiero; ed è di tale ampiezza, che ben può uguagliare una groſſa

Digitized by Google

Terra. Sono ivi due belle Sinagoghe oltra più altre di minor conto. I suoi abitatori oltrepassano il numero di 3000, e portano, per esser distinti, il cappello foderato di rosso. La notte questo luogo sta chiuso.

E questi sono i tre Sestieri che compongono un lato della Città. Passando agli altri tre, che ne formano l'altro lato di là dal Canal-Grande, cioè a que' di S. *Paolo*, *Santa Croce*, e *Dorso-Duro*, convien ridursi al celebratissimo *Ponte* di *Rialto*, che con uno de' suoi capi è situato nella piazza di S. Bartolommeo nel sestiero di S. *Marco*, e coll'altro in quella di S. Giacopo di Rialto, vale a dire nel sestiero di *San Paolo*. Questa smisurata mole è composta di un solo arco, il cui raggio è di piedi ventidue, avendone settanta di giro, e quarantatrè di larghezza. Lo spazio de' piedi 43 è il piano, sopra cui si cammina, che vien diviso in tre vie, per le quali si ascende e discende: divisione formata da due ordini di botteghe fatte a volta e coperte di piombo. Sono queste collocate dodici per parte, in modo, che lasciano un passaggio in mezzo, e due alle parti chiusi da' lati con balaustri di marmo. Ne' quattro angoli formati dall'arco sono scolpite quattro figure di basso rilievo da *Girolamo Campagna*, rappresentanti l'Annuziazione di nostra Signora, e i Santi Marco e Teodoro. Nel mezzo dell'arco è lo Stemma del Doge *Pasquale Cigogna*, sotto cui fu fabbricato il Ponte, principiato nell'

Digitized by Google



Il Ponte di

Digitized by Google

Digitized by Google

nell' anno 1588, e finito nel 1591. La lunghezza dal principio della salita fino all' ultimo gradino della discesa è di piedi 187. Fu già questo ponte di legno, e chiamavasi il *Ponte della Moneta*, e avea nel mezzo un tavolato, che alzavasi pel comodo passaggio delle barche grandi. L' architetto del presente fu *Antonio* dal *Ponte*, che siccome credesi acquistò il cognome dal suo lavoro. Fra quelli che ne fecero alcun modello quando s' incominciò a volerlo fabbricare di marmo, furono anche il *Palladio* e il *Sansovino*; anzi si vuole, che il disegno fattone dal primo sia quello, che vedesi impresso nelle sue Opere.

Intorno poi a' ponti di *Venezia*, curiosa è la osservazione del Sig. *Addisson*. " Molti ponti, „ dice questo Autore, " non hanno parapetti „ alle sponde, ed essendo fabbricati di pietre „ molto liscie, il passare per essi è poco si- „ curo, o almeno lo sarebbe per una nazio- „ ne men sobria degl' Italiani.

Passato il Ponte di Rialto entrasi nel Sestiero di S. *Paolo*, che potrebbesi anche dinominare di *Rialto*; poichè sebben piglia il nome dall' antica Chiesa di questo Santo, tuttavia contenendo in sè l' antico *Rialto*, più questa che qualunque altra dinominazione gli si appartiene. Quivi si stabilirono i veri principj della presente Città. Per Legge del 1357 fu ordinato, che in quella parte, detta propriamente *Rialto*, non si fabbricassero Monisteri; leg-

Digitized by Google

ge, che osservasi tuttavia, e che fu fatta, acciocchè il terreno rimanesse libero a quegli edifizj, che si rendevano necessarj al grosso traffico che ivi suol farsi anche a' nostri giorni. Sono dodici le isolette che compongono questo sestiero; e contiene nove Parrocchie, due Scuole grandi, due Monisterj e due Spedali; confinando con que' di *Santa Croce*, e di *Dorso-Duro*. *San Giacopo* di *Rialto*, ch' è la prima Chiesa fabbricata in *Venezia*, è soggetta immediatamente al Doge. Il Pontefice *Alessandro III.* le concedette un' ampia Indulgenza nel giorno del Giovedì Santo. Ha due belle statue, una di marmo del *Vittoria*, l'altra di bronzo del *Campagna*. Dirimpetto alla sua porta maggiore è la piazza de' mercanti, quadrata e ricinta da buone fabbriche, nelle quali è collocato il tanto noto *Banco* di *Venezia*. In una delle sue muraglie, in quella parte che guarda il pubblico palagio, evvi la seguente iscrizione

HOC CIRCA TEMPLVM SIT IVS MERCANTIBVS AEQVVM.
PONDERA NEC VERGANT NEC SIT CONVENTIO PRAVA.

Il Palagio posto poco lontano è un' antica fabbrica incrostata di buoni marmi, ove siedono molti Magistrati detti di Rialto, fra' quali sono quelli che presiedono a' mercanti, e giudicano le liti di commercio. Bella è ancora la Chiesa di *S. Giovanni Limosinario*, detto di *Rialto*, che come la precedente è Giuspatronato

Du-

Digitized by Google

La Piazza di Rialto

Digitized by Google

Digitized by Google

Ducale. Ha una bella tavola di Tiziano. *Sant' Appollinare*, e *S. Paolo* volgarmente *S. Polo*, ſono due ricche parrocchie. *S. Rocco*, e *San Giovanni Evangeliſta* ſono le due Scuole grandi di queſto ſeſtiero. Quella di *S. Rocco*, la più ricca di tutte le altre, fu fabbricata nell'anno 1494, ed ha una nobiliſſima Chieſa di freſco rimodernata, adorna di ſtatue, pitture e ſagri arredi, in modo, che ſe foſſe terminata la ſua facciata, potrebbe meritarſi la maraviglia di chiunque la vede. Il *Tintoretto*, e il *Pordenone* fra gli antichi, e il *Solimene*, e il *Ricci* fra' moderni l'adornarono co' loro famoſi pennelli. Due ſingolari ſtatue per ornamento dell'organo, e un bel baſſorilievo ſopra la porta maggiore ſcolpì il vivente *Giovanni Marchiori*. La Cappella maggiore, ove ripoſa il corpo del Santo, è ricchiſſima di pitture e fini marmi. Nè minore è la magnificenza del maeſtoſo edifizio, che propriamente chiamaſi Scuola, ricoperto dentro e fuori di rari e prezioſi ornamenti. Trattene alcune poche, le molte ſue pitture ſono famoſiſſime opere del *Tintoretto*. *Franceſco Pianta*, e il mentovato *Marchiori* vi fecero dilicatiſſime ſculture in legno. I ſoffitti ſono riccamente meſſi a oro. Ampie le ſcale, e vaſte le ſtanze con ſuperbi altari e infinita copia di ſagri prezioſiſſimi arredi, e di ſingolari reliquie. L'altra Scuola grande di *S. Giovanni* Evangeliſta ebbe principio nell'anno 1261, e fu quaſi interamente rifabbricata a' noſtri giorni con

Digitized by Google

una bella ſala lunga 64 piedi e larga 24. E' celebre in eſſa una inſigne Reliquia della ſanta Croce donata nel 1369 da *Filippo Maſſeri* Cavaliere, e gran Cancelliere del Regno di Cipro. Quivi ſono belle antiche pitture de' *Vivarini*, e de' *Bellini*; e moderne di *Odardo Perini* Veroneſe. Le rendite e le ſuppellettili di queſta ſcuola ſono copioſe, e vi ſi eſercitano molte opere di pietà. Non molto lontani da queſte due ſcuole ſono collocati i due Moniſteri compreſi in queſto ſeſtiero. Entrambi ſono de' PP. Minori Conventuali di S. Franceſco. Il maggiore, che anzi può dirſi vaſto, chiamaſi *de' Frari*, ch'è quanto *de' Fratelli*; il minore ſi appella *S. Niccolò della Lattuca*. L' ampia Chieſa del primo, ch'è dedicata a Noſtra Donna ſotto titolo di *Santa Maria Glorioſa*, è di architettura Tedeſca. Alla ſua erezione molto contribuì *Paolo Savelli* Romano celebre condottiero d' arme della Veneta Repubblica. Contiene ſedici altari, e infinito numero di quadri, ſtatue, mauſolei, e memorie di uomini famoſi in arme e in lettere. Due pitture di *Tiziano*, che quivi giace ſepolto, ſi diſtinguono fra le altre; e una ſtatua di S. Girolamo ſcolpita da *Aleſſandro Vittoria* gareggia colle antiche Greche e Romane. Nella ſagriſtia fra molte inſigni Reliquie conſervanſi in un ricco Tabernacolo alcune ſtille del prezioſiſſimo Sangue del Salvadore, portate a Vinegia da *Melchiorre Triviſano* nel 1480. Il Campanile di queſta Chieſa è famoſo per

la

Digitized by Google

la ſua altezza, non avendoci nella Città, fuorchè quello di S. Marco, che poſſa ſuperarlo. L'altro moniſtero di *S. Niccolò* è picciolo; ma per le ſue rare pitture di *Tiziano* e di *Paolo* digniſſimo di particolar menzione. Fu eretto inſieme colla Chieſa dal Senatore *Niccolò Lion*, e largamente dotato. E' poſto fra delizioſi giardini, de' quali abbonda queſta parte della città. Non lontano da queſta Chieſa è il luogo dinominato *Caſtel-Forte*. Quivi per teſtimonianza del *Sabellico*, vedeanſi a' ſuoi tempi le rovine di un caſtello d' ineſtimabile antichità, e non ſono molt' anni, che in quelle vicinanze ſi diſſotterrarono alquante antiche Romane iſcrizioni.

Da queſto Seſtiero ſi paſſa in quello di *Santa Croce*, di grandezza quaſi uguale, e confinante al Mezzogiorno con quello di *Dorſo-Duro*.

E' compoſto d' otto iſolette adorne di altrettante Parocchie, con cinque Moniſteri, e tre Spedali, ed è bagnato in più parti dalla laguna. Comprendeſi in eſſo l'antica parte della città dinominata in *Luprio*; ſecondo il *Sabellico*, *a paluſtri facie*. La principal ſua parrocchia è quella di *Santa Croce*, antichiſſima e conceduta poi a Monache Franceſcane, che poſſeggono anche il Gius parrocchiale. Quelle di *S. Caſſiano*, e di *Santa Maria Mater Domini* ſono altresì notabili, quella per ricchezza, e queſta per la nobile architettura del *Sanſovino*. *Santo Euſtachio* volgarmente *San Stae*, lungo il Canal-Grande di moderna maeſtoſa ſtrut-

tu-

Digitized by Google

tura, ha belle ſtatue e buone pitture. Il *Tereto*, il *Tarſia*, il *Baratta*, e il *Gropelli* ſi diſtinſero nelle prime; e il *Baleſtra*, e l'*Arrigoni* nelle ſeconde. L'architettura è del *Roſſi*. San *Giacopo Dallorio*, voce originata da *Luprio*, conſerva alcune antiche pitture, fra le quali alcune di *Paolo* e del *Baſſano*. Ha ancora un pulpito di bei marmi ſoſtenuto con raro artificio ſopra un ſol piede agguiſa di calice. Ne' contorni di queſta parrocchia evvi il Fondaco o ſia l'abitazione de' mercanti Turchi, ch'era in paſſato un palagio de' Duchi di *Ferrara*. La Chieſa de' SS. *Simone* e *Giuda*, rifabbricata di freſco, ſi diſtingue per la gran cuppola che la ricopre, tutta foderata di rame; e per i ſuoi ſotterranei, che ad imitazione delle antiche Romane catacombe ſervono di ſepolcri. Maeſtoſo ancora è l'atrio che le ſerve di facciata. Tutta la fabbrica, ch'è di figura ritonda, rappreſenta in minor grandezza il famoſo *Panteon* di Roma. De' cinque Moniſteri di queſto ſeſtiero quello de' PP. Teatini di *S. Gaetano*, rendeſi degno di oſſervazione per l'architetto della ſua nobile e ben adorna Chieſa, che fu il famoſo *Scamozzio*. Anche il moniſtero, benchè non ampio, è pulitamente fabbricato con buone pitture, bei giardinetti, e un'ottima Libreria. Quello di *Sant' Andrea* di Monache detto già *della Zirada*, ha nell' altar maggiore della ſua Chieſa una gran mole di marmo macchiato, che rappreſenta il monte *Tabor*,

con

con sei belle figure di marmo bianco. *Santa Chiara* è un' isoletta unita alla città con un ponte di legno, e occupata interamente da una Chiesa, e da un Convento di Monache Francescane. Quivi, siccome porta la comun tradizione, conservasi tinto di sangue uno de' Chiodi, con cui fu confitto il Salvatore, lasciato a questa Chiesa insieme con un anello da S. *Lodovico* Re di Francia, mentre sconosciuto portavasi a' luoghi Santi di Gerusalemme. Nella Chiesa delle Monache di *Santa Maria Maggiore*, altro monistero di Francescane, ammirasi una rarissima raccolta di pitture de' più celebri maestri della scuola Viniziana. La tavola di S. Giovambattista di *Tiziano*, e l'arca di Noè del *Bassano* si distinguono fra l'altre. Il quinto Monistero è quello del *Gesù e Maria*.

L'ultimo e forse il più ampio Sestiero della città, che occupa più della metà della parte occidentale e meridionale di essa da un lato del Canal-Grande, si è quello di *Dorso-Duro*. Anticamente fu dinominato *Scopulo*, e fu una lingua di terren sodo e argilloso, ove era permesso di abitare a coloro, che esiliati da Rialto, non potevano in questo luogo fermarsi. E' composto di venti otto isolette, e comprende nel suo giro anche quella della *Giudecca*, quantunque divisa da esso mediante un largo e profondo canale. Comprende undici Parrocchie, venti Monisteri sì di uomini che di donne, una Scuola grande e

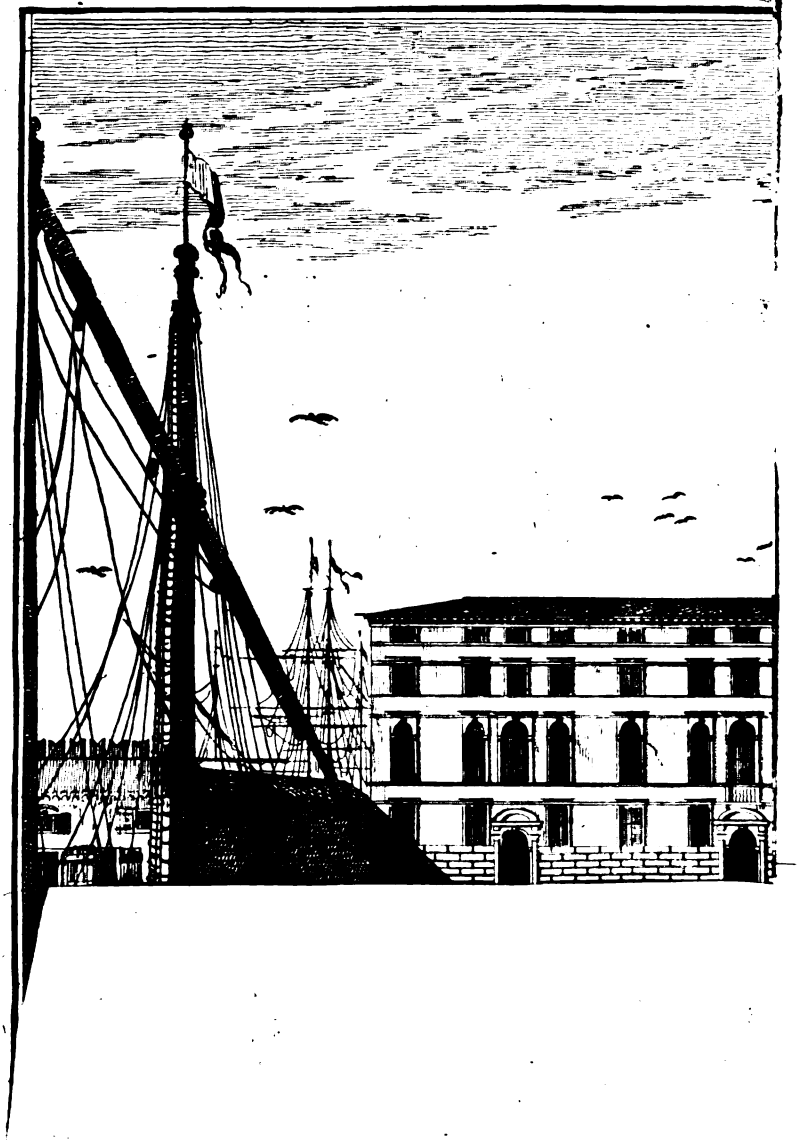
quat-

Digitized by Google

quattro ſpedali. Molte ſono le Chieſe parrocchiali che per la nobiltà della fabbrica e per la copia degli ornamenti meriterebbero particolar menzione. Quella di *S. Pantaleone* ſingolarmente diſtingueſi per ricchezza e belle pitture. Vedeſi in eſſa una cappella fabbricata colle preciſe miſure della Santa Caſa di *Loreto*. Quella di Santa *Margherita* ebbe i ſuoi principj nel IX ſecolo, e perciò, ragionando dell'antica fabbrica ora rimodernata, fu appellata dal *Sabellico: opus mirandæ vetuſtatis*. *S. Niccolò* detto *de' Mendicoli*, eretta anch'eſſa innanzi la fine del X ſecolo. Ne' contorni di queſta Chieſa ſono per lo più le abitazioni de' peſcatori, che ſi chiamano *Niccolotti*, e hanno un Capo da eſſi eletto, che ſuol veſtire con particolar abito, godendo certi ſuoi privilegj concedutigli dalla Pubblica Clemenza. *SS. Gervaſio* e *Protaſio* è una vaghiſſima fabbrica di architettura del celebre *Palladio*, con rare pitture de' *Bellini* e del *Tintoretto*. Ma fra' più inſigni Tempj di queſto tratto, anzi fra quanti altri ne conta la città tutta, maeſtoſamente s'innalza quello di *Santa Maria della Salute*: eterno teſtimonio a' poſteri della ſingolariſſima pietà e magnificenza della Veneta Repubblica. Ebbe i ſuoi principj nel 1631 per voto del Senato, che con tal mezzo ottenne dall'Altiſſimo l'intera iſtantanea liberazione dal fieriſſimo peſtilenzial morbo, che rapidamente divorava gli abitatori di queſta Dominante. L'architetto

fu

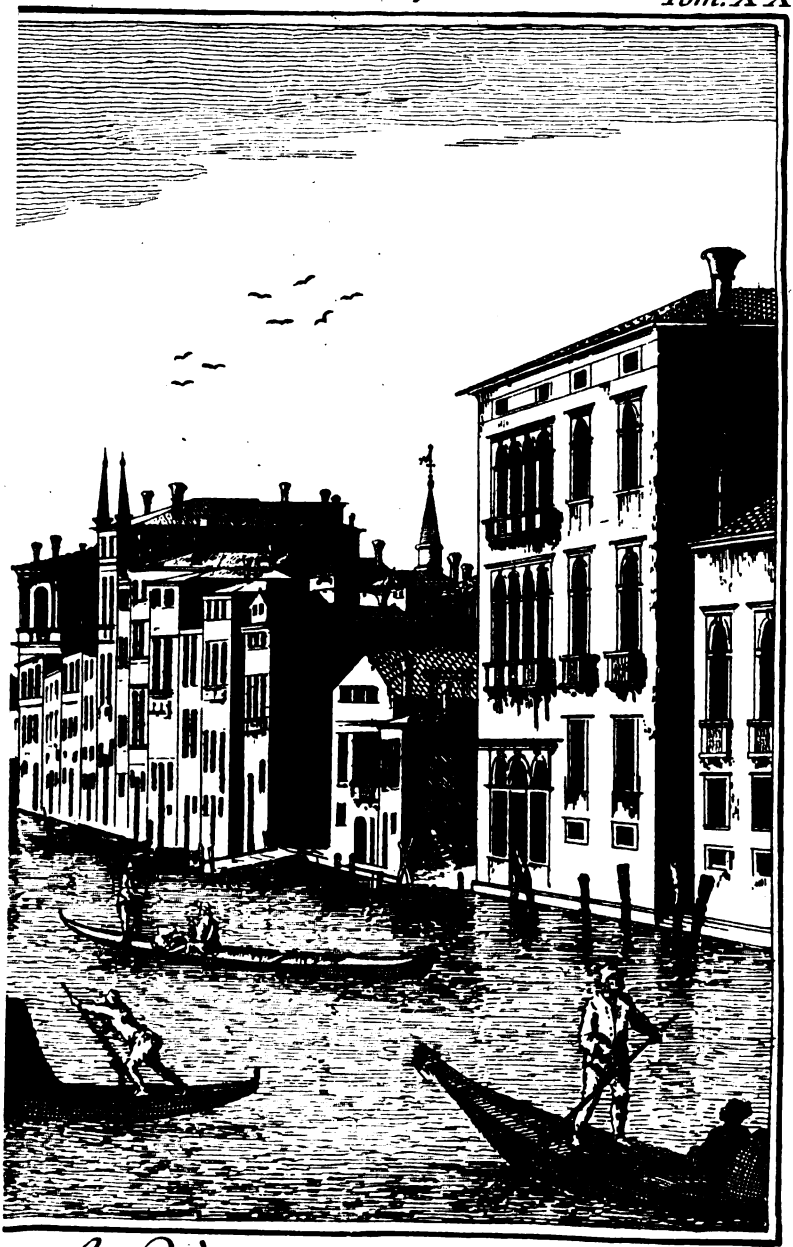
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



di Venezia.

Digitized by Google

fu *Baldaſſarre Longhena*, che lo adornò dentro e fuori quanto più puote e ſeppe. Cento e trenta ſono le ſtatue, e infiniti gli altri bei fregj che lo rendono adorno; la figura è circolare, e nel mezzo ha una vaſta cuppola, che lo ricopre. L'altar maggiore adorno di ſei figure di fino marmo racchiude una Immagine della B. V. dipinta, come diceſi, da S. Lucca. La dovizia delle ſagre ſuppellettili, delle argenterie, e de' marmi può piuttoſto ſupporſi che deſcriverſi in brevi parole. Le pitture ſono di mano di *Tiziano*, del *Tintoretto*, del *Salviati*, e d'altri di ſimil fama. I PP. Somaſchi hanno in cuſtodia, e uffiziano eſemplarmente queſto bel Tempio, da cui non lontana è la loro abitazione ben fabbricata, e con nobiliſſima e copioſa Libreria, ch'è forſe la più compiuta di tutte le rimanenti della città. Da queſto Tempio alla *Dogana da mare* breve è lo ſpazio. E' queſta una ſoda e maſſiccia fabbrica poſta ſopra una lingua di terra, che va a terminare appunto nella laguna, et è da queſto canto l'ultimo confine del Seſtiero di *Dorſo-duro*. Fu eretta nel 1682, e ha nella ſommità un gran globo di rame dorato, ſoſtenuto da più figure, ſopra cui è collocata una ſtatua della Fortuna poſta ſopra un perno in modo, che ad ogni ſoffio di vento ſi aggira. Il *Benoni* ne fu l'architetto. Il moniſtero e la Chieſa de' PP. Carmelitani, volgarmente i *Carmini*, meritano d'eſſere annoverati fra' principali di queſto ſeſtiero. L'al-

Digitized by Google

altare della B. V. è ricco e bene ornato, ed è uno de' più frequentati Santuarj della città. Nella contigua Scuola, che di poco è inferiore alle grandi, non mancano rare pitture e copiose rendite. *SS. Fabiano e Sebastiano*, Chiesa e monistero de' PP. Romiti di S. Girolamo, è luogo celebre, perchè adorno dellepiù belle e fresche pitture, che uscissero del famoso pennello di *Paolo Veronese*, che quivi anche è sotterrato. Bellissima poi e per ogni conto notabile si è la nuova Chiesa de PP. Domenicani Osservanti detti volgarmente i *Gesuati*. Il disegno è del *Massari*; le pitture sono del *Ricci*, del *Tiepolo*, del *Piazzetta*, e tutti gli altari sono incrostati di preziosi diaspri di Sicilia. *Santa Marta*, e lo *Spirito Santo* sono due monisteri di donne con nobili e ben adorne Chiese. *Santa Maria della Carità* è la Scuola grande compresa in questo sestiero. Insigni Reliquie donò ad essa il famoso Cardinal *Bessarione*, di cui conservasi quivi un bel ritratto. E' ripiena di bei quadri, e ha grosse rendite. La fabbrica inclina all'antico, ed è assai ampia. La casa ovvero Spedale de' *Catecumeni* accoglie tutti gl'infedeli, che bramano essere istruiti nella Santa Cristiana Religione. Ha una mediocre Chiesa, e non picciol numero di stanze, di fresco accresciute dalla diligenza di chi vi presiede con edificazione de' fedeli, che difficilmente potrebbono ritrovar maggiore e più santa opera di pietà, in cui impiegare larghe limosine. L'altro Spedale

le di questo sestiero, che si annovera fra' maggiori della città, è quello degl' *Incurabili*. Si ricevono in esso fanciulle orfane, che si ammaestrano nel canto e nel suono pel servigio de' divini uffizj, e riescono a maraviglia. Oltra queste raccolgonsi anche le persone afflitte da mali incurabili, e particolarmente gl' infetti di lue venerea. La Chiesa è di figura ovale, e credesi disegnata dal *Sansovino*.

§. II.

Le Isolette circonvicine a Venezia.

Terminata così la descrizione de' sei Sestieri che compongono il corpo della città, passeremo ora speditamente a descrivere le circonvicine isolette, che ne formano in certo modo i sobborghi.

Molte e molte sono queste nobili e deliziose isolette, che sparse quà e là dalla natura, e accresciute dall' arte servono di singolare ornamento alla città di *Venezia*; e rendendo più vaga e maestosa la vista delle lagune che la circondano, le fanno in certa guisa da ogni parte corona.

Appartengono esse in parte a' già descritti sestieri della città, e in parte si comprendono nel *Dogado*, di cui parleremo poco più sotto. Delle prime adunque daremo quì la descrizione; riserbandoci a favellare delle rimanenti ove descriveremo il *Dogado* medesimo.

La

Digitized by Google

La prima, e forſe la maggiore, appartiene come accennammo al Seſtiero di *Dorſo-Duro*, e formando parte della città, chiamaſi

1. LA GIUDECCA, volgarmente *Zuecca*. Dinominoſſi già *Spinalonga* dalla ſua figura appunto di ſpina; poi dalle abitazioni de' Giudei, che quivi dimoravano, ebbe il nome di *Giudecca*. E' compoſta anch' eſſa di più iſolette congiunte con ponti, e ſtendeſi molto più in lunghezza che in larghezza. E' ripiena di giardini e di orti, che ſervono a comodo e a delizia della città. La più nobile ed ampia ſua fabbrica ſi è il Tempio del *Redentore*, eretto con regale magnificenza per pubblico voto nel 1576. per ottenere la liberazione dalla peſte che opprimeva la città, ſiccome di fatto per divina clemenza preſtamente ſeguì. E' cuſtodito, ed eſemplarmente uffiziato da' PP. Cappuccini. *Andrea Palladio* ne fu l'architetto; *Girolamo Campagna* fece le ſtatue; e i migliori maeſtri di quel felice ſecolo le pitture. La facciata d'ordine corintio, e l'altar maggiore meritano l'ammirazione di chiunque gli vede. La Parrocchiale di tutta l'iſola è dedicata alle Sante Vergini *Eufemia*, *Dorotea*, *Tecla* ed *Eraſma*. Credeſi eretta nel IX ſecolo. *SS. Coſmo e Damiano*, bella Chieſa e ricco Moniſtero di Dame. Quivi ſono belliſſime pitture dell' immortal *Sebaſtiano Ricci*. Santa *Croce* è un altro moniſtero di Benedittine, nella cui Chieſa ripoſa il corpo di *Santo Atanagio*, viſitato ogn' anno da' Sacerdoti della

Digitized by Google

la Greca nazione. Fu quivi recato da *Coſtantinopoli* a' tempi del Santo Patriarca *Lorenzo Giuſtiniano*, che intorno alla ſincerità di queſto ſagro depoſito fece diligentiſſime perquiſizioni. Le *Zitelle* hanno anch'eſſe una bella, e ben adorna Chieſa. L'iſtituzione di queſto pio luogo deveſi ad alcune Dame, che vollero quivi raccolte ed allevate quelle povere e civili giovinette, che per la naturale lor avvenenza foſſero in pericolo di eſſer pervertite. Queſte donzelle con una conveniente dote ſomminiſtratagli dal pio luogo ſi maritano, facendo prima lo ſpoſo conſtare la probità de' ſuoi coſtumi, e il poſſeſſo di ſufficienti ſoſtanze. *S. Biagio*, prima ſpedale e ora moniſtero, ebbe per ſua fondatrice la Beata *Giuliana* della nobiliſſima famiglia *Collalto* intorno al 1230. *Le Convertite*, altro moniſtero di donne, che profeſſano la Regola di Sant' *Agoſtino*; donne, che licenzioſe un tempo, quivi ſi ritirano per emendarſi davvero. *S. Giacopo* Chieſa e moniſtero de' PP. Serviti, fabbricato per teſtamento di *Marſilio da Carrara*; *S. Giovanni* di Monaci Camaldoleſi, e Sant' *Angiolo* di Carmelitani ſono buone fabbriche adorne di belle pitture, e circondate da fecondi giardini. Evvi innoltre in queſt' iſola un ampio Collegio diretto da' PP. della Congregazione Somaſca, e dinominato l'*Accademia de' Nobili*, ove s' inſegnano le umane lettere a buon numero di Gentiluomini mantenuti a pubbliche ſpeſe. Vi ſono ancora due nobiliſſimi palagj delle due famiglie *Nani*, e

Digitized by Google

Vendramin, nel primo de' quali vedesi un giardino copioso di rare piante per uso di medicina e degli studiosi di Botanica. Gli abitatori di questa parte s' impiegano per lo più nella fabbrica delle corde, e ne' lavori di cere, e di cuoj, e molti attendono anche alla navigazione, e alla pesca, riuscendo ottimi marinaj.

11. S. GIORGIO *Maggiore* è un' isoletta nobile e deliziosa divisa da quella della *Giudecca* per mezzo di uno stretto canale. Fu questa donata nel IX. secolo a' Monaci di *S. Benedetto* dal Doge *Tribuno Memmo*. Il grandioso Tempio, che ora l'adorna, è lavoro del *Palladio*; e le statue della sua facciata sono lavoro di *Battista Albanesi*. Undici sono i suoi altari, e tutti di singolar bellezza. Il maggiore ha quattro statue di bronzo del *Campagna*. Nel coro poi veggonsi le principali azioni della vita di *S. Benedetto* maestrevolmente intagliate da *Alberto de Brule* Fiammingo. Le pitture sì della Chiesa, che del Monistero sono opere de' più insigni maestri che fiorissero nella scuola Viniziana; il *Bassano*, e il *Calliari* si distinsero fra gli altri. Il corpo di *Santo Stefano* Protomartire, recato da Costantinopoli negli anni 1110. è la più segnalata di tutte le copiose reliquie quivi conservate. E quivi pure, oltre altri celebri personaggi giaccion sepolti in un medesimo avello *Sebastiano* e *Pietro Ziani*, entrambi Dogi di gloriosa memoria. Nobilissimo poi e spazioso è

il

Digitized by Google

Isola di Murano presso a Vene

Isola di S. Michele di Murano presso a

Digitized by Google

Digitized by Google

il Monistero, che gode grossa rendita, i cui ampj chiostri sono adorni di colonnati, prospettive, e di una scala veramente regale: disegno di *Baldissera Longhena*. Spazioli e ameni sono gli orti che lo cingono; e in fine quanto questa isoletta racchiude tutto spira grandezza e nobiltà.

III. SANTA MARIA DELLE GRAZIE volgarmente la *Grazia*. Ebbero un tempo questa picciola isoletta i Monaci Benedittini, e chiamavasi allora *Cavanella*. Fatta poi celebre per una immagine miracolosa di Nostra Signora, che in gran venerazione a' nostri giorni ancora conservasi, fu da essi data a' PP. della Congregazione di *S. Girolamo di Fiesole*. Ora, soppresso già quell' Ordine, l' hanno le Monache Cappuccine, celebri per l' austerità della vita che santamente ivi menano. La Chiesa è frequentata con particolar divozione da numeroso concorso di fedeli; e specialmente nel dì 17. di Luglio vi concorre molto popolo per vedere i pellegrini, che quivi s' imbarcano per andare al perdono di *Assisi*. In questa Chiesa sono memorie di molti uomini illustri, fra' quali del Cardinale *Luigi Pisani*, di *Annibale* da *Capua* già Legato Appostolico, e de' due Cardinali *Pietro* e *Agostino Valiero* co' ritratti loro scolpiti in bel marmo dal Cavalier *Bernino*.

IV. S. CLEMENTE anticamente *S. Chimenti*, e anche la *Madonna di Loreto*. Negli antichi tempi ebbe uno spedale; passò poi in potere de' Patriarchi di *Grado*; indi l' ebbero i Ca-

Digitized by Google

nonici Lateranesi; e finalmente venduta a due fratelli *Agostino* e *Pier-Donato Correggio*, ora la posseggono i Romiti Camaldolesi di *Monte-Corona*, detti anche di *Rua*. Ha bei giardini di fiori e rare piante; ha vigne e grotte artificiose; e fra queste singolare è quella, che vedesi sotto il chiostro colla statua di *S. Romualdo* adorna di conchiglie e d' altri corpi marini, e di alcuni ancora recati dal Nilo. Evvi anche un antichissimo marmo con geroglifici Egizj. La Chiesa, ch'è stata ristaurata e aggrandita, può annoverarsi fra le più riguardevoli di queste isolette. Molte sono le reliquie in essa venerate, e molte ancora le belle pitture, e le memorie degli uomini illustri che la adornano, e in particolare delle famiglie *Giustinian-Lolino*, *Badoaro*, *Morosini*, ed altre. Ma quello, che più rende osservabile questa ameniſſima isoletta, si è la fabbrica eretta nel seno di questa sua Chiesa, rappresentante esattamente la *Santa Casa di Loreto*, formata colle stesse precise misure e figure, ch' entro a quella sono dipinte, con ogni più minuta particolarità. Questo Santuario è assai ricco e frequentato; gemme, perle, oro, argento, marmi, e altre cose preziose l' adornano in ogni lato, e sempre si accrescono. Sì delizioso e tranquillo è quest' eremo, che molti personaggi riguardevoli sogliono sovente ritirarsi in esso o per godere quiete e riposo, o per attendere ad esercizj spirituali specialmente ne' giorni della Quaresima; osservando anche talvolta

ta la regola di queſti eſemplariſſimi Religioſi.

IV. SANTO SPIRITO con bella Chieſa lavorata ſul modello del *Sanſovino*. Fu già de' Canonici Regolari di *Santo Spirito*; ma ſoppreſſi queſti, ora la tengono i PP. Minori Oſſervanti di *Candia*.

VI. SANT'ELENA volgarmente *Santa Lena* de' PP. Olivetani. Fondatore di queſto luogo fu un *Aleſſandro Bonromeo* Fiorentino negli anni MCCCCXX., il quale inſieme con un ſuo fratello (ſecondo le memorie, che ancor ſi veggono) *fieri fecere capellam hanc Helenae*. Nella Chieſa, che tutta conſerva la ſembianza della ſua antichità, ripoſa il corpo della Imperadrice *Sant' Elena* madre del gran *Coſtantino*, che diceſi trasferito da Coſtantinopoli da certo *Aicardo* negli anni 1112. In queſt' iſola ſono molti forni, ne' quali ſi cuoce il biſcotto per le milizie e altre genti deſtinate al pubblico ſervigio.

VII. LA CERTOSA. Negli anni MCCCCXXII. a perſuaſione di *S. Bernardino* da *Siena* fu queſt' iſola conceduta a' Certoſini. Nella Chieſa dedicata a *Sant' Andrea*, ch'è maeſtoſa e ricca, ſonovi rare pitture di *Tiziano*, del *Baſſano*, del *Maganza*, e d' altri. Molte reliquie, e molti ricchi arredi traſportati di Candia dall' Arciveſcovo *Luigi Grimani* furono donati a queſti Monaci, che tuttavia gli conſervano. Il luogo per gli amatori della ſolitudine è ameno e delizioſo quanto mai eſſer poſſa.

VIII. S. GIORGIO *in Alga*, iſoletta poſta al-

Digitized by Google

la metà appunto dello ſpazio, che ſtendeſi dalla città alla terra-ferma. Cambiò più volte abitatori; ma ora è tenuta da' PP. Carmelitani Scalzi, che rifabbricarono la Chieſa e il Moniſtero incendiati interamente nel 1717. Celebre è queſto luogo pel lungo ſoggiorno fatto in eſſo dal Santo Patriarca *Lorenzo Giuſtiniani*, di cui ancora ſi conſerva, e ſi moſtra illeſa la ſtanza. Hanno queſti PP. nel refettorio una prezioſa dipintura di *Donato* Veneziano rappreſentante la crocefiſſione di N. S.

IX. S. SECONDO de' PP. Domenicani Oſſervanti. Queſto luogo, ch'era già di Monache Benedittine, fu eretto nell'XI. ſecolo dalla famiglia *Baffo*, e riccamente dotato dal Doge *Vidale Faliero*. In que' tempi chiamoſſi Sant' *Eraſmo*.

X. SANT' ANGIOLO *della Polvere*. Ora quaſi diſerta. Servì in paſſato alla fabbrica della polvere d' arcobugio. Ma un fulmine caduto nel 1589. riduſſe ogni coſa in cenere.

XI. S. CRISTOFORO *della Pace*. Queſta iſoletta poſta fra *Venezia* e *Murano* è abitata da' PP. Romitani della Congregazione di *Monte-Ortone*, a' quali fu data dal Senato in ricompenſa della pace conchiuſa dal P. Simone da Camerino loro Iſtitutore, fra la Repubblica e *Franceſco Sforza Duca di Milano* nel MCCCCXXXVI. In un angolo del moniſtero veggonſi le Armi della Repubblica e dello *Sforza* ſtrettamente legate con una catena, per teſtificare la fermezza della unione ſtabilita colla con-

Digitized by Google

conchiusa Pace. Nella Chiesa di antica struttura sono belle pitture e in particolare del *Bassano*, e di *Giovanni Bellino*.

XII. S. MICHELE detto di *Murano*. Ricca, nobile e amena è questa isoletta posseduta da' Monaci Camaldolesi. La facciata esteriore della Chiesa fabbricata di buoni marmi quadrati è adorna di vaghi intagli lavorati da *Ambrogio* da *Urbino*. Alla diritta di questa vedesi una cappella isolata, dinominata *Emiliana*, perchè eretta nel 1516 per legato di *Margherita Miani* Veneta Matrona. Architetto ne fu *Guglielmo* da *Bergamo*, ed è adorna di preziosi marmi, e di bei bassirilievi. Il coro di questo Tempio è singolarissimo per intagli di porfidi e serpentini. Sotto l' Organo leggesi il seguente Epitafio distesо dal celebre *Aldo Manuzio*.

Lector parumper siste. rem miram leges
Hic Eusebii Hispani Monachi corpus situm est.
Vir undecumque qui fuit doctissimus
Nostraeque vitae exemplar admirabile
Morbo laborans sexdecim totos dies
Edens bibens nihil prorsus & usque suos monens.
Deum adiit. Hoc scires volebam. Abi & vale
Anno Domini MDI. X. *Febr. Aetatis suae* LI.
Sac. Rel. XVII.

Sopra la porta maggiore evvi il sepolcro di *Giovanni Dolfino* Vescovo di Vicenza con belle statue del Cavalier *Bernino*. Evvi quello ancora di *Pietro Dolfino* ultimo Generale perpetuo della Congregazione Camaldolese. Il

Digitized by Google

Moniſtero è aſſai comodo, cinto di buoni giardini e vigne, e fornito di un' ottima Libreria arricchita di buon numero di Mss. e di Edizioni, che ſomminiſtrano a queſti ſtudioſi ed eſemplari Religioſi ampia materia per renderſi celebri colle letterarie loro fatiche.

XIII. S. FRANCESCO *del Diſerto*, abitata da' PP. Riformati di S. Franceſco. E' fama appoggiata ad antica tradizione, che ritornando Santo Franceſco di Soria, entraſſe in queſte lagune negli anni 1220, e approdaſſe a queſta iſoletta, dove fabbricaſſe colle proprie mani una picciola cappanna e un anguſto Oratorio, che tuttavia ſi mantiene. Fu anche abitata dal B. *Bernardino*, che diede principio al Convento della Vigna di Venezia.

XIV. S. GIACOPO *di Paludo*. Fu già Spedale; poi Moniſtero di Ciſtercieſi. Ora è quaſi diſerta.

XV. SANT' ERASMO, iſola aſſai grande in paragone delle mentovate, e copioſa di vigne e d'orti. E' Parrocchia, e il Parroco viene eletto dagli abitanti, che ſono tutti ortolani. Queſta parte negli antichi tempi chiamoſſi *Lido Bianco*.

XVI. S. NICCOLÒ del *Lido*, tratto di ſpiaggia lontana da *Venezia* circa un miglio. Queſta è una porzione di que' lidi, che accennammo più ſopra nella deſcrizione della città, e in eſſa è il porto chiamato di *Lido*. Non lungi da eſſo è poſta la Badia di *S. Niccolò* de' Monaci Benedittini, la cui erezione ſi aſſegna

a'

Digitized by Google

a' tempi del Doge *Domenico Contarini* nel 1044. Di queſto Doge quivi giaccion le oſſa. La Chieſa è bella e ricca, rare le pitture, e nobili gli ornamenti, e in eſſa ripoſa il Corpo di *S. Niccolò* Veſcovo. Da queſto Moniſtero con permiſſione Pontificia uſcì il *B. Niccolò Giuſtiniano*, il quale preſa moglie, propagò di bel nuovo la nobil Famiglia *Giuſtiniani* rimaſta preſſo che eſtinta nella guerra contra l' Imperadore *Emmanuello*. Ammoglioſſi con una figliuola del Doge *Michiele* per nome *Anna*, e avuta di eſſa copioſa prole, fè ritorno al Moniſtero, in cui poſcia fu anche ſeppellito inſieme colla moglie, eſſendoſi entrambi diſtinti coll' innocenza e ſantità della vita fino a meritare il titolo di Beati. I ritratti di entrambi veggonſi nel Coro. Giacciono anche in queſta Chieſa le oſſa del famoſo *Salinguerra*, con queſta breve Iſcrizione.

Sepulcrum Magnifici
Domini Salinguerrae
Pini de Ferraria.
qui obiit Die Vigeſima quinta Julii.
MCCXLIIII.

In poca diſtanza da queſta Badia evvi un comodo Quartiero per quattromila ſoldati, e un buon Palagio, in cui ne' giorni a ciò deſtinati ſi radunano Magiſtrati ſupremi ad oſſervar la ſperienza de' pubblici bombardieri, e diſtribuiſcono premj a' più valenti. Quivi è anche il cimiterio degli Ebrei, ove leggonſi varie iſcrizio-

Digitized by Google

zioni ſteſe in Ebraico, e ſcolpite in marmo. Abbonda poi queſto tratto di vigne ed orti, i frutti de' quali ſervono a comodo della città, dove giornalmente ſogliono traſportarſi. Il porto è ottimo, e ben fortificato, con due buoni Forti o caſtelli, guerniti di artiglieria e di numeroſo preſidio, con un Uffiziale ſperimentato, che chiamaſi il *Maggior del Lido*. Evvi anche un bravo Nocchiero, che porta il titolo di *Ammiraglio del Lido*, il quale ha cura di far condurre e di rimburchiare le navi e altri legni, ch' entrano per queſto porto. Il luogo è popolato quanto è neceſſario, e delizioſo quanto lo permette la ſomma vicinanza del mare, che da ogni canto lo bagna.

XVII. POVEGLIA anticamente *Popilia*, o *Pupilia*, iſoletta ſmantellata d' ordine pubblico a' tempi della guerra di Chioggia. Ha una bella e ben adorna Chieſa famoſa per un Crocefiſſo miracoloſo. Trattene però poche perſone, che ancora vi dimorano, eſſa è vuota di abitatori, che a' tempi di quella guerra furono traſportati a Venezia, e diſtribuiti nella contrada di *Sant' Agneſe*, ove tuttavia dimorano i lor diſcendenti.

XVIII. S. LAZZERO, già Spedale poi de' PP. Domenicani fuggiti di Candia, e ora Moniſtero, e Seminario di Monaci Armeni, che quivi ſi traſportarono da Napoli di Romania. Colle limoſine de' lor Nazionali hanno ridotto in buona forma l' antica Chieſa, e rifabbri-

Digitized by Google

bricato pulitamente il Moniſtero, ornandogli di ricchi arredi in modo, che quantunque aſſai riſtretta, queſt'iſola ſi annovera fra le principali di queſta parte. E' coſa degna di oſſervazione, che fino dalle più lontane parti dell'Armenia quì ſi mandano in educazione i giovinetti, che ſono ammaeſtrati da' Monaci, che di recente hanno compoſto, tradotto e ſtampato nella lingua loro più e più buoni libri.

XIX. Il LAZZERETTO *Vecchio*, e il LAZZERETTO *Nuovo* ſono due iſolette, che dipendono dall'autorità dell'Eccellentiſſimo Magiſtrato alla Sanità, compoſto di cinque Gentiluomini, due de' quali ſono del numero de' più accreditati Senatori. Entrambe hanno buone fabbriche, e ſervono di albergo a coloro che vengono da' paeſi ſoſpetti per fare la *Quarantena*, e per lo ſpurgo delle mercatanzie. Sono governati da due Priori, che vi ſoprintendono e fanno eſeguire gli ordini di quel graviſſimo Magiſtrato. Ne' tempi di contagio ſervirono queſte iſolette con grandiſſimo vantaggio alla cura degli appeſtati, che quivi ſi traſportavano, e ſi mantenevano a pubbliche ſpeſe, acciò rimaneſſero ſeparati, e non diffondeſſero il contagioſo malore.

XX. S. SERVOLO. Dopo varie Religioni, che l'ebbero, ora è abitata da' Frati Laici della Congregazione di *S. Giovanni di Dio*, che ſi eſercitano nella Chirurgia a beneficio de' poveri ſoldati, e hanno i loro Cappellani Sa-

Digitized by Google

Sacerdoti per l'amministrazione de' Sagramenti. A quest'isola venendo dalla Badia di Pomposa, approdò l'Imperadore *Ottone III*, quando verso la fine del X. Secolo si portò a Venezia. Ed è innoltre curiosa cosa a saperſi, che quando nel 1647 furono trasportate quivi le Monache del Regno di Candia, che oltrepassavano il numero di dugento, si videro in uno stesso Monistero più diverse Religioni, cioè di *S. Benedetto*, di *S. Domenico*, di *S. Francesco*, e d'altre, che nella diversità de' loro varj Istituti si mantennero sempre uniformi nella religiosa osservanza, e nella innocenza della vita, convivendo insieme in una esemplare e perfetissima pace.

E queste sono le principali isolette, dalle quali è circondata la città, appartenenti a' sestieri. Delle rimanenti ugualmente degne di particolar menzione, siccome compreſe nel Dogado, ci riserbiamo a ragionare nel seguente Paragrafo.

§. III.

Descrizione delle altre Città e Luoghi compresi nel Dogado di Venezia.

1. CHIOGGIA, latinamente *Clugia*, o *Clugies*, ovvero anche *Fossa-Clodia*, come piacque ad alcuni chiamarla. E' posta in un'isola congiunta con un ponte alla terra-ferma, e circondata dal mare; avendo un buon porto guar-

Digitized by Google

guardato da un antico caſtello, il quale quantunque in ſeno all'onde marine, racchiude una vena perenne di dolce e buon'acqua. La ſua origine viene attribuita al celebre *Clodio* de' tempi di *Cicerone*; e da altri ancora a *Clodio Albino* Imperadore ſucceſſore di *Pertinace*. Ma queſte opinioni hanno ſembianza di favola. Queſto è certo, che incominciò ad avere alcun nome verſo la fine del IV. Secolo. Fino dagli antichiſſimi tempi fu poſſeduta dalla Repubblica, che ci mandava a reggerla un Tribuno, indi un Gaſtaldo, e ora ci manda un Podeſtà, e diventò famoſa per la total diſfatta dell'armata Genoveſe nella famoſa guerra acceſaſi fra' Veneziani e Genoveſi nel XIV Secolo, e che andò a terminare colla rovina de' ſecondi. *Chioggia* diſtinguevaſi già in *grande*, e *picciola*; ma ſmantellata queſta per Pubblico volere, tutti i Cittadini ſi raccolſero in un ſolo recinto, ch'è quello che di preſente forma la città. Negli anni 1110 acquiſtò il pregio della Sede Veſcovile, quivi traſportata dall'antico *Malamocco* ſommerſo, e diſtrutto dal mare. La città è di figura ovale, ſtendendoſi in giro per lo ſpazio di un miglio e mezzo, e viene diviſa in due parti da una bella ſtrada lunga mezzo miglio; paſſandovi anche pel mezzo un canale detto *Vena*, ſopra cui veggonſi varj ponti. Un ponte di pietra con bell'arco, e un'antica torre la uniſce con altra iſoletta, in cui ſono due Moniſteri di Franceſcani; e per altro ponte di legno lungo

Digitized by Google

go 150 passi, si passa alla parte di *Brondolo*, anticamente *Brintalo*. Mezzo miglio lontano ha il lido ripieno d'orti, e a *Tramontana* ha le Saline guernite di sodo fondamento di mattoni. Tra il lido e la terra-ferma sono molte valli formate con tal arte, che postovi il pesce o entratoci colla piene delle acque del mare, non ne può più uscire, perchè racchiuso da certi gratticcj di canne industriosamente tessuti; onde nel verno si trae indi a talento, e ne rimane abbondantemente provveduta la città co' luoghi vicini. Questo pesce è d'ottima qualità; e le ostriche in particolare sono saporitissime. La Cattedrale è grande e maestosa, e il suo bel campanile isolato, e coperto di piombo è degno di memoria. Il Palagio del Podestà è di antica fabbrica, ma riguardevole, e adorno di belle pitture. Sparse per la città ci sono altre Chiese, e alquanti Monisteri. Fra le prime quella di *S. Giovanni* credesi fabbricata da *S. Romualdo*. *Chioggia* è lontana dalla Metropoli intorno 25 miglia a Tramontana; e altrettante da Padova a Ponente. I suoi abitatori si esercitano principalmente nel traffico, e nella navigazione, e la plebe nella pesca e nel coltivar vigne. Le donne hanno come occuparsi utilmente nel lavoro de' merli o pizzi di refe, che si spacciano nella Dominante e ne' luoghi circonvicini.

11. *Malamocco* è luogo ben popolato, verso il mare, otto miglia distante da Venezia, e os-

Digitized by Google

osservabile pel suo porto, che è il più comodo e il più frequentato di tutti i rimanenti della città. Incominciossi ad abitare nel XII secolo, quando fu inghiottito dal mare il vecchio *Malamocco*, già residenza degli antichissimi Dogi, e del Principato; ed è posto sopra una lingua di terra non molto discosta dal sito del primo. I suoi abitatori riescono ottimi marinaj, essendo questo il lor principale esercizio, e per lo più parlano a perfezione la lingua Inglese pel frequentissimo conversare cogli equipaggi delle navi di codesta nazione, che quivi in molto numero approdano. Evvi una buona Parrocchia, e alcun Monistero di donne.

III. *Brondolo*, terra antichissima posta in un'isola formata da' due fiumi *Adige*, e *Tartaro*. Fu già assai popolata, e avea un buon porto; ma tutto fu distrutto nella famosa guerra di Chioggia. La Chiesa di *S. Michiele*, famosa per molti miracoli riferiti nella sua Cronaca dal Doge *Andrea Dandolo*, ancor si mantiene. Alla bocca di questo porto verso la metà del passato secolo, per maggior sicurezza della città, fu eretto un Forte; e di questo luogo ridotto a' nostri giorni quasi diserto ragiona *Plinio*, e ne dà esatta descrizione nella sua Istor. Naturale.

IV. *Grado*, città già celebre, è posta in un' isola lontana intorno 40 miglia da Venezia, a Greco, e 10 dall'antica Aquileja a Mezzodì. Fu essa fabbricata dagli Aquilejesi, che fug-

Digitized by Google

fuggivano le armi devaſtatrici de' Barbari. Chiamoſſi *Gradus*, e anche *Aquæ Gradatæ*, ſiccome ſcrive il mentovato Croniſta; e fu innoltre dinominata *Nova Aquileja*. Intorno agli anni 580 *Elia* Patriarca XXIV di Aquileja traſportò quivi la Sede Patriarcale, da cui ebbe poi origine quella di Venezia. Ora ha un Veſcovo con alquanti Canonici, e vi riſiede anche un Podeſtà con titolo di Conte. L'antica Cattedrale eretta dal mentovato Patriarca *Elia* fu dedicata già a Santa *Eufemia*, e ora ha per titolari i SS. Martiri *Ermagora*, e *Fortunato*. Eſſa conſerva ancora le veſtigia della primiera ſua magnificenza nel pavimento di Muſaico, nel coro, e nella ſedia Patriarcale di marmo; leggendoſi quivi ancora qualche memoria de' ſuoi Patriarchi. Sonovi anche nelle altre Chieſe alcuni oſſervabili pezzi di antichità per lo più ſagre e de' Secoli barbari. Il Luogo non abbonda gran fatto di abitatori. La peſca, il traffico di peſce ſalato, e la coltivazione di vigne e d'orti ſono i fonti donde traggono il loro ſoſtentamento.

v. *Marano*, latinamente *Marianum*, Fortezza alle ſpiaggie del Friuli. Vogliono alcuni, che traeſſe il nome da *Mario* Conſolo Romano; altri e più ragionevolmente, dal mare. *Marco Antonio Sabellico* chiamolla *Varanus*, ma forſe per isbaglio. E' circondata dall' acque dell' Adriatico, e in parte da paludi. Ha buone fortificazioni moderne, ed è governata da un Pa-

Digitized by Google

Patrizio, con titolo di Provveditore. *Severo* XXV Patriarca Aquilejese a' tempi di *Smaragdo Esarco* di Ravenna, tenne quivi un Sinodo. La Piazza appartenne già alla Repubblica; poi per tradimento cadde in potere dell' Imperador *Massimiliano* nel 1543; indi per prezzo di trentacinque mila ducati fu dal Veneto Dominio ricuperata, comperandola da *Pietro Strozzi* Fiorentino, che volea farne bella mercanzia co' Turchi.

VI. *Caorle*, latinamente *Caprulæ*, città Vescovile, e distante da Venezia 40 miglia. E' situata alle foci del fiume *Lemno* o *Lemene* conosciuto già sotto nome di *Ramantinus major* per quanto ne dice il *Coronelli* nel suo Isolario. Credesi fabbricata da que' di *Concordia* verso la metà del quinto secolo. Fu lungamente assai riguardevole, ma ora poco ritiene dell' antica grandezza; essendo circondata dal mare e da' paludi, che ne rendono l'aria grave e mal sana. Ha un Podestà Nobile Veneziano, e i suoi cittadini non molto numerosi sono per lo più pescatori o marinaj. Si veggono ancora le vestigia di due recinti di antiche mura, e di certe torri, che difendevano il porto fabbricato di marmi e grossi macigni, e forse diroccate nel 1374 quando i Genovesi sotto il comando di *Pietro Doria* abbruggiarono la città. Il Vescovado di questa città trasse origine da quello di *Concordia*; in qual modo ciò accadesse rimane dubbioso. Ora è suffraganeo del Patriarca di Venezia. La sua Cattedrale di

Digitized by Google

antica ſtruttura è dedicata a Santo *Steffano* Protomartire.

VII. *Loredo*, volgarmente *Loreo*, e latinamente *Lauretum*, caſtello antichiſſimo, poſto fra' paludi, lungo un canale che congiunge il *Pò* e l'*Adige*, cinque in ſei miglia lontano dal mare. Dall'Imperadore *Ottone III* fu queſto luogo donato alla Repubblica negli anni 992. E' famoſo per la peſca degli ſtorioni, che paſſando dalle ſalſe acque del mare nelle dolci del *Pò* acquiſtano ſquiſito ſapore, e ſervono di raro cibo alle più ghiotte menſe. Molti privilegj ebbero dalla Pubblica Clemenza queſti abitatori negli andati tempi.

VIII. *Murano*, latinamente *Murianum*, e nelle vecchie carte anche *Amorianis*, celebre per l'arte vetraria quivi introdotta nel Secolo XIII. Tutta l'Iſola è diviſa in quattro Parrocchie, e comprende varj nobili Moniſteri sì di Uomini che di Donne, un Priorato detto di S. *Cipriano*, e un Collegio, in cui i P. P. Somaſchi ammaeſtrano la gioventù. E' iſola compoſta di più altre iſolette, e breve è il tratto di laguna che la divide dalla Dominante, non giungendo allo ſpazio di un miglio. Riſiede in eſſa il Veſcovo di *Torcello* per la ſalubrità dell'aria, e oggidì riconoſce in ſuo dignifſimo e zelante Prelato Monſignor *Vicenzo Maria Diedo* Veneto Nobiliſſimo Patrizio. Ha inoltre un Podeſtà, e molte belle e deliziose fabbriche, con ben coltivati e ameni giardini appartenenti per lo più a Nobili, cui ſer-

fervono di diporto. Antichiſſima è la Cattedrale dedicata a Noſtra Signora, e uffiziata da numeroſo Clero. L'altare di S. *Lorenzo Giuſtiniano* fra gli altri è ricchiſſimo, vedendoſi ne' dì ſolenni ricoperto interamente di puro argento. Tutta l'iſola gira intorno a tre miglia. Famoſe poi ſono le ſue fornaci, in cui ſi lavorano gli Specchj, e infiniti altri vaghi lavori di vetro e di criſtallo, conſumandoſi in eſſe fino ad 8000 paſſi di legna. Sono compoſte di creta preſa alle rive del fiume *Sile* nel Trivigiano. Il focolare della parte di ſotto è di pietra cotta; di ſopra ſono lavorate con pietre tratte da' monti del *Veroneſe*. I vaſi o padelle da riporre il vetro per liquefarlo, cuocerlo e purificarlo, ſono di certa terra, chiamata *Terra bianca*, che naſce ne' contorni di *Schio* groſſa terra del Vicentino poſta fra' monti. La materia poi del vetro è l'erba detta *Berilla*, ridotta in cenere. Queſta ſi porta per lo più di Spagna ove naſce in gran copia nelle vicinanze di *Alicante*. A queſta ſi aggiunge certo ſaſſo, volgarmente *cuogolo*, che trovaſi nelle arene de' fiumi, riducendolo prima in minutiſſima, e impalpabil polvere. La quantità della cenere e del ſaſſo ſuol eſſere uguale. Finalmente ſi meſcola nel compoſto alquanto *Manganeſa*, ch'è un mezzo-minerale del Piemonte, e alquanta *Zaffara* terra altresì minerale, che viene di Fiandra; indi col mezzo di gagliardiſſimo fuoco ſi forma il vetro. Grande è il numero degli artefici,

fici, che in questo lavoro sogliono adoperarsi; oltrepassando il numero di mille. Gli abitanti di *Murano*, fra' quali alcuno gode il privilegio della Veneta Cittadinanza, ascendono a 9000 in circa; e la Comunità fra gli altri Privilegj concedutigli dalla Pubblica Clemenza, gode quello di battere ciaschedun anno nella Zecca di Venezia certa moneta detta *Osella* coll'arme del Doge, del Podestà, e del Camarlingo da un lato, e dall'altra coll'impresa della Comunità, che è un gallo colla serpe nel rostro. Quivi nacque *Cristoforo Duro*, che essendo al servigio dell'Imperadore *Ferdinando II.* suonava eccellentissimamente una tromba di vetro.

IX. *Burano*, latinamente *Boreanum*, e anticamente *Burano da mare*, e abitata innanzi al IX. secolo. Il mare ne divorò buona parte. Ora è assai popolata, e ha una buona Chiesa Parrocchiale, ove è in gran venerazione Sant' *Albano* Vescovo. Presso che tutti i suoi abitatori sono pescatori e marinaj. Tre Monisteri di donne e uno Spedale sono le migliori sue fabbriche.

X. *Mazorbo*, isola composta di tre minori isolette congiunte con ponti di legno. Ebbe un tempo cinque Parrocchie, ma oggidì ne ha soltanto due; e cinque Monisteri di donne sono la miglior parte della sua popolazione. I rimanenti abitanti sono pochi pescatori e vignajuoli, che coltivano il terreno abbondante di frutta e di erbaggi. Questo luo-

go

go fu de' primi che si popolassero in queste lagune.

11. *Torcello*, già città grande e ben popolata. Giace nelle lagune dalla parte di Levante, cinque miglia lontana dalla Dominante. Nel passato secolo furono scavate in quest' isola alcune antiche Romane iscrizioni, dalle quali trassero alcuni argomento, che fosse abitata ne' tempi del Romano Impero; non avvertendo, che potevano essere state trasportate quivi dalla vicina città di Altino, quando per le scorrerie de' Barbari, gli Altinati vennero a rifuggiarsi nel seno delle lagune. E' Sede Vescovile, ma come accennammo, il Prelato risiede in Murano. La Cattedrale fabbricata dal Vescovo *Orso Orseolo* nel secolo XI. tuttavia si mantiene in piedi. E' divisa in tre navi con alte e grosse colonne di marmo greco; il pavimento è lavorato a musaico, e le muraglie sono incrostate in buona parte di fini e trasparenti marmi. Sono altresì di marmo le imposte delle finestre composte di grossi pezzi, che si aprono e chiudono col mezzo di robusti gangheri di ferro. Il tetto è ricoperto di piombo, e tutta la fabbrica spira una veneranda antichità. Il vaso, ove si tiene l'acqua benedetta, è di antico Romano lavoro con belle figure. Il Campanile un tempo di straordinaria grandezza fu rovinato da un fulmine nè più rimesso. Dirimpetto alla Cattedrale ci è l'antico Battisterio secondo l'antico rito, ornato anch' esso

Digitized by Google

di buoni marmi, e di una nobil rotonda. Molte sono ancora le Chiese e i Monisteri di quest'Isola; ma pochi gli abitatori, che per la inclemenza dell'aria, fatta gravissima dalle vicine paludi, sono stati costretti ad abbandonarla, cosicchè eccettuati ora i Religiosi, e alcuni vignajuoli, è poco men che diserta.

Tutte le descritte Isolette di *Murano*, *Burano*, *Mazorbo*, e *Torcello* quantunque abbiano un Vescovo, e sieno governate da due Podestà, si considerano come Contrade di *Venezia*, e si chiamano volgarmente le *Contrae*.

XII. *Lizza-Fusina* picciol luogo cinque miglia lontano da Venezia verso Ponente, e posto all'orlo delle lagune ove il Fiume *Brenta* sbocca nelle lagune. Due cose lo rendono degno di osservazione. Una si è quella macchina volgarmente detta *Porte*, che chiudono a talento alle acque del Fiume *Brenta* l'entrare nelle lagune con soverchio impeto, e sostenendo il fiume lo rendono abbondante d'acqua. Altre volte, quando la *Brenta* non isboccava nelle lagune a questa parte, solevasi adoperare un'altra macchina, che chiamavasi *Carro*, colla quale si levavano le barche dall'acque del fiume, e si lanciavano, passando sopra il breve spazio di terreno, che le dividea dalle salse, nella laguna, onde poi proseguir potessero il viaggio alla città; Ma aperta poi la communicazione nel passato secolo, a questa macchina furono sostituite le mentovate porte o sostegni. L'altra cosa degna di osservazione si è

il

Digitized by Google

il canale detto la *Seriola*, da cui si trae l'acqua dolce che, trasportata con barche a ciò destinate nella città, si conserva ne' pubblici e ne' privati pozzi a comodo de' cittadini.

XIII. *Gambarare*, latinamente *Fossa Gambaria*, grossa terra posta nel Continente lungo le sponde del fiume *Brenta*, e distante circa dodici miglia da Venezia. Ha un Podestà, e vi si fa in ciascun martedì un buon mercato. Il suo Patoco comprendesi fra que' della città. Raccontano il *Sigonio* (*Lib.* XIX) e il *Biondo* (*Lib.* V. e VI.) che questo luogo con altri vicini fosse donato da *Narsete* a certo *Vitaliano*, che avea lungamente servito nell' esercito Imperiale. Ora è copioso di abitatori, e ripieno di amene e magnifiche case di campagna di nobili e di private famiglie, che posseggono poderi nelle fecondissime sue vicinanze.

CAPITOLO II.

Governo, Forze, Rendite, Moneta, Traffico della Repubblica di Venezia. Si aggiungono gli Abiti, gli Spettacoli Pubblici, e altri Costumi della Città.

EGli è già bastevolmente noto ad ognuno che il Governo dell' Inclita Veneta Repubblica è da più secoli *Aristocratico*, vale a dire composto de' soli Nobili. Sono già oltra mille e trecento anni, ch' essa fiorisce, e

con singolare anzi unico esempio ha di gran lunga superato in durevolezza qualunque altra Repubblica, che giammai fosse in tutto il Mondo. I *Consoli*, i *Tribuni*, i *Maestri de' Cavalieri* furono i suoi primieri antichissimi Magistrati. A questi succedettero i *Dogi*, che co' loro Giudici maggiori e minori, quantunque con vario grado di potestà, lungamente ne ebbero il governo; e tuttavia la rappresentano, de' me sono il capo, e la principal Dignità. I Corpi più nobili, che formano il presente sistema di Governo, si composero dopo il X. secolo. Gli altri Magistrati minori furono istituiti di tempo in tempo, secondo che richiedeva il bisogno e la diritta amministrazione delle Pubbliche cose. Ma per procedere ordinatamente, e descrivere con precisione e chiarezza lo Stato del Governo presente, convien considerare. 1. *Il Maggior Consiglio*. 2. *Il Senato o Consiglio di Pregadi*. 3. *Il Collegio*. 4. *Il Consiglio di Dieci*. 5. *Il Doge*. 6. *Le Quarantie*.

1. *Il Gran Consiglio* è composto di tutti i Nobili della Repubblica, i quali hanno l'età prescritta dalle Leggi, ch' è d' anni 25. Tuttavia per antico costume ciascheduno anno nel giorno di Santa *Barbara* si trae a sorte un certo numero di Nobili, i quali, quantunque non sieno ancor giunti all' età legale, sono ammessi tosto allo stesso Maggior Consiglio. Nelle sue più copiose adunanze il numero de' Patrizj oltrepassa di poco il migliajo, mentre buona parte della No-

Nobiltà trovasi di continuo occupata ne' Reggimenti delle città suddite, e in altri pubblici incarichi. Il Doge presiede a tutto quest' augusto Consesso; tuttavia la sua presenza non è assolutamente necessaria, ed è vien supplito per esso dal *Vice-Doge*, ch' è sempre il Consigliero più vecchio. Nel Maggior Consiglio risiede la Sovranità del Principato, e a lui solo appartiene la suprema Autorità di far nuove Leggi, e di abolire le antiche. Il Doge, i Procuratori di S. Marco, i Capitani Generali, i Rettori delle città e Provincie, e tutte le altre Dignità primarie della Repubblica dipendono interamente da' suoi Voti, da' quali se ne fa l'elezione, siccome ancora quella de' Senatori, che compongono il Senato ovvero *Consiglio* di *Pregadi*. Per lo più si raduna in giorno di Domenica, o d'altra festa, e sempre nella mattina; quantunque ne' passati secoli ciò si facesse anche nel dopo pranzo. Nel giorno precedente alla radunanza se ne dà il segno con una particolar campana, e durante la sessione si guardano le porte del Palagio da uomini dell' Arsenale armati, a' quali soprintende uno de' Procuratori di S. Marco, i quali attesa la lor Dignità, non c' intervengono. Il Cancellier-Grande presiede alle ballotazioni, e un grave Magistrato denominato de' *Censori* invigila al buon ordine. Le elezioni si fanno nel seguente modo. Vi sono due *Urne* separate, dette *Capelli*, in ambe delle quali evvi certo numero di palle

d'oro

d'oro mescolate con altro numero di bianche. I Nobili sono disposti a sedere sopra lunghe panche, contrassegnate de' numeri I. II. III. ec. Si chiamano per ordine queste panche ad una ad una, e ogni Gentiluomo cava successivamente una palla da ambe le due urne. Quello, che da entrambe cava palla d'oro, ha facoltà di nominare chi più gli piace a quell' Uffizio che si dee eleggere, e ch'è stato già proposto. Seguono poi le ballottazioni, e il maggior numero de' voti (che per altro dee oltrepassare la metà de' votanti) decide fra i candidati. La brevità del nostro metodo non ci permette di stenderci più oltre intorno a questo punto, che può vedersi minutamente descritto nel bel Trattato de' Veneti Magistrati di *Bernardo Giustiniani*.

2. Il *Senato*, come dicemmo, viene eletto dal Maggior Consiglio, ed è composto da cento venti de' più assennati e maturi Patrizj, che portano il titolo di Senatori. Questa dignità dura a vita; ma per poter intervenire nel Senato, è necessaria l'annua approvazione del Maggior Consiglio. Oltre a questi han luogo nel *Senato* la *Quarantia Criminale*, e altri Magistrati ancora; alcuni de' quali per altro non hanno il voto deliberativo. I più gravi affari politici ed economici si trattano, e si diffiniscono da questo Consiglio. La pace, la guerra, le rendite, la moneta, il commercio, e somiglianti importantissime ma-

Digitized by Google

terie dello Stato dipendono dalle sue deliberazioni, che portano il nome di *Decreti*. Vengono questi maturati, e proposti da' *Savj Grandi*, che chiamansi perciò del *Consiglio*, e sono poi o approvati, o riprovati da' suoi voti. A chiunque c' interviene è lecito arringare in favore o in disfavore della proposta deliberazione. Appartiene in oltre al Senato la elezione di molti Magistrati e altri carichi dello Stato, e spezialmente de' due Provveditori Generali *da Mare*, e di *Dalmazia*, e de' *Savj* del Collegio.

3. Il *Collegio* è composto dal Doge, da sei *Consiglieri* tutti Senatori, eletti uno per ciascun sestiero, e da' tre Capi della Quarantia Criminale; e questi tutti insieme uniti portano il titolo di *Serenissima Signoria*. Vi sono poi i sei *Savj Grandi* o del *Consiglio*, e gli altri Savj Minori, detti di *Terra-Ferma*, e degli *Ordini*; e dal numero di questi si sceglie per lo più il Savio *Cassiere*, ch' è in certo modo il Tesoriero di tutte le Pubbliche rendite; e il Savio alla *Scrittura*, che sopraintende alle Truppe.

4. Il *Consiglio de' X.* è formato dal Doge, e da dieci gravissimi Senatori, che vengono eletti ciascheduno anno dal Maggior Consiglio; a questi si aggiungono i sei Consiglieri più sopra mentovati, sicchè tutto quest' Eccelso Corpo viene ad esser composto di diciassette persone. Due poi del numero de' Dieci, e uno di quello de' Consiglieri compon-

go-

gono il Supremo Tribunale della Repubblica.

Il Doge n' è la più sublime Dignità. Viene eletto dal Maggior Consiglio, e il modo della sua elezione merita distinto ragguaglio, poichè in essa ci hanno ugual parte la sorte, e la volontà. Terminati appena i funerali del Precessore, tutti i Nobili, che oltrepassano gli anni trenta, ragunati nel Maggior Consiglio, eleggono cinque Correttori, i quali hanno facoltà di correggere la *Promissione Ducale*, e le Leggi. Procedendo poi alla elezione, e raccolto nuovamente il Maggior Consiglio, si pongono in un' urna tante palle bianche, quanti sono i Gentiluomini che c' intervengono. Nella stessa urna se ne mescolano 30 d' oro. Que' che tirano queste 30, si uniscono in una stanza, ove in altra urna son preparate 30 palle bianche con nove d' oro. Que' che cavano queste nove, debbono nominare 40 Gentiluomini, che poi dalla sorte sono ridotti a 12; i quali dodici ne eleggono 25, cioè il primo tre, gli altri due per ciascheduno. I 25 rimangono, traendosi a sorte, e questi 9 scelgono 45, nominandone 5 per ciascheduno. Questi 45 son poi ridotti a 11, dai quali si sceglie il numero di 41, a cui è commessa l' Elezione del Doge; e questo Corpo, che viene approvato dal Maggior Consiglio, si dinomina il *Quarantuno*. Questa lunga serie di elezioni fu introdotta per togliere ogni fraude, o artifizio nella scelta del Doge. Appro-

va-

vati ad uno ad uno in 41, si rinchiudono nel Palagio Ducale, donde non possono uscire se non eleggono il Doge; elezione, che dee seguire almeno con venticinque voti. Pubblicata l'elezione, nel giorno dopo il nuovo Doge accompagnato da alcun suo stretto Congiunto vien portato intorno alla Piazza di S. Marco, in una specie di pulpito, che chiamasi il *Pozzo*, ed è sostenuto sopra le spalle da molti uomini dell' Arsenale, mentre il novello Principe, e chi lo accompagna lanciano a piene mani monete d'oro, e d'argento d'ogni sorte battute nella precedente notte, al popolo che le raccoglie con alti clamori di gioja. Giunto poi alla porta del Palagio, esce di quella seggia, ascende la Scala detta de' *Giganti*, e ivi dalle mani del più vecchio Consigliere gli viene posta in capo la preziosa Ducal Berretta, volgarmente detta *Corno*, che serbasi nel Pubblico Tesoro, e si compiscono le altre cerimonie della Coronazione, che viene accompagnata da grandiose feste sì nel Palagio, e nella pubblica Piazza, come ancora in altre parti della città, distribuendosi pure vino e danari in copia alla plebe. Le vesti Ducali son magnifiche e pompose, e nelle funzioni solenni consistono in una veste talare di broccato d'oro, un manto simile, e una pelliccia di Ermellini, che gli cuopre le spalle, detta mozzetta. Rosse porta le scarpe e le calze, cingendosi con ricca cintura d'oro, e avendo in capo la Ducal ber-

berretta, ch'è altresì ricoperta di panno d'oro. Secondo le varie solennità cambia il colore degli abiti. Quando esce in Pubblico, le precedono sei stendardi, e sei trombetti con trombe d'argento, vestiti di color celeste con berrette rosse in capo; e gli servono di paggi 12 *Scudieri* vestiti nobilmente di nero, alcuni de' quali sostengono il lungo strascico delle veste; altri portano l'ombrella ricchissima d'oro, ed altri la seggia; ch'appunto rassomiglia alle antiche selle curuli de' Romani. Ha in oltre un Cappellano vestito con particolar abito, e un Cavaliere o Mastro di cerimonie. La Moneta e i Pubblici Atti portano in fronte il nome del Doge. Quando viene a morte, gli si fanno pubblici pomposissimi funerali nella Chiesa de' *SS. Giovanni* e *Paolo*, ove s'innalza un superbo Mausoleo, e da valente Oratore viene pronunziata l'Orazione funebre.

6. Le *Quarantie* o *Consegli di XL.* si dividono in cinque Corpi, e sono la *Quarantia Criminale*. La *Civil-vecchia*. La *Civil-Nuova*. Il *Collegio* de' XX, e quello de' XII. E queste giudicano in appellazione le Cause della città, e del rimanente Dominio. La *Criminale*, come s'è detto forma una parte del Senato.

Tre Dignità principali, oltre alle accennate, si osservano in questo Governo, e sono Il *Cancellier-Grande*, che colla Dignità acquista anche il carattere di Patrizio, e di Cavaliero, ed ha il titolo di Eccellenza. Viene elet-

Digitized by Google

eletto dal Maggior Consiglio, ed ha particolar veste di color vermiglio, portando in capo una berretta nera, e presiede a tutti i Ministri, e Segretarj della Pubblica Cancelleria. 2. *I Procuratori di S. Marco*, che vengono similmente eletti dal Maggior Consiglio, e portano abito distinto di color violetto ne' dì feriali, e rosso ne' solenni. 3. *I Cavalieri della Stola d'oro*, alcuni de' quali vengono creati dal Senato a vita; ed altri hanno ottenuta questa dignità ereditaria nelle loro Famiglie. Portano una larga stola di soprariccio d'oro su la diritta spalla, e questa ne' dì solenni è la divisa della lor dignità. Vi sono ancora altri Cavalieri di minor grado creati dal Doge. I Nobili vanno tutti vestiti nella stessa guisa, vale a dire di una lunga toga di panno nero, cinta nel verno con cintura adorna di fregj d'argento, e orlata di pelli; e nella state, aperta, e foderata soltanto di seta. Altre volte, innanzi che s'introducessero le parrucche, si coprivano il capo con una berretta nera. Nelle pubbliche funzioni i Gentiluomini, che accompagnano il Doge, portano la toga di seta, di color vermiglio con una stola di velluto del medesimo colore.

Gli abiti de' privati sono di tre sorti. Que' ch' esercitano le due professioni di Legge e di Medicina, che in Francese verrebbon chiamati *uomini di Robba*, godono il vantaggio di poter vestire la toga patrizia, ch' era un tempo l'abito comune de' Veneziani; e per-

ciò

ciò oltre a' preddetti, godono lo ſteſſo vantaggio anche i Cittadini originarj impiegati al ſervigio della Cancelleria Pubblica, e quelli ancora, che eſſendo di naſcita civile, vivono delle proprie rendite. Anche i Miniſtri de' Magiſtrati, e i Notaj uſano lo ſteſſo abito; Ma fra' primi rimane anche l'uſo degli abiti alla Spagnuola, che vengono adoperati da' Pubblici Computiſti, detti *Regionati* dall'antica voce Romana *Rationarii*, o *Rationales*; e da Miniſtri più baſſi de' Magiſtrati e d'altri Pubblici Corpi. Era altrevolte uſato queſt'abito anche da' Mercatanti; ma ora fra eſſi è ito in diſuſo. Il veſtito Franceſe è il più comune di tutti gli altri, e queſto viene generalmente uſato da' ſoldati, (eccettuati gli Oltramarini, che hanno il lor proprio) e da tutti gli altri abitatori della città e dello Stato. La plebe ſi ricopre come può meglio, e uſa un genere di veſtito, che può dirſi veramente Veneziano, eſſendo particolariſſimo di queſta Metropoli.

Il Doge porta il decoroſo titolo di *Sereniſſimo*, e di *Sereniſſimo Principe*. Tutti i Nobili hanno quello di *Eccellenza*. E i Proccuratori di S. Marco ſi diſtinguono col premettere al proprio nome il titolo di *Meſſere*, o come volgarmente diciamo *Miſſer*. A' Miniſtri della Cancelleria, e a' Segretarj ſi dà il titolo di *Circoſpetto*, e a' Computiſti quello di *Fedele*. I Notaj e i Miniſtri de' Magiſtrati non han titolo particolare; ma quello d'*Illuſtriſſimo* ſi accomoda a tutti.

La

Digitized by Google

La Moneta usuale è di varie sorti; e forse non si ritroverà Governo in tutto il mondo, che nel periodo di sette od otto secoli ne abbia battuto in sì gran numero e di tante specie. Il famoso *Zecchino*, altre volte *Ducato d'oro*, è la maggiore. A questa succede il *Ducato d'oro* moderno. Evvi anche la *Doppia* Veneziana; ma di questa si fa poco uso. Il mezzo, e il quarto di zecchino, e il mezzo ducato d'oro non sono altresì molto frequenti, come pure la *Osella d'oro*, che vale intorno a quattro zecchini. Lo *Scudo* detto *dalla Croce* è la più pesante Moneta d'argento. Di poco inferiore allo scudo, ed equivalente appunto al *Filippo*, è la *Giustina*, o *Ducatone*. Il *Ducato d'argento* intero, il mezzo e il quarto sono moneta comunissima. In fine le minori d'argento sono le *Lirazze*; il *Daquindici*, metà della *Lirazza*; il *Dadieci*, ch'è il terzo, e il da cinque, ch'è il sesto, servono al minuto commercio; e il *Soldo*, e il *Bezzo* sono le monete di rame. Tutte portano l'impronto di S. Marco.

Il Commercio de' Veneziani è antichissimo, e celebre appresso tutte le nazioni del mondo; e si può dire ch'essi insegnassero questa utilissima arte, e di tanto vantaggio per l'Umano Genere, a tutte le moderne nazioni di Europa. Moltissimi sono i prodotti e le manifatture del paese, che servono presentemente al traffico, e si trasportano altrove. Fra questi possono annoverarsi le sete crude, e lavorate, i broccati, e altri panni

Digitized by Google

di seta e d'oro; i panni semplici, gli scarlatti, le lane, i vini generosi, come a dire moscati, malvagie, acque vite distillate, il riso, e le uve-passe, o come si chiamano in Inghilterra *Corintie*, prodotto quasi proprio dell'isola del Zante. Gli olj del Levante e dell'Istria; acciaj, e altri lavori di ferro, e di rame, marmi, sapone, allume, zolfo, e altri infiniti, che lungo sarebbe riferire. Tre di questi tuttavia non possono lasciarsi senza particolar menzione e sono 1. il Zucchero lavorato, e ridotto a tal purità e perfezione, in vario grado e valore proporzionatamente all'uso che dee farsene, che niuna nazione ha potuto finora uguagliarne il lavoro. 2. La cera altresì di Venezia gode tal vantaggio sopra tutta l'altra lavorata altrove, che non si ritroverà chi ardisca farne paragone. A' giorni nostri un ingegnoso artefice ha ritrovato il modo di formare con lunghe e sottilissime candele di cera colorita, ogni sorta di uccelli, frutta, fiori, alberi ec. eccellentemente rappresentati co' loro naturali colori, e in modo, che più far non potrebbe il più valente pittore. 3. I cristalli, e specchj di Venezia non abbisognan di elogj, e basta aver gli occhj, per distinguere la lor perfezione, e limpidezza da que' lavorati in altri Stati. Ogni tentativo finora è riuscito vano per uguagliarli; anzi a' nostri tempi talmente s'è raffinata fra' Veneziani quest'arte, che non ci è colta nazione, che non cerchi avida-

men-

Digitized by Google

mente i moderni lavori di cristallo, e particolarmente que' che servono di raro e peregrino adornamento alle mense, e alle magnifiche stanze de' Sovrani, e altre persone di qualità; giunta essendo la mirabile industria de' Veneti artefici a formare di puro cristallo smisurate lumiere atte a sostenere fino a cento torcie, e adorne anche di vaghissimi fiori pur di cristallo, che niente invidiano il colorito e la leggiadria de' naturali. Si formano altresì dello stesso cristallo con maraviglioso artificio interi armaj, e *Desserts* all'uso Francese, che vanno per lo più a nobilitare le più cospicue mense dell'Europa. Grossissimo è ancora il commercio de' libri, i quali d'ordinario si vendono a discretissimo prezzo; e taluni de' nostri Stampatori son giunti in questi ultimi tempi colla nitidezza della carta, colla pulitezza de' caratteri, e cogli ornamenti di bellissimi intagli in rame, ad uguagliare le più magnifiche Edizioni oltramontane, facendo fra le altre molto onore alle Stampe Veneziane la superba Edizione in foglio della *Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso*, fatta nell'anno 1745 da Gio: Battista Albrizzi colle figure di Gio: Battista Piazzetta. Tutte le altre arti sì liberali, che meccaniche fioriscono quivi a maraviglia: pittori, scultori, architetti, intagliatori si ritrovano in copia, e forse i più eccellenti di tutta l'Italia; nè abbisogna mai agli abitanti cercare fuor del paese chi sap-

pia intraprendere il più difficile, o il più ſtrano lavoro, che poſſa cader in mente altrui.

Le Pubbliche Rendite aſcendono a quattro milioni di zecchini, e poſſono anche eſſere accreſciute in tempo di guerra ſecondo l'occorrenza degli affari. In due claſſi poi poſſono dividerſi le forze dello Stato, cioè di terra, e di mare. La glorioſa reſiſtenza tante volte fatta da queſt' inclita Repubblica contro alla potentiſſima Ottomana Monarchia ſono manifeſta prova del loro vigore. Le truppe di terra in tempo di pace non ſogliono oltrepaſſare il numero di 30 mila uomini di fanteria e cavalleria; e in tempo di guerra poſſono aſcendere a 50 mila e oltre. L'Armata di mare, che ſempre copre gli Stati del Levante, è compoſta di una groſſa ſquadra di ben guernite navi di linea, di fregate, galeazze, e galee. Dipende queſta dal comando del *Provveditor Generale da Mare*, che riſiede in Corfù, ed è ſempre un maturo e ſperimentato Senatore nelle coſe marittime, e militari; e il ſuo carico dura tre anni. Per cuſtodia del Golfo di Venezia evvi in oltre un'altra Squadra di galee comandata da un Nobile con titolo di *Capitano del Golfo*. In tempo di guerra l'Armata ſi accreſce fino a 50 buone navi, e allora è comandata da un *Capitano Generale da Mare*, eletto dal Maggior Conſiglio. I principali Comandanti della Flotta, detti *Capi da mare* ſono tutti Nobili Veneziani, e portano il titolo di *Provvedi-*

Digitized by Google

veditore di *Armata*, di *Almirante*, di *Padrona*, di *Capitano delle Galeazze*, di *Commissario Pagatore* &c. Le Milizie, che servono in mare, sono per lo più composte di Greci, Istriani, Dalmatini, e Albanesi, le quali tutte riescono a maraviglia. Le truppe poi di terra sono dirette da un Welt-Maresciallo della Repubblica, ch'è sempre un personaggio forestiero distinto per sangue, e per militare esperienza, condotto a' pubblici servigj con grosso stipendio. In queste servono molti Reggimenti d' Italiani, alquanti di nazionali, o sieno Oltramarini, e in tempo di guerra sogliono anche assoldarsi Svizzeri, e Tedeschi. Tutte le pubbliche Fortezze sono guardate sempre da buone guernigioni, e alle loro fortificazioni invigila un particolar Magistrato. Nella Dominante evvi una specie di milizia urbana divisa in più compagnie composte di Artigiani col titolo di *Bombardieri*.

I Veneziani sono grandi amatori del Teatro, ove concorrono in folla, e ascoltano e veggono con sommo diletto. Molti sono nella città questi luoghi, ove si fanno pubbliche rappresentazioni, già più sopra da noi accennati della Descrizione di essa. Quel genere di rappresentazione, che chiamasi *Dramma per Musica*, è nato si può dire in Venezia, ove tuttavia è in grand'uso, e donde s'è diffuso a' dì nostri poco meno che in tutta l'Europa. Nel passato secolo ebbe i suoi principj, benchè alcuni ne facciano ascendere l' origi-

Digitized by Google

ne fino al tempo del passaggio per Venezia di *Arrigo III.* Re di Polonia e di Francia. Questo spettacolo è sì noto, che soverchia ne sarebbe ogni descrizione. Lo stesso può dirsi della Commedia Italiana, condotta non ha guari a notabil grado di perfezione dal celebre *Carlo Goldoni* Avvocato Veneziano, essendo nelle lunghe sere Autunnali e del Verno i Teatri frequentatissimi. Il *Ridotto* altresì, ch'è un buon Palagio vicino alla Piazza di S. Marco, occupa molto numero di persone, che mascherate ivi si divertiscono col giuoco, durante tutto il Carnovale. Purchè sia mascherato, a niuno si vieta l'entrarvi. Un altro genere di pubblico spettacolo assai gradito da Veneziani, e ammirato da Forestieri è quella specie di *Naumachia* volgarmente detta *Regatta*. La sua origine è antichissima nella città, e si ascrive a certa solennità detta *delle Marie*, che negli andati tempi celebravasi annualmente in memoria di una segnalata Vittoria riportata contra que' di Trieste, ch'eran venuti insidiosamente a rubare molte novelle spose de' Veneziani. Questo spettacolo non si fa sempre con ugual pompa, nè ha tempo determinato: ma suol darsi per lo più per onorare i Principi forestieri, che si portano a Venezia, e allora si fa con indicibil magnificenza. Esso consiste nel corso di picciole e leggiere barchette a uno ovvero a due remi. I barcajuoli competitori si radunano in luogo determinato con bar-

Digitized by Google

barchette di ugual grandezza. Partono ad un segno, che si dà da chi sovrintende allo spettacolo, e scorrendo per tutta la lunghezza del Canal-grande vanno a terminare ad una grande e ben adorna mole, che s'innalza a bella posta, e d'ordinario rappresenta la Reggia di Nettuno con simboli e fregj appartenenti a quella marittima Deità. A' quattro che ivi giungono prima degli altri si dà grosso premio di danaro, ch'è maggiore e minore secondo che giungon primi, secondi, terzi ec.; al quarto oltra il danaro si dà anche un porchetto. A tutti quelli, che riportan premio si dà una banderuola, che si pianta su la prua della barchetta in segno della riportata vittoria. Ogni regatta per lo più comprende cinque corse. Quattro di barchette vogate da uomini, il quinto da donne. Oltre queste barchette lo spettacolo è reso pomposo dalle peote, ovvero come ivi si chiamano *Bissone*, che sono lunghe barche a otto, e dieci remi, ricchissimamente guernite, e adorne d'oro, e panni di seta con profusione. Anche queste formano rappresentazioni di Deità, di Nazioni, di Favole, ed altro, e colla loro vaghezza e leggerezza incantano chiunque le vede vogar per l'acque. Il numero degli spettatori suol essere infinito, e tutte le finestre, poggiuoli, e altri luoghi eminenti del Gran-canale sono ricoperti di panni di seta, e affollati da immenso numero di gente. Spettacolo uguale raramente può vedersi altrove. Altre

Digitized by Google

volte accettiſſimo era alla plebe Veneziana il contraſto, o piuttoſto *guerra delle pugna*; rimaſuglio infelice della barbarie de' ſecoli antichi. Benchè con minor crudeltà, può dirſi, che foſſe una viva immagine degli antichi Romani Gladiatori. Facevaſi ſopra alcun ponte, e le due fazioni che pugnavano, eran diſtinte co' nomi di *Nicolotti*, e *Caſtellani*, che rimangono ancora. Dall'anno 1706 in quà con ſomma provvidenza fu interamente abolita la barbara uſanza; che ſiccome diſſe avvedutamente un Gran Principe invitato a vederla, *era picciol coſa ſe faceaſi davvero; troppo grande ſe da ſcherzo*. Le caccie de' buoi, che ſi fanno co' cani allevati ad arte, ſono ancora in uſo; ma di giorno in giorno ſe ne ſcema il diletto, in vero aſſai ſtrano pel pericolo manifeſto, a cui ſi eſpone chi vuol divertirſi con beſtie feroci, reſe vieppiù furibonde da' morſi de' cani. Queſte d'ordinario ſono accompagnate da quelle degli orſi. E queſti ſono i principali pubblici divertimenti. I trattenimenti privati ſono come altrove, le converſazioni, il giuoco, e ſimili. La maſchera, che è quì permeſſa per lo ſpazio di più meſi, è aſſai frequentata, ed è curioſa coſa il veder le femmine girar maſcherate col cappello e tabarro agguiſa degli uomini, benchè poi ſieno di donna le altre veſti che hanno indoſſo. La ſituazione della città poſta fra l'acque non concede ne' ſuoi contorni il piacere della caccia come nel Continente.

Tut-

Digitized by Google

Tuttavia oltre il piacer della pescagione, che supplisce al mancamento di quella, ci sono alcune caccie, per dir così, marittime. E queste si fanno per lo più in due modi: cioè coll'arcobugio, e cogli archi. La prima si fa nelle valli, o sian que' luoghi, che, vicini al mare, servono a custodire il pesce pel verno. Ivi si ripone durante la state, e circondato da certi graticci non può fuggire; ma cresciuto in que' pantani, serve nella fredda stagione, quando il mare non ne somministra, all'abbondante provvedimento della città. Quivi si portano i cacciatori al terminar dell'autunno, e accompagnati da certi cani addestrati maravigliosamente al nuoto, colpiscono coll'arcobugio un'infinita copia di uccelli, che scendono dalle montagne della Stiria e della Carintia, a nodrirsi di pesce nel verno. Anche questa caccia somministra alla città un' ottima specie di commestibile, come a dire *Anitre*, *Foliche*, e cento altre sorti di grassi e saporiti uccelli. L'altra caccia, che si fa cogli archi, è quella di certi uccelli marini chiamati *Fisoli*, che avvedutisi de' cacciatori che gl' inseguiscono, si pongono a nuotare sotto le acque, alzando di quando in quando la testa per respirare. La destrezza del cacciatore consiste nel coglierli in quell' istante, e di coglierli nella testa con certe palle lanciate coll'arco, altrimenti cogliendoli in altra parte non muojono. Velocissima dee essere la barchetta, con cui si fa questa

cac-

Digitized by Google

caccia, e infaticabile chi di essa dilettasi. Belle poi sono le piume di questo uccello, e rassomigliano in certo modo al pelo de' quadrupedi, liscie e risplendenti agguisa di argento.

Ma passando finalmente a' caratteri che distinguono i Veneziani, in poche parole può dirsi, che sono essi buoni Italiani, singolarmente religiosi, liberali, d' indole dolce e tranquilla, e grandi amatori de' forestieri. Le donne son belle e vivaci, e gli uomini di bell' aspetto, e per lo più di piacevol fisonomia. Amano le arti e le scienze, e le coltivano felicemente, non mancando ad essi ingegno, e genio per giugnere alla somma perfezione di ciascheduna. Dacchè le buone arti rifiorirono in Italia, molto hanno contribuito agli avanzamenti di tutte. Il ricordare ad uno ad uno i nomi de' valentissimi Maestri di ognuna, troppo ci scosterebbe dal nostro istituto. Oltre di che tanto sono conosciuti e famosi, che se ne renderebbe soverchia ogni menzione. Que' degli uomini famosi in armi si potranno vedere nella Istoria che aggiungeremo, nè quì abbisogna ripetergli. Il soverchio lusso, la facile condiscendenza pel bel sesso e pel giuoco sono i difetti, che soglion poi ascriversi a' Veneziani. Ma tutti sanno, che l' umanità non può scompagnarsi da' mancamenti, e che quanti sono gli abitatori del mondo vivono tutti fra' vizj e la virtù. Noi chiuderemo intanto questo Capitolo con una bre-

Digitized by Google

breve descrizione della tanto decantata solennità dell' *Ascensione*, per passar poi a quella de' rimanenti Stati posseduti da quest' inclita e felice Repubblica. Accompagnato da numeroso seguito di Gentiluomini rivestiti di toghe vermiglie esce nella mattina del mentovato giorno dell' Ascensione di N. S. il Serenissimo Doge con tutte le insegne della cospicua sua dignità, e va ad imbarcarsi nel *Bucintoro*. E' questo, come abbiamo già detto parlando altrove dell' Arsenale, un vasto naviglio diviso in due piani, ricoperto di velluto cremisì, e riccamente dorato in ogni parte, con intagli, fregj, ed emblemi in modo, che reca a un tempo istesso maraviglia e diletto a' riguardanti. Alla poppa nel piano superiore evvi un maestoso Trono, ove siedono il Principe, i Ministri de' Principi, e la Serenissima Signoria. Il rimanente dello stesso piano viene occupato dal restante accompagnamento; e alla prua stan collocate le Ducali Insegne, e il corteggio inferiore. Nel piano di sotto stanno in gran numero i rematori, che sono uomini del pubblico Arsenale. Tre Ammiragli guidano il legno, e vegliano alla sua sicurezza. Altre galee e barche armate gli servon di scorta, e infinito numero di barchette, gondole, peote, ed altri legni minori lo seguono, e lo precedono. Con questo treno s' incammina verso il mare, ove giunto, il Doge dalla poppa, ove siede, gitta nell' acque un annello d' oro, dicendo le seguen-

guenti parole. *Despensamus te mare in signum veri & perpetui Dominii*. Indi ritornato alla Chiesa de' Monaci Cassinensi di *S. Nicolò del Lido*, ivi si canta solenne Messa, la quale terminata, ritorna collo stesso ordine al Ducal Palagio, ove laute mense e pompose sono apprestate a tutto il nobilissimo accompagnamento. Alcuni forestieri Scrittori, che fanno menzione di questa solennità, sogliono far le maraviglie di questo strano sposalizio, siccome dicon essi, del mare. Ma egli è tanto facile il riconoscere in esso un atto di manifesta Giurisdizione, che si esercita in questa guisa dalla Pubblica Maestà, che non accade accennarlo acciocchè altri il vegga. Che se strano alquanto ne sembra il modo, basta riflettere alla rozzezza universale de' secoli in cui ebbe cominciamento, e tosto si dileguerà la maraviglia, per lo più figliuola dell' ignoranza.

CAPITOLO III.

La Marca Trivigiana.

NOn già perchè la Provincia, che imprendiamo a descrivere, comprenda tutto quell' ampio tratto che ne' secoli antichi, preso il nome dalla città di *Trivigi*, appellavasi *Marca Trivigiana*, noi le diamo presentemente una tale dinominazione: ma siccome questa Regione, ancorchè a' giorni nostri

Digitized by Google

ſtri di molto più riſtretta ne' ſuoi limiti, ha conſervato appreſſo i Geografi il priſco ſuo vocabolo, così noi pure non abbiamo voluto mutarlo, quantunque aſſai più acconciamente le ſi convenga il ſemplice titolo di *Provincia Trivigiana*.

Credeſi che quella parte della *Marca*, la quale ne' baſſi tempi dell' Impero fu anche chiamata *Venezia*, aveſſe da un lato le Alpi Retiche ora Trentine, e dall' altra le Lagune: certo per altro eſſendo ſecondo la teſtimonianza di *Albertino Muſſato*, che giugneva ſino all' *Adige*, onde i ſuoi popoli volle *Dante* accennare in quella Turba,

Che Tagliamento e Adice richiude.

Comunque poi ſi foſſe, oggidì ſmembrata eſſendo in molte parti, il nome di *Marca* propriamente ſi ritiene da quella ſola Provincia, le cui città o luoghi rilevano in qualche maniera da *Trivigi* città principale di eſſa: come ſi deſume dalla v. rubrica del libro 1. degli Statuti Trivigiani, dove ſi diſtingue la *Marca* medeſima dal *Feltrino*, dal *Bellunese*, e dal *Friuli*. Noi terremo una via di mezzo, e ſull' eſempio d' altri moderni Geografi comprenderemo ſotto queſto nome, oltre il *Trivigiano*, i due aggiacenti Territorj che alla *Marca* di *Trivigi* più ſtrettamente appartennero, e ne riſentirono in alcun tempo la ſoggezione, e ſono i ſeguenti.

I. *Il Trivigiano.*
II. *Il Feltrino.*
III. *Il Bellunese.*

§. I.

Digitized by Google

§. I.

Il Trivigiano.

Incominciando adunque dal *Trivigiano*, esso confina a Levante col *Friuli* da cui è separato per il fiume *Livenza*, e col *Dogado*; a Ponente col *Vicentino* dal quale dividonlo le acque della *Brenta*, e in parte col *Padovano*, da cui lo distingue il *Musone*, fiumicello, ch' esce da' colli di *Asolo*; a Settentrione col *Feltrino* e col *Bellunese*; a Mezzodì col *Padovano* e col *Dogado*.

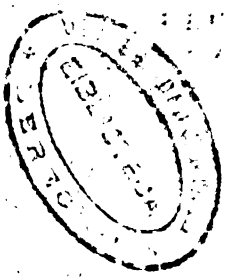
Ampia e feconda è questa Provincia, e stendesi in lunghezza intorno 35. miglia, e 40. circa ne ha di larghezza. I suoi fiumi principali, lasciando la *Brenta*, che appartiene al Territorio Padovano, e tocca il Trivigiano dalla parte occidentale, sono la *Livenza* e la *Piave* all' Oriente, ed il *Sile*, il quale scaturisce da alcune fonti in un villaggio situato non lungi da *Castel Franco* dinominato *Casacorba*, ed è sempre limpidissimo, e ingrossato da più rivoli si avanza verso la città di *Trivigi*, cui bagna da un lato, indi con tortuoso giro scorrendo per la parte inferiore del suo territorio, diviso in due rami fatti dall' arte, va a metter capo nelle lagune di Venezia. Varj fiumi di minor conto anche ci sono, come il *Musone*, il *Dese*, il *Zero*, il *Meschio*, il *Montegano*, i quali o

por-

Digitized by Google

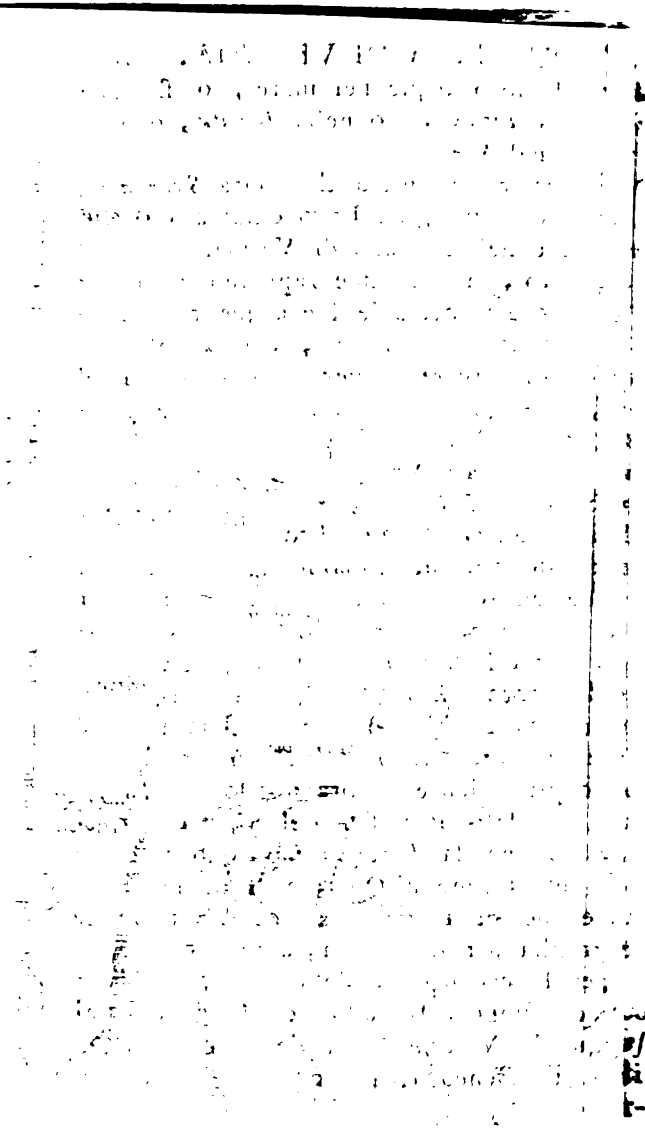
por

9 14



vill
Bad

Digitized by Google



Digitized by Google

portano le loro acque nel mare, o si scaricano nella *Livenza*, o nella *Brenta*, o nella *Piave*, o nel *Sile*.

Nella parte Settentrionale sopra *Saravale*, c'è tra' monti un gran Lago chiamato il *Lago-morto*, e nel Contado di Valmarino ve n' ha un altro, da cui esce rapidamente il *Soligo*, il quale mette le sue acque nella *Piave*. Di questo fiume *Piave*, che appellar si potrebbe anco torrente per la gran copia d' acque, onde gonfio ne' tempi piovosi, e quando le nevi tra' monti si disciolgono, molto danno apporta alle campagne, di nuovo ne parleremo nel *Bellunese*, e in appresso si dirà della *Livenza*. Questa Provincia sufficientemente abbonda di legname così da lavoro come da fuoco, il quale tuttavia in maggior copia viene somministrato da' monti del Cadorino e del Bellunese, i cui popoli ne fanno col mezzo della *Piave* grande e molto utile traffico. Ha però diversi Boschi, fra' quali è notabile quello del *Fagarè* nell' Asolano, e più celebre ancora quello del Trivigiano appellato il Bosco del *Montello* dieci miglia lontano da *Trivigi*, posto sopra collinette, copiosissimo di Quercie di ottima tempera, e che da Levante a Ponente si stende sette miglia per lunghezza, ameno e dilettevole per la cacciagione de' volatili, e abbondante di funghi. In esso non lunge dal bel villaggio di *Narvesa* è la Sede di una pingue Badia già Benedittina, ed ora tenuta in

Com-

Digitized by Google

Commenda da un Abate che ha anche il titolo di Prepoſito, e gode con l'ordinaria giuriſdizione il privilegio di uſare i Pontificali, e viene eletto dalla nobiliſſima Famiglia de' *Conti di Collalto*, che ne poſſede il Giuſpatronato: v'ha parimente un riguardevole moniſtero di Certoſini. Come le quercie di tutti li boſchi ſono riſerbate dalla Repubblica di Venezia per uſo delle ſue armate navali, così vi mantiene in ciaſcheduno un Cuſtode col titolo di Capitano con ſufficiente numero di guardiani; e preſiedono in oltre particolarmente al boſco del Montello col nome di Provveditori tre Senatori con autorità civile e criminale, i quali ogni anno lo viſitano perſonalmente.

I territorj che compongono queſta Provincia, producono ottimi grani d'ogni ſpecie, e vini buoniſſimi per metà più di quello che abbiſognar poſſa al mantenimento de' ſuoi abitanti. I vini migliori ſono riputati quelli del *Pedemonte*, che è la parte ſettentrionale del Trivigiano, riguardante il Mezzogiorno; e queſti paſſano per lo più ne' paeſi montani ſuperiori, e nello Stato Auſtriaco; come quelli del piano hanno il maggior ſpaccio per la Dominante. Nella città però di Trivigi e in qualch'altro luogo, dalle uve raccolte da certe parti della Provincia, diligentemente governandole, ſi fanno de' vini sì ſquiſiti, che gareggiano in qualità co' più ricercati di là da' monti e d'oltremare. E' copioſo

que-

Digitized by Google

Digitized by Google

Trivigiana nello Stato Veneto.

Digitized by Google

questo paese di buoi, di vitelli, di pecore, di pollame, ova, latticini, lepri, volatili, e selvaggiume di più sorte, nè scarseggia pur anche di pesce, cioè di anguille, lamprede, trotte, gamberi, lucci, e simili, fra' quali sono gentili sopramodo i pesci del fiume Sile, e de' fiumicelli che la cittade attorniano. Abbonda pure di frutta d'ogni sorte, e le più saporite sono quelle di *Montebelluna* e di *Asolo*: vi alligna puro il canape, il lino, e gli ulivi dove si coltivano, ed il miele riesce perfettamente. Considerabile è anche molto la popolazione; mentre senza computare i Contadi degli altri luoghi, nel solo particolare territorio della città di *Trevigi* si annoverano intorno a 200-000 abitanti divisi in 245 villaggi.

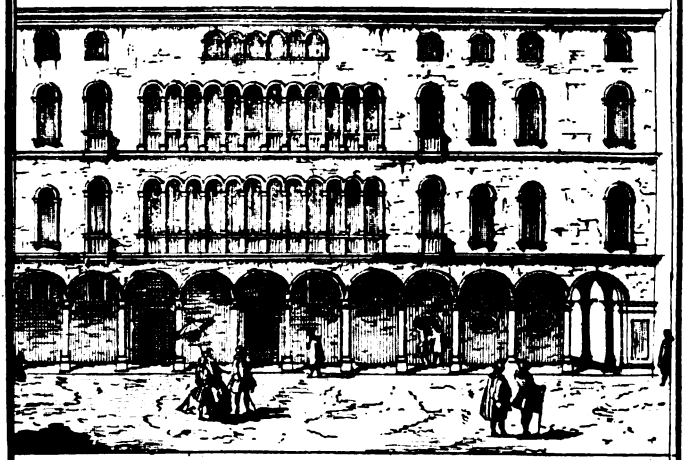
I luoghi principali che comprende questa Provincia, sono 1. *Trivigi* città Capitale. 2. *Asolo*. 3. *Bassano*. 4. *Castelfranco*, 5. *Ceneda*. 6. *Conegliano*. 7. *Mestre*. 8. *Motta*. 9. *Noale*. 10. *Oderzo*. 11. *Portobuffolè*. 12. *Seravalle*; 13. la Contea di *Cesana*. 14. la Contea di *Collalto* e *S. Salvadore*. 15. *Cordignano*. 16. *S. Donato* di *Piave*. 17. *Mel* o sia *Zumelle*. 18. *S. Paolo*. 19. *Valmarino*, con altri luoghi di minor conto.

1. TRIVIGI, o *Trevigi*, e volgarmente anche *Treviso*, latinamente *Tarvisium* e *Tervisium*, è città posta in pianura, di situazione lieta, d'aria temperata e salubre, e abbondante di chiare, fresche e dolci acque. E' irrigata

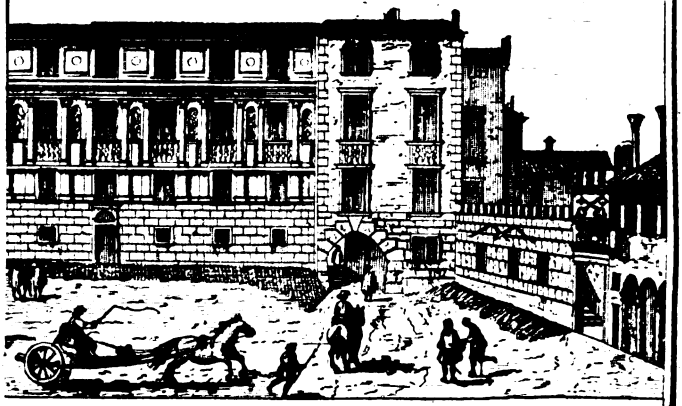
Digitized by Google

dalla *Botteniga*, picciol fiumicello, con diversi canali dagli abitanti con antica dinominazione chiamati Cagnani; e la bagna da un lato il *Sile*, le cui acque essendo navigabili con grosse barche fino a Venezia, giovano molto al trasporto delle mercanzie e a mantenere nella città abbondanza d'ogni cosa. Mercè di questi e di altri fiumi che in poca distanza la circondano, veggonsi dentro e fuori molti Edifizj per il lavoro delle lane e delle sete che si raccolgono; per battere il ferro ed il rame; per la trituta de' colori e del tabacco; per la fabbrica di buona e fina carta, e per altri somiglianti usi; oltre i mulini, de' quali 60. e più ruote in *Trevigi*, e sopra 230. si numerano nel suo distretto. La città occupa lo spazio di circa tre miglia, cinta d'ogni intorno con sode mura, sostenute da spazioſi terrapieni: ha larghe fosse sempre abbondanti di acque vive; ed è munita inoltre di otto torrioni, tre mezzelune, e due baluardi con tre Porte, le quali dal nome de' vicini borghi prendono la dinominazione dell'*Altilia*, de'*Santi-quaranta*, e di *S. Tommaso*, che è quella sopra le altre ornata di marmi e coperta di piombo. Fu in tal modo fortificata questa città intorno l'anno 1515. dalla Repubblica di Venezia colla soprantendenza del famoso Fra *Giocondo*, indi del celebre *Alviano*, in premio della fede, che sola di tutte le città della Terra-ferma le serbò nell'aspra guerra promossale da' Collegati di Cam-

Digitized by Google



le' Nobb. VV. Brescia nella Citta' di Trivigi.



Escovato della Citta' di Trivigi.

Digitized by Google

Cambrai. Queste munizioni per altro considerabilissime in que' tempi, e di una spesa veramente reale, sì per le maniera con cui sono costrutte, come per i danni sofferti dal tempo, sarebbero presentemente di poco uso. La Porta *Altinia* poc'anzi mentovata, [la quale, se credesi al *Dandolo*, fu così dinominata dagli Altinati, che fuggendo dallo sdegno di *Atila* distruggitore di quella città, si ritirarono in *Trivigi*] conduce a Venezia per una larga e comoda strada, dinominata il *Terraggio*, che in questi ultimi anni è stata ridotta dalla pubblica provvidenza a tale solidità, che non cede alle famose vie militari de' Romani, oltre di che è adorna di bei palagi di delizia, che la rendono assai nobile e vaga.

La popolazione della Città tanto si trova scemata, quanto accresciuta si è quella del Contado, cosicchè non si contano più di 12000 persone, e 2500 case, parecchie delle quali sono antichissime, qual'è la fabbrica che si chiama la *Canonica nuova*, che fu già il palagio del Conte *Giovanni*, come si ricava da varj documenti: altre sono magnifiche e signorili, e fra queste si distinguono i due bellissimi palagi, uno de' *Brescia* Patrizj Veneti, e l'altro de' Conti *Pola*; nè manca a *Trevigi* il suo Teatro, dove si rappresentano Opere in musica sì nel Carnovale, che nell' Autunno in tempo della Fiera solenne che si tiene fuori della città. Anche la residenza

Veſcovile per la grandezza e bella diſpoſizione ſua è degna di oſſervazione, come pure la Sala della Ragione, ove ſono i tribunali, e i minori ufficj pubblici, per l'antica ſua coſtruzione ed ampiezza: nè deeſi tralaſciare il Seminario, moderna fabbrica ben ordinata e adorna, che va ogni dì più accreſcendoſi mercè la commendabil cura di Monſignor *Paolo Franceſco Giuſtiniani* ſuo digniſſimo Veſcovo, tutto inteſo non meno a renderne comodo il ſoggiorno agli alunni, che a farvi fiorire colla ſcelta di valenti direttori e maeſtri la diſciplina e le lettere; emulatore anche nelle altre ſue doti del gran Patriarca di Venezia *S. Lorenzo*, che ſi annovera fra' ſuoi Maggiori.

Il Veſcovato ha buone rendite, benchè molto pregiudicate dalle vicende de' tempi, ed ebbe giuriſdizioni e prerogative ſingolari. E' antichiſſimo quanto alcun altro di queſto Dominio, ove ſi tiene comunemente eſſere ſtato primo annuziator del Vangelo *S. Proſdocimo*, che ſepellì la Sacra Vergine Giuſtina coronata del martirio negli anni di Criſto 305. ſotto Maſſimiano Imperadore. Il Dandolo rammemora un *Giocondo* Veſcovo di *Trivigi*, che l'anno 424 conſegrò inſieme co' Veſcovi di Padova, di Altino e di Oderzo la Chieſa di S. Jacopo di Rialto. La Cattedrale dedicata a *S. Pietro* è pur eſſa antichiſſima e ſpazioſa, diviſa in tre navate diſuguali, come di più antiche Baſiliche notarono gli Eruditi, ma di affatto barbara architettu-

Digitized by Google

tura, essendosi finita di rifabbricare nel 1141. e si ammirano in essa belle pitture di *Tiziano*, de' *Fiamminghi*, del *Pordenone*, di *Paride Bordone*, e di altri ancor più antichi Maestri. Il suo campanile è una gran mole ma non finita; l'atrio è grandioso, e innanzi alla porta maggiore (i cui stipiti di marmo bianco sono al di fuori istoriati in basso rilievo di figure antiche) ha due bei Lioni pure di marmo, da *Pierio Valeriano* illustrati ne' suoi Geroglifici: nè le manca la sua Capella sotterranea o sia *Cripta*, ove si conserva il corpo di *S. Liberale* principal Protettore della città e della diocesi, in un'arca di fino marmo posta sopra l'altare a lui eretto, e da una pia confraternita degnamente onorato. I corpi de' Santi *Teonisto*, *Tabra* e *Tabrata*, che insieme con S. *Liberale* furono trasportati d'Altino, e quivi pure si veneravano, di presente sono collocati nell'altar maggiore insieme con que' de' SS. *Fiorenzo* e *Vindemmiale*, che verso il secolo VIII. dall'Isola di Corsica recò a Trivigi il suo Vescovo *Tiziano*, e con quello ancora del B. *Enrico* vivuto e morto in Trivigi l'anno 1315, che è intero del tutto ed incorrotto. Il culto immemorabile di questo beato uomo è stato l'anno 1751. dalla S. Sede Apostolica confermato, e si celebrò la prima volta in un solennissimo ottavario nel Settembre di detto anno colla più splendida pompa, e con istraordinaria affluenza di popolo e di nobiltà forestiera; conser-

Digitized by Google

vandosi pure tra le altre Reliquie anche un ampolla del Sangue di detto Santo dopo 437. anni fluvido tuttavia e rosseggiante.

Il suo Capitolo è composto di tre dignità e di 15. Canonici, che godono belle tenute e singolari privilegi e giurisdizioni. Ebbero essi in ogni tempo soggetti chiarissimi per natali, per dottrina, e per le supreme dignità della Chiesa a cui furono innalzati; bastando per tutti il mentovarne due, cioè *Callisto* suo Arcidiacono, uomo nobile ed egregio appellato da Paolo Diacoro, che reggè la Chiesa d'Aquileja nel principio dell'ottavo secolo; ed il Pontefice *Alessandro* VIII., che risedette in Trivigi Canonico per lo spazio di cinque anni. Riguardevoli poi per letteratura furono *Gio: Aurelio Augurello*, e *Lorenzo Pignoria* Canonici, e *Baldassarre Bonifaccio* Archidiacono, chiarissimi lumi della passata età; a' quali si può qui aggiungere per esser oriundo da Trivigi *Odorico Rainaldi* accreditatissimo Continuatore del *Baronio*, ed il Pontefice *Benedetto* XI., il quale o si voglia esser nativo di Trivigi, ovvero del suo distretto, egli è certamente un fregio singolarissimo di tutta quella Provincia. Per l'uffiziatura poi perpetuamente risiedono in essa Chiesa un Tesoriere, due Scolastici, otto Mansionarj, e quaranta Capellani prebendati, de' quali Benefizj ordinarie colla ore è il Capitolo non meno che di venti altre Capelle curate; senza parlare de' non pochi beni che ha in comu-

Digitized by Google

mune, i quali s' impiegano parte nelle quotidiane distribuzioni, e parte pe'l decoroso mantenimento del Capitolo della Chiesa; per il qual fine ancora vi sono quattro Confraternite, una delle quali, che è dedicata al SS. Sacramento, ha la Capella tutta incrostata di fino marmo, con un altare e ciborio pregiatissimo tanto per la materia, quanto pe'l lavoro, e dispensa ogni anno pingui legati a collocar donzelle.

Le Capelle, o parrocchie alla Cattedrale nella città soggette, sono sedici, delle quali tre sono annesse alla Religione di Malta, cioè una al Priorato di Venezia, e due alla Commenda di San Giovanni di Trivigi, ricca di sopra quattromila ducati, e juspatronato della patrizia Famiglia *Cornaro*: tre poi sono dirette da' Regolari, cioè una da' Canonici Lateranesi, l'altra da quelli della Congregazione di S. Salvadore, e la terza da' Padri Somaschi, i quali hanno un numeroso Collegio con ben disposta moderna fabbrica. Monisteri di Regolari dieci se ne contano, e di Monache otto; oltre due Case, di Orsoline l'una, e l'altra di Francescane del terzo Ordine. Fra le Chiese soppraccentate ve ne sono alcune notabili per l'architettura, che possono vedersi anche nelle cinque tavole inserite nel terzo Tomo del famoso *Andrea Palladio* ultimamente impresse. Gli Spedali sono quattro, di cui il principale e più antico alimenta giornalmente più di seicento persone, aven-

Digitized by Google

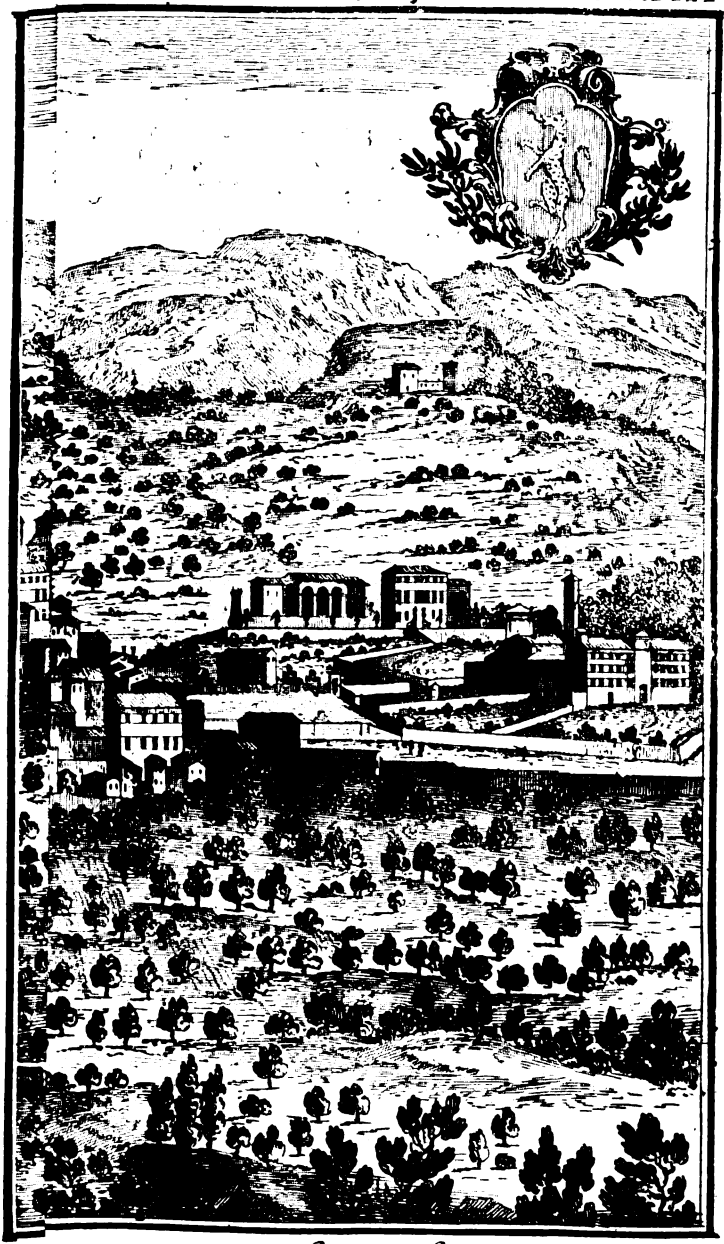
do di rendita sopra ventiseimila ducati. Il Monte di Pietà è uno de' più rinomati dello Stato Veneto; e il Fondaco è sufficiente a provvedere in tempo di carestia i poveri di biade ad onesto prezzo.

Gli abitanti di Trivigi sono divisi in due gradi. Il primo è composto di Nobili compresi in un Collegio derivato dall' antica Scuola de' Militi, di cui il Podestà è capo, e comprende anche molte antiche nobili Famiglie di Patrizj Veneti. Il secondo grado è composto di quattro ordini, cioè de' Dottori, Giuristi e Medici, che formano pur essi un Collegio antichissimo, e tuttora conservatosi in molta riputazione e chiarezza: de' Notaj parimente in onorato Collegio uniti: de' Cittadini o sia abitanti da qualche tempo, che personalmente non esercitano arte mecanica; e in fine de' bottegaj e degli artisti.

Il Consiglio Maggiore è composto di cento e dodici Consiglieri, la metà nobili, e la metà degli altri Ordini, eletti da Provveditori del rispettivo lor grado, colla presidenza di un Patrizio Veneto, che sostenendo i due carichi di Podestà e di Capitano, è della città supremo Rettore per la Veneziana Repubblica, la quale destina di più altri due Nobili, che col nome di Camarlinghi tengono ragione del pubblico danaro. La Città ha le sue Leggi proprie prese da compilazioni antichissime, ch' ella ancora conserva in bei Codici di pergamena, alcune delle quali ella si for-

Digitized by Google

Digitized by Google



parte meridionale

Digitized by Google

formò anche prima della pace di Costanza. Queste le furono confermate l'anno 1339. dalla Repubblica di Venezia, e si stendono non solo alla Città e Territorio di Trivigi ma ancora alla Provincia.

In questa città l'arte della Stampa fu molto coltivata ne' suoi felici cominciamenti, vi si trovano impressi i più famosi Autori greci, latini, ed italiani, subito dopo il 1470. con bellissimi caratteri, avendo Trivigi il pregio di essere la prima delle città Venete che mettesse in opera questo singolarissimo ritrovato, e di non esser stata in ciò preceduta da altre, fuorchè da *Magonza*, *Augusta*, *Roma*, *Venezia*, *Colonia* e *Milano*, come appare negli Annali Tipografici. Parimente vi fiorì la Pittura, onde tanto la Città, quanto il territorio abbondano di eccellenti opere in questo genere. Per le lettere vi fu generale studio fino nel 1200, eretto poscia in pubblica Università da *Federigo d' Austria* l'anno 1318., e del 1518. si fondò quivi un' Accademia di belle lettere, dopo la quale varie ne furono sostituite, e fra le altre quella de' *Solleciti*: presentemente v' è una Colonia d' *Arcadia*, la quale ha per impresa i due fiumi *Sile* e *Cagnano*, che le loro acque congiungono col motto tratto da Dante: *Dove Cagnano e Sile s' accompagna*.

11. *Asolo*, già Città situata sopra di ameniſſimi colli, lontana 20. miglia da *Trivigi*, 25. da *Padova*, e altrettante da *Vicenza*, latinamente

te *Acelum*, e ne' tempi barbari *Aſilum* e *Azolum*, ſi trova nominata da Plinio e da Tolommeo, e nel nono ſecolo annoverata fra le città note dell' Italia ne' *Capitolari di Lotario Imperadore*. I molti avanzi di Romane antichità, di muſaici, di pietre ſepolcrali, di marmi antichi; e le medaglie e gl' idoli che ſovente ſi diſotterrano fuori del ricinto delle ſue mura, e che ſi ſono diſotterrati ne' tempi ſcorſi; e le rovine delle fabbriche che ſi ſcavano nelle vigne ſuburbane, ne confermano l' antichità, e dimoſtrano la primiera ſua eſtenſione. Oſſervabile tra queſte è un bel pezzo di Acquidotto cavato a volta nel macigno, il quale s' inſinua per lungo tratto nelle viſcere del colle, con sì lunga e laborioſa fatica, e con diſpendio tale, che a dì noſtri ſupererebbe le forze di una città. La parte ſuperiore ſovrappoſta al canale che conduce l' acqua, è interrotta da una muraglia di pietra cotta di moderna manifattura, della qual materia in vicinanza dell' oſtacolo è incamiſciata ed incaſtellata la cava per 40. piedi tanto ne' lati, quanto nella curvatura dell' arco. Si crede, che dirupata per qualche accidente la roccia, la parte del condotto rimaſta illeſa ſia ſtata baſtevolmente munita, e dalla parte guaſta e rovinoſa, colla parete diſgiunta, affine di ovviare il pericolo de' curioſi, e di conſervare in tal guiſa una porzione conſiderabile della vetuſta ſtruttura. Queſt' Opera, la cui antichità merita queſta

Digitized by Google

sta digressione, e divisa in due piani, l'uno sovrapposto all'altro. Il superiore consiste in un portico arcuato, per cui si cammina, largo cinque piedi Veneti, (li quali sono alquanto maggiori delli Renolandici) ed alto altrettanti, ma non dappertutto egualmente, essendosi per la lunghezza del tempo alterata la regolarità della primiera operazione. Pare che questa comoda strada ad altro non servisse, fuorchè ad esaminare gli andamenti dell' acqua corrente a pubblico uso col mezzo di certi buchi o pozzetti aperti nel pavimento della cava superiore, i quali davano l'adito per visitare l'acqua che di sotto fluiva, e per discendere nel condotto inferiore, ch'era ab antico il canale che conduceva l'acqua viva. Pretendesi che questo massiccio lavoro degli antichi tempi, che ora è inutile, poichè d'altronde viene somministrata la perenne e copiosa acqua alla bella fontana ch'è nella pubblica piazza, servisse a condur l'acqua a' pubblici Bagni ch'erano in Asolo; a' quali può forse appartenere la seguente Iscrizione, che sebben guasta in qualche parte, ivi si conserva sopra la porta delle pubbliche Scuole:

*ba*LINEVM VI IGNIS CONS*umptum*
——————— CURANTE
P. ACILIO P. F. DOMO RO*me*
CVRATORE REIPVBLICAE

Asolo ne' primi secoli della Chiesa ricevette il lume del Vangelo dall'Apostolo della Ve-

ne-

nezia *S. Prosdocimo*: fu anticamente Sede Vescovile, contandosi tra' suoi Vescovi l'*Agnello* di *Acilio* rammemorato da *Paolo Diacono* fra' Vescovi che intervennero al Conciliabolo di Marano, e intitolato *Episcopus S. Ecclesiæ Acelinæ* nella supplica che i Vescovi della Venezia indirizzarono all'Imperadore Maurizio, riportata dal celebre P. *Arduino*; e l'*Artemio*, che intervenne al Concilio di Mantova, celebrato nel 827. Ma rovinata dalle scorrerie degli Ungheri nel principio del x. secolo, e abbandonata quella Sede, la sua Mensa Vescovile fu donata a quella di Trivigi nell'anno 969 alle preghiere del Vescovo Rozone.

D'indi in poi li Feudatarj, e gli Avvogari, o sia li difensori del Vescovado di Trivigi giurano fedeltà, e Vassallaggio così alla Chiesa di Santa Maria ch'è la Titolare del Duomo di Asolo, che a quella di S. Pietro, ch'è il Duomo di Trevigi, e al Vescovo e alle suddette sue Chiese. Dopo la desolazione della Provincia Trivigiana, i Canonici di questa Chiesa, nella quale sempre è restata la Cattedra Vescovile, hanno trascurata la Residenza, e la Uffiziatura, alla quale furono astretti con Decreto d'un Visitatore Appostolico nel 1584. e con un altro della Sacra Congregazione del Concilio nel 1724 fu riunito quell'antico Collegio il quale dopo la perdita del suo Capo restò lungamente dispersо. La Dignità del Proposto presiede al Capitolo de'

Ca-

Digitized by Google

Canonici, ed ha Manſionarj, e Capellani in buon numero.

Ebbe *Aſolo* la felice ſorte di paſſare ſotto il Veneto Dominio con volontaria dedizione nell'anno 1337. avendo ſcoſſo il giogo della Signoria degli Scaligeri. Ha varj privilegi e conſuetudini particolari; ed è governata tanto la città, quanto il territorio da un Gentiluomo Viniziano con titolo di Podeſtà; il quale giudica le materie civili ugualmente che le criminali colla ſola appellazione ai Magiſtrati della Repubblica. Nel 1489. queſto Luogo con tutto l'ampio ſuo diſtretto fu dalla Repubblica conceduto con ſovranità a *Caterina Cornaro* Vedova di *Giacopo Luſignano Re di Cipri*; la quale ritiratasi in queſta amena regione, aſſunſe il titolo di *Domina Aceli* vivendo con reale corteggio. Eſſa amminiſtrava giuſtizia col mezzo di un Podeſtà, che intitolavaſi *Poteſtas Regius*: avea pure e Auditor generale delle ſentenze, e Teſoriere, e Segretario ed altri Miniſtri di conto, quali convenivano alla Real ſua Maeſtà. Ivi era Corte e concorſo di Letterati e di uomini di grande affare, e il celebre Cardinal *Bembo* nell'occaſione delle Nozze di *Luigia* Damigella favorita della Regina ſcriſſe i ſuoi Aſolani. Fu eſſa coſtretta da' timori delle guerre a ricoverarſi a Vinegia nel principio del XVI. ſecolo, dove morì l'anno 1511.

La bella ſituazione di *Aſolo* fa godere a' cittadini, che ſono ingegnoſi e gentili, di un'

aria

aria salubre e purissima. Vi sono amene vedute, e ben colti luoghi e deliziosi, e Monisterj di uomini e di donne, e Luoghi pii, e un privilegiato Collegio di Notaj. La città è cinta di antiche mura a secco, ed ha un vecchio ampio castello, che fu già residenza della predetta Regina, ed ora è del Pubblico Rappresentante. Ha sobborghi popolosi ed ameni, dove sono vigne amenissime ripiene di frutta.

Il suo Consiglio è composto di Nobili ammessi alla Religione di Malta anche nel passato secolo, cioè prima che dal Veneto Senato con specioso Decreto venisse l'antico suo jus di Città riconosciuto, e fosse comandato di continuargliene il titolo e le prerogative. Ad esso spetta la elezione delle cariche, ed il governo economico della città, e l'ispezione del buon governo economico del territorio.

Asolo ha dato in varj tempi uomini distinti nelle armi e nelle lettere. Il suo territorio egualmente fertile che delizioso, è adornato di buoni e nobili palagi, e stendesi per buon tratto a Ponente fino ad un solo miglio di distanza da Bassano, ed a Levante fino alla Piave. Fiorisce in esso il lanificio e l'arte della seta, essendovi un assai bello e grosso edifizio sui confini del distretto alla parte verso Castelfranco. I grossi villaggi o sien terre di *Crespano*, *Cavo*, *Castelcucco*, e *Paderno* sono popolatissimi, perchè in essi specialmente si coltivano la arti.

Di-

Digitized by Google

Diverſi Caſtelli ſparſi per que' colli, erano feudi di nobili famiglie premiate da' Ceſari Alemanni, le quali ora ſono per la maggior parte eſtinte; e fra queſte fu celebre quella di *Romano*, da cui uſcì il crudele *Ezzelino*, e la cui Famiglia aſſai potente oltre il Caſtello di *Romano* parecchi altri ne poſſedeva, tra' quali conſideravaſi più forte quello di *S. Zenone*, ove fu fatto prigione dalla Lega il di lui fratello *Alberico*; ed ora di eſſo altro non rimane che miſerabili veſtigia, ed una torre, la quale ſerve ad uſo di campanile. Nella villa di *S. Eulalia* volgarmente detta *S. Ilaria* nelle mura della Chieſa parocchiale è inſerita una Iſcrizione, che fu con particolare diſſertazione illuſtrata nel tomo xv. degli Opuſcoli ſcientifici e filologici, ed indi riferita in più raccolte di antiche iſcrizioni; la quale per la ſua bellezza, e per alcune ſue particolari formole merita di eſſere traſcritta.

D. M.

C. VETTONIVS FABIA. MAXIMVS VETERANVS EX MILITIA REVERSVS VIVOS SIBI FECIT INQVE MEMORIAM SVI ET COLENDE SEPVLTVRE ROSIS ET ESCIS PAGANIS MISQVE LEN I-S N DCCC DEDIT EX CVIVS SVMME REDITV ROSAM NEMINVS EX I-S N XVI POSVISSE VELINT ET RELIQVVM QVOT EST EX VSVRIS ESCAS ROSALES ET VINDEMIALES OMNIBVS ANNIS PONI SIBI VOLVIT ET LOCO VTI IVSSIT.

III.

Digitized by Google

III. *Baſſano* latinamente *Baſſanum*, ed anche *Baſſianum*, luogo ameniſſimo ſituato 25. miglia da Trivigi, ſulla *Brenta*, dove appunto queſto fiume uſcendo da' monti ſi ſtende per la campagna. Non ſe ne sà l'origine, che per altro il *Bonifaccio* attribuiſce agli Euganei. Gode buon aere, ha delizioſe vedute, belle fabbriche e larghe contrade; e gli abitanti ſuoi ſono intenti al traffico e alla negoziazione, fiorendovi particolarmente, oltre alla fabbrica di buoni panni di lana, il lavoro delle ſete. Dalla parte occidentale ha un aſſai bello e ſpazioſo Ponte ſulla *Brenta*, che ſebbene non ſia di pietra, non laſcia d' eſſere ammirato e per la ſua ſtruttura, e per le vaghe e dilettevoli proſpettive che ſopra di eſſo da ogni lato ſi diſcuoprono. Aſportato in queſti ultimi tempi dalla furioſa innondazione dell'acque, fu con molta ſpeſa, ma con maggior induſtria rifabbricato ſulla primiera forma da un valentiſſimo artefice cognominato il *Ferracina* originario di *Solagna*, villaggio ſituato lungo la Brenta, il quale fra le molte macchine ed altre ſue ingegnoſiſſime invenzioni e lavori, è ſtato altresì l' autore di una Macchina Idraulica, con cui, mediante alcune ſpire interne che da un ſolajo all'altro vanno comunicando, ſi porta l'acqua dalla Brenta da un luogo aſſai baſſo ad una grande altezza, per ornamento e ſervigio di un bel Palagio di delizia o di vaghi giardini del fu Proccurator *Belegno*, ſitua-

Digitized by Google

tuati poco al di sopra di Bassano. Vi sono Monisterj di uomini e di donne, e Luoghi pii, e alcune Chiese, nelle quali si conservano bellissime pitture del celebre *Giacopo da Ponte* detto *il Bassano*. E' governato da un Nobile Veneto, che col titolo di Podestà e Capitano presiede alle cose civili, criminali e militari; e'l Consiglio di que' cittadini ha privilegio di giudicare le cose civili alternativamente col Rettore. Viene onorato dalla Repubblica col titolo di città, essendo per la sua popolazione, per l' onorevolezza di molte sue famiglie, tra le quali s'è distinta la *Forzadura* ora nobile di Padova, e pe'l commercio, un luogo in fatti di molto pregio. Appartenne lungamente *Bassano* alla Famiglia da *Onara*, cui fu donato da Ottone III. Imperadore nel 996. e da cui discese il famoso *Ezzelino da Romano*. Nella pace conchiusa fra i Padovani e Trivigiani da una, e Cane della Scala dall' altra fu ceduto allo Scaligero. Indi sel ebbero i Carraresi, da' quali passò l'anno 1401. sotto il felice dominio de' Veniziani, che nel 1510. ricuperatolo dalle mani de' Francesi e de' Tedeschi, che se n'erano in quella guerra impadroniti, sempre dipoi pacificamente lo ritennero. Ha prodotti soggetti di talento e di merito, fra' quali nella pittura fiorirono *Giacopo da Ponte*, e i suoi figliuoli conosciuti sotto il nome de' *Bassani*.

IV. *Castelfranco*, latinamente *Castrum-francum*

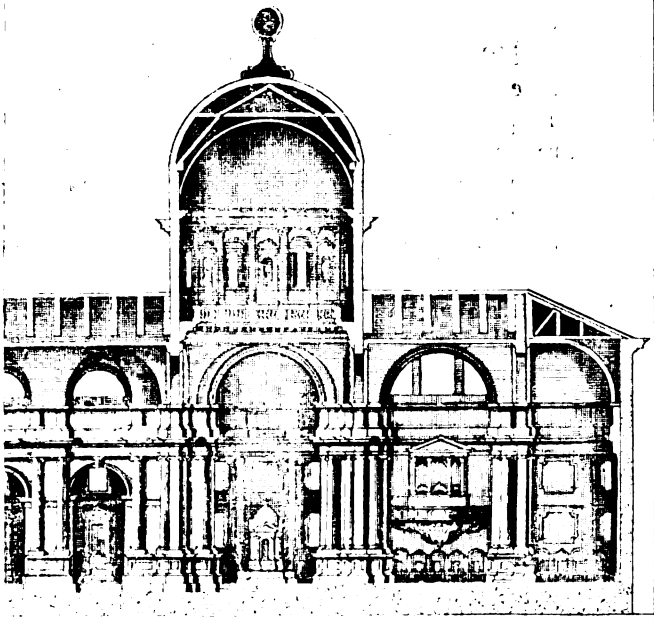
Digitized by Google

cum, è ſituato verſo il confine del Padovano, lontano 15. miglia da *Trivigi*, 10. da *Baſſano*, 8. da *Aſolo*, 18. da *Vicenza*, ed altrettante da *Padova* e da *Meſtre*, locato in una vaſta pianura d'un' aria aperta e ſalubre, che ravviſaſi nel volto e nell' ingegno de' ſuoi abitanti. Fu fabbricato nel 1199. ſulle rive del *Muſone* dalla città di *Trivigi*, che in que' tempi ſi governava a Repubblica, per difeſa de' ſuoi confini contro de' Padovani; e comperando col ſoldo del Comune molti terreni, e dandogli in feudo a' *Nobili* e *Popolari*, che vollero andare ad abitarci coll' obbligo di tener cavalli ed arme, formarono una nobile Colonia, a cui per la franchigia diedero il nome di *Caſtelfranco*. La diſtinzione de' *Nobili* e de' *Popolari* conſervaſi ancora; e ſoltanto a' primi ſono riſerbate le cariche di giuriſdizione; ed è riconoſciuta non meno dal ſuo Principe naturale, che dagli autori oltramontani, che hanno ſcritto della Nobiltà, come può leggerſi tra gli altri in Monſieur de la *Rocque*. V' ha un Collegio de' Nobili per le aggregazioni, ed uno de' Notaj a ſomiglianza di Trivigi. Nel 1328 fu ſeparato dalla città di Trivigi per eſſer paſſato inſieme con Aſolo ſotto il dominio del Re di Boemia; indi pervenuto dieci anni dopo ſotto quello de' Viniziani, ma per breve tempo, fu con Decreto del Veneto Maggior Conſiglio de' 21. di Febbrajo 1338. ſeparato interamente da Trivigi, ancorchè foſſe ſua Co-

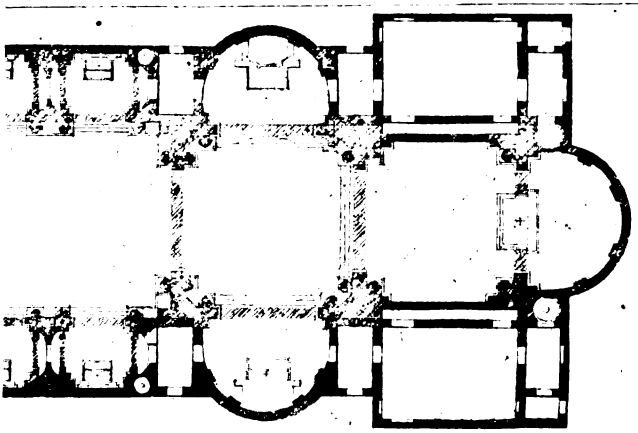
lo-

Digitized by Google

Digitized by Google



ingo del Duomo di Castelfranco.



l Duomo di Castelfranco.

Digitized by Google

lonia, e vi fosse una consuetudine contraria. Soffrì poscia varie vicende come gli altri luoghi circonvicini sotto diversi Principi; poi nel 1388. ritornò alla Signoria de' Viniziani, sotto a' quali tuttora felicemente si conserva; venendo da essi spedito per governarlo un Nobile della loro Repubblica col titolo di Podestà con piena giurisdizione sì nel civile che nel criminale, le cui sentenze si appellano a' Magistrati di Venezia.

Il Castello, che ha le sue mura a secco, e bagnate le sue fosse dalle acque del Musone, è mercantile particolarmente pe'l lanificio di calze, e di berrette. Il suo territorio, ch'è fertilissimo in grani, è un quadro presso a poco di otto miglia per ogni lato, e seminato di cospicui Palagi di celebri architetti, e dipinti da chiarissimi pittori; è composto di 28. ville, molte delle quali assai grandi, oltre ad alcuni altri borghetti, che possono chiamarsi piccioli casali. In Castel-Franco sonovi molte fabbriche, fra le quali entro alle mura del luogo vedesi il Duomo, che è un nobil Tempio di fresco innalzato con notabile e maestosa architettura. Esso è dedicato a S. Liberale. Ha una sola navata, larga quaranta piedi, e lunga oltre settanta, con cinquanta circa d'altezza. In capo a questa navata evvi una crociera, nel cui mezzo sorge un'ampia cupola sostenuta da un ottagono. Si passa poi ad uno spazioso Presbiterio, che va a terminare in un Coro.

Digitized by Google

Tutta la fabbrica, che considerata nella sua maggior lunghezza stendesi per cento settanta piedi, non compreso l'atrio, è d'ordine Jonico coi capitelli all'antica, piedestallo, ed aticinio, e colle colonne distribuite a due a due, siccome più minutamente può vedersi nel diligente disegno, che ne diamo. La cupola è alta circa cento piedi, d'ordine Romano, con 16. colonne angolari, finestre, e nicchie da statue alternativamente disposte. Degna di particolare osservazione è questa parte del sagro edifizio perchè condotta in foggia nuova, e con proporzioni insolite a vedersi eziandio nelle fabbriche del secolo XVI.

L'ordine secondario dappertutto cammina, e lega gli Altari, che a colonne sono sei, uno a statue: lega il Tabernacolo, in tutti nove compreso l'altar maggiore, il quale è composto da una mensa con candelieri e croce solamente: lega la porta principale interna, ornata da colonne rotonde corintie, la quale viene a costituire una facciata a fronte dell'altar maggiore, idea unica dell'Autore. Da questo ordine secondario nascono le finestre, la collocazione degli organi, e le Cappelle, le quali sono combinate in modo, che ammettono la costruzione d'un'arco sotto l'imposta; sicchè in questo Tempio se ne ravvisano tre, l'uno sopra all'atico, l'altro sotto la trabeazione, ed il terzo sotto l'imposta, tutti e tre però simili, e adattati al proprio ordine.

Gli

Digitized by Google

Gli altari ſono di marmo di Carrara, ſei adorni di belle colonne, e il ſettimo di ſtatue. Vi ſono ancora due belle ſagreſtie, con un atrio che dà paſſaggio nella Crociera, la quale per mezzo di un altro interiore conduce all'atrio grande eſteriore della facciata, ch'è d'ordine Dorico con maeſtoſa ſcalinata. Il valente Architetto ne fu *Franceſco Maria* della Nob. Famiglia *Preti* di queſto paeſe, celebre per altri ſuoi ſomiglianti lavori, e pel ſuo profondo ſtudio nelle coſe all'Architettura ſpettanti, per le quali s'è già reſo noto appreſſo chiunque intende e coltiva queſta utiliſſima arte, da lui ridotta con principj ſtabili e fermi, preſi dalla Geometria, dalla Statica, e dalla Muſica, a grado di ſcienza.

Oltre i ſoliti adornamenti di argenterie e ſagre ſuppellettili, vedeſi adorno queſto Tempio di rare pitture, fra le quali v'è una famoſa Tavola di *Giorgione* e due altre, una del *Ponchino*, l'altra del *Piazza*. Fu il *Giorgione* nativo di queſto luogo, ſiccome lo fu anche il *Ponchino* nominato il *Caſtelfranco*, e *Orazio dal Paradiſo*, il *Piazza*, il *Damini* con le ſue ſorelle, il *Novello* ed il *Manzoni*; de' quali valentuomini moltiſſime opere ſi veggono ſparſe qua e là per le Chieſe e per le caſe particolari; oltre di molte altre opere di chiariſſimi pittori. V'ha ancora un'altra Parrocchia, 4 Conventi di Regolari, e uno di Monache. In via eccleſiaſtica, in arme e in lettere ha ſempre avuto, ed ha in preſente Uomini di-

Digitized by Google

ſtinti; per i quali rimettiamo il curioſo leggitore al Dizionario del *Moreri*, e agli Atti de' Letterati Italiani e d'oltremonti, ne' quali veggonſi ſovente, e ſempre con applauſo nominati per le opere loro li ſoggetti ragguardevoli di queſta patria.

v. *Ceneda*, Città Veſcovile, latinamente *Ceneta*. Agazia la chiama *Ceneſta*, ſe non è ſcorrezione del teſto; *Ceneda* l'Anonimo Ravennate nel VII. ſecolo; e Paolo Diacono chiama *Cenetenſis* Orſo Duca di eſſa città. E' poſta alle radici de' monti oltre la *Piave*, tra 'l *Montegano* e 'l *Meſchio* in ugual diſtanza di 14. miglia tra *Belluno* che le ſta ſopra, e *Oderzo* nella parte meridionale, lontana un ſolo miglio da *Serravalle*, 6. da *Conegliano*, e 20. da *Trivigi*. Verſo il Mezzodì ha una delizioſa e fertile campagna, e d'ogni intorno una corona di colline e di monti, che van creſcendo in altezza, e formano una belliſſima veduta. A Levante ſorge un Caſtello che alla città ſovraſta, preſſo cui ſi veggono le rovine della vecchia ſua forte Rocca.

I ſuoi Veſcovi fino d'antico tempo la reſſero, ed oggidì pure vi eſercitano temporale giuriſdizione, eſſendo innoltre Conti di *Tarzo*, che è un groſſo e ben abitato borgo tre miglia indi lontano, al reggimento del quale il Veſcovo tiene un Viſconte; ed ebbelo in permutazione di *Portobufaletto* dalla Repubblica Viniziana. Il governo civile della città è appreſſo il ſuo Conſiglio compoſto

di

Digitized by Google

di tre generi di persone, il quale deputa i suoi Magistrati e distribuisce gli uffizj: Ma la spiritual cura del suo Vescovato, oltre il proprio, abbraccia i territorj di *Serravalle*, di *Conegliano*, di *Oderzo*, della *Motta*, di *Portobufaletto*, e i Contadi di *Valmarino*, *Cesana*, *Collalto*, *Melle*, ed alcuni luoghi del Friuli. La città contiene molte buone fabbriche, sebbene alquanto disgiunte; fra le quali riguardevole è la Cattedrale di fresco edificata. Pretendono i Cenedesi di custodire in essa ab antico il corpo di *S. Tiziano* trasportatovi dall'antico *Opitergio* con altre preziose reliquie; ed è uffiziata da un Capitolo di Canonici, e da parecchi Mansionarj ed altri Cherici. Vi si trovano pure varie Chiese, Monisterj e Luoghi pii, ed ha un buon Seminario sotto la savia direzione di Monsignor *Lorenzo da Ponte*, che in quella Città e Diocesi a cui presiede, fa coll'indefessa sua cura, e più col proprio esempio e virtù fiorire la dottrina e la Religione. Ceneda ha prodotti d'ogni tempo personaggi riguardevoli, fra' quali si è distinto particolarmente il *Cintio* letterato nel XVI. secolo.

VI. *Conegliano*, *Conilianum*, i cui abitanti taluno derivò da' Cogiensi di *Plinio*, è bellissimo ed ameno luogo con titolo di città, posto fra la *Piave* e la *Livenza* lungo il *Montegano*, parte sopra di un ameno colle, e parte in un piano che largamente stendesi verso Mezzogiorno in una fertilissima campa-

Digitized by Google

gna, dove si gode di un'aria salutevolissima. A Settentrione verso Ceneda ha vaghi colli copiosi di vive fonti, che vanno a metter capo nel Montegano. Pare che da quelli imparasse il famoso suo Pittore *Giambattista Cima* cognominato il *Conegliano* a dipingere que' graziosi paesi che si veggono nelle sue tavole. Nascono quivi buone frutta, e si fanno vini pregiati che per lo più si spacciano nell' Austria, ed olio perfetto, e vi sono abbondanti cacciagioni.

Nella sommità del colle scorgesi un' antica Rocca guernita di doppia muraglia, la quale si considerava assai forte prima dell' uso dell' artiglieria. Quivi era il palagio del suo Podestà e Capitano, che ora per maggior comodità risiede nel piano. Sta però sul colle la principal Chiesa dedicata a *S. Lionardo* suo protettore; ed è Collegiata, in cui fa residenza e uffiziatura continua un Capitolo di Canonici, con varj Cappellani e Cherici. Vi sono in oltre in Conegliano parecchi Monisterj di uomini e di donne, e Luoghi pii. Ne tiene la reggenza un Nobile Veneto con assoluta giurisdizione, ed essa ancora è onorata con ispeciali privilegi dal Principe; essendo li suoi Nobili, de' quali costa il Consiglio che vi presiede alle pubbliche cose economiche, ammessi alle prove dell' Ordine di Malta. Conegliano ne' secoli passati ora fu libero, ora dominato da' Trivigiani, i quali vi tennero Podestà e Consoli al governo, con

fa-

Digitized by Google

facoltà di giudicare fino a certa somma, salve le appellazioni a Trivigi, ch'era privilegio singolare non conceduto ad altri luoghi del Trivigiano, fuorchè a *Conegliano* e *Caſtelfranco*. I Gamineſi ancora ſovente lo perturbarono, e vi ebbero ſomma autorità. L'anno 1329. pervenne in potere degli Scaligeri, da' quali poc'anni dopo, ſcoſſo il giogo, paſsò volontario nel 1337. ſotto il placido dominio de' Viniziani, e nella loro ſuggezione rimaſe poi ſempre; avendo per altro ſofferte varie vicende nelle guerre degli Ungheri, de' Carrareſi, e de' Collegati di Cambrai.

VII. *Meſtre*, *Meſtrium*, Terra groſſa con Podeſteria ſull'orlo delle lagune di Venezia, è circa 6. miglia da eſſa diſtante. Anticamente apparteneva con piena giuriſdizione al Veſcovato di Trivigi, come qualch'altro luogo del Trivigiano; ed aveva un Caſtello che fu abbruciato nel 1514. dai Ceſarei nel tempo della famoſa lega di Cambrai. In un pubblico e non iſpreggievole Palagio riſiede un Gentiluomo Viniziano, che col titolo di Podeſtà e Capitano regge la Terra e il ſuo diſtretto con civile e criminale giuriſdizione. Vi ſono diverſe Chieſe, un Moniſtero di donne, uno di Frati Cappuccini, un altro di Minori Conventuali, ed una Chieſa appartenente a' Cavalieri di Malta. Ha buon territorio ubertoſo di biade e di vino, e lungo la ſtrada, che conduce a Caſtelfranco, v'è qualche bell'edifizio. In queſto ſi trovano in copia

Digitized by Google

pia cavalli e vetture per ogni parte dell'Europa, e fanno capo coloro che vanno e vengono dalla Germania, e dagli Stati ad essa aggiacenti, sì riguardo alle mercanzie che a' viaggiatori. Vi sono molti alloggi ed osterie, e nel vicino canale, che comunica colle lagune, si ritrovano ad ognora gondole ed altri legni maggiori sempre pronti a fare il viaggio alla Dominante, potendo però acconciamente applicarglisi il verso di Orazio:

Refertum nautis, cauponibus, atque malignis.

Oltre i mercati di biade e di bestiami che vi si tengono tutti i venerdì dell'anno, frequentatissimi e celebri sono quelli che si fanno nella festa di *S. Lorenzo*, e in quella di *S. Michele*. Quivi pure il popolo di Venezia ne' dì festivi suole portarsi a solazzo, come pure nel vicino fertilissimo tratto dinominato *Campalto*.

VIII. *Motta*, Castello con Podesteria sulla *Livenza* verso il confine del Friuli. Si crede che in quel sito vi fosse il Ponte della Livenza, che gl'Itinerarj chiamano ad *Pontem Liquentiæ*. Nel 1199. fu ceduto da Bianchino Camineſe al Comune di Trivigi: indi passò sotto a' Viniziani, e fu occupato da' Carrareſi e da Cesare, e finalmente ritornò nel 1511. sotto la Veneta Repubblica, la quale manda un suo Nobile a reggerlo con titolo di Podestà. Ha molti abitanti, ed è situato sulle sponde de' due fiumi *Montegano* e *Li-*

Digitized by Google

e *Livenza*, che là ricevendo le acque del primo, s' ingrossa e va a por capo nelle lagune. V'è un buon Convento di Frati Osservanti con una Chiesa dedicata a Maria Vergine assai frequentata. Questo luogo fu patria di *Girolamo Aleandro* uomo dotto, e Cardinale che morì nel 1542., anzi della medesima famiglia fu un altro *Girolamo Aleandro* juniore lodato dall' *Eritreo*.

IX. *Novale*, Castello con Podesteria verso il confine del Padovano in poca distanza da Mestre, e 12. miglia dalla città di Trivigi, appartenne lungamente alla famiglia *Tempesta*. Fu occupato per qualche tempo da Ezzellino e dagli Scaligeri; ne presero poi la custodia i Viniziani, mandandovi per maggior sicurezza un Capitano a guardarlo la prima volta nel 1359. Ora è governato da un Podestà, ch' è Gentiluomo Viniziano. Ha qualche popolazione, ed è circondato da buoni villaggi, che in numero di 13 formano il suo distretto, in cui vi sono campagne fertilissime di grano e di vino. Ha buone Chiese, ed una bella piazza.

X. *Oderzo* già *Opitergium*, città nobilissima della Venezia presso gli antichi Storici e Geografi; giace in una bella ed allegra pianura d' ottimo clima, situata tra la *Livenza* e la *Piave* sopra il fiume *Montegano*, è discosta 15 miglia dal mare, altrettanto da' monti, similmente da *Trivigi* e da *Pordenone*; e 12 miglia da *Conegliano* e da *Sacile*.

Fu

Digitized by Google

Fu celebre per la nave de' giovani *Opitergini*, che seguitarono le parti di *Cesare* contra *Pompeo*, onde cantò il Poeta *Lucano* nel 4. libro

—— —— —— *nullam majore locuta est*
Ore Ratem, totum discurrens Fama per orbem.

Il suo nome si legge in parecchie lapidi, alcune delle quali quivi ancora si veggono; moltissime altre poi se ne sono trovate ne' suoi contorni con altri avanzi di Romana antichità, e qualche cosa tutto dì se ne scopre, specialmente di Medaglie. *Attila* il rovinò la prima volta, *Rotari* Re de' Longobardi la seconda; e la terza *Grimoaldo*, il quale atterratalo totalmente, ne divise il territorio, che si stendeva, secondo *Plinio*, fino a' monti di *Polcenigo*, d'onde scaturisce la Livenza, tra' *Friulani*, *Cenedesi*, e *Trivigiani*. In questa desolazione, il suo Vescovo, abbandonata la Sede Opitergina, fondò un Vescovato nuovo in *Eraclea* nelle lagune di Venezia, il quale durò fino verso alla metà del XIV. secolo trasportato in *Città-nuova*, che poco indi lontano surse dalle ceneri di *Eraclea* dal Re *Pippino* poco dopo nata distrutta. Credesi che *Oderzo*, ugualmente che le altre città della Venezia, ricevessero l' Evangelio dal comune loro Apostolo *S.* Prosdocimo. Parte del fuggiasco popolo Opitergino ricovratosi in *Jesolo*, città poi distrutta situata dove la Piave sbocca nelle lagune, avea quivi creato un altro Vescovo; e il luogo dall'

an-

Digitized by Google

antico ſuo nome *Equilium*, ſi crede che foſſe in quelle vicinanze che ora ſi denomina il *Cavallino*.

Oderzo e' l luogo ben fabbricato, vedendoſi palagi riguardevoli, ſpazioſe ſtrade, buone piazze, e ſufficienti Chieſe in buon numero, tre Moniſterj di Regolari, ed uno di Monache: la ſua popolazione comprende intorno 4000 abitanti, e molte famiglie nobili, che godono la prerogativa di poter eſſer aſcritte all' Ordine equeſtre di Malta come fu replicatamente deciſo negli anni 1642, e 1670. Il ſuo territorio, che abbraccia non poche ville, abbonda di vino e di grano, che ſi traſporta da' negozianti in Venezia con facilità per la vicinanza de' fiumi *Livenza* e *Piave*. Un Gentiluomo Veneziano n' è il Rettore col titolo di Podeſtà, il quale vi eſercita giuriſdizione libera nel civile e criminale; vi ſono anche gli uffizj ſoliti da Cittadini ſoſtenuti, e diſpenſati dal ſuo Conſiglio per le coſe riguardanti la polizia economica del luogo.

Dopo che ſi rialzò dalle antiche rovine, fu Oderzo lungamente in potere de' Trivigiani che vi tenevano alla guardia un Capitano, e molte differenze ebbero per eſſo col Veſcovo di Ceneda, e con que' da Camino, che talvolta ſe ne impadronirono. I Viniziani l' ottennero l' anno 1339. col reſto del *Trivigiano*. Non gli mancarono in ogni tempo ſoggetti diſtinti, e ſi nominano ancora *Gio. Batiſta*, *Girola-*

Digitized by Google

rolamo, e *Cornelio Amaltei*, celebri nel xvi. ſecolo per dignità, e per dottrina, non meno che *Altilio* figliuolo di *Girolamo*, il quale ſi ſegnalò nelle Nunziature di Germania, che a lui commiſe il Pontefice Paolo V. avendolo onorato del titolo di Arciveſcovo di Atene.

xi. *Portobufaletto* alla *Livenza* ne' confini del Friuli, ſopra la *Motta*, è Caſtello da Trivigi diſtante 20. miglia. Fu ſoggetto ne' paſſati tempi a' Signori di Prata Conti di Porzia, e di Brugnara, al Veſcovo di Ceneda, ed ai Camineſi. I Trivigiani ancora vi dominarono, da' quali dipendeva ſpecialmente per le coſe della guerra, e per i tributi pubblici. Si regge preſentemente da un Patrizio Veneto, ed ha nella ſua Podeſteria venti villaggi.

xii. *Serravalle*, latinamente *Seravallum*, luogo nobile con titolo di città, un miglio ſopra *Ceneda* dalla parte Settentrionale, in ſito ameno e felice, ma ſoggetto a venti. Credeſi che per la ſalubrità dell' aria non ſia ſtato mai afflitto da morbo peſtilenziale. Porta il nome di Serravalle, perchè è ſituato alle fauci di una valle poco lungi da' monticelli detti di *S. Antonio*, e di *S. Auguſta*. Non poco vantaggio ritrae dal fiumicello *Meſchio* latinamente *Meſulus*, che coll' acqua ſua ſerve a molte officine, ove ſi lavora il ferro, e ad altri edifizj ancora. Anzi credeſi che la temperatura dell' acciajo fatta con quelle acque rieſca perfettiſſima. Fra le ſue Chieſe è bella quella di Santa *Auguſta* Martire, ove conſervaſi

il

Digitized by Google

il ſuo ſacro corpo: e il Protettore del luogo è *S. Andrea*. Un Gentiluomo Viniziano la regge col titolo di Podeſtà unitamente col Conſiglio di que' nobili Cittadini, alcuni de' quali provarono la nobiltà di Malta, commendati per la loro fedeltà da' Veneti Iſtorici. La celebre e potente Famiglia da *Camino* quivi lungamente riſedette; e nella Chieſa di S. Giuſtina evvi un bel Mauſoleo di marmo di *Rizzardo* da *Camino* ultimo ſuo Signore. I Trivigiani parimente lo tennero in alcun tempo con aſſoluta Signoria, mandandovi un Capitano alla cuſtodia.

Venendo ora a' Contadi, e procedendo col ſolito ordine:

XIII. Quello di *Ceſana* è 32. miglia ſopra di *Trivigi* al Settentrione, di là dalla *Valdobbiadene*; ed ha per confini da due parti la Piave e la Rimonta ſino al Rivobianco, e i monti dall'altra. Queſto Contado è ſignoreggiato con piena giuriſdizione ſino dal ſecolo XII. dalle tre Famiglie *Vergeria*, *Muzia*, e *dal Colle*; dalle quali diſcendono tutte le Famiglie ora dal Feudo dinominate *Ceſana*, diſperſe anche in varj luoghi, in *Aſolo*, in *Serravalle*, ed altrove.

La nobile giuriſdizione è compoſta di ſette villaggi, diviſi in molte parti dette colmelli, fertili per li paſcoli e per la cacciagione, e copioſi di grano. Nella Chieſa di *Lentiai*, ch'è la più bella villa del Contado, vi ſono tavole e pitture eccellenti di *Tiziano*, e d'altri celebri Pittori.

XIV.

Digitized by Google

XIV. Il Contado di *Collalto* è un'antichiſſimo Feudo della nobiliſſima Famiglia Trivigiana de' Conti di tal nome, alla nobiltà di Venezia ſino dal 1303. aggregata. Comprende non picciol tratto di paeſe, che ha per confini a Mezzodì la *Piave*, a Ponente la *Rimonta*, la *Contea* di *Valmarino* a Settentrione, e a Levante il *Conegliameſe*. Oltre il Caſtello di *Collalto*, lontano da Trivigi 15. miglia, in cui riſiede un Vicario pei i Conti, ha l'altro di *S. Salvadore*, delizioſo e nobile per la ſituazione ſua, per le fabbriche, e ſpecialmente per la reſidenza de' Conti, i quali vi tengono pure un Vicario con giuriſdizione ſeparata da quello di *Collalto*, ch'è da Trivigi diſtante 12. miglia; e il terzo pure di *S. Lucia*, con innoltre ſette groſſi villaggi, ne' quali ſi eſercita da' Conti aſſoluta giuriſdizione di mero e miſto impero, con inſoliti e ſingolari privilegi. Queſta riguardevole Famiglia fu anche padrona di *Lovadina*, e ne dotò una *Badia* ora unita al Moniſterio degli Angioli di Murano; poſſedè *Muſeſtre*, ed altri luoghi del Trivigiano. Da *Ottone III.* e da *Enrico IV.* furono onorati due *Rambaldi* del grado di *Conti* di *Trivigi*, il qual carico ſi crede aver i loro Maggiori ſoſtenuto in quella Città. Da queſta Famiglia, che tienſi trar la ſua origine da' Marcheſi di *Brandeburgo*, ed è ora in due Rami diviſa, l'uno de' quali fioriſce in Germania, uſcirono ſovente uomini ſegnalati nell' Armi, e nelle Lettere, di cui ſono pie-

ne

Digitized by Google

ne le *Istorie*: e si venera la *B. Giuliana* vivuta nel XIII. secolo.

XV. *Cordignano*, una volta Feudo del Vescovo di *Ceneda*, confina col *Friuli*, e col *Serravallese*, ed abbraccia un Castello di questo nome con altre cinque ville, oltre una ben abitata Terra, che si appella *S. Cassano* di *Meschio*, dove risiede con nome di Podestà un Rettore del Contado, postovi dalla Famiglia *Rangona*, che l'anno 1454. la ebbe in feudo dalla Repubblica di Venezia, conceduto al Conte Guido suo valoroso Condottiero di gente d'arme. Questa nobilissima Famiglia è prossima ad estinguersi, e il Feudo si devolve al Senato Viniziano.

XVI. *San Donato*, Contado posto al Levante di Trivigi, eretto l'anno 1531. in grazia di *Angiolo Trevisano* Nobile Veneto, che ne fu investito co' suoi discendenti; si è poi diramato nelle due Patrizie Famiglie *Corraro* e *Contarini*, che ora lo posseggono.

XVII. *Mel*, anticamente *Zumelle*, distante da Trivigi 30 miglia presso al Bellunese, posseduto già da' Vescovi di Ceneda e di Belluno, indi da' Camineſi, da' quali nel 1188. i Trivigiani ne aveano comperata la metà. La Repubblica di Venezia l'anno 1422 ne investì *Giorgio Giorgi* suo Patrizio, da cui passò per metà nella Famiglia *Loredana*, ed ora è della Patrizia Casa *Gritti*. Ha diecinove ville a se soggette, oltre il Castello posto sovra un colle; picciolo ma ben costrutto, e popolato,

Digitized by Google

sotto il quale la Piave scorre, e dove risiede il Vicario del Conte, che vi ha piena giurisdizione di mero e misto impero. Fu motivo questo Castello ne' trascorsi secoli di gran controversie fra' Trivigiani, i Vescovi di Belluno, e di Ceneda, ed i Camineſi.

XVIII. *San Polo*, o *S. Paolo*, è Castello posto sopra Trivigi 12 miglia tra la *Piave* e il *Montegano*, nel mezzo fra *Conegliano* e *Oderzo*. I Viniziani lo diedero in feudo nobile l' anno 1452. a *Cristoforo Tolentino* benemerito Condottiere di genti d'arme, il quale non avendo figliuoli maschi, ottenne dal Senato di trasmetterlo in due sue figliuole, e loro discendenti se si fossero maritate a Gentiluomini Viniziani, siccome fecero: così fu diviso tra le Patrizie Famiglie *Pasqualiga*, e *Gabrieli*, nella quale poi tutto riunito si conserva.

XIX. *Valmarino*, o *Valdimarino*, così detto per essere stato tenuto in feudo da *Marino Faliero*, cui prima lo diedero i Viniziani. E' distante da Trivigi 20. miglia. Appartiene ora alla Famiglia *Brandolino*, ascritta alla Nobiltà Viniziana, essendo stato infeudato con giurisdizione di mero, e misto impero *Brandolino* da *Bagnacavallo* dalla Repubblica di Venezia nell'anno 1436 per i segnalati servigi, che avea da lui ricevuti.

Questo Contado confina col *Trivigiano* a Mezzodì, col *Belluneſe* a Levante, col *Feltrino* a Ponente, a Tramontana col Contado di *Mel*.

Nel

Digitized by Google

Nel 1464. ne fu rinnovata la investitura dal Doge *Cristoforo Moro*, a *Guido*, *Ettore*, e *Giovanni* Nipoti di *Brandolino*. Questa antica, e Nobile prosapia ha prodotti molti uomini illustri: e *Francesco Sansovino* nel libro delle origini, e de' fatti delle Famiglie illustri d' Italia ha diligentemente raccolte le imprese più notabili di questa chiarissima Famiglia.

Il Castello è sopra un Colle magnificamente rifabbricato in questi ultimi tempi nel luogo di *Cisone*. Questo fu dapprima edificato l' anno 1194. da' Trivigiani per freno de' Cenedesi e de' Conegliansi, da' quali non è molto distante, ed ha un distretto di 16 Villaggi: tra questi si distingue la *Follina*, dov' è una Badia di Monaci Camaldolesi, nella Chiesa de' quali la pietà de' Fedeli con gran concorso venera la memoria di *Nostra Signora*; c' è pure un altare dedicato a *S. Bellino*, dove si segnano con una chiave li morsicati da' cani rabbiosi. In questo luogo ben abitato fiorisce il lanificio, che si esercita altresì nel contiguo villaggio di *Miane* della stessa Giurisdizione.

Altri luoghi, che furono già Castelli di potenti Famiglie, ed ora son grossi villaggi, meritorebbero particolar memoria; se non fosse già riuscita troppo lunga e minuta la descrizione di questa provincia: tali specialmente sono: 1. *Quer* Borgo da Trivigi lontano 24. miglia, mercantile, popolato, e di belliſſimi ingegni feracc, i cui popoli si re-

Digitized by Google

puta che Plinio ne' *Quarqueni* accennasse: quivi molto si esercita il lanifizio. II. La *Valdobiadene* quinci non molto lontana mediante la Piave, dove si lavora di bellissima seta; patria del celebre Vescovo di Poitiers *Venanzio Fortunato*. III. E *Montebelluna*, Castello situato nella Campagna di Trivigi sovra un delizioso Colle lungi dalla città 12 miglia, che ha un'antichissima Chiesa Collegiata, cui presiede un Prepositо: i vini delle sue rive sono eccellenti; e tutti i mercoledì vi si tiene un riguardevole mercato IV. *Vidore*, una volta Castello ben munito, che diede il nome ad una Famiglia nobile di Trivigi, oggidì si nomina per la sua insigne Badia, che si crede quivi fondata dall'antedetta Famiglia di *Vidore* o de' *Catanei*, già membro del Monistero celebre di Pomposa, presentemente ridotta in Commenda. Alla guardia di questo Luogo tenevano un Capitano i Trivigiani, a' quali occupollo *Ezzelino* da *Romano* nel 1246. Lo ebbero poi anche per breve tempo gli Scaligeri, ed il Vescovo di Feltre, indi i Viniziani, a' quali restò l'anno 1337. V. La *Pieve* di *Soligo* è un grosso borgo ben popolato appartenente in parte alla città di *Trivigi*, e in parte al Contado di *Valmarino*. Sono quivi buoni palagi, dove abitano Famiglie onoratissime, e vi si esercita il lanificio.

Anche il Territorio *Altinate*, benchè da alcuni di vario parere circa i confini e apparte-

nen-

Digitized by Google

nenze del Dogado, venga incorporato in quella Provincia, noi crediamo con più di ragione e fondamento di poterlo comprendere nella Provincia Trivigiana, e di poter dar quì contezza della sua antica Città di *Altino*, celebre presso gli antichi Storici e Geografi, sebben ora intieramente distrutta.

Questa Città secondo Strabone era posta nelle Paludi nella maniera istessa in cui si trovava *Ravenna*, per le quali correvano le acque salse; onde con picciole barchette, e sopra ponti si andava per la Città, e soggiaceva eziandio alle innondazioni nei flussi del mare: e di esse scrive l'Abbreviatore di Strabone nel IV. libro, ch'erano cinte dalle acque a guisa d'Isole, e da esse erano bagnate. *Gneo Domizio Calvino*, ch'era divenuto Capitano dell'Armata navale della rotta di Bruto e di Cassio, approdò ai Lidi di *Altino* per congiungersi ad Antonio, che avea tenuto lungamente in suo potere la Venezia con sette Legioni comandate da Asinio Pollione, il quale secondo *Vellejo Patercolo* avea fatte grandi imprese intorno *Altino*, e le altre Città della Venezia. Le Legioni dell'Illirico condotte da Antonio quando entrarono nell'Italia negli anni di Cristo 69 in ajuto di Vespasiano, occuparono *Aquileja*, e ricevute con gioja in *Oderzo* ed in *Altin* lasciarono in questa città un presid con cui potesse difendersi dalla flotta d *venna*, di cui era Generale ed Am

Digitized by Google

Lucilio Baſſo, ſiccome ſcrive Tacito nel III. libro delle ſtorie. Da ciò ſi può credere, che *Altino* foſſe fabbricata nel mezzo delle acque, e che i fiumi, che ſi ſcaricavano nelle lagune, gli aveſſero formate d'intorno le paludi, anzi dall'Itinerario di Antonino ſi ricava che ci foſſe navigazione da *Concordia* ad *Altino*, che ſi faceva con viaggio di trentaun miglio. Le lane del ſuo territorio erano talmente famoſe per tutta Italia, che tenevano il terzo luogo dopo quelle del Parmigiano, e le Puglieſi, giuſta la teſtimonianza di Marziale

Velleribus primis Appulia: Parma ſecundis
Nobilis: Altinum tertia laudat ovis.

Qual foſſe la nobiltà e grandezza di queſta Città raccoglieſi da Caſſiodorio, il quale ſcrive, che (avvegnachè foſſe ſtata diſtrutta da Attila) ſi vedevano ancora i Pretorj lungamente e largamente riſplendenti, e in cotal guiſa diſpoſti, che raſſomigliavano ad un monile di perle, di modo che da queſti ſuperbi edifizj argomentavaſi quali foſſero ſtati i ſentimenti de' ſuoi priſchi abitatori, non eſſendo ancora perduto in que' tempi l'ornamento di fabbriche magnifiche. L'amenità de' ſuoi lidi fu lodata da Marziale col paragonarli alle ville di Baja in queſto verſo

Æmula Bajanis Altini littora Villis.

Anche dopo tante deſolazioni che avea provate, *Altino* faceva figura di città forte, eſſendo ſtata occupata da' Longobardi, a' quali fu

fu ritolta per forza d'arme dall'Imperador *Maurizio* nell'anno 584. Credesi che fussistesse, e fosse abitata nel fine dell'VIII. secolo, e nel principio del IX. essendo stato celebrato un Sinodo in *Altino* nell'anno 802. o come altri vogliono nel 799. da *S. Paolino* Patriarca d'Aquileja. Nel secolo VII. può essere seguita la traslazione del Vescovado di *Altino* in *Torcello*: e que' Vescovi per qualche tempo si chiamarono Vescovi *Altinati*. Di sì nobile e ricca Città non restano oggigiorno nemmeno le rovine, le quali sono perite. Scorgesi il sito dov'era fabbricata, il quale è più alto delle campagne che lo circondano; le quali ancorchè abbiano cangiato aspetto, e di paludi sieno divenute fertili campi, non si sono alzate mai quanto lo è l'antico fondo della città, nel quale gli agricoltori hanno sempre trovato, e trovano, nel ravolgiere sossopra coll'aratro la terra, Medaglie, Cammei, ed altri rimasugli di antica Romana manifattura: ed in alcune case rusticane sono state conservate alcune Iscrizioni; ed altre o sono state altrove trasportate, o i suoi vicini se le hanno appropriate.

§ II.

Il Bellunese.

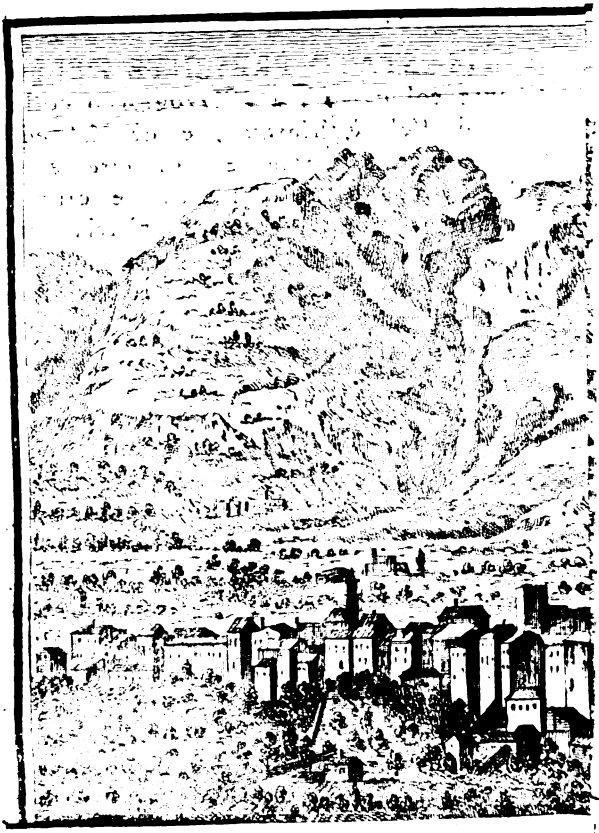
Il *Bellunese*, parte della moderna *Marca Trivigiana*, confina a Settentrione col *Cadorino* e col Vescovato di *Bressanone*, a Le-

Digitized by Google

vante col *Friuli*, a Mezzogiorno colle Contee di *Val di Marino*, e di *Mel* ed a Ponente col *Feltrino* e col *Tiroleſe*. Queſto Paeſe, che tutto all'intorno è circondato e chiuſo da monti, gode di un'aria puriſſima, e abbonda aſſaiſſimo di cacciagioni. Il maggior ſuo prodotto, oltrechè i terreni ſono baſtevolmente fecondi di biade, di vini, e di ogni altra ſorte di frutta, negli armenti conſiſte, ne' paſcoli, e ne' laticini; e perchè i monti ſono coperti di boſchi grandiſſimi, vi ſi fa gran traffico di legnami, che a *Venezia*, e per tutta la *Marca* vengono traſportati. Fra queſti boſchi però è ragguardevole per la ſua eſtenſione, e per la bellezza degli alberi quello di *S. Marco*, detto volgarmente del *Canſei*, ſituato verſo Levante, per cui ſi ſepara il *Belluneſe* dal *Friuli*, e gira all'intorno circa ottanta miglia. Da queſto ſi traggono in gran copia i legnami in ſervigio della Caſa dell'Arſenale di Venezia per gli alberi delle pubbliche navi e delle galee. Il Territorio è popolato aſſai bene, e i villaggi vi ſi ritrovan frequenti, fra' quali giace l'antica Città di

BELLUNO, o *Cividal* di *Belluno*, latinamente *Bellunum*, che è la Capitale di queſto paeſe. Ella è collocata a ſpecchio della *Piave*, fiume rapidiſſimo e inſieme torrente, che ſcaturindo dal monte Ceſis altramente chiamato *Peralba* e *Chivien*, il quale confina colla Carintia e colla Carnia, e divide colla ſommità ſua lo ſtato Veneto dall'

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

dall'Auſtriaco: indi ſcendendo dal Cadorino, e raggirandoſi fra gli alti monti del Belluneſe e del Feltrino, e bagnando il Contado di Ceſana; ſcorre di mezzo il territorio di Trivigi e d'Oderzo, e dopo aver molte acque e torrenti in sè ricevuti, va a gittarſi nel mare nel ſito che ſi chiama il Porto di *Jeſolo*, o ſia del *Cavallino*. E' poſta ſovra una collina, che da una parte dal fiume *Ardo*, e dall'altra dalla ſteſſa *Piave* è bagnata. Mа verſo Settentrione ſi diſtende molto più, ed ha un Borgo aſſai vago ed ameno, chiamato il *Campedello*. Nel mezzo della Città vi ſi ritrova la Piazza di molte e belle fabbriche adorna, come ſarebbe a dire il Palazzo del Rettore, di nobile ed eccellente architettura, il Palazzo vecchio, il Veſcovado, la Chieſa Cattedrale di maravigliosa bellezza, ed a queſta appreſſo è il Campanile di grande altezza, e tutto al di fuori di marmi del paeſe coperto. Vi ſi ſcorgono pure per la città altre fabbriche con buon guſto innalzate, molte Chieſe, e Conventi, così di Frati, come di Monache; nè ſi denno tacere il Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, il Seminario de' Cherici, e la Porta per cui vaſſi al Borgo di *Campedello*, detta *Dogliona*. Del reſto la città, che non è molto ampia, è a ſufficienza ripiena di popolo; ed è aggradevole e lieta per molte fontane di limpida e freſchiſſima acqua, la quale diſcoſta quaſi un miglio, per un arco grandiſſimo ſopra una val-

Digitized by Google

valle costrutto, viene a Belluno condotta. Per vantaggio de' poveri e degl' infermi ci sono tre Spedali; e già fino dagli antichi tempi vi fu eretto un Monte di Pietà. La città nel temporale è governata da un Nobile Viniziano col titolo di Podestà e Capitanio, e nello spirituale dal suo Vescovo, il quale al presente è il dignissimo Monsignore *Jacopo Costa*, C. R. dalla Chiesa di *Ripatransona* a questa Sede traslatato. La Chiesa Cattedrale è uffiziata da dieci Canonici, a' quali presiede il Decano, da sei Cappellani, e da molti altri Sacerdoti, che hanno prebende, e sono chiamati Altaristi. Il Consiglio della città, appresso cui sta l' amministrazione degli affari pubblici, siccome lo fu in ogni tempo, così ancora è al presente di sole Famiglie Nobili composto, fra le quali molte ve ne sono fregiate della Croce di Malta. Oltre a questo avvi il Collegio de' Leggisti, che da molti Vescovi fu in varj tempi beneficato, e particolarmente da *Giulio Contarini*, e da *Luigi Lollino* dottissimo e chiarissimo Prelato, di cui pure insigne liberalità si è la bella Libreria, che da lui ancor si dinomina.

Molti celebratissimi Uomini uscirono anticamente di questa patria, de' quali per tacer degli altri, nominerò soltanto *Pontico Virunio*, *Urbano Bolzanio*, e il suo Nipote *Pierio Valeriano*, ciascuno nel suo genere eccellentissimo. E a' nostri tempi altresì fiorirono nell' arti liberali i celebri *Sebastiano*, e *Marco*

Ric-

Digitized by Google

Ricci, che tanto di gloria, e di ſplendore accrebbero co' loro pennelli all' arte nobiliſſima della Pittura; ed il *Bruſtolone* nella Scultura in legno.

Alquante buone Terre o Caſtella comprende il territorio di *Belluno*, quantunque poſte fra' monti. *Longarone* è luogo dieci miglia diſcoſto dalla città, formato di fabbriche aſſai belle, popolato di coltiſſime perſone, ove faſſi grandiſſima mercanzia di legnami. *Zoldo* è molto più dentro a' monti; e là vi ſono le miniere di ferro, e di piombo. Queſto luogo inſieme con molti altri villaggi viene a comporre un Capitanato retto da un Gentiluomo, colà ſpedito dal Conſiglio di *Belluno*. Siccome pure un altro Capitano dallo ſteſſo Conſiglio viene mandato in *Agordo*, Terra molto più grande, e nota per le ſue ricche miniere di rame, pel grande traffico de' zolfi, e de' vitrioli, e per l' abbondanza degli armenti, che per tutto quel paeſe ſi ritrovano. Giace queſta quindici miglia al di ſopra di Belluno; le ſtrade, che ci conducono, ſono diſaſtroſiſſime; ma la ſua ſituazione, che è in una buona pianura, è allegra ed amena; ed oltre a ciò è decorata della dignità *Archidiaconale*. Vicino poi al Veſcovato di *Breſſanone* ſi ritrova la Giuriſdizione detta della *Rocca* di *Pietore*, poſſeduta con mero e miſto impero dal Conſiglio di Belluno, che per mezzo di un Capitano cavato ogni anno dal ſuo corpo la governa; e

que-

Digitized by Google

queſta fu al detto Conſiglio donata da *Giovanni Galeazzo Viſconte* Duca di Milano, l' anno 1392. in ricompenſa de' ſervigi a lui da' Belluneſi preſtati.

§. III.

Compendio della Iſtoria di Belluno.

Se mai di alcuna Città fu incerta l'origine, e diſcordi gli autori ſi leggono nell aſſegnarne la fondazione, tale certamente è la condizion di Belluno; di cui per quanto molti ſi ſieno affaticati per rintracciarne e la ſua antica ſituazione, e il ſuo cominciamento, egli par nonoſtante che abbiano ſempre nelle tenebre camminato; onde nulla per anco di certo ſi è potuto rilevare. *Pierio Valeriano*, *Gio. Niccolò Doglioni*, e *Giorgio Piloni*, moltiſſimo ne hanno ſcritto, e varie ſentenze in mezzo adducendo, ora da' Greci, or dagli Etruſchi, quando da' Reti, e quando da' Galli, vogliono ch'ella tragga ſua origine. Alcuno penſò che dai *Celti* Belluno foſſe edificato, e che da *Belloveſo* loro Signore con poca alterazione ſia ſtato impoſto il nome alla Città. Finalmente credettero di eſſerne venuti a capo, dicendo ch'ella foſſe il *Virunum* di *Suida*, e che poi corrottoſi il vocabolo primiero ſi appellaſſe *Bellunum*: e fondarono la loro aſſerzione ſu d'un'antico ſepolcro di marmo, verſo il finire del decimo-

Digitized by Google

moquinto ſecolo ritrovato in Belluno, intorno cui vedeſi ſcolpito un cinghiale ucciſo da un giovine, e in guiſa di trionfo portato; ciocchè pareva molto convenire col racconto di quello Scrittore. Ma per laſciare le coſe o dubbie o favoloſe, egli è certo, e moltiſſime lapidi lo comprovano, che queſta città anticamente a' Romani appartenesſe. Mancata poſcia la Romana Repubblica, al tempo degl' Imperadori, e devaſtato da' Barbari l' Impero, ed occupata l' Italia, ſeguì la fortuna comune delle altre città. *Rotari* Re de' Longobardi la rovinò quaſi da fondamenti; ma l' Imperador *Carlo Magno* la riſtorò affatto. Circa queſto tempo ella incominciò 800
a godere la ſua libertà, eſſendo governata da' in circ.
proprj Conſoli, da altri ſuoi Magiſtrati, e dal ſuo Veſcovo col titolo di Conte, che ritiene ancora a' dì noſtri. Di molte prerogative fu allora inſignita la Chieſa di Belluno; e la giuriſdizione de' Belluneſi ſi eſtendeva molto più lungi che al tempo preſente. *Ottone*, *Enrico*, e *Corrado* Imperadori rilaſciarono in loro favore diplomi onorevoliſſimi. Ma *Federigo*, ſdegnatoſi che il Veſcovo *Ottone* aveſſe ſeguito il partito del Pontefice *Aleſſandro* III., l'anno 1160. lo ſottopoſe a *Pellegrino* Patriarca d' Aquileja. Se poi 1160
aveſſe effetto il decreto dell' Imperadore, ed *Ottone* riconoſceſſe il Patriarca per ſuo Signore, non lo abbiamo dalle Storie. E' bensì manifeſto, come egli era non meno zelante

Ve-

Digitized by Google

Veſcovo, che valente ſoldato; e ſappiamo, che l'anno ſeguente, morto *Pellegrino*, ritornò in grazia dell'Imperadore, che lui, e la ſua Chieſa ripoſe in pieniſſima libertà. Intanto, creſciuti in forze i Belluneſi, alcuna volta co' vicini popoli guerreggiarono, e in particolare co' Trivigiani per cagione del Caſtello di *Zumelle*, che *Soffia* figliuola del Conte *Valfredo* da *Colfoſco*, e moglie di *Guecello* da *Camino*, teſtando avea laſciato al Veſcovato di Belluno. Per queſta cagione ſi venne a fatto d'arme, e 'l Veſcovo *Ghetardo de' Taccoli*, che ſi ritrovava alla teſta de' ſuoi ſoldati, dopo aver ſoſtenuto con gran valore l'im-
1197 peto de' nimici, rimaſe prigione de' Trivigiani, che il fecero crudelmente morire. Ma gravemente ſdegnatoſi di ciò il Pontefice, fulminò la ſcomunica contro coloro che furono autori, e fautori della morte del Veſcovo, ed interdiſſe tutto il popolo Trivigiano. Non tralaſciarono però i Trivigiani anche dopo di moleſtare la quiete de' Belluneſi; e inſorſero nuove conteſe, che durarono lunghiſſimo tempo, quando *Ezzelino* fattoſi con male arti, e con la forza Tiranno di tutta *la Marca*,
1248 venne a por l'aſſedio a Belluno, che fu con grand'animo per il primo anno ſoſtenuto: ma ſtretto più fortemente nel ſecondo, dovette cadere nelle ſue mani, e lo tenne fi-
1259 no alla morte. Seguì queſto l'anno 1259. ed allora ſi rimiſe nello ſtato primiero del ſuo governo, nel quale perſeverò fino a tanto che

il

Digitized by Google

il Vescovo *Adalgerio*, il quale vedea non potersi difendere da' suoi nimici, chiamò a sè *Gherardo* da *Camino* Signor ricco e potente, creandolo Capitan Generale di Belluno e di Feltre. Grandissimo tempo si trattennero i Camineſi in Belluno con questa Carica, eccettuato l'anno 1297, in cui *Alberto dalla Scala* lo ebbe, ma per brevissimo tempo. Ma abusando eglino della loro autorità, ed essendosi resi a poco a poco come assoluti padroni, non vollero i Belluneſi più lungamente sopportare la loro alterigia; però l'anno 1322, scacciato *Guecello* il giovine, diedesi la Città a *Cane Scaligero* Signor di Verona, il cui potere e in Lombardia, e per tutta la Marca Trivigiana era grandissimo. Non andarono però molti anni, che fu tolto a quei dalla *Scala* da *Carlo* Duca di Carintia, che poi fu Re di Boemia ed Imperadore, essendo entrato nella lega co' Viniziani e co' Fiorentini; e due anni dopo, essendosi terminata quella guerra, per sua maggior ragione ne tolse l'investitura dal Vescovo. Ma l'anno 1361. passò Belluno sotto il Dominio di *Francesco* da *Carrara* Signor di Padova; che l'anno 1373 lo cesse a *Leopoldo* Duca d'Austria, il quale secondo i patti, che avevano fra di essi stabiliti, essendogli dal *Carrarese* esborsata certa quantità di oro nel 1386. glielo rendette. Due anni dopo avendo il Signor di Padova perduto tutto il suo Stato, fu questa città occupata da *Gio. Galeazzo Visconte* Du-

1267 in circ.
1297
1322
1337
1361
1373
1386
1388

ca-

Digitized by Google

ca di Milano, che la tenne finchè visse, e lui morto, i suoi figliuoli ne furono Signori per qualche tempo. Ma essendosi sollevati grandissimi romori contra di essi, e le città loro per cagione delle fazioni *Guelfa* e *Ghibellina* tumultuando, i Bellunesi, volendo alla lor sicurezza provvedere, si sottomisero alla Vini-
1404 ziana Repubblica, e consegnarono spontaneamente la loro città ad *Antonio Moro* Provveditore dell'esercito Viniziano. Mosse intanto guerra a' Viniziani l'Imperador *Sigismondo*, ed essendosi impadronito di questa città, la costituì Camera dell'Impero, e nell'entrar ch' egli fece in Italia volle passar per Belluno, e molti giorni vi dimorò. Finalmente l'an-
1420 no 1420. ritornarono di nuovo i Bellunesi alla primiera ubbidienza de' Viniziani, in cui fino al giorno d'oggi sono pacificamente vis-
1509 suti, se si vogliano eccettuare l'anno 1509. e i due susseguenti, quando sopravvenute le famose rivoluzioni della Lega di Cambrai, fu più d'una fiata questa città dalle genti dell' Imperador Massimiliano presa, e dalle armi Venete riacquistata: avendo per altro ed allora, e dipoi i suoi Cittadini rimostrato sempre l'animo loro devoto, e fedele verso così eccelsa Repubblica.

§. IV.

Digitized by Google

§. IV.

Il Feltrino.

La Città, che dà il nome a queſto tratto di paeſe, ſi chiama

FELTRE, latinamente *Feltria* giuſta l'Itinerario di Antonino. Era città Retica, com'era anche *Belluno*, e *Trento* a detta di *Plinio*. Gli abitatori di queſta regione furono nominati *Feltrini* da *Plinio*, da *Caſſiodoro* e da *Paolo Diacono*, e nelle antiche Iſcrizioni ſi trova menzionato *Ordo Feltr.*

Il ſuo territorio ha per confini all'Oriente il *Trivigiano*, da cui è diviſo dalla *Piave*; a Settentrione il *Bellunese*; all'Occidente in parte il *Trentino*, e in parte il *Vicentino*; e a Mezzogiorno il *Trevigiano* e il *Baſſaneſe*. E' fertile di biade, abbondante di paſcoli, e di animali bovini e di pecore, e molto più di uccellami e ſelvaggiumi. V'ha molto traffico di legname, e particolarmente di aſſi e di travi; e queſto commercio ſi eſercita ſingolarmente nella villa di *Fonzaſo*, ch'è un groſſo caſale, coll'opportunità del fiume *Ciſmone*, che ſi unisce poſcia alla *Brenta*, e dalla parte di Levante col mezzo del *Cordevole*, che ſi ſcarica nella *Piave*.

La ſituazione della Città non è molto felice, eſſendo alle falde d'un altiſſimo monte, che la copre dalla parte meridiona-

Digitized by Google

le, detto il *Tomadego*, il quale rende colà il verno più lungo e più freddo. La città è tra i piccoli fiumi *Asonna* e *Colmeda*, che poco di sotto portano le loro acque nella *Piave*. Ancorchè sia essa situata sopra l'eminenza di una piccola collina, le sue strade sono larghe e ben selciate; ed ha i suoi borghi al piano che sono comodi e spaziosi. La Chiesa Cattedrale dedicata a S. *Pietro*, è di buona moderna struttura, dove ufficia un riguardevole Capitolo di Canonici. Vi sono parecchi Monisteri di uomini e di donne, che si distinguono, ed alcuni buoni Spedali. Evvi pure qualche buona fabbrica, ed una piazza ben adorna: v'è Collegio di Dottori e di Notaj, e un ben istituito Monte di Pietà. E' governata da un Gentiluomo Viniziano col titolo di Podestà e Capitano. Il Consiglio della Città è purgatissimo, non essendovi mai stati ammessi altri che i Nobili; i quali hanno i loro Uffizj di giurisdizione, ed alcuni Capitaniati e Provveditorati ne' confini dello Stato Austriaco. La giurisdizione spirituale del suo Vescovo si stende ne' paesi Austriaci, e particolarmente nella *Valsugana*, la cui terra principale chiamata il *Borgo*, si dice latinamente *Ausugum*, e gli abitanti *Ausuganei*; leggendovisi questa Iscrizione:

Digitized by Google

JOVI OPTIMO MAXIMO
SACRUM
L. VIBIUS L. F. PUB. SABI
NUS VI. VIR AUGUSTALIS
PATRONUS AUSEGANEI
A. U.

Il Veſcovo ha molti Feudi, da' quali ritrae non poco utile nella rinnovazione delle inveſtiture. Tra le Famiglie Nobili di queſta città ſi annoverano gli *Angeli*, i *Bellati*, i *Bovii*, i *Cantoni*, i *Muffoni*, i *Luſa*, i *Paſolè* i *Tomitani*, i *Villabruna* e molte altre, di cui è ricca queſta città. Eſſa ha dato alla Repubblica delle Lettere Uomini benemeriti e diſtinti; tra' quali poſſono rammentarſi *Franceſco Vittorino* uno de' riſtauratori della Lingua Latina, il Beato *Bernardino Tomitano*, onore dell' illuſtre ſua famiglia e per la ſantità e per la dottrina, *Cornelio Caſtaldi* leggiſta e poeta, *Donato Villabta*, *Matteo Bellati* Lettore in Bologna, *Gerardo Covolo* Teologo, *Benedetto Bovio* Metafiſico e Teologo Pub. nello ſtudio di Padova, *Bernardino Tomitano* Pub. Prof. nello ſtudio, *Giacomo Villabruna*, e *Giacinto Bovio* nella Medicina; ed il *Zaretto* da Feltre che fu conſiderato buon pittore.

Digitized by Google

§. V.

Compendio della Storia del Feltrino.

La città di *Feltre*, appartenente alla *Rezia*, ed ora soggetta al Veneto Dominio dall'anno 1404, nel quale con volontaria dedizione stipulata tra *Bortolammeo Nani* per nome della Repubblica Viniziana, e *Vettore Muffoni* per parte de' Nobili e Popolari di Feltre, passò dalla signoria de' Duchi di Milano a quella di Venezia. Poche notizie abbiamo di questa città nel tempo del Romano Imperio. Il Cardinale *Pietro Bembo* scrive, che Feltre sia stato celebrato da *Cesare* in un distico, come Città *perpetuo nivium damnata rigore*; ma senza addurne alcuna prova. Dal dominio de' Romani è passato a quello de' Goti, e si legge nel lib. 5. delle lettere varie di *Cassiodoro* una pistola indiritta a' Possessori *Feltrini*, cioè alli *Popolari*; li quali erano distinti dai *Decurioni*, come si ha da *Ulpiano* nella l. 1. Tit. 9. D. *de Decretis ab ordine facien.* dove si distinguono i *Decurioni* dai *Possessori*: *Ordini*, *& Possessoribus cuiusque Civitatis*. Si legge ancora in qualche iscrizione *Ordo*, *Possessoresque*; e questo sia detto in grazia di quelli che hanno preso i *Possessori* per i *Decurioni*. Da' Goti passò in potere de' Longobardi, e *Paolo Diacono* nel terzo libro delle gesta de' Longobardi fa men-

zio-

Digitized by Google

zione di *Fontejo* Vescovo di Feltre, che è il primo di que' Vescovi che sia noto per le storie. Da *Oderzo* v'era via militare fino a *Trento*, la quale passava per *Feltre* e per il *Borgo* della Valsugana, il quale per conghiettura del *Cluverio* è l'Alsuca di *Paolo Diacano*. In alcune Famiglie di questo paese si conservano ancora quasi per retaggio nomi Longobadi, come di *Witichindo* e simili. Questo luogo, ancorchè situato tra monti, è stato soggetto a molte invasioni e de' Franchi, e degli Ungheri, e de' Tedeschi, che nel tempo della Lega di Cambrai lo aveano quasi del tutto desolato. Per molto tempo il Vescovo n'ebbe il dominio, in luogo del quale conserva solo la ecclesiastica giurisdizione fino negli Stati Austriaci. L'economico della città è stato sempre regolato da quella Nobiltà capace della Croce di Malta.

Non si danno altre notizie storiche, perchè già vengono accennate nella Storia che ora succede della Provincia Trivigiana.

§. VI.

Compendio della Storia di Trivigi.

E' disgrazia comune a molte e molte antiche e riguardevoli città, il non poter dimostrare con chiarezza e con precisione il modo e il tempo della loro origine e fon-

Digitized by Google

dazione; poichè quasi lo spazio di un migliajo e più d'anni bastar non potesse a render antica la loro origine, gli Storici de' due precedenti secoli ricorsero per lo più a ricercarla fra le fiamme Trojane. Noi dispensandoci di riferire le scipite favole a cui fu soggetta anche l'istoria di Trivigi, ci rapporteremo solamente tra le altre Iscrizioni alla Lapida d'Iside Regina rapportata dal *Grutero*, dal *Reinesio*, dall' *Orsato*, dal *Cellario* ec. dalla quale si conghiettura, che ne' tempi del Romano Impero Trivigi sia stato Municipio, cioè luogo che si governava colle proprie leggi, e ascritto alla Tribù Claudia, per quanto dalla spiegazione di altri marmi alcuni pretendono di ricavare, e particolarmente da quello che si riporta nel Tesoro Muratoriano, che cade nell'anno 907. di Roma. Il più certo si è che la rovina di Concordia, di Opitergio, e di Altino un tempo famose e popolate città poste da Trivigi non lunge, recarono a Trivigi notabile ingrandimento, e numerosa copia di abitatori, cosicchè tenendo la maggior parte d'Italia i Re Goti, vedesi già città forte, e rinomata in queste parti. Anzi da *Procopio* raccontasi,
534 che espugnata essa da *Belisario* cinque anni dopo le rimanenti città della Venezia, tardò più d'ogni altra a riconoscere la signoria dell' Impero Orientale. Negli anni posterio-
541 ri 1541. grave sconfitta ebbero i Greci non lungi

gi dalle ſue mura, partito già *Beliſario* d' Italia; onde poi *Totila*, che appunto dal governo di Trivigi ſua patria aſceſe al Trono del Gotico Regno, ſoſtenne poi dieci anni la vacillante ſignoria di ſua Nazione.

Dal corto dominio de' Goti paſsò Trivigi a quello de' Longobardi, da' quali fu protetta, e geloſamente guardata fino dalla diſceſa loro in Italia; ed è buon teſtimonio *Paolo Diacono*, che *Felice* ſuo Veſcovo da *Alboino* primo Re Longobardo in Italia ottenne ampia confermazione del poſſedimento de' beni e de' privilegj della ſua Chieſa. Bolliva in quel tempo appunto un grave Sciſma nella Venezia, prodotto dalla nota controverſia de' tre Capitoli del Concilio di Calcedonia, riguardanti le perſone di *Teodoreto*, d'*Iba*, e di *Teodoro* di *Mopſveſtia*; e fra' Veſcovi impegnati in quello Sciſma, intervenne anche *Ruſtico* di Trivigi al Conciliabolo di Marano, ove con molti altri di queſte parti ſoſcriſſe la ſupplica preſentata 587
da' Sciſmatici all' Imperador *Maurizio*, per indurlo a ſoſtenergli contra il giudizio della Chieſa Cattolica.

Cambiato da' Longobardi, dopo la morte di *Clefo* Secondo Re loro in Italia, il ſiſtema del Governo, e diviſa in più Duchi la 594
regal poteſtà, anche Trivigi ebbe il ſuo, e queſti fu *Ulfari*. Ma ritornati in capo a dieci anni i Longobardi all'antica forma di governo, eleſſero in Re loro *Autari*; indi

Digitized by Google

Agilulfo. Contra di questi il Duca *Ulfari* sguainò la spada, e niegogli sconsigliatamente ubbidienza. Ma non tardò guari *Agilulfo* a farlo pentire; perchè assediata strettamente la città di Trivigi, convennegli arrendersi e andar prigione, ove più piacque al vincitore. Nè da quel tempo impoi fino al Regno di *Rotari* e di *Grimoaldo* accadde fatto alcuno degno di osservazione. Ma nel 638 espugnato *Opitergio* dallo stesso *Rotari*, indi un'altra volta da *Grimoaldo* nel 669, il distretto di quella sventurata città fu diviso fra' vicini Trivigiani, Cenedesi, e Friulani; anzi il fondo istesso di quella toccò a' Trivigiani, che con esso e colla rimanente porzione di quel territorio lor conceduta, notabilmente accrebbero il pro-
692 prio. Venti anni dipoi convenne loro aderire forzatamente al partito d'*Alachi* Duca di Trento contra il Re *Cuniperto*, che finalmente sottomesso il ribelle, fu di bel nuovo da essi riconosciuto per legittimo Signore. E non molto dipoi *Calisto* Archidiacono di Trivigi fu esaltato alla Patriarcal Sede di Aquileja, difeso colà e sostenuto dall'armi del Re *Liutprando* contra la violenza del Duca *Pemone* secolui adirato, perchè rimosso il Vescovo *Amatore*, avesse trasportata in Cividal di Friuli la Sede Patriarcale.

E quì non dee tralasciarsi un nobil testimonio della grandezza di Trivigi anche ne' tempi de' Re Longobardi, e questo si trae dal-

dalla sua Cecca, la quale provasi esser quivi stata fino dagli anni 773 regnando *Desiderio*, e *Adelchi* figliuolo di lui. La prova di questa prerogativa comune in quel tempo a quattro sole città d'Italia, che furono, secondo il *Muratori*, *Milano*, *Pavia*, *Lucca* e *Trivigi*, si ricava da un incontrastabile Documento prodotto dal Ch. *Scipione Maffei* nella sua *Verona illustrata*. Questo fregio le fu altresì lasciato dagl' Imperadori Franchi e Tedeschi, che indi la possedettero; anzi le si mantenne fino al secolo XIV, siccome fan fede le sue Monete, che ancor si veggono fra le mani degli Eruditi, e i molti Diplomi, ne' quali di questa Cecca leggesi fatta frequente menzione. 773

Ma estinto già dall'armi di *Carlo Magno* il Longobardico Regno, ed occupata l'Italia nel 778, celebrò questo Augusto Monarca la Pasqua entro alle mura di Trivigi, assoggettata già al suo Dominio insieme con Cividal di Friuli, e con altre, che gli si erano ribellate, lasciandole poi governare da' capitani Francesi. 776

Continuò così sotto a' successori di *Carlo Magno* la città, e de' suoi abitatori leggesi fatta menzione ne' Capitolari dell'Imperador *Lotario*, ne' quali ragionandosi delle Pubbliche Scuole stabilite in Italia, prescrivesi, che Padovani, Feltrini, Cenedesi, e Trivigiani portarsi dovessero allo Studio fondato nella città di Vicenza. 824

Ma

Digitized by Google

Ma ſiccome i Franceſi nel riordinare il governo delle Italiane città a lor ſoggette, cambiato aveano il titolo di *Duchi*, che avea avuto corſo ſotto i Re Longobardi, in que' di *Conti* e di *Marcheſi*, così ne venne, che reggendo Trivigi e le ſue vicinanze appunto un Marcheſe, il paeſe traſſe il nome di *Marca Trivigiana* sì lungamente dipoi conſervato.

902 Negli anni 902 ebbe queſta città col rimanente di queſte parti graviſſimo danno e travaglio dagli Ungheri, che furioſamente ſcorrendola la ricoperſero di ſtragi e di rovine. Afolo in particolare ſoggiacque più che altro luogo alle arme deſolatrici di que' Barbari, e tanto rimaſe abbattuta, che più ritornar non potè al primiero ſuo ſplendore.

Gl' Imperadori Tedeſchi poſſedettero in ſe-
979 guito queſta città; e fra' ſuoi Conti ſi annovera *Rambaldo*, cui nel 979 vedeſi conceduta la Contea di Trivigi da *Ottone II.*

Di molto turbamento in que' tempi furono in queſte parti gli Sciſmi allora sì frequenti per le diſſenſioni, che alla giornata naſcevano fra gl' Imperadori e i Romani Pontefici; e di modo tale, che Trivigi più volte ebbe a un tempo iſteſſo due Veſcovi, l' uno Cattolico e legittimo, l' altro intruſo e ſciſmatico, i quali a vicenda ottenevano privilegj e confermazioni delle loro tenute da' Papi e dagl' Imperadori. Fra' Veſcovi, che

Digitized by Google

che usurparono questa Sede, famoso è *Rolando*, che da *Gregorio VII*, siccome autore dello Scisma fra il regno e il sacerdozio, fu scomunicato in più Concilj, e deposto insieme co' suoi seguaci e fautori dell'Antipapa *Giberto*, cui assistì nell'anno 1086 al Conciliabolo di Ravenna. Trivigi intanto, e molte altre città di que' contorni soggiacquero a varie fortune sotto diversi Signori; parte essendo governate col mezzo di Ministri, e parte da' proprj Vescovi, che grandemente favoriti da alcuni Imperadori, ottenendo privilegj e conferme, si aveano quasi interamente arrogato il temporale dominio. Tuttavia vedesi, che *Enrico II.* nel 1014 riformò il governo di Trivigi, ch'era 1014
assai confuso; e rimise la pace fra' suoi cittadini e que' di Feltre turbata per cagion de' confini; confermando innoltre al Vescovo Trivigiano le concessioni fattegli da' suoi precessori. Avea questo Imperadore condotti seco in Italia molti Baroni, e molti di essi infeudò di alcune Castella della Marca con giurisdizione in premio del loro valore. *Alberico* di *Olanda* ebbe *Onara* e *Romano*, e da lui discese la famosa schiatta di *Ezzelino* Signor di Padova; *Guidoto* ebbe il Castello di *Crispignana*, e da lui vennero i *Guidoti*: *Gherardo Maltraverso* ottenne *Fonte*, e *Pagnano*, e altri altre ancora.

Ma non andò guari, che ad imitazione d'altre città d'Italia, anche Trivigi incomin-

minciò, ad aſpirare alla libertà, e pigliare in certo modo ſembianza di Repubblica, che quantunque non aveſſe lunga durata, non può tuttavia negarſi. Ritornando poi all'
1108 ubbedienza degl' Imperadori Tedeſchi, *Enrico V.* nel 1108 diede alla famoſa Conteſſa *Matilda* il Marcheſato di Trivigi come Feudo ſua vita durante, unitamente alla dignità d'Imperial Vicario. Molti e molti diſpareri accompagnati per lo più da oſtinate guerre ſopravvenner poi fra' Padovani e
1147 Trivigiani, ed altre vicine città. Ma finalmente eletti giudici delle lunghe controverſie il Patriarca di Aquileja, e i Veſcovi di Verona, Vicenza, Padova, e Trivigi, a *Fontaniva* luogo del Contado Padovano fu conchiuſa e ſoſcritta la Pace; e allora fu, che Trivigi indipendentemente da chicheſſia incominciò ad uſar libertà, e a governarſi a Comune; anzi perſuaſi que'di
1153 Conegliano da *Ermano* Conte di Ceneda a rivoltarſi contra i Trivigiani, queſti ben preſto eſpugnarono, e diſtruſſero Conegliano iſteſſo, rimanendo aſſai maltrattati da' vincitori i *Maltraverſi*, che tenevano le parti de' Coneglianeſi.
1155 Ma la venuta dell'Imperadore *Federigo Barbaroſſa*, che due anni dopo con poderoſo Eſercito ſceſe in Italia, e fu incoronato a Roma, poſe tal timore nelle città Lombarde, che per propria ſalvezza viderſi coſtrette a collegarſi inſieme, formando la famoſa

Le-

Digitized by Google

Lega di Lombardia per resistere alle forze Imperiali, e per mantenersi in libertà. Fra le principali che concorsero alla unione fu anche Trivigi.

Fra le vicende di questa Lega, che terminò colla nota Pace di *Costanza*; e fra i varj torbidi insorti colle vicine città, che terminarono con vantaggio de' Trivigiani, piacque a questi cambiar forma di governo, e tralasciati i Consoli, Magistrato assai in uso a 1173
que' tempi nella Lombardia, incominciarono a condurre un Podestà: e il primo si fu *Ezzelino* da *Onara* detto il *Monaco*, che nel 1173 sostenne questo carico; a lui succedendo poi *Jacopo da Carrara*. Gli altri Magistrati minori rimasero tuttavia come per lo addietro. Ma questa mutazione di Governo non fu gran fatto gradita, e produsse non lievi dissensioni negli animi de' cittadini; dalle quali cogliendo vantaggio il mentovato *Ezzelino*, già diventato Cittadino di Trivigi, e tentando di sovrastare agli altri, venne prima in sospetto, poi in odio a' Trivigiani, che l'anno 1183 lo cacciarono della città. La depressione di lui 1183
fu il principio dell'innalzamento di que' da *Camino*, Famiglia anch'essa di origine Tedesca, e venuta in Italia coll'Imperadore *Corrado II.*, che donò molte tenute nel Cenedese ad *Alberto* e *Guecello* fratelli e figliuoli di *Guido da Montanara*, i quali poi pigliarono il nome di *Caminesi* dal Castello

di

di *Camino* da essi fabbricato in alcuni terreni ottenuti da *Ermano* Conte di Ceneda, situati non lungi da Oderzo, negli anni 1089. Ammessi adunque i *Caminesi* al governo della città, non perdettero già la favorevole occasione d'ingrandirsi; anzi per rendersi vieppiù accetti al Comune, indussero que' di Ceneda e di Conegliano a ritornare all'ubbidienza de' Trivigiani, da cui s'eran dipartiti, e furono innoltre i primi a proporre che Conegliano poc'anzi rovinato dovesse rifabbricarsi.

In questo istesso anno 1183 a' 25 di Giugno seguì in *Costanza* la rinomata Pace fra le città di Lombardia e l'Imperador *Federigo*: pace che fece cambiar faccia interamente alle cose, rimettendo in piena libertà tutte le città confederate, e impose fine alle lunghe e sanguinose guerre che ei lungamente l'aveano travagliate. A quel solenne Trattato intervennero per parte di Trivigi, *Florio Capilupi* Giudice, e *Gumber-*
1184 *tino*, o *Gualpertino* da *Cavaso*. Ma nel fus. seguente anno malvolentieri sofferendosi dal Vescovo di Ceneda la prestata ubbidienza da' suoi al Comune di Trivigi, ottenne dall' Imperador *Federigo* un Diploma, in cui togliendoli alla Signoria de' novelli padroni, gli ricevea sotto la sua protezione. Poco durò innoltre anche per altra cagione la quiete de' Trivigiani. *Ezzelino* il Monaco cacciato, come più sopra accennammo, e

sban-

Digitized by Google

sbandito di Trivigi, mirava con occhio torbido e sdegnoso ad ogni occasione, che potesse risprirgliene le porte. Quindi dopo lungo trattato, sostenuto e spalleggiato dalla fazione de' *Ghibellini* suoi fautori, con buon nerbo di genti entrò improvvisamen- 1185
te nella città; ne cacciò que' da *Camino* già divenuti suoi mortali nimici; e vi si stabilì lungamente. Lunghe discordie poi insorsero fra' Trivigiani, e il Vescovo di Belluno per alcune Castella de' testè mentovati *Caminesi*, e per la protezione conceduta dal Comune di Trivigi a *Matteo* Vescovo di Ceneda, che giurato avea di permettere a' Trivigiani libera giurisdizione sopra tutte le Terre del suo Vescovado e della Canonica, mentre però essi governassero e difendessero come i proprj, i Sudditi del Vescovo istesso. Ma ben prevedendo il Vescovo di Belluno, che mal avrebbe potuto reggere da sè solo contra nimici in suo paragone sì potenti, ricorse al Pontefice, il quale, per mezzo del Patriarca di Aquileja suo Giudice delegato, scomunicò i Trivigiani se nel termine di otto giorni soddisfatto non avessero al Vescovo istesso, già collegatosi con poco anzi niun vantaggio con quel di Feltre. Accorsero però in suo ajuto i Padovani, e co' Padovani anche il Patriar- 1192
ca istesso di Aquileja; ma i Trivigiani gagliardamente difendendosi, non pochi nè leggieri danni recarono al Patriarca. Finalmen-

mente interpoſtiſi i Veroneſi, con arbitraria Sentenza de' lor Conſoli fu poſto fine alle conteſe, e i Trivigiani promiſero di non recar moleſtia al Veſcovo di Feltre, e di laſciar Ceneda e Conegliano nella primiera libertà. Attennero queſti la promeſſa;
1194 ma per tenere in freno que' due Luoghi, preſſo al Caſtello di *Valmarino*, un altro ne fabbricarono ſopra il Monte dinominato *Ciſone*, in cui mandarono ad abitare alquanti de' lor cittadini.

Ma in queſto tempo appunto *Bianchino* da *Camino* ajutato da *Tiſo*, e da *Gherardo* della nobil famiglia di *Campo San Piero*, trovò la via di rientrare in Trivigi, e d'eſſerci lietamente, e come buon cittadino accolto e onorato. Nè tardò egli già, appena riſtabilito, a dar braccio a' Vicentini, che impreſo aveano l'aſſedio di Baſſano, guernito e difeſo valoroſamente da *Ezzelino* ſuo Signore.

1197 Non paſſarono molti anni, che riacceſi di bel nuovo gli animi de' Belluneſi per le antiche ſopite bensì ma non eſtinte diſcordie, ricominciarono contra i Trivigiani le oſtilità, e ſi venne all'armi. Ma *Gualperto* da *Cavaſo*, valente Capitano di queſti, vinſe in battaglia *Gherardo* de' *Tacoli* Veſcovo di *Belluno*, che era marciato alla teſta de' ſuoi all'aſſedio di *Zumelle*, ove gravemennte ferito finì ben preſto di vivere. Ma ſimilmente l'animoſo Capitano di Trivigi, in-

ſe-

Digitized by Google

seguendo con soverchio ardore i nimici, fu colto inaspettatamente da un soldato, che miseramente l'uccise. La morte di lui increbbe assai a' vincitori, e molto più poi il grave sdegno del Pontefice per la morte del Vescovo. Nè quì si rissettero le discordie. Da questa guerra un'altra ne nacque fra' Padovani, Feltrini, il Patriarca di Aquileja, e i Trivigiani collegati co' Veronesi. Ma il Pontefice *Innocenzo III.* sostenendo le ragioni di que' Prelati minacciò di gastigare acerbamente Trivigi; e i due Vescovi di 1199
Feltre e di Belluno, giudicando che queste due Chiese unite insieme meglio potuto avrebbero resistere a' nimici loro, convennero fra sè, che quel di loro che più a lungo sopravvivesse, rimarrebbe Prelato di entrambe.

I Trivigiani intanto volendo vieppiù assicurarsi dagl' insulti de' Padovani in quella parte del loro territorio, che è volta verso Asolo e Bassano, ereSSero colà un forte e nobil Castello, che dalla franchigia accordatagli dinominarono *Castel-Franco*, e comperati co' danari della Comunità molti terreni, gli diedero in feudo militare a coloro che andarono ad abitarlo, con obbligo di tener cavalli ed armi a difesa del Castello. Ma stanchi già in questo tempo que' di Ceneda e da Camino di vivere in continui torbidi e fra sanguinose discordie, in quell' 1199
anno si costituirono Cittadini di Trivigi, sottoponendosi a' pesi del Comune, da cui

Digitized by Google

furono forzati altresì i Feltrini e i Belluneſi a preſtar omaggio e ubbidienza. E
1200 queſto ſi fu il tempo glorioſo per la città di Trivigi, che ſi vide allora nella ſua maggior grandezza sì pel copioſo numero de' Nobili ſuoi Cittadini, Signori di Terre, e Caſtella, come ancora per le ricchezze de' ſuoi abitatori, e per l'eſtenſione del ſuo dominio. Cinquanta ſette ſi numerarono allora le nobili Famiglie de' Giuriſdicenti, non compreſe le altre moltiſſime, che quantunque non poſſedeſſero Terre, o Caſtella, erano tuttavia aſſai riguardevoli e per nobiltà e per ricchezze. Il ſuo Conſiglio maggiore, che chiamavaſi anche *Parlamento*, era compoſto di trecento perſone, e a queſto talvolta intervenivano anche i Nobili de' vicini luoghi, ſecondo che richiedealo il biſogno.

1202 Nel 1202 fu conchiuſa ſolenne Pace fra il Patriarca di Aquileja, e il Comune di Trivigi, comprendendo nel Trattato anche il Veſcovo di Ceneda, che promiſe di cuſtodire la Rocca a nome di queſto Comu-
1208 ne. Ma pochi anni dipoi ſparſaſi per la Lombardia la novella della vicina venuta in Italia dell'Imperadore *Ottone IV*, geloſi i Trivigiani di mantenerſi nell'acquiſtata libertà, ſi collegarono co' Padovani, Vicentini, e Veroneſi. Ma poco giovò la confederazione, perchè ſceſo di fatto l'Imperadore in Italia, i Collegati meglio riflettendo

Digitized by Google

do alla circostanza de' tempi e delle forze loro, prestarono omaggio a Cesare, e i Trivigiani spedirono siccome gli altri i loro Oratori a questo effetto.

Nè durò a lungo la quiete in queste con- 1210
trade; perchè due anni dopo il Vescovo di Ceneda, contra la fede de' Trattati, ad istigazione di quello di Feltre e di Belluno, si tolse dalla ubbidienza di Trivigi; e i Co- 1213
neglianesi tre anni dopo imitandone l'esempio anch'essi ricorsero alla protezione de' Padovani, per non prestare più oltre omaggio a' Trivigiani.

Ma bramando il Pontefice, che avesser 1217
fine una volta le discordie, che turbavano senza riposo sì Trivigi che Feltre, e Belluno, delegò il Patriarca di Grado, acciocchè diffinisce per sempre le lor controversie a cagione de' Castelli di *Oderzo*, e di *Zumelle*; benchè poi ad istanza de' Trivigiani fossero delegati altri Giudici. Ed essi frattanto danneggiarono non poco le due città di Feltre e di Belluno, e le ebbero 1220
anche in lor potere; finchè dopo lunghi maneggi si compromisero nel Vescovo *Ostiense* Legato Apostolico in Bologna, la cui sentenza, benchè gran fatto non piacesse a' Trivigiani, fu confermata dal Papa, e con minaccie di gravi pene sostenuta, e fatta valere.

Due anni dopo i Trivigiani sottoscrissero la Pace col Patriarca di Aquileja. Ma mentre

Digitized by Google

le città della Marca si laceravano a vicenda con implacabil ardore, *Ezzelino* il Monaco più sopra mentovato, tal potere, e tal forza avea acquistato, che ben potea
1223 ingelosire i suoi vicini. Nell' anno 1223 nella Chiesa di *S. Donato* di *Angarano* divise col mezzo delle sorti in due uguali parti tutti i suoi beni fra *Alberigo*, ed *Ezzelino* suoi figliuoli sì famosi nelle Istorie di que' tempi. Diede loro tutte le sue Terre, Castella, e Signorie; indi ritiròssi nel Castello di *Meda*. La porzione, che comprendea *Bassano* e i luoghi aggiacenti, toccò ad *Alberigo*; l'altra di *S. Zenone* colle sue vicinanze ad *Ezzelino*, ed entrambi con sovrana podestà ressero poi i luoghi a sè soggetti.

Ma il giovane *Ezzelino*, che rivolgea già nell'animo suo orgoglioso pensieri di grandezza e di signoria, incominciò dal dichia-
1229 rarsi Cittadino di Trivigi, facendo ogni sforzo per movere la città ad imprendere acerba guerra contra i Padovani. Il suo rancore verso i *Camposampieri* suoi congiunti era la principal cagione del suo trattato. Gli riuscì il suo pensiero, e fu incominciata la guerra, sostenendo, e porgendo ajuto a' Padovani que' di Ceneda, e gli altri nimici de' Trivigiani. Ma spedito nella Lom-
1233 bardia nell'anno 1233 Frate *Giovanni Vicentino* dell'Ordine de' Predicatori dalla Santa Sede per achetare, se far si poteva, le crudelissime fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, ven-

Digitized by Google

venne fatto a queſt'uom valente e facondo, e per la ſua pietà tenuto in ſomma venerazione, di conchiudere per allora un trattato, e di pacificare come arbitro e Giudice delegato i Padovani, e que' di Trivigi e di Ceneda. Ma corta durata ebbe queſta Pace; poichè nel ſuſſeguente anno i Pado- 1234
vani ſcefero armati dalla parte d'Aſolo a' danni di Trivigi, che per reſiſter loro ſi collegò co' Vicentini, e pubblicò di bel nuovo la guerra contro Padova, Ceneda, e que' da Camino fautori de' nimici. Non durarono tuttavia lungamente le oſtilità; e le Parti ſi compromiſero ne' proprj Rettori, colla ſentenza de' quali ritornarono un'altra volta a pacificarſi.

Ma già creato Imperial Vicario il giovi- 1235
ne *Ezzelino*, ſiccome d'animo torbido, ſuperbo, e avidiſſimo di ſovraſtare altrui, tanto fece, e tanto ſi adoperò, che la ſtabilita Pace fu di bel nuovo turbata; indi in parte coll'armi, e in parte co' ſuoi raggiri vennegli fatto d'impadronirſi di Padova, di cui ſiccome riveſtito della dignità d'Imperial Vicario, pigliò il poſſeſſo a nome dell'Imperador *Federigo*; e allora fu, che abbiſognando eſſo di danajo, vendette per cinquemila lire di *ſoldi Viniziani* al Veſcovo di Belluno l'Avvocazia di quel Veſcovado, di cui era ſtato pochi anni innanzi inveſtito.

I Trivigiani allora con buona ragione te-

Digitized by Google

mendo di non poter a lungo resistere, e mantenere la propria libertà, ad imitazione de' Padovani, risolvettero per timor di peggio, di sottoporsi alle Imperiali Insegne, e nel Consiglio si fece l'atto solenne alla
1236 presenza de' Ministri di *Federigo*. Nel susseguente anno venne in Trivigi anche l'Imperadore medesimo, e forzò i suoi Cittadini a pagare ad *Ezzelino* la somma di sessanta mila lire entro allo spazio di un anno, e a dare innoltre cinquanta quattro ostaggi cavati a sorte. Dall'altro canto *Alberigo* da *Romano* fratello di *Ezzelino*, infingendosi di aversi grandemente a male, ch'egli avesse persuaso l'Imperadore a mandare *Adeleida* sua figliuola e *Rinaldo* da *Este* suo genero per ostaggi in Puglia; e spargendo di non voler più vivere in odio alla Romana Sede, tenendo le parti di *Federigo*, segretamente si tolse da Padova una sera di Maggio nel 1239, e coll'ajuto de' Camineſi sul far del giorno fu ricevuto in Trivigi. E quivi accolto con grande allegrezza da' nimici del fratel suo *Ezzelino*, che non erano in picciol numero, e dimostratosi contrario in ogni modo all'Imperadore, le cose pigliarono tal piega, che il Podestà fu costretto a fuggirsi a *Castelfranco*; lasciando la Città in piena balia di *Alberigo*. A questa novella, *Ezzelino* per iscolparsi appresso all'Imperadore di non aver avuto parte alcuna in quel trattato, mandò tosto ad esso

tut-

Digitized by Google

tutti gli oſtaggi Trivigiani che avea preſſo di sè. E *Federigo*, che allora ritrovavaſi nel Padovano accompagnato da *Ezzelino*, che faceaſi credere implacabil nimico di ſuo fratello, s'incamminò coll'eſercito alla volta di Trivigi, ſotto le cui mura fece pubblicare, che ſe nello ſpazio di otto giorni, ogni coſa non foſſe data in ſuo potere, acerbiſſimo trattamento apparecchiava a chiunque aveſſe ardito reſiſtergli. Ma i Trivigiani, incorraggiti da *Alberigo*, niente perciò ſi moſſero, anzi ſperando di acquiſtarſi per ſempre tranquilla e piena libertà, ſi difendeano gagliardamente.

Paſſato adunque il preſcritto termine, nè cambiando faccia le coſe, ſdegnato gravemente l'Imperadore, e volendo vieppiù renderſi amici e fedeli i Padovani, donò al Comune di Padova, (benchè in ſuo potere non foſſe) Trivigi con Caſtelfranco, e con tutto il rimanente del paeſe, che fra il fiume *Sile* e il territorio Padovano ſtendeaſi; indi comandò che foſſe poſto a ferro e a fuoco tutto il Contado Trivigiano, liberando innoltre i Coneglianeſi dalla ſoggezione di Trivigi.

Nel tempo iſteſſo anche *Bianchino da Camino* ingegnavaſi di farſi grande, e dominava col nome di Capitano e di aſſoluto Signore Feltre e Belluno. Graviſſime furono le crudeltà commeſſe dalle genti di Ceſare, e di *Ezzelino* già fatto padrone del- 1241

Digitized by Google

la maggior parte de' Luoghi forti circonvicini, fra' quali d'Asolo e delle sue aggiacenze. In queste angustie i Trivigiani per la maggior parte Guelfi, ricorsero per ajuto al Sommo Pontefice *Gregorio IX*; e questi inviò tosto *Godifredo Castiglione* suo Legato a Trivigi, colla cui mediazione gli animi de' Trivigiani, e de' Padovani si ricomposero. E l'Imperadore altresì, disperando colla forza di poter condurre a fine l'impresa, si pose a trattare col Legato, e sì dileguò la procella. *Ezzelino* tuttavia non si astenne di travagliare i Trivigiani, e quantunque essi virilmente gli resistessero, espugnò e distrusse diverse loro Castella, e avendo seco le genti del Conte di Gorizia gran partigiano dell'Imperadore, rovinò quasi interamente tutta la Provincia. Vedendo adunque il popolo di Trivigi manifestamente, che le cose sue andavano di male in peggio, fu stabilito di rapppacificarsi con lui; e perciò con accorte maniere mandarono fuori della città *Alberigo*; e standosi neutrali, non vollero i Trivigiani pigliar più oltre partito per alcuno de' due fratelli. Ma non comportò *Alberigo* sì grande ingiuria; e siccome ricevuto già con tutti i suoi averi sotto la protezione della Santa Sede, e sostenuto dal Marchese *Azzo* d'*Este*, entrò armato nel Trivigiano, e facendo gravissimi danni, si accinse ad espugnare la città medesima. Indi rotte le genti mandate contra di lui dal

fra-

Digitized by Google

fratello *Ezzelino*, col favore e co' maneggi dell'Eſtenſe fu rimeſſo in Trivigi, ove avvedutamente ſi ſtudiò di ſtabilirſi in modo da non eſſerne più cacciato. Paſſarono varj 1250
anni fra i torbidi e i ſaccheggi cagionati dalla inimicizia e dalla feroce indole di *Ezzelino*; quando riconciliatiſi ſegretamente i due fratelli, *Alberigo* animato da *Ezzelino*, ſi poſe in animo di farſi aſſoluto Signore, o più veramente Tiranno di Trivigi; e quegli intanto sì in Padova, che negli altri luoghi del ſuo dominio con incredibil crudeltà trattava i ſuoi popoli, mettendo a morte ſpietatamente quanti gli cadeano in ſoſpetto, o recargli poteano alcun timore. E quindi odiato e beſtemmiato da ogni genere di perſone, meritò anche d'eſſere ſcomunicato: di che poco curandoſi eſſo, ſiccome anche della Crociata contro di lui pubblicata, *Alberigo*, ch'era in grazia della Santa Sede, e che ne avea ottenuta conceſſione da *Guglielmo* Re de' Romani, pigliò il 1251
poſſeſſo di tutti i Beni, Terre, e Caſtella, ch'erano prima del Tiranno ſuo fratello. 1254

Intorno a queſto tempo *Arnoldo Cataneo* 1255
Abate di Santa *Giuſtina* di Padova, dopo otto interi anni di barbara prigionia ſofferta in Aſolo per la crudeltà di *Ezzelino*, colà ſantamente terminò i giorni ſuoi. Ma già il deſiderio, che agitava l'animo di *Alberigo* di rimaner ſolo nella Signoria, gli facea penſare ſenza ripoſo a toglierſi dinanzi tutti

ti coloro che aveſſer potuto reſiſtergli; e
1256 da queſto fonte appunto incominciarono a ſcaturire calunnie, accuſe, ſuperchierie, e in fine morti, e ſtragi ſenza numero de' miſeri Cittadini. Una torre del proprio palagio ſerviagli di orrenda prigione, ove ogni giorno periva qualche innocente vittima della ſua ſpietata ambizione. E di quì poi ne venne, che riuſcite vane le preghiere de' miſeri Cittadini, i principali di eſſi coſpirarono contra il Tiranno. Ma ſcoperta con memorabil tradimento la congiura da certo *Ugolino di Andrighetto*, la maggior parte de' congiurati vi laſciò miſeramente la teſta. Poſe però fine l' Altiſſimo a tanta ſcel-
1259 leratezza, e formataſi la nota Lega del Pontefice, e de' Viniziani, rotto, e ferito, e morto *Ezzelino*, *Alberigo* videſi coſtretto a
1260 porſi in ſicuro, e abbandonando la città, con buona guardia di Tedeſchi a ricoverarſi nel ſuo forte Caſtello di *San Zenone* nelle vicinanze di Aſolo. Ma quivi cinto ben preſto di aſſedio dalle genti della Lega, e coſtretto dopo alquanti meſi di viril reſiſtenza ad arrenderſi, con tutti i ſuoi figliuoli, e colla moglie ancora, fu ſenza pietà tratto a morte. Il Caſtello inſieme coll' altro di *Romano* furono ſenza indugio rovinati da' fondamenti. Accadde queſto me-
1261 morabil fatto negli anni 1261 a' dì 17 di Agoſto. E perchè nel giorno di *S. Bartolommeo*, *Alberigo* abbandonato il Caſtello, era-

Digitized by Google

erasi ritirato nella Rocca di esso, l'immagine di questo Santo fu dipinta da' Trivigiani sopra tutte le porte della città loro, e statuito che fosse poi per sempre in particolar modo venerata la sua festività. Allora i Padovani, i Vicentini, e i Trivigiani convennero insieme, che i Beni de' due fratelli rimanessero a que' di loro ne' cui territorj fossero situati. E nell'anno susseguente fattasi Lega fra Trivigi, Padova, 1263
Verona, e Vicenza per la conservazione de' lor territorj, fu da' Trivigiani eletto un general Capitano, che risedesse in Asolo, o ne' vicini luoghi di quella nobil parte della lor Signoria. In tre classi a quel tempo divideansi gli abitatori di Trivigi: le scuole de' *Militi* o *Nobili* componeano la prima: i *Giudici* e i *Dottori* la seconda: e il rimanente del popolo la terza. Un Dottor di Leggi con buono stipendio condotto dal Pubblico serviva di Maestro e di Consultore.

Nel 1279 il Vescovo di Ceneda giurò 1279
fedeltà a' Trivigiani secondo l'antico costume. Ma essendo stato decretato nel Sinodo Provinciale di Aquileja, che gli usurpatori de' Beni, e di Giurisdizioni Ecclesiastiche fossero scomunicati, a richiesta di esso Vescovo, che volea levare il suo territorio dalle lor mani, ne nacquero molte discordie. Ottennero tuttavia i Trivigiani dal Pontefice d' essere uditi da *Simone Maure*

Ca-

Digitized by Google

Canonico di Trivigi, e poi Vescovo Castellano, che intese le loro ragioni, replicatamente gli assolse da ogni Ecclesiastica cen-
1282 sura. E quasi nel tempo medesimo la fazione de' *Ghibellini* sostenuta dalla famiglia de' *Castelli* potenti Cittadini, e Signori di molti luoghi nel *Pedemonte* Trivigiano, incominciò a prevalere nella città. Ma essendo stato dalla lor fazione ucciso il fratello del Vescovo, e fatte molte violenze in Trivi-
1283 gi, nel 1283 ne furono a forza cacciati, e poco dipoi uscirono del territorio ancora, vendendo al Comune per grossa somma di danajo le tenute che vi possedeano. *Gherardo* da Camino fu il principale istromento di tutta questa faccenda, comperando esso tutte quelle Terre, fra le quali comprendeansi *Asolo* e *Braida*, a nome del Comu-
1284 ne. La fazione de' *Guelfi*, di cui era egli il capo, divenne per questo la più forte. Ma non andò guari che il Vescovo di Feltre, pigliando pretesto da' luoghi di *Oderzo* e di *Mussolente*, ottenne dal Pontefice *Martino IV*, che i Trivigiani fossero scomunicati. Ma assolti essi di bel nuovo dal mentovato Canonico *Simone Mauro*, comperaron poi da
1286 que' di Oderzo per lire tre mila e dugento la Terra, per acquistarsi maggior ragione sopra di quella.

Pochi anni dopo per simil cagione, il
1292 Patriarca d' Aquileja col mezzo di *Tolberto* Vescovo di Trivigi, scomunicò i Tri-

Digitized by Google

Trivigiani; ma l'assoluzione non tardò guari.

Ma quantunque colla morte de' due fratelli da *Romano* rimanesse spenta con sì tragico fine quella possente Famiglia, che aspirò e ottenne la Signoria di queste parti, non rimase estinta tuttavia in altre la voglia di porle sotto la propria soggezione. *Alberto* dalla *Scala* incominciò a gittare le fondamenta della futura signoria colla occupazione di *Feltre* e di *Belluno*; e quindi fu, che i Trivigiani temendo con ragione 1297
il troppo potente vicino, che con segreti trattati avea tentato di porre il piede entro alle mura loro, ricorsero all'Imperadore *Enrico VII* sceso poco dipoi in Italia per 1305
conservare la lor libertà. Serviasi lo Scaligero della dignità ottenuta di *Vicario Imperiale* per avanzare i suoi passi. Ma la risoluzione de' Trivigiani per allora trattenne il torrente.

Vivea a questi tempi il Santo Pontefice *Benedetto XI* nato nel villaggio di *Valdobiadene*, e singolar fregio di tutta questa Provincia.

In Trivigi intanto grande si era il potere e l'autorità di *Rizzardo* da *Camino* successore di *Gherardo* suo padre nel Capitanato della città; anzi nel 1311 fu per dana- 1311
ri creato Vicario in Trivigi, in Feltre, e in Belluno, e a lui raccomandata la cura, e il governo di quelle città. Ma questi, siccome uomo di vaste idee, e di non

ma-

Digitized by Google

matura condotta, dispiacque prestamente a'
1313 suoi Cittadini. E quindi tramata una congiura di pochi ma animosi Nobili; mentre stavasi giuocando allo scacchiere, fu da un villano, mandato ad arte da *Altenieró Azzone* suo competitore, mortalmente ferito nel capo, sì che poco dipoi finì i suoi giorni. A questo fatto fece allusione il Poeta *Dante* in que' versi:

E dove Sile e Cagnan si accompagna.
Tal signoreggia, e va colla test' alta;
Che già per lui carpir si fa la ragna.

A lui succedette, alla dignità d'Imperial Vicario e nella stessa Signoria, *Guecello* da *Camino* suo fratello. Ma volendo anch'egli signoreggiare con assoluta podestà, e meditando inoltre di vendicare la morte di *Rizzardo*, si pose a perseguitare varj Cittadini che più gli eran caduti in sospetto, e molti de' principali ne cacciò in bando.

Di quì venne la sua rovina; poichè cospirando insieme *Artico* Signor di *Noale*, e due fratelli degli *Azzoni*, fu dato a credere al popolo, che *Guecello* volesse per accordo dar la città in potere dello *Scaligero*. In uno istante il suo Palagio posto a Santo *Agostino* fu assalito, rubato, e pressochè distrutto, posta in prigione tutta la sua Famiglia, ed egli a fatica nascostamente uscito della città per un portello, e attraversata la fossa, potè con due soli Famigli

sal-

Digitized by Google

salvarsi a *Serravalle*. Allora da' Trivigiani fu eletto per loro Capitano generale contra i Camineſi *Rambaldo* Conte di *Collalto*. Sotto il ſuo governo que' di Conegliano ricobbero di bel nuovo la Signoria di Trivigi. Ma non durò lungamente la quiete. Poichè avendo i Trivigiani negato favore a *Cane dalla Scala* contra i Padovani, pel giuſto timore conceputo delle ſue genti troppo numeroſe; queſti acerbamente ſdegnato; fece molte ſcorrerie nel tenere di Caſtelfranco, facendo gravi danni, e tentando inoltre, quantunque indarno, di avere in ſuo potere anche la città per ſegreto trattato. 1313 1314 1315

In queſto medeſimo tempo i Trivigiani, quantunque collegati co' Padovani, ebbero una gagliarda percoſſa dal Conte di Gorizia Capitano dell'Imperadore, che diſfece le genti loro al Montegano, riempiendo di terrore tutte le vicine contrade. Ma nell' atto appunto, che gli Oratori ſpediti dal Comune a placar l'Imperadore, erano in viaggio; queſti a *Buonconvento* Caſtello del Seneſe finì di vivere; e Trivigi ripieno di allegrezza diliberò di conſervare la piena ſua libertà, e l'ampia Giuriſdizione acquiſtataſi, la quale allora ſtendeaſi anche ſopra le città di Ceneda e di Oderzo, d'Aſolo, e d'altre Terre e Caſtella, ſopra le quali ricuperato interamente l'antico dominio, il governo pigliò forma di libera e perfetta Repubblica.

La

Digitized by Google

La tranquillità figliuola della pace, di cui godevano dentro e fuori i Trivigiani,
1315 diede lor agio a riordinare le proprie Leggi, e a riformare il governo, ſiccome vedeſi nelle belle compilazioni de' loro Statuti, che ancora originali rimangono, fatte in quegli anni, e bramando eſſi, che i lor Cittadini foſſero ammaeſtrati nella filoſofia, nelle leggi, e nell'altre buone diſcipline, riſtabilirono, e ampliarono l'antico loro Studio, conducendovi con oneſto ſtipendio Dottori celebratiſſimi, quali furono fra gli altri *Pietro Aponenſe* o d'*Abano*, e *Cino da Piſtoja*.

Altro notabil fatto accadde nel tempo iſteſſo in Trivigi, e fu la morte del Beato *Enrico*, per cui moſſi dalla fama de' prodigj a ſua interceſſione dall'Altiſſimo operati, vennero in grandiſſimo numero i foreſtieri a venerarlo. Fu d'uopo a chi reggeva provvedere allora largamente la città di biade e vettovaglie; poichè in un ſol tratto ſi annoverarono fino a 30000 Pellegrini, ſiccome racconta nella Vita di queſto Santo uno Scrittore contemporaneo, che fu *Domenico da Baone*, prima Canonico, poi Veſcovo di *Trivigi* ſua patria.

1315 In queſto tempo fu anche rimeſſa in Trivigi la Zecca, e ſtampate monete colla leggenda *Tarviſium Civitas* in ſegno di libertà. Ma *Cane* intanto *dalla Scala* non dormiva, e acerbamente dolendoſi de' Trivigiani, cer-

ca-

Digitized by Google

cava accortamente pretesti di nuove risse. Questi allora si stavano di bel nuovo contrastando col Conte di Gorizia, sostenendo insieme co' Padovani le cose del Patriarca di Aquileja. Tutto però poco dipoi si ricompose, e parea che lungamente durar dovesse la calma.

Ma nuove e inviluppate turbolenze nacquero improvvisamente per cagione di *Rizzardo* il giovine da *Camino*, marito di *Verde della Scala*, e grande amico e fautore di quella Famiglia. Molti apparecchi per assalire e per difendersi furono fatti da ambe le parti, e stretta solenne confederazione fra Padova e Trivigi. Varie furono le vicende di questa guerra, che molto nocque a' Padovani. Ma alla fine con due separati Trattati si pacificarono gli animi, e parve che si stabilisse buona amicizia collo Scaligero. Ma a niente valsero i patti di fresco segnati. Lo Scaligero volea ad ogni modo por piede in Trivigi, e diventarne Signore. Quindi servendosi del mezzo di *Guecello da Camino*, indusse varie potenti Famiglie de' *Roveri*, de' *Monfumi*, e de' *Tempesta* a somministrargli ajuto nella difficile impresa. Di fatto non andò guari, che si tramò un segreto trattato di dar Trivigi in mano a *Cane*: ogni cosa era in pronto, nè parea che potesse avvenire altramente. Ma la tardanza di alquante compagnie di Fanti guidate da *Artico Tempesta* uno de' congiura-

Digitized by Google

ti, ſcompoſe ogni diſegno, e ſcoperto il maneggio, la città rimaſe nel primiero ſuo ſtato; e *Cane* ſi rimaſe ſchernito. Non fu però che per opera de' *Roveri*, e de' *Monfumi* molti Luoghi della Provincia, fra' quali Aſolo colle ſue aggiacenze, non cadeſſero per queſta via in mano dello Scaligero, il quale avuta poi anche Ceneda (indarno chiedendo ajuto i Trivigiani al Pontefice, a' Bologneſi, e a' Fiorentini e Saneſi) giun-
1316 ſe fino a' Borghi della città, e aſſalì vigoroſamente quello di *S. Tommaſo*; ma più vigoroſamente ſi vide riſpinto. Anzi virilmente da ogni lato difendendoſi i Trivigiani, *Guecello da Camino* corſe gran riſchio di rimanerci prigione. Allora tutti i congiurati per ſolenne ſentenza del Podeſtà, ebbero co' poſteri loro perpetuo bando fino alla quinta generazione. Non ſi sbigottì però lo Scaligero, e più feroce di prima, quantunque ſapeſſe che il Conte di *Gorizia* diviſava di ſoſtenere i Trivigiani, nel pri-
1318 mo giorno di Ottobre del 1318, circondata la città colle ſue genti, e occupati con molto ſangue i Borghi, le diede un fierisſimo aſſalto. Ma non potè ſuperare la gagliarda difeſa della guernigione, e coſtretto a ritirarſi per la ſeconda volta, poſe a ferro e a fuoco tutto il Contado. Indi ripigliato animo, tornò a ritentare la impreſa; ma ferito in un braccio, e perduto il fiore de' ſuoi, fu per la terza volta forzato ad allon-

Digitized by Google

allontanarsi, e a deporre ogni speranza.

I Trivigiani allora, ben prevedendo che una volta o l'altra il potente e accorto nimico avrebbegli soverchiati, deliberarono di darsi volontarj all'Imperador *Federigo d'Austria*, di fresco eletto, ch'era alle mani per la Imperial corona con *Lodovico* il *Bavaro* suo competitore. Questi gli accettò volentieri, e mandò a Trivigi il Conte di Gorizia, che con titolo di *Vicario Imperiale* avesse a reggere la città, e proteggere il Comune contra i tentativi pur troppo molesti e temuti dello Scaligero.

Non piacque gran fatto a' Tivigiani la venuta del Conte, pel dubbio che l'Imperadore volesse in quel modo accortamente impadronirsi della città, e signoreggiarla sovranamente. Pensarono adunque di accomodarsi alla meglio collo Scaligero, e interponendosi la Veneta Repubblica, fu conchiusa e sottoscritta la pace, che tuttavia ebbe corta durata. *Cane* secondo il suo costume ricusò tosto di mantenere i patti poc' anzi stabiliti co' Trivigiani; per questo essi cambiaron tosto parere, e accolto il Conte 1319
nella città lo riconobbero come Vicario Imperiale destinato al governo loro; rimanendo tuttavia la principal parte del governo appresso il Consiglio. La guardia delle mura fu commessa a' Capitani Tedeschi, i quali col pretesto delle ritardate paghe commisero crudeli violenze ed estorsioni.

Digitized by Google

Ma l'istancabil *Cane* non lasciava di sperare; e co' suoi partigiani già cacciati della città adoperavasi a tutto potere per giungere una volta alla fine de' suoi desiderj. Nel
1327 Gennajo del 1327 riuscì a' fuorusciti di rientrare in Trivigi, cacciandone gli *Azzoni*, e gli aderenti loro difenditori animosi della libertà della patria; di che rende buon testimonio una Iscrizione posta nel Pubblico
1329 Consiglio. Questo avvenimento aprì la porte allo Scaligero; poichè *Guecello Tempesta*, colle sue esortazioni, fecegli in breve spazio ottenere quello che con molt' anni di ostinata guerra non era a lui riuscito di conseguire. Le parole del *Tempesta* convinsero i Trivigiani che vano era il resistere a *Cane*, il cui potere tanto era già cresciuto, che niente potea lor giovare la protezione di Cesare. E quindi sottoscritte solenni Ca-
132 pitolazioni, a' 18 di Luglio il Signor di Verona entrò pomposamente nella città, e ne pigliò il possesso. Ma la fatale incostanza delle umane cose ben tosto gli si diè a conoscere; poichè quattro soli giorni dopo la solenne sua entrata, cioè a dire a' 22 dello stesso mese, oppresso da incurabil malore finì quivi i suoi giorni; e perdette ad un punto morendo il piacere dell' acquisto sì lungamente bramato.

Eredi dell' ampio Stato dello Scaligero rimasero *Alberto*, e *Mastino* suoi nipoti, i quali furono bentosto come Signori riconosciu-

Digitized by Google

sciuti anche da' Trivigiani; ed essi dopo varie controversie confermarono al Comune di Trivigi l'antica Giurisdizione sopra Ceneda, Conegliano, ed altri Castelli del loro territorio, che cercavano la via di togliersi alla soggezione della città. Tuttavia i Coneglianesi, servendosi della opportunità delle differenze insorte fra' Viniziani e i Signori della *Scala*, malcontenti del loro governo, nell'anno 1337, togliendosi dalla 1337
loro ubbidienza, si diedero volontarj alla Veneta Repubblica. E lo stesso ancora fecero tosto que' *da Camino*, indi Asolo, ed altri Luoghi insieme col *Tempesta* medesimo già pentito di aver sè e la Patria sua sottomesso al duro governo de' Signori di Verona; ma i Trivigiani quantunque oppressi da gravissimi pesi, e stanchi oltra modo di più sofferire l'acerba Signoria de' Scaligeri, non vollero mancare alla data fede, aspettando, e ansiosamente bramando acconcia occasione di poter senza taccia di ribellione accostarsi a' Viniziani, da' quali erano stati sempre amati, e come buoni vicini onorati e favoriti opportunamente. Nè tardarono a lungo a vedere adempiersi il loro desiderio; poichè conchiusa poco dipoi solenne Pace fra la Veneta Repubblica e gli Sca- 1339
ligeri; i Trivigiani con infinita allegrezza videro cambiarsi l'aspro giogo di questi nella soave Signoria di quella; rimanendo con essa pace stabilito, che *Trivigi*, *Feltre*, *Belluno*-

luno, *Baſſano*, e *Caſtelfranco* foſſero per ſempre uniti al Veneto Dominio, a cui inoltre cinque anni dopo fecero di sè medeſimi
1344 e di ogni loro diritto pieniſſima dedizione. *Marino Faliero* fu il primo Rettore della città; e tutto il Diſtretto fu ridotto a forma di Provincia, co' ſuoi particolari Rettori nelle rimanenti città e luoghi principali.

Ma non era ancor giunto il tempo di tranquilla coſtante calma. Nel 1347 il Patriarca di Aquileja colle genti del Re di Ungheria, poſe a ferro e a fuoco il territorio di Trivigi, occupò Aſolo col ſuo diſtretto, donde a ſtento potè trarſi di peri-
1347 colo il Podeſtà, e aſſalì Caſtelfranco, che riſiſtì valoroſamente.

1349 Cinque anni dopo *Lodovico* Re di Ungheria, moſſa di bel novo guerra alla Repubblica, alla teſta delle ſue genti, occupò Aſolo, e Conegliano, e procacciandoſi per ogni via partigiani, cinſe anche di ſtretto
1357 aſſedio Trivigi nel 1357. La Repubblica allora ſpedì colà oltre al ſolito Rettore, un altro Patrizio con titolo di Capitano, che preſiedeſſe alle milizie. La città ſi difeſe validamente, e quantunque ridotta a gravi anguſtie e travagli, convenne all' Unghero partirſene malconcio, e fuor di ſperanza di aſſoggettarla. La pace poco dipoi ſottoſcritta diede alcun breve reſpiro a' Trivigiani; poichè non paſſarono molti anni, che *Franceſco* da *Carrara* Signor di Padova,

tur-

Digitized by Google

turbò di bel nuovo la loro quiete. Dopo 1368
aver egli occupate le città di Feltre e di Belluno, e fatte molte scorrerie nella Provincia, tentò nel 1368 col mezzo di *Gherardo* da *Monteloro* suo Capitano, di porre il piede per assalto anche in Trivigi. Per resistere al Carrarese fu in que' Tempi rifabbricato per comando della Repubblica l'antico Castello di *Romano*, e presidiati gli altri della Provincia, danneggiata a tutto potere dalle genti Carraresi, che nel 1373 1373
dopo ostinato assedio, espugnarono Asolo, cagionandovi gravi danni col fuoco.

In quest'anno medesimo si trattò, ma inutilmente, di Pace; e il Carrarese poi ebbe in suo potere Castelfranco, ed occupò anche Romano. Assediato poi dalle armi sue Trivigi con istrana vicenda, cadde in potere di *Leopoldo* Duca d'Austria, il quale ven- 1381
ne tosto a pigliarne il possesso in persona, lasciando per allora in tal forma delusi le speranze del Padovano, che già si credea d'esserne a momenti assoluto padrone. Il che avvenne tre anni dopo, mentre per la Pace conchiusa fra lui e il mentovato Du- 1384
ca, fu ad esso ceduta la città.

Ma poco stette a cambiar di nuovo Signore; poichè abbattute le cose del Carrarese, Trivigi per accordo fatto col *Visconte* 1389
Signor di Milano, ritornò in potere della Repubblica. Indi anche Belluno, e Bassano ritornarono alla Veneta Signoria, che sempre 1404

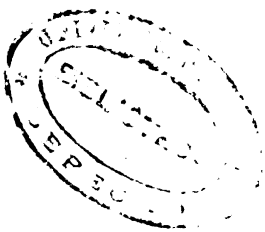
Digitized by Google

più colla giuſtizia e clemenza del ſuo governo ſtendeva i ſuoi confini nella Terra-Ferma.

A' rimanenti Luoghi della Provincia per
1419 volontaria dedizione nel 1419, ſi aggiunſero anche Feltre, e Ceneda; e ſotto il Veneto clemente governo ogni città ſuddita di queſti contorni godette tranquilla pace fino a' tempi della celebre Lega di *Cambrai*. Molto travaglio apportò quella guerra alla città, e gravi danni alla intera Provincia; ma molto maggiore ſi fu la gloria che indi ne venne a' ſuoi Cittadini per la coſtante fede conſervata alla Repubblica, e per eſſerſi mantenuta ſola fra tutte le rimanenti città della Terra-Ferma, alla divozione del Veneto nome, benchè cinta di ſtretto aſſedio dall'eſercito dell' Imperador *Maſſimiliano*.
1514 Seguita in fine la Pace, reſpirò interamente, e inſieme con tutte le aggiacenti città e Luoghi, incominciò a godere quella coſtante tranquillità, che tuttavia felicemente gode all'ombra del Veneto glorioſo Dominio.

C A-

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Il Friuli Veneto.

LA Provincia del Friuli che da' Latini *Forum Julii* si appella, viene anche detta Provincia di *Aquileja* da alcuni, e da altri *Patria del Friuli*. Si chiama *Foro Julio* dal nome di *Giulio Cesare*, come nota anche *Venanzio Fortunato* parlando al suo libro *Foro Juli de nomine Principis exi*; cioè pel frequente passaggio che far soleano, o da' quartieri d'inverno che soleano prender le sue Legioni in questo Paese, o dal Foro, o Convento fatto alle volte da Cesare medesimo in questi contorni, o dal foro, o mercato di commercio quivi da lui introdotto. Si chiama *Provincia d'Aquileja*, a motivo che questa illustre città n'era la Capitale, e come l'emporio di tutta la Provincia. Si chiama poi più comunemente *Patria del Friuli*, non già per essere stata anticamente la Patria de' Veneti quivi fuggiti nella invasione d'*Attila*, come alcuni si danno a credere, ma perchè Patria ne' secoli medj veniva dinominata da' Geografi e dagli Storici una Regione, ed una Provincia, il qual nome è poi rimaso per lungo uso alla Provincia del Friuli.

Il *Friuli* ora comprende parte della Regione degli antichi Veneti, e tutta quella de-

Digitized by Google

degli antichi Carni, i quali occupavano tutto il paese Alpino all'intorno, e si stendevano anco oltre nel piano, onde da alcuni vien posta *Aquileja* nella Venezia, e da altri ne' Carni mediterranei, essendo ne' temi pi antichi molto confusi e indeterminati confini delle Provincie; poscia che si veggono Veneti, Carni, Istri indistintamente nominati, come osserva anche il P. *Pagi*, e come può osservarsi nel VI. Concilio, e nelle lettere di S. *Basilio*, di *Pelagio* II. Papa, ed altrove. Così questa Regione sotto diversi nomi, con diversi confini in varj tempi e con varia fortuna è stata suggetta a' Romani, a' Goti, a' Longobardi, a' Franchi, agli Alemani, e finalmente a' Patriarchi, da' quali nella sua maggior parte nel Dominio de' Veneziani è felicemente passata, per niente dire di cose lontane ed incerte de' tempi antichi ed oscuri.

Vien formato presentemente il suo Territorio non solo dalla vasta pianura, che dalla *Livenza* si stende sino al mare *Adriatico*, ma ancora da quelle colline e quelle montagne, che dall'Occidente, dalla Tramontana, e dall'Oriente la circondano, che *Alpi Noriche*, *Alpi Carniche*, *Alpi Giulie* anticamente erano dette, per cui ella forma una specie di vasto e vago teatro a' riguardanti. *Jacopo Valvasone* vuole, che la sua estensione sia in lunghezza di 60. miglia, e forse d'altrettante in larghezza, e

che

Digitized by Google

che la sua circonferenza sia di 260. miglia. Ma maggiore noi giudichiamo la sua estensione e la sua circonferenza, se oltre al *Friuli* proprio, ed al Distretto della *Carnia* che è lungo il *Tagliamento*, vi si comprenda anche il Distretto di *Cadore* situato lungo la *Piave*, di cui parleremo in fine di questa descrizione. La Patria del *Friuli* ha ora per suoi confini all'Occidente il *Trivigiano* e il *Bellunese*, a Tramontana parte del *Tirolo* e la *Carintia*, a Levante la *Carniola* e il *Carso*, a Mezzodì il mare *Adriatico*, o sia le lagune di *Venezia*. *Erasmo* di *Valvasone* così in un suo Poema ne descrive i Confini.

I.

Siede la Patria mia tra'l monte e il mare;
Quasi Teatro, ch'abbia fatto l'arte
Non la Natura, a riguardanti appare.
E l'Tagliamento l'interseca, e parte.
S'apre un bel piano, ove si possa entrare
Tra l'Meriggio, e l'Occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il mare, e'l monte
Chiude Liquenza con perpetuo fonte.

In questa vaga, ma breve descrizione vengono disegnati solo due de' principali fiumi, cioè la *Livenza*, che ne segna a Ponente il confine, e il *Tagliamento*, che divide in due parti ineguali il *Friuli*. A gonfiar quest'ultimo fiume concorrono altri fiumi minori, che in esso sboccando, con esso van-

no

no a perderſi nelle paludi della *Tiſana*. Vi ſono innoltre molti altri fiumi, che nella carta Topografica ponno vederſi accuratamente delineati. Fra' quali ſi diſtingue il fiume *Torre*, che ſcorre per mezzo della Provincia, e che ſebbene abbia corſo più breve del Tagliamento, non riceve minor numero d'acque nel ſuo ſeno, colle quali andando a' ſcaricarſi nel fiume *Liſonzo* chiamato *Sontius* da' Latini, in eſſo confonde le ſue acque, e vi perde il ſuo nome.

L'eſſere ſituata fra i monti e 'l mar vicino, fa che la Provincia abbondante ſia di fiumi e di acque correnti, che ſono di comodo parte, e parte di danno notabile a' vicini abitatori, concioſſiachè a motivo del pendio del terreno, i torrenti ſono impetuoſi, e alle vicine campagne ruinoſi.

Dalla felicità del ſuo ſito può comprenderſi la bontà del ſuo clima. Il Friuli gode univerſalmente di un aere temperato, ſalubre, e perfetto. Egli è un paeſe ameno, delizioſo, e baſtevolmente fecondo. Le ſue erbe, e le ſue frutta ſono diſtintamente ſaporite. I boſchi e le campagne gli ſomminiſtrano in qualche abbondanza animali domeſtici e ſalvatici. I fiumi, i laghi, e il mar vicino lo provvedono di peſci diſtinti di ogni qualità. I vini sì del piano come del colle ſono guſtoſi, e di ottimo ſapore, ve ne ſono, ſecondo i terreni diverſi, di diverſe e tutte ottime qualità. Quivi ſi fanno e vini bianchi, e

vi-

Digitized by Google

vini rossi, vini spiritosi, e vini leggieri, vini dolci, e vini razzenti; in somma vi son vini ad ogni gusto, e ad ogni stomaco confacenti, a talchè sono desiderati e comperati, e a prezzo assai moderato da' popoli della vicina Germania, che nella stagione delle vendemmie ricorrono a riempier le sue grandi botti per trasportarlo nel loro paese: senza che questi copiosi trasporti diminuiscano l'abbondanza, che tuttavia vi si mantiene pel bisogno della Patria.

Tutte le sete, che si lavorano in diversi luoghi del Friuli, riescono a maraviglia, sono stimate delle più fine d'Italia, e vengono perciò ricercate con distinzione dagli Oltramontani. Le tele ancora, che nella Patria si lavorano, corrono la stessa fortuna, e passano ne' paesi stranieri in gran copia; e vi ha un edifizio così magnifico per le medesime in vicinanza della terra di *Tolmezzo*, fatto da un negoziante Friulano, che pare, che oltrepassi le forze d'un privato, sicchè invoglia molta gente curiosa a portarsi in quel luogo per ammirarne l'ampiezza.

Non è da passarsi sotto silenzio il Dialetto particolare e curioso di questa Provincia, il quale ad alcuni è paruto stravagante, ma che da molti Valentuomini è stato creduto dolce, piacevole, ed enfatico. La sua pronuncia ha qualche coerenza con quella de' Francesi, e la sua lingua ha parecchie parole

Digitized by Google

le del linguaggio Provenzale antico, e di altre lingue nobili ed erudite, cioè della lingua Greca, della Latina, della Tedesca, e di altre colte Nazioni. Molte ne ha notate ne' suoi dotti libri l'Arcivescovo *Fontanini*, moltissime sono state raccolte da altre saggie e studiose persone, che ne conservano un copioso catalogo.

Tutta la Patria è sotto il Dominio della Repubblica di Venezia, eccettuandone i due Contadi di *Gorizia*, e di *Gradisca*, che sono degli Arciduchi d'Austria, siccome se n' è già parlato nel Tomo IX.

Nel Friuli Veneto sono considerabili tre corpi principali: *Parlamento: Città di Udine: Contadinanza*. Il Parlamento si compone di Prelati, Nobili Castellani, e Comunità. La Città d'Udine di Cittadini Nobili, e Cittadini Popolari. La Contadinanza consiste in ottocento e più ville. Essa ha otto Sindici, che vengono eletti alla presenza del Luogotenente da Nunzj delle ville, e invigilano alla direzione della sua economia.

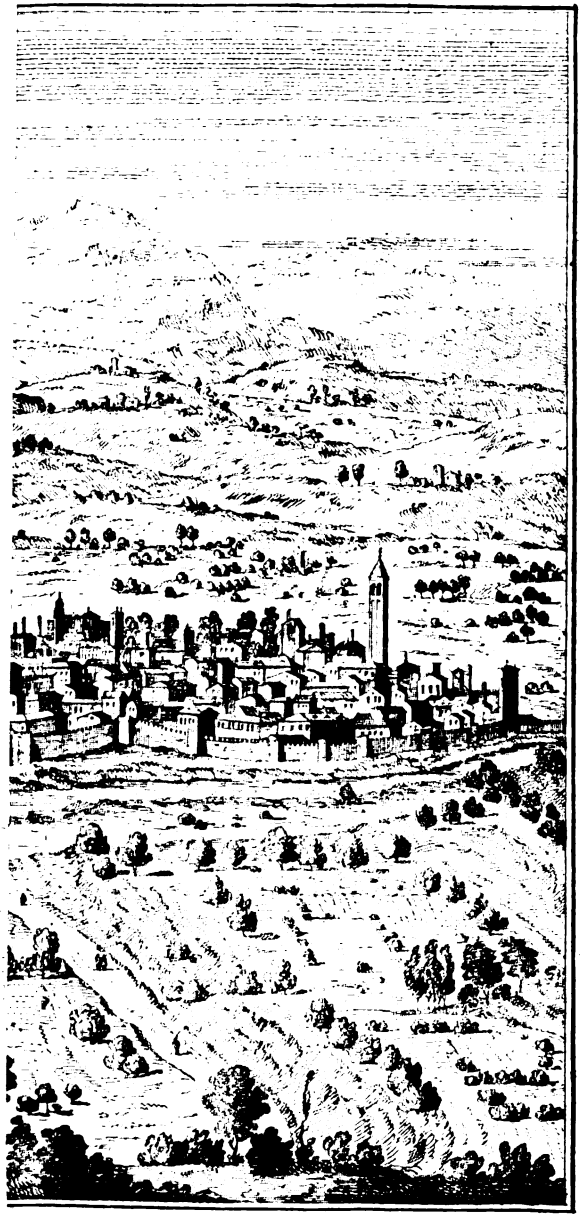
Il Parlamento si suole adunare in Udine una volta all'anno per la elezione de' suoi Deputati, e per altre materie occorrenti della Patria. Altre particolarità di questo illustre corpo, che rappresenta tutta la Patria sono da' vedersi nel libro delle leggi dell'ultima edizione.

Le persone insigni, e in lettere, e in armi, che ha date al mondo questa Provincia,

sono

Digitized by Google

Digitized by Google



ILI Veneto.

Digitized by Google

ſono in tanto numero, che hanno riempiuti interi volumi di celebri ſcrittori. Molti ne ha regiſtrati *Gioſeffo Capodaglio* nella ſua *Udine illuſtrata:* molti il P. *D. Baſilio Aſquini* Barnabita nel ſuo libro *di* 180. *e più Uomini illuſtri:* molti Monſignor *Fontanini* nel ſuo ultimo libro della *Eloquenza Italiana*, e e molti altri n'è per dar in luce un qualche altro Soggetto erudito della Patria, che preſentemente applica ad unirne le memorie. Dell'origine poi e nobiltà delle Famiglie tanto delle città, quanto delle terre e caſtella del Friuli, troppo lungo ſarebbe il parlare: baſti il dire, che colla chiarezza del ſangue e colle loro ſplendide azioni ſi rendettero famoſe non ſolo nella Patria, ma preſſo ancora all'eſtere nazioni.

I luoghi principali del *Friuli* Veneto ſono 1. *Udine*. 2. *Cividale*. 3. *Portogruaro*. 4. *Palma-nova*. 5. *Pordenone*. 6. *Sacile*. 7. *Gemona*. 8. *Venzone*. 9. *Tolmezzo*. 10. *S. Daniele*. 11. *San Vito*. 12. *Marano*. 13. *Monfalcone*. a' quali ſi poſſono aggiungere alcune delle Comunita e de' Caſtelli principali, come *Fagagna*, *Aviano*, *Caneva*, *Meduna*, *Codroipo*, *Colloredo*, *Ponteba*, *Oſopo*, *Porcia*, *Polcenigo*, *Spilimbergo*, *Valvaſone*, *Latiſana*; e la *Pieve di Cadore*.

1. UDINE, città metropoli della vaſta Provincia del *Friuli*, che deve annoverarſi fra le nobili ed illuſtri città d'Italia, è ſituata a' 46. gradi, e m. 30. di altezza di Polo

Digitized by Google

lo ſecondo le ultime oſſervazioni più eſatte. Vien detta da' Latini *Utinum*. Dalla città antichiſſima d'*Aquileja* ella è circa 20. miglia Italiane, e da *Cividale* parimente antica città circa miglia otto diſtante. Giace in mezzo della Provincia, ed è bagnata da due antichi canali di acque perenni, cavate dal fiume *Turro*, o ſia *Torre*, come volgarmente ſi chiama, i quali ſervono a beneficio di una gran quantità di mulini, e di altri edifizj, che lungo la corrente de' medeſimi eretti ſi veggono: ed è circondata di alte mura, che girano cinque miglia preſentemente, dopo che gli antichi Patriarchi a maggior ſicurezza di eſſa, e de' dazj da loro ad eſſa donati, cominciarono ad ampliar la ſua antica circonferenza col chiudere entro ad eſſa i ſuoi borghi.

Della ſua origine, e della etimologia del ſuo nome hanno molto, e diverſamente ſcritto gli antichi e i moderni Autori, e vi ha poche città d'Italia, che abbiano dato occaſione a sì varie opinioni della loro fondazione, come *Udine*, di cui il *Cluverio*, il *Sabellico*, il *Biondo*, l'*Amaſeo*, *Volfango Lazio* co' loro ſeguaci intorno alla ſua origine, ed al ſuo nome sì differentemente ragionano: ed appoggiato ciaſcuno d'eſſi ſopra mendicate conghietture, e ſopra lontane e troppo ſtudiate etimologie, variamente penſa, o favoleggia, ſiccome ſi ſuol fare da molti di tante altre città per rinvenire origini rimo-

Digitized by Google

motiſſimo, dall' antichità delle quali ſi penſa che dipender poſſa la nobiltà delle medeſime.

Alcuni de' più recenti Scrittori ſi ſono pure erroneamente perſuaſi, che Udine eſſer poteſſe l'antico *Foro Giulio* motivato da *Plinio* e da *Tolommeo*, già Colonia de' Romani; per la qual opinione s'è molto infelicemente combattuto nel ſecolo paſſato, eſſendo chiare le parole di *Paolo Diacono*, che più di ogni altro ne poteva dar conto; e chiari ed evidenti potendo leggerſi nella ſua Storia de' Longobardi i ſegni e le particolarità, che dimoſtrano la falſità di cotale ſuppoſizione, rilevata già dal Cardinale *Noris*, da Monſignor *del Torre*, e da tanti altri dotti e ſinceriſſimi Scrittori.

Comechè però incerta ſia la ſua origine, non laſcia però di eſſere molto antica, ſiccome oſſerva *Criſtoforo Cellario* nella ſua Geografia; concioſſiachè ella è coſa certiſſima, che il ſuo nome, come uno degli antichiſſimi e principali caſtelli della Provincia, ſia regiſtrato nelle carte più antiche del Paeſe, e che da più di cinque ſecoli ella è la città primaria, e capitale del Friuli medeſimo, ove riſiedevano ne' tempi paſſati, prima della dedizione, i Patriarchi Principi ſovrani del medeſimo, ed ove preſentemente riſiede il Luogotenente Generale Rappreſentante la Repubblica di Venezia, che ha ora la ſovranità di coteſta Patria, alla quale

Digitized by Google

Luogotenente a nome e per Decreto della ſteſſa Repubblica ſovraſta univerſalmente e comanda.

Vi riſiede per le coſe ſpirituali anche di preſente il Patriarca ora Arciveſcovo d'Udine, che in eſſa ha la ſua fiſſa e determinata abitazione; ove ha la ſua curia, alla quale per le coſe eccleſiaſtiche e ſpirituali concorre tutta la Patria, e per la giuriſdizione temporale ſopra diverſe terre della Patria, ch' egli gode, vi concorrono i popoli a lui ſuggetti per le differenze civili e criminali al ſuo Foro competenti. *Bertoldo* Patriarca, ch' traſportò in Udine la ſua ſede nel ſecolo XIII. vi trasfuſe, per così dire, in eſſa tutte le prerogative ed i pregi dell'antica *Aquileja*, allora per le ſue rovine, e per l'aere nocivo quaſi abbandonata: ſicchè Udine nuova Aquileja diveniſſe, ſiccome *Giovanni Candido* Scrittore il più accreditato delle coſe del Friuli, cogli Autori più claſſici ce ne fa fede, e come in un antico ſigillo della ſteſſa città dall'immortale Signor *Muratori* nelle ſue Antichità dell' età media pubblicato a chiare note ſi legge.

Nello ſteſſo ſecolo, e nel ſeguente vide Udine i ſuoi cittadini oltremodo accreſciuti di numero, a motivo che vi concorrevano in copia da tutta l'Italia le nobili famiglie, che diſcacciate e perſeguitate dalle fazioni popolari, che in molte città fieramente regnavano, quivi ſi portavano come in ottimo ri-

Digitized by Google

rifugio, e come in asilo di sicurezza e di pace, sicchè abbandonata la lor propria, eleggevansi questa città per loro patria, che sì benignamente nel suo seno gli accoglieva, obbligati perciò più alla lor nutrice, che alla loro madre, siccome si legge sull' architrave della porta di una delle sue nobili famiglie quivi ricettata:

Sum melior nutrix, quam sit Florentia mater.

Pari amore per questa città dimostrarono ne' secoli seguenti i Patriarchi, i quali a gara la colmarono di grazie e di onori, ond'ella crebbe in concetto ed in istima, che anche si aumentò dopo la sua dedizione alla Repubblica di Venezia, la quale l'ha tenuta sempre in uguale estimazione colle primarie città del suo Stato.

Prima della detta dedizione, sotto il governo de' Patriarchi, questa città esercitava piena giurisdizione sì civile, che criminale, siccome si ha da più sentenze di morte, relegazioni, bandi, confiscazioni di beni, che si leggono nelle sue Storie. Dalla qual giurisdizione ella ne è in parte anche presentemente in possesso, sì dentro del proprio recinto, come altresì in nove villaggi ad essa particolarmente suggetti; all'esercizio della quale in ciascun anno vien eletto nel suo Consiglio un Magistrato composto di quattro nobili Cittadini, che col titolo di

Digitized by Google

Giudici Aſianti pronunciano ſentenze criminali e civili giuſta l'eſigenza de' ricorrenti; riſervata l'appellazione al Luogotenente.

Il ſuo *Conſiglio maggiore*, che di 150. Cittadini nobili, e di 80. Cittadini popolari è compoſto, elegge tutti i Magiſtrati, e tutti gli uffici più importanti, venendo eletti gli altri minori dal Conſiglio minore, che *Convocazione* ſi appella, e che dai Diputati nuovi, vecchi, e della Giunta con altri ſin al numero di 20. vien formato, a cui poſſono appellarſi le ſentenze de' *Diputati*. Queſti compongono il Magiſtrato principale e più coſpicuo della città, e ſono in numero di ſette, cioè ſei Nobili (due de quali debbon eſſere neceſſariamente Dottori), ed un Cittadino popolare. In eſſi Diputati viene a cadere la ſomma degli affari della città, e ſi uniſcono ogni giorno sì per iſpedire gli affari giornalieri e le cauſe che ſi aſpettano alla loro autorità, dalla quale dipende quella della maggior parte degli altri Magiſtrati; sì per accudire al buon maneggio delle rendite della città, ed al mantenimento de' ſuoi privilegj, sì per eſaminar le materie relative al ſupremo Dominio, per le quali la città mantiene in Venezia un Nobile ſuo Cittadino in qualità di Nuncio, il quale due volte alla ſettimana e riceve le lettere del Magiſtrato intorno agli affari occorrenti, e regolarmente ne rimanda le riſpoſte. Eſſi Diputati confermano i Degani de' borghi, dan-

Digitized by Google

danno il prezzo alle cose venali intorno all' annona ec.

Il Magistrato della *Sanità* è composto di otto Cittadini tutti Udinesi scielti fra li centocinquanta Nobili del Conseglio maggiore. Esercitano questi la sua Giurisdizione colla dipendenza dal Luogotenente, usando continuamente una somma vigilanza per tenere lontane quelle disgrazie, che ne' tempi passati hanno più volte desolata la Provincia, e spopolata miseramente quella Città.

Vi sono in essa città i *Provveditori ai Confini*, li quali al numero di tre tutti suoi nobili Cittadini, vengono eletti dal Principe, e trascelti da più nomi, che proposti dal Magistrato de' Deputati, sono mandati a Venezia dal Luogotenente delegato nella materia, per di cui ordine versano nelle cose spettanti alla giusta e quieta disposizione de' Confini, ora da se soli con Deputati da' Principi confinanti, ora colla presidenza e superiorità di qualche Veneto Senatore.

Il Magistrato sopra l'annona composto di tre Cittadini nobili, e di un Notajo, che si chiamano i *Giurati del Comune*, hanno l' attenzione, e la vigilanza sopra il buon ordine di ciò che si vende, e che si compera, hanno la sopraintendenza alla buona amministrazione de' dazj della città, acciocchè non si facciano frodi: hanno debito di ve-

gliare a tutto ciò che può mantenere la buona regola de' contratti, e che può conferire di bene alla giustizia commutativa; essendo essi in tale bisogno non solo ministri, ma ancora giudici, che possono condannare secondo le leggi, ma non però assolvere i trasgressori delle medeme, soggetti sempre nelle loro diliberazioni al Magistrato superiore de' *sette Deputati* della città.

Vi sono anche altri Magistrati, come di Presidenti delle Scuole pubbliche, di Conservatori del sacro monte di Pietà, ed altri molti, di cui soverchia cosa sarebbe il farne qui una inutile e tediosa numerazione.

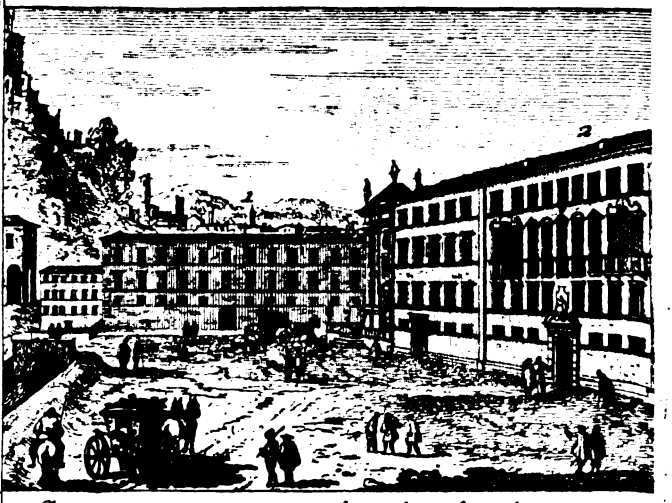
La città ora popolata di circa 20. mila abitanti, e stata altre volte molto più numerosa di popolo, cioè prima che la peste del 1511. e del 1656. l'avesse desolata.

In essa vi sono otto Conventi di Religiosi regolari 12. Monasterj di Monache, e di Donzelle ritirate sotto diverse Regole, e diversi istituti; e queste sono sotto la sopraintendenza della Città, la quale assegna a ciaschedun Monastero tre suoi Nobili Cittadini, che col nome di *Sindici* ne hanno la direzione per le cose economiche.

Vi ha un Seminario amplissimo per l'educazione de' Cherici, il quale oltre le scuole minori de' suoi Convittori, tiene le scuole maggiori delle Filosofiche e Teologiche discipline aperte a pubblico comodo de' studenti,

Digitized by Google

1. Chiesa di S. Antonio Ab. e 2 Palagio Arcives



1 Seminario, e 2. Palagio Arcivescovile

Digitized by Google

Digitized by Google

denti, che in gran numero vi concorrono. Oltre a queſte vi ſono anche le ſcuole pubbliche ſotto la protezione, e clientela della città, rette da PP. della Congregazione di S. Paolo detti *Barnabiti*, i quali le tengono ſempre ben provvedute di dotti maeſtri, alle quali gran numero di ſcolari per apparare la lingua Latina, e lettere umane, e la Filoſofia in diverſe claſſi medeſimamente inſegnate, da tutta la Patria vi concorrono. Mantiene ancora la città ſteſſa a ſpeſe pubbliche un Profeſſore di Arimmetica e di Geometria, che inſegna alla povera gioventù queſte belle arti, che danno il modo di ſoſtenerſi a tanti cittadini e territoriali, che deſiderano ritrar profitto dalle medeſime.

Evvi pure in eſſa città un' Accademia di belle lettere, che ha dato molti valoroſi ed eruditi uomini alla Repubblica letteraria: un Collegio di Giuriſconſulti, ed un altro di Notaj, nell' uno e nell' altro de' quali vi ſono ſtati de' ſoggetti valenti ed illuſtri, che hanno fatto onore alla Patria, ed al Principe cui hanno fedelmente e vantaggioſamente ſervito.

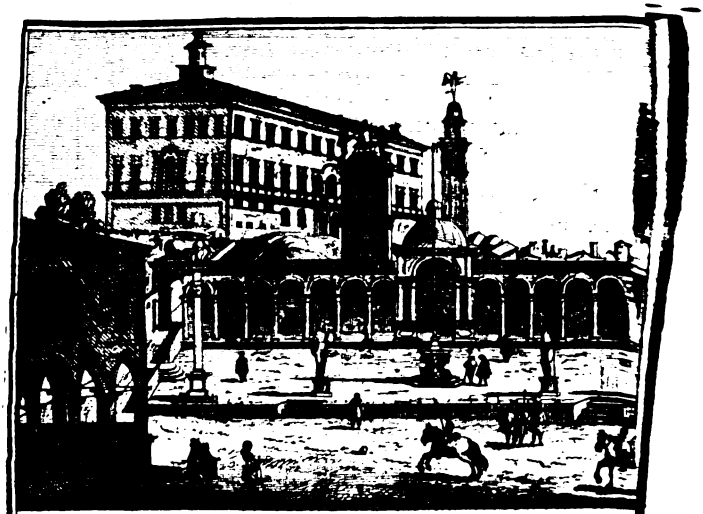
Queſta città è molto più mercantile di quello che poſſa promettere la ſua ſituazione al commercio non molto accomodata. Al qual difetto ſuppliſce la induſtria de' ſuoi abitanti, che per mezzo del loro ingegno, e del loro traffico la tengono provveduta non ſolo delle coſe neceſſarie,

Digitized by Google

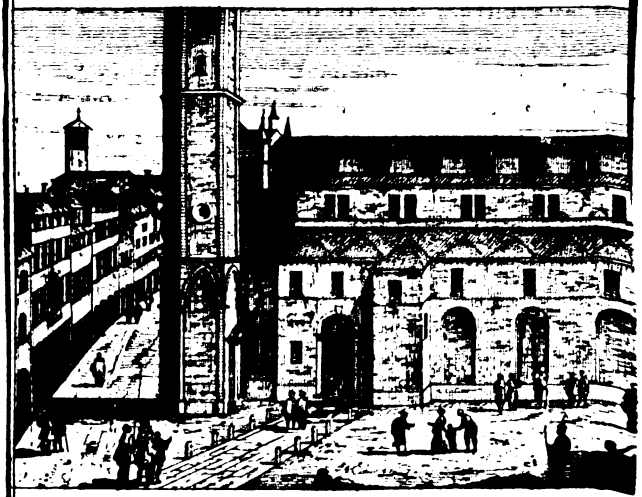
ma eziandio delle voluttuose: imperciocchè in essa vi sono botteghe, e fondachi di drapperie le più perfette. Quivi sono buoni lini, e si fabbricano ottime tele, che quindi si mandano in paesi forestieri. Le sete di questa città, e di questa Provincia sono, come abbiam detto, delle più perfette d' Italia, e delle più ricercate dagli Oltramontani, i quali danno alle medesime la preferenza quasi sopra tutte le altre di Europa. Quivi se ne raccolgono in buona quantità, sicchè oltre quelle che si fanno passare ne' paesi esteri, ve ne rimangono ancora per il bisogno delle fabbriche di essa città, in cui si lavorano drappi di ogni qualità, che si mandano nella Germania, ed in altri paesi, oltre alle provvigioni alla città stessa, ed alla Patria occorrenti.

Questa città è ben fornita di palagi, e di fabbriche pubbliche e private. Le sue Chiese sono vaghe e magnifiche: spaziose sono le strade, le sue piazze sono ampie, amene, ed abbondanti di ogni sorta di merci e di vettovaglie, fra le quali vaga, spaziosa, ed amena si è quella, che si chiama *Mercato nuovo*, tutta di pietre quadre lastricata, e di belle fabbriche intorno ordinatamente fornita; talchè come città vasta, capace di parecchie corti, e ben provveduta di tutte le cose al loro mantenimento, ed al loro comodo necessarie, è stata più volte

Digitized by Google



Piazza Contarena detta del Vino



Chiesa Arcivescovile della Città de

Digitized by Google

Digitized by Google

te proposta come opportuna per le radunanze de' Concilj Generali, per tacere de' Concilj Provinciali in essa attualmente celebrati più volte.

Per dir qualche cosa di particolare delle sue pubbliche fabbriche, comincieremo dal Castello. Si chiama *Castello* il pubblico sontuoso Palagio, che l'anno 1517. si cominciò a fabbricare sulle rovine dell'antico Castello, che nella sommità dell'accennato colle giaceva e che l'anno 1511. per un terribile scuotimento della terra restò abbattuto ed atterrato, onde il nome di Castello al posteriormente edificato Palagio rimase. Questo nuovo superbo edifizio, che se fosse affatto terminato, potrebbe andar del pari con qualsifia regale Palagio d' Italia, fu disegnato da *Giovanni Fontana* famoso Architetto di quel secolo, e sotto il governo di *Jacopo Cornaro* Luogotenente ne fu posto in esecuzione il nobil disegno, come si legge nel frontespizio del grande Atrio, che conduce alla regia scala, la quale porta a' primi appartamenti del Palagio medesimo:

Jacobus Cornelius Præ. Restitutor.

Alla sommità del colle medesimo si poggia per tre strade diverse, cioè a Settentrione per una scala altissima di gradini di marmo; a Mezzodì per un lungo ordine di portici con più archi, sostenuti da colonne di marmo; e per la via di mezzo, per la quale

le, in buona maniera laſtricata di ſelci, con una inſenſibile ſalita le perſone, le carrozze, ed i carri vi aſcendono con ſomma facilità.

Molte ciance intorno all'origine di queſto colle, e del ſuo antico caſtello ſi fanno, e molte falſe tradizioni ſi ſpacciano. Chi pretende eſſere ſtata opera degli antichi Romani, e ſi dà ad intendere eſſervi ſtata ſcoperta fra le rovine dell'antica, nella erezione della nuova fabbrica, un' antica pietra colla ſua iſcrizione riportata dai due Palladj, *le Sigle* della quale vengono ſpiegate da *Flaminio Flaminio*, che per avventura potrebbe eſſerne ſtato l'Autore; quando non ſia ſtato il P. *Vecchia* da Udine Monaco Camaldoleſe, come ſoſpetta Monſignor del *Torre*. Altri ſuppongono queſta elevazione di terra eſſere artefatta, e che *Attila* nella irruzione che fece in Italia, e nel tempo dell'aſſedio di Aquileja l'aveſſe da' ſuoi Unni fatta formare per quindi vagheggiare le fiamme della incendiata Aquileja, onde *Unnium* dagli Unni aveſſe la città a chiamarſi. Così il *Sabellico* nella ſua Storia dell'antichità di Aquileja, ed in un ſuo Poema ſopra la origine della ſteſſa città di Udine, ov'ei fu Precettore, cerca di dar ad intendere, ſeguitato poi da molti altri Storici del paeſe, cui è piaciuto queſto ingegnoſo ritrovato. Sul qual fondamento appoggiato *Eraſmo di Val-*

Digitized by Google

Valvasone nel suo Poema della *Caccia* così cantò:

Nel mezzo siede la città ch'ereſſe
Attila, e gl'Unni, onde il suo nome ottenne
Nobil città, che ad Aquilea ſucceſſe.

Verisimil cosa ella si è, che questo colle di vivo sasso, e di terra dalla natura formato, ed innalzato in mezzo a questa amena pianura, abbia dato ne' tempi antichi occasione di fabbricarvi sopra un Castello con case al medesimo annesse, le quali, dilatate nel suo declivio, e nel suo piano intorno al medesimo, si sono colla moltiplicazione degli abitanti moltiplicate prima fino al primo recinto, di cui si veggono in oggi delle antiche mura gli avanzi, poscia fino a quell'ultimo, che circonda ora l'ampia città co' suoi borghi.

Nel Palagio, che occupa presentemente una gran parte del piano del colle medesimo, abita il Luogotenente Generale della città e della Patria colla sua numerosa corte, e co' suoi curiali e loro famiglie, e vi sono in esso stanze comode e copiose per tutti gli ufficj al Criminale, ed al Civile ministero spettanti, come pure opportuni alloggiamenti per li soldati, e per altra gente destinata al pubblico servigio. Nel mezzo della gran Sala suole ogn'anno adunarsi il General Parlamento, che rappresenta la università di tutta la Patria.

Allo

Allo scendere del Palagio e del colle, e all' uscire dalla gran porta, alla quale terminano le tre mentovate strade, girando immediatamente a mano sinistra, s' incontra un altro nobilissimo Portico ornato di archi e di volti sostenuti da vaghe e svelte colonne di ordine Jonico (disegno, che si crede' del famoso *Giovanni da Udine*) in faccia de' quali, passata una picciola piazza, che *Contarena* vien dinominata, si ascende per più gradini alla pubblica *Loggia*, nobile per la ricchezza de' marmi, e notabile per la semplice e massiccia sua architettura; luogo destinato al passeggio de' Nobili cittadini, ed alle sessioni giudiciali del Vicario Pretorio, e de' Giudici Astanti, per il quale si ascende nella Sala, ove si raduna il Consiglio maggiore della città, dal quale da una parte si passa oltre nelle stanze, ove si uniscono i Diputati della città stessa, e dall' altra si passa alle stanze destinate ad altri Magistrati inferiori della medesima. Per un' altra porta si va alla Cancelleria, sopra la quale vi sono gli archivj, ove entro più armadj nelle scanzie ivi regolarmente distinte sono collocati con buon ordine gli annali della città, ed altri volumi e carte antiche, e tutte le scritture della medesima, e sono con tal metodo disposti, e con tal cura custoditi, che in poche altre città suddite potrà ritrovarsi che sieno meglio tenuti e regolati.

Non

Digitized by Google

Non è men vago e osservabile il Palagio detto il *Patriarcato*, in cui risiede l'Ordinario dichiarato, non ha guari, con bolla Pontificia Arcivescovo di Udine. Questo fu eretto nel principio del XVI. secolo dal Patriarca *Francesco Barbaro*, accresciuto poi dal Patriarca *Dionigi Delfino*, ed ornato di una fabbrica per la Biblioteca di scelti libri a pubblico comodo arricchita, come la seguente iscrizione manifesta:

Bibliotheca
funditus extructa
publico, perennique comodo
donata
a Dionysio Delphino
Patriarcha Aquilejensi
anno Domini MDCCVIII.
Patriarchatus sui IX.

La qual nobile fabbrica, che si stende lungo una gran piazza bagnata da uno de' due canali mentovati, è stata molto ampliata ed ornata dal presente dignissimo Patriarca ed Arcivescovo *Daniel Cardinale Delfino*. Esso innoltre con indicibile carità verso de' cittadini, e con istancabile generosità a prò della città, la va vieppiù abbellindo, ed ornando di Altari, di Chiese, e di Monasteri, e di ogni altra cosa, che possa conferire al comodo temporale e spirituale della medesima, combinando con la sua ecclesiastica magnificenza una pastorale santità.

I Pa-

Digitized by Google

I Palagi magnifici, e le fabbriche sontuose de' Privati sono tali, e in tanta copia, e ne formano una tal vaghezza, che ne rimangono sorpresi i forestieri, e ne partono soddisfatti e contenti, sì per la bellezza della città stessa, come per l'abbondanza che in essa vi trovano di tutto ciò che serve al comodo e al nudrimento, che ottimo quivi e perfetto, e a prezzo moderatissimo si vende.

Moltissimi sono i sagri Templi; e riformati quasi tutti, e ridotti a vaghezza di moderna simetria. La Chiesa maggiore campeggia fra le altre per le sue nuove decorazioni, che prima nel Presbiterio con permissione della città hanno fatte i Nobili Uomini *Manini* Cittadini Udinesi; poscia nel rimanente della Chiesa, e nelle sue Cappelle ha compiuto la città stessa col danajo de suoi dazj, e mediante la presidenza ed assistenza di tre suoi Cittadini diputati per ciò alla direzione dell'opera medesima. Vi regnava innanzi una certa architettura gotica, o sia tedesca, ed una certa rispettevole rusticità, che ha dovuto dar luogo a più leggiadri e più vistosi abbellimenti di pitture, e dorature per mano di periti artefici lavorati.

Alle due pareti laterali del suddetto Presbiterio veggonsi affissi due nobilissimi Mausolei con statue, ed altri ornamenti di finissimo marmo, che fan corona alle urne degli Antenati della Nobil Casa *Manini*, sotto cui si leggono queste due iscrizioni.

I.

Digitized by Google

I.

Manino de Maninis
Vetustate Nobilitatis Claro
Per. Francisci Eq. Patris
& Nicolai Filii decora
Clarissimi,
qui
Civilium Factionum pertæsus
Florentia, ac Ravenna
relictis,
Utini humanissime exceptus
Familiæ conquievit.
A. S. CIↃCCCXII.
Post. Amore requievit.

II.

Ludovico
Comiti de Maninis
quod
Suo Averumque splendore
Insignit
Traducta Venetiis Familia,
cor, & cineres
Patriæ optime merita
reddiderit
Nepotes ex Francisco filio
Nominis, & grati animi Hæredes
Poni Curaverunt.

Di

Di due antiche memorie, che ſono rimaſte abolite in queſto nuovo rifacimento della Chieſa, doverosa coſa ci è paruta di conſervar quì la ricordanza: cioè della Cappella maggiore fatta dal B. *Bertrando* Patriarca nel XIV. ſecolo, della cui erezione ne fa egli ſteſſo menzione in quella epiſtola ſcritta da lui al Decano del ſuo Capitolo di Aquileja, che ſi legge nell' *Italia ſacra dell'Ab. Ughelli*, ne' *Bollandiſti*, e nelle memorie, e nelle ſtorie del Friuli ec., la quale è un compendio della ſua vita, ed una narrazione delle beneficenze fatte da lui a queſta città, ed a queſta Patria; e di un' altra Cappella dedicata a S. Niccolò, eretta nel Presbiterio medeſimo dal ſuo Predeceſſore *Pagano della Torre*, e adornata di belle pitture, le quali eſprimevano diverſi miracoli fatti da queſto Santo: fra' quali ci era quello, che diè motivo alla converſione di un Ebreo, le cui particolarità curioſe ci ſono ſtate conſervate dal famoſo *Guido Panciroli* fra le ſue vite de' celebri Giuriſconſulti nella vita di *Cino* da Piſtoja. Narra queſti, che ritrovandoſi il *Boccaccio*, il *Petrarca*, e il *Cavalcanti* con *Cino* da Piſtoja oſpiti in Udine del Patriarca *Pagano della Torre*, deſiderò queſto Prelato di conſervar la memoria di Oſpiti così diſtinti; e però diede ordine al Dipintore della Cappella, che in qualche buona maniera s' ingegnaſſe di porvi l' effigie al naturale di queſti

Digitized by Google

ti quattro suoi amici. Il Pittore accorto, e di bell'umore dovendo esprimere coi colori il miracolo del Santo, allorchè risuscitò il cattivo Villano, il quale malizioſamente ponendo in mano dell'Ebreo suo creditore il proprio bastone, entro di cui chiuso furbescamente vi avea l'oro, dall'Ebreo stesso prestatogli, giurava francamente davanti al Giudice di averglielo in mano sua restituito, per la qual superchieria, e per gastigo di Dio, come giova credere, poco dopo addormentato sulla via pubblica, si morì schiacciato sotto di un carro; dovendo (dissi) esprimere questo miracolo, si pose a delineare le quattro suddette persone, ciascuna di esse copiata al naturale, ed appropriato ad ognuna il carattere della persona, e l'abito dell'officio; pose *Cino* in Tribunale in figura di Giudice con al fianco il *Petrarca* in figura di Notajo: il *Boccaccio* rappresentava il malizioso Villano; e il *Cavalcanti* l'Ebreo usurajo. Il tutto era così al vivo, e così al naturale espresso, che avrebbesi detto esser quella una storia di que'tempi, e di quelle persone.

Sotto la mensa dell'Altar maggiore tuttavia si conserva l'arca di marmo fatta lavorare dal B. Patriarca *Bertrando*; per riporvi le sacre ossa del Martire *S. Ermagora*, ma che poi ha servito per chiuder lo stesso suo corpo, che in essa riposto si venera; e sotto l'arca medesima si conserva pure la lapida sepolcrale, che copre le ce-

Digitized by Google

neri del Patriarca *Niccolò*, ſucceſſore di *Bertrando*, fratello di *Carlo* IV. Imperadore colla memoria ſcritta all' intorno di queſto Depoſito.

Sopra la porta maggiore nel muro interiore della Chieſa ſi vede nobilmente annichiata per ordine del Senato una ſtatua equeſtre, che rappreſenta il Conte *Daniele Antonini*, nobile ed illuſtre Cittadino di queſta città, morto al ſervizio della Repubblica nella occaſione della guerra con gli Uſcocchi, che quivi ſi chiama la guerra di Gradiſca con queſta onorifica iſcrizione.

Danieli Antonino
Nobili Utinenſi Equitum
Præfecto
Poſt rem adverſus Hoſtes fideliter
Fortiter, feliciter geſtam
Inſignemque Victoriam ad Soncii gradus
adeptam ictu Tormenti Ænei cæſo
An. Æt. XXVII.
Ad mortui memoriam æternandam,
& vivorum virtutem excitandam
Joannes Baſadonna P. F. J. P. ex Sen. C.
P. C.
MDCVII.

Al merito del medeſimo ſta pure innalzato nella ſala del Conſiglio un buſto di marmo eretto medeſimamente ad eterna memoria del ſuo valor militare con Decreto del maggior Conſiglio della Città con queſte onorevoli parole

Da-

Digitized by Google

Danieli Antonino
Nobilitate, ac Civilium, & Militarium
Artium Ornamentis omnibus florentiſſimo
Equeſtris militiæ Nobilium Utinenſium
Duci primo de ferociſſimis hoſtibus
ad Soncium Amnem Victori
Glorioſiſſimo
In Gradiſcana oppugnatione majoris
Tormenti ictu perempto Urbis illuſtribus
meritis devinctæ. Decreto
P.
MDCXVIII.

La detta nobile Baſilica nel ſuo temporale è ſotto la protezione della città, che ne amminiſtra col mezzo di un ſuo cittadino le rendite, al difetto delle quali ſuppliſce ella colle ſue proprie, e nelle coſe ſpirituali ed eccleſiaſtiche ella è diretta da un inſigne Capitolo di Canonici, che ha dato più Cardinali, e più Veſcovi alla Chieſa.

Molte altre Chieſe particolarmente di Religioſi Regolari, e di Monache ſono per leggiadra ſtruttura, e per interni ornamenti aſſai conſiderabili; ma ſi diſtinguono particolarmente pe' loro Santuarj la Chieſa de' *Servi di Maria*, e quella de' *Franceſcani*. In quella perchè poſſiede un gran teſoro nella ſagra Immagine di Maria Vergine, traſportata già da Coſtantinopoli e donata da Giovanni Emo Luogotenente a' detti Religioſi. Si la-

Digitized by Google

vora di presente per ridurla ad una più perfetta e fontuosa architettura; e si prepara un sito confacente per la erezione di una magnifica Cappella, che la città si è determinata di far fabbricare a sue spese, non solo in atto di gratitudine per tante grazie dalla Madre di Dio ricevute, ma in segno di riverente confidenza per quelle che spera di ricevere nell'avvenire.

Un altro sagro deposito hanno i Padri *Minori di S. Francesco*, cioè il corpo incorrotto del B. *Odorico* famoso viaggiatore, e Missionario nelle Indie Orientali, il quale ha da se descritti i suoi viaggi, i cui manuscritti si conservano tuttora in Cambrigia. Di lui fanno gloriosa menzione i più celebri Scrittori Ecclesiastici, e particolarmente il *Bollando* nel primo Tomo delle Vite de' Santi. Finì egli i suoi giorni in Udine nel detto Convento, nella cui Chiesa le sue sacre ossa in oggi si venerano come di Beato, per la cui santificazione, che in breve si spera, si vanno ora preparando i mezzi opportuni e confacevoli.

Anco le altre Religioni hanno avuto de' Personaggi per pietà, e per dottrina insigni, figliuoli di questa città. La Religione *Domenicana* ha dato ne' due secoli XIV. e XVI. i due *Lionardi* da Udine l'uno in Teologia, e l'altro in sacre lettere celebre. Questi predicando nel pulpito del Duomo di Udine, diede il primo moto alla gran quistio-

ſtione, che ha fatto poi tanto ſtrepito intorno alla grazia Divina, per tacere del *Cavalcante*, e di tanti altri graviſſimi Scrittori di queſta Religione. L' *Agoſtiniana* fu madre del famoſo Dialettico *Paolo Veneto*, che Veneto ſi diceva per eſſer ſtato ricevuto alunno del Convento di S. Stefano di Venezia, ma che era veramente nato in Udine, ſiccome di *Paraclito Frangipane* celebre Poeta Latino e Toſcano, che fiorì verſo il fine del ſecolo XVI. Nella Chieſa di S. *Lucia*, ufficiata da' Padri di detta Religione ſi conſerva pure il corpo della B. *Elena Valentinis* Religioſa Terziaria del medeſimo iſtituto. Le altre Religioni non ſono ſtate men ricche di valoroſi ſoggetti Udineſi, che non è qui luogo di tutti rammemorare.

Fra' Letterati poi ſecolari riconoſce Udine per ſuoi *Gregorio*, e *Romolo Amaſei*, *Franceſco*, *M. Antonio*, e *Luigi Luiſini*, *Franceſco Robortello* Profeſſor di lettere umane in Piſa, in Lucca, in Venezia, e in Padova; *Jacopo* da Udine celebrato dal *Biondo*; *Jacopo Valvaſone*, che ha laſciate tante belle memorie del Friuli ne' ſuoi manuſcritti; *Giovanni Candido*, i due *Palladj*, il *Moiſes*, e tanti altri Storici, Poeti, Filologi, che ſarebbe troppo lungo il deſcrivere. Furono diſtinti fra' Giuriſconſulti il *Florio*, il *Treo*, il *Graziano*, il Cardinal *Mantica*, *Pompeo Caimo*, *Tiberio Declano*, ſul cui ſepol-

ero si leggono i seguenti leggiadri onorevoli versi:

Hic cineres magni Deciani, sufficit istud:
Discès, audita nomine, quantus erat.

e altri moltissimi, che sono stati molto giovevoli alla sua Patria, e al suo Principe, chi colle loro opere stampate, chi co' loro accreditati consigli, per tacere de' Cardinali, de' Prelati, e di altri soggetti illustri in lettere, e in armi, e di tante persone celebri nelle arti liberali, che han dato lustro a sè, e alla città di Udine in cui nacquero, i cui nomi sono registrati negli scritti, e nelle opere impresse di molti lodevoli scrittori.

II. *Cividale del Friuli*, città antica circa 8. miglia distante da Udine, posta all' Oriente della medesima. Ella è stata Colonia de' Romani, ed a motivo di *Giulio Cesare*, siccome altrove si è detto, da *Plinio*, da *Tolommeo*, e da altri antichi *Foro Giulia* dinominata, e che da alcuni si confonde con *Giulio Carnico*, la quale, come si legge in *Paolo Diacono*, era una città differente affatto da quella, e posta nelle Alpi Noriche, di cui non rimangono più nè pur le rovine. *Gisulfo* il primo Duca del Friuli fatto da *Alboino* suo zio, elesse Foro Giulio o sia Cividale per sua sede, che lo fu poi di tutti gli altri Duchi Longobardi successori suoi, finchè vinti essi da *Carlo Magno*,

al-

Digitized by Google

La Città di CIIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

altro metodo di governo poscia fu stabilito. Dopo que' tempi, cioè circa il secolo XI. mutò il nome di *Foro Giulio* in quello di *Austria*; e secondo lo stile di que' popoli, e di que' secoli, che *Neustria* i luoghi occidentali, ed *Austria* gli orientali chiamavano, per essere il Friuli un Paese orientale rispetto alla Lombardia, o per essere Cividale la città più orientale del Friuli, *Città d' Austria* ella venne allora comunemente nominata.

Nel Regno de' Longobardi e de' Franchi, e qualche tempo dipoi, questa città fu residenza de' Patriarchi, i quali allora venivano nominati Patriarchi Forogiuliesi.

A' tempi presenti poche memorie delle sue antichità si sono conservate. Due secoli non sono ancora passati, ch' era tuttora in piedi, sebbon ruinoso l' antico Palagio di *Calisto* Patriarca dell' VIII. secolo, veduto da *Jacopo Valvasone* a' suoi tempi, colla Cappella di S. *Paolino* mentovata dal *Nicoletti* ne' suoi manuscritti.

Vi si conservano però ancora alcune antiche cose, come una tavoletta di avorio per uso di dar la pace al popolo nelle liturgie, dono di *Orso* Duca di Ceneda, sopra della quale ha scritto eruditamente il P. *Lorenzo del Torre*, Proposto de' Filippini di Udine.

Una tavola di argento, che serve ora per l' Altar maggiore del Duomo, donata da *Pellegrino* Patriarca; un Vangeliario scrit-

Digitized by Google

to a' tempi de' Barbari Regnanti in Italia, ed alcune altre antichità, e diversi manuscritti ben custoditi nell' Archivio Capitolare, ben ricercato, e ben esaminato da Monsignor *Fontanini*, e da Monsignor *del Torre*.

In questa città è da vedersi la bella Chiesa Collegiata, ufficiata da un Capitolo numeroso di 40. Canonici, la quale dopo la rovina dell' antica Chiesa accaduta pel gran terremoto del 1511. fu ridotta alla simetria che ora si vede sì maestosa e raggnardevole. Egli è pur degno di essere veduto il bel Ponte di pietre quadrate, opera, che sebben non guari antica, perchè del secolo XV, può però gareggiare colle più belle de' secoli più politi. Altre fabbriche sontuose sì sagre che profane vi sono in essa città, che non è quì luogo di tutte annoverare. In essa vi sono delle famiglie, che sostentano antichissima nobiltà, in altri libri descritte, delle quali ne fa particolar menzione *VVolfango Lazio*.

III. *Porto Gruaro*, conosciuto da Latini col nome di *Porto Ramatino*, è una picciola città 20. miglia lontana da Udine verso Ponente. Ha belle fabbriche, ha Seminario, ha Conventi di Religiosi e di Religiose, e la bagna il *Lemene* fiume navigabile, nel quale le merci, che vengono dalla Germania, e molti prodotti del Friuli vi s'imbarcano per Venezia. Ha poco più di un miglio

Digitized by Google

glio di giro, e la qualità dell'aria pesante anzi che nò la rende mal provveduta di abitanti. In essa risiede col suo Capitolo di Canonici e Mansionarj il Vescovo di Concordia, città ora distrutta, essendovi attualmente per suo degno Prelato Monsignor *Jacopo Erizzo* Nobile Veneto, il quale coll' esemplare sua pietà, e col zelo indefesso tanto per la buona disciplina ecclesiastica, quanto nel promovere la salute dell' anime, si è reso commendabile ed accetto in tutta la sua Diocesi. Nel temporale poi vi presiede un Nobile Veneto mandato dal Pubblico con titolo di Podestà; ed è lontana meno di un miglio dalla distrutta *Concordia*, nella cui Cattedrale tuttavia si conserva un picciol tesoro di antichità e di preziose reliquie; e dalle di cui rovine si vanno sovente disotterrando iscrizioni, monete, urne, lucerne, e tanti altri antichissimi monumenti, che degni sarebbero di esser con diligenza raccolti ed illustrati.

IV. *Palma Nuova*, Fortezza reale di 9. Bastioni, fabbricata nel fine del secolo XVI. con somma spesa, e con regia magnificenza dalla Repubblica di Venezia, affine di liberar la Provincia dalle furibonde incursioni, che sì facilmente vi soleano fare i Turchi, opponendola come baloardo insuperabile al loro furore con mirabile e felice riuscita. Ella è posta dieci miglia distante, da Udine all'Ostro della medesima, ed è go-

ver-

Digitized by Google

vernata da un Nobile della Repubblica col titolo di Generale.

V. *Pordenone*, in Latino *Portus Naonis*, dal fiume *Naone* ora detto *Noncello* che gli scorre accanto, pochi miglia distante dal Tagliamento verso Ponente, fu fin ab antico onorata del titolo di città, ritrovandosi negli antichi Diplomi Imperiali, in tempo ch' era suggetta agli Arciduchi d' Austria, dinominata *Civitas & Respublica nostra Portus Naonis*; ciocchè pur si conferma da quanto si legge nel suo Statuto particolare, colle cui leggi tuttavia si governa con totale separazione dal rimanente della Provincia. E' situata a ponente di Udine, in distanza di 30. miglia; è luogo ameno, salubre, e popolato; le sue campagne sono feconde e deliziose; e per via del fiume *Noncello* mantiene un continuo e molto utile commercio con Venezia, col comodo delle barche che in ciascheduna settimana vanno e rivengono felicemente, con profitto sì degli abitanti che de' trafficanti suoi e de' luoghi circonvicini. Il luogo e la campagna d' intorno sono piene d' acque forgenti, che per ogni dove scaturiscono dolci e chiare, e producono pesci d' ottima qualità. Vi sono pure varj edifizj per il Rame, e quello in particolare detto *della Vallona*, dove senza paragone forse d' altro che sia in Italia, si lavorano rami di non ordinaria fattura ricercati persino nelle Provincie dell'

Asia;

Digitized by Google

Asia; ed altri ve n'ha per fabbricare la carta che quinci si dispensa per il Friuli e per la Dominante. Ha un bel Duomo ridotto dall' antica Gotica alla moderna struttura che si sta attualmente terminando; un Monistero di Monache, e tre Conventi di Religiosi, fra' quali è degno di osservazione quello de' Padri Domenicani Osservanti fabbricato di recente, e situato in qualche eminenza, in modo che rende una nobile e vaga veduta; essendovi pur anco così entro come fuori delle mura molte fabbriche private di non volgare prospetto. Oltre ad alcune famiglie in parte ancor sussistenti che furono in essa riconosciute e dichiarate per Nobili fino da *Alberto* II. Imperadore, altre pur se ne contano, le quali o per l' antica lor nobiltà, o per armi, o per lettere, o per altri degni titoli così ne' rimoti come ne' vicini tempi si resero illustri, e tuttavia si conservano. Ella è altresì la patria del celebre pittore *Gian-Antonio Licinio* o *Regillo*, detto comunemente il *Pordenone*, il quale ha lasciate particolarmente nel Duomo varie testimonianze del suo eccellente pennello, oltre a diverse altre opere che sparse quà e là ne' vicini contorni si ammirano de' due suoi valenti discepoli l' uno *Gian-Antonio Licinio*, o sia *Sacchiense* suo nipote, e l' altro *Pomponio Amalteo* suo genero.

Dopo esser stato Pordenone, come si è det-

detto, sotto gli Arciduchi di Austria, passò in capo a varie vicende colla conferma de' suoi antichi privilegj sotto il dominio della Repubblica di Venezia; ed essendo stato dalla medesima conceduto in feudo per le sue benemerenze militari a *Bartolommeo Alviano* e discendenti suoi, dopo la morte di *Livio* suo unico figliuolo si è di nuovo devoluta l'anno 1537. al Serenissimo Dominio, il quale vi manda un suo Nobile con titolo di Provveditore e Capitano; e a questi per il Serenissimo Maggior Consiglio spetta la elezione del Podestà tratto sempre da' Nobili di quel Consiglio, al quale insieme co' Giudici appartiene la giurisdizione, sì in civile che in criminale di prima istanza, essendo poi Giudice di appellazione il Patrizio pubblico Rappresentante; tale essendo l'antica immemorabile pratica, e 'l Privilegio in cui dalla Serenissima Clemenza fu sempre mantenuto.

VI. *Sacile*, terra nobile, e antica, che può stare al pari di molte città, è nell'ultimo confine del Friuli a Ponente, che lo divide dalla Marca Trivigiana. Il Fiume *Livenza*, per mezzo di essa placidamente scorre con acque chiare e perenni, e la provvede di temoli, trotte, e di altri pesci ottimi e distinti. Il suo territorio è fecondo di grani ugualmente e di vini, che sono dilicati. Ha per Governatore un Nobil Uomo di Venezia col titolo di Podestà e Capi-

pi-

Digitized by Google

pitano. Il suo Consiglio elegge due Provveditori, che sono a parte del governo nel civile e nel criminal minore. Ella è celebre per i tre fratelli *Amaltei* suoi famosi cittadini, che fiorirono nel XVI. secolo.

VII. *Gemona* è una terra nobile, antica, e patria di molte famiglie nobili. Ella è situata in distanza di circa 15. miglia da Udine sopra di un colle sulla via regia, che conduce nella vicina Germania ed era come scala per le merci, che indi ne venivano nel Friuli, per il qual commercio più di una famiglia si è arricchita. La Chiesa primaria è maestosa, ed è retta da un Arciprete, che per dignità, e per rendite è uno de' primi della Provincia. Gli antichi Patriarchi l' hanno arricchita ed onorata molto, e nel suo Archivio si conservano assai belle e antiche memorie. Ha due Conventi di Frati, uno di Monache, ed ha sotto di sè uno Spedale, che si chiama l' *Ospital di S. Spirito*. Ella ha un castello posto in cima di un alto colle, che era una volta forte, di cui ora però non si veggono che gli avanzi delle sue rovine, nell' anno 1511. da un terremoto sofferte, ma che nulla di meno formano all' occhio una bella prospettiva. La sua campagna è di un terreno fertile in ogni qualità di prodotti.

VIII. *Venzone*, terra circondata da alti monti, e bagnata da' due fiumi *Tagliamento* e *Venzonesca*, discosta solo tre miglia da

Ge-

Digitized by Google

Gemona, verso la Germania, onde ha lo stesso vantaggio di quella pel passaggio delle merci nel Friuli. Questa terra con altri luoghi vicini era de' Signori di Mels, da' quali fu venduta col consenso del Patriarca *Raimondo*, che l'anno 1288. ne diè l'investitura al Duca di Carintia, ond'è stata poscia occasione di contese, e di guerre finchè passò in potere della Republica. Vi sono in essa molte famiglie, e gode molti privilegj.

IX. *Tolmezzo*, sette miglia sopra Venzone, e luogo posto in una valle circondata da monti, ed è la porta della *Carnia*, e la terra Capitale della medesima, la quale divisa in quattro valli, seminate per dir così di villaggi; forma una picciola Provincia. *Tolmezzo* è come cinto da' due fiumi *Buto* e *Tagliamento*, e dominato da un Castello ora rovinato, che era stanza de' Patriarchi antichi, e de' loro Gastaldi. Sono oltre 150. le ville della *Carnia* soggette alla giurisdizione di Tolmezzo, il cui Consiglio elegge i Giudici, che rendono ragione a tutti e quattro i Quartieri della Carnia.

X. *S. Daniele*, situato 12. miglia lontano da Udine, a Ponente delle dette terre, e sopra un alto colle verso i monti di Tramontana, forma una dilettevole prospettiva a chi la mira dal piano di belle e vaste campagne ripieno. Ella è terra assai abitata, ed è una delle più accreditate piazze della Patria per il traffico delle biade, di

cui

Digitized by Google

cui vengono, ivi gli abitatori delle vicine montagne a provvedersi. E' rinomata per la ricca suppellettile di manuscritti lasciati a quella Comunità fino dal XV. secolo da *Guarnerio* Canonico di Aquileja, e Pievano di detta terra, la quale è stata di molto recentemente accresciuta di varj Codici manuscritti, e di libri stampati, con testamento donati alla medesima dal Chiarissimo Arcivescovo di Ancira Monsignor *Fontanini* suo cittadino, i quali soli possono render celebre detta nobil terra, la quale fu data dalla Repubblica Veneta nel secolo XV. a' Patriarchi.

XI. *S. Vito*, esso pure fu dato in que' tempi a' Patriarchi suddetti, i quali sono stati sempre soliti nominare un Gentiluomo del detto luogo col nome di Capitano, che rappresenta la loro persona. Si può dire, che egli è uno de' più vaghi luoghi della Patria, posto nel mezzo di una spaziosa e dilettevol pianura in vicinanza del fiume *Tagliamento*, e circa 18. miglia discosto da Udine. Ha belle strade, belle fabbriche; fra le quali ha il primo luogo il Tempio rifabbricato con gran magnificenza dal Sig. Cardinale *Daniello Delfino* suo signore nel temporale, giacchè nello spirituale al Vescovo di Concordia è sottoposta la detta terra.

XII. *Marano*, detto da' Latini *Maranum*, e *Marianum* (per la qual diversità insorse,

non

non ha guari una erudita conteſa fra' letterati) è alle lagune del mar Adriatico in ſito forte per natura, che fu maggiormente fortificato dall'arte, lontano 20. miglia da Udine. Ha patito diverſe vicende, ed è paſſato or da' Veneti agli Auſtriaci, or dagli Auſtriaci a' Veneti, ſiccome ci narrano le Storie. Preſentemente ſi mantiene ſotto al dominio della Veneta Repubblica, la quale vi manda un ſuo Nobile per Governatore. Ora però è quaſi voto di abitatori queſto luogo, ſicchè a riſerva di alquanti peſcatori pochiſſime perſone vi dimorano.

XIII. *Monfalcone* è un luogo a Levante di Aquileja 24. miglia diſtante da Udine, poſto a' piedi de' monti dell'antica *Japidia*, ora detti del Carſo, ſopra uno de' quali vi è una rocca detta di Monfalcone, per cui la terra ſteſſa di Monfalcone vien detta dal *Sabellico* e dal *Candido*, *Verrucca*. Preſiede a queſta un Nobile Veneto, come pure ad altro Nobile Veneto con titolo di Caſtellano è commeſſa la cura della detta rocca. Ha un territorio aſſai fertile in grani ed in vini, che ſono dilicati, e paſſano in parte per il comodo de' vicini porti a Venezia. Il famoſo fiume *Timavo* è ſolo due miglia quindi diſcoſto, ed è credibile che quivi deſideraſſe *Marziale* di venire a finire i ſuoi giorni, come in un ſuo epigramma ſi eſprime, atteſa la felicità di queſta ſituazione.

Co-

Digitized by Google

Comunità e Caſtella

Del Friuli Veneto.

1. *Fagagna*, Terra non lontana da San Daniele più di quattro miglia, e da Udine non più di ſette, è poſta in ſito ameno e comodo a piè d'uno de' colli che ſopra di eſſa s' innalzano a Tramontana, il quale vien occupato dal Caſtello ora diroccato, dalla Chieſa, e da poche abitazioni di contadini; ma dalle ſue rovine può argomentarſi eſſere ſtata molto più abitata quella parte del colle, in cima del quale lo ſteſſo Caſtello per lo paſſato maeſtoſamente s' innalzava e dominava la ſoggetta campagna. La maggior parte di eſſa Terra ſi ſtende per grande ſpazio nella pianura ſottopoſta al medeſimo colle, e dà a conoſcere eſſere ſtata ab antico luogo inſigne e molto popolato. In fatti fu uno di que' nobili luoghi, che nel ſecolo X. donò il III *Ottone*, ſiccome altrove ſi accenna, al Patriarca *Rodoaldo*. Da una pietra antica ritrovataci tempo fa ſotto terra, in cui inciſo vi ſi legge il nome della famiglia Romana de' *Fannj*, hanno conghietturato diverſi etimologiſti, che abbia avuto la ſua dinominazione la Terra, prima detta *Fannia*, poſcia *Fagannia*. Che che però ne ſia di tal nome; certo ſi è ch' ella è antichiſſima e celebre nella Provincia, e una delle Ca-

Digitized by Google

ſtaldie che ha parecchie ville ſotto la ſua giuriſdizione, la quale viene rappreſentata da que' Giuriſdicenti che ſi chiamano i Nobili di Fagagna, e viene amminiſtrata da' Giudici eletti dal Conſiglio della Comunità, i quali coll' intervento del Giudice della Gaſtaldia ora paſſata in titolo di Contea, giudicano e decidono sì nel civile che nel criminale, le cui appellazioni ſono portate al tribunale del Luogotenente Generale della Patria.

2. *Aviano* è un Caſtello antico poſto ſopra di un colle, che forma come l' ultima falda degli alti monti poſti a Ponente d' eſtate, detti comunemente *Monte-cavallo*. La Terra, che non è troppo popolata, è annoverata fra le Comunità e Gaſtaldie del Friuli, e come tale ha voce nel Parlamento. La ſua giuriſdizione colla Gaſtaldia è paſſata nella famiglia de' *Gabrielli* Patrizj Veneti, che vi tengono un Capitano, che rende giuſtizia coll' appellazione al Luogotenente d' Udine. Ella fu patria del celebre P. *Marco d' Aviano* Miſſionario Cappuccino, il quale nel fine del ſecolo paſſato ha fatto tanto ſtrepito colle ſue predicazioni per tutta la Italia, e maſſimamente nel Friuli. A queſta Comunità, che è diſtante circa 30. miglia da Udine, e che è diviſa in 12. Contrade, ſono cinque ville ſottopoſte.

3. *Caneva* è parimente una delle Comunità del Friuli, ch' entra nel Parlamento generale. E' poſta a Ponente verſo il Trivi-

gia-

Digitized by Google

giano, ed era sottoposta a Sacile poco discosto; ma ebbe l'anno 1550. la grazia dal Principe di esser separata, e di avere un Nobile Viniziano per suo Podestà, al mantenimento del quale e de' suoi ministri ella contribuisce una congrua provvigione. Il suo Castello è sopra di un colle, ed è abitato dal Podestà e da' suoi ministri. Per altro il borgo di sotto non è abitato che da povera gente e da' contadini per la maggior parte, ed ha cinque ville sotto di sè; ma i vini che si fanno sulle rive de' suoi colli, sono de' più squisiti e dilicati, e il maggior pregio ch' ella possa avere.

4. *Meduna* è posta a Ponente d' inverno in distanza di 28. miglia da Udine sul fiume *Meduna*, che dà il nome alla picciola Terra, e che poco lungi da essa unendosi al fiume *Livenza*, la rende comoda e feconda. Anch' essa come Comunità ha voto nel Parlamento, e diverse ville a sè soggette, e la Giurisdine vien rappresentata da un consorzio di molti nobili Giurisdicenti.

5. *Codroipo*, picciola Terra, nota per il passo della Posta, che di Germania va a Venezia e in Lombardia, ma più nota per la vicinanza della villa di *Persereano*, celebre per la grandiosa fabbrica del magnifico Palagio de' Conti *Manini* Nobili Veneti, la quale e per l' ampiezza de' suoi recinti, e per la fontuosità dell' edificio, e per la deliciosa varietà de' suoi giardini supera ogni espressione ed ogni aspettazione, ed è degna che almeno di pas-

Digitized by Google

ſaggio ſe ne faccia una picciola deſcrizione.

Un Viale adunque a Mezzo giorno lungo tre miglia conduce ad un Ponte fiancheggiagiato da due Torri, il cui interno è tutto incroſtato di fini marmi; e ne' ſoffitti ſono formati in baſſo rilievo i due celebri ſiſtemi di *Copernico* e di *Ticone*. Quindi s'entra in un'ampia Piazza ritonda circondata di portici, da cui ſi paſſa in altra Piazza quadrata, ove due maeſtoſi Portoni in forma d'archi trionfali ſtanno ſempre aperti per dar paſſaggio alla pubblica ſtrada, che va da Levante a Ponente. Si uniſce poi il gran Cortile diviſo da due bacini ad uſo di peſchiere, con balauſtri di pietra ornati di ſtatue, e chiuſo da due magnifiche fabbriche, che noi chiamiamo Barcheſſe, in capo alle quali è piantato il ſontuoſo Palagio. La gran Sala di queſto, e tutto l'ampio primo piano ſono dipinti a freſco da celebri pittori, e tutti gli arredi de' numeroſi appartamenti corriſpondono alle altre magnificenze, che per ogni angolo s'ammirano. Dal Palagio ſi paſſa a due comodiſſime Foreſterie, che vagheggiano a Tramontana il vaſto Giardino. Prima però di paſſar a deſcriverlo, veggonſi le gare della pietà, e della generoſità de' Patrizj *Manini* nella Chieſa ſituata a fianco del Palagio ſu la publica ſtrada a comun beneficio. Vaghiſſima è di queſta tanto l'interna, quanto l'eſterna ſtruttura, e copioſiſſimi ſono gli ornamenti d'argenti, pitture, e ſculture de' più

ce-

Digitized by Google

celebri autori. Uguale alla Chiesa è la sontuosità della Sagristia; anzi si può dire che in parte la supera, per un nobilissimo Altare, e per altri lavori tutti imprezioſiti d'agate, camei, corniole, ametisti, e altre pietre di valore.

L'ingresso al Giardino, ch'è di ottanta campi, presenta nel vasto Parterre un nobilissimo studio d'architettura militare, e di gnomonica. Non è questo vasto spazio ornato di comuni disegni formati di zolle verdi, ma questi rappresentano Fortezze regolari, e irregolari, orologi da sole all'uso di varie nazioni, e l'indice de' venti: invenzione, e disegno d'un benemerito Ufficiale dell' Eccel. Casa. Nel confine del Parterre e de' verdi sono piantati due Orti pensili, e nelle aggiacenze vi sono un Parco di Cervi, Daini e altri animali, e lunghissime Cedraje. Il resto del Giardino contiene un Teatro, e un Labirinto di verdura, Fontane d'acqua viva, colline, e laghi, tutti ornati d'innumerabili statue, e di urne di marmo, e tra quelle di alcuni gruppi di eccellente lavoro, e di straordinaria grandezza. Invenzione, e disegno dello stesso dilettante sono li Bagni di Diana, fabbrica ottagona elegantissima d'ordine composito, dove l'Idraulica divertisce con varj concenti e giuochi d'acque. Ne' due angoli dell'ultimo confine sorgono due alte Torri, dove con altre macchine idrauliche s' alzano le acque per provvederne le fontane, e bacini, quando le sorgenti dello stesso giar-

dino

Digitized by Google

dino ſcarſeggiano. In capo al Giardino s' apre, altro Viale lungo ſette miglia, cui fa proſpettiva l' amena e groſſa Terra di S. *Daniele* ſituata ſopra un delizioſo Colle.

6. *Colloredo*, Caſtello pochi miglia diſtante da Udine, dal quale diſcefero que' Conti, i cui antenati ſi chiamavano prima i Conti di *Valſa*, o pure con altri nomi de' loro riſpettivi Caſtelli, e che poi tra i molti Feudi che tuttor poſſeggono, piacque loro dinominarſi da queſto e da un altro col nome di Conti di *Colloredo* e *Melſo*; famiglia, che per antica nobiltà, per titoli, per ricchezze, e per Soggetti in pace e in guerra riguardevoli, è ſtata ſempre annoverata fra le prime de' Feudatarj Friulani, e fra le più illuſtri d' Italia.

7. *Ponteba*, Borgo grande ſulle frontiere dell' Italia e della Carintia, ſituato ſulle ſponde del fiume *Fella*, il quale divide le terre Auſtriache da quelle de' Veneziani, ed anche la *Ponteba* ſteſſa, in modo, che quella parte che è di là dal fiume, ſi chiama *Ponteba Imperiale*, e quella che è di quà ſi chiama *Ponteba Veneta*. E' luogo alquanto mercantile, per cui tranſitano le merci che vengono traſportate dalla Germania; ed il ſolo forſe fra tutti i luoghi di frontiera, per cui ſi poſſa paſſare con tanta preſtezza da uno Stato all' altro, eſſendo perfino il ponte ſteſſo, per via di cui queſte due parti tra di loro comunicano, la metà de' Tedeſchi, e l' altra metà de' Veneti colle loro riſpettive inſegne; e pure ammiraſi come

Digitized by Google

me cosa singolare, che quantunque questi due luoghi siano l'un all'altro così vicini, abbiano ciò non ostante conservato la diversità de' caratteri delle loro rispettive nazioni; ravvisandosi in ognuno molto bene tanto nella favella e nel modo di fabbricare, quanto nelle maniere e ne' costumi del vivere, quanto sieno diversi que' che si praticano nella Ponteba Tedesca, da quelli degli abitanti della Ponteba Italiana. Tra questo luogo e Venzone vi sono molte cascate d' acqua; ma fra tutti i passi delle Alpi non v' è forse il migliore e più agevole di questo. Pochi miglia al di sotto dello stesso v' è un Forte considerabile dinominato la *Chiusa*, situato anch' egli sulla *Fella*, uno de' siti importanti per la difesa de' Veneti confini.

8. *Osopo* è una fortezza, di cui non è da lasciarsi di farne quì menzione, sì per la sua forte situazione, sì per la sua antichità. Essa è la prima porta de' monti del Friuli, che a Tramontana conducono verso la Germania. E' Fortezza per poco inespugnabile, posta sulla vetta di un monte scosceso, alla quale per una sola strada ben custodita può ascendersi. Ella pure è uno de' molti Feudi che in Friuli posseggono i Nobili Veneti Conti *Savorgnani*, i quali nella custodia di questa Piazza hanno dato gran saggi della loro virtù militare, e della loro fedeltà verso la Repubblica; e particolarmente ne' principj del XVI. secolo è memorabile la difesa

sa fatta di essa Piazza dalla sollecita e intrepida vigilanza del Conte *Girolamo*, uno degli Eroi di questa illustre Famiglia, onde ne rimase sollevata tutta la Provincia. Il luogo era anticamente conosciuto, e *Venanzio Fortunato* autore del V. secolo ne fa menzione parlando al suo libro, del passaggio che dovea fare in Italia: *per rupes Osope tuas.*

9. *Porcia*, Castello vicino a Pordenone, è piccolo luogo, ma nobile e di bell'aspetto, ed uno de' molti Feudi della Famiglia de' *Conti di Porcia*, che sì per l'antichissima lor nobiltà, che per tanti soggetti distinti e di valore che in ogni tempo ha prodotti, è stata sempre una delle più cospicue ed illustri non sol della Patria ma dell'Italia ancora.

10. *Polcenigo*, nobile anch' esso e popolato Castello, vicino a' monti, ed alle sorgenti della *Livenza*, appartenente alla chiarissima e nobil Famiglia de' Conti di tal nome suoi Giurisdicenti, ricca ancor essa di meriti e di eroi. Si pesca quivi la più saporita e squisita qualità sì di trotte come di lamprede, e nelle passate età fu promossa con particolar attenzione la cultura de' Gelsi, che hanno reso quel distretto il più fertile di seta di tutto il Friuli, con molto vantaggio di quegli abitanti e principalmente de' contadini.

11. *Spilimbergo* pure è un nobile, ampio e popolato Castello, che non la cede alle mi-

Digitized by Google

migliori Terre della Provincia, e uno de' Feudi di que' Conti suoi Giurisdicenti che si resero chiari ed illustri nelle Storie. E' oggidì divenuto il luogo forse più commerciante della Provincia per l'industria degli abitanti, per la sua situazione sulle rive del *Tagliamento*, dov'è il passaggio che conduce dalla Germania in Italia, e per la vicinanza di valli e monti tutti colti e popolati.

12. Anche il nobil ed illustre Castello di *Valvasone* è degno di qualche considerazione, tanto per sè, quanto per esser anch'esso luogo di passaggio per la Germania; ma molto più perchè appartiene alla Famiglia de' Conti di tal nome, che in ogni tempo ha dato soggetti illustri in armi e in lettere.

13. La bella Giurisdizione o Terra di *Latisana* è situato sul fiume *Tagliamento*, in poca distanza dal mare, per cui si è reso luogo molto popolato e mercantile, particolarmente in legname da fabbricare, di cui ne fa continuo ed ottimo commercio.

Pochi miglia lungi da questo, si vede ancora il Castello di *Cordovato* Giurisdizione del Vescovo di Concordia, luogo ameno e salubre ed abitato da varie nobili famiglie: così pure moltissimi altri Luoghi, Castella e Badie, avrebbono il merito di esser qui nominate; ma per non pregiudicare alla brevità che ci siamo prescritti, rimettiamo il curioso leggitore al notissimo Libro intitolato *la Patria del Friuli descritta ed illustrata*, ec. stampata in 8° da *Giambattista Albrizzi* in questo anno 1753.

Digitized by Google

Il Cadorino.

Il *Cadorino*, o *Cadore* è il Diſtretto più Settentrionale dell' Italia appartenente agli Stati della Repubblica Veneta. Ha per confini il *Tirolo* e le *Alpi* a Ponente e Tramontana; il *Friuli* proprio a Levante, e il *Belluneſe* a Mezzodì. Vien diviſo in nove Centurie, che hanno i ſuoi nomi particolari; e anticamente era ſoggetto a' Patriarchi d' Aquileja; ma dall' anno 1420. appartiene alla Repubblica di Venezia. Ha circa ſettantacinque miglia di giro; e i ſuoi abitanti godono il privilegio d' eſſer eſenti da ogni ſorte di gravezza, per grazia conceduta loro dal Veneto Senato in premio della fedeltà conſervata alla ſteſſa ſul principio del XVI. ſecolo.

Il luogo principale, che fa come figura di Capitale di tutto il Diſtretto, ſi chiama la *Pieve di Cadore*, luogo grande e riguardevole, ſituato a Ponente della *Piave*, che divide il paeſe in due parti, e 18. miglia al di ſopra di Belluno. Vi riſiede un Capitano per la giudicatura di prima iſtanza; ma le ſue cauſe vengono poi portate in appellazione ad arbitrio ed elezione di que' popoli, al Luogotenente di Udine, ovvero al Podeſtà di Trivigi. Ha queſto luogo il pregio grande di eſſere la patria di *Tiziano Vecellio*, uno de' più inſigni e rinomati Pittori de' ſecoli paſſati. Quivi egli nacque nel 1477. e paſſato in Venezia nel-

Digitized by Google

nella scuola del *Bellino*, fece in poco tempo sì grandi progressi, che superò il proprio maestro, ed il famoso *Giorgione* che viveva a' suoi giorni; e meritò che non solo l' *Ariosto*, il *Marini* ed altri celebri poeti, gli tessessero elogj immortali, ma che *Carlo* V. Imperadore, il quale volle esser dipinto di mano di *Tiziano*, lo creasse Cavaliero e Conte Palatino; terminando, poi dopo moltissimi onori, i suoi giorni colto da peste in Venezia l' anno 1576. in età di 99. anni.

Compendio della Storia del Friuli e della Città di Udine.

UDine non essendo capo di un semplice Territorio, come sono alcune delle città dello Stato Veneto, ma Città Capitale di una intiera Provincia, che in sè contiene varie città, è presentemente nello stesso grado di quelle, le quali per lo passato in tempi diversi hanno avuta maggioranza sopra delle altre. Aquileja per lungo tempo anche dopo le sue prime rovine n'è stata la Capitale. *Paolo Diacono* a' suoi tempi dà parimente questo privilegio a *Foro-Giulio* sua Patria. E per verità i Longobardi ne avean fatto d' essa il Ducale loro seggio: e a' tempi di *Paolo* anche i Patriarchi ivi tenevano la loro abitazione, che per più

Digitized by Google

più di due secoli ebbe ivi durata. Passatone poscia il dominio agl' Imperadori di Germania, passò dopo qualche tempo questa prerogativa nella Città di Udine, che da più di cinque secoli è in possesso di goderlo.

Tutto questo Paese formava ne' tempi della Romana Repubblica la parte più Orientale dell' antica Venezia, ove i Romani fondarono Aquileja, e la fecero Colonia Latina, 185. anni prima della nascita di Gesù Cristo, in quegli stessi contorni, ove cinque anni prima i Galli Oltremontani si avevano pacificamente fabbricato una Fortezza da *Cl. Marcello*, contra il sentimento del Senato, distrutta, sulle cui rovine in vano si contende, che Udine, o Cividale sia stato edificato, mentre *Plinio*, asserendo, che essa solo dodici miglia lontana fosse dal sito d' Aquileja, ne decide la contesa.

Questo Paese, che serviva di tragitto a' Romani sotto gl' Imperatori, fu parimente la porta, onde vennero i popoli barbari ad infestare l' Italia, e i luoghi del Friuli furono i primi a sentir gli effetti del loro furore; nè esente peravventura sarà stato
983 Udine, che allora era un nobil Castello della Provincia, il quale si legge nelle carte antiche essere stato dipoi nel secolo X. con altre Castella donato al Patriarca *Rodoaldo*, nell' ultimo anno di sua vita da *Ottone* secondo o sia III. Imperatore.

Que-

Digitized by Google

Questa è la prima epoca della sovranità temporale de' Patriarchi d'Aquileja, e avvegnacchè da' Longobardi, da *Carlo Magno*, e da altri Principi suoi successori nel Regno d'Italia, sia stata beneficata la Chiesa di Aquileja di tenute, e di beni, che si chiamano ora allodiali; e benchè *Berengario* ed *Ottone* primo le avessero fatta donazione di qualche picciola Terra, dalla liberalità di *Ottone* secondo solamente ella è stata la prima volta favorita della Signoria di alquante nobili Terre e Castella, fra le quali Udine era nel diploma nominatamente segnato.

Udine adunque fu uno di que' cinque luoghi, che primi furono a costituire Principi i Patriarchi di Aquileja, e secondo i monumenti antichi, nel secolo XI. fu poscia 1077
da *Arrigo* IV. Imperadore donato in proprietà il Friuli tutto coll' Istria al Patriarca *Sigeardo*, comecchè altri attribuisca tal donazione a *Corrado*, ed altri ad alcun altro Imperadore. La qual donazione fu poi solennemente confermata da *Ottone* IV. e da *Federigo* II. come si ha da autentici diplomi.

Aquileja disabitata, e per l'aere corrotto infetta, diè motivo a' Patriarchi fatti sovrani di pensare a sceglierſi più sana e più comoda abitazione. *Bertoldo* figliuolo del Du- 1218
ca di Merania, Principe d'indole generosa, e di nobili ed alti pensieri, passato dall'

Ar-

Digitized by Google

Arcivescovado di Colozza al Patriarcato di Aquileja, fissò massima di cangiar residenza, e pensando che la bella Terra di Udine munita di un Castello sull'eminenza d' un bel colle situato, posta in sito ameno, spazioso, e comodo in mezzo alla Provincia, potesse essere luogo adattato a' disegni da lui premeditati, vi trasportò la Zecca, la Corte, e la Curia, e si diè ad abbellirla, e a dotarla di ciò che poteva contribuirle merito per essere la Capitale di tutta la Provincia, ed il centro di tutte le faccende e di tutti gli affari della Patria; intendendo, come scrivono gli Storici, di metterla in quel lustro, e in quello splendore, per quanto per lui far si poteva, che era Aquileja per lo passato, e di renderla veramente e formalmente una nuova Aquileja, ove avessero a fissar comodamente perpetua stanza i suoi successori.

Per questo egli si diè a riformare, e ad ampliare la Chiesa di S. *Odorico*, che è il Duomo: divise in quartieri la città tutta, e la ridusse a buono e regolato governo di 12. Nobili, che abitavano la maggior parte nel recinto del Castello e del colle, e di 12. Popolari, che nella Terra, o sia Mercato aveano le sue abitazioni, distinguendosi Udine allora dentro il vecchio recinto delle sue mura, in Castello e Mercato, e fuori avendo i suoi Borghi; e perchè erano in buona parte abitati da agricoltori,

e da

Digitized by Google

e da operaj di campagna, veniva loro talvolta il nome di Ville attribuito; ciò che fè prender equivoco a qualche dotto Scrittore in veggendo nelle antiche carte fatto menzione della Villa d'Udine, la quale non era altro, che i borghi esteriori, che pel gran numero di forestieri, che discacciati per le fazioni dalle loro città, in questa ben regolata per viver tranquillamente concorrevano; uopo fu dappoi di cingerla con forte ed ampia muraglia, come s'incominciò indi a poco sotto *Raimondo* Patriarca per sicurezza de' Cittadini, i quali proseguirono poscia il lavoro a loro spese a preservazione de' Dazj dal detto Patriarca loro donati.

Bertoldo, vinti i Trivigiani, ed alcuni 1232
nobili Friulani loro aderenti, ricevette in Udine l'Imperatore *Federigo* II. ove celebrò un generale Convento; l'accompagnò a Roma, ove andò a prender la Corona Imperiale, ed ebbe dal medesimo molte grazie e molti privilegj.

Colla morte del Patriarca *Bertoldo* muta- 1251
rono faccia le cose, e par che scemasse l'autorità Imperiale nel Patriarcato, e che cominciasse a prender buon piede l'autorità Pontificia. Perduta Ferrara, e abbandonato l'assedio di Parma, ritiratosi con vergogna e con danno l'Imperador *Federigo* II. per la valorosa condotta di *Gregorio* di *Montelongo*, successore di *Bertoldo*, coll'approvazione

di

di Papa *Innocenzo* IV. fu dal Capitolo eletto Patriarca il sudetto *Gregorio* suo Legato, il quale ebbe un travaglioso governo pieno di contradizioni e di contese con molti, ma particolarmente coi Conti di Gorizia suoi Feudatarj, Principi allora potenti e confinanti, da' quali fu preso prigione, e condotto a piè nudi indecentemente a Gorizia.

Se i Principi confinanti tentarono d'invadere i diritti de' Patriarchi, i Pontefici non erano meno attenti a procurar di occupare quelli del Patriarcato. Il Capitolo d'Aquileja aveva incominciato fin dalla morte di *VVolchero* a cadere dai diritti della elezione del Patriarca, avendo *Onorio* III. Papa soppressa la nomina de' Canonici, ed elet-
1269 to di propria autorità *Bertoldo*. Seguita poi la morte di *Gregorio* successor di *Bertoldo*, sostituito fu dal Capitolo *Filippo* Fratello del Duca di Carintia in tempo di Sede Pontificia vacante, ma *Gregorio* X., fatto che fu Papa, dichiarò nulla tal elezione, e fu da lui
1273 nominato per Patriarca *Raimondo Turriano*. E così da' Pontefici suoi successori fu praticato dappoi, riservata a se da essi Pontefici tal elezione, massimamente dopo le Bolle di *Bonifacio* VIII. e di *Giovanni* XXII. nel qual tempo cominciò nelle Bolle de' Pontefici a leggersi quella formola *Dei*, & *Apostolicæ Sedis gratia*: essendo già passato affatto nel secolo XIV. dal Capitolo nella San-

Digitized by Google

Santa Sede il diritto della elezione de' Patriarchi.

Raimondo adunque, che fu succeſſor di *Gregorio*, fece del bene alla città di Udine, a cui Principe e padre inſieme ſempre ſi dimoſtrò, la quale tanto creſceva in potenza, che i Patriarchi ſteſſi ebbero più volte biſogno di ricorrere ad eſſa nelle loro premure. Così il detto *Raimondo* nelle diſavventure della ſua famiglia, dai Viſconti e dal partito Gibellino diſcacciata dalla città e dal governo di Milano, ſperando coll' ajuto de' ſuoi Udineſi di ricuperare il perduto, unì molti uomini valoroſi, e nobili di diverſi luoghi, e in maggior parte di Udine, e ſeco li conduſſe in Lombardia, ove fatto un picciol eſercito con quelli del ſuo partito, diede la battaglia a Vavre, e la 1281
perdette, in cui però fortemente combattendo la maggior parte degli Udineſi; per la benemerenza de' quali donò alla Città tutti i Dazj; e fu allora che vendè i ſuoi grandi beni, e il ſuo gran Palagio a Milano, per reſtituire il danaro avuto ad impreſtito dagl' Udineſi, e da altri ſuoi amici.

Dopo la morte di *Raimondo*, continuò in 1298
gran numero la nobiltà d'Italia, a cagione delle grandi rivoluzioni cagionate dalle fazioni rabbioſe de' Bianchi e de' Neri, a ritirarſi in Udine, la quale fece l'acquiſto, fra molte altre nobili famiglie, della numeroſa famiglia di *Raimondo*, che tuttavia in

det-

Digitized by Google

detta città ſuſſiſte, e fra i ſuoi nobili Cittadini è annoverata; per il qual concorſo fin d'allora eſſa città crebbe di concetto e di forze, onde venne poſcia a' Patriarchi ſuoi ad unirſi a tal ſegno, che vennero a farſi comuni gl'intereſſi della Città con quelli de' Patriarchi, i quali eſſendo ſempre in diſcordia ed in guerra ora coi Signori di Cammino, ora coi Conti di Gorizia, or con altri Gibellini confinanti co' ſuoi Stati; ed avendo ſempre parte de' ſuoi Feudatarj favorevoli, e parte contrarj, la città di Udine fu ſempre ſeguace fedele degl'impegni de' ſuoi Patriarchi.

Venendo a vacare la Sede d'Aquileja, tale era allora il coſtume nella Patria, che ſi univa ſubito il Capitolo, e ſi eleggeva un ſuperiore Eccleſiaſtico col titolo di *Vicedomino*, che preſiedeva alle coſe Eccleſiaſtiche. Parimente ſi univano i Feudatarj, e le Comunità in Parlamento, ed eleggevaſi uno de' Principi confinanti ed amorevoli per Capitan Generale della Provincia, con quel ſtipendio che veniva concertato, con patto di dover reſtituire eſſo Generale tutte le Piazze da eſſo preſidiate, e tutta l'autorità temporale al nuovo legittimo Patriarca, toſtochè e' foſſe legittimamente eletto. Morto *Raimondo*, nella elezione del Generale vi furono delle diſſenſioni, poichè unitiſi moltiſſimi Feudatarj nella campagna di *Campoformio*, quattro miglia da Udine

diſ-

Digitized by Google

diſcoſto, ſi eleſſero tumultuariamente per Generale *Arrigo* Conte di Gorizia loro gran fautore, ma Udine colle altre Comunità per le ſue ragionevoli gelòſie diſſentì, e ne nacquero perciò de' diſordini, e delle effuſioni di ſangue; poichè il Conte, per render Udine alla ſua ubbidienza, ſi portò all' aſſedio d'eſſa città con *Rizzardo* da Cammino ſuo cognato, e con altri nobili e qualificati Signori, ma però ſenza frutto; poichè fu obbligato a portarſi altrove col ſuo eſercito, ed a far con Udine, e colle altre Comunità una forzata pace.

Venne frattanto alla reſidenza del ſuo Pa- 1299
triarcato in Udine *Pietro Gera* Arciveſcovo già di Capova, eletto Patriarca da *Bonifacio* Papa VIII. il quale viſſuto eſſendo nel ſuo Patriarcato due ſoli anni, e queſti ſempre agitati per le guerre continue, che i Signori da Cammino e di Gorizia gli moſſero, diè luogo colla ſua morte a *Ottobuono* 1301
eletto medeſimamente da Papa *Bonifacio*, il quale non curata la elezione di *Pagano* nipote di *Raimondo*, fatta dal maggior numero de' Canonici votanti, e ſorpaſſata la poſtulazione di *Ottone* Conte di *Ortemburgo* fatta dal Veſcovo di Concordia, e di pochi altri Canonici, mandò *Ottobuono* de' *Razzi* dal Veſcovado di Padova al Patriarcato di Aquileja, avendo a lui ſoſtituito *Pagano* ſteſſo per reggere la Chieſa di Padova.

Arrivato appena in Udine *Ottobuono*, e 1302

Digitized by Google

ritrovato esausto l'erario, applicò l'animo a rinforzarlo, sì per pagare i debiti che aveano fatti i suoi Predecessori, sì per sostenere i diritti del suo Patriarcato contra tanti nimici che lo infestavano, e che lo tenevano in un continuo moto di guerra, come altresì per supplire a' continui dispendj, cui l'obbligavano le frequenti visite di Legati Apostolici come si dirà.

1305 Dopo pochi anni di riposo fu svegliato *Ottobuono* da' rumori della guerra suscitata da varj Castellani assistiti dal Signor di Cammino, che si avanzò a mettere a ferro e fiamma la Patria. Gli Udinesi assoldarono buon numero di gente, e si fecero forti in favore di *Ottobuono*, il quale assistito anche dal Duca di Carintia, e con qualche soccorso di Padovani e di Trivigiani, fece fronte a' nemici, i quali chiamato in ajuto il Conte di Gorizia, molestavano grandemente le terre del Patriarca, e quelle degli Udinesi, i quali in queste congiunture diedero memorabili segni del loro valore, presero e smantellarono il forte di Butrio, e condussero in Udine sopra 1500. prigioni.

Rizzardo da Cammino, fatta e rotta più volte la pace col Patriarca, massimamente non potendo ottenere il Generalato della Patria, che a tanti altri suoi titoli desiderava di aggiungere, ripigliò le arme, e perchè sapeva che erano il maggior ostacolo a' suoi disegni le forze e il consiglio degli Udi-

Digitized by Google

Udineſi, riſolſe alla prima di far l'aſſedio di Udine, ſperando che preſa queſta Città, doveſſe cedere tutto il rimanente del paeſe alle di lui arme. Scorſo adunque il paeſe, ſi accampò improvviſamente in uno de' Borghi 1309
della città con molta Nobiltà, e con buon numero di ſoldateſca, confidando nelle pratiche che avea con alcuni di que' di dentro, i quali gli aprirono fedelmente la porta della città giuſta il concertato fra di loro; per oppoſi al qual tradimento preſe le arme da tutti i Cittadini uniti a' ſoldati del Contado, e poſteſi in arme fino le donne della città medeſima, tanto fecero, e sì bravamente combatterono, che dopo aver fatto ſtrage de' nemici, parte ne ſcacciarono con vergogna, parte ne ritennero prigioni, fra' quali vi erano oltre di 14. Cavalieri a Speron d'oro, e poco vi mancò, che non vi rimaneſſe lo ſteſſo *Rizzardo*, che ebbe a riconoſcere la ſua vita, e la ſua libertà da un ſuo fedele ſcudiero, che interpoſe la propria per liberar il Padrone, il quale ravveduto diè luogo a penſieri più moderati, e ſi rappacificò col Patriarca, e cogli Udineſi.

Non ebbe appena rinnovata con *Rizzardo* la pace il Patriarca, che ebbe fiera guerra col Conte di Gorizia, il quale eletto già per Generale della Patria per difeſa del Patriarcato, il buon cuſtode non ſi facea ſcrupolo di tener per ſuo conto diverſe

Digitized by Google

Piazze alla sua tutela consegnate, e di occuparne anche delle altre che a' suoi vasti pensieri si affacevano. La congiuntura non poteva essere per lui più opportuna, conciossiacchè snervate da sì lunghe guerre le forze del Patriarca, estenuato l'erario, rimasto egli per così dir solo cogli Udinesi, i quali non potevano soli portare la somma di questa nuova guerra, in breve tempo e' fu ridotto (comechè avesse avuto ricorso sebben in vano ai Duchi di Austria e di Carintia) a dover fare per necessità col Con-
1313 te una convenzione, secondo *Albertino Mussato* Istorico, vile e vergognosa, per cui ceder dovesse al medesimo ogni giurisdizione, e *garrito* sopra tutta la Provincia, ed ogni altra pretensione, e ogni suo diritto, riservatosi solo circa 4. mila marche annue per il proprio mantenimento, la qual ingiusta capitolazione dovette poi tantosto dar luogo ad un' altra più ragionevole, che lo riponeva in possesso de' suoi antichi diritti.

In tali angustie passò gli ultimi anni suoi il Patriarca *Ottobuono*, il quale dovendo partire per Lione, chiamato a quel Concilio dal sommo Pontefice *Clemente* V. fu obbligato a mendicare da' Vescovi suoi suffraganei un ajuto di danaro per far quel viaggio, non bastando i continui soccorsi, che gli prestava la città di Udine in particolare, nè quelli, che tutta la Patria gli somministrava mediante le ordinarie imposizioni, che tratto

trat-

Digitized by Google

tratto nell'unione de' frequenti Parlamenti si soleano regolarmente ordinare.

Non si stupirà chi sa in quali strettezze sogliono ridurre le divisioni, e le guerre pubbliche, e le intestine gli Stati anche più ricchi, ed i Principi più grandi, ma molto meno avrà da stupire chi oltre a ciò sa quanto gravi ed immensi dispendj costava agli ecclesiastici la venuta de' Legati Pontificj in Italia (mandati in que' tempi dalla Corte d'Avignone) sì per loro mantenimento, e della magnifica Corte loro, ma molto più per la riscossione del danaro, che a titolo di decime e di procurazioni, ec. andavano raccogliendo; e si leggono tutt'ora nelle antiche carte, e nelle storie le Bolle di Scomunicazione che andavano essi rilasciando a' renitenti e disubbidienti, le quali *Ottobuono* aveva ricevute, eseguite e fatte eseguire.

Morto il Patriarca *Ottobuono*, nella va- 1315
canza del Patriarcato fu fatto in Cividale un Parlamento, in cui fu confermato Capitano generale della Patria il Conte di Gorizia. Questa confermazione non piacque agli Udinesi uniti di sentimento con alcun' altra Comunità, e con parecchi Feudatarj; memori essi de' mali trattamenti, e delle usurpazioni fatte dal detto Conte nella Patria nel Patriarcato di *Ottobuono*; vi si opposero colla forza, e seguì una guerra aperta fra gli Udinesi e il Conte medesimo, che cagionò molti disturbi, e diede occa-

Digitized by Google

sione a ſtragi ed incendj reciprochi nella Provincia, che in breve poi terminarono con comune ſoddisfazione delle parti guerreggianti.

1317 Al Patriarcato di *Ottobuono*, da tanti guai, ſiccome ſi diſſe, e da tante ſpeſe ſlacerato ed oppreſſo, ſeguì quello de' due *Turriani*, cioè quello di *Gaſtone*, che ad onta della elezione fatta dal Capitolo, fu eletto da Papa *Giovanni* XXII. ad iſtanza di *Roberto* Re di Napoli, ma che morì a Fiorenza in venendo al ſuo Governo, e immediatamente dappoi quello di *Pagano*, che dalla Mitra di Padova paſsò a quella di Aquileja, eletto dal Pontefice medeſimo in virtù delle ſovradette riſerve.

1319 *Pagano*, che avea ſoſtenuto in Milano e in Padova le traverſie della ſua famiglia, e quelle della ſua fazione, portò in Udine, e nella Patria penſieri pacifici, e diſpoſizioni alla quiete, e alla tranquillità ſua, e de' popoli alla ſua cura ſoggetti; egli era amante delle lettere, le quali non ſi ponno ben coltivare ſe non in uno ſtato pacifico, ed ebbe confidenza co' più inſigni Letterati del ſuo ſecolo. Il famoſo *Dante* proſcritto dalla ſua patria ritrovò per lungo tempo un amichevole rifugio in Udine nella Corte di *Pagano*, e nel ſuo delizioſo Caſtello di Tolmino ebbe agio di far qualche leggiadro componimento. Avvi vicino a detto luogo uno ſcoglio, che tuttora vien chiamato il *ſeggio di Dante*. Il

Boc-

Digitized by Google

Boccaccio, il *Petrarca*, *Cino da Pistoja*, ed altri Valentuomini di primo grido ebbe egli per ospiti suoi e per suoi amici, e lo Storico *Albertino Mussato*, che non cessa mai di lodardo, gli dedicò come a suo Mecenate la continuazione della sua Storia dopo la morte dell'Imperadore *Arrigo* VII.

Le prime sue mire, dopo ricuperati dal Duca d'Austria *Cadore* e *Belluno*, furono di cattivarsi la confidenza de' due potenti vicini. Col Conte di Gorizia teneva già stretta parentela, ed era passata buona corrispondenza di lettere con *Gastone* suo predecessore a cagione di *Beatrice Turriana* prima sposa di *Arrigo*. Con *Rizzardo* da Camino intavolò poi progetti di pace, di amicizia, e di affinità nel tempo stesso, ed amichevolmente lo indusse a promettere di restituire la Terra di *Meduna* da lui ingiustamente occupata, della quale si contentò di riceverne d'anno in anno il governo con titolo di Gastaldia, e a sostcrivere il contratto del Matrimonio di *Leonardina* figliuola di *Carlevario Turriano* nipote del Patriarca col nipote suo *Tolberto*, che poco dopo seguì, onde ei passò dappoi sempre in buona corrispondenza coll'uno e coll'altro di questi due pericolosi vicini divenuti suoi congiunti.

Non fu sì felice a prevenire i disordini interni, quali però dipoi avventuratamente sopì. Ritrovò nel suo primo arrivo in Udi-

Digitized by Google

ne, che le cose della città camminavano con buon ordine, e lasciò i Cittadini in buona armonia fra di loro nel partire che fece per Cividale, ma non fu appena giunto in detta città, che gli pervenne l'infausta nuova di una orribile rivoluzione de' Cittadini più cospicui di Udine, fra' quali era succeduto un fatto d'arme sanguinoso, cioè de' *Savorgnani* famiglia delle più potenti, e delle più illustri della città, e de' loro aderenti, cogli *Andreoti* pur nobili del luogo medesimo, e co' lor fautori, a' quali era riuscito di uccidere molti della fazione Savorgnana, e di mortalmente ferire *Ettore Savorgnano* capo della sua famiglia. Udito l'eccesso, partì *Pagano* immediatamente da Cividale, e in compagnia di varj Udinesi che seco aveva, e di molti altri di Cividale, non fu sì tosto giunto in Udine, che fatti prendere i rei e i complici della congiura, ne fece subito passare sotto il ferro del carnefice ventisei appunto, onde fu rimessa la tranquillità ed il buon or-
1329 dine nella città. Ma questa tranquillità, che durò lungo tempo, fu alterata in diverse occasioni del passaggio di soldati pel territorio di Udine, il quale fu molto inquietato da' Duchi di Austria e di Carintia, nel portarsi che fecero a soccorrere i Padovani, che mantenevano guerra mortale contro gli Scaligeri di Verona.

Non lascieremo di dire, che in questo tem-

Digitized by Google

tempo *Pagano* per gl'impegni naturali della famiglia, eſſendo acerrimo Guelfo, e Antiſcaligero, aveva ſeco portata in Udine, ove faceva la ſua ordinaria reſidenza, l'avverſione contro i Ghibellini, da lui col mezzo del valoroſo *Jacopo* di *Fontanabona* Udineſe tuttora perſeguitati; la qual avverſione maſſimamente dopo gli ereticali diportamenti di *Lodovico* il Bavaro Imperadore, fece grand'impreſſione nel popolo, che non fu tardo a ſollevarſi contro Fra *Giovanni* da Padova Minorita, che nella Chieſa di S. *Franceſco* di Udine nel Venerdì Santo, foſ- 1329
ſe inavvertenza, o foſſe malizia, nella Meſſa Conventuale recitò colle altre Orazioni anche l' *Oremus pro Chriſtianiſſimo Imperatore noſtro*, per lo che fu accuſato, e tumultuariamente da' Frati e dal popolo ſul fatto agramente corretto.

Un anno prima della morte di *Pagano* 1331
morì in Udine in odore di ſantità Fra *Odorico Mattiuſſi* di Villa-nuova luogo, vicino a Pordenone, famoſo viaggiatore, e Miſſionario nelle Indie, donde ritornando per chiedere aſſiſtenti per quella Miſſione dal Pontefice, colto per iſtrada da infermità, finì in Udine nel ſuo Convento i ſuoi giorni. La fama della ſua Santità commoſſe il popolo di Udine e della Provincia ad una univerſale venerazione, e induſſe il Patriarca ad ergere un' arca ſontuoſa di prezioſo marmo a quelle ſacre ſpoglie, onde obbligò un

Ca-

Digitized by Google

Canonico Udineſe a raccoglierne i miracoli, e a deſcriverne la vita, e raccomandò a *Guido Candido* Udineſe Veſcovo di Modena perchè ſollecitaſſe appreſſo del Papa la ſantificazione del medeſimo, che come Beato tuttora ſi venera in Udine, celebrandoſi ſolennemente il giorno della ſua depoſizione; ma per la morte del *Candido* l'affare della ſantificazione non andò più avanti.

I mezzi adoperati da *Pagano* furono valevoli piuttoſto a ſoſpendere, che a cangiare i ſentimenti interni ed antichi de' ſuoi congiunti, e de' ſuoi vicini ſempre vigilanti a migliorar i loro affari a coſto del Patriar-
1334 cato. *Gherardo* da Cammino non reſtituì mai i luoghi occupati; onde *Bertrando* di *S. Geneſio* della Guaſcogna, che a Pagano ſucceſſe, fu obbligato a muover l'arme contra di lui, che poi rimaſto ſoccombente, morì di rammarico ſenza ſucceſſione; per la cui morte ebbe occaſione il Patriarca di rimunerare varj Udineſi benemeriti del Patriarcato, coll'aſſegnar loro molte tenute, e molti feudi caduti alla ſua Camera Patriarcale colla mor-
1335 te di eſſo *Gherardo* ultimo de' Camminesi.
1336 Morì poco dipoi *Giovanni Arrigo* Conte di Gorizia ultimo della ſua linea, de' cui beni e ſtato rimaſero eredi *Alberto*, *Mainardo*, *Arrigo* ſuoi Cugini, i quali furono dal Patriarca *Bertrando* immediatamente inveſtiti de' Feudi ſoggetti alla Chieſa Aquilejeſe, in contracambio della quale puntualità moſ-

ſero

Digitized by Google

sero poscia una guerra crudele al detto Patriarca fino che egli ebbe a lasciarvi miseramente la vita.

Giunto in Udine ordinaria sua residenza il Patriarca *Bertrando*, le sue prime applicazioni furono dirette a riformare il governo di essa Città, che per la pienezza della sua popolazione esigeva un altro metodo più ordinato, e più ampio di quello già prescritto dal Patriarca *Bertoldo*. Fatto perciò in Udine un Parlamento, divise in cinque quartieri tutta la Provincia. E lasciando le cose civili, e le criminali a' Signori del governo della città di Udine, ed al suo Capitano; gli affari ecclesiastici e politici della sua Chiesa riservar volle alla sua direzione.

Prima di ogni cosa, per la riverenza e gratitudine che avea per la Chiesa, diliberò di pagare i debiti ecclesiastici lasciati probabilmente crescere senza soddisfare la curia Pontificia da *Pagano* suo antecessore, (poichè *Ottobuono* gli avea già pagati) il quale, secondo qualche Istorico Alemanno, non avea mai potuto esercitare le sacre funzioni Sacerdotali nel suo Patriarcato, per esser caduto nelle Censure ecclesiastiche a cagione di aver mancato a codesti pagamenti.

Ricuperò molte Terre alla sua Chiesa col 1338
danaro proprio, e da' suoi Udinesi prestato; molte ne riebbe coll'arme dagli Austriaci, da' Goriziani, e da altri. Ridusse alla sua ub-

Digitized by Google

ubbidienza coll'ajuto dell'arme di *Carlo* di Moravia, che fu poscia Imperadore, la Terra di *Venzone*, devoluta alla sua Chiesa per la morte del Duca di Carintia, e fece molte altre imprese, sempre dagli Udinesi suoî accompagnato ed assistito.

In que' pochi momenti di respiro, che godeva in Udine, non lasciò di beneficarla erigendo Monasterj per Donzelle, per Vedove, per Penitenti, e donando loro terre e beni per loro mantenimento; accrescendo Conventi, ornando Chiese, istituendo Cappelle, e finalmente riducendo un perfetto Collegio di Canonici nella sua Chiesa maggiore, trasferendo in essa il picciolo Capitolo campestre di S. *Odorico*, ed accrescendo il suddetto Collegio con varie Prebende donate al medesimo, e fatte col proprio erario. Molte altre azioni degne del suo zelo, e della sua carità egli fece, che non possono aver luogo in questo nostro compendio, ma che nelle storie, ed in una sua lettera data dagli Storici al pubblico si ponno leggere.

Per dar l'ultimo compimento a tutte queste opere, studiava negli ultimi anni della sua vita di trasportare in Udine nella detta Chiesa tutte le Reliquie, tutte le suppellettili, e tutte le prerogative della Chiesa cadente e desolata dell'antica Aquileja, preparando ogni cosa conferente a tal divisamento, avendo fatta fabbricare fino l'arca

di

Digitized by Google

di fino marmo per trasportarvi le sacre ossa de' glorioſi Martiri di quella città, nella quale arca lo ſteſſo ſacro corpo di eſſo *Bertrando*, come di vero Martire e di vero Beato preſentemente ſi venera.

Da queſti ſuoi diſegni, e da altri motivi politici indotti molti Feudatarj, e molti altri malcontenti della Patria, congiurarono di rinnovar la guerra al Patriarca. Non fu loro difficile di tirare al loro partito il Conte di Gorizia, nimico non mai bene riconciliato, e ſempre preparato a' danni del Patriarcato.

Nella Chieſa de' Franceſcani in Cividale 1348
uniſſi un *Rengo*, in cui a pieni voti fu deliberato di far lega per dieci anni con *Arrigo* e *Mainardo* Conti di Gorizia, dichiarato *Arrigo* Capitano della Lega, a cui gran parte de' Caſtellani ſi unirono. All' incontro pochi meſi dopo in Udine ſi unì nella Chieſa maggiore parimente un *Rengo*, in cui fu ſtabilito unanimamente di difendere ad ogni coſto sè e il ſuo Patriarca, e furono eletti quattro Cittadini per ogni Porta della città, per invigilare alla ſicurezza della medeſima, e molti Cavalieri dell' Alemagna accorſero al ſoldo di eſſa città.

Scoppiò in fatti il nembo, e per un an- 1349
no intiero di una guerra atrociſſima fra i due partiti, con danni e ſtragi reciproche, ma con qualche maggior vantaggio degli Udineſi e del Patriarca, che riportarono

in

Digitized by Google

in Udine varj ſtendardi e altre inſegne militari, e le ripoſero nella Chieſa maggiore, come in trofeo conſacrato a *Maria Vergine*, cui era dedicata la Chieſa. Nel fine dell'anno ſteſſo ſi acquetarono alquanto le coſe col mezzo del Pontefice, che pel ſuo Legato conchiuſe in Padova una tregua per un anno, non potendo di più ottenere.

1350 Si portò in queſto tempo *Bertrando* con pochi Udineſi, ed alquanti Caſtellani del ſuo partito in poco numero a Padova, per un Sinodo ivi congregato dal ſuddetto Legato, che era *Guido* Cardinale di S. Cecilia, il quale moſſe ogni pietra unitamente col Carrareſe Signore di Padova per riconciliare le parti, lo che non gli riuſcì; onde il Patriarca ſulla fede della tregua, ritornando con la ſua poca gente per Sacile verſo Udine, nella campagna detta *Rechinvelda* poco diſtante da Spilimbergo, da parecchi Caſtellani aſſiſtiti dalla gente del Conte, sbaragliata la picciol truppa de' ſuoi ſeguaci, fu il Patriarca trucidato con cinque ferite, per le quali reſtò morto ſul campo, e rimandato a Udine, fu colle lagrime ricevuto dal Popolo, e dal Clero che onorevolmente lo ſepellì, ad onore di cui, pei continui miracoli che Iddio ſi compiacque per eſſo di fare, s'introduſſe un culto popolare e univerſale verſo quel ſanto corpo, che venne poſcia da *Clemente* VIII. approvato.

Fra tanto il Comune di Udine nella vacan-

Digitized by Google

canza della Sedia Patriarcale eleſſe per ſuo Gaſtaldo, o ſia Capitanio *Franceſco Savorgnano*, e'l Papa alla nuova ch'ebbe di cotale aſſaſſinio ſcomunicò gl' interfettori e i complici, e poſe in interdetto le terre de'medeſimi, e di chi loro dava ricetto.

Queſto fatale avvenimento fu conſiderato per una grande perdita per la città di Udine; perlochè ad eſſa e Principi, e Prelati, e Comunità addrizzarono le loro lettere di condoglienza piene di offerte, e *Carlo* IV. Re de' Romani diede alla medeſima con ſue lettere contraſſegni di gran dolore per tal accidente, e fece eſpreſſioni di ſtima, ed eſibizioni di amicizia cordiale alla città ſteſſa, la quale ricevette unitamente colla Chieſa Aquilejeſe (la cui cuſtodia le raccomandava efficacemente) ſotto la ſua protezione.

Lo ſteſſo Conte di Gorizia ſcriſſe una lettera, e mandò a Udine ſuoi Ambaſciadori per far i ſuoi ufficj di condoglienza col Comune, e per impetrar dal medeſimo la carica (che vacante la ſede Patriarcale pretendeva che ſe gli apparteneſſe come Avvocato della medeſima) di Capitan Generale della Provincia, la qual domanda fu rigettata, e furono licenziati gli Ambaſciadori.

Alberto Duca d' Auſtria non ſi valſe nè di meſſi, nè di lettere, ma con un poderoſo eſercito entrò nella Provincia; fu dichiarato

rato dagli Udinesi Capitano Generale con certe capitolazioni, che fece il Comune della città, ove mandò egli *Ridolfetto* di *Liechtenstein* per Capitano, sperando anche di far elegger un certo suo Ministro per Patriarca. Ma prevalse il maneggio e l'autorità di *Carlo* Re de' Romani e di Boemia, ad istanza del quale il Papa *Clemente* VI. nominò alla sede Patriarcale *Niccolò* fratello naturale del detto *Carlo*, da cui era molto esso *Niccolò* amato e stimato.

1351 Fatto andar avanti *Pietro Malacresa* Lucchese suo Vicario nello spirituale, che d' Avignone accompagnato da sue lettere credenziali inviò a Udine, venne poscia *Niccolò* stesso preceduto già dalle raccomandazioni, che dal detto Re de' Romani suo fratello avea ricevute la città di Udine, la quale piena di giubbilo lo ricevè con quelle dimostrazioni maggiori, che mai poteva la sua consolazione contrassegnarli, delle quali esso Patriarca molto soddisfatto, nominò *Giovanni Monticoli* Giureconsulto, e Nobil Cittadino Udinese in suo Vicario nelle cose temporali, e con esso lui, e co' soggetti principali della città stessa concertò le più sicure maniere di gastigare l'attentato del sacrilego Parricidio. E in fatti non andò guari, che sentironsi gli effetti terribili della sua giustizia; poichè mandò gente ad atterrare, e a smantellare le terre de' congiurati, dimodo che di alcune di esse gli

Udi-

Digitized by Google

Udinesi ne trasportarono a Udine fino i sassi, affinchè non restasse più vestigio alcuno delle medesime. Quindi poscia, parte colla forza, e parte colle belle maniere, tirati a Udine molti rei e complici dell'assassinio, ne fece in gran numero nelle pubbliche piazze della città perire per mano del carnefice, avendo poco prima colle sue truppe, e con quelle della città fatto precipitosamente ritirare entro de' suoi confini il Conte di Gorizia, che andava inquietando la Patria, per lo che forse Dio permise, che terminasse il ramo della sua famiglia senza prole maschile.

Terminati questi atti di giustizia, richiamando *Niccolò* l'animo suo a pensieri più temperati, dispose di secondare le mire del suo Predecessore, di accrescer di onore la città di Udine, col trasferire in essa il bello ed il buono che rimaneva in Aquileja città abbandonata, e far del Collegio de' Canonici di Udine un famoso Capitolo, e 1353
di formar Chiesa Cattedrale la sua Chiesa maggiore. Sussiste tuttora la Bolla d' *Innocenzo* VI. Papa diretta al Patriarca di Grado, cui commette la informazione sopra i punti allegati dal Patriarca *Niccolò* al detto Papa; cioè se veramente Aquileja era nello stato da lui descritto, e se Udine per il numero de' suoi nobili e de' suoi popolani, delle sue Chiese e de' suoi Conventi, e per l'amenità e fertilità del suo sito, e per gli

Digitized by Google

altri comodi della vita era veramente quella Città insigne, che veniva proposta e decantata.

Pensò parimente d'introdurre in Cividale uno Studio generale delle arti e delle scienze, e coll'autorità del Re de' Romani suo fratello, di formare una Università per maggior comodo e vantaggio della Provincia, come rilevasi da un Privilegio del detto Re: ma nè l'uno, nè l'altro di questi due nobili divisamenti ebbe il suo effetto.

1354 L'anno seguente *Carlo* IV. in persona con una nobilissima Corte venne in Udine, per passar a Roma a ricevere la Corona Imperiale, siccome l'ebbe per mano del Cardinale Ostiense Legato del Papa. Dopo aver dimorato quivi più giorni dal fratello Patriarca splendidamente trattato, e dopo aver creati più Cittadini Cavalieri, partissi, e seco lui con molti Udinesi il Patriarca vi andò, accompagnandolo per le città d'Italia, come la prima persona dopo l'Imperadore, il quale in tutto il tempo che vi dimorò, lo volle quasi sempre al fianco. Lo colmò di grazie e di donativi, gli donò il Dominio di Siena, che poi pel tumulto del Popolo di quella città ebbe poca durata, e finalmente ritornato a Udine il Patriarca si procurò una buona pace col Conte di Gorizia, e l'ottenne colla mediazione del vecchio *Francesco* da *Carrara*, il quale pure lo rappacificò cogli Udinesi, che

avea-

Digitized by Google

aveano maltrattato i ſuoi Agenti, e uccisò il ſuo Vicario Patriarcale, uomo torbido, fiero, e di mali coſtumi. Portatoſi poſcia a Belluno per gli affari di quella città, e del fratello, ivi lo colſe la morte; donde fu portato a Udine il ſuo corpo, che fu ſepolto nella Chieſa Collegiata a piè dell' 1358
altar maggiore, ove ancora ſi vede la ſua lapida, in cui è intagliata la di lui effigie colla ſua iſcrizione all'intorno della medeſima.

Il Conte di Gorizia non mancò in tale vacanza d'inviare a Udine i ſuoi Ambaſciadori, per rappreſentare alla città, e ſoſtenere i diritti della ſua Avvocazia, ma non furono eſſi aſcoltati; anzi, perchè ſi ſapeva, che da eſſo Conte e dal Duca d'Auſtria ſi adunava gente a' confini, ſi diedero ordini opportuni per fortificare la città, e ſi eleſſe nel gran Conſiglio per Capitano *Niccoluſſio* di *Villalta*, con ordine che a lui ſolo nella ſede vacante ſi doveſſe preſtar ubbidienza.

Eletto *Lodovico della Torre* per Patriar- 1359
ca, furono dalla città mandati ad incontrarlo ſino a Venezia cinque Deputati, e fu ricevuto a pieni voti per Capitano del Patriarca in Udine *Franceſco di Roma*, uomo nobile e prudente, da eſſo fatto precedere colle ſue lettere credenziali.

Tutte le coſe paſſarono con quiete, e con reciproca ſoddisfazione in Udine ne'

Digitized by Google

primi anni dopo l' arrivo del Patriarca *Lodovico* in detta città, e fuori di qualche
1360 ſcaramuccia ſeguita fra alcuni Feudatarj, ſi godè anche nella Patria una quiete univerſale; quando *Ridolfo* e *Federigo* Duchi di Auſtria moſſero all' improvviſo le ſue a arme contro il Friuli, sì per la lega contratta dal Patriarca col Carrareſe loro nimico, sì per la occupazione fatta della Fortezza della Chiuſa, e per altre violenze, che commeſſe diceanſi dai ſoldati Patriarcali a danno delle loro Terre, e de' loro ſudditi. Soffiava nel fuoco, e riſcaldava gli animi per ſe alterati di *Ridolfo* e di *Federigo*, *Ermano Paurli* uomo ſuperbo, avaro, e facinoroſo, il quale in Venzone, ed in Pordenone comandando per eſſi Duchi con prepotenza e ſuperchierie, andava inſultando e angariando i ſudditi del Patriarca, e impedendo ogni commercio, roveſciava ſovra i Patriarcali la colpa, e gli faceva comparir rei preſſo gli Auſtriaci, i quali erano certamente all' oſcuro di tal ingiuſto procedere del ſuo Capitano.

Venne adunque *Ridolfo* coll' eſercito nel Friuli, e conſiderando, che ſoggiogata la Capitale, rimarrebbe facilmente ſuggetta tutta la Provincia, andò alla prima all' aſſedio di Udine, di cui per le ſecrete pratiche che avea con alcuni de' Cittadini, ſi credea facile l'acquiſto. Ma la coſa non andò ſecondo il ſuo penſamento. Gli Udineſi bra-

va-

Digitized by Google

vamente si difesero, ficchè scopertasi la trama, fu astretto il Duca a levar l'assedio, e a dare orecchio a partiti di componimento, che il Patriarca facevali proporre, rimettendosi esso all' arbitrio dell' Imperadore che il Duca chiamava per padre, e del Duca *Ridolfo* stesso, giacchè esso Duca avea ricusato di rimettersi nel Re d'Ungheria proposto prima dal Patriarca.

Furono tantosto da *Lodovico* mandati a Vienna due ostaggi, cioè *Francesco Savorgnano*, e *Simone di Valvasone* per passar poi egli stesso colà; ma gli ostaggi, cui l'aria di Vienna pareva troppo pericolosa, se la colsero segretamente, e vennero a respirare l'aria nativa, che parve loro più sana. Contuttociò il Patriarca accompagnato da *Federigo* di Austria passò a Vienna, ove rimaner dovette fin a tanto che fu conchiuso il trattato d'aggiustamento, il quale seguito liberamente, se ne ritornò a Udine, ove dopo essere stato qualche anno in quiete, coll' avere anche coi Conti di Gorizia una buona pace stabilita, terminò felicemente i suoi 1365
giorni; il perchè nella vacanza della sedia Patriarcale *Francesco Savorgnano* Nobile Udinese fu eletto Vicedomino della medesima.

Queste discordie, e queste contraddizioni patite da *Lodovico* tennero molto sospeso *Marquardo de Randech*, se dovesse accettare il Patriarcato, che *Urbano* V. non ostanti le raccomandazioni fattegli dagli Udinesi a

Digitized by Google

favore del Decano del Capitolo di Aquileja, gli avea conferito. Di maniera che se *Nichilo* di *Maniaco*, da Friulani ad esso inviato, con promesse e con ragioni non l'avesse persuaso, non si saria giammai piegato a venire nella Patria agitata da tante turbolenze.

Questo Prelato, che aveva utilmente e fedelmente servito *Carlo* IV. in Italia mentre era Vescovo di Augusta, e che alle di lui istanze era stato creato Patriarca, arrivato che fu alla sua sede (dopo aver celebrata la prima messa con grande solennità, e con un concorso indicibile di Prelati e di Personaggi distinti, i quali a detta di *Giovanni Susana* suo Cancelliere, tutti offerirono generosi regali, fra' quali non fu de' minori il presente di due grandi sottocoppe di Argento fatto dagli Udinesi) applicò l'animo a rimettere in calma il paese, conchiudendo una tregua con *Corrado Craicero* Capitano di Pordenone per gli Austriaci, e facendo lega con *Francesco* da *Carrara*, coll'ajuto del quale, e con quello degli Udinesi ridusse a dovere que' Feudatarj, che collegati già co' Duchi di Austria, tenevano in continua inquietudine la Provincia.

Per cotestе spese, e per soddisfare ai debiti della Curia Patriarcale contratti colla Pontificia, ebbe degl' impresti consiederabili dalla Comunità di Udine, i quali non essendo sufficienti, fu obbligato di alienare molti

ti Feudi, e molte Gaſtaldie, per ritrarne danaro baſtevole ai biſogni occorrenti.

Preſo poſcia reſpiro, ſi diſpoſe di rifabbricar la ſua Chieſa di Aquileja rovinata da un terremoto, nelle cui rovine già vi creſcevano erbe, e vi ſpuntavano i ceſpugli. *Lodovico* ſuo Predeceſſore avea già diſegnato di fare queſt'opra, che laſciò al ſuo ſucceſſore di compiere, come fece colla ſpeſa di 9. mila ducati del proprio danaro. Si preparò a ricevere in Udine l'Imperadore, andando poſcia in perſona a levarlo; e gli Udineſi mandarono a incontrarlo fino a Villaco i loro Ambaſciadori per riceverlo, ed accompagnarlo a Udine, ove arrivò con tutta la ſua Corte, e con un numeroſo ſeguito di Principi ſovrani, di Prelati, di 1368
Cavalieri, e di Soggetti illuſtri, fra'quali in compagnia del Veſcovo di Padova ritrovavaſi il famoſo *Franceſco Petrarca*, onde gli Udineſi preſero a diſporre con ordine, e con abbondanza ogni coſa per un sì grande ricevimento. Lo che fu fatto con tanta proprietà, e con tal magnificenza, che non mancò nè alloggiamento, nè vettovaglia, nè coſa veruna neceſſaria al comodo di tante Corti, e di tali Soggetti, avendo il Comune deſtinate varie perſone di ſenno e di abilità alla provvigione non ſolo del biſognevole in ogni conto, ma eziandio di tutto ciò che poteſſe ſervire al divertimento, e ad uno ſplendido trattamento, non

Digitized by Google

mancando di preparare magnifici regali, che furono fatti a nome della Città all' Imperaperadore, alla Imperadrice, a tutti que' Sovrani, e a tutti li loro Miniſtri.

1376 Fece finalmente *Marquardo* unito cogli Udineſi, e con altre Comunità del Friuli una ſtretta lega col Re d'Ungheria, la quale gl' imbrogliò nella guerra de' Genoveſi contro i Viniziani, che finì poi colla pace, mediante la interpoſizione di *Amadeo* Conte di Savoja, con onore della Chieſa di Aquileja, e della Città di Udine, pochi meſi
1380 dopo la morte di eſſo *Marquardo* in Torino conchiuſa. In grazia e in ricompenſa delle aſſiſtenze, e delle ſpeſe fatte dalla Città in favore ſuo, e de' Patriarchi predeceſſori, e in difeſa del Patriarcato, *Marquardo* iſtituito aveva poco prima della ſua morte in Udine una Fiera franca di cinque giorni la feſta di *S. Catterina* il dì 25. Novembre con varj privilegj ed eſenzioni.

Sin qui gl' intereſſi del Patriarca con quelli della città ſi può dire che foſſero i medeſimi; da ora innanzi ſi potrà dire, che camminaſſero del pari gl' intereſſi della città con quelli del Patriarcato, ma non già ſempre con quelli del Patriarca.

1381 *Urbano* VI. Papa volendo beneficare *Filippo* di *Alenſone* Veſcovo e Cardinale Sabinenſe, che ſebben Franceſe di nazione, ſeguiva non per tanto nell' infauſto ſciſma le di lui parti, ſi avvisò di dare al medeſimo

in

Digitized by Google

in amministrazione, e in Commenda il Patriarcato di Aquileja. Udine coll'unanime consenso e concorso delle altre Comunità della Patria, ad istanza e raccomandazione fortissima fatta con lettere del Re *Lodovico*, e della Regina *Elisabetta* di Ungheria, e di *Giovanni* Conte di Croazia, avea deliberato di ricevere in Patriarca *Lodovico* d' *Helfinstayng* Parente di esso Re, e Proposto di Livv; ma non ostante le efficaci lettere scritte da esso Re al Papa perchè lo elegesse, e all' *Alensone* perchè gli cedesse il posto, volle superarla il Pontefice, cedendo il Re stesso, contentandosi che fosse dato a *Lodovico* il Vescovato Frisingense in compenso.

Questa nuova non tantosto si sparse per Udine, che pose in universale sconvoglimento la città, e tutta la Patria; cosicchè non solo in tutte le Terre, in tutti Villalaggi, ma fino in ogni casa, e in ogni famiglia si formarono fazioni a tal segno, che i cittadini, gli amici cogli amici, e i fratelli stessi fra di loro venivano a contesa fino allo spargimento del sangue; altri condannando, e altri commendando tal novità, la quale portò una mortal divisione, ed una ostinata guerra nella Provincia. Udine, cui stava a cuore la libertà del Patriarcato, esaminato questo gran punto in pieno Consiglio, risolse a tutti voti di voler arrischiar tutto, più tosto che di veder mai

av-

Digitized by Google

avvilita a tal segno la dignità della sedia Patriarcale, per la quale avea tanto speso, e tanto operato; imperò elesse Ambasciadori per Roma, affin di persuadere il Papa a mutar la elezione in un vero e legittimo Patriarca, con quelle ragioni migliori, che potessero dimostrare il torto, e il danno, che portava alla città Capitale, e a tutta la Patria sì fatta Commenda.

Cividale, che avea prima pensato come Udine, e che deliberato avea col Parlamento in essa città celebrato di non accettar l' *Alensone*, mutato consiglio, si volse al partito contrario, ed accettò l' *Alensone* medesimo e lo accolse; onde incominciò una crudel guerra più che civile nella Provincia, che divisa tutta si era in contrarj partiti. Cividale colla sua fazione si unì al Carrarese Signor di Padova, e col Viscon-
1382 ti Signor di Milano. Laddove Udine ricorse prima al Re d' Ungheria suo antico protettore, morto il quale si rivolse alla Repubblica di Venezia, la quale abbracciò la sua protezione, e mandò *Lionardo Zane* a Udine per accudire alle cose del governo civile e militare.

Le guerre, le battaglie, gli assedj, e le uccisioni vicendevoli accadute in questa occasione, non è qui luogo di particolarizzare, essendo già descritte dagli Storici. Le scomuniche, che lanciarono contro i disubbidienti all' *Alensone* i due Legati inviati a Udine

dal

Digitized by Google

dal Pontefice, e gli effetti di una guerra che tendeva a desolare la Patria, obbligarono gli Udinesi, e i lor parziali a dare orecchio alle proposizioni, che lor fece il Carrarese di un onesto accomodamento, il quale seguì con una sentenza, da esso pro- 1384
nunciata, la quale rendeva affatto trionfante il Cardinale commendatore. Niente però di meno si erano acquietati gli Udinesi oppressi da' mali della guerra, e da quelli di una fiera peste, la quale non era guari che avea spopolato il Paese. Ma accortisi poi delle frodolenti intenzioni del Signor di Padova, che anelava a farsi anche Signore di Udine e della Patria, e che di concerto col Cardinale stesso, che a cederli molte Terre e molte Castella avea condisceso, avea già mandato diversa gente in più luoghi, e posto in Udine *Michele Rabata* suo 1385
confidente, e *Jacopo da Carrara* suo figliuolo naturale con altri ufficiali per cotesti suoi ingiustissimi fini: accortisi, dico, gli Udinesi, rinnovarono l' alleanza co' Viniziani, ricominciarono nella Patria coll' ostilità gl' incendj; e i saccheggiamenti, brutalità, crudeltà, e sacrilegj, che fecero in Aquileja i soldati del Carrarese, non ponno senza orrore esser narrati.

In questo mentre gli Udinesi mandarono Ambasciadori a Roma a placare il Pontefice, e a presentare alla Curia una canonica

Digitized by Google

ca appellazione dalle cenſure fulminate dall' *Alenſone*, e da Legati Pontificj. Il Papa, che bramava di levarſi con onore dal ſuo impegno, mandò a Udine *Ferdinando* Patriarca di Geruſalemme come Vicario Apoſtolico, e amminiſtratore ſpirituale e temporale del Patriarcato, affinchè trovaſſe temperamento e mezzi di ſedar le diſcordie. Vi dimorò più di un anno ben accetto agli Udineſi, ſenza poter venire a capo delle ſue buone intenzioni, eſſendo mal inteſo dal partito contrario, che ſcomunicò come diſubbidiente.

Frattanto il Carrareſe rinnovò la guerra più che mai fiera, mandando *Facino Cane* ad invadere il Friuli, il qual *Facino* ſpedì
1387 *Anderlino Trotto* con parte delle ſue Truppe, e con quelle di Cividale verſo Udine, ma con mal eſito; poichè aſſalito dagli Udineſi guidati da un bravo Conte Alemano, ebbe sì fattamente la peggio, che rotto e sbaragliato il ſuo picciolo eſercito, abbandonati padiglioni e bagaglio, ſe ne andò in fretta colle reliquie del medeſimo a portar la nuova al ſuo Signore.

Filippo in tali circoſtanze, e dopo aver avute prima inutilmente delle pratiche ſecrete col mezzo dell' Arcidiacono di Giuſtinopoli, per ſorprendere ed occupar furtivamente la città di Udine, diſperando delle coſe ſue, abbandonò il Friuli ed ogni ſua pretenſione, onde il Pontefice condiſceſe ad

eleg-

Digitized by Google

eleggere colle consuete formalità un Patriarca vero Principe e Pastore, che fu *Giovanni* di Moravia figliuolo naturale di *Carlo* IV. Imperadore.

A cotal nuova tanto bramata, grandi segni di giubilo dimostraron con fuochi di gioja, con giostre, e con feste pubbliche gli Udinesi, ma poco durò questa loro allegrezza; imperochè *Giovanni* uomo severo, 1388
torbido e fiero, dopo alquanti mesi di ritardo partissi da Roma, sollecitato da solenne ambasciata mandatagli a Roma dagli Udinesi. Giunto che fu a Udine, ebbero essi bentosto a provar gli effetti della indole feroce di lui, e de' suoi cortigiani.

Prese egli alla bella prima a perseguitare *Federigo Savorgnano*, personaggio, e per nobiltà, e per costumi ben inteso, e forse amato dal popolo, e da tutti i Cittadini di Udine. Avea questi una certa contesa con *Elisabetta* sua matrigna, la quale teneva parentela con alcuni della Corte del Patriarca, i quali andavano fomentando l'odio, che contro di *Federigo* avea già conceputo; il perchè il Patriarca cominciò a perseguitare, e a for morire gli amici e confidenti di esso *Federigo*; poscia a tendere insidie alla vita di lui stesso, che fu trucidato nella Cappella del suo Palagio da persone, che davano troppo sospetto di essere state mandate da lui.

Levata la maschera, se la prese con tut- 1389
ti

Digitized by Google

ti gli Udinesi, ai quali tolse tutti i privilegj, e tutti i diritti; abolì la elezione de' Deputati, e vi pose in vece al governo della città dodici ribaldi artefici tutti dipendenti da lui. Pose la mano nel suo erario, e usò tanti atti violenti e tirannici, che il Popolo inferocito per tante irregolarità, e massimamente per la morte del Savorgnano, si sollevò, e trucidò molti parziali del Patriarca, e molti creduti complici dell'omicidio di *Federigo*, tal che esso ebbe per paura a ritirarsi a Cividale, ove fu ben accolto.

1392 Sopiti alquanto i tumulti ad istanza de' Savorgnani, che pareano seco riconciliati, deliberò di portarsi alla sua residenza di Udine; ma portando seco l'animo suo feroce ed inquieto, e ritornando alla solita danza, si fece una generale commozione nella città, a tal segno, che la Repubblica di Venezia mossa a compatimento, trattò cogli Udinesi, e col Patriarca: e *Antonio Veniero* Principe di Venezia conchiuse, dopo varj trattati mal osservati per lo passato, un componimento, che fu e fussistente e molto onorevole alla città di Udine, la quale per esso ricuperò tutti i suoi privilegj, e tutti i suoi diritti, e le furono confermati i statuti suoi antichi, e dato fu ad essa città libertà di formarne a suo talento degli altri nuovi.

1394 Colto questo intervallo di pace da *Tristano*

Digitized by Google

no Savorgnano figliuolo di *Federigo* ucciſo, e ritrovato ſolo e diſarmato il Patriarca nel Caſtello di Udine, unito a quattro altri congiurati lo ucciſe, e ſe ne fuggì.

A *Giovanni* ſuſtituì *Bonifacio IX. Antonio* 1395
Gaetano Romano, il quale per le ſue abituali infermità, ne' pochi anni del ſuo Patriarcato, non fece altro che accumular danari, e ben riempiuta la borſa, ſe ne ritornò a Roma, ove rinunciato il Patriarcato, dal detto Papa *Bonifacio* ottenne eſſo *Antonio* il 1400
Capello Cardinalizio, venendo comunemente chiamato il Cardinal di Aquileja per la dignità per più anni da lui poſſeduta di Patriarca di eſſa città.

Prima che ſe ne partiſſe il *Gaetano* per Roma, n'ebbe qualche ſentore *Stefano* da *Carrara* Veſcovo allora di Padova, e figliuolo naturale di *Franceſco* II. da Carrara; il perchè molto ſi maneggiarono e il padre, e il figliuolo co' Deputati di Udine, e con altri amici che aveano in detta città, affinchè gli Udineſi acconſentiſſero, che a *Stefano* foſſe dato il Patriarcato per via di ceſſione, che procuravano ma inutilmente dal Patriarca *Gaetano*. Partito queſti per Roma, il Comune di Udine con quello di Cividale fece un'amichevole confederazione per cuſtodia della Patria, che non ebbe però lunga durata. Provveduto poi in Roma della Porpora Cardinalizia, come ſi diſſe, il *Gaetano*, dallo ſteſſo *Bonifacio* Papa decorato fu della mitra Patriarcale di Aquile-

ja.

Digitized by Google

1402 ja *Antonio Pancera* Friulano, Cittadino di Udine e di Portogruaro, Vescovo di Concordia, e suo confidente, che fu ricevuto in Udine ed in Patria con piacere e applauso universale, sebben fiavi stata alcuna contesa fra i Nobili Feudatarj, ed i Canonici nel dare il possesso al Patriarca suddetto della sua dignità Patriarcale.

Una delle prime, e delle più premurose sue sollecitudini fu di unirsi in stretta confidenza colla città di Udine; onde in persona volle intervenire nel suo Consiglio, e raccomandare a voce non so quali affari economici, che in Roma si trattavano, vertenti fra lui ed il *Gaetano* suo predecessore. Non mancò la città di assisterlo, e di proteggerlo in questo ed in altri suoi più rilevanti bisogni, e nel suo Consiglio più volte i suoi Cittadini si espressero, e giurarono voler sostenere fino all'effusione del sangue le ragioni del Patriarca, che cominciavano a patire delle
1403 contrarietà nella Patria. I Cittadini di Cividale furono de' primi avversarj suoi, sia perchè vedessero di mal occhio un suo pari esaltato a sì gran dignità, sia per aver loro tolto il Feudo di *Tolmino*, che solo a tempo aveano sotto gli altri Patriarchi goduto, sia per altri motivi; si dichiararono unitamente con alcuni Feudatarj contro di lui apertamente, e procurarono a Roma, ch' ei fosse rimosso dalla sede Patriarcale, al che si opposero fortemente gli Udinesi, e tan-

Digitized by Google

tanto fecero, che non ebbe allora il suo effetto la trama, e furono accertati con lettera del Cardinal di Napoli, che fu pubblicamente letta nel suo Consiglio, che il Papa non era mai per rimovere il *Pancera* dal suo Patriarcato, e per verità non andò per allora più avanti la faccenda.

Di fatto nel fine del Pontificato di *Boni-* 1406
facio IX. e sotto *Innocenzo* VII. e nel principio di quello di *Gregorio* XII. il quale (cosa notabile) diè parte al *Pancera* stesso della sua assunzione al Pontificato, godettero Udine, e il suo Patriarca una quiete e tranquillità conveniente; ma cangiato *Gregorio* di sentimento a sommossa degli avversarj del *Pancera*, ed a motivo di non so qual debito, che veniva ad esso appostato colla Camera Apostolica, dopo di essere stato chiamato a Roma, e non esser com- 1408
parso avanti il Pontefice, da *Antonio Corraro* Cardinale Vescovo di Bologna, e nipote del Papa fu fulminata contro di lui a nome del Zio una terribile sentenza, per la quale, dopo la dichiarazione di essere incorso nelle Censure Ecclesiastiche, veniva degradato dalla dignità Patriarcale.

Gli Udinesi anche prima della fatal sentenza mossero ogni pietra per distogliere il Papa da tal risoluzione, e scrissero ai Viniziani, al Duca *Leopoldo* d'Austria, e al Conte di *Ortemburg*, perchè non fosse fatta novità, nè veruna mutazione vivente il Pa-

Digitized by Google

triarca, il quale ad onta della lega fatta contro di esso dal Re d'Ungheria, erano risolutissimi di sostenere, avendo data commissione a *Tristano Savorgnano* uno de' primarj Cittadini, che con altri Deputati a tal affare dovesse provvedere a tutto ciò, che occorreva per sostenere il Patriarca medesimo. Scrissero di più al Collegio de' Cardinali su tal proposito, i quali sapendo che il Duca di *Tec* era quello, sopra del quale avea posto l'occhio il Papa per crearlo Patriarca, risolsero di scrivere al medemo per rimoverlo da tale speranza non solo, ma ancora dall'ubbidienza di *Gregorio*, dalla quale essi medesimi si sottraevano, provandogli che la sentenza di *Gregorio* era ingiusta, illecita, ed invalida.

Ma tutti questi movimenti non valsero a sospendere la elezione che fece il Papa del Patriarca di Aquileja, che fu *Antonio da Ponte*, la qual elezione cagionò tanti guai alla desolata Provincia, e mantenne la fatal divisione nella medesima; conciossiacchè Udine cogl'impegni più forti nel suo gran Consiglio fissò di non abbandonare mai il *Pancera*, e Cividale all'incontro con giuramento protestò di non voler mai prestare ubbidienza al medesimo, e di gastigar rigorosamente chi altrimenti sentisse.

I Veneziani, i quali, correndo la voce, che il Papa disegnava di fare il *da Ponte* Patriarca, si erano sempre espressi cogli

Udi-

Digitized by Google

Udineſi di non ſaperne niente, udita tal elezione inviarono toſto a Udine un nobile ſuo Cittadino a dichiarare di non aver avuta parte veruna in codeſta deliberazione del Papa, la quale anzi aveano ſempre procurato di fraſtornare.

Diſegnavano intanto, come ſi diſſe, i Cardinali, per terminare lo ſciſma, che i due contendenti Pontefici *Gregorio* XII., e *Benedetto* XIII. colla loro oſtinazione mantenevano, di ſottrarſi alla loro ubbidienza, e di unirſi in Piſa per ivi in un Concilio eleggere un nuovo legittimo, ed unico Pontefice ſiccome veramente fecero poco dappoi. *Gregorio* XII. che avea veduto in aria il turbine, riſolſe eſſo pure di fare un Concilio, ed eleſſe Udine, e Cividale come luoghi opportuni a tal fine. Prima di porſi in viaggio, creò mentre era in Lucca quattro Cardinali, uno de' quali fu *Giacomino del Torſo* Cittadino Udineſe, e Degano del Capitolo di Udine, donde poſcia partito ne creò in Siena altri dieci, e di là proſeguì il ſuo viaggio verſo il luogo del ſuo Concilio.

Gli Udineſi a tale avviſo congregaron 1409
nel luogo del Capitolo de' Domenicani un generale Conſiglio, ove perorò *Triſtano Savorgnano*, grande amico del *Pancera*, contro *Gregorio* che avea il detto Patriarca degradato, e tutti concordemente i Congregati convennero di non voler aſſolutamente ammetterlo in Udine. Udita la qual nuo-

Digitized by Google

va, si trasferì *Gregorio* col suo nuovo Patriarca *da Ponte* a Prata Castello del Friuli, e quindi a Cividale, ove con pochi Prelati, ed in poche sessioni terminò il suo Concilio, e se ne fuggì sotto mentite spoglie al porto di Latisana, indi a Marano, ove l' attendevano due Galee di *Ladislao* Re di Napoli per trasportarlo a Gaeta, d'onde partecipò a que' di Cividale il suo salvo arrivo, e vi mandò i suoi ringraziamenti.

Le lettere premurose scritte alla Città di Udine dall' Imperador *Roberto* fautore di *Gregorio* in raccomandazione del medesimo, non ebbero forza di trattenere lo sdegno degli Udinesi contro di esso. Lo perseguitarono nella sua fuga, e preso in fallo vestito dell' insegne Pontificali un Prelato, che dicesi fosse il di lui Confessore, che *Gregorio* avea fatto così precedere per meglio occultar la sua fuga, saccheggiarono il suo bagaglio, e lui medesimo spogliarono, e lo maltrattarono, non così però, che no rimanesse offeso a sangue, come si dee credere, conciossiacchè l'Auditore del Papa *Martino* V. parecchi anni dopo dichiarò a coloro, che mandarono a Roma per essere assoluti dalle Censure Ecclesiastiche per tal fatto, non essere essi incorsi nelle medesime.

Tenevano pratica gli Udinesi con que' del Concilio di Pisa, e scrissero a' Cardinali, cui raccomandarono gli affari del suo

Pa-

Digitized by Google

Patriarca; ma perchè chiuſi nel Conclave non potevano eſſi ricevere, nè mandar fuori lettere, riſpoſero a nome loro i tre Cuſtodi del Conclave lodando il merito, la virtù, e la coſtanza degli Udineſi, i quali eſortavano, e pregavano ad eſſer forti, ed immutabili nella fede verſo il *Pancera* vero Patriarca di Aquileja, con altre eſpreſſioni di gran forza a favore del medeſimo; e così parimente per l' addietro aveano avute molte altre lettere sì il Commune, come il *Pancera* da' Cardinali, e dal Cardinal *Gaetano* ſteſſo che fu Patriarca, di ſimil tempra e tenore.

Non ceſſava mai il Patriarca di raccomandarſi con lettere e con ſuppliche alla protezione della Città di Udine, in cui poneva tutta la ſua ſperanza; e la città ſteſſa corriſpondeva alla ſua fede, ed al ſuo amore con pari amore e fede; talchè con pubbliche lettere ebbe ad accertarlo, ed a prenderſi ſeco impegno di mai abbandonarlo, di ſoſtenere il ſuo diritto, e di mantenerlo ſuo Patriarca finochè ſarebbe vivo.

Frattanto in Piſa fu creato Papa *Pietro Filargo*, che aſſunſe il nome di *Aleſſandro* V. il quale ſi dichiarò protettore del *Pancera*, e del ſuo Patriarcato, ed in Udine fu concertata una tregua di cinque meſi fra il detto Patriarca e il Conſiglio di Udine da una parte, ed *Antonio da Ponte* e la Comunità di Cividale co' loro aderenti dall'

Digitized by Google

altra, in cui venne accordato di lasciar godere al detto *da Ponte* le rendite di Cividale e de' luoghi annessi. Terminato il detto tempo, furono dagli Udinesi inviati a Moimaco villaggio vicino a Cividale Ambasciadori per prorogare le tregue, ma senza frutto.

Scrisse il *Pancera* lettere efficacissime all' Imperadore, e al Conte di *Ortemburgo*, portando le sue ragioni, e scoprendo le passioni, e le insidie de' suoi nimici, che si servivano delle sue forze per opprimerlo: e il Papa *Alessandro* stesso mosso da paterna carità risolse di scrivere, non all' Imperador
1410 *Roberto* protettor di Papa *Gregorio*, ma all' Imperador *Vincislao*, che era stato deposto, a favor del Patriarca *Pancera*, perchè richiamasse il Conte *Federigo* di *Ortemburgo*, fatto suo generale dai Cividini.

Scrisse medesimamente esso Papa alla Comunità di Cividale, perchè si sottraesse dall' ubbidienza del detto Conte di *Ortemburgo* mandato già da *Vincislao* come suo Vicario Imperiale in detta città a sedare i tumulti, e togliere le differenze, le quali anzi egli teneva vive.

Scrisse lo stesso *Vincislao* agli Udinesi una lettera, con cui gli esortava a voler secondare le buone sue intenzioni, e le insinuazioni del detto *Ortemburgo*, a cui essi risposero francamente, che aveano un buon Patriarca dato loro da *Bonifacio* IX., e con-

fer-

Digitized by Google

fermato da *Aleſſandro* V. cui intendevano di voler ubbidire; e però mandaron lettera di conforto al *Pancera*, che temeva la guerra, e che voleva dar luogo, dicendogli, che non dubitaſſe, e che ſi ritiraſſe pur ne' ſuoi Caſtelli, che ſarebbe ben aſſiſtito dalle loro arme.

Morti in quell'anno ſteſſo *Aleſſandro* Papa, l'Imperador *Roberto*, ed il ſuo ſucceſſore *Jodoco* di Moravia, fu eletto Papa *Giovanni* XXIII. da' Cardinali, e Re de' Romani fu dagli Elettori creato *Sigiſmondo* Fratello di *Vincislao* ancor vivo. Confermò *Sigiſmondo* per ſuo Vicario in Friuli il Conte di *Ortemburgo*, cognato del Duca di *Tec* da tanto tempo pretendente al Patriarcato, e da eſſo Conte validamente aſſiſtito e protetto; il quale ſpirate, come ſi diſſe, le tregue, ripigliò la guerra, onde ritornarono nella Provincia le uccisioni, e le reciproche offeſe fra le parti contendenti, e quelle varie vicende di oſtilità, e di tregue procurate dal Papa, e da Viniziani, che vengono narrate dagli Storici.

Veggendo il *Pancera* creſcere le diſſenſioni nella Patria, ed inferocirſi vieppiù gli animi; ed eccitato da *Giovanni* Papa col conſenſo degli Udineſi, che aveano aſſolutamente deliberato di non ricevere Patriarca veruno finchè non foſſe egli ſtato provveduto con ſua ſoddisfazione, ſi ritirò a Roma a ricevere il Cappello Cardinalizio, che

Digitized by Google

di dargli si compiacque il Pontefice. A Roma pure ritirossi il *da Ponte* disperando di poter ottener il suo intento, e fatto Vescovo di Otranto in Regno di Napoli, poco dopo finì i suoi giorni. Rimasta perciò vacante per un anno quasi intero la Sede *di* Aquileja, diè luogo ad aspirarvi a un buon numero di pretendenti, fra' quali vi era un figliuolo di *Malatesta* de' *Malatesti* Signori di Rimino, che con lettere scritte da suo Padre stesso, e da *Pandolfo* suo zio alla Comunità di Udine si procurava l'assenso, e la protezione della stessa, per poter agevolmente conseguire quella illustre Mitra.

Frattanto *Sigismondo* Re de' Romani mal contento de' Viniziani per il Trivigiano caduto nelle loro mani, e per l'acquisto di Zara venduta dal Re *Ladislao*, avea mandato *Filippo* degli Scolari, detto communemente *Pippo Fiorentino*, suo Generale, e suo favorito con buon numero di soldati Ungheri in Italia, il quale appena entrato in Friuli, intimò a Udine di dover riconoscere *Sigismondo* per suo Principe, e di dover prestar giuramento di fedeltà al medesimo. Gli Udinesi, che non potevano, nè doveano staccarsi dall'amicizia de' Viniziani, mandarono il *Monticoli*, ed il *Zignoti* due suoi Cittadini per Oratori al Conte di *Ortemburgo*, che reggeva gli affari di *Sigismondo* nel Friuli, cui rappresentarono, come non poteva la Comunità prestar giuramento speciale di fedeltà

Digitized by Google

deltà a chi che fia ſtante la lega che avea co' Veneti; ma che implorava da ſua Maeſtà, e dal Conte che facea le ſue veci, o una pace aſſoluta, ovvero una buona tregua. Alle quali propoſizioni riſpoſe il Conte, che nè pace, nè tregua più lunga che di dieci giorni concedeva agli Udineſi, ciò che baſtava loro per deliberar co' ſuoi Collegati de' mezzi di trattar queſta pace.

Riportarono queſta riſpoſta a Udine i due Ambaſciadori, e per neceſſità abbracciata la offerta, ſi fecero molti congreſſi con molti, e particolarmente cogli Oratori di Cividale, e ſi conchiuſe come per forza, e per neceſſità di dover raſſegnar l'atto dell'ubbidienza a *Sigiſmondo*, come fecero in mano di *Pippo*, ſoggettandoſi a ricevere quel Patriarca, che foſſe di ſua maggior ſoddisfazione.

Il Conte di *Ortemburgo* pertanto mandò *Paolo Glovicer* come ſuo Vice reggente nella Città, e poco dopo fu *Lodovico di Tec* a piacimento di *Sigiſmondo*, e dell'*Ortemburgo* nominato dal Capitolo di Aquileja per ſuo Patriarca, la qual poſtulazione non fu ſe non dipoi approvata dal Concilio di Coſtanza, e da Papa *Martino* V. confermata. 1412

Gli Ungheri, occupato ſenza molta reſiſtenza quaſi tutto il Friuli, andarono avanti verſo il Trivigiano. Ma i Viniziani intendendo queſte novità non furono tardi a mandar-

Digitized by Google

dar loro incontro un buon esercito sotto *Car-*
1413 *lo Malatesta*, il quale battuti i nimici, ed avuti diversi vantaggi sopra di loro (onde ebbero a conoscere, che la ferocia dovea cedere alla virtù militare) opposero un forte argine alle loro ulteriori intraprese. Occupato Udine, ed infestata la Provincia dalle arme degli Ungheri, *Tristano Savorgnano* co' suoi amici fu obbligato a ceder alla fortuna, e ad assentarsi dalla Patria. Fece egli molti sforzi por ritornarvi, e per sorprendere Udine per le intelligenze, che in essa manteneva; ma il colpo, che andò sempre a vuoto, costò la vita a varj de' suoi corrispondenti, e ad esso la perdita de' suoi beni che poi riacquistò, e delle sue Case, che scielse per allora il Patriarca per sua abitazione. Così la città sotto il nuovo governo fu forzata a fare delle diliberazioni e de' provvedimenti, che durarono soltanto che durò cotesto cangiamento.

Qual fosse in Udine, e ne' suoi contorni la condotta di quegli Ungheri ch'erano quivi e nelle sue vicinanze, e quali angarie e vio-
1413 lenze usassero co' Cittadini e col popolo, è facile l'immaginarselo. Venuto poi in persona l'Imperadore in Italia per concertare col Pontefice *Giovanni* il luogo per un Concilio, che per terminare lo scisma era risolutissimo di raunare, venne in Friuli, assediò, e prese diversi Castelli, e vi si accampò poi nella pianura di *Ariis*, ove chiamò con sua

let-

Digitized by Google

lettera i Cittadini di Udine, a' quali fece una domanda di gran ſomma di danaro. Si ſcuſarono eſſi, e mandarono Ambaſciadori al medeſimo, e andovvi lo ſteſſo Patriarca, che fu benignamente accolto, ma fu duopo ritrovar il danaro, e ubbidire al comando. Provata la reſiſtenza de' Friulani, conoſciute le grandi aderenze del Cavalier *Triſtano*, e peſata la forza de' Viniziani, diè *Sigiſmondo* facile orecchio a propoſizioni pacifiche, e conchiuſe in poco tempo una tregua di cinque anni co' Viniziani, e co' loro alleati, la quale fu anche religioſamente oſſervata, onde la Repubblica licenziò *Pandolfo Malateſta* (che a *Carlo* ſuo Fratello ſucceduto era nella carica di Generale delle ſue truppe) dopo averlo colmato di onori; e gli Amba- 1414
ſciadori degli Udineſi ritornati da Venezia riferirono alla Comunità la coſtante deliberazione della Repubblica di mantener la tregua col Re de' Romani, e l'amicizia cogli Udineſi e co' Friulani, ciò che molta allegrezza portò ai medeſimi.

La città di Udine ſe la paſſava nel tempo della tregua con buona armonia col ſuo Patriarca, il quale ſtava ordinariamente a *Roſacio*, ed avea confermato per ſuo Capitano in eſſa città il *Glovicer*, a cui pieno di faccende fu dato dalla medeſima alle di lui iſtanze un Vice Capitano per ſollevarlo. 1415
Il Patriarca, che era collegato con *Sigiſmondo*, non ceſſava da Roſacio con lettere di ſti-

ſtimolare gli Udineſi ad arrolar gente per mandar contra il Turco, ed egli ſteſſo ſi fè intender di voler andarvi in perſona; ma la città riſpoſe, che teneva biſogno della gente per ſua difeſa, e che eſſa non poteva concorrervi, ma che laſciava la libertà a' ſuoi Cittadini di ſeguitarlo.

Si andava avvicinando intanto il fine della ſoſpenſione delle armi, e veggendo il Patriarca, che il Re de' Romani, troppo impegnato nella guerra co' Turchi, non avrebbe potuto dargli que' ſoccorſi che gli abbiſognavano, ſe ricominciava la guerra, fece molti tentativi co' Viniziani per ottenere una pace, ſe aveſſe potuto, vantaggioſa; ma non potendoſi concertare le condizioni della medeſima, particolarmente pei beni del *Savorgnano* confiſcati e venduti, andarono ſempre vuoti i trattati.

1417 Finite le tregue, ed inſultando le genti del Patriarca e de' Feudatarj ſuoi collegati le terre de' Viniziani, e degli Alleati, e correndo voce, che era in marcia pel Friuli un corpo di Ungheri, non tardò la Repubblica a provvedere a' ſuoi affari; e però mandò *Filippo Arceli* per Generale, e *Dolfino Venier* per Provveditore con buon eſercito nel Friuli, ed arrendendoſi
1419 alle loro forze ora un Caſtello e ora un altro con poco ſangue, in non molto tempo preſero gran parte de' Luoghi poſti di là dal Tagliamento. Si reſe parimente la cit-

Digitized by Google

città di Cividale a buoni patti ed onorevoli.

Fece finalmente gli ultimi sforzi il Patriarca per placare i Viniziani irritati, gettandosi in braccio del Pontefice *Martino* V. che nel Concilio di Costanza, non avea guari, era stato eletto (degradati i tre altri) in vero ed unico Pontefice, il quale mandò a Venezia, ma troppo tardi, il Cardinale di Spagna per promovere un accomodamento, che non poteva aver più luogo, essendo troppo eccessive le spese fatte fino allora dalla Repubblica, e troppo avanzata la sorte delle armi sue.

Partì adunque il Patriarca per l'Ungheria a sollecitare i soccorsi, che troppo deboli fin ora avea mandati *Sigismondo*; ma l'esercito de' Viniziani, che era verso Udine, strinse la città, la quale mandati al campo undici suoi Cittadini per Ostaggi, e sei altri per suoi Oratori a Venezia, si rese nelle mani di *Filippo Arceli*, e del Provveditore *Marco Bragadino*, i quali entrati in essa con gioja e soddisfazione di tutto il popolo, usarono con esso tutte le maniere più graziose ed amichevoli, che desiderare avesse saputo. Così pure gli Oratori ebbero in Venezia le più distinte accoglienze da que' Padri, ed ottennero la confermazione di tutti i privilegj, e di tutti i diritti, che godeva la Città prima della sua dedizione, effetto della quale fù, che dopo tan-

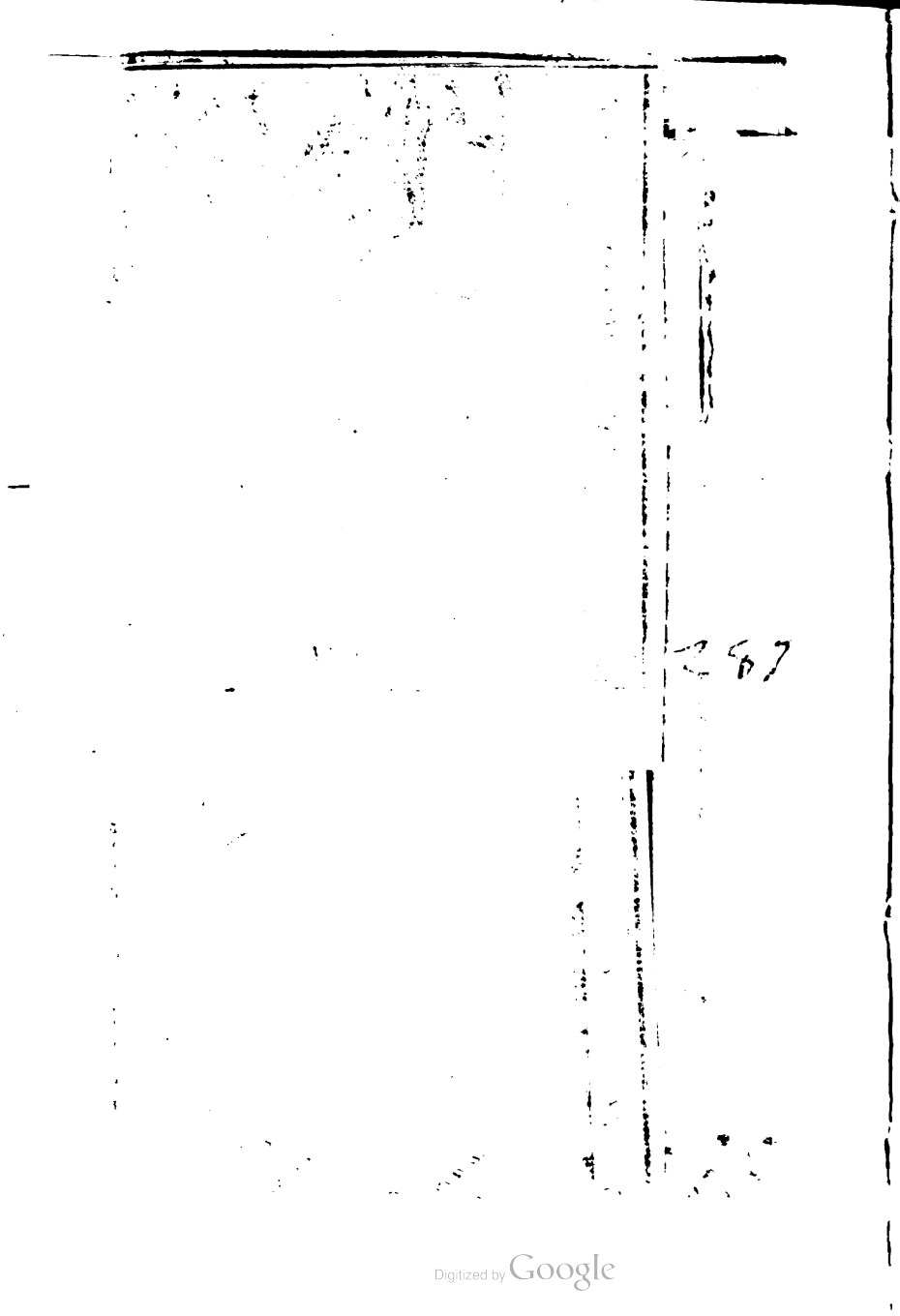
Digitized by Google

tante agitazioni, e inquietudini ella incominciò a godere nel seno della Veneta Repubblica il suo sospirato riposo, e che il *Savorgnano* ricuperò tutti i suoi beni, e si riconciliò sinceramente con tutti i suoi Concittadini. Il Patriarca di *Tec* dopo di aver perduto il Dominio del Friuli, e dopo aver fatto colle armi degli Ungheri qualche inutile sperimento per ricuperarlo, portossi in Basilea a quel Concilio, ove, tentata invano la sua sorte, finì i suoi giorni.

1439 Alle istanze della Repubblica, che domandò un suddito suo per Patriarca, condiscese *Martino* V., ed elesse per successore del Tec *Lodovico Mezzarota* Padovano, col quale fù stipulata la famosa transazione, in cui cedette egli spontaneamente la sovranità del Friuli alla Repubblica medesima, che
1445 n'era già da tanti anni per diritto di guerra in possesso.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

CAPITOLO V.

L'ISTRIA VENETA.

GLI Stati della Sereniſſima Repubblica nell' *Iſtria*, occupano la maggior parte di queſt' ampia Provincia, che ne' tempi di mezzo portò il titolo di Marcheſato. E' eſſa formata a modo di Peniſola circondata dalle acque del Golfo Adriatico, e nella parte, che al Continente la congiunge, confina col *Friuli* e colla *Carniola*. La ſua figura rappreſenta in certo modo una mano aperta. Si credette già, che traeſſe il nome dal fiume *Iſtro*, ora *Danubio*, per cui ſcendeſſero fino dalla Colchide a por ſede in eſſa i ſuoi primieri abitatori. Ma a' noſtri giorni aſſai più ragionevolmente fu ſoſtenuto, che col nome d'*Iſtro* ſi chiamaſſe anticamente l'*Arſa* ultimo fiume, che bagna il confine dell'*Iſtria*, e che perciò favoloſa abbia a tenerſi la ſuppoſta venuta de' *Colchi* in queſta Provincia. La ſua maggior larghezza è di miglia 40. e 122. ne ha in lurghezza. Il *Timavo* è uno de' principali ſuoi Fiumi, che ha le ſue fonti non lungi dalla groſſa Terra di S. *Giovanni di Duino*. Di tre prodotti abbonda ſingolarmente il Paeſe, che ſono, ſale, olio, e vino. Di biade non ha gran copia, forſe per la natural qualità del terreno. Abbonda altresì di buon peſce, di

di

Digitized by Google

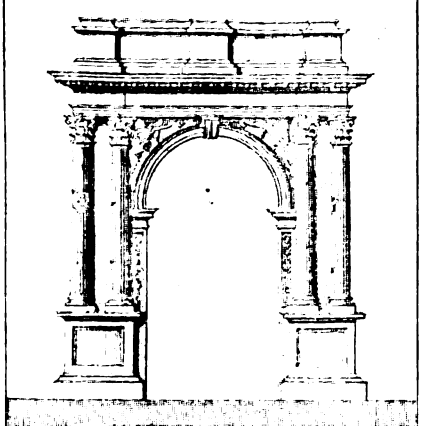
ſelvaggiume e di ſeta ; avendo innoltre copioſe çave di marmi per uſo di fabbriche. L'aere non è ſaniſſimo in ogni ſua parte, nè, generalmente parlando, il paeſe può dirſi copioſiſſimo di abitatori; poichè in alcune parti molto la popolazione ſcarſeggia. Le ſue città e luoghi principali, che meritano eſſer deſcritti, ſono i ſeguenti. 1. *Capo d' Iſtria* già *Giuſtinopoli*. 2. *Iſola*. 3. *Pirano*. 4. *Umago*. 5. *Città-Nuova*. 6. *Parenzo*. 7. *Rovigno*. 8. *Pola*. Gli altri, che ſebben non ſono rimarcabili, hanno però Podeſtaria, ſono *Muggia*, *Griſignana*, *Valle*, *Dignano*, *Raſpo*, *Montona*, *Buggie*, *Portole*, *S. Lorenzo*, *Pietra Peloſa* ec. De' luoghi poi della Provincia non ſoggetti alla Repubblica, ma alla Caſa d' Auſtria, s'è già fatta menzione nel Tomo IX.

1. CAPO D'ISTRIA, latinamente *Juſtinopolis*, è la Capitale di tutto il Paeſe. Giace queſta città in un' Iſoletta poco diſtante dal Continente, cui con lungo ponte di pietra è congiunta. Chiamoſſi anticamente queſt' Iſola *Aegida*, e *Capris*, e credeſi che quivi ſi rifuggiaſſero gli abitatori delle vicine terre a' tempi dell' Imperador *Giuſtino*, per ſottrarſi dalle rapaci e barbare mani degli *Slavi*, che infeſtavano que' contorni ; e che dipoi fabbricaſſero la preſente città, che vollero onorata del nome Imperiale. Scriſſe tuttavia il *Vergerio*, che di que' tempi foſſe ſoltanto riſtaurata. E' poſta l' Iſoletta nel

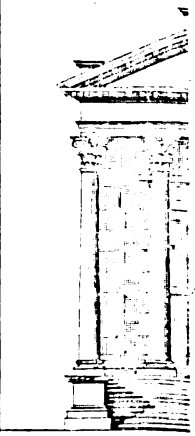
bel

Digitized by Google

Città di Pola nella Provincia d



Mausoleo di Pola.



Tempio an

Digitized by Google

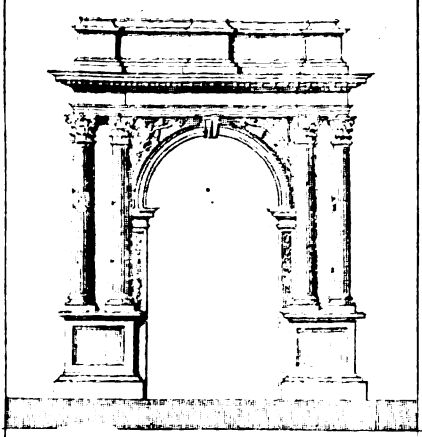
ſelvaggiume e di ſeta ; avendo innoltre copioſe çave di marmi per uſo di fabbriche. L'aere non è ſaniſſimo in ogni ſua parte, nè, generalmente parlando, il paeſe può dirſi copioſiſſimo di abitatori; poichè in alcune parti molto la popolazione ſcarſeggia. Le ſue città e luoghi principali, che meritano eſſer deſcritti, ſono i ſeguenti. 1. *Capo d' Iſtria* già *Giuſtinopoli*. 2. *Iſola*. 3. *Pirano*. 4. *Umago*. 5. *Città-Nuova*. 6. *Parenzo*. 7. *Rovigno*. 8. *Pola*. Gli altri, che ſebben non ſono rimarcabili, hanno però Podeſtaria, ſono *Muggia*, *Griſignana*, *Valle*, *Dignano*, *Raſpo*, *Montona*, *Buggie*, *Portole*, *S. Lorenzo*, *Pietra Peloſa* ec. De' luoghi poi della Provincia non ſoggetti alla Repubblica, ma alla Caſa d' Auſtria, s'è già fatta menzione nel Tomo IX.

1. CAPO D'ISTRIA, latinamente *Juſtinopolis*, è la Capitale di tutto il Paeſe. Giace queſta città in un' Iſoletta poco diſtante dal Continente, cui con lungo ponte di pietra è congiunta. Chiamoſſi anticamente queſt' Iſola *Aegida*, e *Capris*, e credeſi che quivi ſi rifuggiaſſero gli abitatori delle vicine terre a' tempi dell' Imperador *Giuſtino*, per ſottrarſi dalle rapaci e barbare mani degli *Slavi*, che infeſtavano que' contorni ; e che dipoi fabbricaſſero la preſente città, che vollero onorata del nome Imperiale. Scriſſe tuttavia il *Vergerio*, che di que' tempi foſſe ſoltanto riſtaurata. E' poſta l' Iſoletta nel

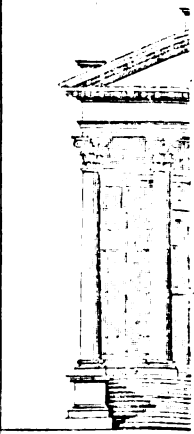
bel

Digitized by Google

Città di Pola nella Provincia d



Mausoleo di Pola.



Tempio an

Digitized by Google

Digitized by Google

bel mezzo di una laguna ricoperta di abbondanti e numerose saline, sotto le quali con maraviglioso e singolar lavoro fu scavato un largo acquidotto, fabbricato in parte di legno, e in parte di marmo. Col mezzo d'esso da' vicini monti della Terra-Ferma scorre sotto le acque salse una larga vena d'ottime acque dolci, delle quali senza questo ajuto la città rimarrebbe quasi interamente privata. Bellissima è la veduta di questa città nell'aspetto esteriore; perchè contenendo nel suo recinto alcuni luoghi di varia altezza, compariscono agli occhj de' riguardanti graziosamente disposte in varj gradi le fabbriche. Il giro delle vecchie mura, che la cingono non eccede due miglia; che tanto appunto è lo spazio dalla città occupato. Belle e massiccie fabbriche la adornano, abbracciando nel suo giro quaranta buone Chiese, oltra la Cattedrale, ch'era già di antichissima struttura, divisa in tre navi sostenute da diciotto colonne di rari marmi; ma non ha molto, in altra simmetria più maestosamente ancora rifabbricata. E' questo bel Tempio dedicato a Nostra Signora sotto il titolo di *Santa Maria Maggiore*; e vedesi decorato di nobili e ricche cappelle. Oltre gran numero di reliquie si venerano in esso i corpi di Santo *Alessandro* Papa, e di S. *Nazario*, protettore della città, restituiti nel 1222. dall'Arcivescovo di *Genova*, ov'erano stati

Digitized by Google

nimicamente trasportati. La porta maggiore di questa Chiesa, ch'è rivolta ad Ostro, fu fabbricata in parte co' marmi di un antico sepolcro di un Sacerdote di Cibele; e vicino a certo mascherone, che sostiene una delle colonne, leggesi

L. PVBLICIVS. SYNTROPVS. ARCHIGALLVS. V. F.
SIBI. H. M. H. N. S.

cioè *Hoc monumentum hæredem ne sequatur*. Degna altresì di particolar menzione è la Chiesa di *Santa Maria* de' PP. Serviti; e bella ancora si è quella de' PP. Domenicani, il cui Monistero credesi uno de' tre fondati dal loro Santo Istitutore. Vi sono anche due Spedali, uno per gli uomini, l'altro per le donne; un buon Monte di Pietà, e molti Monisterj di Monache, ed Oratorj. Il Vescovado ha decenti rendite, e la cura di questo gregge è ora ottimamente commessa alla zelantissima vigilanza di Monsignor *Giambatista Sandi* Veneto Patrizio, in cui mal potrebbe distinguersi se sia maggiore il sapere, o la pietà. Vogliono alcuni, che la dignità Vescovile conceduta le fosse per la prima volta dal Pontefice *Giovanni I.* circa gli anni 526. ma più comune e più fondata opinione si è, che ricevesse questo fregio da *Stefano* II. nel 752. o poco dipoi, e che le fosse conservato da *Onorio* II. assegnandole nel 1221. il Capitolo composto già di dodici Canonici, e oggidì cresciuto a

quat-

Digitized by Google

quattordici, fra' quali si contano quattro dignità, cioè Decano, Arcidiacono, e Scolastico ec. con sei Mansionarj obbligati alla quotidiana residenza. Questi Canonici per opera del presente suo dignissimo Prelato hanno conseguito dal regnante Sommo Pontefice *Benedetto* XIV. l'uso del Rocchetto e della Cappa-Magna, siccome leggesi nella Bolla Apostolica data li 22. Aprile del 1749. Il Palagio Pretorio è una fabbrica nobile e antica; venendo asserito, che quivi fosse già un Tempio di Pallade, o di Cibele, e che la figura rappresentante la Giustizia collocata fra le due Torri della facciata di esso, fosse la statua d'una di queste Dee; il che in vero appresso agli antiquarj ritrova poca fede. Sotto essa statua in caratteri de' bassissimi secoli leggesi scolpita la seguente Iscrizione

PALLADIS ACTEAE FUIT HOC MEMORABILE SAXVM
EFFIGIES QVONDAM CLARA HAEC URBS DVM AEGIDA MANSIT
A CAPRIS DIVAE SIC TVM DE PELLE VOCATA
QVAE QVONIAM RELIQVOS SEMPER SVPERAVERIT ISTROS
ARTIBVS INGENII SEMPER CAPVT ESSE DECORVM
PROMERVIT PATRIAE CVI TOT HAC PRAESTITIT VNA

Digitized by Google

INDE A IVSTINO MOX IVSTINOPOLIS VLTRO
PRINCIPE ET A VENETIS DICTA EST CAPVTISTRIA TANDEM
AVSPITIIS QVORVM VIVAT PER SAECVLA TVTA.

Gode queſta città aria ſalubre e temperata; il mare le ſerve inſieme di ſpecchio e di peſchiera; e verdi monti coperti di folte ſelve di Ulivi le fan corona; ſommiſtrandole innoltre le copioſe ſue vigne 20000. orne, o miſure d'ottimi vini. Seſſanta Luoghi abitati ſi comprendono nel ſuo Territorio. La ſua più ricca rendita ſi è però quella che ricava dalle ſaline poſte verſo Levante e Mezzogiorno, dalle quali eſcono ogn'anno oltre 7000. moggia di ſale, di cui vengono largamente provvedute oltra la città, anche le vicine Provincie.

Riſiede quivi un ſupremo Veneto Rappreſentante, ch'è Capo di tutta la Provincia, e porta il titolo di Podeſtà e Capitano. nel 1584. gli furono aggiunti due Conſiglieri, altresì Nobili Veneti con autorità di giudicare in appellazione le ſentenze di tutti gli altri Rettori della Provincia, e di alcuni altri delle Iſole di *Cherſo*, ed *Oſſero*, e del *Quarnaro*. Evvi innoltre un Conſiglio compoſto della Nobiltà del Paeſe, che ha ſempre geloſamente conſervato il ſuo antico ſplendore, e gode, oltre l'uſo de' ſuoi

pa-

Digitized by Google

patrj municipali Statuti anche altri singolari privilegj di Podesterie, e Feudi mantenutigli dalla Pubblica equità. I *Barbabianca*, i *Bruti*, i *Borisi*, i *Carli*, i *Grisoni*, i *Zarotti*, e molte e molte altre famiglie si annoverano fra' suoi Nobili.

Dopo la decadenza dell' Impero *Capo-d' Istria* si governò a modo di Repubblica. Ma occupata poi la Provincia dall' Imperador *Carlo* Magno, egli la sottomise ad un Marchese, o Conte, che in questa città avea la sua residenza. Patti, convenzioni, e leghe fra que' di *Capo-d'Istria*, e la Veneta Repubblica si leggono appresso *Andrea Dandolo* nella sua Cronaca. Passò poi in potere de' Patriarchi di Aquileja, e finalmente nell' anno 1278. riconobbe la Signoria del Veneto Lione, e vi fu spedito per primo Podestà *Ranieri Morosini*, che a nome della Repubblica la resse. Nel 1380. cadde per poco nelle mani de' Genovesi; e in altro tempo fu anche da' medesimi saccheggiata ed arsa, perchè non difesa da buone mura, siccome si fece poi nel 1478. dalla provvidenza del Veneto Senato, a richiesta de' fedeli suoi Cittadini.

2. *Isola*, anticamente chiamata *Alieto* è luogo posto sovra uno scoglio cinque miglia distante da *Capo-d'Istria*, e altrettante da *Pirano*. Uguagliano alcuni l'antichità della sua origine a quella di *Capo-d'Istria*, e dicono, che fosse edificato colle rovine di

Digitized by Google

Caſtelliero, luogo ſituato già ne' vicini monti. Un ponte gli dava anticamente comunicazione colla Terra-Ferma, ma oggidì è a quella interamente congiunto. Dalla parte di terra cingono il luogo alcune vecchie mura; dall'altra le ſerve il mare di foſſa e di riparo. Il ſuo Comune ſi pregia di Nobiltà, e vanta interrotta fedeltà verſo la Veneta Repubblica fino dagli anni 1283. quando a' tempi del Doge *Giovanni Dandolo* paſsò alla ſua divozione, onde meritoſſi notabili privilegj. Nello ſpirituale è ſoggetta *Iſola* al Veſcovo di *Capo-d'Iſtria*, ed ha una Collegiata con un Piovano e tre Canonici. Sonovi due Monaſterj uno di Serviti, l'altro di Franceſcani; ed uno Spedale. La Chieſa maggiore ha per titolari i SS. *Mauro* e *Donato*; e il ſuo picciol territorio, che abbraccia alquanti villaggi; ſembra un ben coltivato giardino di feconde viti e di ulivi. E' governata da un gentiluomo Veneziano con titolo di Podeſtà.

3. *Pirano* latinamente *Pyrrhanum*, da alcuni deſcritto come caſtello, e da altri forſe con minor ragione come città. Poco lontano da queſto luogo ſcorre il bel fiumicello dinominato *Acquaviva*. La ſua origine ſi attribuiſce a que' di *Aquileja*, che nelle irruzioni barbariche vennero in parte a ricoverarſi nell'Iſtria. Il fatto però non ha buoni fondamenti iſtorici. E' la Terra fabbricata ſopra un Promontorio, che s'innoltra

per

Digitized by Google

per alcun tratto in mare, e può per la sua altezza assomigliarsi appunto ad una piramide. Ha due buoni porti, uno de' quali è coperto e guardato da un massiccio molo, sì che è sicurissimo dalla violenza de' venti. I suoi abitatori sono ottimi marinaj, e nel dispregio del mare e delle procelle possono paragonarsi a' più animosi Inglesi. Non lungi da *Pirano* è la punta di *Salbòr*, sì nota per la battaglia guadagnata dalle armi Venete a' tempi del Pontefice *Alessandro* III.; e fra essa punta e la terra mette foce in mare il fiumicello *Dragonà*. *Pirano* si dedicò alla Repubblica nell'anno 1283.

4. *Umago* latinamente *Humagum*, terra notabile con bel porto, buone abitazioni; ma d'aria non affatto salubre. Niuna cosa degna di particolar menzione ci somministra questo luogo. Vi risiede un Nobile Veneto con titolo di Podestà; ma di presente scarsa e povera è la sua popolazione.

5. *Città-Nova*, latinamente *Aemonia*. Questa città, di cui assai antica vien creduta l'origine, ora per la inclemenza dell' aria è quasi affatto abbandonata, e vi si conta poco più di un centinajo di povere famiglie di pescatori. Fino dal VI. secolo incominciò ad avere suoi Vescovi, i quali dopo l'XI. si cominciarono ad intitolarsi *Emonieſi*. Sono essi innoltre Conti di *S. Giovanni* in *Daila*. Il dignissimo suo Prelato è ora Monsignor *Marino Bozzatini* Padovano. Negli an-

Digitized by Google

tichi tempi portò questa città anche il nome di *Novetro*, e fu lungamente soggetta a varie vicende, cambiando sovente padroni. Ma finalmente ritrovò placida e costante quiete, quando verso il 1300. passò alla divozione della Repubblica. I suoi protettori sono i SS. *Massimo* e *Pelagio*, il primo Vescovo, il secondo Diacono, e Martiri entrambi. E' governata da un Veneto Patrizio con titolo di Podestà.

6. *Parenzo* latinamente *Parentium*. E' questa città fondata sopra uno scoglio, che gira circa la metà di un miglio, staccato già dal Continente, e ora congiunto per mezzo di una picciola e stretta lingua di terra verso Scirocco-Levante. Le rovine, che quivi si veggono, sono buoni indizj della sua antichità. Verso Ponente ha un buon porto capace di ogni sorta di navi, cui fa argine uno scoglio detto di S. *Niccolò*, di un miglio e mezzo di circuito, in cui giace un bel Monistero di Benedittini, e un'alta torre ritonda, che già solea servire di *Faro*. Quivi per sette mesi dell' anno dimorano molti nocchieri; mentre tutti i Vascelli Veneti, che veleggiano verso la Dominante, sono obbligati di pigliarne uno, che lor serva di guida; essendo minacciata grave pena a' Capitani, che trasgredissero questa legge necessariissima pel sicuro approdo de' navigli. Fu anticamente questa città ben popolata; e ritrovandosi molto travagliata dalle osti-

lità

Digitized by Google

lità di que' di *Narenta*, diedesi volontaria sotto il dominio della Repubblica l' anno 1267. di cui per esser difesa da' Corsari erasi resa già tributaria fino al tempo del Doge *Pietro Orseolo* II. Fu per qualche tempo soggetta a' Patriarchi di Aquileja; e intorno alla metà del secolo XIII. era governata da un Cittadino di *Capodistria* con titolo di Podestà, mentre di que' tempi tutti i Rettori della Provincia di colà si mandavano alle sue terre e città. Nel 1354. fu di tal modo danneggiata da' Genovesi, che non per anco ha potuto ricuperare il suo antico splendore. Tuttavia nel 1670. incominciò a ripopolarsi; e ora vi si conta numeroso popolo composto per lo più da' discendenti di que' Candioti, che dopo la fatal perdita di quel Regno furono sovvenuti di abitazioni in questa città, e di beni nel suo territorio dalla pubblica pietà. Alla sua reggenza presiede un Veneto Patrizio con titolo di Podestà; avendo sotto di sè alquanti luoghi abitati, che contengono circa 3000. abitatori. Gode innoltre la Comunità il privilegio del Consiglio, da cui eleggonsi due Giudici, che in molti casi uniti al Podestà, amministrano la giustizia a' loro concittadini. Notabile è il suo Vescovado, che credesi da alcuni più antico di quello di *Capo d' Istria*. Il suo patrimonio già, per antiche donazioni d' Imperadori assai ricco, ora è di molto scemato. Monsignor *Gaspare Negri*

Digitized by Google

gri dottiſſimo ugualmente e vigilantiſſimo n' è di preſente il Prelato. Nobile è la ſua Cattedrale, che alcuni credettero fondata dall' Imperadore *Ottone* I.; ma che di fatto è molto più antica, ſiccome dimoſtrano la ſua ſtruttura, i ſuoi ornati, e molto più un antichiſſimo Muſaico, il quale adorna tutta all' intorno la Cappella maggiore, e in cui è inſerita una Iſcrizione, che prova eſſer queſto Tempio ſtato innalzato dal Veſcovo *Eufraſio*; il primo che di queſta ſede s' abbia contezza. Bei colonnati, e vaghi preziosi marmi adornano queſto ſacro edifizio, e l'Altar maggiore ha una ricca tavola dorata all' antica. L' uffiziatura ſi fa da dieci Canonici, fra' quali v' è un Arciprete e un Arcidiacono. I corpi de' SS. Martiri *Demetrio*, *Giuliano*, *Projetto*, ed *Acolito* ſono le principali ſue reliquie; e la ſua Dioceſi abbraccia 42. Pievi, 32. nello ſtato Veneto, e dieci nel Contado di *Piſino* Auſtriaco; compreſovi *Orſara*, caſtello cinque miglia lontano dalla città, ch' è feudo di queſta menſa, e dove il Veſcovo gode anche la temporal Giuriſdizione, e per lo più anche riſiede. Ritrovanſi in *Parenzo* molte Romane memorie, e fra l'altre una bella Iſcrizione a Nettuno, poſta nella piazza, e già pubblicata colle ſtampe.

7. *Rovigno*, latinamente *Rubinium*. Giace queſta popolata terra dieci miglia lontana da *Parenzo*, e cinque dal caſtello di *Orſara*, ſo-

ſovra un' Iſoletta che ſpunta dal mare, e inſieme col ſuo caſtello occupa un buon miglio di circuito. Crebbe colle rovine di *Arupino* caſtello nel Continente, e diſcoſto quattro miglia, di cui ſopra una collina chiamata il *Monte d'oro* veggonſi ancora le veſtigia; e perciò da alcuni fu dinominata *Arupina*. *Andrea Dandolo* nella ſua Cronaca la chiama *Rubinum*. Congiungeſi l'Iſoletta alla Terra-Ferma con un ponte di pietra; ed ha un porto ſicuro chiuſo dallo ſcoglio di *Santa Catterina*, con un ſeno detto *Val-di-Bora*, ove ſi ricoverano le barche: Le navi però approdano al porto di *Ffgarola*, un miglio diſtante. Nella ſua principal Chieſa, ch'è Collegiata, e rifabbricata nobilmente di freſco, ſi venera il corpo di Santa *Eufemia* Vergine e Martire di Calcedonia; e la cura ſpirituale n'è diretta da un Prepoſito; eſſendo per altro compreſa nella Dioceſi di *Parenzo*. La Comunità, che ha buone rendite, ſtipendia per ſollievo de'Cittadini due Medici e un Chirurgo, ed ha un fondaco di biade e farine ricco d'oltra 15000. ducati. Quanto il luogo per la ſua ſituazione ſcarſeggia d' acque, altrettanto poi abbonda d'olio, di vino, e peſcagione. Nel ſuo territorio ci ſono cave di belle pietre; e ſopra alcuni vicini ſcogli ſono fondati i Conventi de' PP. Serviti, e Franceſcani con belle fabbriche. Preſiede al governo del luogo un Nobile Veneto con titolo

tolo di Podestà, avendo sotto la sua giurisdizione altro luogo ben popolato dinominato *Villa di Rovigno*. Questa terra presentemente attende al commercio, e alla navigazione, e mediante l'industria e la diligenza de' suoi abitatori non ha invidia ad alcun altro porto della Provincia; anzi in simil modo la sua popolazione vedesi accresciuta fino alle 18000. anime, con numerose Famiglie assai comode e ricche.

8. *Pola* latinamente *Pola*, città antichissima, situata sopra un picciol seno di mare di circa due miglia, formato dall' acque del Golfo Adriatico, e lontana dalla Dominante cento miglia appunto. Questo seno, che le serve di sicurissimo porto, nella sua imboccatura è largo seicento passi, ed è coperto a Ponente da alcuni scogli detti i *Brioni*, che lo guardano da ogni vento. Ed è cosa degna di particolare osservazione, che in una delle estremità di questo seno o porto, scaturisce una fonte perenne di ottima e dolcissima acqua venti soli passi lontana dalle onde del mare. I colli vicini sono ricoperti di boschi. Il tonno, e il granchio sono le due specie di pesce, che quivi in prodigiosa copia abbondano. Quattro scogli o rupi, dinominati da altrettanti nomi di Santi, si veggono sorger dall' acque nel recinto di esso porto, e sogliono per lo più essere adorni d'erbe verdeggianti, di ulivi, e di fiori. In fondo ad esso è posta la città,

Digitized by Google

tà, che a' tempi Romani fu Colonia d'*Auguſto*, e portò il nome di *Julia Pietas*. Intorno a quello di *Pola*, che portò prima, e che ancor le rimane, belle favolette ci ſi raccontano, che noi laſceremo volentieri cui piacciono. Vedeſi ora circondata di vecchie muraglie, ch'eran doppie dal lato di terra, e da alquante mezzo sfaſciate torri. Verſo il mare ha quattro porte; e quaſi nel mezzo delle abitazioni fu fabbricata nel paſſato ſecolo una buona Cittadella con quattro baſtioni, che ſi guarda da mediocre preſidio. Il Duomo fu eretto ſu le rovine di un antico Tempio de' Gentili, ſiccome dimoſtrano i molti frammenti di antichi marmi, cioè a dire capitelli, fregj, baſi, ed altro, di cui fu lavorato. Il vaſo iſteſſo contenente ora l'acqua benedetta, fu già una conca di fontana: e ſopra una delle ſue porte laterali leggeſi la ſeguente Iſcrizione, nobil monumento de' barbari ſecoli:

AN INCARNT. DNI DCCCLVII
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.
IN ITALIA HANDEGIS HVIVS AECCE
ELEC. P ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

Queſta Cattedrale è reſidenza di un Veſcovo, che per lo più ne ſta lontano per la peſſima coſtituzione dell' aere. Monſignor *Giovan-Andrea Balbi* Veneziano n'è preſente-

Digitized by Google

temente il suo dignissimo Prelato. Nella corte del palagio Vescovile era altre volte un antico marmo, in cui leggevasi:

RESPVBLICA POLENSIS

La città è governata da un Nobile Veneziano con titolo di Conte, che comanda anche al Territorio composto di più villaggi e luoghi abitati. Il paese all'intorno in parte piano, e in parte montuoso è coperto di ulivi e boschi, e generalmente copioso di selvaggiume, specialmente di cinghiali e lepri. Gli uccelli marini altresì vi sono nel verno in somma abbondanza; nè il terreno sarebbe ingrato, se scarso troppo non fosse il numero de' suoi coltivatori cacciati altrove dalla qualità dell'aria. La città conta tuttavia sufficiente numero di onesti e civili abitatori. In uno de' mentovati scogli *Brioni* evvi una cava di buon marmo, con una Chiesa, e alquante case, che sono giurisdizione della nobil famiglia *Cornaro*. Dirimpetto alla riva del mare nella Terra-Ferma vedesi *Fasana*, con un picciol seno, che serve talvolta di ricovero a' navigli, e somministra copiosissima pescagione per uso degli abitanti, e per trasportarne altrove condita in sale, e in aceto. Non lontano evvi ancora il castello di S. *Vincenzo*, guernito di muraglie e torri all'antica: giurisdizione de' Nobili *Grimani*.

Ma ritornando ora alla città per descrivere

vere i bei rimasugli delle ampie e insigni Romane fabbriche, le quali tuttavia si mantengono, degni sono di singolare osservazione una Porta o piuttosto mausoleo detto *Porta-Rata* cioè *Dorata*: due Tempj: e l' Anfiteatro, che forse comprendeasi già entro al recinto delle mura, siccome al presente ne è fuori. La porta adunque o mausoleo è poco lontana dall' ingresso della città di bellissima architettura Corintia, siccome mostra il disegno, che ne diamo, che ci fu somministrato dal Conte *Gian-Rinaldo Carli* Nobile Istriano, il quale oltre a questo fece diligentemente disegnare tutti gli altri monumenti di *Pola*, non meno che tutti gli altri della rimanente Provincia. Nel fregio leggonsi queste parole:

SALVIA. POSTVMA. SERGII. DE. SVA. PECVNIA

E in tre basi collocate nella sommità dell' arco, e che forse sostenevano già altrettante statue, è scolpito

L. SERGIVS. C. F. AED. IIVIR

L. SERGIVS. LI. LEPIDVS. AED. TR. MIL. LEG. XXIX.

CN. SERGIVS. C. F. AED. IIVIR. QVINQ.

Que-

Questo singolarissimo pezzo di Romana eccellente Architettura trasportato alla Dominante le recherebbe forse un nuovo ornamento, e lo trarrebbe dal pericolo di perire una volta o l'altra miseramente. I due Tempj sono nella piazza della città d' ordine Corintio, e non ampj. Uno è di tal modo connesso col Palagio del Pubblico Rappresentante, che appena può vedersi. L' altro è intero, trattone il tetto perito per fuoco. La sua lunghezza interiore è di ventisei piedi, e venti ne ha di larghezza. La facciata è adorna di quattro massiccie colonne alte piedi 26. e mezzo, e la grossezza delle mura oltrepassa un piede. La seguente Iscrizione c'insegna a chi fosse già dedicato.

ROMAE. ET. AVGVSTO. CAESARIS. INVI. F. PAT. PATRIAE.

Il disegno, che ne diamo dimostra bastantemente l'elegantissima forma di questi due antichi edifizj, che niente fra sè sono differenti. Ma per dire brevemente secondo il nostro costume alcuna cosa anche dell' Anfiteatro, esso giace intorno a dugento passi fuor delle mura della presente città. Credesi, che anticamente ne occupasse appunto il centro; il che verrebbe a dimostrare esser essa stata forse di ampio circuito. Si vuole, che fosse eretto poco dopo il regno di *Augusto*, quando somiglianti fabbriche in-

co-

Digitized by Google

cominciarono ad innalzarsi di marmo co' gradini di legno. Nè il suo fondatore nè il suo architetto ci son noti; ed è di figura ovale, il cui maggior diametro secondo le più diligenti misure è di piedi 336. e il minore di piedi 292. onde tutta la circonferenza stendesi per 237. passi; e potea contenere intorno a ventimila spettatori. L'architettura è Toscana rustica con ornamenti ben lavorati; e tutta la mole è divisa in due ordini di settantadue archi sovrapostisi, e in un terzo ordine di finestre quadrate, che gira sopra gli archi stessi. Le colonne del primo Ordine sono alte piedi 16. e quelle del secondo sono di poco minori. Delle parti interne niente rimane, ed è presentemente riempiuto di terreno forse colà portato da' vicini colli collo scendere delle piogge. La delineazione, che diamo di questa nobil fabbrica può supplire ad una più minuta descrizione.

Ma innanzi di lasciare questa antichissima città, la pesca del Tonno, che si fa nel suo porto, potrà forse riuscire di piacevole e non inutil trattenimento a' nostri Lettori. Per tal pescagione appunto pare formato questo porto dalla natura, chiuso com'è da più lati, e seminato di scogli, siccome accennammo, onde men facilmente fuggir possa la preda dalle mani degli accorti pescatori, addestrati già fino dalla fanciullezza a questo mestiero. Intorno allo scoglio det-

Digitized by Google

to di S. *Pietro*, ci ſono tre tonnaje, come ſoglion chiamarſi, cioè a dire luoghi apparecchiati per la peſca, e chiuſi con pali e reti compoſte di groſſe funi. Il Tonno in queſte parti ſi accoppia alla femmina nel meſe di Febbrajo, ed eſcon le ova al principio di Giugno. Niun animale creſce sì preſtamente, e da un picciol uovo nello ſpazio di pochi meſi giunge alla lunghezza di nove piedi. Que' di *Pola* di rado paſſano il peſo di ſeicento libre; non vivono più di due anni, e talvolta s' ingraſſano tanto, che ne ſcoppiano. Il modo di pigliarli è il ſeguente. Radunati intorno al luogo opportuno i peſcatori, ſi pianta una groſſa pertica ſu lo ſcoglio, ſopra la quale chiamata *bratanesca*, ſale con certi ingegni uno di eſſi per fare da quell' altezza la ſcoperta, e darne ſegno a ſuo tempo a' compagni. Stendeſi poi una rete teſſuta di groſſe funi dallo ſcoglio entro al mare, alla cui inferiore eſtremità ſono appeſi alquanti pezzi di piombo, e alla ſuperiore di ſovero, sì che poſta nell' acqua s' immerge tutta, ma l' eſtremità ſuperiore ne rimane a galla, e ſoſtenuta dal ſovero non cade al fondo. Queſta rete con uno de' ſuoi capi rimane attaccata allo ſcoglio, e ſi dinomina *Corte*. I Tonni intanto, che ſiccome è lor coſtume ne' meſi di Agoſto e di Settembre a ſtuoli a ſtuoli allo ſcoglio ſi accoſtano, entrano ſenz' avvederſene entro al recinto della rete; ove appena entra-

Digitized by Google

trati, la ſentinella, che ſta in ſu la pertica con una bandiera ne dà ſegno a' compagni. Accorrono queſti, e ſpiegando preſtamente per mezzo di una veloce barca un' altra rete, chiudono interamente ogni uſcita. I peſci allora, che ſi veggono chiuſi vanno quà e là guizzando per trarſi d'impaccio, e ritornarſene al mare. Ma riſtringendoſi poi col mezzo d'altre barche vieppiù le reti verſo il lido, e riducendoſi la preda in poco ſpazio, i peſcatori con forconi, e tridenti di ferro feriſcono i peſci e gli traggono a terra; ove appena giunti gli ſparano, indi o gli caricano ſopra ſpedite barche, che gli portino in ſaporita vivanda alla Dominante, o gl'inſalano per farne a tempo il lor traffico. Di tutta la preda il Veſcovo ha ſempre la decima parte, e ſe è copioſa, ſi diſtribuiſcono in ſegno di allegrezza alquanti peſci agli aſtanti. *Pola* ſi dedicò alla Veneta Repubblica nell'anno 1331.

Ma oltre alle mentovate città e luoghi, comprende ancora l'*Iſtria Veneta*, ſiccome ſi è già di ſopra accennato, molte altre buone terre, come a dire *Buggie*, *Portole*, *Montona*, *Albona*, *Fianona*, *Raſpo* o *Pinguente*: tratto abbondantiſſimo di biade, ove riſiede un Nobile Veneto dell'Ordine Senatorio con titolo di Provveditore. Di queſte non abbiam creduto neceſſario far quivi particolar menzione, perchè niente in sè contengono degno di oſſervazione. In gran nu-

Digitized by Google

mero poi ſono i villaggi, e feudi de' Nobili sì di *Capodiſtria* come della rimanente Provincia con titolo di Contee e Marcheſati appartenenti alle principali famiglie. Queſto paeſe è per lo più montuoſo; abbondando di boſchi quanto ſcarſeggia d'acque e di groſſi fiumi. Il veſtito della gente civile è affatto all'Italiana; quello del minuto popolo ſi accoſta a quello de' Dalmatini. La lingua ſimilmente in generale è la ſteſſa, che parlaſi nella Dominante; ma in molte parti, ſpecialmente dalla gente di campagna s'intende, e ſi parla la Schiavona, o Illirica, anzi in molte Chieſe fuori delle città, in queſta ſi fanno i Divini Uffizj. L'indole degl'Iſtriani è ottima riguardo agli abitatori delle città e terre murate, ma i contadini, e il baſſo popolo inclina alquanto al feroce, e generalmente parlando, piega al rozzo e all'incolto. Gl'Iſtriani rieſcono a maraviglia nella navigazione, e nella milizia marittima. Anche nel traffico hanno attività non ordinaria. In felicità di talenti non cedono poi a verun' altra parte, e ſono nomi ben noti alla Letteraria Repubblica que' de' *Vergerj*, de' *Santorj*, de' *Muzj*, de' *Vida*, de' *Divi*, e di molti ancora, che lungo ſarebbe ricordare ad uno ad uno.

Com-

Digitized by Google

Compendio dell' Istoria d' Istria.

QUantunque non tutta interamente ubbidisca la nobil Provincia dell' *Istria* all' inclita Veneziana Repubblica, tuttavia dovendo noi esporre brevemente secondo il nostro metodo l' Istoria di quella principal parte, che al Veneto Dominio appartiene, abbiamo creduto appropósito di non separarla da quella di tutta l' intera Provincia; tanto più che ragionando delle città e luoghi d' essa, che riconoscono altro Sovrano, poco o niente della loro Istoria ne' precedenti Volumi di quest' Opera si è parlato.

Donde avesse origine questo nome d' *Istria*, mal si accordano insieme gli antichi e i moderni Scrittori. Se crediamo a *Plinio*, e a *Pomponio Mela*, l' *Istria* ebbe tal nome da un ramo del fiume *Istro*, che passando per la Provincia, sbocca nell' Adriatico. *Nunc vero Istriæ*, dicon essi *quam cognominatam tradunt a flumine Istro in Adriam effluentem, Danubio amne ec.* Ma questa è una favoletta senza fondamento, mentre non trovasi acqua, ch' esca dal Danubio, e vada a por foce nell' Adriatico. L' *Alberti*, il *Magino*, e con essi il *Biondo* ancora credettero con buone ragioni, che negli antichissimi tempi questa Provincia portasse il nome di *Japidia*; e che dipoi occupata da' *Colchi* popoli, come è no-

to, abitanti non lungi dal fiume *Iſtro*, eſſi da queſto fiume, per cui verſo quella s' incamminarono, ſeco loro tal nome le portaſſero. *Giuſtino*, e *Iſidoro* chiaramente raccontano la coſa; anzi ſoggiungeſi, che queſto tratto portò anche la dinominazione di *Quies Colchorum*. Tuttavia il Signor Conte *Gian-Rinaldo Carli* Gentiluomo Iſtriano ſoſtenne in queſti ultimi tempi, che dal fiume *Arſa* già dinominato *Iſtro*, l'*Iſtria* prendeſſe il nome come più ſopra nella Deſcrizione Geografica accennammo. Ma laſciate a queſto paſſo tutte le altre favole della ſpedizione degli *Argonauti* sì decantata appreſſo i Poeti, le quali avvolgono in alte tenebre l'antica Iſtoria di queſta parte, e che troppo ci farebbono dilungare dallo ſcopo propoſtoci, noi paſſeremo ſpeditamente a deſcriverne i principali, e più rimarchevoli avvenimenti. Qual foſſe il ſuo governo ne' più rimoti tempi e quali i ſuoi Signori, è coſa impoſſibile a riſaperſi; tacendone da ogni canto gli antichi Scrittori; nè prima della Romana Signoria ne abbiamo alcuna contezza. Queſto ſoltanto ſi afferma, che allora l'*Iſtria*, e la *Liburnia* foſſero due Provincie ſeparate dall'*Illirio*. Il *Lucio* almeno così ſcriſſe, e credette. Ma ſoggiogata poi dall' arme Romane, e variati più volte i ſuoi confini ſecondo che ſtendeaſi la Signoria de' ſuoi conquiſtatori, venne in fine congiunta all' *Illirio*, ſecondo il parere dello ſteſſo Scrittore.

Digitized by Google

tore. E all' *Illirio* appunto rimaſe lungamente unita, per quanto ne dice il *Sigonio*, fino a tanto che dall' Imperadore *Auguſto* fu compreſa fra le Provincie d' *Italia*. *Steſero* (dice *Strabone*) *gl' Imperadori fino a Pola città dell' Iſtria i confini dell' Italia*: confine, cui alluſe *Dante* in que' verſi:

Siccome a Puola vicina al Quarnaro,
Che Italia chiude e i ſuoi termini bagna:

Come trattaſſero i Romani l' *Iſtria*, e qual cura ne aveſſero ſecondo le prudenti e generoſe maſſime del giuſto loro governo, ſi può argomentare da quanto fecero a *Pola* ridotta in Colonia, e adorna di tante e sì coſpicue fabbriche, delle quali a lungo nella ſua deſcrizione s' è detto. E oſſerva innoltre il moderno Iſtorico di *Trieſte* eſſer quella città ſtata cariſſima a quella illuſtre, e rinomatiſſima nazione, come ſcorgeſi dalle memorie di tante chiare e principali famiglie di Roma, e dalle rovine di molti antichi Edifizj, che dentro e fuori della città iſteſſa appariſcono; e ritrovandoſi in copia antiche e Romane Iſcrizioni quà e la ſparſe d' ogn' intorno pel ſuo Territorio. Anzi è già noto, che la medeſima città fu *Colonia Romana*, e *militare* ancora. *Gajo Sempronio Tuditano* Capitano delle arme Romane, e Conſolo, ſottomiſe negli anni di Roma 624. tutta l' *Iſtria* alla Romana Signoria, cui fino alla deca-

Digitized by Google

denza dell'Occidentale Imperio ſoggetta rimaſe. Fu eſſa poi governata per nome de' Ceſari da un *Correttore*, Magiſtrato nobiliſſimo; e da un marmo conſervatoci dal celebre *Guido Fancirolo* ſappiamo, che ſoſtenne un tempo tal Dignità *M. Mecio Memmio*, uomo riputatiſſimo, e che avea goduto ſommi onori. L'Iſcrizione, che al tempo del mentovato Scrittore ritrovavaſi a Napoli, è la ſeguente:

M. Mæcio Memmio Balbano Cæciliano Placido. C. V. Pontifici Majori Auguri XV Viro Sacris faciundis. Correctori Venetiarum, & Iſtriæ. Præfecto annonæ Urbis ſacræ cum jure gladii. Comiti Ordinis Primi. Comiti Orientis Ægypti & Meſopotamiæ. Judici Sacrarum Cognitionum Tertium Conſuli Ordinatio &c.

Sappiamo innoltre, che dopo i tempi del Gran Coſtantino l'*Iſtria* dipendeva dall'autorità d'uno de' Prefetti al Pretorio, ch' era quello del vicino *Illirio*.

Le irruzioni de' Barbari, sì comuni e fatali a tutta la *Italia*, non riſparmiarono anche queſta ſua parte, e i Goti, e i Quadi de' Goti iſteſſi rampollo, fino dal IV ſecolo incominciarono a turbar la ſua pace, e a rovinare le ſue città. Non accade ripetere le ſtragi recate alle noſtre contrade da quegl'infiniti ſtuoli di varie barbare nazioni,

Digitized by Google

ni ; che a danni della Italia uſcirono dal Settentrione , e che fino allo ſtabilimento del Gotico Regno miſeramente la travaglia-rono . Accertano però gli Scrittori delle coſe dell'*Iſtria*, che regnando *Teoderico*, incominciò la Provincia a reſpirare , e rialzandoſi dalle ſofferte rovine le ſue città, a ricuperare l' antica ſembianza. Non andò tuttavia gran tempo, che videſi turbata ſtranamente nelle coſe alla Religione appartenenti pel noto ſciſma di Aquileja , che sì largamente ſi diffuſe ; e non rimaſe eſtinto ſe non molti anni dipoi.

Ma terminato già colla morte di *Teja* il Regno Gotico in Italia , ritornò la Provincia ſotto il Dominio de' Ceſari , e quantunque per non lungo ſpazio , divenne parte del Greco Impero, e forſe reggevaſi dagli Eſarchi reſidenti in Ravenna, che come ſupremo Greco Magiſtrato , comandavano alla maggior parte delle Italiane Provincie. Fino ad *Autari* terzo Re de' Longobardi rimaſero in queſto ſtato le coſe ; poichè *Alboino* nella ſua diſceſa in Italia , ſiccome ſcriſſe il *Sigonio*, non aveva poſto piede nell' *Iſtria*. Ma non contento *Autari* dell' ampia parte d'Italia già occupata dall' arme Longobarde , e avido di vieppiù abbaſſare la potenza de' Greci , intrapreſe una ſpedizione anche contra l'Iſtria, e altre aggiacenti Provincie. Alla teſta delle ſue genti poſe 587
Evidino Duca di Trento, (per quanto narrano

rano gli Scrittori delle cose Istriane) il quale arrivato a' confini della città di *Trieste*, incominciò a porre a ferro e a fuoco quanto cadeagli tra' mani. L'improvvisa irruzione pose sì fatto spavento negli animi di que' popoli, che per isfuggire la minacciata procella, e bramosi di pace, offerirono a' Longobardi grossa somma d'oro, e mandati Ambasciadori, siccome racconta il *Sigonio*, fu con notabile sborso conchiusa tregua per un anno.

600 Ma non passò molto tempo, che nuove vicende provò la Provincia, e non poche nè lievi molestie le toccò a sofferire dagli *Slavi*, che nimici anch'essi del Greco Impero, usciti cogli altri Barbari dal Settentrione, si collegarono co' Longobardi medesimi, e impetuosamente scorrendo nell' *Istria* dalla vicina Ungheria ove soggiornavano, portarono le stragi, e la desolazione fino nelle viscere dell' *Istria*. Ed è testimonio maggiore d'ogni eccezione *Paolo Diacono*, che scrisse *essere i Longobardi entrati nella Provincia cogli Avari, e cogli Slavi, e aver col fuoco, e co' saccheggi guastata ogni cosa*. Anzi è certo, che dipoi questi ultimi ponessero quivi ferma sede siccome ancora nella vicina *Dalmazia*, ove a' giorni nostri i discendenti loro tuttavia si mantengono. Credesi,

633 che ciò avvenisse intorno agli anni 633 regnando in Italia *Rotari* Re de' Longobardi, il quale vedendo le forze de' Greci Augusti già quasi affatto abbattute, fatta lega cogli *Slavi* me-

Digitized by Google

medesimi, cogli *Avari*, e co' *Gepidi*, occupò con poca fatica questo tratto fino alle *Alpi Giulie*, e altre parti d'Italia ancora. Gli *Slavi* in particolare desiderosi di allargare i confini, ritrovando le città senza custodia, s' impadronirono di tutta la *Dalmazia*; indi penetrando ostilmente anche nell' *Istria*, e nelle vicine parti, per gratificare i lor collegati Longobardi, e vieppiù assicurargli nel possedimento della occupata Italia, siccome pensò *Giovanni Lucio*, distrussero molte città marittime di queste Provincie, *ut Græcos hac opportunitate ad Italiæ reliqua sustinenda privarent*. E dall' *Istria* appunto e dalla *Dalmazia* questi barbari popoli uscendo poi nel susseguente secolo, portarono più 705
volte le crudelissime arme loro nel *Friuli*, ove però da' Longobardi prima loro amici e compagni, e allora nimici e contrarj furon ributtati, e validamente repressi. Anzi con buona ragione può credersi, che gli *Slavi* medesimi divenissero coll'andar del tempo lor sudditi ancora e vassalli.

Ma cacciato dal trono *Desiderio* ultimo Re Longobardo in Italia, l'Imperador *Carlo Magno* diventò in breve padrone anche 774
dell' *Istria*, forse perchè parte del Regno de' Longobardi; e questo palesemente ricavasi dalle cose nella Provincia da questo immortal Monarca operate. Noi sappiamo, che estinto già interamente il Regno Longobardo, divenuto il gran *Carlo* Signore di tutta

l'

Digitized by Google

l'Italia, col nuovo sistema di Governo da lui introdotto in essa, diede anche all'*Istria* un Conte, che in suo nome la reggesse, e qual Feudatario ne fosse padrone. La Provincia adunque assunse allora il titolo di *Marca*, cui l'Imperadore assegnò i proprj confini, intitolandone il capo *Conte della Marca d'Istria*; il quale poi a distinzione degli altri Conti d'inferior grado addimandossi *Marchese*, godendo libera giurisdizione di Feudo Regio, dipendentemente però, per quanto credesi, almeno ne' primi tempi dal Duca del *Friuli*. Celebre fra que' Duchi
796 si fu *Enrico*, sotto la cui giurisdizione credesi, che il gran *Carlo* ponesse l'*Istria*, la *Dalmazia*, la *Liburnia*, la *Croazia* con altre Provincie fino al fiume *Dravo*. Di fatto nella irruzione fatta nell'*Istria* da' vicini popoli della *Liburnia*, raccontano gl'Istorici, che il Duca *Enrico* a difesa d'essa intraprese una gagliarda spedizione contra gli abitatori di *Tersato* città principale della *Liburnia* medesima, dove poi miseramente per tradimento ucciso rimase. Ad altri due Duchi del *Friuli* succeduti un dopo l'altro ad *Enrico* (per quanto ne racconta il moderno Istorico di *Trieste*) soggiacque l'*Istria* in progresso, fino a' tempi dell'Imperador *Lodovico Pio*; dopo i quali pensa egli, che veramente origine avesse la dignità di Marchese nella Provincia. Il *Bucellino* nella sua Cronaca della *Rezia* annovera fra questi Marchesi

cheſi *Unifredo* Conte, com'egli narra, della *Rezia* e dell'*Iſtria*, che comandava intorno agli anni 806.; e pretende, che diſcendeſſe 806
da *Alderico*, ed *Eticone* Duchi di *Alſazia*. L'Autore iſteſſo raccontaci poi, che *Adelberto* Conte della *Rezia*, non ſi ſa bene ſe figliuolo o nipote del mentovato *Unifredo*, cacciato con frode dalla Prefettura di quella Provincia da certo *Ratperto*, ricorſe a *Buccardo* ſuo fratello Conte dell'*Iſtria*, col cui ſoccorſo raccolto buon numero di genti, aſſalì il ſuo nimico, e lo vinſe, e l'uccise. Quali foſſer poi i ſucceſſori di queſto *Buccardo*, e ſe della ſua o d'altra proſapia, niuna memoria ci è rimaſta, e altro non ſi ſa fuorchè fino al X. ſecolo erano certamente, e ſi mantenevano i Marcheſi nell'*Iſtria*; ma de' loro nomi e fatti tacciono interamente gli antichi Scrittori. Credettero tuttavia alcuni moderni, che *Gottofredo* Duca di *Merania*, *Mainardo* e *Chunone*, o *Corrado* fratelli Conti di *Gorizia*, e indi *Ottavvino*, cui ſi dà titolo, di *Beato* Conte di *Gorizia* e Palatino della *Carintia*, poſſedeſſero il Marcheſato dell'Iſtria; ma tali ſono le tenebre, che oſcurano queſta parte d'Iſtoria, che mal ſi può con buone ragioni niegare o affermare il dominio loro nella Provincia. Meno incerto però e appoggiato a migliori fondamenti pare il poſſedimento d'eſſa ottenuto dal Conte *VVintero*, o come altri vogliono *Guntero*, cui ſupponeſi conceduto dall'

Im-

Digitized by Google

Imperadore *Enrico* l' *Uccellatore* negli anni
928 928. col titolo di Marcheſe dell' *Iſtria*. Anzi narraſi, che queſto *Guntero* interveniſſe nella prima gioſtra ovver giuoco di cavalleria tenuto dal mentovato Imperadore nella città di *Magdeburgo*, per addeſtrare vieppiù nell' eſercizio dell' arme i ſuoi Capitani; ove per quanto ci raccontano gli Storici, intervennero tredici Duchi, tre Prelati, e moltiſſimi Conti con eſpreſſa legge, e divieto notabile, che niuno poteſſe in eſſa gioſtra aver parte, ſe non provando quattro gradi di nobiltà dal canto di entrambi i ſuoi Genitori.

Vogliono tuttavia gli Scrittori delle coſe di *Trieſte*, che anche durante la Signoria de' *Marcheſi* nella Provincia, la città di *Trieſte*, innanzi di paſſare ſotto il dominio de' ſuoi Veſcovi, ſi reggeſſe indipendentemente da chicchefia, a modo di Repubblica; conſervando però ſempre molto riguardo verſo i Conti di *Gorizia*, e i Marcheſi d' *Iſtria*, accettandoli come ſupremi Podeſtà al ſuo Governo, colla preferenza a ciaſchedun altro. Verſo la metà del ſecolo XIII. reggeva la Provincia il Marcheſe *Bertoldo* III. padre della Principeſſa *Notilde*, che maritata a *Mainardo* I. de' Conti del *Tirolo* fu madre del Conte *Mainardo* III. il quale negli anni 1262. fu eletto con ſuprema autorità Capitano, e Podeſtà di *Trieſte* con cento marche d'oro di aſſegnamento.

Ma

Digitized by Google

Digitized by Google

Ma poichè nel X. secolo, e ne' susseguenti l' Istoria di questa Provincia viene a formare una nobil parte della Veneta, per questo non volendo noi con nojose ripetizioni recar molestia a' nostri Leggitori, faremo fine, rimettendoci a raccontare i susseguenti avvenimenti nella serie delle cose operate dalla Veneziana Repubblica.

CAPITOLO VI.

La DALMAZIA VENETA *con parte dell'* ALBANIA. *Si aggiungono la* DALMAZIA AUSTRIACA, *lo Stato della* REPUBBLICA *di* RAGUSI, *e il tratto posseduto da'* TURCHI *nella* DALMAZIA *stessa e nella* BOSNIA.

INnanzi che la *Dalmazia* latinamente *Dalmatia*, e anche *Delmatia*, fosse così dinominata, comprendevasi nell'antico *Illirio*, e ne formava buona parte. I suoi antichi confini ne' tempi della maggior sua ampiezza erano la *Mesia superiore* a Levante, l' *Istria*, e la *Carnia* a Ponente, il fiume *Drava*, o la *Pannonia* a Tramontana, e il *Mare Adriatico* a Mezzodì: ne' quali confini era compresa l' antica *Liburnia*, colla maggior parte dell' *Illirio*, la *Schiavonia*, la *Croazia*, la *Servia*, e la moderna *Dalmazia*: paesi, che secondo le varie vicende de' tempi o uniti o separati riconobbero i propri nativi Sovrani, che lungamente gli ressero.

I suoi

I ſuoi limiti de' giorni noſtri ſono il fiume *Bojana* a Levante, la *Boſnia* a Tramontana, la *Croazia* a Ponente, e il *Golfo Adriatico* a Mezzogiorno.

Tutto queſto tratto riconoſce quattro diverſi Signori; vale a dire la Veneta Repubblica, la Caſa d'Auſtria, la picciola Repubblica di Raguſi, e la Porta Ottomana. Noi parleremo adunque in primo luogo della parte principale di queſt' ampia Provincia appartenente a' *Viniziani*; indi paſſeremo all' altra ſoggetta agli *Auſtriaci*, della quale nel Tomo IX. precedente deſcrivendo gli Stati della Caſa d' Auſtria abbiamo rimeſſo a parlarne in queſto luogo. Per terzo daremo una breve deſcrizione della *Repubblica di Raguſi*, che un tempo fu ſuddita lungamente della Repubblica Veneta; e in fine diremo alcuna coſa del paeſe poſſeduto dagli *Ottomani* nella *Dalmazia* ſteſſa e nella *Boſnia* ancora, come abbiamo già accennato nel Tomo VII. deſcrivendo gli Stati del Gran Signore.

DALMAZIA VENETA.

Gli Stati adunque poſſeduti da' Veneti nella *Dalmazia*, ſi ſtendono per lo più lungo il mare, e nelle numeroſe Iſole a quelle ſpiaggie aggiacenti; avendo per confini a Ponente l'*Albania*, e a Levante la *Croazia*. A Mezzogiorno è bagnata dal *Golfo Adriatico*; ed ha

Digitized by Google

ha a Tramontana la *Bosnia*, e altre picciole Provincie. Tutta la Provincia stendesi in lunghezza da' gradi 40. a 45. e in larghezza da' 42. a 44. m. 2. il che verrebbe a stabilire uno spazio di circa 300. miglia in lunghezza, e di 120. in larghezza. Il paese generalmente non può dirsi fertilissimo, tanto più, che per lunghe guerre per lo spazio di più secoli sostenute non abbonda di abitatori, e per conseguenza di mani atte alla cultura de' terreni. Boschi, e foreste sono in copioso numero in ogni sua parte. I suoi monti sono per lo più aspri e scoscesi, e non molto numerosi ed ampj i suoi fiumi. Fra questi sono il *Kerka*, la *Cetina*, e la *Narenta*. Il mare tuttavia in molti luoghi supplisce a' mancamenti della terra colle abbondanti pescagioni, colla opportunità de' porti, e colla facilità e sicurezza della navigazione, e per conseguenza del traffico: fonte da cui traggono in gran parte i suoi abitatori la sussistenza, congiungendolo a quello, che lor somministra l'Arte militare, cui siccome genti animose, robuste, e frugali pajono dalla natura istessa inclinati. Le migliori truppe di Marina della Repubblica si traggono per lo più da questa Provincia: nè in verun tempo hanno dato segni di viltà o di timore. L'olio, il vino, il pesce, e le carni salate, le legna da fuoco, e le frutta sono i principali prodotti del paese, a' quali però debbono aggiungersi i

Digitized by Google

carnami, e le lane che si portano in gran copia alla Dominante.

Per maggior comodo de' nostri Lettori noi divideremo tutto questo tratto nel seguente modo, per proseguirne poi a parte a parte la descrizione. 1. *Il Contado di Zara*. 2. *Il Contado di Sebenico*. 3. *Il Contado di Traù*. 4. *Il Contado di Spalato*. 5. *Il Contado di Lesina*. 6. *Il Contado di Nona*. 7. *Le Piazze Frontiere*. 8. *Le Isole del Quarner*.

§. I.

Il Contado di Zara.

Incominciando adunque dal Contado di *Zara*, questo comprende la città di *Zara*, colle tre Isole più notabili di 2. *Uglian*. 3. *Pasman*. 4. e *Sale*, o *Isola-grossa*.

1. ZARA latinamente *Jadra*, e *Jadera* già Colonia Romana, e cinta di mura da *Augusto*, è la Metropoli di tutta la Veneta *Dalmazia*, e capo innoltre di un Contado dello stesso nome, che n'è il suo particolar Territorio. Giace essa ne' gradi 44., distante da *Venezia* miglia 180. sopra una penisola, che s'innoltra nel mare, e che separata presentemente dalla Terra-Ferma con doppia fossa fatta a mano, ha interamente l'aspetto di un'Isola. Delle città possedute dalla Repubblica su le coste marittime questa è forse la più forte e la più munita. Verso

Tra-

Digitized by Google

Tramontana ha un porto bellissimo capace d'ogni sorta d'armata. La città è di figura bislunga, e il suo circuito di mille trecento e trenta passi; ha mura fortissime con sette buoni baloardi. Due a Ponente e a Tramontana sovrastano all'ingresso del porto; due sono alla fronte verso Terra-Ferma di magnifica struttura, e gli altri ne difendono il fianco verso il suddetto porto. Di là dalla fossa sorge un gran Forte detto la Tanaglia, che con altissimi cavalieri domina la mezza-luna e la spianata. La Piazza è guernita d'ottime artiglierie, e d'ogni altro appreſtamento di guerra. Gli Arsenali, i Magazzini, gli Spedali, i Quartieri per le milizie, il Palagio Generalizio, que' del Conte, e del Capitano Rettori ordinarj della città sono di struttura regale, dove la Veneta generosità non ha avuto riguardo alcuno al dispendio pel decoro e difesa della Piazza. Conserva fino al presente molti avanzi di antiche magnifiche fabbriche sì dentro al suo recinto che fuori; e si veggono ancora le rovine di un acquidotto, che stendesi per più di trenta miglia di paese, e conduceva l'acqua per comodo degli abitanti. Questo lavoro fu magnifica opera de' Romani, e da un frammento di un'antica Iscrizione pare, che fosse fatto a' tempi e per comandamento di *Trajano*.

Risiede in essa il Provveditor Generale di tutta la Veneta *Dalmazia*, ed *Albania*,

Digitized by Google

ch'è uno de' più cospicui Senatori della Repubblica, che splendidamente e con regio treno sostiene l'onore di questo primario Magistrato. Un altro Gentiluomo con titolo di *Conte* regge la città e amministra la giustizia; essendovi anche altre cariche sostenute altresì da Patrizj. Il presidio di cavalleria e fanteria è il più numeroso di tutta la Provincia, e i magazzini sono copiosamente forniti di viveri, munizioni, e altri militari istromenti. Notabile è lo stato ecclesiastico della città, e l'epoca del suo primo Vescovo *Felice* si assegna all'anno 378. di nostra salute. Venti furono i suoi Prelati con titolo di Vescovi, l'ultimo de' quali fu *Pietro* II. Nel 1154. *Lampidio* ottenne il Pallio e la dignità Arcivescovile e di Metropolita de' Vescovadi d'*Arbe*, *Ossero*, e *Veglia*, e allora il Tempio di S. *Grisogono* fu ridotto all'augusta forma, che oggidì si venera. La porta maggiore di questo nobil Tempio è formata da una parte d'arco antico, ch'era non lungi dal luogo ove di presente essa si vede. Leggesi ancora scolpita nel fregio la seguente Iscrizione

MELIA ANNIANA IN MEMORIAM Q. LEPICI
Q. F. SERGASSI MARITI SVI
EMPORIVM STERNI ET ARCVM FIERI ET
STATVAS SVPERPONI TEST. IVSSIT EX HS
CIↃ IↃ XX PP

Digitized by Google

È da questa si vede, che l'arco era adorno di alcune Statue, e ch'era stato eretto vicino ad un mercato da *Melia Anniana* in memoria di suo marito *Lepicio Basso*. Ma ritornando onde partimmo. L'antico titolare della Cattedrale fu S. *Pietro* Apostolo, ora è Santa *Anastagia* Martire. Con degno esempio di vigilanza, dottrina, e zelo regge presentemente questa Arcivescovil Sede Monsignor *Matteo Caraman* nativo di *Spalato*. La città per altro ha per suo Protettore S. *Grisogono* altresì Martire. Le rendite di questo Prelato oltrepassano tre mila Ducati; essendo state accresciute dal Pontefice *Sisto* IV. coll'unione di certe altre giurisdizioni, che prima non possedea. La struttura, le entrate, le dipinture, e la preziosità de'sagri arredi rendono degne di singolar menzione le Chiese di Zara, arricchite inoltre di preziosissime reliquie, e fra l'altre del sagro corpo di S. *Simeone* il *Giusto*, oggetto della venerazione di tutti que' Cittadini, e de' forestieri ancora. Vedesi esso racchiuso in una ricchissima cassa già nobil dono di una Reina di Ungheria. Nel Duomo vi sono bei quadri del *Tintoretto*, e del *Palma*. A Santa *Catterina* uno insigne di *Tiziano*, e a S. *Domenico*, un altro di *Andrea Schiavone*. Varj Spedali sono sparsi per la città, con quattro Monasterj di Uomini, e cinque di Donne. Vi sono anche buoni Seminarj, e Accademie di belle Lettere per

Digitized by Google

la buona educazione della gioventù. Gli abitatori di Zara possono dividersi in tre classi; cioè a dire nobili, mercanti, e popolo minuto. I primi sono di antica origine, amano ugualmente le buone lettere e l'armi, e riescono ugualmente bene in queste e in quelle. Tutta la nazione Dalmatina generalmente si pregia di singolare fedeltà verso il suo Principe, e di marzial valore, e nelle recenti guerre della Repubblica ne ha date copiose testimonianze. Gli altri due ordini de' Cittadini di Zara sono gente piuttosto animosa che dotta; sincera per altro, e nimica d'inganni, tolerantissima de' disagj e della fatica, industre, e amatrice del traffico, e della navigazione. In distanza di circa 16. miglia dalla città ritrovasi *Zara-Vecchia* luogo presentemente di poco momento. Un erudito Istorico delle cose della Dalmazia pretende esser dessa l'antica *Blandona*, che portò anche il nome di *Belgrado*, e d' *Alba-Marittima*. Innanzi che la sua sede fosse trasportata a *Scardona*, era città Vescovile; ma oggidì è presso che seppelita nelle sue rovine.

La campagna di questi contorni è assai ben coltivata, ma nelle vicinanze della città non si lasciano crescer alberi per regola di buona difesa.

Digitized by Google

Iſole del Contado di Zara.

Le Iſole e Scogli abitati, che appartengono al Contado di *Zara* ſono i ſeguenti. Verſo Ponente ſi veggono i ſcogli di *Selve*, *Luibo*, *Scarda*, *Sabbione*, *Eſto*, *Melada dell' Aſino*, e altri minori chiamati i *Pettini*.

Lo ſcoglio di *Selve*, o *Silba*, ſecondo gli Slavi ha una groſſa villa, con oltre ſeicento abitatori, per lo più marinaj di profeſſione. La campagna, non gran fatto feconda di biade e vino, è coltivata dalle femmine, le quali innoltre ſono tanto animoſe e gagliarde, che occorrendo, ſarebbono ſufficientiſſime a guardare la villa dagl' inſulti de' Corſari, eſſendovi alcune torri, e forti, ove avrebbero difeſa, e ritirata. Queſto ſcoglio ha intorno quattro miglia di giro, e il mare che lo circonda, ſomminiſtra ottimo peſce, e in grande abbondanza a' peſcatori. La Parrocchiale è dedicata a S. *Marco*, e non lunge da eſſa evvi un Moniſtero di Franceſcani oſſervanti.

Lo ſcoglio *Luibo*, detto dagli Slavi *Oilb*, è tutto piano; ha una villa ben popolata, e diviſa in due ſituazioni dello ſteſſo nome, ſi coltiva, e abbonda di paſcoli.

Lo ſcoglio *Scarda* è celebre per i porti opportuniſſimi a ſciogliere ſotto e ſopra vento.

Que' del *Sabbione*, e d' *Eſto* ora non hanno abitatori, a cagione della loro ſterilità.

Digitized by Google

Melada e *Meleta* può meritare il nome d' Isoletta, essendo maggiore di tutti i sovraccennati scogli. Gli Slavi la chiamano *Mulat*, e si stende in lunghezza da Levante a Ponente.

I canali, che sono formati da questi scogli sono tre, e si chiamano *Meleta*, *Zpuntello*, *e Berguglie*.

Verso Ostro quasi dirimpetto alla città sono le due Isole di *Uglian e Pasman*, entrambe fertili e ben coltivate.

2. *Uglian*, anticamente *Lissa*, fu così denominata da' moderni, traendo il nome da una delle due valli, che in sè contiene; e portando l'altra il nome di *Lucoran*. Ha trenta buone miglia di circuito, con dodici villaggi, adorni di frequenti e delizioſe case di campagna appartenenti alla Nobiltà della città. Nella sommità di un' alta rupe, da cui scopresi tutto il golfo, ha il Castello di S. *Michele* di antica, ma ben intesa fabbrica. Dal lato di Tramontana le siedono intorno molti scoglietti, fra' quali i due *Lazzeretti*, Grande, e Picciolo, in cui evvi un buon Monistero di Francescani Illirici. Evvi ancora lo scoglio di S. *Clemente* con Chiesa: e quello di S. *Cassiano* con un bel palagio dell' Arcivescovo, da cui dipende l' aggiacente villa posta in Terra-ferma, e che composta di 40. fuochi, porta lo stesso nome.

3. *Pasman*, Isola contigua alla precedente di *Uglian*, da cui è separata da un cana-

le

le, che diceſi di *Chuchgliza*, è volta a Scirocco. Stendeſi in lunghezza circa 60. miglia, ed ha otto buoni villaggi, fra' quali quello di *Paſman*, che dà il nome a tutta l'Iſola, è poſto nel mezzo di eſſa. Molti delizioſi alberghi di nobili e cittadini ſono ſparſi quà e là, con due Moniſteri d'uomini. L'Iſola abbonda di vino e d'olio.

Più in fuori di *Uglian* ſorgono le picciole Iſolette di *Seſtro* o *Seſtrung*, con le tre *Sorelle*, *Rivaz*, *Ticon*, *Sirinaz*, *Eſſo*, *Rava*, *Charchenal* e *Ladara*, alcune con poca popolazione; e alcune altre del tutto diſerte.

4. *Sale* Iſola, comunemente detta *Iſola-Groſſa* gira ſettanta miglia o poco meno. La ſua figura è bislunga, ed ha una buona terra, che dà il nome a tutta l'Iſola, ſituata lungo il picciol lago di *Comna* aſſai noto per le ſue copioſe peſcagioni, e pel traffico di peſci ſalati, che ſi fa ſu le ſue ſponde. Sono innoltre in queſt'Iſola otto buoni villaggi, e molti caſali quà e là diſperſi.

5. La *Coronata*, altra Iſola notabile gira intorno miglia 40. e da un canale alla parte di Levante è ſeparata dalla precedente. Colla ſua lunghezza ſerve a rendere continuato il canale a comodo de' naviganti. Ha un'unica terra dinomata *Torretta*, ed è abbondantiſſima di paſcoli. Così pure ſone le Iſole di *Suth* o *Zanchio* di 14. miglia di giro, e quella di *Dagna* aſſai picciola,

che

Digitized by Google

che la cingono a Mezzodì, oltre *Smoquizza*, e *Pougliana*, che le siedono a Levante. Le altre Isolette poi, che in numero di circa sessanta circondano le testè descritte, sono tutte di poco momento, altre atte a coltivarsi, altre del tutto infeconde; ma tutte per lo più aspre e diserte. Questo tuttavia di esse può dirsi, che tutte e quante sono, rendono agevole e comoda la navigazione, aprendo i loro seni in frequentissimi ed opportuni porti.

§. II.

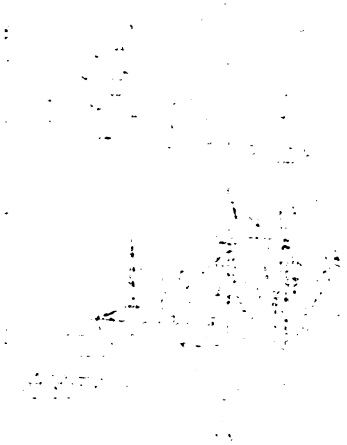
Il Contado di Sebenico.

1. SEBENICO latinamente *Sebenicum* distante da *Zara* intorno 40. miglia, e 23. da *Traù*. Alcuni autori la credono il *Sicum* degli antichi; ma ad altri questa opinione non piace. E' questa forte città situata su la destra sponda del fiume *Kerka* ch' è l'antico *Titio*; anzi può dirsi che sieda alla sua foce, essendo anche in parte bagnata dal mare. Il suo porto formato dall' acque del mentovato fiume, e capace di numerosa armata. Vedesi essa guernita e difesa da ben intese fortificazioni, che la rendono la più munita di tutta la Provincia. Il forte S. *Nicolò* fabbricato con ben intesa architettura militare, e fornito di buone artiglierie, ne guarda il porto. Altri due dinominati di *Sant' An-*

Digitized by Google

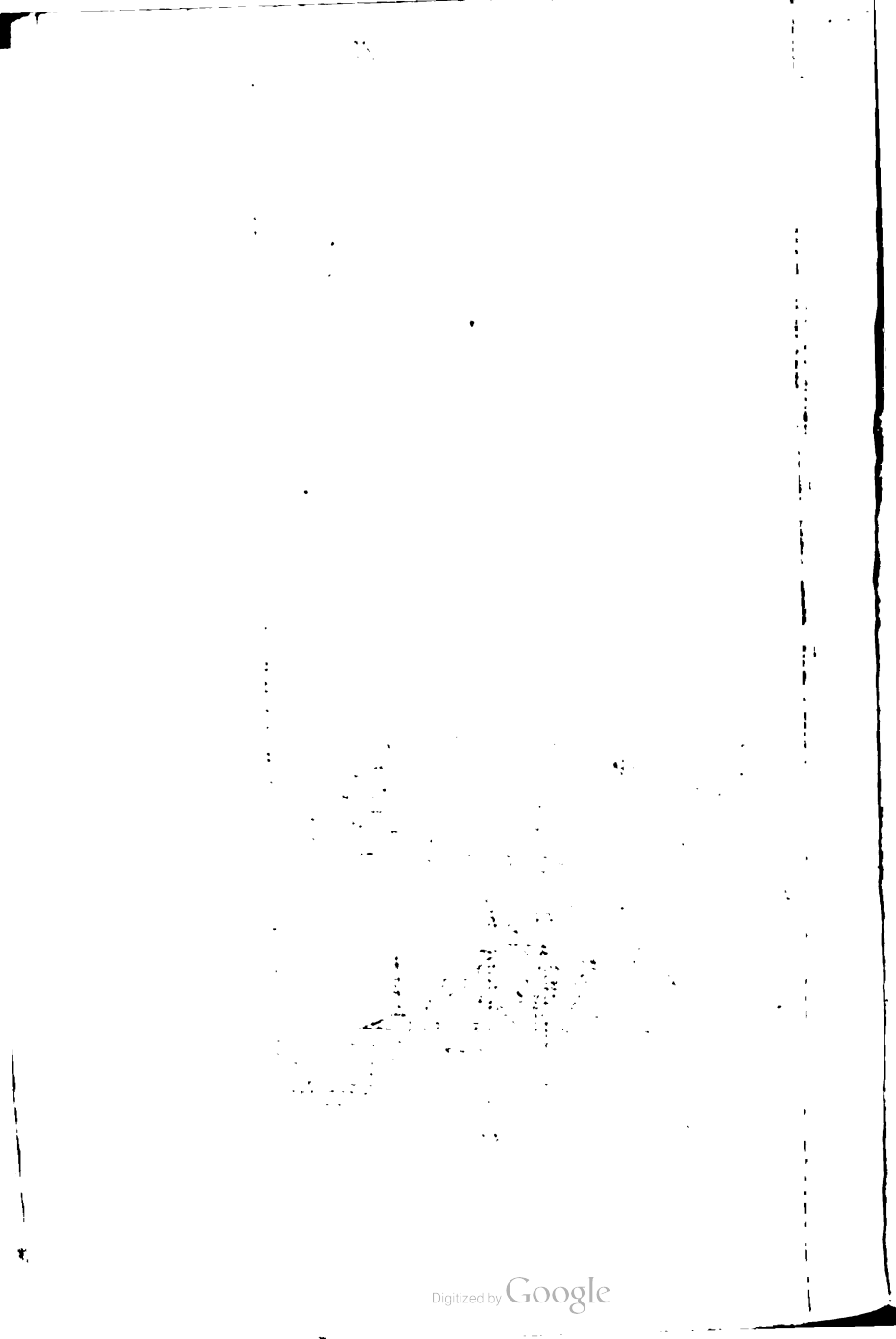
Citta' di Sebenic

Digitized by Google

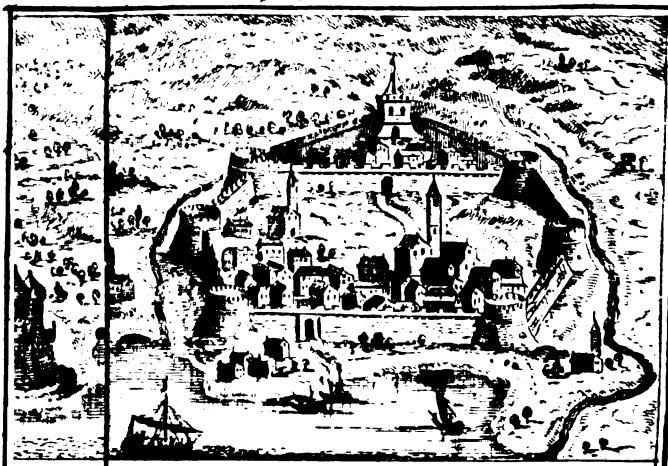


Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google



'o La Città di Cattaro nell'Albania Veneta

Contado La Città di Trau Capitale del Contado nella Dalmazia Veneta.

Digitized by Google

Andrea, e del *Barone* ſono ſituati ſopra le vicine eminenze; e le altre opere circondano tutta la città, che ſiede ſopra eminente collina, e non è vaſta, ma per contrario aſſai abitata, e il paeſe, che ha all' intorno è aſſai ben coltivato. Il ſuo Duomo è una nobil fabbrica di buoni marmi, e di bella architettura, cui vicina è la reſidenza del Veſcovo ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di *Spalato*. Il ſuo digniſſimo preſente Prelato è Monſignor *Carlo Antonio Donadoni* Veneziano. Al governo della Piazza manda la Repubblica uno de' ſuoi Nobili, e vi tiene in ogni tempo buona guernigione. Ottenne *Sebenico* negli anni 1298. il proprio Veſcovo dal Pontefice *Bonifacio* VIII. eſſendo ſtata ſino allora ſoggetta a quello di *Traù*: onore tanto più felicemente da eſſa conſervato, che non cadde giammai ſotto il giogo Ottomano. Paſsò queſta città dalla ubbidienza di *Carlo* Re di Ungheria a quella della Veneta Repubblica nell' anno 1327. Sotto il ſucceſſore *Lodovico* ritornò alla primiera ſoggezione; indi a' tempi di *Sigiſmondo* Principe ſfortunatiſſimo in tutte le ſue militari ſpedizioni, venne di bel nuovo in potere della Repubblica, cui non uſcì più oltre di mano. Negli anni 1539. fu gagliardamente aſſediata da' Turchi, ma più gagliardamente difeſa; e trent' anni dopo, ritentatane da eſſi la eſpugnazione, ne riportarono tanto maggior confuſione e vergogna, quan-

Digitized by Google

quanto che usciti già della città in partita contra il nimico quasi tutti gli uomini, le sole femmine, rinnovando gli antichi esempj di *Salona*, si difesero con tal valore, che giunto l'atteso soccorso, furono costretti i Turchi a levare il campo, e andarsene. Stretta poi di nuovo assedio nel 1646. da venticinquemila Turchi sotto la condotta di un certo *Tekely* rinnegato fu bravamente difesa dal suo presidio; indi sopraggiunto il General *Foscolo*, toccò pagare a' Turchi collo spargimento di molto sangue la pena della loro temerità.

Non guari lontana da *Sebenico* dalla parte di *Zara*, e posta su la destra sponda del fiume *Kerka*, vedesi *Scardona*, che quantunque di presente poco altro abbia di notabile fuorchè la sede Vescovile quivi trasferita negli anni 1120. da *Belgrado* in sul mare, fu tuttavia ne' passati secoli città di nome, e di forze. Si collegarono gli Scardonesi verso la metà del secolo XIV. cogli Almissani, e cogliendo il tempo de' tumulti, che gravemente turbavano il Regno di Ungheria, si posero a corseggiare quai Pirati sul mare vicino con danno indicibile delle aggiacenti città. Onde ne venne, che implorato da queste l'ajuto della Repubblica, e ottenutolo, assediarono, espugnarono, e pressochè interamente demolirono la città di *Scardona*. Negli anni poi 1411. fu essa venduta alla Veneta Signoria insieme con *Ostroviz-*

Digitized by Google

vizza pel prezzo di cinque mila ſcudi d'oro da un Bano di *Boſna*. Nè cambiò padrone fino che giunti i Turchi alle ſue mura nell' anno 1522. ſe ne impadroniro; ma cacciati per aſſalto poco dipoi, fu la città ſmantellata. Col corſo degli anni cadde di bel nuovo in potere degl' Infedeli, ma nel 1684. fu riunita al Veneto Dominio. Le rovine delle ſue antiche fortificazioni ſi veggono poco lungi dal Lago chiamato già da' Latini *Scardona*, e ora *Proclian*. Il Zelante Prelato, che ha retto eſemplarmente fino in queſti ultimi giorni la Chieſa di Scardona, è ſtato Monſignor *Vincenzo Maria Bragadin* Gentiluomo Veneziano, paſſato al Veſcovato di *Chioggia*.

Notabile innoltre in queſte vicinanze ſi è il luogo di *Aurana*, ovvero *Urana* lontano cinque miglia dal mare, e ſituato ſu le ridi un lago, che porta lo ſteſſo nome, 16. miglia da *Sebenico* verſo *Zara*. E' piazza famoſa non ſolo per le antiche ſue fortificazioni, che diedero un tempo lungo eſercizio a più Re di Ungheria, ma anche per una ricca Commenda di Cavalieri Templarj, ivi eretta da *Andrea* II. Re di Ungheria, e data a *Ponzio* Gran-Maſtro de' medeſimi nel 1217. allorchè lo eleſſe ſuo Vicerè nella Dalmazia, e nella Croazia; nel qual tempo fu anche fortificata. Per l'addietro le entrate di queſta Commenda erano ſtate patrimonio di una ricca Badia di Benedittini de-

Digitized by Google

dedicata a San *Gregorio*, la quale da *Zvonimiro*, o *Demetrio* Re di Dalmazia e Croazia era ſtata conceduta nell'XI. ſecolo alla Romana Sede per ſervire di alloggio e ſoſtentamento a' Legati Pontificj, quando foſſero andati in Dalmazia, e queſto ſi fece in occaſione, che l'Abate *Gebizone* Benedittino di Santo Aleſſio di Roma, andò Legato di *Gregorio* VII. per incoronare lo ſteſſo Re.

Urana fu preſa e ripreſa più volte da' Veneti e da' Turchi; ma nel 1684. fu rimmeſſa ſotto gli auſpizi del General *Donato* alla ubbidienza della Repubblica colla vicina terra di *Carin*.

Iſole del Contado di Sebenico.

Notabile fra le Iſole di queſto Contado è quello Scoglio, in cui, unito per arte al Continente, è ſituato il mentovato *Forte di S. Niccolò*, di forma triangolare, colla fronte, che riguarda Terra-Ferma, fiancheggiata da due mezzi Baloardi con buona Cortina. Oſſervabile è il vantaggio, che ha ſopra la navigazione; poichè collocato in aperto mare all'imboccatura del canale, che mena a Sebenico, ogni Legno, che oltrepaſſarlo voglia, reſta eſpoſto al fuoco delle ſue batterie. Viene eſſo comandato da un Nobile Veneto, che vi preſiede con titolo di Caſtellano.

Mor-

Digitized by Google

Morter è un'Isola quindi poco lontana, che situata dirimpetto alla Terra-Ferma, forma uno stretto, o canale dello stesso nome. Gira circa 16 miglia, e contiene quattro grossi villaggi. Restano ancora in essa le rovine di un antico Castello; e il suo terreno è fecondo d'olj, e di vini.

Dopo *Morter* andando verso Levante, sono situate le Isolette di *Zlarin*, *Provichio*, e *Tre-Bocconi* congiunta alla Terra-Ferma con un ponte di legno, *Crapano*, *Tighas* feudo della famiglia *Verantia*, *Orut*, *Caprie*, o *Venezia picciola*, *Cacan*, *Zuri*, e altri scogli aggiacenti; fra' quali possono annoverarsi le *Jarte*, copiose soltanto di pascoli. L'Isoletta di *Provichio*, che 5. miglia è distante da *Sebenico*, ed altrettante ne gira, è la delizia di questo tratto, essendo piena di buone case di campagna, e di casali d'agricoltori, che la coltivano a maraviglia. Dividesi essa in due valli dinominate *Spurime*, e *Lucha*, ov'è un comodo Monistero di Francescani. Quella di *Zuri* o *Azuri* sorpassa 16. miglia di circuito ed è assai notabile per la copiosa pesca delle sardelle, e più ancora per quella de' coralli, che alle sue spiagge crescono abbondantemente. Verso Settentrione ha la valle di *Muna*, ripiena di case a comodo del negozio e delle pescagioni. Nel mezzo dell'Isola, ove si stende una bellissima campagna, è situato il principale villaggio, e dalla parte di Mezzogiorno

veg-

Digitized by Google

veggonsi le vestigia di antiche fabbriche con sorgente d'acqua dolce, poco meno che in mezzo delle acque salse. *Crapano* anch'essa non è distante da *Sebenico* più di miglia 5. e ne ha 4. di giro, tutta piana, con un villaggio dello stesso nome popolato da tre mila abitatori, che si adoperano nella pesca de' Tonni, e altri grossi pesci, che in copia si ritrovano in queste acque; e frequentano una Chiesa di Francescani assai divota. Non lontano poi s'innalza in mezzo al mare agguisa appunto di piramide lo *Scoglio Pomo*. Questo non ha che una sola capanna, ove si portano nell' Autunno i Cacciatori de' Falconi, che quivi fanno i loro nidi, e sono di perfettissima qualità. Questa caccia solea riservarsi a' Capitani, che la Serenissima Repubblica destina al Governo del Golfo, dal cui mezzo spunta questo scoglio in distanza uguale dalle spiagge della Dalmazia e dell' Italia per 50. o 60. miglia; scoglio per altro assai diligentemente schivato da' nocchieri; cui non di rado suole apportare e spavento e danno.

§. III.

Il Contado di Traù.

TRAU' latinamente *Tragurium*. Nell' ampio canale, o piuttosto seno di mare, che si dilata fra il Continente e l'Isola di *Bua*, di

di cui ragioneremo più sotto, sopra uno scoglio da ogni lato cinto dal mare sta collocata questa città, lontana 70. miglia da *Zara*, e creduta un tempo penisola, e congiunta alla Terra-Ferma, ove oggi è posta quella sua parte che chiamasi *Città Vecchia*. Ma perchè forse le acque marine nelle escrescense giungevano a coprire quello stretto Istmo, che la univa al Continente, e toglievale la comunicazione, fu poi fabbricato un nobil Ponte di marmo composto di quindici archi, e lungo intorno passi 40. A' tempi della famosa guerra di Candia, vale a dire nel 1648. fu questo per maggior sicurezza della Piazza fatto distruggere da' Veneti Capitani, restando oggidì occupato dal Porto il luogo ov'era situato. Quando questa città, che di presente è una delle principali della Dalmazia, incominciasse a godere la prerogativa del Vescovato, è incerto. Molti credono, e con buona ragione, che questo avvenisse negli anni 670. per volere di *Giovanni* Arcivescovo di *Spalato* e Legato Pontificio. La Cattedrale è dedicata a S. *Lorenzo*, con buone abitazioni pel Prelato, e pel rimanente Clero. Rovinata più di una volta da' Saracini, e da altri barbari nimici, s' incominciò a rifabbricare negli anni 1200., e si terminò nel 1213. per opera del suo Vescovo *Tregnano*; e questa si è la fabbrica, che oggi ancora sussiste. Oltra il corpo di S. *Giovanni*, in-

Digitized by Google

ſigne Prelato di queſta Chieſa nel ſecolo XI. quivi ſi venerano molte altre diſtinte Reliquie. Ed ora ſiede con generale approvazione e vantaggio nella ſua Veſcovil Cattedra Monſignor *Girolamo Fonda* da Pirano nell'Iſtria. Maeſtoſa è poi e degna di particolar menzione la Chieſa di S. *Giovanni Battiſta*, Badia de' Monaci Benedittini; e notabile l'altra de' SS. *Doimo* e *Niccolò* per eſſere ſtata eretta dal mentovato Santo Veſcovo *Giovanni*, che fondò anche l'aggiacente Moniſtero di Monache. La città tutta è poi adorna di altre Chieſe e Luoghi pii, che ſervono a un tempo ſteſſo alla Religione e al decoro. La ſua popolazione è mediocre; e nel paſſato ſecolo fu guernita di buone fortificazioni. Si regge colle antiche ſue leggi, avendo un Conſiglio compoſto de' ſuoi Nobili, cui preſiede il Veneto Rappreſentante, e da eſſo corpo ſi eleggono Giudici e Diputati, che hanno parte nel civil governo, e nell'amminiſtrazione della giuſtizia. In queſta città nacque il celebre *Giovanni Lucio*, rinomato Scrittore delle coſe della Dalmazia; e quivi ancora ſi è ritrovato il noto frammento di *Petronio Arbitro*, colla cena di Trimalcione: materia di tante e sì lunghe controverſie fra' Letterati d'ogni nazione, che o ne ſoſtennero la ſincerità, o lo riprovarono come impoſtura.

Intorno all'antica origine di *Traù* varie ſono al ſolito le opinioni, reſe vieppiù incer-

certe dalla distanza de' tempi, e dal mancamento di sicure notizie. Ma questa appunto è una prova della molta sua antichità. Il nostro istituto non ci lascia entrare in queste tenebre. E basterà osservare, che i più concorrono nel parere, che fosse fondata a' tempi del vecchio *Dionigi* Tiranno di Sicilia, nella centesima Olimpiade, cioè a dire 380. anni innanzi la venuta di N. S. Soggiacque anch' essa a varie vicende, e a differenti dominj come tutte le altre città della Dalmazia. Verso la fine del X. secolo fu tra le prime che accogliessero le armi Venete, e giurassero fedeltà al Doge *Pietro Orseolo* II. nella famosa spedizione intrapresa dalla Repubblica per sollevare que' popoli dal duro giogo degli Slavi, e particolarmente de' Narentani, giurati nimici del Veneto nome. Mentre l'armi della Repubblica erano altrove rivolte nel 1123. fu espugnata da' Saraceni, e assai maltrattata; ma ricuperata ben presto da' Veneziani, fu da' suoi Cittadini ristorata. Circa gli anni 1158. cadde nelle mani degl' Imperadori d' Oriente, e fu posseduta dall' Imperadore *Emanuello*. Ripigliata per forza d' armi pochi anni dopo dal Doge *Vital Michele* II. fu di bel nuovo distrutta quasi da' fondamenti. Cadde poscia in potere de' Re di Ungheria; ma dal Doge *Giovanni Soranzo* si riebbe nel 1313., lasciandola però in libertà e sotto le sue proprie leggi, finchè nel 1322. a' 17. di Apri-

Digitized by Google

le si diede volontaria al Veneto Dominio, da cui le viene mandato ogni due anni un Rettore con titolo di *Conte*, che prima eleggevasi dal Consiglio della città. Il primo, che vi risiedesse a nome della Repubblica, fu *Marino Morosini*. Ma nel 1356. assediata dal Re *Lodovico* di Ungheria con precedente concerto di alquanti infedeli suoi Cittadini, venne in potere di esso; nè si ricuperò da' Veneziani se non nel 1420. quando nel giorno 22. di Luglio dopo lungo assedio, si arrendette a *Pietro Loredano* Generale della Repubblica, rimanendo spogliata de' suoi privilegj. Ma ricorsa pochi anni dopo alla clemenza del vincitore, gli furono benignamente in buona parte restituiti, venendole altresì conceduto di reggersi in avvenire colle antiche sue leggi, che le furono riconfermate; nè da quel tempo impoi cambiò più oltre Signore.

Isole del Contado di Traù.

Assai vicina alla città di *Traù* sorge l' Isoletta di *Bua*, latinamente *Bubum*, che le sta situata a Ponente, anzi le è congiunta col mezzo di un ponte, e ne forma per così dire un borgo. Stendesi questa nella circonferenza di dieci miglia senza alcun porto. Siccome però è divisa in due Promontorj, così ha un seno capace d'ogni grande armata. Nella celebre guerra di

Chiog-

Digitized by Google

Chioggia quivi si fortificarono i Genovesi in modo, che non puotero esserne cacciati, quantunque assaliti con vigore dal General *Pisani*, che comandava la Veneta armata. Quest' Isola appartiene soltanto per metà al Contado di *Traù*, rimanendo l'altra metà soggetta a quello di *Spalato*. Da *Traù* poi dipendono lo scoglio di S. *Michel Arcangiolo* con una Badia, *Mirarz*, e *Pianca* pieni di vigne e fichi, *Zirona*, e altri ancora di poca importanza.

§. IV.

Il Contado di Spalato.

SPALATO latinamente *Aspalatum*, ovvero *Palatium*, città Arcivescovile Metropolitana, Primate della Dalmazia, e di tutta la Croazia, è posta dodici miglia lontano da *Traù*, intorno quattrocento da *Venezia*, e non molto distante dalle foci del fiume *Cetina*. Questa città non è di vasto circuito; ma per contrario è molto ben popolata, e mercantile; essendo una scala delle caravane Turche, che caricano nel suo porto le mercanzie per la Dominante. Questo porto, ch' è ampio, ed ha buon fondo, non è interamente sicuro da' venti; e su le sue sponde non lungi dalle mura della città ha un buono Lazzeretto, ch' è diretto da sperimentati Ministri quivi spediti da Venezia. De'

Digitized by Google

fondatori dell' antico *Spalato* non rimane memoria alcuna; e que' Geografi, che lo pigliarono per l' antico *Epetium*, ſi ſono di molto ingannati; vedendoſi ancora oggidì le rovine di queſto, ſei miglia lungi da *Spalato* all' imboccatura del fiume *Zarnovitza*, che dà il nome al villaggio poſto ſu le ſue ſponde. L' origine della preſente città ſi attribuiſce ad un certo *Severo*, ricco Cittadino di *Salona*, che diſtrutta nel VI. ſecolo l' antica dagli Slavi, tentò di rifabbricarla. Eraſi queſti nella irruzione di que' Barbari ricoverato in una ſua caſa di campagna vicina al maeſtoſo Palagio dell' Imperador *Diocleziano*, di cui ragioneremo a lungo più ſotto; e quivi a poco a poco venuti ad abitare altri ſuoi, concittadini diſperſi dalla procella dell' arme nelle vicine Iſole, gli venne fatto di perſuadergli a por ſede nel recinto, che ancora mantenevaſi, di certe antiche muraglie; e a formare la nuova città, ſiccome in breve ſpazio ſi fece. Fu adunque toſto munita all' uſo di que' tempi, e creſcendo di giorno in giorno la popolazione, i Cittadini eleſſero in loro Prelato l' Arciveſcovo della diſtrutta Salona, e queſti cambiando reſidenza, traſportò quivi il ſuo Clero, e d' indi impoi aſſunſe il titolo di Arciveſcovo *Spalatenſe*. Anguſto poi riuſcendo coll' andar de' tempi lo ſpazio compreſo nelle antiche mura per la copia degli abitatori, fu la città ampliata; e ſiccome i

ſuoi

Digitized by Google

ſuoi Borghi erano ſopra alcune vicine eminenze, che dominavano la Piazza, così ſopra un colle non guari lontano fu fabbricata una buona Fortezza con quattro baſtioni. Delizioſiſſimo a vederſi è il paeſe, in cui è collocata la città in una ſpecie di ſemicircolo lungo il mare. Buone ſono le ſue mura, e guernite di moderne fortificazioni così dalla parte del mare come di terra. Ma le mentovate eminenze, dalle quali è dominata ne renderebbono difficile in certo modo una lunga difeſa; dipendendo però queſta dalla vicina Fortezza di *Cliſſa*, che le ſerve di robuſto baloardo. Il Duomo di Spalato era altre volte un picciol Tempio ſituato nel bel mezzo del Palagio di *Diocleziano*. E' eſſo ottangolare al di fuori, e ritondo di dentro, e lavorato con buoni marmi fuorchè la volta, ch'è di mattoni, e ſoſtiene una galleria appoggiata ad otto belle colonne Corintie di porfido e di granito. Gira tutto all'intoruo un vago fregio adorno di varj animali, maſcheroni, e fogliami, e di alcune teſte, che il minuto popolo ſpaccia per altrettanti ritratti dell'Imperador *Diocleziano*. Nel giro eſteriore dell'edifizio alla metà della ſua altezza cammina tutto all'intorno un corridojo incamiciato di marmi lavorati a diſegno, e ſoſtenuto da altre otto colonne pur di marmo, e d'ordine Corintio, con un fregio nobilmente ſcolpito. Sopra queſto corridojo aſcendevaſi per un altro Tempio

di figura bislunga, per cui innoltre si entrava in un terzo Tempietto ritondo collocato in capo a questo; e a mano diritta eravene ancora un altro minore di tutti i mentovati, che si mantiene in piedi, e porta il nome di S. *Giovanni Battista*. Il riparto, e la disposizione di tutte queste fabbriche mostrano, che il loro architetto era uom valente nel suo mestiero; ma offervando a parte a parte le cornici, i fogliami, e i capitelli, ognuno può accorgersi, che i buoni secoli erano già trapassati, e in dicadenza le belle arti. Fino d'allora, che questo Tempio fu destinato a miglior culto, vi si è fatta una grande apertura per collocarvi il coro, e fu in molte parti forato a cagione delle finestre, che si rendevano necessarie pel lume, mentre per l'addietro non avea se non quello, ch' entrar potea per la porta all'uso de' Gentili. Innanzi alla mentovata porta fu aggiunto ancora ne' secoli posteriori un bellissimo campanile con infinita copia di finestrelle, e lavorato di vaghi marmi tratti per lo più dalle rovine della vicina Salona, siccome dimostrano alcune Iscrizioni quivi incastrate, nelle quali si fa menzione di quella città. La pastoral cura di questa Cattedrale, è zelantemente amministrata da Monsignor *Pacifico Bizza* suo dignissimo Prelato, che presiede al Capitolo de' Canonici, e al rimanente numeroso Clero, dal quale viene esem-

Digitized by Google

esemplarmente e con molto decoro uffiziata. Le mura del Palagio di *Diocleziano*, che abbracciano due terzi della città, sono ancora in buono stato, e formano un quadrato perfetto con una porta alla metà di ciaschedun lato. Tre di queste porte rimangono ancora in piedi, e la loro architettura quanto è bella, altrettanto è robusta e massiccia. Le pietre degli archi sono innestate una dentro all'altra per rendergli vieppiù forti. A' lati di ogni porta vi eran già due Torricelle di figura esagona, che guardavano l'ingresso, e aggiungevano maestà alla fabbrica. Tutta la parte della città, ch'è chiusa da queste mura, è piena d'archi e di antiche rovine. Dalla parte del mare si veggono ancora le vestigia di un portico situato fra il palagio e un'alta muraglia forata con molte finestre, dalle quali poteasi godere la vista del mare. Queste finestre sono adorne d'intercolunnj, e fregj d'ordine Dorico graziosamente disposti, e lavorati. Sparse per la città sono ancora molte belle Chiese, e verso la punta Occidentale del porto una dedicata a S. *Giorgio*. Un Nobile Veneziano regge Spalato col titolo di *Conte*.

Fra la Fortezza di *Cliffa* e la città di *Spalato*, in ugual distanza da entrambe, e due miglia lontana dalla montagna Morlacca verso Tramontana, veggonsi ancora le rovine della desolata *Salona*, città già nobile e vasta, e per quanto credesi,

Digitized by Google

ſi, di nove intere miglia di giro. Diceſi, che foſſe un tempo la ſede degli antichi Re dell' *Illirio*, e che aſſediata da' Romani a' tempi di *Auguſto*, foſſe gagliardamente difeſa dalle femmine, che uſcite valoroſamente di notte poſero il fuoco al campo Romano, e lo coſtrinſero a ritirarſi. E in vero le donne del paeſe de' giorni noſtri non laſciano dubitare della verità del racconto, robuſte e animoſe come ſono. Venuta poi *Salona* ſotto il governo di Roma, vi fu mandata una Colonia col nome di *Martia Julia*, e fatta capo de' Popoli dell' Illirio. S. *Tito* diſcepolo di S. *Paolo* vi recò il primo la Evangelica luce, vieppiù diffuſa poi da S. *Domnio*, volgarmente *Doimo* diſcepolo di S. *Pietro*, che ne fu il primo Prelato. Fu queſta città ſede Metropolitana fino al ſettimo ſecolo, che, diſtrutta da' Goti e Slavi, i ſuoi Cittadini, come accennammo, fabbricarono Spalato, che nefu in in certo modo una Colonia, e ivi eleſſero l' Arciveſcovo *Giovanni*, inviato ad eſſi dal Romano Pontefice per conſolargli e provvedere alle coſe della Religione. Alcuni credono *Salona* patria dell' Imperador *Diocleziano*, altri lo niegano, affermando eſſer lui nato a *Dioclea*, cioè a dire la moderna *Scutari*; e ſoggiungono, ch' egli preferiſſe ad ogn' altro il ſoggiorno di *Salona*, ſoltanto per poterſi godere le ſaporite Trotte, che produce il fiume *Jader* oggi chiamato *Salona*, che quivi

ſi

Digitized by Google

ſi ſcarica in mare, non guari lontano dalla atterrata città; anzi pretendeſi innoltre, che fabbricato quel magnifico ſuo Palagio, che deſcrivemmo più ſopra, e ch'era ſituato nella più delizioſa parte di queſta regione, faceſſe ſcavare un canale dal mentovato fiume fino entro al recinto d'eſſo Palagio, acciocchè ſerviſſegli in certo modo di peſchiera, e poteſſe a ſuo talento aver copia di que' pregiati peſci, i quali, quantunque di non molta grandezza, oltrepaſſano tuttavia in ſapore, e in dilicatezza quanti altri di ſimil ſpecie altrove ne naſcono. Si peſcano anche oggidì, e ſono ghiotta vivanda alle migliori menſe del paeſe. *Salona* per altro a' giorni noſtri è quaſi interamente diſtrutta, non rimanendo in piedi ſe non una ſola Chieſa, e alcune caſe; onde non è maraviglia che ne' tempi di guerra ſegua la fortuna di chi trovaſi padrone della campagna, eſſendo ſtata replicatamente occupata a vicenda da' Veneziani e da' Turchi, a' quali fu ritolta nel 1684. dalle armi della Sereniſſima Repubblica. Quivi ſi moſtrano ancora i luoghi ove ripoſavano i ſagri corpi di S. *Domnio*, ora *Doimo*, e di altri Santi già protettori della città; traſportati poi a Spalato, dove preſentemente ſon venerati.

Quaſi dirimpetto alla città di *Spalato*, ſu l'altra ſponda del fiume *Cetina*, o piuttoſto di quel picciol Golfo che formano le ſue acque entrando nell'Adriatico, giace la cit-

città di *Almissa*, intorno 40 miglia distante da *Salona* in poca distanza delle falde de' monti dinominati di *Primorie*. Questa Piazza, che credesi l'antico *Peguntium*, viene stranamente confusa dal *Baudrand* nel suo Lessico Geografico; asserendo innoltre falsamente questo Autore, che sia soggetta all'Ottomano Impero. Ora può chiamarsi un buon Castello, e gode il vantaggio di vivere all'ombra del Veneto clementissimo governo. Fu celebre *Almissa* per le sue piraterie ne' secoli XIII. e XIV. tempo in cui, ridotta poco meno che un'ombra l'autorità de' Re di Ungheria per le intestine discordie, le città principali furono usurpate da piccioli Signori con titolo di Bani, che permettevano a' loro abitatori quanto può dettare lo strano capriccio di un popolo senza freno. Ma non andò guari, che sdegnati que' di *Traù* de' danni loro inferiti, e ajutati da' Veneti cinsero *Almissa* di assedio, e saccheggiandola, e rovinandola fecero de' pirati memoranda vendetta. Nè da quel tempo impoi potè essa rialzare il capo dalle sue rovine, essendo innoltre non molto dopo sopraggiunti i Turchi distruggitori lungamente di questa infelice regione. In picciola distanza dalla città, ascendendo verso i monti di *Primorie*, veggonsi ancora le vestigia di un'antichissima Rocca, che fu già sicuro soggiorno, e residenza de' Duchi di *S. Saba*.

Po-

Digitized by Google

Poche miglia lontana da *Almissa* lungo il mare sovra una punta di terra è posta la città di *Macarsca*. Ne' vecchj Geografi non ne veggiam menzione, forse perchè di origine non antica. E' sede Vescovile, essendo ora suo Prelato Monsignor *Stefano Blascovich*. Non è molto popolata; ma per esser posto di qualche importanza, è perciò guardato da un Nobile Veneto, che quivi risiede con titolo di Provveditore.

Proseguendo il cammino verso lo Stato di *Ragusi*, e passato il Fiume *Narenta*, che formato dalle acque di due altri Fiumi chiamati *Visera* e *Trebisat* insieme uniti, quindi poco lontano mette in mare, vedesi il Forte *Opus* in una Isoletta formata dallo stesso Fiume, mediante i due rami co' quali entra nel Golfo. Fu questo importante posto occupato e munito dalla Repubblica nel 1684., e facendolo guardare da buona guernigione, serve di freno e di barriera al vicino paese. Nel Continente poi, che gli sta dirimpetto, rimangono ancora le rovine della desolata *Narenta*, rivale un tempo della Veneta nascente Signoria. I suoi ladronecci, e la sua forza sul mare la rendettero lungamente temuta e famosa. Fu chiamata negli antichi tempi *Naro*, e *Narona*; ed è situata non lungi dal mentovato *Narenta*, che le diede il nome, anzi poco lontana dalle sue foci in un Golfo, che altresì di *Narenta* si chiama. Ha essa per suo ter-

territorio una sola Valle, che stendesi per trenta miglia di lunghezza, che innaffiata alcuni mesi dell' anno dal fiume, riesce a maraviglia feconda: cagione forse, per cui negli andati secoli fu tenuta qual Capitale di tutta la Dalmazia, e luogo delle comuni adunanze di tutti i Diputati delle vicine città, che quivi si congregavano pel pubblico Governo. A' tempi di *Cicerone* era Fortezza presso che inespugnabile, e costò molto sudore e molto sangue a' Romani, de' quali fu poi Colonia, godendo anche la protezione dell' Imperador *Diocleziano*. Ebbe lungamente nella dicadenza dell' Impero un suo particolar Principe; e tardi le fu recato il lume del Vangelo; anzi non mancò chi scrisse, che soltanto nell' XI. Secolo accogliesse entro alle sue mura la Cristiana Fede: cosa in vero malagevole a credersi. I suoi Vescovi già suffraganei dell' Arcivescovo di Ragusi, da cui è distante 30. sole miglia a Tramontana, si chiamavano di *Santo Stefano* titolare della loro Cattedrale. *Narenta* portò anche ne' tempi meno rimoti il titolo di Principato sotto nome di *Ohulmia*, o *Chulmia*, o *Kelmo*, titolo talvolta usato da alcuni Re di Dalmazia. Oggi il paese porta quello di *Herzegovina*, o Ducato di *S. Saba*, benchè questo si stenda fino alla *Bosna*, nelle cui Provincie anche da taluno si annovera.

Isole

Digitized by Google

Isole del Contado di Spalato.

Fra le Isole appartenenti a questo Contado si annovera quella di *Solta*, già detta *Olynta*, colle Ville chiamate di *Grocoti*, e *Superiore*, e parte dell' Isola di *Bua*, dove sono *Santa Croce* Monistero di Domenicani, *Dualberti*, *Nogar*, *S. Giacopo*, e il *Romitorio*, tutti buoni Villaggi. Nelle spiagge poi del Canale di *Salona*, altrimenti di *Linter*, nove delizioli Castelli si veggono, alcuni de' quali stanno in Isola, e si congiungono alla Terra-Ferma con ponti. Le acque inoltre, che passano per *Salona*, formano verso *Cliffa* alcune Isolette, ove sono molti mulini, tenendo ove sboccano nel mare quella di *Uragnizza*, e altre senza nome. Il Fiume *Xarnoviza* poi, che corre pel territorio di *Spalato*, vicino alle sue fonti forma due Isolette, e scendendo poscia verso il mare fra' i Villaggi di *Sasso* e *Xarnoviza Nuova*, altra maggiore ne forma, ove tuttavia non giungono se non leggere barchette. A questo Contado ancora, in grazia della ordinata descrizione, può assegnarsi anche l'Isola di *Brazza*, quantunque da esso direttamente non dipenda, ed abbia il suo particolar Rettore, ch'è un Nobile Veneto con titolo di *Conte*. E' questa divisa dal Continente da un canale, che dalla istessa Isola riceve il nome. *Brachia*, e

Brat-

Digitized by Google

Brattia fu dagli antichi chiamata. Non gira più di 80. miglia, ma ha buoni Porti comodi per un' Armata, e per fornirla d' acqua, legna, vini, e carni. Ha sotto di sè 12. Ville senz' alcun Castello, e circa 3000. abitatori. L' Isola benchè sassosa ha terreni fertili d' uve e frutta. Di biade ha somma scarsezza; ma per contrario abbonda di boschi, e di pascoli.

§. V.

Il Contado di Lesina.

LESINA, chiamata *Paro* da *Strabone*, e *Farra* da *Plinio*, ora dagli Slavi detta *Huar*, è situata nelle più intime parti del Golfo di *Narenta*, otto miglia lontana dalla Terra-Ferma, e confinante colle Isole di *Brazza*, *Lissa*, *Curzola*, e colla Penisola di *Sabioncello*. Stendesi a miglia 50. in lunghezza, 16. nella maggior larghezza, e 130. ne ha di giro. La città, che porta il nome di *Lesina*, e lo dà a tutta l' Isola, fu eretta in Vescovado ad istanza di *Bela* Re di Ungheria, suffraganea di *Spalato*. Occupa essa buona parte del piano dell' Isola, e giace fra due monti, uno dalla parte di Levante coperto da un borgo di quasi settecento case di pietra; l' altro ha un Forte nella sua sommità cinto da grosso muro, e attorniato da scoscese rupi, che guarda e domina tutta

Digitized by Google

ta la città. Il rimanente piano divideſi in due larghi ſpazj, o piazze, coſteggiando la Chieſa Cattedrale, e il palagio Veſcovile. La più bella a vederſi è quella, ch'è volta a Levante adorna di vaghe fontane, e di ameni giardini; l'altra, che guarda a Ponente, ſi ſtende fino al Moniſtero di S. *Marco Evangeliſta* de' Padri Domenicani con una vaga ciſterna. Il pubblico Palagio del Rettore è ampio, nobile, e guardato da buone torri, e dalle ſue fineſtre ſi ſcopre l'Iſola tutta. Oltre il Moniſtero mentovato e alcune buone Chieſe, altri due Conventi ſono fuori della città, uno di Agoſtiniani ſovra la ſommità del monte ſotto titolo di S. *Niccolò*, e l'altro di *Santa Croce* verſo Mezzo-giorno. Sparſe per l'Iſola reſtano le veſtigia di antiche fabbriche, con laſtrichi di Muſaico. Le ſue campagne abbondano d'olj, zaffrani, e miele, e vino in tanta copia, che ſe n'empiono cinque mila botti all'anno, e trattene le biade, ſomminiſtrano ogni altra coſa neceſſaria al vitto. Verſo Tramontana ha un bel tratto coltivato a maraviglia di 16. miglia di circuito, ch'è il migliore di tutta l'Iſola, ripieno di abitatori robuſti, vivaci, e ſobrj, e gran nimici dell'ubbriachezza. Si contano in queſto tratto undici borghi; il minimo è di 40. fuochi, e il maggiore di 500. e le rovine, che del continuo ivi ſi ſcoprono, fanno ſoſpettare, che altre volte colà foſſe una inſigne

città. Altri due groſſi borghi emuli a queſto ſono alle ſue ſpiagge. La pietà ſingolare, e la religione di queſti abitatori appariſcono chiaramente dalle molte Chieſe, e dall' inſigne Moniſtero di S. *Pietro Martire*, che veggonſi nell' Iſola. La qualità del mare, che la circonda limpido, e profondo, rende vantaggi notabili a' ſuoi peſcatori; e in molte ſue parti reſtano copioſi veſtigj di Romane antichità. Fra' ſuoi principali prodotti, due particolarmente meritano ſingolar menzione. Naſcono quivi que' piccioli fichi, che volgarmente ſoglion chiamarſi *di Leſina*. Queſti ſeccati al ſole, e ripoſti in barilli, lungamente ſi conſervano, e per lo ſquiſito ſapore ſi traſportano alla Dominante, e da eſſa poi ſi mandano preſſo che per tutta l' Europa. Il commercio di queſte frutta rende gran vantaggi a chi le coltiva, facile e certo eſſendone lo ſpaccio. L' altro prodotto ſi è il *Ramerino*, che copre in ogni parte il piano dell' Iſola. Da queſt' erba ſi trae la quinteſſenza, e la conſerva, che ſi diſtribuiſce ne' paeſi ſtranieri. Al governo di queſte popolazioni manda la Repubblica due Nobili, uno con titolo di *Provveditore* e *Conte*, l' altro con quello di *Camarlingo* e *Caſtellano*, che preſiede al pubblico danaro, e alla cuſtodia del caſtello che domina la città. Il Doge *Andrea Dandolo* deſcrive nella ſua Cronaca l' Iſola di *Leſina* quaſi inacceſſibile per le ſcoſcеſe e alpeſtri rupi, che

la

la circondano, e se non fosse provveduta di buoni porti sarebbe in essa impossibile lo sbarco. Allorchè il Doge *Pietro Orseolo* II. nel 994. giunse in essa, incontrò non lievi difficoltà nel sottomettere i suoi feroci abitatori; ma finalmente soggiogatigli a forza d'arme, fece diroccare da' fondamenti la città, la quale, benchè rifabbricata, rimane ancora senza alcun recinto di mura. Nel suo principal porto capacissimo di ogni nave, quantunque talvolta non se ne vegga alcuna la mattina, se ne contano fino a venti, o trenta di non ordinaria grandezza la sera, dal che si vede quanto sia frequentato. E' questo guardato da un molo assai bello per comodo delle Venete squadre, che quivi sovente approdano, e si fermano.

Lissa, o *Issa* altra Isola di questo Contado, famosa per le abbondanti pesche delle sardelle, e di alici, che si fanno nel mare, che la cinge. I suoi abitanti sono per lo più pescatori, che raccolgono e insalano infinita copia di sardelle, che riescono squisite, e si portano per tutta l' Europa. Il suo terreno è fertile di buoni vini, e i luoghi principali sono *Banda grande*, *Banda picciola*, *S. Niccolò*, *S. Vito*, e *Madonna* di *Campo-Grande*. Ha il porto di S. *Giorgio* assai capace, e sicuro nella costa Settentrionale. Ha ancora la spiaggia *Comisa*, e molte valli all'intorno. Fu quest' Isola quantunque delle minori della Dalmazia,

celebre nelle antiche Istorie, e di essa fanno menzione *Cesare*, e *Tito Livio*, dicendo, che a' tempi di Roma, le desse ajuto contra *Filippo* Re di Macedonia con venti legni armati. Da questo Contado dipendono ancora i scogli di *Busi*, e di *Sant' Andrea* vicini ad *Issa*, essendo quelli di *S. Clemente* e di *Forca* nella estremità Occidentale di *Lesina*.

Curzola già *Corcyra nigra*, o *Melena*, e da *Giovanni Lucio* chiamata *Scheria*, è un' ampia e osservabil Isola assai vicina ad *Issa* da un lato; e più ancora alla punta di *Sabioncello*, Stato di Ragusi, dall' altro. Quantunque essa sia retta da un Patrizio Veneto con titolo di *Conte* e *Provveditore*, nè dipenda in verun modo da quello di Lesina, tuttavia pel sito ove giace abbiamo stimato opportuno collocarla in questa parte della nostra Descrizione. Credettero alcuni, che le fosse dato il nome di *negra* a cagione delle ombrose sue foreste, copiose d' Elci e di altri alberi ottimi per la fabbrica di navigli, in cui molto si esercitano i suoi abitatori, che indi traggono grandi vantaggi. Abbonda ancora di viti, che producono vino in tanta copia, che sopravanzando al bisogno dell' Isola, si cambia in grano, di cui il suo terreno non le somministra nemmeno bastevol provvigione per quattro mesi dell' anno. Da Levante a Ponente l' Isola si stende per 40. miglia di lunghezza, aven-

Digitized by Google

done 90. di giro, con 5000. e più abitatori. Oltre la città con un buon borgo, comprende più grossi villaggi, fra' quali *Lombarda*, *Zarnova*, *Rapnata*, *Kzara*, *Smoquiza*, e *Blatta* sono i principali. Ha buoni porti, tutti capaci di numerose armate, ma il migliore dinominato *Porto-Bagna*, è situato tre miglia lontano dalla città. L'altro detto di *Valle-Grande* volto a Levante, non ne è distante che pochi passi. Sei miglia lontano evvi un altro porto dello stesso nome verso Ponente con buone fabbriche per comodo degli abitatori di *Blatta*. Il quarto suo porto chiamato *Bufalo* ha due bocche formate da una Isoletta detta *della Madonna* abitata da' Padri Francescani Osservanti. La città, che si accosta alla figura di un quadrato bislungo, giace in quella estremità dell' Isola, ch'è divisa dallo Stato Ragusco per mezzo di uno stretto canale. E' munita bastevolmente all'antica maniera. La sua Chiesa Cattedrale dedicata a S. *Marco Evangelista* con magnificenza di marmi e di altri ornamenti, diocesi fabbricata da una Regina di Ungheria, di cui però non si assegna il nome, benchè si mostri la sua statua collocata sopra la facciata. L'antica Chiesa, ove incominciarono a risiedere i suoi Vescovi, era dedicata a S. *Pietro;* e si mantiene tuttavia: notabile per i suoi antichissimi sepolcri. Oltre la nobiltà della fabbrica, il moderno Tempio è dovizioſamente for-

Digitized by Google

nito di sagri arredi, e viene esemplarmente uffiziato da otto Canonici con due dignità di Arcidiacono, e di Prepositò; ma tutti con tenue rendita; non oltrepassando di molto quella dello stesso Prelato i mille ducati annui. La sua Diocesi non si stende fuori dell'Isola, in cui molte Chiese sono sparse, nobili, e ben fabbricate, fra le quali si distinguono quelle di *S. Niccolò* de' Padri Domenicani, pochi passi fuori della città; e l'altra de' Francescani Osservanti, un miglio lontano, situata sopra uno scoglio con un ampio Convento, ch'è il più bello di tutta la Dalmazia. Fu decorata questa Cattedrale della Vescovile Dignità fin dagli anni 1300., e ora con somma esemplarità e zelo è retta da Monsignor *Vincenzo Cossovich* nativo di Cattaro. Oltre il palagio del Pubblico Rappresentante, ch' è uno de' migliori di tutta la Provincia, meritano menzione quello del Vescovado, e diverse altre riguardevoli fabbriche tutte di marmo, di cui è fabbricata poco meno che la città tutta, che gode singolari privilegj, ed è guernita di buona artiglieria, e di milizia paesana comandata da' suoi Nobili, alla conosciuta fede de' quali affida la Repubblica la custodia, e la sicurezza di tutta l'Isola. Fra questi, molti sono di antica Nobiltà, e di famiglie feconde d'uomini di spada, e di penna. La salubrità dell'aria è quivi universale; e le rendite degli abitatori

Digitized by Google

ri consistono in vino, pesce salato, olio, pece, e legnami per fabbricar vascelli: al lavoro de' quali molti del minuto popolo di continuo s'impiegano.

Dipendente da *Curzola* è la vicina Isoletta di *Torcola*, o *Tortuli* con una buona Valle a Tramontana sei miglia distante da *Lesina*. Dopo la dicadenza del Romano Impero si governò *Curzola* colle proprie Leggi, indi fu soggiogata coll'arme dal Doge *Pietro Orseolo* II. Soggiacque poi a varie vicende, riconoscendo per Sovrani i Genovesi, ed altri finchè nel 1129. *Popone Giorgi* con milizie raccolte a sue spese se ne fece padrone, e gliene fu confermato dalla Repubblica il possedimento, che lungamente durò ne' suoi posteri. Stabilita poi nel 1358. la Pace fra la Veneta Repubblica, e il Re di Ungheria, *Curzola* fu data a' Ragusei in ricompensa degli ajuti prestati in quella guerra. Ma ritornata al Veneto Dominio nel 1420. volendo questi riconoscere la nobilissima Famiglia *Giorgi*, che per pubblico vantaggio avea perduto que' Feudi, ne investì *Giorgio Giorgi*, con obbligo di pagare per ricognizione due torcie di cera per ciaschedun anno alla Ducal Basilica di *S. Marco*, e di mantenere quattro stipendiati nel Castello. Nel 1485. *Federigo* di Aragona, figliuolo di *Ferdinando* Re di Napoli, tentò l'acquisto di *Curzola*, ma niente potè fare, pel valore e la saggia condotta di *Giorgio*

Digitized by Google

Viaro, che la difendeva. Niegano tuttavia i Curzolani d' aver riconosciuto giammai la Signoria di Ragusi, volendo, che l' Isola loro siasi sempre mantenuta libera fino alla volontaria dedizione alla Repubblica, avvenuta nel 1420., fondandosi sopra alcune Lettere Ducali, nelle quali si legge -- *quia nobis dedistis vestram libertatem, concedimus Vobis* &c. Dopo questo tempo non cambiò più oltre Signore; anzi nell' anno 1571. quando *Uluazzalì* Corsale Algerino, e celebre condottiero delle Armate Turchesche l'assediò per mare, valorosamente difendendosi, diede un eterno testimonio della costante sua divozione verso il suo Sovrano.

§. VI.

Il Contado di Nona.

NONA, lat. *Acnona*, è una buona città Vescovile 12. miglia distante da *Zara* ne' confini del *Quarner*, ove il mare raccolto in certa curvatura de' lidi forma un picciol Golfo chiamato di *Nona*. Nell' ultimo seno di esso vedesi una Valle d' intorno a due miglia di circuito, in cui sovra uno scoglio di 900. passi di giro, posto nel bel mezzo di quella, sorge la città di figura quasi ritonda, sotto gr. 44., e m. 30. di elevazione del Polo. Quantunque picciola, è assai ben munita e difesa; ed è assai antica la

sua

Digitized by Google

ſua origine. Eſſa è la prima e la più occidentale di tutte le altre Piazze, che poſſiede la Repubblica nel Continente della *Dalmazia*, dirimpetto all' Iſola di *Pago*, che n'è lontana quattro ſole miglia a Ponente, ed è unita alla Terra-Ferma con due ponti, uno a Levante detto il *Superiore*, e l'altro a Mezzodì chiamato l' *Inferiore*. Corriſpondono a' detti ponti due Porte della città; e la terza, che ha il Molo da ricettare le Barche, è volta a Ponente. La circondano ampie e feconde Campagne, ſparſe altrevolte di buoni Villaggi, e ben coltivate. La città e il Contado è retto da un Nobile Veneto con titolo di *Conte*, e la ſua Comunità divideſi in Nobili, e Popolani. *Nona* è ſede Veſcovile, e il ſuo preſente zelantiſſimo Prelato è Monſignor *Tommaſo Necich* nativo della ſua Dioceſi. Il ſuo Territorio, che principia dalla vicina Iſola di *Pontadura*, abbonda ſpecialmente di vipere, ed ha una Villa dello ſteſſo nome ben abitata, e diviſa dalla Terra-Ferma da un picciolo Stretto, chiamato *Pretezalo*.

Iſole del Contado di Nona.

Brevilacqua, o più propriamente *Prinlabra*, è una buona Iſoletta di queſto Contado, circondata da allegre e delizioſe campagne dell'aggiacente littorale.

Za-

Digitized by Google

Zaton le è poco discosto, Villaggio appartenente alle stesse campagne, assicurato da una antica e robusta Torre.

Poco lontano è Porto *Slavina*, oggi per guastamento detto *Schiavina*, ov'è una antichissima Chiesa dedicata a Santa *Slavina*; da cui trasse il porto la sua dinominazione. *Petrizane* o *Glipauci*, *Cosnosello*, e *S. Bartolommeo* sono tre Villaggi non lungi dalla sponda del mare, e si chiamano i tre Castelli; e vicine a questi sono vaste campagne dette di *Diclo*, e di *Boccagnazzo*, la Selva *Grobriza*, e il Lago dinominato *Wgnacovo-Blatto*.

In poca distanza da *Nona*, fra *Urana* e *Zara*, è situata la Piazza di *Novigradi*, ch' è per opinione di alcuni l' antico *Argiruntum*, benchè alcuni altri credano, e forse con più ragione, che questo nome convenga ad *Obroazzo*, Terra non molto ampia poche miglia quindi lontana. *Novigradi* è una Piazza notabile posseduta dalla Repubblica, e posta in un picciol Golfo ivi formato dal mare di 30. miglia circa di lunghezza. Per certe Bocche dette di *Sdrali* si passa dal contiguo canale della *Morlacca* in questo Golfo, al cui lato meridionale sovra una eminenza giace la Piazza istessa. La sua figura per altro è piuttosto di Lago, in cui sboccano i fiumi o torrenti di *Bocnin*, *Carin*, e *Possidaria*. Ha diversi scogli tutti vicini a terra, in uno de' quali si ritira-

Digitized by Google

tirarono i Cristiani di *Novigradi* in una delle recenti guerre. Ma gli altri due, chiamati di *Fossidaria*, non hanno che alcune meschine e disabitate capanne. In sul bel principio della guerra di Candia *Novigradi* nel 1646. cadde in potere del Bassà di *Bossina*, mal difesa dal suo presidio. Ma il General *Foscolo* poco tardò a riacquistarla, accrescendo le ciurme delle sue Galee co' prigionieri Turchi che vi fece, indi smantellò il luogo, perchè non servisse di ricovero a' nimici, sovra quali per tutto il corso del suo Generalato ottenne glorioſi vantaggi. Questa Piazza è retta da un Nobile Veneziano.

Anche *Xemonico*, o *Zemonico* è un' altra Terra murata di questo contorno, difesa da una Rocca di qualche importanza. E' celebre per la gagliarda resistenza che fece l'anno 1646., quando fu assediata dal mentovato Generale, che sotto le sue mura sconfisse il figliuolo del Bassà di *Lika*, che veniva a portarle soccorso. Costui bravo e coraggioso soldato dopo la rotta de' suoi ricoverossi nella Rocca, ove disperatamente fino all'estremità si difese. Ma ridotto all'ultimo, e pattuita la resa, tentò con insidie di cogliere improvvisamente le truppe Venete, che avean preso il possesso del Luogo; perlochè inviato prigione a *Zara*, indi nel Castello di *Brescia*, ove morì, la Terra fu data alle fiamme, e i traditori abbandonati allo sdegno de' vincitori.

§. VII.

Digitized by Google

§. VII.

Le Piazze Frontiere.

Le *Piazze Frontiere* della *Dalmazia Veneta* ſono le ſeguenti: 1. *Knin*, 2. *Sing*, 3. *Imoſchi*, e 4. *Cliſſa*. Queſte quattro ſono Fortezze. 5. *Dernis*, ch'è un Forte. *Verlicca*, *Vergoraz*, *Duare*, *Peruſſich*, e *Bencovaz* ſono alcuni Forti fabbricati per lo più con Torri e muraglie all'antica, chiamati Rocche da' paeſani, le quali ſervono piuttoſto a ricoverare i popoli dalle ſcorrerie de' vicini confinanti Ottomani, che a difendere validamente il terreno.

1. KNIN ovvero *Klin* lat. *Tininium*, e forſe anticamente *Arduba*, è una buona Fortezza poſta fra' monti, che dividono la *Boſſina* dalla *Dalmazia*. Fu già capo di un Contado di queſto nome ne' Secoli XIV. e XV. e nel dicadimento delle coſe dell'Ungheria venne in potere de' Turchi negli anni 1522. avendo voluto a titolo d'indipendenza difenderſi colle ſole ſue forze. Nel 1646. il General *Foſcolo*, accompagnato da buon nerbo di genti, ſi preſentò alle ſue mura per aſſediarla. Ma i difenſori ſmarriti non l'attefero; onde entratici i vincitori, la ſaccheggiarono, ci poſero il fuoco, e fu abbandonata. Ritornati i Turchi la riſtaurarono, e la riuniron di nuovo. Ma in fine

ri-

Digitized by Google

ricadde nelle mani de' Veneti Generali, e ridotta in ottimo ſtato di difeſa, ora dalle pubbliche armi geloſamente ſi guarda. Fra le montagne vicine a *Knin*, una ſe ne vede di ſtraordinaria altezza, chiamata *Monpoliza*, e queſta dà il nome ad una vicina Valle, ripiena di buone Ville, che ſtendeſi fino a *Spalato*. Un Nobile Veneto regge la Fortezza con titolo di Provveditore.

2. *Sing*, dinominato *Sfinga* nelle carte Geografiche, è Fortezza conſiderabile dalla parte di *Traù*; fabbricata già da' Turchi per opporla a quella di *Cliſſa*, a difeſa de' loro confini. Nell'anno 1686. fu cinta d'aſſedio dal General *Cornaro* nel meſe di Settembre; e dopo le ſolite operazioni militari fu preſa d'aſſalto, e ſaccheggiata, rimanendo trucidati ſulle breccie i difenſori, e deluſe le ſperanze del Baſsà di *Herzegovina*, che avea fatto ogni ſforzo per ſoſtenerla. Con ciò tutto il vicino paeſe, che ſtendeſi per 30. miglia, venne alla divozione del Veneto Dominio, che riſtorata la Fortezza, ora tranquillamente lo poſſiede. Il Luogo è retto da un Nobile Veneto.

3. *Imoſchi* è un' altra Fortezza di non molto rimarco, governata da un Nobile Veneto, e reſa nota nelle ultime guerre della Dalmazia.

4. *Cliſſa*, Fortezza ben difeſa dalla natura e dall'arte. Giace ſei miglia diſtante da *Salona* verſo Tramontana, ſu la cima di un

un erto monte, ed è guardata da triplicato recinto di mura. Altre volte fu chiamata *Andetrium*. Fu essa in passato capo di un Contado, ed ebbe suoi Signori particolari col nome di Bani. Ne' tempi più rimoti i *Cliffani*, affidati dalla fortezza del luogo, si posero a travagliare colle scorrerie il Territorio di *Spalato*; per lo che ricorsi i *Spalatini* al Re *Andrea* III. di Ungheria, ch' era sul punto di partire per la spedizione di Terra-Santa negli anni 1227., questi consignò la Fortezza a' Cavalieri Templarj, a' quali era già stata raccomandata anche quella di *Aurana*, e con questo mezzo gli riuscì anche di porre in pace il paese. Scemate poi coll' andar de' tempi le forze de' Re di Ungheria, *Cliffa* venne in potere di un Despoto, che se ne intitolava Sovrano. Nel 1538. era essa posseduta con questo titolo da *Pietro Croficchio*, il quale travagliato assai da' Turchi, quantunque sostenuto con danari e milizie dal Pontefice *Paolo* III., e dal Re *Ferdinando* fratello di *Carlo* V., fu infine soverchiato dalla maggior forza e discacciato dal posto, e dalla Signoria, che caddero in mano de' Turchi. Ma nell'anno 1596. gli Uscocchi, pigliando l' opportuna congiuntura di un Mercato che faceasi a' piedi del monte, cui assistevano le guardie della Fortezza, se ne impadronirono. Ma non seppero poi o non puotero guardarla; perchè assediati da dieci

mila

Digitized by Google

mila Turchi, benchè il ſoccorſo Criſtiano, forzato già un Quartiero de' nimici, e inchiodati alcuni cannoni, foſſe già vicino a liberare la Piazza, eſſendoſi i vincitori poſti fuor di tempo a bottinare, e rivoltiſi improvviſamente i Turchi, tagliarono a pezzi i Criſtiani quà e là diſperſi; e quindi vedutiſi privi gli aſſediati d'ogni ſperanza, e perciò vilmente perduti d'animo, ſi arrendettero a' Turchi, da' quali perfidamente poi furono trucidati. Rimaſta adunque *Chiſſa* in mano di queſti, finalmente negli anni 1646. ſotto la valoroſa e fortunata condotta del General *Foſcolo*, fu ſtrettamente aſſediata dalle Armi Venete, e battuto per ben due volte il ſoccorſo, che tentarono di portarle i Turchi, fu obbligata alla reſa, al che molto contribuì il caſo di una bomba, che fracaſſato il tetto di una Moſchèa, ove ſtava radunato buon numero de' difenſori, ne oppreſſe una parte, e impaurì i rimanenti. Indi col Trattato della pace di Candia rimaſe alla Repubblica, che facendola reggere da un ſuo Nobile con titolo di Provveditore, la tiene ben guardata, e fortificata per ſicurezza degli aggiacenti ſuoi Stati.

5. *Dernis*, o *Derniſch*, terra murata, con alcune Torri e un buon Forte, poſta ſul Fiumicello *Cicola*, che alcune miglia ſopra *Sebenico* entra nella *Kerka*. Queſto luogo ſeguì nelle paſſate guerre con varia fortuna

tuna la sorte de' vincitori ; ma finalmente nell'anno 1684. fu dal General *Donato* occupato, e unito a' rimanenti Stati della Repubblica, sotto il cui dominio tuttavia rimane.

Gli altri piccioli luoghi, che dicemmo dinominarsi Rocche, non meritano particolar descrizione, e basterà osservare che quella di *Duare* posta fu la strada, che va da *Almissa* a *Imoschi*, poco lunge dalle rive del fiume *Cetina*, è la più notabile dell'altre, avendo buone mura di figura triangolare, con alcune massiccie torri, che molto possono servire all'oggetto per cui sono custodite. Fu tolta di mano a' Turchi, che l'aveano fortificata per antemurale de' loro confini, l'anno 1684., e fu la prima impresa fatta dalle armi Venete collegate colle Austriache e quelle di Polonia, a difesa del nome Cristiano.

§. VIII.

Parte della Dalmazia posseduta dagli Austriaci.

Gli Stati posseduti dalla Casa d' *Austria* nella *Dalmazia*, de' quali, come tralasciati ne' precedenti Volumi di quest' opera, promettemmo di dire alcuna cosa, si ristringono a quel tratto, che ora volgarmente chiamasi *Morlacca Imperiale*: tratto, che stendesi

desi fra l' *Istria* e la rimanente *Dalmazia* lungo quella parte del Golfo di Venezia dinominata il *Quarnaro*, e più precisamente dirimpetto alle Isole di *Cherso*, *Veglia*, *Arbe*, e *Pago*. Confina esso a Levante colla Veneta *Dalmazia* verso il Contado di *Nona*, e co' monti detti d' *Alben* appartenenti alla *Croazia*; a Ponente coll' *Istria Veneta*, e col Territorio di *Fiume* appartenente agli Austriaci; a Settentrione ha la *Croazia*, e le due Contee di *Lika* e *Corbavia*; e a Mezzogiorno *il Golfo*. Questo è quel famoso paese, nido un tempo e ricovero infelice degli *Uscocchi*, che colle loro piraterie, e colla indomabil ferocia accresciuta dalla ripidezza de' monti, e dalla fortezza de' siti, si rendettero tanto importuni e molesti a' Principi confinanti, e tanto famosi nelle nostre Istorie del passato Secolo. Stendesi oltre cento miglia in lunghezza, ma picciol tratto poi occupa colla sua larghezza, e può dirsi composto soltanto di litorale, e di monti, che con lunga catena lo ingombrano da ogni lato. Copiosi sono quivi i boschi, e tutto il terreno è di sua natura sterile ed infecondo. Vennero dapprima questi feroci popoli dalla vicina *Albania*, quando innondata dal furore Ottomano, ricusarono di assoggettarsi alla tirannide de' barbari conquistatori. Ma siccome le loro vicende possono vedersi minutamente descritte nell' Istoria della Veneta Repubblica, che

ſeguendo il noſtro metodo, ſoggiungeremo alla fine della deſcrizione de' ſuoi Stati, così a quella rimettiamo i noſtri Lettori, riſtringnendoci ora ad un breve dettaglio Geografico di queſta parte, che per altro poco o niente in sè racchiude degno di particolar deſcrizione. Incominciando adunque da quella parte, che più al territorio di *Fiume* è vicina, dirimpetto appunto ad un Capo dell'Iſola di *Veglia*, ov' è il Forte *Mal-tempo*, ſopra una lingua di terra evvi *Terſat*, o *Terſato*, Fortezza altre volte di qualche conſiderazione; cui vicino è un ſeno di mare, in cui ſi entra per uno ſtretto canale. Alle ſponde di queſto è poſta la Terra di *Buccari* compoſta di un centinajo di caſe, e poco lungi è *Caſtro* altro picciol Luogo poſto al confine di una Valle chiamata di *Buccari*. Dall' altro lato del ſeno medeſimo verſo Settentrione evvi *Buccarizza* altra Terra di poca importanza; indi *Porto-Rè*, gli *Oliveri*, e *Caciach*, ove ſi peſca il Tonno in grande abbondanza. Di quà per un lungo tratto di aſpriſſimi monti, ſi paſſa a *Segna*, ch' è in certo modo la capitale di tutto il paeſe, con notabil numero di abitatori, e con un *Capitano* che la regge. La città non è grande nè forte; e giace ſul mare con un buon porto vicino dinominato di S. *Giorgio*. Vicino alla Città evvi un Forte, con altro porto chiamato *Ulaſca*. Indi, dopo lungo tratto di Litora-

le

Digitized by Google

le passando per *Luko*, *Nova-Ulaaka*, *Peira*, *Derdich*, *Clanaschiza*, *Aiscupiza*, tutti Villaggi, ritrovasi *Jablanatz* Terra di qualche popolazione colle rovine di un antico Castello. Quindi si passa al sito detto passo di *Licca*, cui non lungi è *Scrissa*, o *Carlobago* già distrutto da' Veneti, e dopo molte scoscese rupi, e pochi e mal abitati villaggi si passa nel Contado di *Nona*, al cui confine termina da questa parte la giurisdizione Austriaca.

Il Canale, che divide questo tratto dalle vicine Isole del *Quarnaro*, che in alcun sito non le sono più lontane di sei miglia, chiamasi il Canale della *Morlacca*, frequentato con picciole barche da' circonvicini Isolani, che portano alla Dominante gran copia di legna da fuoco: unico prodotto di questo ingratissimo paese, mal favorito in vero per ogni conto dalla natura. Il taglio di queste legna è la consueta occupazione di codeste genti, che dagl' immensi lor boschi le portano per balze e dirupi al mare, ove le vendono a vil prezzo. La loro lingua è la *Slava*, siccome anche il vestito. La Religione ritiene molto del Greco; e l'indole è feroce e selvaggia. Del rimanente sono robustissimi di membra, frugali, e indurati alla fatica. Di modo che riescono ottimi soldati nelle fazioni, che non richiedono tutto il rigore della militar disciplina; siccome uniti a *Liccani* e

Digitized by Google

ad altre genti di queſti contorni, ſotto nome di *Panduri*, hanno moſtrato nelle recenti guerre, che sì lungamente travagliarono non poco fa l'*Europa* dopo la morte dell' Imperador *Carlo* VI.

§. IX.

Stato della Repubblica di Raguſi.

Lo Stato della *Repubblica di Raguſi*, quantunque di picciola eſtenſione, è compoſto di Terra-Ferma o piuttoſto Littorale, e di alquante Iſolette. Giace eſſo verſo al confine Orientale della *Dalmazia*, e va a terminare colla Veneta *Albania*; avendo per limite a Ponente il Ducato di *S. Saba*, a Tramontana il paeſe detto *Kelmo*, a Levante il Territorio *di Caſtel-Nuovo*, e a Mezzo-giorno il Golfo di *Venezia*. La ſua lunghezza, pigliandolo lungo la coſta, può eſſere di 60. miglia circa, e la larghezza di 10., o 12. Tutto il paeſe è ben coltivato, in parte montuoſo e in parte piano; ma fertile e ameno a vederſi; ſomminiſtrando pregiati e gagliardi vini, frutta d'ogni ſorta, ed olio, che ſono i ſuoi principali prodotti. La città, e i ſuoi luoghi principali ſono 1. *Raguſi*. 2. *Sabioncello*. 3. *Stagno*. 4. l'Iſola di *Meleda*. 5. e quella di *Lagoſta*.

1. RAGUSI, anticamente *Epidaurum*, giace ſopra un ſeno di mare formato da una lin-

gua

Digitized by Google

gua di terra, e dalla vicina spiaggia, non molto lungi dal confine del suo Stato verso quella parte, che va a terminare col territorio di *Castel-Nuovo*. E' essa fabbricata in parte su la spiaggia, e in parte sovra una vicina eminenza, onde quantunque di angusto giro, comparisce vagamente disposta agli occhi de' naviganti, che ad essa, venendo dalla parte di *Venezia*, approdano. Antiche mura con torri la chiudono da ogni parte, e vi è ancora sovra l' eminenza un Forte con qualche difesa all' uso moderno. Ha in oltre un buon porto guardato da un altro Forte detto di S. *Niccolò*. Sotto le mura stendesi il borgo di qualche importanza; ma tutta la sua popolazione non eccede le cinque mila anime, siccome le sue mura non oltrepassano le due miglia di giro. Ben fabbricate per altro sono le sue abitazioni, e quelle in particolare, che circondano la sua Piazza, ch' è di figura bislunga, tutte innalzate modernamente dopo l' orribil tremuoto, e il susseguente incendio, che nel passato secolo l' anno 1667. distrussero quasi interamente la città. E' una buona fabbrica anche il pubblico Palagio, ove risiedono i Magistrati, e il principal Capo del Governo, che chiamasi *Rettore*; e migliore ancora e più magnifica si è la Cattedrale dedicata a S. *Biagio* Vescovo di *Sebaste* particolar protettore della città, e dello Stato. Risiede vicino a questa il suo Arcive-

Digitized by Google

ſcovo, che ha ſotto di sè un buon Capitolo di Canonici, e gode non picciola rendita. Il governo di tutto lo Stato dipende da due Conſigli, uno detto *Maggiore*, l'altro *Minore*, ma entrambi compoſti di ſoli Nobili, che ſono i ſoli Signori, e padroni. Del numero di queſti ſi elegge il *Rettore*, e dura un meſe; nelle pubbliche funzioni porta una veſte Ducale di color vermiglio, e riſiede per quello ſpazio nel pubblico Palagio. Il rimanente de' Nobili veſtono di nero con lunghe veſti o mantelli, che lor giungono fino a' piedi, ed è coſa degna di oſſervazione, che profeſſando eſſi ſoli la nobil arte di patrocinare le cauſe, lo fanno ſenza alcuna ricompenſa, anzi vanno in traccia di chi ne abbiſogna, e ſi recano a pregio (e ben giuſtamente) il difendere ſenza mercede i loro clienti. Evvi anche in *Reguſi* la pubblica Cecca, donde eſcono Monete di varie ſpecie; ma in particolare le groſſe ſono coll'impronto di Principi foreſtieri. Le minute portano il nome e l'immagine di S. *Biagio*, e ne ſono alcune d'argento tanto leggiere e ſottili, che galleggiano ſovra l'acqua o altro liquore ſovra cui ſi pongano. La lingua delle perſone colte è l'Italiana, e più preciſamente quella che parlaſi negli Stati aggiacenti della Veneta Repubblica. Il minuto popolo parla la Schiavona; ma tutti in generale intendono l'una e l'altra. Gli Uffizj Divini ſi fanno tuttavia

Digitized by Google

via in latino. Molte belle Chiese adornano la città, ch'è posta in ottimo clima, e gode aere sereno e salubre. Vi sono i Gesuiti, i Francescani, e molti Monisterj di donne. I primi hanno cura dell' educazione della Gioventù, e da non molti anni ci hanno di tal modo introdotto il buon latte delle Arti e delle Scienze, che di presente si veggono quivi felicemente cresciute e largamente diffuse. L'indole de' suoi abitatori, particolarmente del popolo, ritiene alquanto di feroce e di marziale; tuttavia può dirsi in generale, che sia ugualmente inclinata e ben disposta all' arme ed alle lettere, al traffico, e alla navigazione: pregj, che di rado si ritrovano uniti in una picciola e non molto numerosa nazione.

Poco più sopra di *Ragusi* verso Levante passato il fiumicello *Breno*, su la spiaggia, ritrovasi *Ragusi Vecchio*, luogo con buon porto, e altre volte grossa città, ma ora quasi del tutto abbandonata.

2. *Sabioncello* è una lingua di terra, che stendesi verso Ponente quasi picciol penisola per buon tratto in mare, ed è bagnata da un lato dal golfo di *Narenta*, e dall'altro dal canale detto di *Stagno*, che la divide da *Meleda*, che le sta dirimpetto, e da *Curzola*, che le giace alla fronte, e le è distante pochi passi. Questa parte, siccome affermano alcuni Geografi, si chiamò già *Macarica*, e *Hyllis*, e contiene in sè qualche buona terra, e varj

Digitized by Google

villaggi; fra' quali *Trastoniza* posta sopra un picciol seno; *Zuliana* luogo di 60. case; *Orbeichi*, *S. Giovanni*, e *Porto Cumano*, che giacciono nella sua estremità.

3. *Stagno*, detto anche *Stagno Grande*, è una buona Terra, posta appunto ove la mentovata lingua di terra di *Sabbioncello* congiugnesi alla Terra-Ferma, ed è situata sopra un picciol seno, che le serve di porto; niente per altro contenendo in sè di notabile e degno di particolar menzione. Da *Stagno*, seguendo il Litorale, e andando verso Levante, si passa alla *Valle di Slano*, e quindi a *Porto-Malfa* copioso d'acqua sorgente, indi a quello di *Santa Croce*, ove mette foce in mare il fiumicello *Ombla*, e tutta la spiaggia poi, che stendesi fino a *Ragusi*, è adorna di giardini e di case di delizia de' Cittadini, che godono l'aperta veduta del mare, e delle Isolette di *Zuppana*, e di *Mezzo*, e d'altre minori, che lor giacciono dirimpetto, e possono chiamarsi veramente amene e dilettevoli.

4. *Meleda*, lat. *Meligna*, *Melita*, o *Meleta*, e dagli Slavi detta *Mlit*, e *Mliet*. Di 30. miglia in circa, da Levante a Ponente è la sua lunghezza con poca larghezza, e gira in tutto 7. miglia o poco meno. La sua popolazione non eccede 1000. anime, ed è feconda di vini gagliardi, di Arancj e Cedri, che in tanta copia produce, che nella Primavera i Naviganti qualche miglio lontano ne godon l'odore.

Ver-

Digitized by Google

Verſo Ponente giace la Terra dello ſteſſo nome, da cui non lungi ſono due Laghi di acqua ſalata, che ivi entra dal Mare, uno de' quali ſervì altre volte di Porto, ed ambi fertili di conchiglie e d'ogni ſorta di peſci. Allignano alle ſue rive alberi diverſi, e in particolare Quercie e Pini tanto vicini all'acqua, che ſovente ſi veggono a' verdi rami, che pendono nel Lago, attaccate Oſtriche, Aurate, e Triglie, ed altri peſci, entrandoci talvolta anche i Vitelli marini. Lungo un ſeno di queſt'Iſola, erettò ſovra picciolo Scoglio, è collocato il Moniſtero colla Chieſa dedicata a noſtra Signora: coſpicua Badia de' Monaci Benedettini della Congregazione, che da queſt' Iſola fu chiamata *Melitenſe*, celebre per molti uomini illuſtri in lettere e in ſantità. Queſto Moniſtero fu eretto l'anno 1529. coll'unione di quattro Moniſteri, ed è il maggiore di qualunque altro. La ſua fondazione aſcriveſi ad un Re di *Raſcia*, ſiccome quella degli altri ſimilmente Benedittini, che ſono in queſto Stato, ad alcune famiglie Nobili di *Raguſi*, che ſono la *Gondola*, la *Tudiſi*, e la *Cerva*. Ma ritornando alla noſtra Iſola, evvi un buon Porto dinominato *Porto-Palazzo*, cui pretendeſi dato il nome dalle rovine di un antico Palagio de' tempi Romani, che ancor ſi veggono, e che diceſi eſſere ſtato abitazione, di certo *Ageſilao di Cilicia* quivi rilegato dall'Imperador *Severo*. Sei Caſali ſi con-

contano ſoggetti a *Meleda*, che tutti hanno propria Chieſa, e fanno in tutti circa due mille anime. Oltre il mentovato ſono in queſt' Iſola dalla parte, che guarda il Continente varj altri Porti, e ſono *Saplimara*, *Camera*, *Proſura*, *Sovra*, *Kriſgizi*. Viene eſſa governata da un Gentiluomo con titolo di *Conte*, eletto ogn'anno dal Conſiglio Maggiore di *Raguſi*. Nello ſpirituale è ſoggetta all' Arciveſcovo, che vi manda due Parrochi alla cura di quelle anime. Vuole l'*Orbino* nella ſua Iſtoria del Regno degli Slavi, che *Deſſa* Re, o piuttoſto Duca di Raſcia donaſſe queſt' Iſola a' Monaci Benedittini negli anni 1151. Ne furono poi padroni i *Narentani*, che forſe ne cacciarono a forza i Monaci, e tirannicamente ſoggiogarono anche *Lagoſta*, *Curzola*, *Leſina*, *Liſſa*, e *Brazza*. Altri Storici narrano, che la famiglia *Giorgio* Nobile Veneziana, ritolſe *Curzola* e *Meleda* a' *Narentani*; e che nella Pace indi ſeguita fra la Veneta Repubblica e il Re di *Ungheria* nel 1359. rimaneſſero ad eſſo cedute. Ma donate poi dall'Imperador Sigiſmondo a' Raguſei, ſottrattaſi *Curzola* al loro Dominio, reſtaſſe ad eſſi *Meleda*.

5. *Lagoſta*, latinamente da Plinio detta *Celaduſſe*, da altri *Imertipetra*, e dagli abitanti *Laſtovo*, è lontana verſo Ponente da Raguſi miglia 90., avendone 25. di giro. E' montuoſa ma dilettevole, e abbondante d'al-

Digitized by Google

d' alberi fruttiferi di ogni ſorta, come di Ulivi, Pomi, e Vigne che producono buoni vini; e dalla peſcagione ancora traggono i robuſti e feroci ſuoi Iſolani notabil vantaggio. Quantunque ſenza acque dolci, conta buon numero di abitatori, che conſervando quelle che cadon dal cielo, provveggono anche a sì fatto mancamento. Siccome poi è fornita di cinque ſicuriſſimi Porti, che ſono *Porto-Roſſo*, *S. Pietro*, *Orto*, *Marciera*, *Crivello*, e *Porto-chiave*, viene aſſai frequentata da' navigli, che ivi paſſano, e ſi fermano a provvederſi di vino con molto profitto degli abitatori. *Lagoſta* è governata nello ſpirituale da un Vicario dell' Arciveſcovo di *Raguſi*, e nel temporale da un Nobile con titolo di *Conte*, eletto ogn' anno dal Conſiglio Maggiore di *Raguſi*. All' intorno di queſt' Iſola è sì copioſa la peſca de' Coralli roſſi, che ad eſſa concorrono fino que' di *Trapani* dalla *Sicilia*.

Oltre a' Luoghi principali teſtè mentovati, diverſe altre Iſolette e ſcogli poſſeggono quivi d'intorno i *Raguſei*. Le più notabili ſono le tre Iſole dette da Plinio *Elaphites*, e che oggidì hanno ognuna il proprio nome. La prima di *Calamota*, o *Calofodia*, ch'è la più ſterile, e meno abitata con ſette miglia di giro. La ſeconda che ne gira dieci chiamaſi *Iſola di Mezzo*, perchè ſituata fra la prima, e *Zuppana*, ch'è la terza, ed è anche dell'altre maggiore,

poi-

Digitized by Google

poichè circonda quindici miglia e più. Questa, che giace non molto lontana dalla Capitale, è ornata di belle fabbriche, e custodita da due Forti forse fabbricati dopo che nel 1538. dieci Galee del Pontefice *Paolo* III. comandate dal Patriarca d'Aquileja le diedero il sacco. Ha il famoso porto anticamente detto *Portus Lunæ* per la sua figura, oggidì per guastamento *Lucca*, vicino al quale seguì la battaglia fra' Cesariani e Pompejani descritta da *Cesare* ne' suoi Commentarj. Gode sano aere, secondo suolo, e per renderla interamente deliziosa non le mancano se non vive fonti, alle quali si supplisce alla meglio colle cisterne. Oltre due Chiese Parrocchiali, evvi una ricca Badia di Cassinensi sotto il titolo di *S. Michele*. Gli abitanti di *Zuppana*, e della vicina Isola di *Mezzo*, ch'è altresì fertile e ben popolata, sono per lo più marinaj di professione, e molto valenti nel lor mestiero. Due miglia lontano da quest'ultima evvi lo scoglio di *Sant'Andrea del Pelago* con un Monistero di Benedittini, ma mezzo rovinato dal tremuoto. Quattro miglia lontano da *Calamota*, è lo scoglio *Dante* con un buon Convento di Minori Osservanti di S. Francesco. Gli altri due vicini a *Lagosta* detti *Cazza*, e *Cazzuola* appartengono altresì a' Ragusei, ma sono senz'abitatori. E finalmente un miglio da *Ragusa vecchio* avvi lo scoglio *Marcana*, che gira due miglia con qual-

qualche collina, ed è posseduto dal Vescovo di *Marcana*, che porta anche il titolo di *Trebigne*, ma per maggior suo comodo soggiorna in Ragusi. Sotto la giurisdizione del medesimo Vescovo sono gli altri due scogli *Bobara*, che gira un miglio, e *S. Pietro* poco minore.

Il traffico è la principal dote de' Ragusei, che traendo molti generi di mercatanzie dagli Stati Ottomani della *Servia*, *Bosna*, e altre vicine Provincie, che trasportano altrove co' loro navigli, ne cavano molti vantaggi. Quantunque poi si reggano essi in certo modo indipendentemente da ogn'altro Sovrano, tuttavia sogliono annoverarsi fra' sudditi della Porta Ottomana, cui pagano annuo tributo in contante: prezzo, com' essi dicono, della protezione, che lor viene prestata da' Turchi.

§. X.

Parte della Dalmazia posseduta da' Turchi coll' aggiacente Bossina.

La parte della *Dalmazia* posseduta in presente dagli Ottomani stendesi per buono spazio di quel tratto, che il *Ducato di S. Saba*, il *Kelmo*, e l' *Erzegovina* abbraccia: tratto, che da un lato confina col territorio di *Cliffa*, e dall' altro colla Repubblica di *Ragusi*, e coll' *Albania*. E' da notarsi, che

i Geo-

Digitized by Google

i Geografi non ben si accordano se queste picciole Provincie abbiano a considerarsi come dipendenze della *Bossina*, che loro è al fianco, ovvero come parte della *Dalmazia*. Noi non decideremo la quistione; ma avvertendo prima convenirsi riflettere alla diversità de' padroni, e de' tempi; seguendo l' uso comune, e il Signor *Sanson* sì rinomato Geografo, ne faremo alcun cenno in questo luogo. Tanto adunque il Ducato di S. *Saba*, quanto l'*Erzegovina* ebbero un tempo i loro particolari Signori, che col nome di Bani quivi comandarono. Que' della famiglia *Cossaccia* sono celebri appresso gli Storici di questa regione. Il luogo principale, che ora è come la Capitale di tutto il tratto, si appella *Mostar* buona e ricca città, che giace lungo il fiume *Narenta*, quaranta miglia lontana da *Narenta* istessa verso Tramontana. Alcuni la credono l'antica *Saloniana* di Tolommeo. Altri l'antico *Andecrium*, ovvero *Andrectum*. Non è cinta di mura; ma per contrario ha buone abitazioni, e un nobil ponte, con numerosi abitatori, che per lo più si occupano nel traffico, e sono anche buoni soldati. Il paese all'intorno è ben popolato e con molti villaggi. In buona parte è montuoso, ma non infecondo, siccome irrigato da più fiumi fra' quali, oltre la *Narenta*, sonovi la *Moraca*, la *Buna*, e un lago dinominato *Aimota*. Non contenendo tuttavia cosa notabile,

bile, noi passeremo speditamente alla *Bossina*.

La *Bossina*, o *Bosnia* e *Bosna* già parte dell' antica *Mesia*, ed ora ampia Provincia della *Turchia Europea*, piglia il nome dal fiume *Bosna* (quantunque all' *Orbino* non piaccia questa etimologia) che in essa ha le sue fonti e la irriga, passando assai vicino alla città di *Bosna-Saraj*, e andando a gittarsi nella *Sava* vicino ad *Arcki*, dopo aver mescolato le sue acque con quelle del *Migliatzka* altro fiume di questi contorni. Noi, quantunque soggetta agli Ottomani, ne faremo parola in questo luogo per soddisfare al nostro impegno, e perchè in niun altro più opportunamente collocar potrebbesi la sua descrizione. Questa Provincia adunque a Settentrione ha per confine la *Schiavonia*, da cui la divide il fiume *Sava*; a Ponente la *Croazia*; a Mezzo-giorno parte della *Dalmazia*; e a Levante la *Servia*. Era essa un tempo una aggiacenza del Regno di *Ungheria* come parte Occidentale della *Servia*. Ma ampliata coll' andar de' tempi per l' unione de' paesi di *Rama*, d' *Usora*, e di *Salè* nell' interno del paese, e di quello di *Chulmia*, o *Chelmo* situato verso le spiagge dell' Adriatico, fu eretto in Regno, ed ebbe suoi proprj Re dall' anno 1357. fino al 1465. che cadde in potere de' Turchi.

Dividesi la *Bossina* in due parti cioè in *Alta*, e *Bassa*. Comprende l' *Alta* secondo

al-

alcuni Geografi il Ducato di S. *Saba*, e l' *Erzegovina*, che da altri però come accennammo, viene inclusa nella Dalmazia, almeno in parte; e questa giace a Mezzogiorno. Nella *Bassa* poi si comprendono due altre parti, cioè la *Inferiore*, che guarda a Ponente, e abbraccia i piccioli territorj di *Busko*, *Glamosko*, *Livasko*, *Modrizza*, e *Vares*, coll' aggiacente paese d' *Usora*; e la *Superiore*, ch' è volta a Levante, colle adjacenze di *Rama*, e *Salè*. Il governo di questa ampia Provincia dipende da un *Bascià*, che risiede a *Banialuc*, e ha sotto di sè otto Sangiacchi, che sono d' *Hersek*, di *Kelis*, di *Esdernick*, di *Puzga*, di *Feragine*, *Zagine*, *Kirka*, e *Rahuige*. Le sue città e luoghi principali sono 1. *Banialuc*, 2. *Serajo*, 3. *Jaycza*, 4. *Ussizza*, 5. *Zuvornich*.

1. BANIALUC o *Vlammelucca* è la Capitale di tutta la Provincia, e la residenza del *Bascià* che la regge, soggetta a' Turchi da lunghi anni. Giace essa dalla parte de' monti, non lontana dalle frontiere della Dalmazia, 40. miglia lontana da *Sebenico* verso Levante, e trenta da *Spalato* a Tramontana. Le scorre assai presso il fiume *Cetina*; e poco lungi è il lago *Banialuk*, da cui essa prende la sua dinominazione. Questa Piazza già per sè stessa forte, fu vieppiù fortificata nell' anno 1737. dal Serascbiere di *Bossina*, che ne allargò il giro, e ne accrebbe i lavori. Il Principe di *Sassonia Ildburg-*

gau-

Digitized by Google

gauſen ſupremo Comandante dell' Imperador *Carlo* VI. la cinſe di aſſedio nel meſe di Agoſto dello ſteſſo anno; ma dopo molto ſangue, e gagliardiſſimi ſforzi; convenne agl' Imperiali levarlo, venendo a giornata cogli Ottomani, nella quale combattutoſi con varia fortuna, gl' Imperiali ſi aprirono, tuttavia con grave danno del nimico, la ſtrada alla ritirata; che dalla riſoluzione de' Boſſineſi, e da' frequenti loro attacchi parea già reſa impoſſibile.

2. *Serajo*, o *Boſna-Seraj*, Capitale della *Baſſa Boſſina*, giace lungo il fiumicello *Migliataska* che come accennamo porta le ſue acque alla *Boſna*. E' eſſa come pure il paeſe all' intorno, uno de' più popolati luoghi del mondo. Ella è fabbricata al ſolito delle città di Turchia, poco o niente rimanendoci de' ſuoi antichi edifizj. E' lontana trenta miglia dal fiume *Savo*, e quaſi nel mezzo fra *Belgrado* a Levante, e *Sebenico* a Ponente. Il meſtiero de' ſuoi abitatori è il traffico di lane, cere, cuoj, tabacco, olio, e altri prodotti del paeſe; e ſono innoltre molto valenti nell' armi, anzi vengono conſiderati fra le migliori truppe Ottomane, ſiccome ben dimoſtrarono nel 1737. quando gl' Imperiali comandati dal Principe di *Saſſonia Vdburgauſen* entrarono nimicamente nella Provincia. E notaſi, che le rendite, che ricava il Gran Signore da queſta città, vengono per lo più aſſegna-

te in appannaggio alla Sultana Madre.

3. *Jaycza* è una città ampia, e ben popolata, posta sovra un ripido monte a Levante del fiume *Piva*, che unitosi poco lungi colle acque del *Verbania*, e preso il nome di *Verbas*, va a confondersi colla *Sava* dirimpetto a *Svviniar*. Fuorchè il traffico, che si fa in questa Piazza, ch'è per altro ricca, e numerosa di abitatori, niente ci si porge degno di particolare osservazione.

4. *Ussizza*, Castello assai forte munito di muraglie e torri all'antica. Fu esso espugnato nel 1737. dagl'Imperiali nel mese di Ottobre, sotto il comando del Conte di *Sekendorf*. Dugento Turchi, che lo guardavano fecero una disperata difesa.

5. *Zuvornich*, picciola rocca e posto importantissimo. Innalzasi sovra un'eminenza, la cui punta sostiene una torre cinta di buone mura, che da soli cento uomini può esser difesa. Ha innoltre alcune torri circondate da profonde voragini, che servono ad esse di fossa. Il luogo è popolato, nè può esser battuto dalle sommità de' vicini monti.

Il Regno di *Bossina* è fecondo per la maggior parte, copioso di greggie e de' prodotti, che da queste si ricavano, per le vaste pianure che veggonsi in esso. L'aere n'è sano, e il clima temperato. Quantunque la setta Maomettana sia la Religione de' Dominatori, tuttavia la Cattolica Roma-

na

na si professa con intera libertà, e in gran numero si ritrovano ottimi Cristiani, che conservano le loro Chiese, e Monisterj anche di donne; venendo per lo più assistiti da' Padri Francescani, che con esemplar zelo, e carità infaticabile coltivano la vigna del Signore, in questa parte più volte irrigata col loro sangue non che co' sudori. Crede l'*Orbino*, che i presenti abitatori della *Bossina* sieno parte degli antichi *Bessi*, popoli della *Tracia*, e che perciò le fosse dato questo nome. Questo per altro è fuor di dubbio essere stata questa parte, siccome le aggiacenti, occupata dagli *Slavi*, qualunque poi ne fosse la loro origine, che per altro cercar devesi nel Settentrione. Il Regno di *Bossina* con quello di *Rascia*, la Provincia di *Chulmia* o *Kelmo*, e con altro tratto delle vicine regioni, fu dominato un tempo da un solo Signore, indi fra molti diviso, e poi di bel nuovo riunito. I primi suoi Sovrani, de' quali si ritrovino chiare e certe memorie, uscirono della famiglia di certo *Cotromano*, di nazione Tedesco, e famoso nel mestiero dell'arme, che venuto verso l'anno 1194. nella *Bossina*, e ritrovatala sen- 1194
za Signore, la occupò facilmente, e ne assunse il titolo di *Bano*, che i suoi posteri, i quali continuarono nel dominio, cambiarono talvolta in quello di Conte. *Stefano* Principe saggio e dabbene di questa famiglia morì nell'anno 1319., e lasciò tre fi- 1310

gliuoli, che furono *Stefano*, *Ninoslao*, e *Uladislao*. Il maggiore di questi fu cacciato dello Stato per gelosia, dagli stessi suoi principali Baroni, e convennegli ricoverarsi a *Ragusi*. Rientrati poi coloro in sè stessi, lo ricevettero in Signore, e riebbe lo Stato paterno. Fu buon soldato, giusto, e buono, e grand' amico de' Ragusei. Morto esso nel
1317 1317. ebbe per successori *Tuarcho* e *Vucich* suoi nipoti figliuoli del fratello *Uladislao*. *Tuarcho* imitò il padre, e fu assennato, e valoroso Principe, quantunque molto gli convenisse contrastare co' suoi. Dilatò largamente le sue conquiste, indi fattosi incoronare nel Monistero di *Milescevo*, assunse il titolo di Re. E finalmente dopo molte militari spedizioni felicemente da
1391 lui condotte a fine morì nel 1391. Fu suo successore nel novello Regno *Stefano Dabiscia* suo fratello naturale; ma presto finì di vivere. I Turchi negli ultimi anni di *Tuarcho* tentarono d'invadere la *Bossina*; ma rotti, sconfitti, e tagliati a pezzi, per quella volta niente avanzarono. A *Dabiscia* succedette un altro *Tuarcho* figliuolo naturale del primo; ma in breve da *Ostoja Cristich* fu cacciato dal Regno. Costui fece sanguinosa guerra a' Ragusei. Ma con grave suo danno; perchè dichiaratosi contro di lui anche il Re di Ungheria, convennegli far la pace per levarsi di casa i nimici. Nate poi ostinatissime dissensioni fra es-

so,

Digitized by Google

ſo, e i principali Baroni del ſuo Regno, e ſpecialmente con certo *Harvoje Vukcich* Signor di *Jaicza*, e Duca di *Spalato*, queſte fatalmente aprirono facile adito a' Turchi di entrare, e porre piè fermo nella *Boſſina*, e di ſtabilire un Sangiaccato nella parte ſuperiore della Provincia. Morì finalmente *Tuarcho* ſenza laſciar ſuo legittimo erede nel 1443, e fu creato toſto in ſuo 1443
luogo *Tomaſc* figliuolo di *Paolo Criſtich* Barone di *Boſſina*. Queſti ricusò dapprima il batteſimo, indi battezzato ſi mariò con *Catterina* figliuola di *Stefano Coſſaccia* Duca di S. *Saba*, e fu grande amico de' Raguſei, e non nimico de' Turchi. Quindi venuto in odio a *Mattia* Re di Ungheria, queſti induſſe il figliuolo di *Tomaſc* per nome *Stefano* ad ammazzare il padre, promettendogli il Regno di *Boſna* in ricompenſa: Dal che allettato l'inumano figliuolo, inſieme con un ſuo zio per nome *Radivoi*, lo aſſaltarono di notte e lo ſtrangolarono, mentre aſſediava *Bielay* in Croazia. Riſaputaſi la faccenda da *Catterina* moglie del Re morto, eſſa ſcriſſe incontinenti a *Maometto* II. Gransignore de' Turchi, e ne chieſe vendetta; e queſti entrato coll'eſercito indi a poco nella *Boſſina*, in cambio di vendicare la morte di *Tomaſc*, e punire il parricida, diè barbaramente il guaſto al paeſe. Acceſaſi adunque la guerra, Maometto eſpugnò *Bobovaz* Fortezza importantiſſima, e quaſi ineſpugna-

Digitized by Google

bile. Quindi *Stefano* ſmarrito e diſanimato, abbandonata *Jaycza* ſua reſidenza, ritiroſſi precipitoſamente nella Fortezza di *Cbliuc*, inſeguito alla coda dall'eſercito Ottomano. Ma intimoriti i difenſori dal numero de' Turchi, e dalla gagliardìa degli aſſalti, preſto ſi arrendettero, a condizione di uſcir liberi inſieme col Re loro. La fede de' barbari non ſuole mantener le promeſſe. Condotto *Stefano* a *Maometto* quando meno ſel credea, fu fatto decapitare ſotto la terra di *Blagai*. Indi ſparſe le milizie Turcheſche per tutto il Regno, e tratti a morte parte con inganno, e parte colla forza i Baroni del Regno, nel breve giro di pochi giorni tutto cedette alla fortuna o piuttoſto alla violenza de' vincitori. E queſto avvenne negli anni 1463.

§. XI.

Iſole del Quarnaro.

Dal Continente dell'*Iſtria*, e più preciſamente da quel Capo, che chiamaſi delle *Promontore*, fino al Contado di *Nona*, in quella parte ove giace il villaggio di *Brevilacqua*, ſtendeſi un ampio ſeno di mare, che miſurato a linea dritta dall'uno all'altro confine occupa lo ſpazio di cento intere miglia, e ſi dinomina *Quarnaro*, o più veramente *Carnero* dalla vicina *Carnia*, che gia-

Digitized by Google

giacegli a Tramontana, ovvero dal Villaggio *Carnizza* posto alle sue spiaggie verso Ponente-Maestro. Altri lo chiamarono *Sinus Phanaticus* da' Popoli *Faneti* originarj della *Liburnia* ora *Croazia*; altri *Flanaticus* dalla vicina Terra di *Fianona*; benchè molti affermino, che il nome di *Fanatico* gli fosse dato per le frequenti e impetuose sue procelle, che lo rendono sì pericoloso a' naviganti. A Levante ha le spiaggie di *Novigradi*, *Obroazzo*, e *Rosanze*; a Ponente il *Golfo* di *Venezia*; a Mezzodì i Scogli di *Zara*; e a Tramontana i lidi della *Croazia*, *Buccari*, e *Fiume*. Tre bocche o aperture sono in esso, terribili a' nocchieri per gl' improvvisi venti, che da esse non di rado fogliono furiosamente spirare. La prima è fra la Città di *Fiume*, e l' Isola di *Veglia*, e chiamasi il *Golfetto* di *Buccari*; la seconda più nota, perchè più burrascosa delle altre, si appella *Bocca* di *Segna*. La terza è vicina all' Isola di *Pago*, e perciò *Coste di Pago* vien detta. Questo tratto di mare è dovizioso di ogni sorta di pesci, ma principalmente lungo i suoi lidi abbonda di Tonni, e nel mezzo di Sgombri e Sardelle. Le Isole in esso comprese, oltre varj Scogli, sono in numero di cinque, che portano il nome d' Isole del *Quarnaro*, e sono 1. *Cherso*, ed 2. *Ossero*, Isola già intera, ed ora divisa dall' arte con un canale scavato vicino alla città di *Ossero*. 3. *Veglia*. 4.

Arbe, e 5. *Pago*. Ognuna di esse ha la sua città, che o dà il nome all'Isola, o da esso lo trae. Dopo la dicadenza del Romano Impero si governarono queste Isole colle proprie leggi sotto la protezione de' Re di Ungheria fino a tanto, che abbandonate dagli Ungheri, che quasi oppressi dalla Ottomana tirannide, non poteano più oltre difenderle dopo la morte del Re *Lodovico*, volontarie si diedero al clemente giustissimo governo del Veneto Senato.

1. CHERSO ed 2. *Ossero*. Negli andati tempi queste non erano, che una sol' Isola, cui davasi il nome di *Absyrtos*; ma divisa poi in due parti dal mentovato canale per comodo de' Naviganti, furono entrambe chiamate *Absyrtides*. Indi la maggiore dinominossi *Cherso*, e la minore *Ossero*, latinamente *Auxerum*, ovvero *Apsorus*. Il canale, che le divide è detto *Cavanella*, è largo intorno cinque passi, ed ha un ponte levatojo che dà il tragitto da un'Isola all'altra. La parte detta *Ossero* comprende la città, fregiata già della Vescovil dignità dal Pontefice *Giovanni* VIII., negli anni 879. Alcuni tuttavia le danno per suo primo Vescovo, *S. Gaudenzio*, che fiorì intorno al 1060. La città forma quasi un triangolo, giacendo in pianura lungo l'accennato canale. Il suo giro non giunge ad un miglio; ma è guardata da buone mura, e da un mediocre Castello dalla parte del Canale medesimo.

Digitized by Google

mo. La insalubre temperie d' aria, da cui è molestata questa parte, l'ha già quasi ridotta a totale disolazione. Da alcuni si attribuisce al Monte *Ossero*, che colla sua eminenza impedisce il passo a' venti; da altri poi si ascrive alla somma copia di erbe fetide, che nascono ne' luoghi aggiacenti. Comunque siasi, i suoi presenti abitatori non giungono al numero di poche centinaja. Il suo protettore è S. *Gaudenzio* già suo Vescovo, il cui corpo si venera nella Cattedrale, che viene uffiziata da alquanti Canonici, fra' quali vi sono le dignità di Archidiacono, Arciprete, e Primicerio; e questa è la sola Parrocchia di tutta la città. L'altra Chiesa dedicata a S. *Pietro* fu già Monistero di Benedittini; ma oggi è ridotta in Commenda. La Diocesi del suo Prelato, che presentemente è Monsignor *Niccolò Dinariccio* di *Lesina*, soggetto ugualmente zelante che dotto, stendesi in ambedue le parti dell' Isola, e comprende intorno ad otto mila anime, per la spiritual cura delle quali vi sono sparse in varj luoghi cinque Parrocchie, e molte Cappellanie, oltre varj Monisteri di Francescani, ed altri.

Ma quanto rimane spopolata la città, che nell' 840. ebbe la sventura di essere abbruggiata da' Saracini, altrettanto sono copiose di abitatori le due grosse Terre di *Lossino* grande, e *Lossino* picciolo, delle quali appres-

Digitized by Google

preſſo gli antichi Geografi non vedeſi fatta menzione; ma nelle vecchie Scritture veggonſi indicate co' nomi di *Laſſinum*, e *Laſſinium*. I ſuoi abitatori ſono per lo più marinaj: gente dura, frugale, riſoluta, e avvezza alle fatiche e a' pericoli, in modo che con picciola barca carica di legna da fuoco, che ſpeſſo traſporta alla Dominante, col ſolo equipaggio di un uomo e di un ragazzo, non teme di affrontare le frequenti e impetuoſe procelle del *Quarnaro*. Alla giuriſdizione della città, oltre molti ben popolati Villaggi, appartengono i Scogli di S. *Pier* di *Nembo*, *Sanſego*, ed *Unie*. Il primo, che divideſi in due parti, forma un ottimo Porto, capace, e frequentato da ogni condizione di Vaſcelli. Oltre un Convento di Franceſcani ſituato nella Villa, ha una picciola Fortezza per difeſa del Porto. Quello di *Sanſego*, benchè ricoperto di ſabbia, è aſſai fruttifero; e quello d' *Unie* gode altresì di un ampio e comodo Porto. L' Iſola, o più veramente queſta parte di eſſa, abbonda di boſchi, da' quali ſi trae infinita copia di legna da fuoco; produce ottimo miele, e nodriſce pecore in molto numero. Alle ſue ſpiagge copioſiſſima è la peſcagione, ſpecialmente di Sgombri, e Sardelle, che inſalate ſervono al traffico. Non ha fiumi, torrenti, o fonti di alcun rimarco. Vicino alla Terra di *Loſſino* picciolo vi è un buon Porto di cinque miglia di giro, for-

Digitized by Google

formato da due Valli dinominate di *Copſagna*, e *Valdagorſta*.

L' altra parte dell' Iſola detta *Cherſo* fu dagli antichi chiamata *Crepſa*, e *Crexa*, e da' moderni ſi appella *Cherſum*, o *Cherſium*. Il ſuo circuito ſtendeſi intorno a 150. miglia, onde è maggiore della teſtè deſcritta. Gode aria ſalubre, e quantunque montuoſa in ogni lato e piena di dirupi, tuttavia non ha alcun monte di nome. Abbonda eſſa ancora di ſelve, ma è ſenza fiumi, e torrenti; sì che, ſe la provvida natura non le aveſſe dato alcune picciole ſorgenti di perfettiſſime acque, ſarebbe affatto inabitabile. Ha però un Lago di circa ſette miglia di circuito copioſo di peſci, ma che non ſomminiſtra acqua buona per bere. Le Lane, che ſi traggono dalle numeroſe ſue pecore, s'impiegano ne' lavori di Raſcie, e d'altre manifatture. Produce Vino, ed Olio abbondevolmente e in tanta copia, che ſenza moleſtia degli abitanti ſe ne manda ſpeſſo ne' vicini luoghi. Anche il Miele non manca, e d'ottima qualità. Ma di biade, appena può avere il biſogno per quattro meſi dell'anno. La ſua città, che dà il nome di *Cherſo* a queſta parte, è poſta quaſi nel mezzo, di figura pentagona; è al piano preſſo che tutta, innalzandoſi ſul pendio di certi dirupi ſoltanto alcun poco verſo Tramontana. E' cinta di buone mura e torri al modo antico. Ha un picciol porto;

Digitized by Google

to; ma tutto il tratto, che da essa è occupato, non istendesi oltre un miglio. Niuna memoria è rimasta del tempo della sua fondazione; e il Santo suo protettore è Sant' *Isidoro*. La sua Chiesa, ch'è insigne Collegiata, viene uffiziata da dieci Canonici; e oltre a questa vi sono alquanti Monisterj di donne e di uomini con buone Chiese, sì dentro come fuori della città. Tutti i suoi abitatori ascendono a 2500. Il porto *Camisscia* è il migliore di molti altri, che si ritrovano lungo le sue spiaggie. Ha molti Villaggi, e venne insieme con *Ossero* alla divozione della Veneta Repubblica circa l' anno 1410. Ambedue son rette da un Patrizio con titolo di Conte e Capitano.

3. *Veglia*, detta *Curica*, e *Curicta* dagli antichi Geografi, e *Kark* da' moderni *Slavi*, è lontana da *Ossero* a Levante circa miglia 20, e più d'ogn' altra del *Quarnaro* vicina alla Terra-Ferma dalla parte di Ponente, non contandosi da essa a *Buccari* più di sei miglia, spazio formato da un Canale detto della *Montagna*. Il circuito di tutta l' Isola stendesi a miglia 100., ed è la più deliziosa e ben popolata di tutte le rimanenti. Ha vaste selve, e perciò abbonda di legna; e nella parte chiamata di *Dobesnizza*, o *Castel-Muschio* è ricoperta, siccome anche altrove, di feconde vigne, che le somministrano copia di buoni vini. Per contrario scarseggia molto di grano, e di altre biade.

Digitized by Google

de. Abbonda altresì di ottime sete, e non tenue traffico si fa ancora da' suoi abitatori di piccioli cavalli, che per la loro vivacità e bellezza sono molto graditi ne' paesi stranieri. La sua Città, che dà il nome a tutta l' Isola, è posta in parte lungo la spiaggia ad *Ostro*, e in parte sopra un' eminente collina. Occupa lo spazio di un miglio, o poco meno. Il Porto non molto ampio è guardato da un Forte, o Castello, che si tiene ben guardato. Bella n' è la Chiesa Cattedrale, ove risiede il suo Vescovo, che presentemente è Monsr. *Pietro Antonio Zuccari* Friulano, Prelato adorno di rare doti, e di fervido zelo. Ha un Capitolo di Canonici con sufficienti rendite. Due Nobili manda la Repubblica al governo dell' Isola. Il primo porta il titolo di *Provveditore*; il secondo, che da questo dipende, ha quello di *Castellano*, e *Camarlingo*. La Comunità gode un antico privilegio di creare nel suo Consiglio quattro Visconti, che vengono mandati ne' Castelli di *Dobrigno*, *Besca*, *Verbenico*, e *Dobasnizza* con autorità di amministrar giustizia in quelle giurisdizioni nelle Cause di poca somma per comodo di que' sudditi, che ascendono a circa 6000. Nel mentovato luogo di *Besca* evvi una ricca Badia, ch' è Giuspatronato del Serenissimo Doge, ed ha sette Chiese a sè soggette. Lontano poi dalla città circa 15. miglia in un capo dell' Isola verso Tramontana è il luo-

luogo di *Caſtel-Muſchio* con 800. abitatori. Queſta groſſa e ben munita Terra giace ſovra un dirupo del vicino monte; e il ſito le accreſce fortezza. Ha un buon Porto capace di cento Galee, e due fontane d'acque perfetta aſſai vicine al mare. Quivi è un' altra pingue Badia, anch'eſſa Giuſpatronato del Doge, cui pure ſono ſoggetti tutti gli altri Beneficj della Dioceſi, trattone il ſolo Veſcovado. Molti Villaggi ſono ſparſi quà e là con belle Chieſe, e buone Fabbriche; e tutti gli abitatori della città e del territorio aſcendono a 14. mila.

Dopo la rovina dell' Impero Occidentale *Veglia* incominciò, come tutte le altre aggiacenti città, a reggerſi da sè ſteſſa. Ebbe poi i ſuoi Principi particolari dipendenti però da' Re di Dalmazia. Variano i pareri intorno al tempo, in cui riconobbe la prima volta il Veneto Dominio. Il *Dandolo* ne fiſſa l'epoca all' anno 829., deſcrivendola ſoggiogata per forza d'arme dal Doge *Giovanni Participazio*. Altre antiche memorie affermano, che infeſtata acerbamente da' Corſari, imploraſſe la protezione della Repubblica, e a Lei ſi daſſe nel 1133. Comunque ſi foſſe, egli è fuor di dubbio, che dalla Repubblica iſteſſa fu data nel 1260. *in* feudo alla Famiglia *Schinella* con obbligo di dieci mila lire annue, e di armare una Galea ogni volta, che la Repubblica ne armaſſe trenta: coſe diligentemente oſſervate fino

al

Digitized by Google

al 1355. Da quel tempo impoi mancò in quella famiglia la dovuta fede, e passò alle bandiere de' Re di Ungheria, finchè succeduto nel possedimento dell' Isola *Giovanni Frangipane* vero vassallo del Veneto Dominio, e dopo di lui *Giovanni* II. pur *Frangipane*, che reso odioso a' sudditi, e vedendosi impotente a resistere agli Ungheri andati per soggiogarlo, nel 1482. consegnò la Rocca a *Giacopo Veniero* Provveditore della Veneta Armata, e ritirandosi colla moglie e co' figliuoli a Venezia, cedette alla Repubblica ogni diritto, che sopra quest' Isola goduto avessero per l' addietro i suoi maggiori.

4. *Arbe*, latinamente *Arbis*, minore di circuito di tutte le altre, non istendendosi in lunghezza oltre miglia 20. dal luogo detto *Sarigno* alla punta di *Grie*; e in larghezza non più di tre miglia a Levante, e 8. a Ponente ov' è la sua maggior larghezza, e dove sono i tre seni di *Campora*, *Valle S. Pietro*, e *Loparo*. Plinio la chiama *Arba*, e gli Slavi *Rab*. Vicino al mare, e presso a' monti conserva ancora le rovine di due antiche città, alle quali credesi che appartengano i nomi di *Scardona*, e di *Colento*, che leggonsi appresso *Tolommeo*. L' Isola è circondata a Tramontana da quella di *Veglia*, e dal Continente della *Croazia*; al Mezzo-giorno ha l' Isola di *Pago*; a Levante i monti della *Morlacca*, e a Ponente

Ose-

Digitized by Google

Offero, e *Cherſo*. Due vaſti boſchi ſi trovano in eſſa; il maggiore è lungo 5. miglia, e chiamaſi *Capo di Fronde*; il minore diceſi di *Plogani* copioſo d'elci, boſſi, e ginepri, ſervendo entrambi alle occorrenze del Comune, e de' particolari ancora. La Repubblica altresì ne trae legnami per navigli. Vicino al primo evvi una buona cava di fini marmi bianchi, e colori con macchie roſſe e gialle. Tutta l'Iſola divideſi in quattro Valli amene e feconde. La prima ha vaghi colli preſſo alla città, e chiamaſi *Paludo*. La ſeconda è quella di *Campora* con due ſeni di mare, e con veſtigia di vecchie ſaline vicine al Convento de' Padri Minori Oſſervanti di *Santa Euſemia*, poſto fra due promontorj, uno detto di *Fercagno*, alpeſtro e ripido, l'altro coperto di verdi colli, ſovra cui giace la città, che porta il nome dell'Iſola. La terza Valle chiamaſi di *S. Pietro* da una Chieſa di queſto nome. Queſta, che fu già Badia di Caſſinenſi, ora appartiene alla Ducal Baſilica della Dominante. La quarta in fine è quella di *Loparo*, in cui è un buon porto; ed eſſendo arata e piena di vigne, riuſcirebbe dilettevole, ſe i ſuoi abitatori non viveſſero all'uſo de' Morlacchi colle abitazioni diſperſe fra le macchie. Oltre le quattro valli vi è la contrada detta *Mondanco* numeroſa di buon popolo, e coltivata a perfezione; e a queſta ſuccede l'altra ſomiglian-

Digitized by Google

gliante di *Barbato* feconda di ottimi vini. E' queſta è la parte piana dell' Iſola. La montuoſa, che ne occupa tutto il rimanente, nodriſce immenſo numero di greggi, le cui lane ridotte in raſcie, e in altri lavori, ſono buon fondo di rendita per queſti Iſolani. Selvaggiume, e frutta quì ſono in copia. Olio a ſufficienza, ſeta non poca, e vino, e ſale anche pe' foreſtieri. Di biade ha quanto può baſtare, e non più. Conigli, cotorni in terra, e ſgombri, e tonni in mare ſono le ſue delizie, e i fonti del ſuo traffico. La città ſituata, come oſſervammo, nella Valle di *Campora*, è piantata ſopra un vago Promontorio, che con iſtrano e curioſo ſcherzo della natura, ha la figura di una Galeazza; la cui poppa è a Maeſtro, e lo ſperone ad Oſtro, ove finiſce. I ſuoi tre alberi ſono tre campanili di varia altezza, cioè il maggiore della Cattedrale; quello delle Monache di *Sant' Andrea*, e il terzo de' Padri Franceſcani. Il porto capace d'ogni navilio è riſtretto ad arte alla imboccatura, nè permette l'ingreſſo a più di un vaſcello per volta. Il giro di tutta la città è di paſſi 700., parte ſull'erta, e parte in pianura. Conſerva l'antico ſplendore del ſuo Veſcovado con un Capitolo di dodici Canonici, e ſei Sottocanonici. Il ſuo dignifſimo Prelato di oggidì è Monſ. *Giovanni Calebotta* nativo di Traù. Queſta ſede è ſuffraganea dell' Arciveſcovo di *Zara*, e la

Digitized by Google

ſua Cattedrale porta il titolo di *Santa Maria*. La ſua Dioceſi contiene due Moniſteri di donne Benedittine, uno di Franceſcane, e quattordici altre Chieſe fra parrocchiali e minori, e più Moniſteri di Franceſcani, fra' quali in quello dedicato a *Santa Euſemia* coll'aggiacente nobil Tempio, ſi uffizia nella lingua nativa Illirica. Tutti gli abitanti uniti inſieme non oltrepaſſano il numero di 3000. Queſt' Iſola già libera, ſi governò con ſue leggi. Da' Re di Ungheria, cui diedeſi poi in protezione, ottenne molti privilegj, fra' quali il più memorabile è quello, con cui fu aggregata alla giuriſdizione della ſua città quaſi la metà della vicina Iſola di *Pago*, che or ora deſcriveremo. Aſſoggettataſi al Veneto Dominio, viene governata da un Patrizio col titolo di Conte e Capitano. Ha un Conſeglio compoſto de' ſuoi Nobili, chiamato Comunità, cui preſiede il Veneto Rettore. Elegge queſto Conſeglio colla pluralità de' voti quattro ſoggetti con titolo di *Santuarj*, cioè cuſtodi delle reliquie de' Santi; e due Giudici, che amminiſtrano la giuſtizia nelle cauſe minori: aſſiſtono al *Conte*, e lo accompagnano nelle pubbliche funzioni. Evvi anche un altro corpo, chiamato *Univerſità*, formato dall'ordine della plebe, di artiſti, ſervi, e contadini che ſi uniſce ſoltanto una volta all'anno, e ha facoltà di ſpedire Oratori a' piè del Principe, e avanti al Gene-

rale

Digitized by Google

sale della Dalmazia. Gode tutta l'Isola il vantaggio di freſche e buone ſorgenti. Oltre il porto della città, ci ſono que' di *S. Criſtofano*, di *Santa Margherita*, di *S. Niccolò*, di *Guarda Scogli*, di *Santa Maria Maddalena*, e di *Mago di Barbato*. Ha anche nel mare che la circonda varj ſcogli, o piuttoſto Iſolette ben colte e popolate, fra' quali ſi notano particolarmente *Drivenico*, *Golli*, e *Tollia* tutti coperti di prati, e boſchetti, e di copioſi armenti di pecore e capre.

5. *Pago*, queſt' Iſola, per quanto credeſi nota a *Plinio* ſotto il nome di *Giſſa*, da alcun autore Latino meno antico fu dinominata *Inſula Paganorum;* e da' moderni Slavi è detta *Pagh*. Ella è molto vicina alla Terra-Ferma della Croazia, non eſſendo largo il canale, che da quella la ſepara, più di tre miglia, e ne è lontana ſolo quattro da *Nona*. Il ſuo circuito è di ſettanta miglia; e nel bel mezzo ha un buon Caſtello fatto erigere dal Veneto Senato nel 1442, che occupa 500. paſſi di giro, e giace alla bocca di una valle. Siccome l'Iſola, porta anch'eſſo il nome di *Pago*. Ne' ſuoi contorni ſono le ſaline di varj particolari, che di quanto da eſſe traggono, tre parti contribuiſcono alla Repubblica, e la quarta ſi permette loro che la portino ad *Obroazzo*, ove ne fan traffico, che ſerve di ſoſtentamento a queſti Iſolani, mal for-

Digitized by Google

niti dalla natura del biſognevole ; ingrato e ſterile eſſendo il terreno dell' Iſola, ſicchè non dà a' ſuoi abitatori grano per più di tre meſi, e vino ſoltanto per ſei. Vogliono alcuni, che altre volte foſſe quì ſede Veſcovile. Ma oggidì nello ſpirituale ſoggiace *Pago* al Veſcovo di *Arbe*. Ha ſuoi Statuti municipali, co' quali ſi governa ; e i ſuoi abitatori di poco eccedono il numero di 4000. ; il che cagiona la ſua ſterilità, poichè non baſtano per coltivarla ; nè creſcon di numero, anzi ſembra che ſcemino, perchè eſſendo il luogo dominato da' venti Boreali, il freddo ſi fa ſentire con tal violenza, che il popolo per lo più povero e mal coperto non può reſiſtervi. Tuttavia l' Iſola ha otto villaggi, fra' quali *Zaſca*, ov' è una buona peſca di Tonni. Ne' due di *Novaglia* vecchia, e nuova ſono in copia animoſi marinaj ; ed è notabile, che la terra da eſſi abitata uſcì improvviſamente, e nacque in certo modo dalla ſuperficie delle onde del mare, portando perciò quel nome di *Novaglia*. Il lavoro delle ſaline è la principale occupazione del popolo minuto, ſapendone l' arte a perfezione. Molte però per iſcarſezza di operaj rimangono incolte, e non di rado, non eſſendo baſtantemente ſollecito il traſporto del ſale dalla ſalina al magazzino, le pioggie lo guaſtano. Ma la infinita copia, che ſe ne trae, ſuppliſce a tutto. Da qui ſi provvedono per

lo

Digitized by Google

lo più i pubblici magazzini, che somministrano questo necessariſſimo prodotto alla Dominante, e a' luoghi ad essa aggiacenti. Vicino al castello è un picciol bosco, e non lungi da questo, un altro di sei miglia di giro. L'Isola tutta abbonda di acque sorgenti, dalle quali vengono formati due laghi, uno verso Tramontana, che gira intorno un miglio, ha copia di pesce, e va a sboccare nel mare, colle cui acque nelle escrescenze frammischiasi. L'altro stendesi per 4. miglia verso Scirocco, in cui i contadini dell'Isola si provvedono di certa erba, somigliante alla paglia, dinominata *Talasco*, dalla quale si servono per ricoprire le loro villereccie cappanne. Porta ancora questo lago anguille sì grosse e smisurate, che di rado avviene, che se ne pigli alcuna, non essendovi ami o reti che resistano alla lor forza, o più veramente mancando l'arte ne' pescatori del luogo di racchiuderle, e trarle dell'acqua. Nelle sue vicinanze copiose sono le greggie di pecore e capre, che somministrano formaggi, e lane di buona qualità.

Vogliono alcuni, che l'Isola di *Pago* fosse soggetta come tutte le altre aggiacenti alla protezione de' Re di Ungheria. Sostengono per contrario altri, che dipendesse dalla Giurisdizione di *Zara*, il cui Consiglio mandasse un Giudice e Conte al suo governo; e che nel 1395. questi Isolani cacciato

Digitized by Google

tal Magistrato, si dichiarassero liberi. Ma questo racconto non ha apparenza di verità. *Zara* in quegli anni ubbidiva al Veneto Dominio, nè si vede, che avesse autorità di mandar Rettori in altre parti. Variano ancora le opinioni intorno al tempo, che fu conquistata l'Isola dalle arme Venete. Mentre avvi chi dice esser ciò avvenuto sotto il Dogado di *Andrea Dandolo*, essendo Comandante *Pietro Canale* cioè nel 1346. Altri per l'opposto affermano, che questo accadde soltanto nel 1420. A noi non tocca decidere.

§. XII.

L'Albania Veneta.

Sotto il nome di *Veneta Albania* comprendesi quella parte di questa Provincia, che *Bocche* di *Cattaro* suole appellarsi con alcune altre tenute alle *Bocche* istesse aggiacenti. Lo Stato di *Ragusi*, e alcuni pochi luoghi appartenenti a' Turchi, dividono questa parte dalla testè descritta *Dalmazia*, e la separano interamente da tutti gli altri Stati del Veneto Dominio. Ella è collocata su le sponde del mare, anzi può dirsi che giaccia lungo le spiaggie di un seno o golfo, che angusto, e ristretto nel suo ingresso, dilatasi poi in largo giro nella sua parte interiore. Chiamossi già questo col nome di *Sinus Rhi-*

Digitized by Google

zonicus (credesi dal luogo di *Risano*, che tuttavia sussiste sopra i suoi lidi) e ora, come osservammo dicesi le *Bocche*, ovvero il *Canale* di *Cattaro*. La sua figura accostasi a quella di un cerchio.

Tutto questo tratto è cinto da paese Ottomano, trattone un lato solo, con cui si unisce al territorio della Vecchia *Ragusi*, ed è osservabil cosa come sia stato in tante vicende preservato dal barbaro giogo di sì potenti confinanti dalla Veneta provvidenza. Dalla parte di *Ragusi*, sopra una lingua di terra, che in certo modo copre l'imboccatura del golfo, è posta la Fortezza di *Castel-Nuovo*; e tutte queste acque possono più accuratamente dividersi in tre parti, cioè dal luogo detto *Punta* del *Canale* fino a *Castel-Nuovo*; da questa Fortezza fino all'imboccatura del canale di *Cattaro*, tratto, che propriamente chiamasi il *Golfo*; e il canal di *Cattaro* propriamente detto, alle cui sponde è situata la città. Difficile è il suo ingresso, e più la sua uscita a' nocchieri pel giro, che necessariamente dee farsi da' navilj lungo una lingua di terra detta le *Rose di Cattaro*, che ne chiude in certa guisa l'entrata. E non di rado avviene, che attesa la diversità de' venti che si richiedono ad uscire, le grosse navi, che o per procella o per altra ragione ci entrano, durino gran fatica, e perdano gl'interi mesi prima di poterne uscire. I Luoghi principa-

Digitized by Google

li di questo tratto sono 1. La città di *Cattaro*, che n'è come la Capitale. 2. *Castel-Nuovo* Fortezza. 3. *Perasto*. 4. *Risano*. 5. *Perzagno*. E in poca distanza 6. *Budua* col suo territorio; e que'di *Popori Maini*, e 7. di *Pastrovichi*, che confinano con quello di *Antivari*, Piazza presentemente Turchesca. Alla schiena di questo tratto stendesi il Paese detto *Montenegro*, o sia de' *Bucagini*, popoli, che vivendo in luoghi alpestri, e montuosi, ed oltre a ciò steriliſſimi, non riconoscono alcun superiore; ma vivendo per lo più di rapina e di ladronecci, non rispettano, e non dipendono da chisiſſia.

1. CATTARO latinamente *Cathara* è una buona città posta alle radici de' vicini monti in una estremità del Canale, che da essa trae il nome, e poco lontana dal paese de' *Montenegrini* or or mentovati. E' forte ugualmente per natura che per arte, con un buon castello, e numerosa guernigione. Un Veneto Patrizio con titolo di Provveditore Straordinario la regge, insieme cogli aggiacenti luoghi, ed ha innoltre il suo particolar Rettore, ch'è un altro Nobile Veneto, da cui le si amministra giustizia secondo gli antichiſſimi suoi municipali Statuti. Gode questa città molti insigni Privilegj, e la sua Nobiltà uguaglia se non supera in antichità e fregj quella di tutta la contigua Dalmazia. Un Conseglio de' suoi Cittadini, veri e fedeliſſimi sudditi del suo Principe, pre-

siede

Digitized by Google

ſiede co' Pubblici Rappreſentanti alle coſe del Comune, ed elegge anche alcuni Magiſtrati ſubalterni. La ſua Veſcovil ſede è molto antica, e ora ſiede in eſſa Monſignor *Gio. Antonio Caſtelli*, nativo di *Modone*. Per ſuo Protettore ha *S. Trifone*, di cui nella principal Chieſa ripoſano le ſagre oſſa venerate con ſomma divozione da' ſuoi Cittadini; ed è notabile, che nelle ſue monete evvi ſcolpita l'immagine di queſto Santo, anche dopo eſſer paſſata la città alla divozione della Repubblica, che non la privò del diritto di batterne, benchè ſoltanto di rame. Oltre alle moderne fortificazioni, e un groſſo preſidio, la Piazza ſiccome frontiera è guernita di buone artiglierie, di magazzini, e d'altri militari attrecj; e i ſuoi abitanti poſſono computarſi come altrettanti bravi e animoſi ſoldati. Nel ſuo territorio ſi contano 16. villaggi, e luoghi abitati.

2. *Caſtel-Nuovo*, *Caſtrum Novum*, che da alcuni è poſto come la Capitale della vicina Provincia di *Erzegovina*. Queſta è ora una ben munita Fortezza poſta ſul pendio di una montagna, con un Caſtello detto *Salimanega*, ſituato ſovra alcuni dirupi, che accreſcono la ſua fortezza. La Piazza è ſempre guardata da numeroſo preſidio, e retta da un Nobile Veneto col titolo di Provveditore. Fu eſſa fondata nel 1373. da *Stefano Tuartko* Re di Raſcia. Cadde poi in ma-

no

Digitized by Google

no a' Turchi, cui fu tolta dagli Spagnuoli, e a questi dal famoso Corsaro *Barbarossa*. E' lontana 10. miglia da *Cattaro* a Ponente, 6. da *Risano*, e 20. da *Budua*. Nel 1687. venne in potere della Repubblica, che fin d'allora senza interruzione alcuna ne gode il possedimento, e gelosamente la guarda come l'antemurale de' suoi Stati in queste parti.

3. *Perasto* è una grossa e ben abitata Terra lungo i lidi del *Canale* di *Cattaro* ripiena di bravi soldati, e di animosi e robusti marinaj. Siccome nelle sue vicinanze abbondano grassi pascoli, così quivi è molta copia di greggi, lane, montoni, e formaggi. Mezzo miglio discosto da essa terra evvi lo *Scoglio di S. Giorgio*, ove il Parroco di questa popolazione, che ha titolo di Abate, gode belle e dilettevoli abitazioni, con una riguardevol Chiesa, ov' è il cimiterio de' Perastini. Questa Chiesa atterrata già dal tremuoto, che gravissimi danni apportò a tutta questa parte nel 1666. fu riparata in bella forma. Se dee prestarsi fede allo Storico *Mario Orbino*, sopra questo scoglio era a' tempi Romani una torre, che guardata da Perastini contra i Corsali, fece ottenere a questo popolo i privilegj delle città d'Italia, conceduti ad esso in testimonianza di gratitudine dall' Imperadore *Diocleziano*. Questo scoglio gira intorno 130. passi.

4. e 5. *Risano*, e *Perzagno*, sono altre due so-

Digitized by Google

somiglianti popolazioni, poste anch'esse lungo le spiagge di questo seno, in cui si osservano innoltre i seguenti Scogli o Isolette. Alle sue foci ha i scogli detti di *Xagniz*; uno di 40. passi di giro, in cui sopra una sassosa rupe guardata da un'antica torre avvi una Chiesa dedicata a *Nostra Signora*. L'altro detto de' *Rondoni*, che gira passi 400. così chiamato per la infinita copia di quegli uccelli, che moltiplicano fra' suoi sassi. Guernito di un forte potrebbe chiuder l'ingresso nel Canale ad ogni più forte e numerosa Armata. Il terzo scoglio notabile è quello degli *Stradioti*, ovvero di *S. Gabriello*. Fu anche chiamato *Predion*. Gira due miglia in circa, ed è senza abitatori. Poco distante da questo evvi quello *della Madonna*, che gira intorno 350. passi. Ha una buona Chiesa, e un mediocre Monistero di Francescani, con una comoda casa per albergar forestieri, ch'è talvolta anche impiegata per uso di Lazzeretto.

6. *Budua*, ultimo notabil luogo del Veneto Dominio, verso i confini Ottomani, è situato in Terra-Ferma, benchè non lungi dal mare, nella più rimota parte del tratto testè descritto. Credesi che altre volte fosse in ogni lato circondata dal mare; ma poi per comodo de' suoi abitatori fu unita, come ora vedesi, al Continente. Dagli antichi Geografi vien chiamata *Butua*, *Belva*, e anche *Butboe*. Il luogo o città che chiamar

mar si voglia, è di ristrettissimo giro. Ha un porto mediocre, ma non del tutto sicuro, e quasi chiuso nel suo ingresso da uno scoglio. Le abitazioni de' confinanti Ottomani sono vicinissime, anzi alcune sovrastano alla città. La Repubblica ci tiene grossa guernigione, e vi manda un Nobile con titolo di Podestà. I Buduani si distinguono per singolar zelo, valore, e ubbidienza verso il suo Principe, e per conseguenza sono riconosciuti con molti e particolari privilegj. Col territorio di questa città confinano que' de' *Maini*, e de' *Popori*, a' quali si unisce.

7. La popolazione de' *Pastrovichi* gente coraggiosa, e divota al Veneto nome, ristringesi in picciol territorio verso le ultime spiagge dell' Adriatico fra *Budua*, e *Antivari* città presentemente del Dominio Ottomano a Levante. Quivi sono molti scogli, che s' innalzano agguisa di piramide, e sono quasi congiunti al Continente. Curiosa cosa è il vedere in qual modo le povere abitazioni di questi popoli sieno collocate su le acute punte di que' ripidissimi sassi, in modo, che talvolta è più largo il piano dell' abitazione di quello, che siasi il terreno, sovra cui è posta; e talvolta ancora una sola casa giace sovra due distanti sommità di due rupi, sostenendosi con alberi e travi in modo strano e curioso.

§. XIII.

Digitized by Google

§. XIII.

Compendio dell' Iſtoria della Dalmazia Veneta.

Queſta nobil porzione dell'antico *Illirio*, oggi volgarmente chiamata *Dalmazia Veneta*, fu già parte, ſiccome tutto il rimanente Regno, del vaſtiſſimo Romano Impero, ſotto la cui Signoria fu coſtretta a vivere da' Romani Condottieri fino da' tempi di *Auguſto*. Nelle fatali vicende che ſcoſſero da' fondamenti l'Impero di Occidente, i Goti ſuccedettero nel dominio di queſte parti a' Romani. Ma queſti poi a' tempi del Gran *Giuſtiniano* per valore di *Beliſario* furono dalla *Dalmazia* cacciati; nè valſe a *Totila* ac- 500
cortezza o coraggio per mantenerſene il poſſedimento. Paſſata così la *Dalmazia* alla ſoggezione dell'Orientale Impero, lungamente ne viſſe all'ombra, e ſi annovera fra le prime Romane Provincie, che riceveſſero col mezzo de' ſuoi Prefetti al Pretorio le famoſe Leggi Giuſtinianee. Ma indebolito anche queſto dalle nuove irruzioni de' Barbari, e dalle proprie diſcordie, i popoli venuti in queſte parti incominciarono a ſcuotere il giogo, e a dividerſi in molte parti e ſignorie. E ſiccome di rado avviene, che un paeſe copioſo di piccioli Principi ſtiaſi lungamente in pace, così non tardò guari a turbarſi la comune tranquillità della Regione; e i Na-

ren-

Digitized by Google

rentani ſiccome più forti, e più potenti pel trafico, pel ſito, e per le loro piraterie, incominciarono a ſoverchiare i più deboli, e a tentare d'impor loro il giogo di una dura ſervitù, e di un grave tributo. Ma troppo crebbero le loro violenze, e le inumane rapine, perchè ſtanche finalmente le vicine quaſi oppreſſe città, nè valendo iſtan-
990 ze o preghi, che porgeſſero a *Baſilio* e a *Coſtantino* Imperadori di Oriente, ricorſero alla forza, e implorarono l'ajuto della Veneziana Repubblica, che offeſa acerbamente da' Narentani, non tardò a dichiarar loro aperta guerra per pietoſa difeſa di tanti infelici, e per neceſſaria tutela del ſuo commercio. Comandò le armi Venete in quella ſpedizione il Doge *Pietro Orſeolo* II., che giunto a *Zara* fu a braccia aperte accolto come amico e liberatore; imitando a gara l' eſempio della Capitale gli abitatori di *Traù*, di *Spalato*, e delle Iſole di *Pago*, di *Veglia*, e d' *Arbe*, inviandogli Ambaſciadori, e promettendogli fedeltà. Animato il guerriero Doge da sì felici principj, ſciolſe di bel nuovo dal porto di *Zara*, incamminandoſi alla volta di *Legona*, luogo ben munito poſto in un' Iſola di queſto nome già dinominata *Faria*, che ſerviva di antemurale a *Narenta*, e perciò da que' Cittadini provveduta ſenza riſparmio, e gagliardamente difeſa. Ma indarno. Perchè cinta di ſtretto aſſedio, fu dal Doge eſpugnata. La caduta

di

di questa Piazza pose a dovere i Narentani, che smarriti, e confusi chiesero la pace, che fu, per dir così, l'Epoca della loro dicadenza, ritrovandosi di loro poca o niuna menzione da quel tempo impoi.

La sollecita dedizione delle città marittime commosse contro a' vincitori gli animi de' Principi confinanti. *Dircislavo*, da alcuni Storici chiamato anche *Murcimiro*, Signore di non picciol tratto di aggiacente paese nella Croazia, sdegnato perchè mediante la Veneta protezione gli si toglieva di mano quel tributo, che (permettendolo gl' Imperadori di Oriente) veniagli pagato dalle occupate città per comperarsi la sicurezza e la libertà del commercio, ragunò grosso esercito, e inviatosi verso la Capitale, pose a ferro a fuoco il territorio. Avrebbe anche fatto di più; ma non fu lenta la Repubblica ad opporre la forza alla forza, e con questa la destrezza e il maneggio ancora. Avea *Dircislavo* un fratello per nome *Cresimiro*, da lui per violenza cacciato dagli Stati paterni, quantunque come primogenito ne fosse il legittimo erede. Ritrovossi questi in Traù nel tempo appunto, che ivi giunse l'*Orseolo*, e colta l'opportuna occasione di vendicarsi dell'ingiusto fratello, si collegò colle armi Venete; anzi per vieppiù stringere il nodo della novella alleanza, diede in isposa al figliuol suo *Stefano* una figlia del Doge per nome *Icela*.

Fosse

Fosse adunque il timore di questa lega, o fosse che a *Dircislavo* mancava legittima prole, che nello Stato gli succedesse, cessò tosto la guerra, e coll'andar del tempo *Cresimiro*, morto già il fratello, si vide padrone di ogni cosa, di cui morendo lasciò erede, come era di dovere, il figliuolo *Stefano*; e l'uno e l'altro di essi servì di gagliardo ajuto alla Veneta Repubblica per mantenersi nel possedimento delle Piazze in questa spedizione acquistate.

Stettero le città marittime della Dalmazia sotto il Veneto Dominio, da questa prima lor dedizione, l'intero spazio di sessan-
1050 ta anni, quando resi già possenti in sul mare i famosi Normanni, quantunque con varia sorte lor facessero argine le Venete Armate, *Cresimiro Pietro* Re di Dalmazia e Croazia, non potendo tenere il mare per mancamento di Armata, permise alle città delle sue spiagge di riconoscere l'autorità del Greco Impero, i cui Principi promettean loro di difenderle da' comuni nimici. Quindi fu, che anche *Zara*, e le rimanenti alla Repubblica soggette imitarono l'esempio delle prime, si diedero alla protezione de' Greci, contro il sentimento de' loro Conti Veneziani, a' quali succedettero i Protospatarj (Greco Magistrato), e questo cambiamento chiamasi volgarmente la prima ribellione di *Zara*. Ma rovinate già non molti anni dopo, in Italia, e nelle vicine Pro-

vin-

Digitized by Google

vincie le cose de' Greci, il Doge *Vital Faliero*, seppe ben tosto colla forza dell'armi ricuperare le perdute città, e ripigliare gli antichi titoli. Tuttavia non andò guari, che nuovi cambiamenti sopravvennero nella Provincia. *Colomano* figliuolo del Santo Re *Ladislao* di Ungheria, usurpato il Regno al fratello suo *Almo*, o *Almerigo*, cui era stato lasciato dal padre, s'innoltrò anche nella Dalmazia, che già mancato *Zvonimiro* zio d' ambi questi fratelli, era rimasta senza Sovrano; e quivi scorrendo impetuosamente coll'armi alla mano, occupò prima quanto al zio già apparteneva. Indi nimicamente procedendo, si fece coronare in *Belgrado* sul mare, e pose assedio, ed espugnò *Zara*, togliendola alla Repubblica, al cui esempio le altre tutte ad essa soggette passarono sotto la sua divozione, e riconobbero *Almo*, o *Almerigo* figliuolo di lui, cui diede il titolo del nuovo Regno sotto la sua autorità. Ma uscito già di vita *Colomano* negli anni 1114., e regnando in Ungheria *Stefano* suo figliuolo, il Doge *Ordelaffo Faliero* ritornò di bel nuovo nella Dalmazia, ove assediate con buon esercito l'una e l'altra *Zara*, le espugnò entrambe, benchè il castello della nuova rimanesse ancora in mano a' nimici. Nel 1116. cominciò il valoroso Doge la guerra per ricuperare, sostenuto da forze maggiori, tutte le altre piazze. Avea egli seco buon nerbo di genti somministrategli come ausi-

1084 1095 1114 1115 1116

Digitized by Google

liarie dal Greco Imperadore *Alessio* I., e dal Latino *Arrigo* V. Sbarcò egli adunque improvvisamente nella Dalmazia non lungi da *Zara*, e in una battaglia decise della sorte di tutta la guerra, rompendo e fugando gli Ungheri, che intimoriti, e confusi abbandonarono tosto il paese, lasciando in potere de' vincitori il castello di *Zara*, *Traù*, *Spalato*, indi anche *Sebenico*, che resistette per alcun tempo. Nè qui si fermò l' animoso condottiero, ma entrato anche nella Croazia, non cessò di danneggiare il nimico finchè, richiamandolo al riposo la fredda stagione, carico di preda e di gloria ricondusse i legni e le genti alla Capitale. Non secondò la fortuna nella susseguente campa-
1117 gna sì bei principj; poichè rimasto ucciso, valorosamente combattendo il *Faliero*, le cose cambiarono aspetto, e gli Ungheri ripigliato animo, scesero con grosso esercito nella Dalmazia, ove comandati dal proprio Re *Stefano*, e sostenuti dagli ajuti de' Greci, che sempre incostanti, e varj, aveano abbandonato il partito della Repubblica, ricuperarono pressocchè tutte le città della Dalmazia, e le ebbero in lor potere.

Ma non per questo mancaron già o l' animo o le forze a' Veneziani. *Domenico Michiele* succeduto nella Ducal Dignità al *Fa-*
1118 *liero*, inteso il ritorno delle Venete Piazze alla divozione degli Ungheri, dalla Soria, ove ritrovavasi, navigò con grossa Flotta

ta verso la Dalmazia, e saccheggiate per viaggio, in vendetta de' Greci mancatori di fede, alcune Isole nell' Arcipelago, giunse a *Traù*. Assediatolo, lo espugnò in breve. Indi passò rapidamente a *Spalato*, e a *Sebenico*, e gli riebbe, nè ci ebbe luogo già dalla Repubblica posseduto che non ritornasse alla sua divozione.

Così rimasero le cose fino al regno di *Geiza*, successore di *Bela* Re di Ungheria, in cui furono gittati i semi di nuove mutazioni. Avea *Geiza* un fratello per nome *Stefano*, assai da lui mal veduto. Si ricoverò questi in Germania appresso l'Imperador *Federigo Barbarossa*, che per alcun tempo lo tenne appresso di sè e lo protesse. Ma stancatosi poi, non ben si sa la cagione, *Stefano* ricorse al Greco Imperadore *Emmanuello*, che si pose fortemente a sostenerlo, e mossa la guerra a *Geiza*, con poca fatica, a nome di *Stefano* tutta la Dalmazia gli tolse.

Durante questa guerra *Geiza* finì di vivere, ma innanzi di morire, quantunque non ne possedesse un sol palmo, investì con titolo di particolar appannaggio *Bela* suo secondogenito degli Stati della *Dalmazia*. La fortuna secondò lo strano partito. Pentito il Greco Augusto di aver espogliato *Geiza* della Dalmazia, e morto *Stefano* Re di Ungheria, primogenito dello stesso *Geiza* senza prole, *Bela* si vide padrone del Regno pa-

Digitized by Google

terno, indi anche della Dalmazia, che nel
1180 1180. si restituì alla sua divozione, e le sue città con volontario consentimento gli giurarono fedeltà e ubbidienza. Ed egli imitando i Re suoi precessori, confermò loro gli antichi privilegj, che erano *di governarsi secondo le proprie Leggi, e costumi sotto il reggimento di un Vescovo e di un Conte non forestiero; sotto l'alto dominio della Real Maestà, i cui diritti tutti si riducevano a due parti de' pubblici dazj, impiegandosi la terza a prò e sostentamento del Conte.*

Non impedirono però tutte queste vicende, che le armi Venete non si facessero ragione e contra i Greci, e contra i nuovi posseditori. *Orio Malipiero*, che fu poi Doge, venne in *Dalmazia* accompagnato da buone truppe. Delle città Venete altre ricuperò, altre tenne in fede, e benchè non potesse compier l'impresa, molto giovò alle pubbliche cose, finchè servendosi la Repubblica delle armi sue, e più ancora di quelle di *Balduino*, e de' *Crocesegnati*, che scioglievano da' suoi porti per la spedizione di Terra Santa, riebbe *Zara*, e fu rimessa in queste parti la riputazione del Veneto no-
1202 me, con grave danno di que' Cittadini, che videro poco men che distrutta la patria loro. Tentarono nondimeno di sottrarsi di bel nuovo alla Veneta Signoria, nè per ottenere tal fine lasciarono intentata alcuna via. Ma da un canto le discordie di *Emmerico*, e di

e di *Andrea*, che armati si contrastavano la paterna Corona di Ungheria, e dall'altro la forza e la risoluzione de' Veneti condottieri, gli ridussero ben tosto alla necessità di offerirsi sudditi volontarj alla Repubblica, che, scordate generosamente le passate ingiurie, clementemente gli accolse, e gli ricevette nel numero de' suoi vassalli. Così rimasero le cose fino all'anno 1242., in cui uscito dal Set- 1242
tentrione un immenso stuolo di Tartari, e giunto nel cuore del Regno Ungarico, desolaron costoro quelle Provincie, e sparsero sì gran terrore in que' popoli, che il Re *Bela* IV. videsi costretto, per toglierli al comun disastro, a ritirarsi colla famiglia, e co' suoi tesori nella Dalmazia. Passò prima a *Spalato*, indi a *Traù*, nè quivi riputandosi ben sicuro, fatte ritirare tutte le navi da que' lidi, si raccolse in una Isoletta o piuttosto scoglio, che fino al presente in memoria del suo soggiorno, chiamasi lo *Scoglio del Re*, ove stettesi finchè cessò la terribil procella di que' Barbari desolatori. Ridotto in quello stato richiese l'ajuto del Pontefice, e dell'Imperadore; ma le circostanze di entrambi non permisero, che lo porgessero come avrebbon voluto. E perciò a *Bela* altro non rimase per difendersi, che il proprio valore, e quello de' Cavalieri Templarj, che validamente gli furono al fianco, e grande ajuto gli porsero per iscacciare i nimici, e ricuperare il perduto Regno, sic-

Digitized by Google

come di fatto dopo lungo contraſto gli riuſcì.

Il ritirarſi però dalla Dalmazia per ritornare alla real ſede di Ungheria, molto nocque all' autorità di *Bela* e de' ſuoi ſucceſſori. Poichè laſciati al governo delle città alcuni Governatori con titolo di *Bani*, queſti appoco appoco diventarono sì potenti, che incominciarono a governare indipendentemente, conſervando ſoltanto ne' Pubblici Atti il nome del Re, rimaſto in eſſi qual' ombra di una immaginaria ſovranità. Di qui innoltre venne, che gli *Almiſſani* verſo il 1280., ripigliando il meſtiero degli antichi abitatori di Narenta, ſi poſero ad infeſtare il mare co' loro navigli, e ſpogliando ugualmente amici e nimici, coſtrinſero la Veneta Repubblica a dar di mano alle armi per reprimere la lor baldanza, e le inſidioſe depredazioni, che turbavano il comun traffico. Queſta guerra ſi accenſe ſotto il Regno di *Ladislao* III. nè ſi vede che queſto Re faceſſe alcun paſſo per ſoſtenere o difendere que' di *Almiſſa*; anzi ſappiamo, che i Generali della Repubblica trattarono e conchiuſero la pace ſolamente col Bano *Paolo di Brebir*, uomo di gran credito e autorità in que' tempi nella Dalmazia, ſenza l'intervento di alcun regio Miniſtro. Promiſe il Bano, che gli Almiſſani in avvenire ſerebbonſi aſtenuti dal corſeggiare, nè avrebbon più oltre re-

1280

recato moleſtia a' Veneti legni. Poco dopo queſto Trattato le città della Dalmazia veggonſi governate da Conti Veneziani, che da eſſe di tempo in tempo veniano richieſti, ſiccome più verſati, e pratici nell' arte del buon governo di quello, che ſi foſſero i nativi. Andava intanto creſcendo in queſte parti l'autorità del Bano, giunto a tal ſegno di potenza, che intitolavaſi *Banus Croatorum*, *Comes Jadræ*, *Princeps Dalmatiæ*, & *ſecundus Boſinenſis Banus ec.* Coll' appoggio de' Re *Carlo Martello*, e *Carlo Roberto*, ſi fece aſſoluto padrone di buon tratto di Paeſe, gli riuſcì anzi di occupare la ſteſſa città di *Zara*. Ma ſcoſſa allora la Repubblica dalla ingiuſta violenza dell' uſurpatore, cinſe di ſtretto aſſedio la città. Durante appunto la oppugnazione venne il Bano a morte, e ſuccedutogli il figliuolo *Mladino*, queſti ren- 1310
dette *Zara* alla Repubblica, riſervandoſi ſoltanto alcuni privilegj nel ſuo Diſtretto. Ma coſtui non era migliore del padre, e col tirannico ſuo governo verſo i ſudditi coſtrinſe que' di *Traù*, e di *Sebenico* ad implorare la protezione della Veneta Signoria, che gli toglieſſe dalle mani del barbaro, ſiccome di fatto ſeguì. Nel 1322. il 1322
Re di Ungheria *Carlo Martello* ſtanco delle ſcelleratezze di coſtui, venne in perſona nella Dalmazia, e lo cacciò in prigione, privandolo de' faſtoſi titoli da lui ſfacciatamente uſurpati. Indi mandò al gover-

Digitized by Google

no della Dalmazia un nuovo Bano per nome *Niccolò*, che ne reſſe i popoli con giuſtizia ed equità.

Queſta fu l'epoca, in cui incominciarono con varia ſorte le lunghe e acerbe guerre fra il mentovato Re *Carlo* e la Veneta Repubblica, le quali continuaron poi col ſucceſſore di lui *Lodovico*, fino alla pace
1358 conchiuſa nel 1358., pace, che poſe inſomma quiete e tranquillità tutta la Provincia
1372 fino al 1372. Strinſe in queſt'anno il Re *Lodovico* alleanza colla famiglia de' *Carraresi* Signori di Padova contro la Veneta Repubblica, e inviò alcune bande d'Ungheri a' nuovi ſuoi confederati per valerſene contro di eſſa. Queſta adunque, uſando il diritto di aperta guerra, lo aſſalì validamente nella Dalmazia, ove *Lodovico* ſpedì toſto il Duca di *Durazzo* ſuo nipote con titolo e autorità di ſupremo Capitano per vegliare alla ſua difeſa.

Ma nel bel mezzo de' militari appreſtamenti, gli Ambaſciadori opportunamente ſpediti da ambe le parti, ricompoſero gli animi e le diſcordie; e il Re *Lodovico* richiamò dall' Italia le ſue genti. Non durò tuttavia lungamente la calma; poichè dichiaratoſi il Re amico, e confederato de' Genoveſi nella nuova guerra acceſaſi poco dipoi fra quella Repubblica, e la Veneta; queſta lo aſſalì di bel nuovo, gli tolſe la forte Piazza di *Cattaro*, poſe a ferro e a fuoco quel-

Digitized by Google

quella di *Sebenico*, e sconfisse l'armata di lui unita alla Genovese, nel porto istesso di Traù. Dal che ne venne, che poco dipoi fu conchiusa la pace e ristabilita la buo- 1382
na armonia.

Venne a morte non guari dopo *Lodovico* lasciando amministratrice del Regno la moglie *Elisabetta*, ed erede la figliuola *Maria*. *Elisabetta* spedì tosto al Reggimento della Dalmazia *Stefano* già *Vaivoda* di Transilvania, che giunto appena al governo, malcontento della sua Signora incominciò a macchinare contra lo Stato, e la persona di lei, e trattò di chiamare alla corona di Ungheria il Re *Carlo* di Napoli. Non gli mancarono partigiani; e fatto venire *Carlo*, col mezzo del Vescovo di Zagabria fu coronato Re in pregiudizio di *Maria* legittima erede e figliuola di *Lodovico*. Ma per sua sventura. Perchè mutati improvvisamente gli animi de' principali Baroni, rimase in breve trucidato, e perdette a un tempo istesso la vita e il Regno. Credette allora la Regina *Maria*, estinto il nuovo rivale, di poter tranquillamente regnare. Ma lasciatasi cogliere incautamente dall'empio Bano in un viaggio, che avea intrapreso per le Provincie del Regno, fu a tradimento imprigionata in *Novegradi* presso Zara; e ciò, ch'è più atroce vide la madre *Elisabetta* barbaramente precipitata nel mare dal traditore, e miseramente annegata. Non ri-

Digitized by Google

rimaſe però lungamente invendicata la re-
1400 gale erede; poichè giunto dalla Boemia *Sigiſmondo* di Lucemburgo, cui era ſtata ſpoſata, queſti la traſſe toſto della indegna prigione, e poſe l'aſſedio alla fortezza di *Aurana*, ove il Bano e altri capi de' malcontenti s'erano rinſerrati. Ma ſiccome la Piazza già molto bene fortificata, fu ancor meglio difeſa, così ſtanco *Sigiſmondo* della oppugnazione, e volendo ricondurre la ſpoſa in Ungheria, cui era già diventata odioſa la Dalmazia, laſciò l'eſercito in mano di poco ſperimentati Capitani, dando con ciò agio a' ribelli di conchiudere ſegreta lega con *Stefano Tuarko* Re di Raſcia, e di Boſnia. Queſti, cui molto vantaggio recavano i torbidi della vicina Dalmazia, cogliendo vantaggio dalla opportuna occaſione, ſi poſe a ſoſtenere i traditori, e coll'aſſiſtenza loro, s'impadronì di *Cliſſa*, *Almiſſa*, e *Cattaro*, indi ſconfitte le genti di *Sigiſmondo*, e poſta a ferro e a fuoco la Provincia tutta, ebbe anche in ſuo potere *Spalato*, *Sebenico*, e *Traù*, che per timore di peggio inſieme colle Iſole di *Brazza*, e di *Leſina* volontarie ſi diedero a lui. Breve per altro fu il periodo di queſti vantaggi, perchè morto *Stefano* nel ſuſſeguente anno, e laſciati da eſſo gli Stati a *Dabiſcia* uomo di baſſi natali, e di poco animo, *Sigiſmondo* ſceſe nella Dalmazia per la ſeconda volta, ed ebbe in ſua mano le città uſurpate, e colle cit-

tà

tà il Bano ancora e più altri Capi de' traditori. Il Bano perdette la testa; e fu leggero gastigo, gli altri furono con altre pene puniti. Nè miglior trattamento forse sperar potea anche *Dabiscia*, se occupate dalle armi del Sultano *Bajazet* alcune piazze nella Ungheria, *Sigismondo*, non fosse stato costretto a conchiuder la pace nel più bello della impresa, rilasciando la *Bossina* in vita a *Dabiscia*, acciocchè si opponesse a' progressi de' Maomettani siccome dal canto suo anch' egli apprestavasi a fare.

La battaglia di *Nicopoli* perduta da *Sigismondo* per soverchio ardore, lo costrinse a fuggirsene a Costantinopoli, daddove mentre ritornato si affatica di porre il Regno in istato di difesa; e spreme perciò con acer- 1430
bezza grosse somme di danari da' popoli per sostenere la guerra contra il Sultano, stanchi questi di sì lunghe miserie, e alienato l'animo de' Baroni, fu chiamato alla Corona *Ladislao*, figliuolo del Re *Carlo* ucciso in Ungheria a' tempi della Regina *Elisabetta*. *Ostoja* intanto, ch' era succeduto a *Dabiscia* nella Signoria di Rascia, si unì a' congiurati, e prestò loro gagliardi ajuti, a persuasione del Conte *Ervoya* suo Bano. Costui mostrandosi del partito di *Ladislao*, e adoperandosi acciocchè le città lo riconoscessero per loro Signore, ottenne dallo stesso, quando giunse in Dalmazia, il titolo di Duca di *Spalato*, e del-

e delle aggiacenti Isole, indi quello ancora di Vicerè quando il medesimo se ne ritornò in Italia. Non andò guari, che *Sigismondo* ritrovò la via di uscir di prigione, e per suo valore e fortuna, ricuperato il Regno, i principali Baroni della Dalmazia con improvvisa vicenda, quantunque gli fossero stati più degli altri contrarj e nimici, concorsero a gara a prestargli omaggio, e fra questi non fu degli ultimi il Bano *Ervoya*. Non perdette costui nè la dignità nè il Ducato, perchè da un canto a *Sigismondo* non conveniva moltiplicarsi i nimici; e *Ladislao* dall'altro, ben a ragione diffidando di lui coll'inviare nuovi Ministri, e col ristringerli l'autorità, avealo già fatto pensare ad esser buon vassallo dell'antico padrone. Questo ritorno del Bano al partito di *Sigismondo* cagionò, che tutte le città (trattene alcune poche guardate da' presidj Italiani postivi da *Ladislao*) si sottomisero alla sua ubbidienza. Ma voglioso l'*Ervoya* di acquistarsi nuovi meriti, si pose a perseguitare il Re di Rascia, *Ostoya*, come quello, ch'era sempre stato fedel partigiano di *Ladislao*, e perciò dichiarato nimico di *Sigismondo*. Infelice consiglio! perchè vedendo *Ostoya* dopo ostinatissimo contrasto di non poter resistere alle forze del Bano, che da ogni canto lo premea, ricorse per ajuto a *Bajazet*, che senza aspettare il secondo invito, accorse frettoloso, ove appariva mani-

Digitized by Google

nifeſta ſperanza di nuove conquiſte. Per colmo di ſventura avvenne, che gonfio il Bano oltre il dovere delle coſe fatte, e diportandoſi orgoglioſamente verſo il ſuo Signore, perdette in gran parte la ſua grazia, e cadde nell'odio, e nel diſpregio de' Cortigiani. Per la qual coſa altamente ſdegnato, incominciò a far ſegreti Trattati co' Miniſtri del Sultano, il che venuto all'orecchio di *Sigiſmondo*, fu privato d'ogni autorità, e lo ſarebbe ſtato anche della vita, ſe un'opportuna fuga tolto non lo aveſſe al meritato gaſtigo. Preparoſſi allora *Sigiſmondo* alla guerra, e per meglio ſoſtenerla, conchiuſe la pace colla Veneta Repubblica, con cui da alcun tempo guerreggiava per la occupazione di *Zara*, che dal Re *Ladislao*, quando dopo eſſere ſtato ivi ſolennemente incoronato, diſperate le coſe, e ſul punto già di ritornare in Italia, era ſtata ad eſſa venduta per la ſomma di cento mila ſcudi. Queſta pace accrebbe la Veneta Signoria nella Dalmazia. Non ſolamente ſi preſervò con eſſa il dominio delle Iſole di *Cherſo*, *Oſſero*, ed *Arbe*, che volontarie ſe l'erano aſſoggettate; ma indi a poco ebbe per diritto di vendita *Oſtrovizza*, e *Scardona*; e per volontaria dedizione anche altri luoghi poſſeduti da' Greci ſu le coſte ulteriori, che vedendoſi eſpoſti al furore de' Turchi, che divoravano ſenza ritegno gli avanzi del Greco Impero, ebbero per ſomma ventura l'eſ-

ſere

fere accolti ſotto la ſua protezione, e fra i ſuoi vaſſali. Alla difeſa de' nuovi e degli antichi ſudditi ſpedì toſto la Repubblica navi, genti, e Capitani; nè molto tardò anche *Sebenico* ad implorare Veneta guernigione, e a giurar fedeltà a' Provveditori ivi dalla Dominante ſpediti.

Parea ſtrano a *Sigiſmondo*, che le Città, le quali da lui ſperar non poteano ſoſtegno o difeſa contra il comune nimico, cercaſſero la loro preſervazione nelle Venete forze. Quindi, ſpirato il periodo d'anni pattuito nell'accennato Trattato di pace, ripigliò l'armi contro la Repubblica, e fece ſcendere nella Dalmazia un groſſo corpo di genti per aſſediare principalmente *Zara*, e *Sebenico*. Ma non fu lenta la Repubblica ad oppor la forza alla forza; e le ſue genti virilmente combattendo ſotto il vittorioſo comando di *Antonio Loredano*, non ſolamente ſi mantennero nel poſſedimento delle due Piazze, ma col diritto, che porgono l'armi a' vincitori in giuſta guerra, proſeguendo le conquiſte, ſottomiſero le Iſole di *Leſina*, *Curzola*, e *Brazza*, ed eſpugnata per aſſedio la città di *Traù*, anche quelle di *Spalato*, e di *Cattaro* atterrite dalla fortuna del condottiero, non indugiarono ad aprirgli le porte; nel che furono imitate dalle altre città marittime, che, trattene *Raguſi*, e altre poche terre, riconobbero tutte il Dominio de' Veneziani.

CA-

Digitized by Google

§. I.

Digitized by Google

de' Veneziani.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Il Levante Veneto.

SOtto la dinominazione del Levante Veneto comprendonsi le Isole principali del *Mar Jonio* possedute fino dagli antichissimi tempi dalla Viniziana Repubblica, e da essa valorosamente difese e custodite da' replicati tentativi de' nimici del nome Cristiano. Sono queste ricche e feconde, e celebri nell'antica e nella moderna Istoria, e unite insieme possono comporre per l'ubertà del terreno, per la copia degli abitatori, per la comodità de' porti, e per l'estesa, e fortezza de' siti non solo una buona Provincia, ma un florido e dovizioso Regno. Noi seguendo il nostro metodo daremo la descrizione di ciascheduna delle maggiori, aggiugnendole quella delle minori circonvicine, e di alcuni pochi luoghi posti nel Continente della *Morea* soggetti tuttavia alla Veneta Repubblica. Sono esse adunque 1. *Corfu*. 2. *Santa Maura*. 3. *Cefalonia*, 4. *Zante*. 5. *Cerigo*, e *Cerigoto*.

§. I.

Digitized by Google

§. I.

L'Isola di Corfù.

1. CORFU' latinamente *Corcyra*, e più anticamente *Feacia*, *Macrida*, *Cassiopæa*, e *Cerannia* sorge nell'estremo confine del Golfo di *Venezia* verso Levante, lungo un canale di due miglia, che la divide dall'*Epiro* ora *Albania*. La sua situazione fece dare a quest'Isola con buona ragione il titolo di porta del Golfo, e di antemurale d'Italia contro de' Barbari; ed è bagnata dal mare *Jonio*, 150. miglia lontana a Scirocco da *Cefalonia*, e 200. dal *Zante*. Credesi, che traesse il nome di *Corfù* da' suoi colli, significandosi nel Greco idioma da questa voce le *sommità* ed *eminenze*. Se crediamo a *Plinio*, la sua lunghezza è di miglia 94., e se a qualche moderno scrittore, giunge alle 97. Ma il fatto si è, che a' nostri giorni non si stende oltre miglia 75. in circa da Ponente in Levante; e calcolando la sua larghezza dallo stretto della *Serpa* fino alla punta degli *Argivi*, da Tramontana a Mezzogiorno, non eccede miglia 30.; essendo l'intero suo giro di 180. circa. Giace essa ne' gradi 39. e 41. di latitudine Settentrionale, e 44. e 45. di longitudine. Credettero alcuni moderni, e non senza alcun fondamento, che a' tempi di *Plinio* allorchè ne die-

Digitized by Google

Lat

Digitized by Google

Digitized by Google

diede la descrizione, *Corfù* fosse unita colla vicina Isoletta di *Paxò*, e che poi da questa la dividesse per lo spazio di dieci miglia un gagliardissimo tremuoto. Ma per vero dire, a sì notabil fatto, se avvenuto fosse, non sarebbon mancati Scrittori, che ne avessero fatto menzione. La sua figura rappresenta appunto quella di una falce; e quindi favoleggiarono i Greci Poeti, che avendone Cerere domandata una a Vulcano per donarla a' Titani, o giganti figliuoli della Terra, questi gliela dasse; e che Cerere poi avendola sotterrata nella più interna parte dell'Isola, ivi la lasciasse, fino che rodendo il mare tutto il terreno all'intorno, che da essa falce non era ingombro, l'Isola venisse poi a pigliare quella figura. Ma queste sono le solite ciancie de' Poeti. Tutta l'Isola divideſi presentemente in quattro Provincie o *Balìe*, che si appellano *Oros*, *Agirù*, *Mezzo*, e *Alefchimo*. La prima guarda verso Ponente e Tramontana, ed ha 40. miglia di circuito, contenendo venticinque terre, o villaggi con ottomila abitatori. In questa parte è *Casopo*, ovvero come anticamente dinominavasi *Cassiope*, città famosa pel Tempio di *Giove Cassopeo*; e secondo alcuni Istorici fu anche ne' tempi più recenti città Vescovile. Di questo Tempio rimangono ancora le rovine, fra le quali sorge una fonte perenne di limpidissima acqua; e credesi che fosse lungo intorno a

Digitized by Google

cento passi. A canto alle rovine istesse, anzi con parte di quelle fu fabbricata una Chiesa dedicata a M. V. detta di *Casopo*, e celebre per molti miracoli. Vedesi in questa la sua Immagine scolpita in marmo, a cui concorrono le genti di marina, fra le quali ve ne sono di sì rozze e superstiziose, che volendo sapere se alcuno de' lor parenti od amici lontani sien vivi o morti, pongono sopra il marmo di quella santa Immagine una moneta di rame; e se rimane attaccata, credon, che viva; se cade, che sia già morto. Ognun però vede qual fede si meriti questo temerario sperimento. Vicino alla Chiesa evvi un buon porto dello stesso nome.

La seconda Provincia o *Balia*, che porta il nome di *Agirò*, è fecondissima di quanto è necessario al sostentamento della vita; guarda verso Ponente, e Mezzogiorno, ed ha 20. villaggi, con ottomila abitatori. Avea già questa parte una città chiamata altresì *Agirò* distrutta da' Saraceni, vicino a cui, ove ora è il Capo dinominato *Palacrum*, l' Imperador *Michele Comneno* fece innalzare un forte Castello sopra una sommità del monte, e lo chiamò *Angelo-Castro*, nome che tuttavia gli è rimasto, dinominandosi Castel *Sant' Angelo*, ove risiede un Castellano creato dal Consiglio di *Corfù*. Sotto a questo Castello evvi un bel Monistero di Calogeri, o Monaci Greci, con un Tempio dedicato alla B. V. sotto il nome di *Paleo-Castritissa*.

Mez-

Digitized by Google

Mezzo, ch'è la terza *Balia*, o Provincia, che appunto giace nel bel mezzo dell'Isola, è la parte più nobile di tutte le rimanenti, perchè in essa fu sempre la città dominante. Questa in 60. miglia di circuito abbraccia 30. Luoghi abitati, che uniti alla città di *Corfù* contengono venticinque mila anime. Nelle sue vicinanze fra' due seni di mare sorgeva piantata in una Penisola la famosa *Cherſopoli*, o *Criſopoli*, che spiegasi *Città d'Oro* di tre miglia di circuito, fabbricata, secondo alcuni antichi Scrittori, da *Cherſocrate* di *Corinto* della famiglia degli *Eraclidi*; ove ricoverossi, e fu creato Re de' *Feaci* in mancanza della discendenza di *Feaco*. Era essa cinta di forti mura, e adorna nobilmente di Tempj, strade, Palagj, e fontane, alle quali somministravasi l'acqua col mezzo di magnifici acquidotti, che si stendeano pel tratto di 10. miglia, in capo a' quali era la fonte, onde scaturiva. Il mare, che la bagnava, formava due porti, entrambi assai ampj, e sicuri, e frequentati da' Greci e da' Romani. Il migliore però era alla diritta, guardato da due Torri e da una catena; e credesi appunto quello, che da *Dione* chiamasi *Porto Dolce*. Oggidì è pieno di secche, ma altrettanto abbondante di pesci, e chiamasi Lago *Calichiopulo*. Della città non restano che rovine.

La quarta Provincia, ch'è *Alescbimo*, ab-

Digitized by Google

bracciava altre volte l' antica e Veſcovil città di *Gardichi*, lontana circa due miglia dal mare, e che tuttavia mantiene qualche veſtigio dell'antica grandezza. Non lungi da eſſa vedeſi un rapido fiumicello con più ruote di mulini; e tutta la Provincia è ſeminata di numeroſi luoghi abitati, che comprendono oltre dieci mila anime; fra le quali la groſſa terra di *Potamò* (così dinominata da un canale che la divide in due parti) ch' è abitata da groſſo numero di civili e ricche famiglie. L' Iſola tutta ha un ſolo fiume detto *Meſſongi*, che ſorge verſo Garbino vicino al Forte *Gardichi*. I ſuoi capi o promontorj ſono: *Sidari*, *Santa Catterina*, *Capo Barbaro*, *Ponta Alefchimo*, *Capo Bianco*, *Ponta Gardichi*. Gode queſt'Iſola aria così dolce e temperata, che nel più rigido Inverno ſembra di Primavera, nè mai vedeſi il ghiaccio nelle ſue acque. Abbonda di copioſe ſaline. I ſuoi vini ſono ottimi, e migliori ancora gli olj, fra' quali que' di *Panò* ſono ſingolariſſimi, e di particolar ſapore. I fichi altresì, e tutte le altre frutta, gli agrumi, e gli erbaggi ſono eccellenti, e a gran ragione fu altrevolte chiamata queſt' Iſola il giardino della Grecia. Ma per darne una eſatta deſcrizione, benchè breve e ſpedita, ſeguendo il noſtro uſato metodo, ci convien ora ritornare alla Provincia di *Mezzo*, in cui, ſiccome accennammo, giace la città di *Corfù*, che n'è la

Ca-

Digitized by Google

Capitale. E' queſta ſituata ſopra una lingua di terra o Promontorio, alla cui eſtremità, detta *Capo Sidari*, è poſta la *Fortezza-Vecchia*, che può dirſi un'altra città dalla precedente ſeparata. La ſua figura è quaſi triangolare; il maggior lato è dalla parte di terra; gli altri due ſono bagnati dal mare. La ſua origine ſi attribuiſce ad *Enea*, e il ſuo ingrandimento a' Corintj, che credeſi avvenuto nella XIX. Olimpiade, o ſia negli anni 51. di Roma. Le fortificazioni, che la circondano, ſono tali e tante, che hanno baſtato a por argine all' impetuoſo torrente delle numeroſiſſime armate Ottomane, e a farle partire dalle ſue mura coperte di vergogna, e ſcemate della metà ſiccome a' noſtri tempi è avvenuto. Conſiſtono queſte principalmente nella *Fortezza-Vecchia* teſtè mentovata, nella *Fortezza Nuova*, che ergeſi ſopra il monte *S. Marco*, e difende la città dalla parte di terra, ſiccome l'altra la copre da quella del mare. Queſta *Fortezza-Nuova*, che è piantata in uno de' tre angoli della città ſteſſa verſo Tramontana, fu fabbricata dalla Repubblica con infinita ſpeſa per far fronte, e predominare l'altezza del vicino *Monte-Abramo*, che le ſta dirimpetto; buona parte del quale fu anche, non ha molto ſpianata. Oltre queſte due Fortezze, ſono notabili il Caſtello *della Campana*, e l'altro di *Sant' Angiolo*, ambidue ben guerniti, e difeſi colle ul-

Digitized by Google

time finezze della militare Architettura. Quello *della Campana* è posto sovra una eminenza ben fortificata e difesa in ogni parte. Vi sono ancora altre difese e ripari secondo l'esigenza e l'opportunità de' siti; ma questi si lasciano agl'intendenti dell'arte. Bensì diremo a questo passo, che le munizioni, le artiglierie, il presidio, e tutte le altre cose, che possono contribuire alla custodia di una reale importantissima Fortezza, qui mai non mancano, e che la Piazza si custodisce dalla Pubblica vigilanza come la pupilla de' suoi Stati di Levante, e il baloardo della sicurezza di tutta l'Italia.

La Chiesa Cattedrale dedicata a S. *Jacopo* Apostolo il maggiore, è un nobile edifizio eretto nell'anno 1670. dall'Arcivescovo *Carlo Labia* Veneziano Gentiluomo. Picciola e angusta era la precedente. Ma questo zelantissimo Prelato con larga spesa fece sorgere quella, che or vedesi, onde giustamente da' suoi Canonici gli fu posta sopra la porta maggiore la seguente Iscrizione

Extulit hoc templum D. Jacobo
Apostolo dicatum Carolus Labia Nobilis
Venetus Archiepiscopus Corcyrensis.
Anno MDCLXX.

Conservansi in questo sagro Tempio entro nobil Cappella, e racchiuse in urna d'oro, le Reliquie di *Santo Arsenio* quivi trasportate dal-

Digitized by Google

dalla Fortezza, e ogni anno nel giorno e vigilia di esso Santo vi celebrano e Greci e Latini ognuno nel proprio rito i divini Uffici; ma sì concordi e con sì buona armonia, che nel tempo preciso che quelli cantano un salmo, lo cantano altresì questi. Credesi, che tutta l'Isola fosse illuminata coll'Evangelica luce intorno agli anni 130. di G. C. da SS. *Giasone* Vescovo d'*Iconio*, e *Sosipatro* di *Tarso*. Il suo primo Vescovo si fa precedere la conversione di *Costantino*; ritrovandosi sottoscritto nel Concilio Niceno tenuto contra gli errori d'*Ario*, un Vescovo di *Corcyra*. Diventata poi Metropolitana, ebbe suffraganee molte sedi nell'*Albania*, ora per lo più annientate dall'Ottomana tirannide, e quelle ancora di *Zante* e di *Cefalonia* ora unite insieme. A' nostri dì però la sua Diocesi non si stende oltra il confine dell'Isola, trattone il picciol Castello di *Parga*, di cui farem più sotto menzione. Il Capitolo è composto di undici Canonici, e in tutta la città non vi è altra Chiesa parrocchiale. Il zelantissimo Prelato, che ora sostiene l'Arcivescovil dignità di questa Chiesa, è Monsignor *Antonio Nanni*, che al zelo e alla Dottrina unisce tutte le altre virtù, che rendono perfetto un esemplarissimo pastore. Due Spedali sono nella città, e un terzo poco distante dalle sue mura; i due primi servono per le milizie, e per i poveri pellegrini di Terra Santa;

Digitized by Google

il terzo per i marinaj, e per le ciurme delle Galee. Due Monisteri di Religiosi uno di Agostiniani, e l'altro di Francescani hanno buone Chiese; e vi è ancora un Oratorio appartenente altresì a' Francescani, in cui si custodisce una Immagine di N. S. portata dal *Tenedo*, venerata con gran concorso, e divozione.

Ma fra' Santuarj più cospicui non solo di questa città, ma di tutta la Grecia Cristiana, deesi a gran ragione annoverare la Chiesa, ove con somma venerazione si custodisce il corpo di *Santo Spiridione* Vescovo già di *Trimitunte* in Cipro, e celebre protettore della città e dell'Isola tutta. Vedesi quivi in ricca nicchia ricoperta di specchj il corpo del Santo Vescovo incorrotto, e diritto in piedi vestito degli abiti sacerdotali alla Greca, e tale, che se fosse ancora tra' vivi, niente di più aver potrebbe, che da' trappassati lo distinguesse. Questa Chiesa adorna di sagri arredi, e di magnifiche suppelletili, è di giurisdizione della famiglia *Bulgari*, Nobili assai antichi di *Corfù*. La frequenza de' divoti, e de' prodigj rendono celebre in tutta la Grecia, e nella Italia ancora questo insigne Santuario. Nella Chiesa poi di S. *Niccolò*, donata alla Comunità, da *Giorgio Calochereti* di *Cipri*, si venerano le Reliquie di Santa *Teodora* Imperadrice e moglie di *Teofilo* l'*Iconoclasta*, trasportate di *Cipri* dallo stesso *Calochereti* nel 1456. Il Clero Greco dell'

Digitized by Google

dell'Iſola è governato da un *Protopapà* eletto dal Conſiglio, e dal Clero della città. Queſti lo regge in qualità di Arciprete, non ordinando come Veſcovo; ma conferiſce a' Papà, e a' Calogeri tutti ad eſſo interamente ſoggetti, autorità di confeſſare, tenendo tribunale nelle coſe ſpirituali ad eſſi appartenenti. Oltre i ſagri Tempj molte ſono le belle fabbriche, che adornano la città. Il Palagio Generalizio, e i Quartieri pel numeroſo preſidio ſi contano fra le più oſſervabili; oltre le altre, che nobilmente coſtrutte ſervono ad uſo de' privati. E fra' moderni monumenti, de' quali vedeſi adorna, degna di onorata memoria ſi è la ſtatua di marmo del Mareſciallo di *Scolemburgo*, fattagli innalzare dal Veneto Sapientiſſimo Senato in bel teſtimonio di pubblica riconoſcenza per le ſegnalate ſue azioni nella difeſa di queſta Piazza. Nella baſe di eſſa ſtatua leggeſi la ſeguente Iſcrizione:

MATHIAE. IOHANNI. COMITI. A SCHVLEMBVRGIO. SVMMO. TERRESTRIVM. COPIARVM. PRAEFECTO. CHRISTIANAE. REIPVBLICAE. IN. CORCYRAE. OBSIDIONE. FORTISSIMO. ASSERTORI. ADHVC. VIVENTI. SENATVS. ANNO. MDCCXVI.

Molti Veneti Patrizj riſiedono in *Corfù*, altri come Capi da Mare, e Comandanti della groſſa e ſottile armata, che ſempre co-

pre

Digitized by Google

pre il suo porto; ed altri come destinati al civil Reggimento dell'Isola e della città. La somma autorità fra' primi sta nella Carica Generalizia sostenuta sempre da un maturo Senatore de' più sperimentati nelle cose militari e di mare. Porta questi il titolo di *Provveditor General da Mar*, ed è capo e supremo Rettore di tutti gli Stati possèduti dalla Veneta Repubblica nel Levante. Il suo abito è una clamide d'oro affibbiata con grossi bottoni altresì d'oro su la diritta spalla; in capo porta la berretta a tozzo; con tutte l'altre divise di supremo Comandante. Altre volte questo carico portò il titolo di *Bailo* e *Capitano:* poi fu cambiato in quello di *Bailo* e *Provveditor Generale* nel 1537. Gli altri principali Comandanti, che a lui ubbidiscono sono il *Capitan delle Navi*, *Patrona*, *Almirante*, *Commissario Pagador*, *Capitan de' Forzati*, *Provveditor delle Galeazze*, *Sopracomiti delle Galee*, e altri ancora. Fra' Nobili poi, che reggono la città, e le amministran giustizia, sono il *Provveditor*, e il *Capitano* con due Consiglieri; e due altri Nobili uno col carico di *Capitan Grande* nella Fortezza nuova, e l'altro di *Castellano* del forte Castello della *Campana* più sopra da noi mentovato.

Le nobili famiglie di quest'Isola fregiate di onori, e dignità per loro meriti sì nell'armi che nelle lettere, son molte; e fra queste si annoverano i *Mozzanighi*, i *Calogerà*,

Digitized by Google

rà, i *Calichiopolo*, *i Giuſtiniani*, i *Bulgari*, e altre ancora che lungo ſarebbe ricordare.

Gli abitanti di *Corfù* moſtrano sì nelle doti dell'intelletto, che nel valor guerriero d'eſſer veri diſcendenti degli antichi celebri Grecì. Le donne ſono belle, e viveci, quantunque la loro educazione ſi accoſti aſſai alle riſtrette leggi, che in propoſito del bel ſeſſo ſi oſſervano nel Levante. La lingua del popolo è la Greca moderna; ma pochi o niuno ſi trova, che non parli altresì l'Italiana come quella della nazione dominante. La reſidenza de' Veneti Generali, e dell'armata rende queſta lingua ſempre più comune. Gli abiti della gente civile ſono, come appunto in Italia, alla Franceſe; que' del volgo mantengono ancoin qualche parte l'uſo Orientale.

Iſolette e Scogli, e altri Luoghi aggiacenti all'Iſola di Corfù.

Quattro ſono le Iſolette vicine a quella di *Corfù*, e da eſſa dipendenti; e ſono 1. *Fanari*, ovvero *Ononùs*. 2. *S. Dimitri*. 3. *Paxò*, e *Antipaxò*.

1. *Fanari* è ſituata al Ponente di *Corfù*, lontana dal Capo di *Agirù* miglia 15.; e 50. da quello di *Santa Maria*, ovvero d'*Otranto*; gira 9. miglia, con forſe 500. abitatori, e con feconditſſime campagne.

2. *S.*

Digitized by Google

2. *S. Demetrio* è una picciola Isoletta in cui è posto il *Lazzeretto*, con altre officine per uso della città di *Corfù*. In quella parte di essa, che chiamasi *Paleocastro*, è un *sasso bianco*, che sorge dal mare, e da lungi ha in curioso modo l'immagine di una nave colle vele spiegate. Favoleggiarono gli antichi Greci, che quel sasso fosse stato la nave di Ulisse ivi sommersa, e dagli Dei trasformata poi in quello scoglio.

3. *Paxò*, che secondo alcuni Istorici credesi essere stata negli andati tempi congiunta a *Corfù*, è chiamata da *Plinio* col nome di *Ericusa*. E' situata a Scirocco di *Corfù* lontana 100. miglia da *Sant' Isidoro* di *Cefalonia*; e 12. dall' *Epiro*. Alcuni Geografi le danno 10. soli miglia di giro; ma di fatto essa ne ha 25. A Maestro ha un buon porto dinominato di S. *Niccolò*, guardato da uno scoglio alla imboccatura. Da Ponente a Garbino stendesi la *Valle di Sant' Andrea*, ove approdano, e danno fondo le galee; e un' altra valle poi ch' è verso Scirocco chiamasi *Usomolimione*. Dirimpetto a *Paxò* evvi

4. *Antipaxò* feconda, ma senza abitatori, sì che viene coltivata da que' di *Paxò*. Fra l'una e l'altra il mare è profondissimo, e nel canale, che divide queste due Isolette dalla Terra-Ferma spunta un' orrida secca. Quantunque il lor terreno siasi in buona parte aspro e sassoso, ad ogni modo somministra a' suoi cultori ottimo vino, squisitis-

simi

Digitized by Google

simi olj, e mandorle in abbondanza. Quivi non nascono serpi, o altri animali velenosi, anzi portatici vi muojono; siccome ancora le erbe venefiche non possono allignarvi. Raccontasi innoltre a questo proposito cosa maravigliosa, e da quegl' Isolani tenuta come verissima. Affermano, che se talvolta gli abitatori della vicina Isola di *Santa Maura* vengono morsi da velenosi animali, ascendono tosto su le sommità de' loro monti, e fissando lo sguardo in quella di *Paxò*, restano tosto guariti. Questa osservazione meriterebbe migliore e più diligente esame; poichè ritrovandosi vera darebbe molto che fare a' filosofi.

Oltre a queste quattro Isolette, altre due meritano menzione, quantunque minori di molto. Nel canale di *Corfù* evvi quella di *Scivota* di 6. miglia di giro, con una Chiesa dedicata a S. *Niccolò*; e vicino a *Fanari* giace *Merlera*, che stendesi a 3. miglia, ed è assai feconda, e dilettevole. Sonovi poi anche alquanti scogli abitati; fra' quali è quello di *Condilonisi* a Maestro di *Corfù*, tutto di macigno, in cui tuttavia nascevano altre volte quelle cannucce, che si adoperavano in cambio di penne per iscrivere. Ora ha una buona Chiesa dedicata a Nostra Signora. Un' altro scoglio dinominato la *Serpe* è nello stretto verso *Casopo* fra *Corfù* e l'*Epiro*. Questo, ch'è un vivo sasso, sorge dall' acque circondato da secche coperte,

che

che apportano gravi danni a' mal cauti naviganti. L'altro infine di S. *Vido*, o S. *Vito*, (secondo gli antichi *Pitia*) è uno ſcoglietto dirimpetto alla città di *Corfù*, da cui è diſtante il picciol tratto di un miglio e mezzo, e abbonda di ſquiſite ulive.

Dipendono innoltre dalla giuriſdizione di *Corfù* lo ſcoglio detto della *Madonna* col porto delle *Gomenizze*, e *Parga* poſta nel Continente co' ſuoi ſcogli aggiacenti.

Il porto delle *Gomenizze* ſi apre ſu le ſponde del canale di *Corfù* nella Terra-Ferma dell'*Epiro*, di rincontro all'Iſola, dove il fiumicello *Calama* sbocca in mare fra la *Baſtia* e *Margariti*. E' diſtante da *Corfù* miglia 18. verſo quella eſtremità, che forma il capo *Alefchimo* da noi più ſopra notato. Queſto porto, capace di una groſſa armata, ſtendeſi per tre miglia e mezzo in lunghezza da Mezzo-giorno a Tramontana, e tre in larghezza da Levante a Ponente. Lo ſcoglio della *Madonna* giace alla ſua imboccatura 30. ſoli paſſi lontano dal Continente, ed ha una picciola Chieſa di Noſtra Signora, da cui traſſe il nome. Il porto era difeſo da un' eminente Caſtello, fabbricato da' Turchi ſulla fine del paſſato ſecolo. Ma approdatavi la Veneta armata agli 11. di Novembre 1685. ſotto gli ordini del Capitan Generale *Franceſco Moroſini*, fu due giorni dopo interamente incenerito.

Il

Il Forte poi *Parga* è situato sopra alcune rupi bagnate alle radici dalle acque del canale di *Corfù*, con alcuni scogli assai temuti da' nocchieri, 7. miglia distanti da *Antipaxò*, e 8. da Capo-Bianco di *Alefchimo*. E' *Parga* un buon Forte, e benchè assai angusto, è difeso da due baloardi. Un nobile Corfioto lo governa sotto l'ubbidienza della Repubblica, che in tempi sospetti lo tiene guardato con buon presidio.

Compendio dell' Istoria di Corfù.

Celebri al pari d' ogn' altro popolo dell' antica Grecia sono nelle antiche Istorie il nome e la fama di quello de' *Corcireſi*, oggi *Corfioti*. Se crediamo a *Tucidide*, poche battaglie seguirono nel Peloponneso, in cui non interveniſſero le genti di *Corfù*, e non combatteſſero con singolar valore. Fra queste spedizioni celebre si fu quella a favore di que' di *Samo*, che assaliti con potentissima armata da *Periandro*, e vicini già ad essere soggiogati, riconobbero dall' ajuto de' *Corcireſi* la propria salvezza, e avendo poi ripigliato animo e forze, anche l' intera sconfitta degli assalitori. Nella famosa confederazione di tutta la Grecia contra *Serſe*, il popolo di *Corfù* accorse alla difesa della patria comune con sessanta ben corredate navi; poi debellarono i Corintj in mare, espugnarono le loro migliori città, e molto nu-

Digitized by Google

numero ne condusser prigioni. Coll'andar de' tempi ebber pericolosa guerra co' Lacedemoni, che tentando impadronirsi dell'Isola, furono da Corcirefi, sostenuti da *Timoteo* Generale Atenieſe, sconfitti in battaglia. Passò poi *Corfù* alla Signoria de' Romani; e racconta *Tito Livio*, che da *Q. Fulvio Flacco* furono ammesse le sue genti nella armata navale destinata a guardare le coste della Calabria; indi spedite con poche, ma ben guernite navi, ad inseguire gli Ambasciadori di Cartagine, mandati da *Annibale* a *Filippo* Re di Macedonia per sofcrivere i patti della conchiusa alleanza. Riuscì il colpo per la diligenza de' Corcirefi, e gli Ambasciadori prigionieri furono condotti al Prefetto, indi a Roma. Nella spedizione intrapresa contro i Parti dall' Imperador *Lucio Vero*, questo popolo seguì animosamente le aquile Romane; e diede tai prove di marzial valore e di coraggio, che meritaronsi le pubbliche lodi dell' Imperadore alla presenza di più Legioni. Notabile altresì fu il soccorso recato da' Corcirefi a *Diocleziano*; che molto gli valse a mantenersi sul trono, e alla espugnazione della città di *Alessandria*, da lui assediata per lo spazio d' otto interi mesi; nè di minor conto si fu quello prestato all' Imperador *Valentiniano* per occupare la città di *Ravenna*. Nelle irruzioni de' Barbari, valida difesa furono le genti Corfiote agli Esarchi d' Italia, onde dagl' Im-

Digitized by Google

Imperadori Orientali si meritaron lodi, e privilegj. Assediato in Costantinopoli da Saraceni l'Imperador *Lione*, con infinita copia di navi, e tenuto chiuso colà per lo spazio di due interi anni, era già vicino ad arrendersi, se i Corfioti accorrendo prontamente con frequenti soccorsi di genti e di vettovaglie, non avesser contribuito moltissimo a trarlo dall'imminente gravissimo pericolo in cui languiva. Disfatti i Barbari, e liberata la sede del Greco Impero, non fu tardo l'Imperadore a ricompensare il valore e la fedeltà de' suoi sudditi, donando a' Corfioti con ampio Diploma tutto quel tratto, che stendesi fra *Durazzo* e l' *Arta* col dominio di cinquanta miglia di paese dentro Terra-Ferma. A' tempi di *Niceforo*, nuove prove del suo valore diede il popolo di *Corfù*, animosamente combattendo ne' Greci eserciti contro i Bulgari; indi costringendo i Dalmati ribelli a ripigliare il giogo del Greco Impero, che per rivolta aveano scosso. Nuovi privilegj poi furono ad esso popolo conceduti dall'Imperador *Basilio* per altre segnalate imprese; e nuove grazie altresì da *Costantino* VII. liberato dalle navi di *Corfù*, dall'assedio strettissimo posto da' Bulgari alla città istessa di *Costantinopoli*.

Ma cambiate a poco a poco le cose nella dicadenza del Greco Impero, per poca accortezza di un certo *Giovanni Argiocristaforita*, *Ruggiero* Re di Napoli s'impadronì

dell'Isola, e per alcun tempo la tenne. A questi la ritolse l'Imperador *Emmanuello Comneno*, e assoggettolla di bel nuovo all'Impero Greco; anzi non molto dipoi la eresse in Ducato, e la diede per appanaggio ad *Alessio* suo figliuolo bastardo. Ritornò poscia in potere de' Re di Napoli, da' quali coll'andar del tempo, cogliendo opportuna occasione de' lunghi torbidi di quel Regno, si sottrasse, ponendosi in una totale libertà e indipendenza. Vissero in questo modo i Corfioti per alcun tempo; ma poi allettati dalla dolcezza del Veneto governo, e costretti dalla necessità di esser prottetti e difesi, col mezzo di *Rizzardo Altavilla*, e di *Giovanni Alessio Cavassilo*, fatta precedere la
1327 notizia della lor risoluzione con lettere di *Giovanni Penesasco* allora Consolo della Repubblica in *Corfù*, nel 1327. (come si dice) si diedero a *Giovanni Miani* Capitano in Golfo. Il *Marmora*, Istorico delle cose dell'Isola, afferma tuttavia esser ciò accaduto l'anno 1386. a' 10. di Maggio, e osservando, che ancora in tal giorno per memoria del fatto, suol da' Latini e da' Greci farsi ogn' anno solenne processione, conferma quest' Epoca colle autentiche scritture tratte da quegli archivj. Le Chiavi della città furono consignate al Veneto Generale nella Chiesa di S. *Francesco*, alla quale si portano ciaschedun anno i Pubblici Rappresentanti con tutto il Clero per con-

Digitized by Google

conſervare indelebil memoria di sì lieto avvenimento.

E qui ſeguendo noi il conſueto noſtro metodo, chiuder dovreſſimo la deſcrizione e la Storia di *Corfù* ſenza paſſare più oltre. Ma ſiaſi permeſſo in grazia della ſingolarità e della grandezza del memorabile avvenimento, e della giuſta curioſità de' noſtri leggitori, lo ſcoſtarci alcun poco dall'ordine tenuto nelle precedenti deſcrizioni, e paſſando ſotto ſilenzio la ſerie de' fatti appartenenti a queſta Iſola, dal tempo della ſua dedizione fino a quello dell'ultima guerra glorioſamente ſoſtenuta contra' Turchi dalla Veneta Repubblica, de' quali nella Storia di eſſa ſi farà opportuna menzione; ſiaci, dico, permeſſo l'aggiungere un ſuccinto racconto dell'aſſedio, e difeſa nella guerra teſtè accennata ſeguiti, di queſto propugnacolo de' Veneti Stati, e di tutta l'Italia ancora.

Bolliva nell'anno 1716. l'ingiuſta e cru- 1716
del guerra moſſa dall'arme Ottomane alla Veneta invitta Repubblica, che non obbliando la ſua gloria, e la ſua Religione, ſpargeva in difeſa de' ſudditi e del Criſtiano nome largamente e ſangue e teſori; quando uſcito *Gianun-Cogia* ſupremo Comandante della flotta nimica da' Dardanelli, ſi avanzò colle ſue navi verſo il *Capo Matapan* per innoltrarſi poi alle *Sapienze*, mentre la Veneta armata ſi ritrovava alle ſpiaggie del

Digitized by Google

Zante. Avvertiti i Veneti Comandanti del viaggio de' nimici, tentarono di tagliar loro il cammino; e riuscì ad essi di ricavare essere indirizzati i pensieri del Capitan. Bassà ad alcuna importante impresa entro al Golfo; anzi fu loro consignata una lettera dello stesso *Gianun-Cogia* scritta a' Sindici del *Zante*, in cui, supponendo già senza contrasto l'acquisto di *Corfù*, gli consigliava a preparargli omaggio, e doni. Per ischifare adunque l'incontro della Veneta flotta, e giungere, senza il pericolo di una battaglia, alla meta propostasi, l'armata Ottomana navigando con lungo giro verso le coste della Barberia, dopo più giorni di viaggio, penetrò improvvisamente nel canale di *Corfù*. Alla improvvisa comparsa del nimico, le cui navi eransi ancorate sette sole miglia lontano dalla Piazza, universale si fu la commozione e lo spavento negli animi de' Greci facili per natura al timore, e vieppiù avviliti dal sovrastante pericolo, cui si credeano esposti, dell'arme Ottomane. Accrebbesi in essi maggiormente la costernazione nel vedere allontanarsi dalla Piazza il Capitan Generale colle galee, che prudentemente prevedea rimanersi esse mal sicure a fronte delle grosse navi nimiche; e colle quali diliberato avea di congiungersi al rimanente dell'armata grossa, per sollecitarla all'ajuto della minacciata Piazza, e per pigliar posto dipoi alle *Merlere*, ove i con-

Digitized by Google

convogli, che già sapea partiti dalla Metropoli, abbisognavano di scorta, e difesa. Ma già il Capitano Straordinario *Cornaro*, ricevuta nelle acque d'*Otranto* la novella, che la flotta Turchesca innoltravasi verso *Corfù*, non indugiò a girare il bordo verso la imboccatura del canale alla parte di Ponente, e raccolti in breve conferenza i pareri de' Capitani delle navi, si spinse innanzi con animo di assalire gagliardamente i legni nimici, aprendosi con generoso sforzo la via per soccorrere le gelosa importantissima Piazza. Stavano distese le sultane del Capitan Bassà lontane due miglia dalle spiagge dell'Isola; ed egli sceso già a terra, attendea alle milizie, che facevano colà traggittare da' vicini lidi Ottomani; quando sentendo i tiri del cannone delle Venete navi scaricati in ossequio di un vicino Santuario di Nostra Signora di *Casopo*, volò a bordo della sua Capitana, e s'incominciò gagliardissima zuffa, che durò sanguinosa, e senza riposo fino alla notte. Ma in fine non potendo reggere i legni Turcheschi all'impeto de' Veneti, furono costretti a ritirarsi in notabil distanza, e questi andarono senza impedimento a dar fondo, come avean disegnato, in faccia alla *Fortezza Vecchia*. Intanto le genti Ottomane, in numero di trenta mila e più uomini, erano già sbarcate sull'Isola, e col Serascbiere alla testa aveano formato il loro accampamento nel

luogo dinominato le Saline di *Potamò*. La Piazza era guernita di buon presidio composto per lo più di truppe Schiavone lasciateci dal Capitan Generale innanzi alla sua partenza; e queste poco dipoi si accrebbero con altre buone truppe Tedesche giunte opportunamente a rinforzarlo. Già le partite de' nimici incominciavano ad innoltrarsi fino alle palizzate, e a minacciare dappresso in molte parti i difensori. Ma questi con animosa sortita gli rispinsero, e a' replicati sforzi degli Ottomani opposero valore e costanza, in modo che poco o niuno avanzamento far puotero nello spazio di più e più giorni. Tuttavia non risparmiando essi il sangue delle milizie, con istrage notabile, e con non interrotti assalti, vennero finalmente a capo di porre il piede ne' due importanti posti delle colline d'*Abramo*, e di S.*Salvatore*. Il primo di questi era guardato da' Schiavoni, il secondo da' Tedeschi. Quello fu difeso fino all'ultima goccia di sangue, sì che de' suoi difensori, con memorabile esempio, un solo non rimase in vita; e questo vilmente al primo assalto, abbandonato e ceduto.

Ma disponendosi già l'attacco in miglior forma, quantunque nel corso di tutto il mese di Luglio due sole batterie avesse il Seraschiero piantate; una per bersagliare la città co' mortaj, e l'altra contra la *Fortezza Nuova*, e contro le Venete galee non lun-

Digitized by Google

lungi ancorate, si diedero i difensori a porre in uso le offese de' posti della Piazza muniti di copiosa artiglieria, siccome ancora quelle delle opere esteriori e dello scoglio di *Vido*, che con una batteria di colubrine batteva il nimico, se avanzato si fosse allo scarpone, e a' luoghi vicini. Vegliavano senza riposo alla difesa *Antonio Loredano* Provveditore Generale, e il Maresciallo Conte *Mattia di Sculemburgo*; e accrescendosi di giorno in giorno co' rinforzi della Dominante la guernigione, e l'armata, accrescevasi ancora la fiducia di render vani gli sforzi del barbaro nimico. I frequenti assalti alle opere esteriori tuttavia non cessavano, ma accorrendo i Comandanti con sollecita cura alla difesa, i posti erano sempre guerniti di genti fresche, che davano cambio alle stanche; l'artiglieria giuocava senza riposo; nè mancava cosa, che abbisognar potesse a ben difendersi in ogni parte. Di fatto niente meno ci volea; perocchè dopo il lavoro di una intera notte, comparirono il mattino i nimici trincerati negli orti, e nello Spedale vicino al *Monte-Abramo* per attaccare a un tempo istesso il rivellino nella *Fortezza Nuova* all'angolo verso il mare, e la porta dinominata *Rimonda*. Allettati gli Ottomani dal precedente esempio delle Piazze poc' anzi nella *Morea* espugnate, si credeano di ritrovare facilità uguale anche in quella di *Corfù*; e quindi deliberati di superare col

Digitized by Google

ſangue e colle vite de' ſoldati ogni impedimento, ſenza ſervirſi delle arti di guerra uſate negli aſſedj, raddoppiavano impetuoſamente gli aſſalti alle opere eſteriori, tormentando la Piazza colle artiglierie e colle bombe. Ma inveſtito parecchie volte con gagliardiſſimi ſforzi lo ſcarpone, furono ſempre con larga ſtrage riſpinti, e tentando di ſuperare le palizzate, s' innoltrarono incautamente ſopra groſſe e larghe tavole ricoperte di ſabbia, e armate di acute punte di ferro, che rendendo ad eſſi preſſo che mortale ogni paſſo, gli laſciavano eſpoſti poco meno che immobili alla moſchetteria, e al cannone de' difenſori, che ne faceano macello. Poco tuttavia curando il Seraſchiero la perdita de' ſoldati, gli ſpinſe non guari dopo, in maggior copia, e con maggior empito, a dar nuovo aſſalto alle palizzate, e al rivellino ſcendendo per quello ſpazio di terreno, che ſtendeſi fra l' *Abramo*, e il *S. Salvatore*; ma quivi ancora, benchè diſperatamente combatteſſero, furono ributtati, e convenne loro ſcoſtarſene, laſciando que' poſti ſeminati di numeroſi cadaveri.

Ma temendo tuttavia i Comandanti della Piazza la frequenza degli aſſalti, in alcuno de' quali o pel diſperato impeto de' Turchi, o per panico timore de' difenſori, o per qualche improvviſo caſo, avvenir potea, che al nimico veniſſe fatto di occupare alcun im-

Digitized by Google

importante posto, risolvettero di tentare alcuna vigorosa sortita per allontanarlo quanto più potessi dalla Piazza, e cogliere que' vantaggi, che dalla opportuna occasione veniſſero somministrati.

Per questo poste in armi più squadre di Nazionali sostenute da maggior numero di Tedeschi, uscirono le genti dalle porte *Reale*, e *Rimonda*, mentre le Galee disposte in due opportune situazioni, e tutta l'artiglieria de' posti avanzati bersagliavano caldamente il campo nimico. Di fatto al primo empito gli Schiavoni colla spada alla mano fra l'oscurità della notte superarono i ripari nimici, e trucidate le sentinelle, e posti in fuga alcuni staccamenti, pigliaron posto, disponendosi animosamente a resistere a più squadroni di Turchi, che si avanzavano per isloggiarli; ma con fatale avvenimento i Tedeschi, che aveano alla schiena, si posero a far fuoco, non si sa bene se per isbaglio, o per inesperienza contro a' compagni, e ferendogli nella schiena, ne fecer perire miseramente parecchj, mentre validamente rispingevano il nimico; di modo che furon costretti con necessaria risoluzione, a dare addietro, e ritirarsi entro alle fortificazioni scemati di molto, ma più dall'arme de' Tedeschi che da quelle degli Ottomani. Non fu però che l'azione non ridondasse in vantaggio degli assediati; poichè ben intendendo il Serascbiere, che la salvezza del campo tutta

ta doveasi al caso, e che rimanea esposto a nuove più ordinate sortite, deliberò di tentare un generale decisivo assalto; confidando di soverchiare i difensori col numero, e colla disperazione, niente mettendo in conto quante vite de' suoi potesse costargli la vittoria.

Fatti adunque sbarcare, nella notte de' diciotto di Agosto, dalle navi grossi corpi di soldati, e poste in armi tutte le genti del campo, dopo più fumate, si spinse dalle colline con sì fatto furore, con istrida ed urli, e collo strepito di barbari militari stromenti, che atterriti vilmente i Tedeschi, non ebber cuore di coprire i posti loro affidati; ma abbandonandogli senza contrasto, costrinsero altresì gl' Italiani, e gli Schiavoni a ritirarsi per lo scarso numero nella città, e nella Nuova-Fortezza. Spianate con ugual empito le palizzate, entrarono i Turchi nella piazza d'arme, e occupato il rivellino innanzi l'opera a corno dinominata di *Santo Antonio*, alzaron tosto terreno sopra lo scarpone, piantandovi trenta bandiere, e facendo senza indugio ogni sforzo per superare gli angoli bassi della Fortezza. Era manifesto il pericolo di gravissime conseguenze, poichè sbigottite le milizie al terribile assalto, e non rincorate dall'esempio de' bassi uffiziali, rimaneano già immobili; quando accorsi opportunamente alle mura il Generale *Loredano*, lo *Sculemburgo*, e *Francesco Mo-*

Digitized by Google

Moſto Provveditore della Piazza, colle eſortazioni, e più coll'eſempio, rianimarono incontinenti le truppe, e chiamando da ogni parte i più valenti capi, e le genti freſche rinvigorirono la difeſa, ſicchè confermati gli animi de' ſoldati, incominciarono a riſpingere validamente il nimico, che ſi credea in mano la vittoria. Non fu iſtromento di morte, che in quell'incontro non ſi vedeſſe orribilmente ſcendere dalle mura; fulminavano il cannone, e la moſchetteria, ſaſſi, bombe, granate, e fuochi d'artifizio colpivano con iſpaventevol turbine il nimico, i cui cadaveri piuttoſto ſquarciati che feriti cadevano quà e là ſparſi con orrendo ſpettacolo. Ma non per queſto la ferocia de' Turchi vedeaſi ſtanca: anzi creſcendo viepiù con notabile eſempio di militar coraggio, dopo ſei ore di viviſſimo aſſalto, nuovi e più violenti ſforzi ſoſtener dovettero i difenſori. Ma conoſciuto da' Veneti Comandanti il ſovraſtante pericolo, uſcì lo *Sculemburgo* animoſamente della Fortezza con buon nerbo di genti Italiane, e Schiavone, e con tale riſoluzione inveſtì gli aſſalitori per fianco, che finalmente percoſſi e fulminati da tante parti, e balzati in aria da' fornelli, non potendo reggere al gagliardo urto dello *Sculemburgo*, ſi diedero ſenza ritegno alla fuga, laſciando in meno di mezz' ora in potere de' Veneti l'occupato ſcarpone con venti bandiere e due mila cadaveri:

Digitized by Google

veri: inſeguiti i fuggitivi fino alle loro trincee.

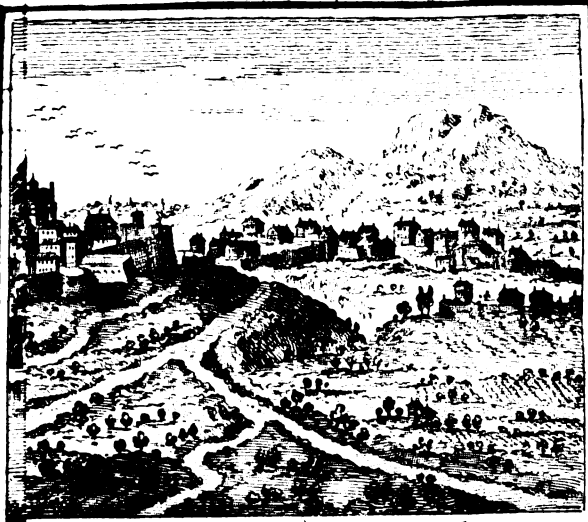
Queſto ſi fu l' ultimo ſforzo de' Turchi ſotto la Piazza di *Corfù*; dopo il quale fermatiſi nel proprio campo tutta la ſuſſeguente giornata, ſenza fare alcun movimento, nella proſſima notte laſciarono interamente con precipizio l' Iſola, atterriti da improvviſo ſpavento, e da impetuoſo turbine, che con tuoni, fulmini, e dirotta pioggia, allagò gli alloggiamenti loro, e ſquarciate le tende, tolſe ogni riparo a' ſoldati. In prova di cieca fuga abbandonarono cinquanta ſei pezzi di cannone, otto mortaj, attrecci militari, bagaglio, e copioſi provvedimenti da bocca e da guerra; partendo dall' Iſola dopo quarantadue giorni dacchè ci avean poſto piede, e dopo ventidue di formale aſſedio della Piazza. Per quanto potè rilevarſi, perirono in eſſo quindici mila Turchi; e intorno a tre mila uomini della guernigione, e degli abitanti dell' Iſola. Ma la liberazione di tanto importante e geloſa Piazza rendette poco ſenſibile il danno, e il ſangue ſparſo per preſervarla dal comune nimico.

Alla gradita novella della liberazione della Piazza, il Veneto Senato la riconobbe dalla onnipotente Divina mano, cui piacque animar le milizie, e reggere i conſigli de' Capitani. Fu ſpedita dalla Dominante una ricca lampada alla Chieſa di *Santo Spiridio-*

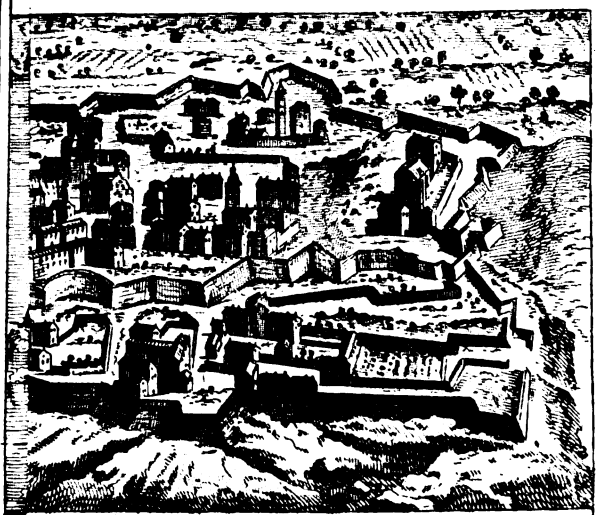
ne,

Digitized by Google

Digitized by Google



Cefalonia Capitale dell'Isola nel Levante Veneto.



i di Cerigo Capitale dell'Isola nel Levante Veneto.

Digitized by Google

ne, in teſtimonio perpetuo della ſua interceſſione per la comune ſalvezza. Furono onorati con diſtinti encomj il Capitan Generale *Piſani*, il *Loredano*, e il *Cornaro* Capitano ſtraordinario delle navi. Il Mareſcial o *Scolemburgo* ebbe una ricca ſpada giojella ta, un'annua penſione di 5000. ducati, e una ſtatua pedeſtre con Iſcrizione onorevoliſſima innalzatagli nella vecchia Fortezza. Gli Uffiziali in fine di ogni grado ebbero la giuſta ricompenſa de' meriti loro; anzi la Pubblica munificenza ſi eſteſe fino a premiar ne' ſuperſtiti le benemerite azioni degli eſtinti.

§. II.

Iſola di Santa Maura.

2. *Santa Maura* Iſoletta, che portò già il nome di *Leucade*, o *Leucadia*, ſiccome credeſi, da un monticello di bianca pietra, che giace ſopra uno de' ſuoi promontorj verſo *Ceffalonia*; ora chiamaſi *Santa-Maura* per cagione di un Moniſtero erettovi in onore di queſta Santa. Ebbe negli antichi tempi anche il nome di *Neritis* dalla città di *Nerito*, o *Nerico*, ch'era una delle ſue principali. La ſua figura ſi accoſta a quella di un triangolo con due lati uguali, e raccontaſi, ch'eſſa altrevolte foſſe peniſola. E' unita alla Terra-Ferma dell'*Acaja*. Ma ſeparata poi e ridotta ad Iſola da' *Corintj*, non ri-

rimaſe congiunta al Continente fuorchè con un ponte di legno. Coll'andar de' tempi, riempiuto nuovamente il canale ſcavato dall' arte, per la ſeconda volta videſi ricongiunta all'*Acaja* mediante un Iſtmo, chiamato da Plinio *Dioryctos*. *Evvi dipoi*, ſcrive queſto Autore nel Lib. IV. della ſua Iſtoria Naturale, *un ſeno, e la Peniſola di Leucadia, già dinominata* Neritis, *già diviſa dal Continente da' vicini abitatori* (altri dicono da' Corintj) *indi a quello riunita da' venti, che ammaſſarono le ſabbie, il ſeno riempiuto, chiamaſi Dioryctos, ed è lungo tre ſtadj*. Ma ſcavate un'altra volta, non ben ſi ſa ſe dalla natura o dall'arte, le ſabbie ivi radunate, ritornò *Santa-Maura* alla condizione d'Iſola, ſervendole di paſſaggio alla Terra-ferma alcuni ponti fondati ſopra certe picciole porzioni dell'antico terreno, che ancora ſi mantengono, e vengono a formare varj canali. Il monticello *Leucata* teſtè accennato era in grande oſſervazione appreſſo gli antichi. Era ſopra la ſua ſommità un bello e famoſo Tempio di *Apollo*, da cui non lunge un' alta rupe innoltravaſi curvata ſopra il mare; e queſta chiamavaſi il *Salto degli Amanti*. Cagione di queſto nome ſi fu, che coloro pazzamente credeano, o piuttoſto ingannevolmente davano altrui ad intendere, che chiunque da quel dirupo ſi lanciaſſe nel mare, toſto ritroverebbeſi guarito dalle paſſioni amoroſe per quanto ſi foſſero ſtate gagliar-

gliarde. Alcuni Scrittori sì antichi che moderni hanno cercato chi fosse il primiero, che facesse quel periglioso salto. Ma non ancora han saputo dircela. Questo è certo bensì essere stata vecchia usanza de' *Leucadj* ne' sagrifizj da essi offeriti ad *Apollo*, di forzare ogn'anno alcun reo di pena di morte a balzar giù volontariamente da quel sasso. Si adornava questi di varie piume, e si legava alle membra molti grossi uccelli, acciocchè svolazzando lo sostenessero, e in certa guisa egli scendesse volando piuttosto che rovinando nel mare. Barche e genti altresì stavano di sotto al sasso per trarlo dell'acqua, dopo precipitato, e donargli la libertà; ma spesso accadeva, che la morte preveniva il soccorso. Questo Tempio di Apollo era molto venerato da' nocchieri, onde Vergilio disse

Poi di Leucate il monte, alle cui cime
Nembi e procelle ognor suonano intorno,
Ne apparve; e Apollo, che il nocchiero pave.

La città principale dell'Isola giace in una delle sue estremità in pochissima distanza dalla Terra-Ferma. Chiamasi altresì *Santa Maura*, ed è guardata da una buona cittadella, difesa da numerosa guernigione, cui presiede un Gentiluomo Veneziano col titolo di *Provveditore*, ch'è anche il Rettore della città, e di tutta l'Isola. Fu assediata più

volte

Digitized by Google

volte con varia fortuna. La ſua figura è ottagona irregolare, fiancheggiata da cinque Torri, e cinta di muraglie dalla Repubblica intorno all'anno 1457. Verſo Levante ha un promontorio o più veramente una lingua di ſabbia, che inoltrandoſi in mare forma un porto, cui ſi dà il nome di *Demata*, e può contenere buon numero di groſſi navigli.

Ma quello, che rende più che altra notabile queſta parte, ſi è un famoſo acquidotto di pietra, che dalla vicina Terra-Ferma derivando l'acqua, ne provvede tutti i ſuoi abitatori. E' queſto, con maravigliosſo artifizio, piantato con uno de' ſuoi capi nel Continente, e coll'altro nell'Iſola ſteſſa, verſo quella parte, che più al Continente ſi appreſſa. La parte poi, che ſovra l'acque marine ſi ſtende, è ſoſtenuta da 570. arcate, fondate in quegli ammaſſi di ſabbia, ove fondati ſono i ponti più ſopra mentovati. E' di piedi 3. di larghezza ſenz'alcun appoggio, fabbricato all'uſo de' Romani. Alcuni degli archi, che lo ſoſtengono, ſono di tale ampiezza, che laſciano libero il paſſaggio a' *Monoxili*, che ſono picciole barchette uſate da' Greci. I ſfogatoj o ſpiragli ſono diſpoſti nel modo medeſimo, che vedeſi uſato in altre ſomiglianti antiche fabbriche, ſollevati alquanto ſopra il piano dell' acqua agguiſa di picciole Torrette. Narrano i Greci, che avendo il Sultano *Rajazet* aſſegnato cento mila Cecchini ad un Arte-

fice

Digitized by Google

fice per la fabbrica di questo aquidotto, e veduto, che dopo terminato, n'erano avanzati trenta mila, ordinò, che fosse mozzato il capo all'architetto per non aver consumata tutta l'assegnata somma nel lavoro. Ma ben dalla qualità della sua fabbrica, che a chiari segni dimostra non esser cosa de' moderni tempi, si vede quanta fede si meriti questa favoletta. Tutti gli abitatori dell'Isola sono Greci; ma il numero non n'è grande, particolarmente dopo la grave pestilenza in questi ultimi anni, per imprudenza de' Cittadini sofferta. Fra' suoi migliori prodotti si annovera il sale, che in gran copia raccoglieſi dalle ampie sue saline. Olio e vino altresì non le mancano, e buone frutta. Il clima è temperato, e sano; e i suoi abitanti amano molto il traffico, e la navigazione.

Compendio dell' Istoria di Santa Maura.

Dopo la dicadenza delle città Greche *Leucada* o *Santa Maura* venne in potere de' Romani. *Lucio Quinzio Flamminio* occupollа con poca fatica atteſa la qualità del sito non atto a difendersi. Innanzi che si unisse al Romano Impero, credesi, che fosse soggetta a' que' di *Corfù*. Coll'andar de' tempi rimase per lunghissimi anni agl'Imperadori d'*Oriente*. Ebbe poi per padrone un Gentiluomo degli *Orsini* per nome *Giovanni*;

Digitized by Google

indi nel 1479. fu da' ſuoi medeſimi abitanti data a patti in potere di *Legan* Baſsà della *Morea* Generale di *Meemet* II. Quaſi nel tempo medeſimo, il Generale delle arme Venete *Benedetto Peſaro* uomo di ſingolar ſenno, e di vaſti diſegni, cinſe di ſtretto aſſedio la Piazza, e in poco tempo ritolſela agli Ottomani. Ma il Senato indi a poco nella pace conchiuſa l' abbandonò di bel novo a' Turchi, in tempo che la città eraſi riempiuta di fuggitivi Giudei, che il Re *Ferdinando* cacciati avea delle Spagne. Diventata poi l'Iſola nido di gente infame, e di rapaci Corſari, a' quali ſi attribuiſce l' invenzione delle Galeotte famoſe per la velocità del corſo, ſi reſe oggetto d'odio, e di vendetta a quanti navigavano il vicino mare. Dal che ne venne, che nel 1684. il Capitan Generale, e poi Doge, *Franceſco Moroſini* la fece inveſtire dalla poderoſa ſua Armata, e ſottomeſſala in pochi giorni, vi ritrovò 80. pezzi di cannone, e 200. ſchiavi Criſtiani, che toſto furono liberati; ponendo fine per ſempre alle rapine di que' ſcellerati, e rendendola ſuddita al Veneto Dominio, ſotto il quale tuttavia ſi mantiene.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Isola di Ceffalonia.

3. *Ceffalonia*, latinamente *Tetrapolis*, *Melæna*, e *Cephalenia*, Isola del mar Jonio, e anticamente, siccome credesi, capo di tutte le aggiacenti, è posta fra' gradi 37., e 38. di latitudine e 46. di longitudine Settentrionale. Ha di circuito miglia 170. e in larghezza non giunge a 40. E' lontana da *Santa-Maura* miglia 12. verso Tramontana; altrettante verso Mezzodì da *Zante*, e 24. dalle sponde Occidentali della *Morea*. La sua figura si accosta alla triangolare, e il suo angolo più acuto verso Tramontana chiamasi *Capo-Guiscardo*, o altramente *Capo-Capra*, dal quale fino a *Val d' Alessandria*, ch' è un seno verso la metà dell' Isola, coll' Isoletta *Teachi*, formasi il canale detto *Canal-Guiscardo*, che nella sua più stretta parte è largo 3. miglia e nella più larga 5. avendone di lunghezza intorno 20. L' altro angolo di quest' Isola colla punta *Schinari* di quella di *Zante*, viene a formare il Canale propriamente detto di *Zante*, terribile per le frequenti sue burrasche. L' Isola ha molte parti opportune per dar fondo, e per la sicurezza de' navigli, come sono *Val-di-Guiscardo*, e *Val d' Asso*; ma *Val-d' Alessandria*, e *Porto Argostoli* sono capaci d' ogni

Digitized by Google

più groſſa Armata. Tutta l'Iſola divideſi in ſette pertinenze o Territorj; e ſono *Argoſtoli*, *Lixuri*, *Finea*, *Eriſſo*, *Pillaro*, *Samo*, e *Lucato*. Queſti comprendono molti buoni e ben popolati Villaggi, dinominati dalle famiglie, che gli abitano, il minore de' quali ſarà di 50. caſe con ingegnoſi, e armigeri abitatori. Quantità di vive fonti, che da ogni lato zampillano, la rendono delizioſa con due profondiſſimi Laghi, da' quali eſce l'acqua in tanta copia, che gira fino a cento cinquanta Ruote di Mulini; oltre altre 30., che girano col ſolo ſoffio de' venti. Abbonda di ogni ſorta di Armenti e d' animali minuti; ed è curioſa coſa il ſapere, che quando le Capre ſi trovano aſſetate e lungi dall' acque, aprono la bocca verſo il vento di Maeſtro, che rinfreſcando ad eſſe le fauci, le fa continuare il paſcolo. Nella State piove aſſai di rado, nè cade rugiada fuorchè nel meſe di Giugno. Durante la calda ſtagione ſi dorme ſenza nocumento allo ſcoperto; e nel Verno ſcendono in copia ſaette, ſiccome poi in ogni ſtagione ſi fanno ſentire gagliardi tremuoti; e perciò le muraglie delle abitazioni e d' altri edifizj ſi fabbricano di ſtraordinaria groſſezza. Nel Verno ſi ſemina il Frumento, e raccoglieſi al terminare di Maggio; le Viti ſi potano quattro volte nell' anno iſteſſo. Da queſte, che producono i famoſi Vini Moſcati di Ceffalonia, e le Uve-paſſe,

gli

Digitized by Google

gli abitanti ricavano ogn' anno groſſiſſime ſomme. I Moſcati ſi traſportano appena ſpremuti alla Dominante, dove con particolare artifizio purgati e reſi chiari, ſi diffondono per tutta l' Allemagna, e altrove ancora. Anche le Uvepaſſe fanno gran parte del commercio di queſto popolo, e per lo più ſi mandano nell' Inghilterra. Gli alberi fruttiferi germogliano di Aprile e di Novembre; ma gli Autunnali rieſcono aſſai baſſi. Le roſe, e i garofani, per la clemenza del clima, reggono ad ogni ſtagione, e per queſto conto il Verno di queſt' Iſola può paragonarſi ad una perpetua Primavera. Ma nella State poi i Venti Auſtrali apportano eccesſivi calori, che ſarebbon peſtiferi, ſe non foſſero temperati da' Maeſtrali. Gli Agrumi ſenza immaginabil cultura producono copioſe frutta nelle aperte Campagne, di ſmiſurata groſſezza e di ſoaviſſimo ſapore. L' Iſola tutta è ricoperta di Monti, nè ſoltanto la decima parte di eſſa può dirſi interamente pianura. Nelle grotte adunque di eſſi i paſtori vanno raccogliendo le greggie, che in tal guiſa ſi guardano da' ſoverchj bollori della calda ſtagione. Le Donne ſon quivi feconditſſime, e non di rado partoriſcono in breve ora tre, e talvolta anche quattro bambini. Strano è il modo quivi tenuto per cuocere il pane. Riſcaldato appena entro al forno, ſi cava fuori, e ſi pone ſopra una tavola rivolta al Vento di Maeſtro, che lo

Digitized by Google

aſciuga in modo, che ſenz' altro fuoco ſi cuoce, e volendoſi ſerbarlo, dura per lungo tempo. Più curioſo è poi il modo, con cui i Villani guariſcono da' dolori di ventre. Si ſtendono bocconi col corpo ignudo ſopra un pezzo di ſaſſo, e ſtando ivi ſteſi forſe per la freſchezza della pietra, in breve ſpazio ſi trovano ſpeditamente ſanati.

Quattro erano negli antichi tempi le Città di queſt' Iſola, cioè *Palis*, *Same*, *Crane*, e *Cooni*. La prima, che da Pauſania viene chiamata anche *Dulichio*, era ſituata ſopra un Colle, che guardava il Canale più ſopra accennato, e lontana dalla foce del porto di *Argoſtoli* forſe un miglio. Il ſuo Territorio preſentemente è detto *Palecchi*, e produce i migliori Moſcati del paeſe. A' ſuoi abitatori ſi aſcrive la fabbrica del Teatro di *Elide* nel *Peloponneſo* deſtinato a' Giuochi Olimpici, e rovinato poi da un tremuoto. La ſeconda chiamata *Same* non ebbe lunga durata, e racconta *Strabone*, che a' ſuoi tempi era già diſtrutta. Fece eſſa vigoroſa reſſiſtenza all'armi Romane, e le ſue rovine, e le medaglie in eſſe ritrovate ſono teſtimonj dell'antica ſua grandezza e opulenza. La terza dinominata *Crane* era poſta, per quanto credeſi, nel luogo ora detto *Cutego*, ove ſi veggono veſtigia, e rovine di volte, ed archi di ſomma antichità. Non era lungi anch' eſſa dal porto di *Argoſtoli*, e credeſi, che quelle volte ed archi ſervi-

ſero

Digitized by Google

ſeno già ad uſo di Arſenale. La quarta finalmente detta *Cooni* era poſta intorno a 3. miglia lungi dal mare verſo quella parte, che ora *Capo-Scala* vien nominata. Di tutte e quattro queſte Città, a' noſtri dì quella ſoltanto ſuſſiſte, che dà il nome all' Iſola, o piuttoſto da eſſa lo riceve, e gode unita alla Chieſa di *Zante* la Veſcovil dignità. Fu fondato queſto Veſcovado dal Marcheſe *Rizzardo de Tocchis* Principe di Acaja, e di queſte Iſole, nel XII. Secolo. Aſſegnò egli a queſta menſa buon tratto di campagne pel ſoſtentamento del Prelato, che riſiede a *Zante*, e impoſe alcune Decime a' poſſeſſori de' campi per quella de' Canonici. I Greci nello Spirituale ſono governati da un Arciprete di lor Nazione, la cui elezione ſi fa dal Reggimento, che è ſoſtenuto da un Nobile Veneto con titolo di Provveditore, ed ha il governo di tutta l' Iſola.

Oltre la città di *Ceffalonia*, ch' è ben abitata, e ripiena di colta e pulita gente, fra cui molti Nobili facoltoſi, che compongono il Conſiglio della Comunità, evvi in queſt' Iſola la notabil Fortezza d' *Aſſo*, poſta ſopra una riſtretta lingua di terra, che la rende quaſi peniſola, e guarda un ampio ſeno formato dalle Coſte dell' Iſola iſteſſa, dalla parte del Golfo, non lontana dal Promontorio di *Livadi*. Fù queſta edificata nel 1595. per difeſa di codeſte ſpiagge, e per ricovero de' Villici, che in caſo di ſcorrerie,

Digitized by Google

tutti capir non potrebbono nella Città. Giace questa Fortezza in altissima eminenza scoscesa e dirupata da ogni canto in modo, che pochi, angusti, e assai malagevoli ne sono i sentieri anche a chi va a piedi; essendo guernita da una fortificazione o trincieramento accomodato alla disuguaglianza de' siti; di cui perciò non ci è parte alcuna, che sia regolare. Dall'Isola alla Fortezza si passa per un Istmo angustissimo largo non più di venti piedi; e perciò fu proposto altre volte di tagliarlo; e con largo fosso dividerla dall'Isola istessa. Ha un picciol Porto, ma per lo più interrotto da' sassi, e sabbia, che impetuosamente in tempo di pioggia scendono da' vicini monti; ed è fornita di buoni Quartieri, e copiosi Magazzini per le munizioni da guerra e da bocca. Un Provveditore dell'Ordine de' Patrizj comanda alla Fortezza, e alla guernigione.

Nella parte Australe dell'Isola è il Porto di *Argostoli*, che piuttosto Seno, e anche Golfo può con ragione chiamarsi. Esso è diviso in due parti, e circondato presso che in ogni canto da' Monti. Ogni grossa Armata può darvi fondo, essendo sicurissimo, e girando trenta buone miglia. Non ha Fortezza alcuna che lo guardi, ma è aperto a chiunque più vuole. Vogliono alcuni, che traesse il nome dalle Navi di *Argo*, e nell'ultimo suo recesso veggonsi ancora le rovine

Digitized by Google

ne della Città di *Crane*, o *Cranae*, abitata un tempo da' Corintj. Alla giurisdizione di *Ceffalonia* è soggetta l'Isola di *Teacchi*, che le sta dirimpetto, detta anche *Ceffalonia picciola* di 50. miglia in circa di giro. I Greci la chiamano *Thiachi*, i Turchi *Phiachi*, e gl' Italiani *Val di Compagno*, o di *Compare*. *Strabone* e *Plinio* mostrano di crederla l'antica *Itaca* di *Omero*, patria e Regno di *Ulisse*, e di *Penelope*; nè i moderni abitatori di *Ceffalonia* credono altramente; anzi guardano con ammirazione e diletto alcune rovine come vestigj di quegli antichissimi tempi. Lo *Spon* tuttavia pensa diversamente, e crede, che la moderna *Teacchi* siasi l' antico *Dulichio*; e che l' antica *Itaca* sia lo Scoglietto *Itaco* otto miglia distante. Anticamente nelle sue vicinanze erano, siccome affermasi, due Città; ma ora non vi sono se non alcuni Villaggi con circa quindici mila abitatori; fra' quali i principali sono *Vathi*, *Annoi*, e *Oxoi*. Il Porto chiamato *Vathi*, è capace di più Armate, e ben guardato da' venti, e gli altri due di *Gidadi*, e *Sarachinicchio* sono altresì buoni, ma di molto minori. Gli abitatori di questa parte sono un miscuglio di que' delle vicine Isole di *Zante*, *Corfù* ec., e sono governati da un Magistrato eletto del loro Corpo da' Cittadini di *Ceffalonia* con titolo di *Capitano*, che viene approvato poi da' Pubblici Rettori, i quali hanno obbligo di trasferirsi cia-

Digitized by Google

ſchedun anno alla viſita nel meſe di Marzo, per decidere con brevità i litigj, e le differenze di que' ſudditi. La lingua e la Religion Greca Ortodoſſa ſono le comuni dell' Iſola; tuttavia ſi parla anche l' Italiano, e ci ſono non pochi Cattolici Romani. Il veſtito è miſto d' Italiano e di Greco. Le perſone colte uſano il primo, il popolo il ſecondo. Le donne ſon belle e ſpiritoſe, e gli uomini ingegnoſi e armigeri. Il popolo ama la navigazione e il traffico, e molto ancora l' agricoltura. I *Tipaldi*, i *Coraffà*, e altre Nobili famiglie hanno la loro ſede in queſt' Iſola, e godon feudi, e copioſe rendite.

Compendio dell' Iſtoria di Ceffalonia.

L' Iſtoria di *Ceffalonia* ne' tempi dell' antica *Grecia* rimane involta fra tante favole, che difficilmente potrebbe averſene contezza alcuna, non che deſcriverne i fatti con preciſione e chiarezza. Queſto ſolo abbiamo di certo, che ne' tempi meno rimoti ſi governò eſſa come Repubblica indipendente, reggendoſi da sè. Creſciuta poi di forza e di potere la Repubblica di *Roma*, anche *Ceffalonia* diventò una parte delle ſue conquiſte; e abbiam da *Strabone*, che *Gajo Antonio* Zio di *Marc' Antonio* il Triumviro, eſule da Roma dopo ſoſtenuta la Conſolar dignità con *Cicerone*, ricoverоſſi in queſt' Iſo-

Isola, facendola a sè interamente soggetta; e che poi incominciò anche a fabbricarci una buona Città, la quale, richiamato esso dall'esilio, e costretto a pensare a maggiori cose, non potè condursi a fine. Il Console *Marco Fulvio*, dopo la spedizione contra gli Etoli, sottomise parte coll'arme e parte co' trattati, ed ebbe poscia in potere l'Isola tutta. Vollero resistergli que' di *Same*; ma assediati per quattro interi mesi, cedettero alla fine alla maggior forza delle arme Romane; onde saccheggiata e distrutta la Città, i suoi abitatori furono venduti all'incanto. Da quel tempo in poi l'Isola rimase alla devozione del nome Romano, fino a tanto che nella dicadenza dell'Impero diventò parte di quello di Oriente; indi ebbe i suoi Signori particolari con titolo di Conti, dell'Imperial famiglia de' *Lascari*, sotto a' quali era verso la metà del XII. Secolo. Alcuno fra' Veneti Scrittori asserì, che quest'Isola fosse per la prima volta volontariamente ceduta alla Repubblica fino del 1224. altri poi sostengono, che fosse data in appanaggio a' Despoti della Morea, finchè nel 1479. *Meemet* II. Signor de' Turchi se ne rese a forza padrone, spogliando que' Despoti di tutti gli Stati loro. Ma nel 1499. reggendo le armi Venete il Generale *Benedetto da Pesaro*, occupata dopo lungo assalto la Città, e la Rocca per accordo, tutto il rimanente dell'Isola venne in potere de'

Digitized by Google

vincitori, che vi lasciarono per Provveditore *Francesco Lione* con altri Capi pel governo della Città e per difesa della Rocca medesima. E quantunque poi nel 1571. fossero dal famoso *Uluzzalì* Capitano dell' Armata Ottomana saccheggiati i suoi borghi, e poste a ferro e a fuoco le sue campagne, tuttavia mantennesi costante alla fede della Veneta Repubblica, come tuttora felicemente si conserva.

§. IV.

L' Isola di Zante.

La fertile e ben popolata Isola di *Zante*, latinamente *Zacynthus*, giace 18. miglia lontana dalla *Morea* alla parte di Levante verso *Capo-Torneſe* anticamente dinominato *Chelonites*; e dodici da *Ceffalonia*. A Settentrione riguarda altresì la *Morea* in distanza di miglia sedici, e poco più sotto è rivolta a quella parte della Terraferma, che chiamasi paese del *Dichiamo*, ove sono *Natolicò*, *Curzolari*, e *Dragomestre*, che ne sono tuttavia lontani oltre 50. miglia. La sua figura è triangolare. Ventiquattro miglia ha di lunghezza, 19. di larghezza, e 60. di circuito; ma quantunque minore in grandezza delle altre aggiacenti, tuttavia niente lor cede in nobiltà, in ricchezza e in copia di colti abitatori. Tutta quest' Isola divideſi in

tre

Digitized by Google

tre parti, cioè *Montagna*, *Piedimonte*, e *Pianura*. La *Montagna* principia a Levante, cioè dal *Porto-Chierì*, capace di Galee e di ogn' altro Navilio, coperto dal fecondo ſcoglio di *Maratoniſſi*, ov' è il Moniſtero di Noſtra Signora detta di *Maratoniſſi*; e ſcorre verſo Mezzodì, e verſo Ponente fino alla parte di Tramontana, avendo nel mezzo una belliſſima pianura detta *Neruli*. Era queſta già un ampio Lago, e fu ridotta in parte a ſecco nell' anno 1675. coll' induſtria e diligenza di *Angiolo Barbarigo* Gentiluomo Viniziano. E' ora fecondiſſima e delizioſa, lunga dieci, e larga otto miglia, e confina fra l'uno e l'altro mare. Nell'alto della Montagna è la Villa di *Chierì*, che dà la dinominazione al mentovato Porto, dalle cui acque in alcuni luoghi vicini al mare eſce la Pece nera, dicendoſi, che anticamente ivi ne foſſe un intero Lago. Sonovi innoltre le Ville di *Litachià*, *Sculicado*, e *Pigadachia* con altre quattordici, tutte ben popolate. Sopra la Montagna ſe ne contano nove, fra le quali *Ambelo*, *Chilomeno*, *Agalà*, e *Volimes* ſono le maggiori, facendo queſt' ultima oltre mille fuochi. Vi ſono ancora nella Montagna iſteſſa tre buoni Moniſteri di Religioſi Greci, chiamati *S. Giovanni in Langada*, *la Madonna Spilitioſſa*, e *Anafonitra*, e *S. Giorgio di Grebani*, ch' è grande, comodo, e ben abitato. Oltre la mentovata vi ſono due altre Montagne, una

Digitized by Google

una verso Levante, l'altra a Tramontana, ambedue con buoni e popolati Villaggi. Un solo Fiume detto la *Canura* bagna l'Isola, ma essendo esso di breve corso, e mescolandosi col mare, ha per lo più le sue acque salmastre. Evvi però una sorgente altre volte ottima, e di perfettissima acqua pochi passi lontana dal mare, e in ogni tempo così abbondante, che i navigli tutti, che fanno viaggio per Levante, Costantinopoli, e Alessandria, si provvedono d'acqua sì nell'andare, che nel ritorno a questa fonte. Dalla parte d'Ostro e Garbino l'Isola è tutta dirupata, e da quella di Mezzodì tutta ripiena di verdi e fruttiferi alberi d'ogni sorte, che rendono la città abbondante, e ricca. Porta questa lo stesso nome dell'Isola, stendendosi verso Greco appiè del Monte in riva al mare per due miglia in lunghezza, e uno in larghezza, ben abitata da comodi Cittadini, da Mercanti di più nazioni, da Artigiani, e Marinaj, che col traffico delle Uve passe, de' Vini, de' Moscati, e degli Olj, e d'altre sorti di frutta ricavano vantaggi notabili, ritraendone la Repubblica de' soli Dazj ogn'anno fino a 50. mila Zecchini. Vengono questi amministrati da un Provveditore, e due Consiglieri, tutti e tre Gentiluomini Veneziani, che si eleggono dal Maggior Conseglio, e si cambiano ogni due anni; e questo Magistrato, che regge tutta l'Isola, fa la sua re-

siden-

ſidenza nel Caſtello, che dalla parte di Greco s' innalza ſopra la maggior eminenza del Monte, e dominando tutta l'Iſola, difende la Città priva d'ogn' altra fortezza. Dal lato di Maeſtro è il *Capo-Schinari*, ove lo Scoglio detto di *S. Niccolò* forma una ſpecie di Porto non molto ſicuro. A Levante è la *Valle delle Saline*, dov'è buon ſorgitore per i navigli, che vanno a caricare il Sale, e più vicino alla Città è lo Scoglio già chiamato *Fra Filippo*, detto oggidì *Trentanove*, e paſſata la Città verſo Greco Levante è la punta *Langun*. Gli abitanti ſono per lo più di rito Greco, pochi oltre i ſoldati profeſſando il Latino; e di quì è che l' Arciprete Greco, benchè non abbia entrata certa, ricava tanto dalle contribuzioni di quelli di ſua religione, che computato il Frumento, l' Olio, e altro che ne ritrae, la ſua rendita ugguaglia quaſi quella del Veſcovo Latino, che quivi riſiede, quantunque ſia propriamente Veſcovo della Chieſa di *Ceffalonia*, alla quale ſiccome di più antica erezione fu unita quella del *Zante*. Queſta ſoggiacque lungamente a' Patriarchi Greci di Coſtantinopoli, ma ritornata poi alla Chieſa Romana, fu data per ſuffraganea all'Arciveſcovo di *Corfù*. Il ſuo Prelato gode groſſa rendita, che ſi fa aſcendere fino a ſei mila Scudi, e ora con eſemplar zelo, e con dottrina mirabile è retta da Monſignor *Baldaſſarre Remondini* nato in Baſſa-

ſano. Credeſi, che le prime ſtille della Criſtiana Religione foſſero quivi ſparſe da Santa *Veronica*. Le Chieſe Greche di tutta l' Iſola aſcendono al numero di quarantaquattro, delle quali quindici ſono entro alle mura della Città, e la principale uffiziata dall' Arciprete chiamaſi *S. Niccolò*. Quando muore l' Arciprete Greco, il Conſeglio della Città con ſegreti voti elegge il ſucceſſore, il quale per ottenere tal grado dee eſſere perſona di eſemplar vita, e Profeſſo nella Vita monaſtica di S. *Baſilio*: cagione, per cui sì in queſta come nelle aggiacenti Iſole ſieno molti Moniſteri di quella Religione. Del rito Latino vi ſono tre Conventi di Regolari, uno de' Zoccolanti, il ſecondo de' Minori Conventuali, e il terzo di Minori Oſſervanti. Oltra gli abitanti Greci e Latini, hanno luogo nella Città anche gli Ebrei che al numero di circa trecento tengono due buone Sinagoghe, e mantenendoſi col traffico talvolta arricchiſcono molto bene. Gli abitatori Greci ſono più inclinati alle armi che alle Lettere; tuttavia quando vogliono attendere a queſte, rieſcono a maraviglia, particolarmente negli ſtudj legali, eſſendo eſſi innoltre forniti dalla natura di particolar facondia nel dire. La maggior parte del popolo attende al commercio, e la più baſſa plebe alla campagna, che vedeſi coltivata a maraviglia, e agli eſercizj marittimi. Il clima dell' Iſola è sì felice, che

le

Digitized by Google

le piante delle amandole incominciano a fiorire nel Meſe di Novembre e ſono mature all' Aprile ; raccogliendoſi le uve al terminare di Luglio. Ma per contrario poi è queſt' Iſola ſoggetta a' tremuoti terribili ; eſſendoſi talvolta in una ſol notte fatte ſentire cinquanta e più ſcoſſe. Sono per lo più preceduti da inſolito ſtrepito nell' aere, indi dal ſoffio di gagliardiſſimo vento, e perciò non vi s' innalzano Fabbriche di molto momento. Un miglio diſtante dall' Iſola evvi un delizioſo Scoglio e fruttifero dinominato *Peluſo* altre volte appartenente alla famiglia Salviati ; e ſtendeſi per lo ſpazio di circa un miglio. Quivi è un Moniſtero di Calogeri con una picciola ma ben uffiziata Chieſa ſotto titolo dell' *Annunziata* molto beneficata in queſti ultimi tempi da *Niccolò Scorzi* Cittadino del *Zante*. Queſto ſcoglio oltre all'eſſere ameno, è fertiliſſimo d'uve paſſe, vino, ed altre frutta. Quaranta miglia lontane dall' Iſola di *Zante* dalla parte di Ponente ſorgono le due Iſolette dinominate *Strivali*, e da' Marinaj *Stanfane*, e conoſciute dagli antichi Geografi ſotto il nome di *Strophades*, ovvero *Strophades Cyparisſorum*. Il loro terreno è aſſai baſſo, e la maggiore non oltrepaſſa quattro miglia di circuito. Hanno buon porto, e fecondiſſima campagna, che produce incredibil copia d' uve, dalle quali ſi cava ottimo vino. Hanno anche ſorgenti d' acque abbondanti, nelle quali

veg-

Digitized by Google

veggonsi nuotare foglie di Platano (quantunque in queste Isolette tal sorta d' albero non si ritrovi) e credesi, che per profondi canali che serpeggiano sotto la superficie del letto del Mare, sieno quivi portate dalla Morea, che non è lontana più di trenta miglia, e che di Platani è piena. Queste Isolette, frequente rifugio de' Corsari, che come non chiuse o difese vi approdano a talento, non hanno altri abitatori che i Calogeri, o Monaci Greci della Regola di S. Basilio, i quali oltre alle rendite che hanno quivi, altre maggiori ne ricavano dalle Isole di *Zante*, e di *Ceffalonia*, ove posseggono molte terre e dal Regno di Napoli ancora. Essi per non rimanere esposti alle violenze de' Corsari hanno i loro Monisterj guerniti di buone mura, e di artiglieria. Molte favole spacciarono i Greci Poeti di queste Isolette, che legger si possono ne' loro versi.

§. V.

L' Isola di Cerigo.

Cerigo, latinamente *Cythera* Isola posta, per dir così, all' imboccatura dell' Arcipelago, e che gira intorno a 60. miglia, ne' gradi 35. e m. 15. di latitudine, e 49. e 30. di longitudine. Quest' Isola, che raffigura a un di presso un quadrato bislungo, è col-

Digitized by Google

è collocata tra *Capo-Spada* di *Candia* al Mezzogiorno, e *Capo Sant' Angiolo* della *Morea* a Settentrione. Fu chiamata già *Porphyris*, e *Porphyrusa*, o da' porfidi, che in copia ritrovansi ne' suoi monti; o più veramente dall' abbondanza di quegli arboscelli, che quivi allignano, e che producono, e pascono i vermicciuoli, da' quali si cava la porpora, o *grana*, come volgarmente chiamasi per tingere i panni di color vermiglio, non inferiore a quella di *Corfù*, e di *Ceffalonia*. Plinio la chiamò anche *Aegialia*. Il nome in fine di *Citera*, che diede l' origine a quello di *Cerigo*, che or porta, le si crede dato dalla voce Fenicia *Cethare*, che significa pietre o sassi, poichè di fatto tutta quest' Isola è circondata da scoscese rupi, e da durissimi scogli. I Poeti Greci sempre pronti alle favole, e a' maravigliosi racconti finsero, che nata Venere dalle schiume del mare approdasse a quest' Isola, e vi soggiornasse alcun tempo, derivandone perciò il nome di *Citerèa*, che tuttavia suol darsele; onde poi le s' innalzasse da questi Isolani un magnifico e nobil Tempio, in cui vedeasi rappresentata in sembianza di leggiadra Donzella corteggiata dalle Grazie, e dal fanciulletto Amore. Ma la verità coperta sotto queste favole si fu, che discesi i Fenicj nell' Isola, fabbricarono il Tempio a Venere da essi già per lo addietro stoltamente adorata. Più d' una Città con varj al-

altri popolati Luoghi servirono di soggiorno negli antichi tempi a' suoi numerosi abitatori, e restano ancora famosi appresso agli Storici *Citbera*, *Sedro*, *Carierno* ed altri. Ma ora soltanto della prima, ch' era posta verso le spiagge Occidentali dell' Isola, rimangono le vestigia, che mostrano la sua primiera grandezza. Il luogo chiamasi di presente *Paleopoli*, cioè *Città Vecchia*; ma degli altri niuna visibil memoria rimane. Quando l' Isola era più abitata, forse era più fertile perchè più coltivata, e forse anche tanto delizioſa quanto la descrissero i Poeti; tuttavia il terreno per la maggior parte sassoso la rende scarsa di biade. I pascoli sono ottimi e copiosissimi onde i suoi Castrati, che si vendono a vilissimo prezzo sono di squisitissimo sapore. I Vini altresì riescono di singolar perfezione, benchè in poca quantità, e gli olj similmente. Ma il selvaggiume tanto di quadrupedi come di volatili, e specialmente di Tortore, e di Quaglie tanto ci abbonda, che non se ne fà alcun conto. Ci sono ancora molti Asini salvatici dalla cui testa cavasi una pietra, che credesi potente rimedio pel mal di fianco, pel caduco, e per agevolare il parto alle femmine. Eraclide antico autore lasciò scritto, che *Cerigo* abbonda di cascio, fichi, vino, e miele, e che i suoi abitanti erano avari, e amanti della fatica. Varj Porti si annoverano nel giro dell' Isola, ma due

soli

Digitized by Google

ſoli vengono conſiderati cioe *Porto-Dolfino* a Mezzo-giorno; e *Porto-Tine*, ovvero *S. Niccolò* a Tramontana. Il primo è picciolo e mal ſicuro; l'altro comodo e capace di una groſſa Armata, vedendoſi nel ſuo feno formata dalla Natura una rada, o darſena, in cui poſſono ricettarſi oltre 40. Galee. Su la ſua punta Occidentale evvi un' anguſta Capella dedicata a *S. Niccolò*, da cui il Porto trae il nome, e poco lontane ſi veggono le rovine di un Arſenale chiamato anticamente *Scandea*. Due miglia lontana da *Porto-Dolfino* ſopra un alta rupe è poſta la Fortezza, ove riſiede un Gentiluomo Veneziano con titolo di Provveditore e Caſtellano, la cui carica dura due anni, ed ha 80. Ducati d' oro al meſe: La Fortezza è ſempre ben munita e preſidiata, nè teme inſulti de' nimici. Su la rupe iſteſſa anzi nella ſua diſceſa ſtendeſi la Città o Borgo cinto anch' eſſo di buone mura con comode abitazioni, fra le quali è il Veſcovado congiunto alla Cattedrale ben uffiziata; eſſendovi anche varie altre Chieſe tanto pe' Greci come pe' Latini; e varj Moniſterj ſparſi per l'Iſola di *Jeromonaci*, o *Calogeri* Greci. Fra queſti alla deſtra della Fortezza, e non molto lungi da eſſa è quello chiamato *S. Giovanni della Grotta*, perchè ſituato alla bocca di una caverna ſcavata nel monte per quaſi due miglia di lunghezza. Vogliono alcuni, che quivi il Santo Evangeliſta *Giovanni* in-

co-

Digitized by Google

cominciasse a scrivere l' Apocalisse ; e che miracolosamente fosse provveduto alla sua sete , con una fonticella , che esce da un sasso, e che tuttavia vedesi incessantemente scaturire , tenuta in gran venerazione da questi Isolani , i quali a questa Chiesa divotamente concorrono, benchè di asprissima salita , essendo innoltre gli scoscesi macigni del Monte, che sovrastano al luogo posti in modo che pajono minacciar di continuo imminente rovina.

Scogli e Isolette aggiacenti a Cerigo .

1. *Cerigotto* è un' Isoletta di figura quasi quadrata, chiamata dagli antichi *Egila* o *Egiale*, non molto lontana da *Capo-Spada*. 2. Lo Scoglio de' *Cervi* dinominato già *Teganussa*, è situato fra *Porto Rampini* , e *Capo Sant' Angiolo* . Forma questo Scoglio due Canali , uno a Tramontana alle spiagge della *Morea*, impraticabile per la copia delle secche e scogli , che pur de' Cervi si chiamano ; l' altro a Scirocco alle coste di *Cerigo* , dinominato il Canale di *Vatica*. 3. Le *Dragoniere*, che altro non sono , che uno scoglio con buon Porto notabile per questo che si può uscir d' esso con ogni Vento . Vi sono ancora l' *Ovo* , od *Oso*, *Doi*, *Poro*, *Poressa*; ma tutti in fine non meritano alcuna osservazione non servendo se non a mostrare il cam-

Digitized by Google

cammino a' valenti nocchieri, e a far naufragare gl' incauti.

Compendio dell' Istoria di Cerigo.

Vogliono alcuni Scrittori, che quando negli antichissimi tempi i Fenicj approdarono a quest' Isola, pigliato il possedimento di essa, innalzassero un Tempio ad *Astarte* loro Dea, e che ciò dasse luogo alla favoletta della discesa di Venere in questa parte, essendo *Venere* e *Astarte* una Deità medesima sotto due nomi. Comunque però si fosse, pare, che *Cerigo* ubbidisse allora a' mentovati Fenicj. Dopo i suoi primi Signori passò essa in potere degli Spartani, che ne tenevano gran conto, riputandola in certo modo l'antemurale di *Sparta*. Ogni anno spedivano essi quivi un Magistrato munito di molta autorità tanto nel governo politico quanto nel militare; e tutte le Navi, che ritornavano dalla Libia e dall' Egitto quivi faceano scala, onde luogo di ricco traffico allor potea dirsi *Cerigo*. Non mancò chi affermasse, che certi rimasugli di antichità, con alcune colonne Doriche, le quali si veggono ancora ne' contorni di Porto *Tine*, sieno gli avanzi di un nobil Palagio fabbricato da Menelao; ma queste sono conghietture, che mal si reggono in piedi.

Nell' anno ottavo della Guerra Peloponnesiaca *Nicia* rinomato Condottiero degli Ate-

Digitized by Google

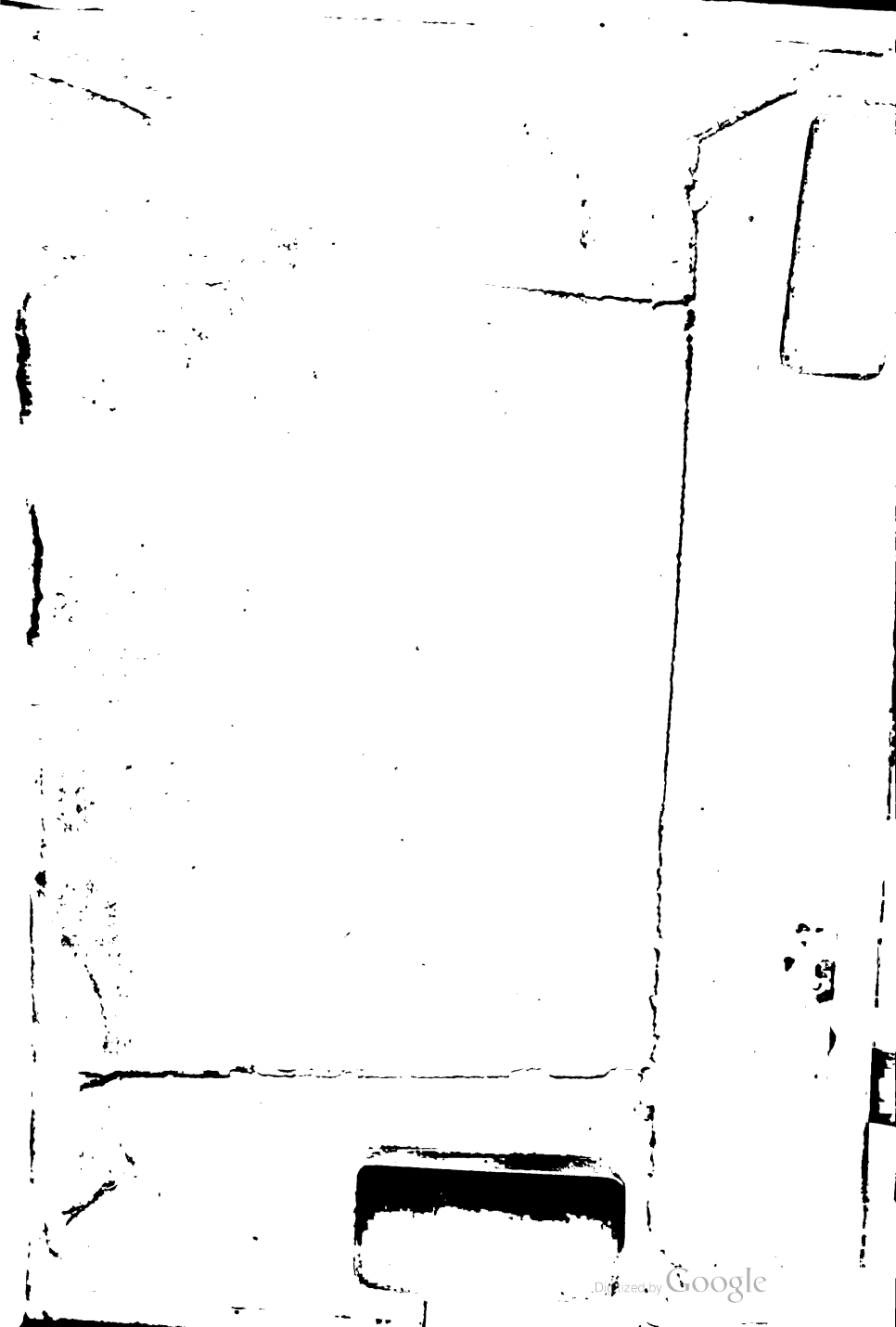
tenieſi tolſe Cerigo agli Spartani; ma ſaccheggiatala poi e ridottala a dura condizione, pochi giorni dopo fu abbandonata. Non andò guari, che una Colonia di Cittadini fu mandata di Sparta a riabitarla; ma queſta ancora in progreſſo di tempo fu dagli Atenieſi diſcacciata. Agli Atenieſi tolſero *Cerigo* i Macedoni; e da queſti paſsò a' Romani; e finalmente ſotto i Greci Imperadori fu dipendenza della *Morea*, da cui Deſpoti fu un tempo poſſeduta e governata finchè la cedettero alla Veneta Repubblica, che lungamente ſe ne mantenne il poſſedimento col rendere vani per lungo tempo gli ſforzi fatti da' Capitani Turchi per impadroniſene; facendone eſſi gran conto per l' opportunità del ſito, ed eſſendo ſolito il Baſcià *Sinan Cicala* chiamarla la ſpia, e la lanterna delle azioni Turcheſche. E finalmente nell' anno 1718. col Trattato di *Paſſarowitz* fu di queſt' Iſola, coll' aggiacente di *Cerigoto*, aſſicurata la padronanza alla Repubblica ſteſſa, a cui ſerve ora d' ultimo confine per gli Stati di Levante.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google